

PASQUALE PITARI



SERVO DI DIO
ANTONIO LOMBARDI

1898 – 1950

Biografia e Virtù

PASQUALE PITARI

**SERVO DI DIO
ANTONIO LOMBARDI
(1898-1950)**

Biografia e Virtù

**A cura dell'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace
Catanzaro, 2022**



SERVO DI DIO
Antonio Lombardi

*** 13.12.1898 Catanzaro + 6.08.1950**

INTRODUZIONE GENERALE

1. BREVE PROFILO DEL SERVO DI DIO

Il Servo di Dio Antonio Lombardi nacque a Catanzaro il 13 dicembre 1898 da Nicola e Domenica Lombardi. Il padre fu avvocato illustre, uomo politico, più volte parlamentare, massone. Nondimeno, il suo animo era sensibilissimo sia nei confronti della famiglia e sia nei confronti dei poveri e degli ultimi, che accoglieva in casa e li serviva di persona, dando loro anche un pasto caldo. La madre, Domenica Lombardi, profondamente religiosa, fu guida sicura e attenta per i suoi figli, Vincenzo, Adelaide, Antonio e Anna.

Compì gli studi ginnasiali e liceali nella città di Catanzaro presso il liceo classico *Pasquale Galluppi*; prese la maturità classica nel 1917 presso il liceo Ginnasio G. B. Vico di Nocera Inferiore (SA). Quindi si trasferì a Roma per studiare giurisprudenza, disciplina in cui si laureò. Appassionato lettore, si dedicò più all'approfondimento del pensiero filosofico che all'esercizio della professione forense, soprattutto in seguito all'esperienza della malattia che segnò profondamente la sua vita. Erano gli anni 1926-'27. Anche la morte della ragazza che egli amava, Teresa Mussari, che era molto religiosa, avvenuta il 14 dicembre 1929, contribuì a maturare la sua conversione a una vita di fede più autentica, dopo un lungo percorso culturale nel pensiero orientale indiano e cinese.

Dal 1930 al 1934, il Servo di Dio scrisse un insieme di riflessioni speculative sul *materialismo*, *l'evoluzionismo* e *le religioni*. La sua intelligenza speculativa e lo studio instancabile lo portarono a pubblicare due volumi: *La critica delle*

metafisiche nel 1940 e *La filosofia di Benedetto Croce* nel 1946. Scrisse pure due opere inedite: *Da Platone a Stalin* (1947) e *L'Ignoto Iddio* (1948), oltre che diversi saggi e 39 articoli su *L'Osservatore Romano*.

Nella sua Catanzaro cercò di comunicare, soprattutto ai giovani, la bellezza di una fede pensata, aperta al dialogo col mondo della cultura, della politica, del sociale e della Chiesa, attraverso conferenze culturali formative delle coscienze e la collaborazione alla rivista *L'Idea cristiana*, di cui era Direttore Raffaele Gentile, suo discepolo, oggi Servo di Dio.

La vita di fede, vissuta e pensata, Antonio la esprime anche con un forte impegno sociale e politico. Grande fu l'amore alla Chiesa e l'obbedienza al Vescovo, che lo chiamò a vari servizi ecclesiali e pastorali, compreso quello di essere Presidente diocesano degli uomini dell'Azione Cattolica. Fu anche Commissario prefettizio dell'Orfanatrofio cittadino *Rossi* e, collaborando con le *Conferenze della San Vincenzo*, ogni giorno si prendeva cura dei poveri. Si impegnò anche nell'avvio dell'Opera Pia *In Charitate Christi*, che è oggi una delle opere sociali più significative di tutto il Mezzogiorno.

Quasi a coronamento della sua attività, nell'aprile del 1949 si fece promotore di un circolo di cultura, denominato *Studium*, che si proponeva di “*ravvivare nei giovani l'amore del sapere, senza cui non è possibile alcun civile progresso*”, per la formazione socio-politica dei giovani cattolici. Il circolo non ebbe il tempo di portare avanti le sue attività per il sopraggiungere di uno scompenso cardiaco che lo portò alla morte il 6 agosto 1950.

Curò la sua vita spirituale, sotto la guida del Venerabile Padre Francesco Caruso, facendo quotidianamente propositi di santità per piacere a Dio, evitando ogni minimo peccato veniale. Voleva avere “l'onore di essere in qualche modo somigliante a nostro Signore” (*suo proposito del 31 marzo*

1937) e cercava di “sbandire ogni riflessione di amor proprio” (*proposito del 14 marzo 1937*), esaminandosi tre volte al giorno. L’unione con Cristo avveniva attraverso un’intensa vita eucaristica, un continuo contatto con la Parola di Dio e una filiale devozione a Maria, in onore della quale recitava quotidianamente il rosario e compiva vari fioretti. L’amore per i fratelli lo portava a “essere dolce con tutti” (*proposito del 14 febbraio 1937*). L’amore verso Dio lo voleva vivere come abbandono filiale: “Riparare nel seno di Dio come un bambino senza pensiero” (*proposito del 16 marzo 1937*).

2. STORIA DELLA CAUSA

La Causa di beatificazione del Servo di Dio è stata avviata il 6 ottobre 1999, dopo 49 anni dalla sua morte. I motivi del ritardo del processo sono molteplici. Durante la guerra, il seminario e la cattedrale erano stati distrutti. Nel dopoguerra non c’era la serenità necessaria per iniziare il processo, dovendo pensare alla ricostruzione. Già il 1954, a quattro anni dalla morte, il Vescovo di Catanzaro, Mons. Giovanni Fiorentini, l’Azione Cattolica e alte personalità del mondo della Chiesa, della Politica e della Cultura fecero una solenne commemorazione del Servo di Dio, che ebbe nella stampa una vasta eco. Allora già si parlava di Antonio Lombardi come *filosofo santo*, soprattutto dopo la lettura, avvenuta *post mortem*, delle sue *Agende* personali, in cui il Servo di Dio annotava il suo impegno ascetico-spirituale. In quella circostanza fu svelata una lapide-ricordo e fu composta una preghiera per la glorificazione del Servo di Dio. Purtroppo nella Diocesi la maturità culturale per avviare un processo di canonizzazione non era sostenuta da nessuna tradizione. Questa maturità è avvenuta negli anni novanta, frutto della lenta e capillare diffusione della dottrina del Concilio Vaticano II sulla vocazione comune alla santità.

Nel 1993-1995, durante il Sinodo Diocesano, la figura del Servo di Dio emerse in tutta la sua statura morale ed ecclesiale, come laico esemplare che aveva vissuto e annunciato con passione e coerenza di vita la sua fede in Cristo e nel Vangelo, accompagnando l'annuncio con un solerte e fecondo impegno caritativo e speculativo. Nel 1996, l'Arcidiocesi, volendo valorizzare a pieno la forza trainante espressa dal Servo di Dio, ha organizzato un Convegno dal titolo *Antonio Lombardi, tra santità e cultura*, cui è seguito l'avvio della Causa di beatificazione e canonizzazione il 1999 e la traslazione dei resti mortali in Cattedrale il 2001.

La fama di santità del Servo di Dio in vita, in morte e dopo morte, cui si innesta la legittimità dell'apertura di una Causa di beatificazione, è stata oggetto del discernimento dell'Arcivescovo Mons. Antonio Cantisani. Questa fama è stata un crescendo, dalla iniziale ammirazione riscossa in vita ad oggi. Chi ha annunciato con forza e convinzione la vita santa di Antonio Lombardi è stato il suo discepolo Servo di Dio dottore Raffaele Gentile, che ha composto il profilo inserito nel Volume *Santi tra noi*, 1996, pagine 79-91. Lo stesso Gentile e Rosetta Lombardi, cugina di Antonio, hanno raccolto gli scritti e i documenti nel cosiddetto "*Fondo Lombardi*".

L'Inchiesta diocesana è stata promossa originariamente dalla Parrocchia San Giovanni Battista di Catanzaro, in cui il Servo di Dio è nato ed è morto, costituitasi Attore della Causa, in data 10 giugno 1998. Primo Postulatore fu nominato Don Armando Matteo.

L'Arcivescovo Metropolita di Catanzaro-Squillace, Mons. Antonio Cantisani, il 14 settembre 1999 ha costituito il Tribunale, eleggendo come suo *Delegato* Don Dante Sabinis, *Promotore di giustizia* Don Francesco Isabello e *Notaio* Don Marcello Froijo. La prima sessione pubblica è avvenuta il 6 ottobre 1999 nella Cattedrale di Catanzaro. Mentre il Tribunale lavorava avvenne che il Delegato episcopale Don Sabinis fu colpito da una grave malattia che lo portò a morte. Il quaderno, su cui il notaio aveva scritto le testimonianze,

custodito gelosamente dal Delegato episcopale, dopo la sua morte andò disperso, presumibilmente perché, a causa di lavori di ristrutturazione in Curia, esso fu incautamente spostato. Durante il ministero di Mons. Antonio Ciliberti fu cercato, senza esito, per nove anni.

Il nuovo Arcivescovo di Catanzaro-Squillace, Mons. Vincenzo Bertolone, insediatosi in Diocesi il 29 maggio 2011, manifestò nel suo discorso programmatico la decisa volontà di riprendere la Causa. Il 6 agosto 2011 la Parrocchia di San Giovanni Battista rinunciò ad essere Attore. L'indomani, 7 agosto 2011, questo impegno lo assunse l'Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace nella persona del suo Arcivescovo pro tempore. Questi il 10 agosto 2011 nominò come Postulatore Don Francesco Isabello, che era parroco della Cattedrale di Catanzaro. Lo stesso Arcivescovo il 7 ottobre 2011 creò un nuovo Tribunale per completare l'Inchiesta. *Delegato episcopale* fu nominato Mons. Raffaele Facciolo, *Promotore di giustizia* Padre Pasquale Pitari Ofmcap, *Notaio* Don Marcello Froiyo. Furono nominati pure la Commissione storica e due censori teologi. La prima sessione pubblica del Nuovo Tribunale avvenne il 20 ottobre 2011 nella Cattedrale di Catanzaro. Quando ormai si pensava di riprendere la Causa dall'inizio, il quadernone con le testimonianze del primo Tribunale fu ritrovato. Dopo due anni, il 6 ottobre 2013, il Tribunale terminò i suoi lavori, celebrando l'ultima sessione pubblica nella Cattedrale di Catanzaro alla presenza di tutto il Clero, dei parenti del Servo di Dio e tanti fedeli. Il 24 ottobre 2014 la Congregazione delle Cause dei Santi ha emesso il Decreto di Validità sulla Inchiesta diocesana. La *Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, ossia la tesi che dovrà essere discussa dai teologi e dal Congresso dei cardinali e dei Vescovi sull'esercizio straordinario delle virtù cristiane, è *in itinere*.

3. IMPORTANZA E SIGNIFICATO DEL SERVO DI DIO NELLA CHIESA E NELLA SOCIETÀ DEL SUO TEMPO

Quello che fu Antonio Lombardi per la società e per la Chiesa del suo tempo lo ha descritto bene il suo discepolo Raffaele Gentile in uno scritto inedito del 2000 per il 50° del pio transito del suo maestro:

“Pur nell’assoluto nascondimento dagli occhi del mondo, Antonio responsabilmente e in spirito di preghiera assolve, nel compimento della sua giornata terrena, con una rigorosa impostazione di vita, i suoi impegni di studio e di servizio nei vari settori in cui egli fu chiamato a operare, senza esibizionismi, nel silenzio e nell’umiltà. Fu un uomo dalle ampie vedute, sorretto dalla fede e dalla ragione, nella vita sociale, nella Chiesa e in famiglia. Il suo comportamento appare ancora più pregevole ed esaltante, essendosi verificato in momenti di estremo disagio civile, a livello politico, economico e sociale. Si trovò, infatti, ad operare negli anni dolorosi del secondo conflitto mondiale. In questo contesto storico difficile emerge la testimonianza di Antonio Lombardi, vero laico impegnato culturalmente e socialmente alla scuola del Vangelo. Egli fu attento osservatore, tutt’altro che superficiale, delle umane vicende; fu studioso della realtà nel significato più serio del termine; fu giornalista e pubblicista obiettivo, concreto nella trattazione dei problemi non solo speculativi, ma anche sociali; fu scrupoloso del rispetto, dell’annuncio e della divulgazione della verità, come del rispetto delle idee altrui, anche se dialetticamente e in buona fede fu spesso in contrasto con alcune di queste con le sue osservazioni e vedute; fu scrupoloso amministratore di quanto gli fu affidato; fu modesto, pronto all’ascolto dei poveri e dei bisognosi e al dialogo con i giovani; fu fermo nella difesa dei principi e dei valori cristiani; fu entusiasta nella contemplazione del credo cristiano; annunciò la paternità amorevole e costante di Dio su tutte le creature”.

Antonio Lombardi ebbe profonde relazioni epistolari e scambi culturali con i protagonisti della cultura filosofica della prima metà del '900: Padre Gemelli, Corrado Alvaro, Iginò Giordani, Jacques Maritain, Carmelo Ottaviano, Nicola Petruzzellis, Padre Ernesto Bohem, l'orientalista Giuseppe Tucci, e i catanzaresi Antonio Anile e Vito Giuseppe Galati.

Visse il suo impegno culturale, da cattolico convinto, come *una missione* per gli altri, impegnandosi alacremente nella divulgazione del pensiero cristiano, contrapposto alle idee materialiste e all'idealismo crociano.

Scrisse *opere filosofiche*, 39 articoli per l'*Osservatore Romano* e fu collaboratore di prestigiose riviste filosofiche, come "*Sophia*", "*Rivista di filosofia neo-scolastica*", "*Noesis*", "*Asiatica*", "*Studium*", "*Rassegna di scienze filosofiche*". Questo impegno culturale fu accompagnato da un comportamento esemplare e da una vita interiore intensa, riscoperta in tutta la sua profondità dopo la sua morte, con la lettura dei suoi *Diari* intimi. Visse con lo stile delle beatitudini, con mitezza, compostezza, dolcezza e rispetto. Corretto nel linguaggio, umile e riservato negli atteggiamenti, disponibile e attento agli ultimi, caritatevole, acuto nella intelligenza e sensibile nei sentimenti, sobrio ed essenziale, francescano nello stile di vita: questi furono i modi comportamentali più convincenti e coinvolgenti della sua santità, validi ieri, oggi e sempre.

4. RILEVANZA E IMPORTANZA DEL MESSAGGIO DEL SERVO DI DIO PER LA CHIESA E PER LA SOCIETÀ DI OGGI

La figura di Antonio Lombardi è ancora oggi viva e stimolante nel ricordo del Popolo di Dio. Con l'apertura della Causa di beatificazione e canonizzazione la Chiesa di Catanzaro-Squillace ha inteso presentare il Servo di Dio come un *modello di vita laicale*, la cui spiritualità fu essenzialmente cristocentrica. Il rapporto personale con Gesù Cristo gli dava

pace interiore e gioia, e acquietava le sue ansie di ricercatore speculativo. Egli, da buon cristiano, considerò la cultura e la sapienza, incentrate in Cristo, un dono da accogliere con gratitudine e da comunicare agli altri, in spirito di servizio. La sua vita fu, in questo senso, originale, in quanto la cultura ebbe un ruolo importante nella sua vita ricca di fede e di carità. Con lo spirito di un apologeta presentò il Vangelo di Gesù come l'unica Verità che salva, superiore a ogni cultura, sia occidentale che orientale. Pur apprezzando le cose buone di ogni cultura, coltivò il sogno che la Verità del cristianesimo trionfasse nella mente e nel cuore degli uomini di pensiero, perché sapeva bene che le scelte più importanti nel campo del sociale, della politica e dell'economia sono dettate proprio dalla cultura. Aspirava, quindi, al trionfo di una cultura con al centro la figura di Cristo.

Il motto che campeggia sulla porta della biblioteca diocesana, a lui intestata dal 6 ottobre 1999 (giorno dell'inizio della Causa), è: "*Fides, nisi cogitatur, nulla est*", espressione mutuata dagli scritti di Sant'Agostino. Antonio Lombardi è presentato dalla Chiesa locale come un fedele che ha pensato la sua fede, perché fosse testimoniata in una forma matura e incisiva.

Oggi la Chiesa e gli uomini di cultura possono guardare a lui come una persona esemplare, che seppe coniugare armoniosamente cultura, vita e santità; fu speculativo e mistico, fortemente ancorato all'ascetica e, nel contempo, impegnato nel sociale e nella vita della Chiesa.

L'esempio e il messaggio della vita "santa" di Antonio Lombardi sono percepibili nei "segni" della sua fama di santità legati alla sua forza esemplare. Il primo di questi segni è che di uno dei suoi discepoli, Raffaele Gentile, è stata avviata la Causa di beatificazione. Altro segno è che il mondo universitario, e in particolare la *Fuci* di Catanzaro, (di cui Antonio fu uno dei fondatori e animatori nel 1942), guarda alla sua figura come guida e modello. Tanti giovani lo amano e lo studiano con passione, mettendosi a servizio di Cristo e

della Chiesa. Due di questi, Sebastian Ciancio e Luigi Mariano Guzzo, più volte hanno testimoniato il loro incontro con la figura di Lombardi, considerato loro maestro. Il suo pensiero e la sua spiritualità sono oggetto di studio e di ricerca in più tesi di laurea.

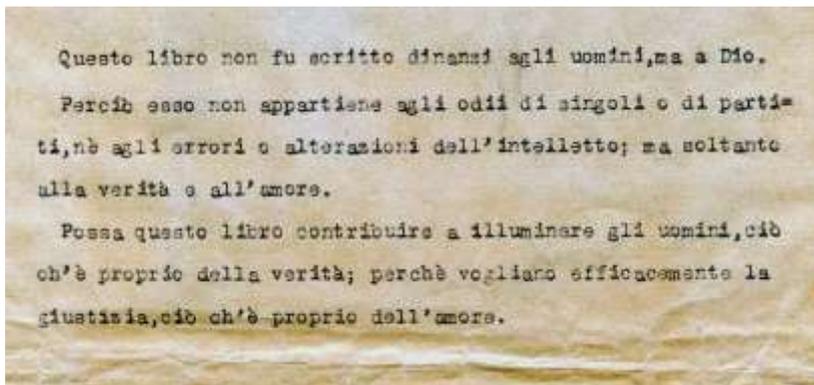
Oltre alla valenza culturale, il Servo di Dio, che fu nella vita tanto sensibile alla povertà umana, oggi è da molti considerato un “amico” vicino a Dio, che accompagna la loro vita con la sua intercessione. La sua tomba nella cappella della “*Dormitio Virginis*” della Cattedrale di Catanzaro, dove riposano i suoi resti mortali dal 23 aprile 2001, è fonte di energia spirituale rinnovata.

In conclusione, il Servo di Dio ricorda a tutti i fedeli che la *vocazione alla santità è universale*; e che quindi ciascuno, in ogni stato di vita, anche chi dovesse nascere in una famiglia massone, può diventare un santo, mettendo Cristo al centro della vita e della storia. Soprattutto i laici impegnati e gli intellettuali, alla luce del suo impegno, sono invitati a irradiare la gioia di essere “seme di Cristo” nel mondo per la gloria di Dio. Se la Chiesa dovesse annoverare il Servo di Dio tra i suoi santi, egli potrebbe essere il primo dei filosofi *laici* della cattolicità moderna ad avere tale dono. Una tale figura di laico certamente farebbe tanto bene!

Sito: <http://antoniolombardiservodidio.blogspot.com/>



La casa Lombardi al primo piano. L'ingresso dal portale in pietra.



Scritta originale del Servo di Dio: Introduzione a “Da Platone a Stalin” (volume inedito).

BIOGRAFIA

DEL SERVO DI DIO ANTONIO LOMBARDI

INTRODUZIONE

La *Biografia documentata* del Servo di Dio Antonio Lombardi è composta della presente Introduzione, di n. 6 capitoli biografici e di un ultimo capitolo sulla fama di santità in vita, in morte e dopo morte e sulla fama di segni del Servo di Dio.

1. PIANO DI RICERCA EFFETTUATO E RISULTATI RAGGIUNTI

Nel primo capitolo, dal titolo “*Contesto storico ambientale – Dalla nascita alla prima giovinezza (1898-1916)*”, dopo avere delineato il quadro storico italiano della prima metà del secolo ventesimo (I° paragrafo) abbiamo ristretto il campo sulla città di Catanzaro, in cui il Servo di Dio è nato e vissuto, considerandola sotto l’aspetto sociale (II° paragrafo) e religioso (III° paragrafo) con un piccolo zoom sulla chiesetta di Sant’Angelo, allocata quasi a contatto con la casa Lombardi (IV° paragrafo). Siamo passati alla narrazione biografica, partendo dalla nascita del Servo di Dio e proseguendo con la presentazione della sua famiglia (V° paragrafo). Quindi abbiamo illustrato l’infanzia e l’adolescenza del Servo di Dio (VI° paragrafo) attraverso l’analisi di alcuni documenti (letterine di augurio e pagelle scolastiche) e testimonianze (particolarmente del fratello Vincenzo, della sorella Adelaide e di altri congiunti). Della adolescenza abbiamo sottolineato la sua passione per lo studio, la sua sensibilità per i sofferenti e la sua crisi di fede che è sfociata nell’adesione alla filosofia buddista.

Nel secondo capitolo, dal titolo “*Gli studi universitari e il ritrovamento della fede (1917-1931)*”, abbiamo riflettuto dapprima sugli studi universitari in giurisprudenza a Roma del Servo di Dio (I° paragrafo), poi abbiamo analizzato 4 suoi bozzetti lirici che indicano il suo carattere romantico

(II° paragrafo). Tornato a Catanzaro, ha iniziato a lavorare per pochi anni come avvocato nello studio legale del padre (III° paragrafo), finché è stato colpito da una malattia che stava per portarlo alla morte (IV° paragrafo). L'incontro con Teresa Mussari, la ragazza amata da lui, morta a 21 anni (V° paragrafo), e l'amicizia di Fra Giuseppe Di Maggio (VI° paragrafo) hanno aiutato il Servo di Dio a recuperare la fede, a convertirsi (VII° paragrafo).

Nel terzo capitolo, dal titolo “*Alla ricerca di Dio con lo studio e l'ascesi (1931-1937)*”, ci siamo soffermati sul travaglio interiore di Antonio che vuole approfondire quel Dio che aveva incontrato nella sofferenza e pertanto si pone alla ricerca di Dio con lo studio e una vita ascetica (I° paragrafo). Poi abbiamo analizzato 6 agende, scritte dal Servo di Dio dalla fine del 1930 al 1937, in cui egli ha appuntato quei propositi che hanno segnato la sua vita interiore (II° paragrafo).

Nel quarto capitolo, dal titolo “*Al servizio di Dio, della Chiesa e dell'uomo con la carità e la sapienza (1937-1944)*”, dapprima abbiamo esaminato 2 agende, scritte dal 1940 al 1943 (I° paragrafo), poi abbiamo analizzato l'impegno del Servo di Dio nelle Conferenze di San Vincenzo De' Paoli, dove ha esercitato tanta carità a favore dei poveri (II° paragrafo), e nell'Azione Cattolica, dove è stato Presidente diocesano della Sezione Uomini (III° paragrafo). Quindi abbiamo presentato altri impegni del Servo di Dio nella cultura, con la pubblicazione di articoli su *L'Osservatore Romano* (IV° paragrafo), nella giustizia, difendendo il suo amico Fra Giuseppe Di Maggio (V° paragrafo), nel servizio ai minori, come Presidente dell'Orfanatrofio Rossi (VI° paragrafo), e nella guida spirituale e culturale del seminarista Paolo Ajello e della *Fuci* (VII° paragrafo). Ci siamo poi soffermati sull'opera principale pubblicata dal Servo di Dio *Critica delle metafisiche* (VIII° paragrafo), sui rapporti del Servo di Dio con Padre Agostino Gemelli (IX° paragrafo) e sulla pubblicazione di *Psicologia dell'esistenzialismo* (X° paragrafo).

Nel quinto capitolo, dal titolo “*Impegnato a formare le coscienze (1944-1949)*”, abbiamo analizzato l’operato del Servo di Dio negli ultimi 6 anni della vita. Dapprima ci siamo soffermati sulla sua vocazione a servire Dio, la Chiesa e l’uomo attraverso lo studio e la rinuncia della politica (I° paragrafo), poi sulla pubblicazione del volume *La filosofia di Benedetto Croce* (II° paragrafo). Quindi abbiamo presentato tre opere del Servo di Dio inedite: un libretto di meditazioni sulle rovine della guerra, pubblicato postumo dalla Postulazione con il titolo originale *L’ignoto Iddio* (III° paragrafo), lo studio *Da Platone a Stalin* sugli effetti del comunismo nella società e nella economia (IV° paragrafo) e un dossier non ultimato sulla Filosofia indiana (V° paragrafo). Pur avendo fatto la scelta di dedicarsi principalmente allo studio, il Servo di Dio, su invito della Chiesa, è stato anche pronto a formare le persone. Ed ecco il suo impegno a guidare il Corso superiore di cultura religiosa per uomini (VI° paragrafo) e la formazione del Circolo culturale *Studium* (VII° paragrafo).

Nel sesto capitolo, dal titolo “*Va incontro al Signore (1944-1949)*”, abbiamo riflettuto sulla malattia finale (I° paragrafo), la morte (II° paragrafo) e le esequie del Servo di Dio (III° paragrafo), seguite dall’eco della stampa (IV° paragrafo) e degli amici (V° paragrafo).

Il settimo e ultimo capitolo contiene una corposa esposizione della *fama sanctitatis* in vita, in morte e dopo morte del Servo di Dio e una trattazione sulla *fama signorum*.

Concludendo possiamo affermare che ogni affermazione della *Biografia* fa riferimento a documenti dell’apparato probatorio. Abbiamo preferito riportare subito nella *Biografia* i documenti più importanti. Abbiamo pure a volte limitato i commenti agli stessi documenti, per esigenza di brevità, sottolineando alcuni concetti-chiave con lo scrivere alcune parole o frasi in corsivo.

Per la ricchezza dei documenti originali, da noi consultati e utilizzati, la *Biografia* ci appare scientifica e non lascia nel dubbio e nell'incertezza punti critici di rilievo.

Nella seconda parte del volume, parlando delle virtù esercitate in modo straordinario dal Servo di Dio, comprenderemo meglio la ricchezza della sua persona.

2. APPARATO PROBATORIO

L'apparato probatorio della *Biografia* è di ordine testimoniale e documentario. Ad esso sono strettamente connesse le fonti edite e inedite del Servo di Dio e gli studi sul Servo di Dio.

A. Le dichiarazioni: caratteristiche, pregi e limiti.

Le dichiarazioni o testimonianze sono state raccolte da me (Padre Pasquale Pitari) in una forma di intervista prima della seconda Inchiesta diocesana (2011-2013). Gli intervistati sono dei parenti (nipoti e cugini) o amici del Servo di Dio, che lo hanno conosciuto nella loro giovinezza (numero 13, di cui 5 *de visu*, 9 *de visu* e *de auditu*) e numero 8 *de auditu*, per la fama di santità. Di ognuno degli intervistati diremo qualche parola di presentazione prima della loro citazione.

La nipote Elena De Francesco era presente alla morte del Servo di Dio. I testi ascoltati vengono più volte citati, sia per la loro esperienza diretta, e sia per quello che loro hanno ascoltato dai loro rispettivi genitori: Vincenzo e Anna Lombardi (fratello e sorella del Servo di Dio) e Ugo Lombardi (zio del Servo di Dio, in quanto fratello della madre). In famiglia il Servo di Dio era chiamato "Nino", per cui nelle loro testimonianze abbonda questo nome. Fuori della famiglia, invece, il Servo di Dio era conosciuto come "Antonio" (soprattutto oggi). I nipoti e i cugini usano a volte espressioni "laudative" con l'uso anche di qualche superlativo. Questo modo di esprimersi è legato alla grande stima e all'affetto

per il loro congiunto, di cui lodano in modo corale e univoco la ricchezza della sua personalità e della sua spiritualità. Essendo tutte persone di cultura e cristiane praticanti, alle lodi per la bella testimonianza di vita che lo “zio Nino” (o Nino) ha loro donato, uniscono il racconto lucido e chiaro di fatti, di circostanze e di comportamenti del Servo di Dio.

Raffaele Gentile¹ (Servo di Dio), può essere considerato, a ragione, colui che, più di tutti, ha contribuito alla conoscenza e alla diffusione del messaggio spirituale peculiare del Servo di Dio con i suoi studi, le sue ricerche e le sue pubblicazioni. Ricordiamo quanto già detto: È stato lui a promuovere durante il Sinodo Diocesano (1993-1995) la figura del suo maestro e guida, Antonio Lombardi, a scrivere il profilo in “*Santi tra noi*” (giugno 1996), a curare un Convegno diocesano di studi su di lui “*tra santità e cultura*” (27-28 novembre 1996) e stampare gli *Atti* (luglio 1998), a scrivere un quaderno di 70 pagine sul Servo di Dio nel centenario della nascita (1998), e pubblicare 9 articoli sulla rivista diocesana “*Comunità Nuova*”. Egli ha caldeggiato la dedizione ad Antonio Lombardi della *Biblioteca diocesana* (6 ottobre 1999), ha promosso la traslazione nella Cattedrale di Catanzaro dei suoi resti mortali (23 aprile 2001), la costruzione di un monumento in piazza Sant’Angelo in onore del

¹ Raffaele Gentile ha raccolto gli scritti inediti di e su Antonio Lombardi. Raffaele Gentile, medico, Servo di Dio. Nato il 28 novembre 1921, laureato in medicina, è vissuto sempre a Catanzaro, testimoniando la fede cristiana nella politica, nella cura degli ammalati, nella Chiesa e in famiglia. Uomo di fede e di azione, fu uno dei fondatori della *In Charitate Christi* lavorando accanto a Don Giovanni Apa e Maria Innocenza Macrina. Ha servito gli ultimi con gratuità e disponibilità; è stato marito e padre esemplare. È morto il 18 dicembre 2004. Vivendo sulla scia di San Giuseppe Moscati, la diocesi di Catanzaro-Squillace ha avviato l’Inchiesta diocesana della Causa di beatificazione, conclusa il 17 settembre 2015 nel Duomo di Catanzaro. Ora gli *Atti* sono depositati nella Congregazione delle cause dei Santi in Vaticano (Num. Prot. 3158).

Servo di Dio e l'intestazione di una arteria importante della città di Catanzaro. È stato ancora Raffaele Gentile a raccogliere, in comunione con Rosetta Lombardi (nipote), il *Fondo Lombardi*. Senza l'operato di Raffaele Gentile difficilmente si sarebbe potuta scrivere questa *biografia*, in tutta la sua ricchezza.

La dichiarazione dell'Arcivescovo emerito, Mons, Antonio Cantisani, che ha avviato e curato la Causa con convinta passione, nonostante la lontananza dal tempo della morte (49 anni), è particolarmente utile per il riconoscimento della fecondità della Causa per la Chiesa e per la società di oggi. Abbiamo 26 lettere di Don Paolo Aiello rivolte a Lombardi, suo grande amico. Ambedue erano guidati spiritualmente dal Venerabile Padre Francesco Caruso. Ne parla Don Paolo in una sua lettera.

B. Archivi

I documenti riguardanti il Servo di Dio sono stati reperiti nei seguenti archivi:

- Catanzaro:

Archivio dell'Anagrafe del Comune;

Archivio della Parrocchia "San Giovanni Battista";

Archivio della Curia Diocesana;

Archivio del Liceo Classico "Pasquale Galluppi";

Archivio del liceo G. B. Vico di Nocera Inferiore (SA);

Archivio privato di Don Massimo Cardamone;

Biblioteca Comunale;

Biblioteca Diocesana "*Antonio Lombardi*";

"*Fondo Lombardi*" presso Annamaria e Vincenzo Lombardi;

"*Fondo di Raffaele Gentile*" presso la sua famiglia.

- Città del Vaticano:

i. Archivio de *L'Osservatore Romano*.

- Roma:

h. Archivio dell'Università "*La Sapienza*".

L'Archivio del Comune di Catanzaro ha fornito il documento di matrimonio dei suoi genitori, i documenti anagrafici di nascita e di morte del Servo di Dio e dei suoi cari, nonché la situazione di famiglia.

L'Archivio parrocchiale della Parrocchia "San Giovanni Battista" di Catanzaro² ha fornito il documento di battesimo del Servo di Dio.

L'Archivio della Curia Diocesana ha fornito la nomina del Servo di Dio a Presidente diocesano degli uomini di Azione Cattolica e il verbale della riposizione dei resti mortali del Servo di Dio nella Cattedrale di Catanzaro.

L'Archivio del Liceo Classico "Pasquale Galluppi" ha fornito le pagelle dalle elementari al 2° liceo classico;

L'Archivio del liceo G. B. Vico di Nocera Inferiore ha fornito l'esito di licenza della maturità classica;

La Biblioteca Comunale ha fornito alcune pagine del Giornale *L'Idea Cristiana*, su cui il Servo di Dio aveva scritto alcuni articoli, e il volume edito "*La filosofia di Benedetto Croce*", ormai introvabile in commercio.

La Biblioteca diocesana "*Antonio Lombardi*" ha fornito la tesi di Giusy Belfiore "*Antonio Lombardi, un cattolico calabrese tra filosofia e politica*". Particolarmente interessanti per la conoscenza della vita spirituale del Servo di Dio sono le sue "*Agende*", oggi conservate presso tale Biblioteca diocesana, assieme a un centinaio di libri già da lui posseduti.

Nel "*Fondo Lombardi*" e nel "*Fondo di Raffaele Gentile*" sono presenti tutti gli scritti inediti di e sul Servo di Dio e la sua corrispondenza.

L'Archivio della Vice Postulazione ha fornito i documenti che riguardano la fama di santità del Servo di Dio: immagini, foto, i quadernoni che hanno raccolto le firme e le invocazioni dei fedeli davanti alla tomba del Servo di Dio, i filmati

² Al tempo del battesimo del Servo di Dio la parrocchia era intestata a "San Giorgio".

che sono stati inseriti in una pagina internet del Blog dedicato³.

L'Archivio de *L'Osservatore Romano* ha fornito i *files* di 39 articoli del Servo di Dio pubblicati negli anni 1939-1948.

L'Università *La Sapienza* di Roma ha fornito gli esiti degli esami sostenuti per la laurea in giurisprudenza.

C. Fonti

a. Fonti editate del Servo di Dio (in ordine cronologico):

Kant e l'argomento cosmologico, in *L'idealismo Realistico*, Casa editrice "L'idealismo Realistico", Anno XVI, fasc. 9, Roma settembre 1939, 1-8.

Critica delle metafisiche, Editore G. Bardi, Roma 1940, pp. 354.

Giacomo Leopardi, Conferenza tenuta al Seminario San Pio X il 10.10.1940, in *Hipponiana*, Rivista trimestrale di musica, arte, cultura, Vibo Valentia gennaio-marzo 1996, 12-14.

Atteggiamenti del pensiero italiano contemporaneo – A proposito del XIV Congresso nazionale di filosofia, edito da *Studium*, Roma anno XXXVI, n. 12, dicembre 1940.

Intorno alla fondazione del realismo – Lettera a Carmelo Ottaviano, in *Rivista di filosofia neoscolastica* dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, Anno XXXIII, Fascicolo IV, novembre 1941, 515-528.

La psicologia dell'esistenzialismo, saggio, in *L'Esistenzialismo*, a cura di L. Pelloux, edito da *Studium*, Roma 1943, 51-102. Il saggio è stato ripubblicato nel 2016 a cura di Padre Pasquale Pitari.

La filosofia di Benedetto Croce, Editore G. Bardi, Roma 1946, pp. 172.

³ <http://antoniolombardiservodidio.blogspot.it/2012/12/6-ricordo-di-antoniolombardi-omelia-di.html>

L'ignoto Iddio (o Filosofia delle rovine), a cura di Padre Pasquale Pitari e Luigi Mariano Guzzo, Prospettiva editrice, Civitavecchia 2013, pp. 92.

Sensazioni e Rappresentazioni, in *Rassegna di Scienze filosofiche*, diretta da Nicola Petruzzellis, Editrice Siciliana, Anno II, n. 2, Roma aprile-giugno 1949, 78-81.

Lettera ad Ottaviano, in *Sophia*, aprile-giugno 1948, 261-263.

Articoli vari del Servo di Dio

39 Articoli su *L'Osservatore Romano* (Riportati dopo)+ 2

1* *Lutto*, 10.08.1950, p. 2.

2* *Onoranze ad Antonio Lombardi*, 6-7.08.1951, p. 3.

Articolo su *Avvenire*:

1) *Idealismo e realismo*, 30 luglio 1942.

Articoli su *L'Idea Cristiana*:

1) *Natale 1943* sul primo numero del giornale, Anno 1, N.1, sabato 25 dicembre 1943, 1.

2) *Anno nuovo*, 6 gennaio 1944, anno II, n. 1, 1.

3) *Non incrudeliamo*, 6 gennaio 1944; anno II, n. 1, 2.

4) *Appello alla carità*, 23 gennaio 1944; anno II, n. 2, 1.

5) *Attualità del Cattolicesimo*, 23 gennaio 1944.

6) *La Russia si convertirà*. 23 gennaio 1944.

7) *Per i bisognosi e gli ammalati*, 23 gennaio 1944.

8) *Rivoluzione sociale*, 23 gennaio 1944.

9) *Segnalazione* (contro lo "scandalo" del cenone di S. Silvestro), 23 gennaio 1944.

10) *Per l'insegnamento religioso nelle scuole*, 23 gennaio 1944.

11) *Per la riapertura delle scuole*, 23 gennaio 1944.

Lirica su *Comunità Nuova* (Pasqua 1998), p. 9:

1) "Venerdì santo"

b. Fonti inedite del Servo di Dio:

Agenda 1920-1921;
Agenda 1930;
Agenda 1931-'32 (aprile '31 - marzo '32);
Agenda 1932 (maggio - agosto);
Agenda 1934;
Agenda 1935-1937;
Agenda 1937-1939;
Agenda 1940-1941;
Agenda 1942-1943;
Agenda 1949.

Le *Agende* (chiamate anche *Diari* o *Diari intimi*) sono 10 e vanno dal 1920 alla morte del Servo di Dio. Mancano le *Agende* dal 1922 al 1929, del 1933 e quelle dal 1944 al 1948. Sono state disperse? Non sappiamo; da notare che le ultime due agende sono di poche pagine e che spesso in una stessa agenda ci sono grandi vuoti di tempo. In esse, di dimensioni ristrette (13 x 8 cm. circa) il Servo di Dio annotava riflessioni filosofiche, appunti di spesa, note sul tempo, programmi della giornata, qualche poesia e pensieri spirituali datati.

Nell'*Agenda* 1920-1921 ci sono scritti vari di filosofia e letteratura, compiuti a Roma. Interessanti quattro liriche.

Nell'*Agenda* 1930-1931 ci sono brani riguardanti Teresa Mussari (pag. 2), riflessioni sulla necessità del disinteressamento della mente dalle cose della terra e da ogni moto d'ira (pag. 21), programmazione rigorosa della giornata, "Ricordare *umore dolce e oblio*" (p. 25).

Nell'*Agenda* 1931-32 ci sono ancora brani riguardanti Teresa Mussari: "Ritrovate le immagini donatemi da Teresa", "questo giorno è privo di te". Il Servo di Dio si impone "il riposo da ogni studio per un bisogno di libertà e di leggerezza". Il 28 agosto 1931 per la prima volta parla di Dio: "migliorare me stesso e, *se Dio vuole*, finire il libro a cui attendo. Pensare anche alla *gioia* della morte" (p.10). In questa *Agenda* ci sono più brani che riguardano il cammino di conversione. Il 22 dicembre 1931 "Meditazione", "Preparazione confessione", e la preghiera "Come, o Signore, tu non avrai pietà..." (p. 12-14).

L'Agenda 1932 presenta il travaglio spirituale di Antonio dopo avere maturato la sua scelta di fede. Ricorre spesso il richiamo al rosario e alla devozione a Maria (pp. 8, 16, 39), la volontà di vivere "l'oblio" per sentirsi libero (p. 7), la volontà di purezza (pp. 8, 39). Lamenta difficoltà di camminare (p. 56).

Nell'Agenda 1932 ci sono brani riguardanti il cammino spirituale ormai avviato del Servo di Dio. Il 5 maggio scrive: "Alle 11 sentitomi la Messa nella chiesa del Monte"; "Astenutomi, in onore di Maria, dal mangiare fave che tanto desidero". Accenna alla sua malattia (p. 6) e propone: "Avere ad ogni momento il senso della libertà! dell'oblio di tutto il mal vivere passato" (p. 7). "Così tu voglia, Maria" (p. 8). "Io non dovrei per nessuna ragione irritarmi più per alcun interesse materiale" (p. 13). "Dettomi rosario" (p. 17). "Che mi dia la forza il Signore" (p. 18). Continuano fino a p. 76 pensieri e programmi di ordine spirituale.

Nell'Agenda 1934 ci sono brani riguardanti la vita di preghiera e di fede del Servo di Dio: una preghiera alla Madonna (p. 23-25), ricordo di Teresa Mussari (p. 35-39), proposito: "Uniformarmi in tutte le contrarietà, compatire le ingiurie, non fermarmi in pensieri di vanagloria".

Nell'Agenda 1935-1937 ci sono brani riguardanti la vita interiore e i propositi del Servo di Dio, tutti datati. Forse è l'Agenda più ricca di contenuti spirituali: i partiti politici sono "mezzi di servire a Dio" (p. 5), "Che il Signore mi faccia vincere ogni debolezza" (p. 21), "il dolore è reso amabile dall'amore" (p. 22), "fare un metodo di vita più ordinato" (p. 36), "povertà, umiltà, mortificazione" (p. 48), "considerare gli altri migliori di me stesso" (p. 49), "avvicinare i poveri più abbietti" (p. 54), "piacere solo a Dio" (p. 58), "Non commettere alcun peccato veniale volontario" (p. 68), "Evitare ogni dissipazione", "Nelle contrarietà pensare alle amarezze del Sacro Cuore" (p. 76).

Nell'Agenda 1937-1939 ci sono alcuni brani riguardanti la vita interiore e l'organizzazione della giornata di studio: "Stabilirò volta per volta il lavoro da fare". "Avrei dovuto studiare qualche ora in più, ma, visitato da un amico, mi sono trattenuto" (p. 2), "l'essenza dell'amore è la gioia" (p. 7), "13 novembre 1937: comincio la definizione dello scritto contro Hegel". "Metto questo scritto sotto la protezione della Madonna e di San Giuseppe" (p. 37), preghiera alla Madonna e a San Giuseppe (19 marzo 1938):

“fate che questo lavoro (contro Hegel) sia, per lo scritto e per la dottrina, degno difensore della Chiesa”.

Nell’*Agenda* 1940-1941 c’è una riflessione sulla “Verna” del 14 settembre 1941: “Dio ha i suoi fini su di noi... vivere rettamente innanzi a Dio”.

L’*Agenda* 1942-1943 è di poche pagine scritte; poi le pagine sono vuote. Ci sono appunti sul lavoro del Servo di Dio.

L’*Agenda* 1949, di poche pagine, presenta soprattutto appunti sulla salute del Servo di Dio. Interessanti le parole (17 dicembre 1949): “Rivolgere il pensiero a Dio, che solo dà un senso alla vita, a qualunque vita, a quella dell’ammalato come a quella del sano”.

Alcune lettere del Servo di Dio

Catanzaro, 1908-1912. - *Undici lettere* ai suoi genitori.

Roma, 20 gennaio 1940. - *Lettera* indirizzata al Duce Benito Mussolini a favore dell’amico Fra Giuseppe Di Maggio.

Catanzaro, 1944, *Lettera* indirizzata al Direttore Generale della Pubblica Sicurezza di Roma a favore dell’amico Fra Giuseppe Di Maggio.

Catanzaro, 1944, *Lettera* indirizzata a un Rev.mo Padre (L’Assessore del Santo Ufficio) a favore dell’amico Fra Giuseppe Di Maggio.

Catanzaro, 2.11.1945. - *Lunga lettera* di Antonio Lombardi a Don Paolo Ajello per dirimere alcuni suoi dubbi.

Catanzaro, 28.12.1948. - *Lettera* a Maria Mariotti, 28 dicembre 1948; e trascrizione.

Catanzaro, aprile 1949. - *Lettera* al Prefetto con cui lo informa dell’avvio dello *Studium*.

Catanzaro, 26.06.1949. - *Due lettere* a un editore per la pubblicazione di “*Filosofia delle rovine*”.

Catanzaro, 29.06.1950. - *Ultima lettera* di Antonio Lombardi a Fra Giuseppe di Maggio, scritta dal padre Nicola.

Opere inedite maggiori del Servo di Dio

Il materialismo, l’evoluzionismo, le religioni, opera inedita dattiloscritta da Antonio Lombardi, dal 2 gennaio 1930 al 22 gennaio 1934, pagine 509 + alcune pagine di note + 60

pagine di Indice. L'opera è senza titolo. Il titolo (*dato da noi*) indica per sommi capi il contenuto dell'opera. Questa, in realtà, è un insieme di riflessioni speculative datate, senza un vero ordine logico, uno zibaldone, da cui il Servo di Dio ha attinto per compiere l'opera *Critica delle metafisiche*.

La filosofia Indiana, opera inedita dattiloscritta da Antonio Lombardi, pagine 166 (manca qualche pagina). L'opera è senza capitoli e senza data. Essa risale facilmente agli anni 1947-1948, quando su *L'Osservatore Romano* il Lombardi scrisse diversi articoli sulla filosofia orientale.

Da Platone a Stalin, opera inedita dattiloscritta da Antonio Lombardi, pagine 202, con introduzione a penna di Rosetta Lombardi e correzioni forse fatte o dal padre Nicola o dal fratello Vincenzo. L'opera non presenta la data, ma risale agli anni che vanno dalla fine del 1947 ai primi mesi del 1949.

Altri scritti inediti del Servo di Dio.

Sono tantissimi: sono lettere, comunicazioni, Conferenze... L'elenco dovrebbe riempire parecchie pagine. Per brevità lo omettiamo. Di alcuni ne parleremo nel volume. Ricordiamo solo l'Operetta "*Nunc trans*" di 11 paginette, scritta prima della conversione. Parla della quiete dell'anima, senza alcun riferimento a Dio.

D. Studi e scritti su Antonio Lombardi

Sono tantissimi. L'elenco occuperebbe più di dieci pagine. Dovremmo citare Le onoranze rese al Servo di Dio il 1954, 23 scritti di Raffaele Gentile, 12 articoli di Don Paolo Ajello, 6 scritti e omelie di Mons. Cantisani, 7 articolo e conferenze di Don Armando Matteo, 5 articoli di Vito Giuseppe Galati, 5 articoli di Teobaldo Guzzo. 2 pubblicazioni di Francesco Faragò, Articoli vari di Francesco Caporale, di Luigi Costanzo, di Letizia Danila, di Giuseppe Tucci, di Mons. Domenico Vero, di Filippo Vecchio, di Mons. Vincenzo Rimedio, di Carmelo Ottaviano, di Leone Ventura, di Pitari Pasquale, di Sebastian Ciancio, di Luigi Mariano Guzzo, di Natale Colafati, e altri. Molti di questi scritti li citeremo nel volume.

E. Sito internet dedicato al Servo di Dio

<http://antoniolombardiservodidio.blogspot.it/> (maggio 2016).

Sono pubblicati filmati, biografia e documenti in 27 *post*, e precisamente:

- 1) *Assetato di verità* (Raffaele Gentile)
- 2) *Cronologia della vita* (Luigi Mariano Guzzo)
- 3) *In cammino verso l'eternità* (Sebastian Ciancio)
- 4) *Autore di viva coscienza* (Domenico Bilotti)
- 5) *Biografia di Antonio Lombardi* (Armando Matteo);
- 6) *Ricordi filmati di Antonio Lombardi*;
- 7) *Antonio Lombardi e Teresa Mussari, scritti e foto*;
- 8) *Scritti (n. 22) giunti in famiglia Lombardi dopo la morte del Servo di Dio*;
- 9) *Lettera di Vincenzo Lombardi a Vito Galati* (27.11.1953);
- 10) *Lettere (n. 16) di Vincenzo Lombardi al padre Nicola*;
- 11) *Vincenzo Lombardi ricorda la morte del fratello* (23.12.1956).
- 12) *Adelaide ricorda il fratello Antonio dopo morto*;
- 13) *Viveva da asceta* (Leone G. Ventura);
- 14) *Testimonianza di Don Paolo Ajello* (28.11.1965);
- 15) *Filosofia delle rovine* (o *L'ignoto Iddio*);
- 16) *Riflessione di Antonio Lombardi*
- 17) *Lettera di Antonio Lombardi a Don Paolo Ajello* (2.11.1945);
- 18) *Antonio Lombardi, esempio di laico cattolico* (Raffaele Gentile);
- 19) *Antonio Lombardi: un invito al dialogo* (Luigi Mariano Guzzo);
- 20) *Un laico adulto nella fede* (Teobaldo Guzzo);
- 21) *Due preghiere per la glorificazione*
- 22) *Antonio Lombardi, un filosofo santo* (Guzzo/Pitari);
- 23) *Lettere (n. 184) indirizzate ad Antonio Lombardi*
- 24) *Lettera a Maria Mariotti* (22.12.1948);

- 25) *Anno nuovo 1944!* (Articolo di Antonio Lombardi)
26) *La personalità e la spiritualità di Antonio Lombardi*
27) *Si conclude la fase diocesana della Causa* (6.10.2013)

I suddetti documenti nel loro insieme illuminano tanta parte della vita del Servo di Dio Antonio Lombardi, ma da soli non sono sufficienti a dare tutte le risposte; anzi qualche risposta non l'avremo mai con precisione, come quella sulla diagnosi medica della sua malattia giovanile, non avendo riscontri clinici obiettivi. I documenti devono necessariamente essere integrati dalle testimonianze dei testi *de visu*, tra i quali pensiamo che il fratello del Servo di Dio Vincenzo e la sorella Adelaide hanno un particolare valore per la ricchezza e la precisione del loro racconto biografico; e pertanto sono da noi più citati. Comprendiamo qualche giudizio laudativo di grande stima di alcuni testi nei confronti del Servo di Dio, riconoscendo, però, oneste, veritiere e precise le loro testimonianze sulla sua vita e sulla sua spiritualità.

Giudichiamo degno di nota il profilo biografico scritto da Raffaele Gentile, *Uno spirito assetato di verità, Antonio Lombardi (1898-1950), filosofo*, uno studio riassuntivo biografico, inserito nel volume *Santi tra noi* (pag. 79-91), espressione del *Sinodo diocesano* di Catanzaro-Squillace, da cui è partito il progetto della Causa di beatificazione. L'autore, anch'egli Servo di Dio, è stato discepolo di Antonio presso lo *Studium*, fondato dallo stesso.

Considerando la grande mole di documenti (più di 4.000 pagine), da noi consultata e valutata, tale Introduzione alla *Biografia* sarebbe oltremodo prolissa se dovessimo trattare in questa sede criticamente ogni singolo documento. Ci riproponiamo, all'occorrenza, nel citare i documenti, di chiarire i limiti, i pregi e le circostanze in cui essi sono sorti.

Padre mio amorosissimo
pieno di bontà e di miseri-
cordia, pieno di grazia e
di perdono, perdonatemi i
miei peccati presenti, pas-
sati e futuri, quelli che ho
conosciuto e quelli che non
ho conosciuto, vi raccomando l'an-
ima mia vi raccomando
il punto estremo della mia
morte, vi raccomando i
miei bisogni spirituali e tem-
porali e tutti quelli della
mia famiglia.

Preghiera della mamma del Servo di Dio, Domenica Lombardi:

“Padre mio amorosissimo, pieno di bontà e di misericordia, ... di grazia e di perdono, perdonatemi i miei peccati presenti, passati e futuri, quelli che ho conosciuto e quelli che non ho conosciuto. Vi raccomando l’anima mia; vi raccomando il punto estremo della mia morte; vi raccomando i miei bisogni spirituali e temporali e tutti quelli della mia famiglia”.

CAPITOLO PRIMO

CONTESTO STORICO AMBIENTALE DALLA NASCITA ALLA PRIMA GIOVINEZZA (1898-1917)

Benedetta Garofalo, all'inizio della sua tesi di laurea *Antonio Lombardi - un filosofo catanzarese*¹, rispondendo alla domanda "Perché Antonio Lombardi?", lo ha definito "un grande filosofo, ...un modello di vita e di lealtà... un uomo straordinario... un esempio per Catanzaro e per l'Italia intera... un pensatore, un fervente cattolico, un romantico, un uomo sofferente e giusto che non ha mai ricercato la fama e la gloria, bensì la pace del cuore tra le braccia di Dio".

Anche Don Massimo Cardamone, nella introduzione della dissertazione *La spiritualità di Antonio Lombardi attraverso la sua biografia*, ha definito Antonio Lombardi "gigante dello spirito, ricercatore della Verità, assetato dell'Amore, filosofo speculatore dell'Essere, costruttore di storia nuova"².

Da queste parole laudative emerge che il Servo di Dio è una figura interessante per la società, per la cultura e per la Chiesa.

La biografia documentata ci aiuta a conoscerlo in tutta la sua umanità e storicità, in cui ha operato la grazia di Dio. Cercheremo di presentare i vari momenti concreti della sua

¹ B. Garofalo, *Antonio Lombardi – Un filosofo catanzarese*, 2001, pp.4-5.

² M. Cardamone, *La spiritualità di Antonio Lombardi attraverso la sua biografia*, 2016, p. 10.

esistenza, evitando ogni forma di esaltazione, perché la sua figura emerga in tutta verità.

La vita del Servo di Dio si svolse nell'arco temporale che va dal 1898 al 1950, nella sua città natale, Catanzaro. A Roma visse gli anni dei suoi studi universitari, laureandosi in giurisprudenza all'Università della Sapienza.

Un breve accenno alla situazione politico-sociale e religiosa dell'Italia e della Calabria, un *excursus* sulla città di Catanzaro, sui suoi aspetti storici, geografici, sociali e religiosi, nel periodo in cui visse il nostro Servo di Dio, e la conoscenza della sua famiglia che gli ha dato i natali e in cui sempre visse, da celibe, ci aiuteranno a collocare la sua vicenda umana e spirituale nel giusto contesto. La personalità di Antonio Lombardi è, infatti, legata indissolubilmente all'ambiente storico-culturale-sociale e familiare, in cui egli è nato e vissuto.

1. IL QUADRO STORICO

Il periodo storico, che va dall'inizio del secolo XX° al secondo dopoguerra, corrisponde al periodo nel quale è vissuto il Servo di Dio Antonio Lombardi. Diamo un veloce sguardo storico-politico.

Dopo la proclamazione del Regno d'Italia nel 1861 che sanciva l'unità e l'indipendenza della Nazione, in Calabria, come nel resto del Mezzogiorno, rimanevano da risolvere molti problemi di ordine economico, politico e sociale. Infatti, abbandonata ormai da secoli, la Regione versava in uno stato di grave degrado e arretratezza. Nel meridione erano diffuse ignoranza, miseria e disoccupazione. Per la Calabria, come per tutto il popolo meridionale, la parola *Stato* era sinonimo di leva militare, che costringeva i giovani a partire soldati e sottraeva braccia da lavoro alle famiglie; significava inoltre tasse da pagare e spesso la galera anche per le minime infrazioni.

Il malcontento e l'insoddisfazione crescevano e l'estraneità delle masse popolari al nuovo Stato si palesò in una serie di sommosse, rivolte, fino ad un'estesa guerriglia popolare contro il governo unitario, cioè quel fenomeno che gli storici definiscono "brigantaggio". I briganti erano, in genere, contadini disoccupati, ex-soldati borbonici, audaci e disperati d'ogni sorta, che si univano in bande al seguito di capi energici e spietati. Vivevano per lo più di furti, rapine e taglieggiamenti. Non di rado erano persuasi di combattere una vera guerra, anzi una crociata. Era frequente che le popolazioni rurali li proteggessero, perché vedevano in loro dei vendicatori, degli eroi: i simboli del proprio malcontento³. L'insufficiente assorbimento della mano d'opera disponibile sul mercato del lavoro provocò un considerevole movimento d'emigrazione soprattutto transoceanica.

I governi laici che si succedettero dopo l'unità d'Italia promossero l'istruzione elementare delle popolazioni, rendendola obbligatoria, ma eliminarono dalla scuola pubblica ogni residuo di confessionismo, abolendo i Direttori Spirituali delle scuole secondarie, sopprimendo l'insegnamento della religione nelle scuole normali (*scilicet* magistrali) e tacendo sull'insegnamento della religione nel programma delle scuole elementari. Nei primi anni del novecento le relazioni tra il Governo e la Chiesa si sintetizzarono nel motto "Libera Chiesa in libero Stato".

Nello stesso periodo lo Stato avviò grandi opere pubbliche come strade e ferrovie. Purtroppo, però, il terremoto del 1908 e il Primo Conflitto Mondiale costituirono un punto d'arresto per lo sviluppo socio-economico dell'Italia. Furono anni estremamente difficili.

Antonio Lombardi visse tutta la crudeltà delle due guerre mondiali e dovette confrontarsi con le ideologie dei governi totalitari: il fascismo di Mussolini, il nazional-socialismo di Hitler ed il comunismo di Stalin.

³ Cf. G. Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, Roma 1982, 12.

Nel 1929 sorse per motivi ideologici un forte contrasto tra la Santa Sede ed il Governo tedesco per *L'Osservatore Romano*, contrasto che andrà sempre più intensificandosi verso la fine degli anni trenta con l'inizio del secondo conflitto mondiale e che spinse Hitler a prendere misure più drastiche per la stampa avversaria. L'organo ufficiale della Santa Sede, che diffondeva la linea vaticana in netta antitesi con quella germanica, condivisa, invece, dal fascismo italiano alleato dei tedeschi, si trovò nell'occhio del ciclone. In tale situazione la *Kulturkampf* nazista fu vigile ed attenta nel seguire tutti gli scritti contrari in qualunque modo all'ideologia hitleriana che propugnava *l'antipersonalismo* (non solo disistima, ma atteggiamento quasi ostile alla persona spirituale dell'uomo), il *materialismo* del sangue (l'esaltazione della sfera animale su quella spirituale), il *relativismo antirazionale* portato agli estremi, *l'etica anticristiana*, in cui era glorificata quella forza brutale definita *Herrenmoral* da Nietzsche in poi. Tutto questo era in contrasto radicale con lo spirito del "discorso della montagna"⁴. Proprio in quegli anni (1939-1943) Antonio Lombardi pubblicò su *L'Osservatore Romano* molti articoli nella pagina culturale (pagina 3), che criticavano il pensiero di quei filosofi che giustificavano le scelte politiche dei governi totalitari.

L'11 febbraio 1929 nel Palazzo del Laterano, furono stipulati i Patti Lateranensi. A questi si arrivò dopo un percorso storico travagliato permeato da polemiche, dissensi e critiche; i Patti, finalmente, portavano alla risoluzione del complesso rapporto tra Stato e Chiesa. Essi constavano di due documenti: un *Trattato* che riconosceva l'indipendenza e la sovranità della Santa Sede e fondava lo "Stato della Città del Vaticano" risolvendo la cosiddetta "Questione Romana", e un *Concordato* che definiva le relazioni civili e religiose tra

⁴ Cf. F. Sandmann, *L'Osservatore Romano e il nazionalsocialismo 1929-1939*, Roma 1976, pp. 157-158.

la Chiesa e lo Stato italiano⁵. Ma, nonostante i Patti Lateranensi, i rapporti tra la Chiesa e il Regime Fascista erano piuttosto tesi. Il clima politico degli anni trenta non assicurava agli iscritti e ai simpatizzanti dell’Azione Cattolica, posta a servizio della Gerarchia della Chiesa, la piena libertà organizzativa. Si verificarono incresciosi episodi di sedi violate o controllate ed anche oggetto di atti vandalici. Durante il ventennio fascista la democrazia conculcata, la stampa e la propaganda di regime, la scuola e l’indottrinamento fascista, i programmi imperialisti di Mussolini, la guerra in Spagna, l’Asse con la Germania non favorirono una piena integrazione dei cattolici nella vita pubblica. Inoltre, con il Secondo Conflitto Mondiale i rapporti tra Stato e Chiesa si incrinarono ancora una volta per la politica razzista del Governo, poiché trovò l’ostilità della Santa Sede. Durante gli anni della guerra, la Chiesa diede rifugio ai perseguitati e i cattolici contribuirono alla Resistenza. La Democrazia Cristiana faceva parte del Comitato di Liberazione Nazionale.

Con l’avvento della Costituzione, tuttavia, i membri dell’Assemblea Costituente compresero che era necessario ripristinare la pace religiosa e i Patti Lateranensi furono così riconosciuti costituzionalmente nell’art. 7.

2. CATANZARO: PROFILO STORICO, GEOGRAFICO, SOCIALE

La città di Catanzaro⁶, detta *Città dei tre colli*, si estende su una superficie di 111,34 kmq. Essa è sorta sullo scorcio del sec. IX° d. C., come borgo fortificato costruito dai bizantini, a difesa della Calabria. Con la conquista normanna (IX-XII secolo) venne eretta a contea e con Guglielmo I (1131–

⁵ Cf. F. Finocchiaro, *Diritto Ecclesiastico*, Zanichelli, Bologna 2007, 20.

⁶ Cf. *Catanzaro*, in *Dizionario Enciclopedico Italiano Treccani*, Vol. III, Roma 1956, 6. Le notizie che seguono sono state tratte da questa fonte.

1166) passò al demanio regio. Allora raggiunse il massimo splendore. Durante la dominazione aragonese (1435-1503) la città assistette a una crescita economica e sociale, grazie alla coltivazione del gelso e del baco da seta, che fece di Catanzaro la prima città d'Italia produttrice di seta. Nel 1528 Catanzaro si unì a Carlo V nella lotta contro la dominazione francese. Dopo la sua morte iniziò il declino della città, dovuto anche alle epidemie e ai terremoti del 1638 e del 1783. Dopo aver subito la dominazione borbonica, Catanzaro partecipò ai moti risorgimentali. La città era racchiusa da una cinta muraria di circa tre miglia, che fino al 1805 era ancora intatta. Appariva come una città-fortezza dotata di torri, bastioni e porte civiche.

Affacciata sul mare Jonio, - vanta circa otto chilometri di spiaggia e un porto peschereccio -, Catanzaro è limitrofa al Parco archeologico di *Scolacium*. La popolazione, nonostante i bombardamenti della seconda guerra mondiale, negli ultimi quaranta anni è più che raddoppiata. Nel 1971, con la creazione degli enti regionali, Catanzaro divenne il Capoluogo amministrativo della Regione, ufficializzando, così, una prerogativa storica della città, che, dalla sua fondazione ai giorni nostri, ha di fatto assunto il ruolo di Capitale della penisola Calabria. La città, situata strategicamente nel punto più stretto della Penisola, (appena trentacinque chilometri dalla costa jonica a quella tirrenica), per la sua centralità è diventata importante centro direzionale, commerciale e culturale, ospitando considerevoli funzioni amministrative di livello regionale.

È sede del Governo della Regione Calabria, della Prima Corte d'Appello, dell'Ufficio scolastico regionale, del Comando Regionale Militare e della maggior parte degli uffici con competenza sull'intero territorio calabrese. Catanzaro è, inoltre, dal 1982, sede universitaria statale, come lo era nei secoli scorsi. Il suo ateneo, denominato "Magna Grecia", nel quartiere Germaneto, è imperniato sulle facoltà principali di

medicina, farmacia e giurisprudenza, e su numerosi innovativi corsi di laurea. Catanzaro è anche sede di arcidiocesi metropolitana. La Città è, pure, dotata di importanti e moderne strutture culturali, come il nuovo Teatro Politeama, progettato da Paolo Portoghesi, l'area museale del complesso monumentale del San Giovanni, sede di importanti mostre, l'Arena all'aperto "Magna Grecia", nonché l'*Auditorium* "Casalinuovo".

Catanzaro dista una decina di km dal mare Ionio. Il centro storico, in cui è vissuto il Servo di Dio, sorge su uno stretto e lungo rilievo delimitato a est e a ovest da due incassate valli di erosione percorse dai fiumi Musofalo e Fiumarella. Per la sua posizione alta e ventilata ha inverni meno miti dei dintorni ed estati lievemente più fresche.

Oggi Catanzaro conta 98.671 abitanti (censimento del 2006) ed è capoluogo di Comune, di Provincia e, come detto, di Regione. È divisa in due parti: la città vecchia, con viuzze antiche, e quella moderna, con edifici recenti, sviluppati nei vari quartieri. In modo particolare nel secolo XX la città si è espansa verso nord (verso la Sila, partendo dal Castello Normanno, costruito il 1060 da Roberto il Guiscardo), verso ovest (Gagliano), verso sud (Catanzaro Marina), verso est (Siano). Per un migliore collegamento tra i quartieri e il centro storico sono stati costruiti quattro altissimi ponti, di cui il più famoso è quello a una arcata, detto *Viadotto Bisantis*⁷.

3. CATANZARO E LA REALTÀ SOCIO-RELIGIOSA AL TEMPO DEL SERVO DI DIO.

La vita spirituale e l'impegno ecclesiale del Servo di Dio si svolsero sotto il governo diocesano di Mons. Pietro Di Maria (1906-1918) e soprattutto di Mons. Giovanni Fiorentini (1919-1956).

⁷ Altezza da fondo valle: mt 110, ampiezza d'arco (luce): mt 231, lunghezza sede stradale: mt 468,45.

Mons. Pietro di Maria prese possesso della diocesi di Catanzaro il 24 giugno 1907. La prima preoccupazione di questo vescovo fu quella di conoscere la sua diocesi, motivo per il quale già nel 1908 diede inizio alla prima visita pastorale. Fatto ciò, il 6 febbraio 1910 scrisse la lettera pastorale *I frutti della Sacra Visita Pastorale riguardante la Cresima, la sacra predicazione e il catechismo*. È definito da Mons. Antonio Cantisani *riformatore illuminato*⁸. Diede molta importanza al sacramento della Confermazione e conferì sempre personalmente gli Ordini sacri. Curò scrupolosamente la formazione di sacerdoti e religiosi. Si può tranquillamente affermare che la sua prima scelta pastorale fu la formazione dei presbiteri, poiché secondo Mons. Di Maria i sacerdoti sono *occhi e mani del vescovo*⁹. Durante l'episcopato di Mons. Pietro di Maria fu aperto il Seminario regionale voluto da Pio X¹⁰. Il Seminario diocesano divenne Seminario minore, poiché Mons. Di Maria era convinto che la formazione dei sacerdoti dovesse avvenire fin dall'età dell'adolescenza. La scelta per il posto di Rettore cadde su Padre Francesco Caruso, oggi Servo di Dio, il primo sacerdote che egli aveva ordinato a Catanzaro in data 18.04.1908¹¹. Padre Caruso sarà una delle guide spirituali del nostro Antonio Lombardi. Fra gli impegni prioritari di Mons. Di Maria ci fu il servizio della Parola e non perse occasione per far sentire ai fedeli la propria voce. Era convinto che i contenuti della predicazione dovessero essere: il Decalogo, i precetti della Chiesa, gli obblighi del proprio stato e i novissimi.

⁸ A. Cantisani, *Vescovi a Catanzaro* (1852-1918), 297.

⁹ A. Cantisani, *Vescovi a Catanzaro* (1852-1918), 332.

¹⁰ Il Seminario teologico S. Pio X fu istituito per volontà di Papa Pio X. Fu inaugurato il 4 gennaio 1912 da parte del cardinale Gaetano De Lai. Nel 1973 il seminario ha ottenuto l'affiliazione alla Pontificia facoltà teologica dell'Italia meridionale ed è stata abilitata al rilascio del diploma di baccalaureato. Cf. Sito <http://www.seminariosanpiox.it/>.

¹¹ Cf. A. Cantisani, *Vescovi a Catanzaro* (1852-1918), 297-423.

I problemi di natura politico-sociale che Mons. Di Maria dovette affrontare furono molti, considerando che il tessuto sociale era permeato di movimenti liberali, massoni e socialisti. Molto impegno profuse, inoltre, nel cercare di purificare la formazione spirituale delle Confraternite, che il più delle volte spendevano le loro energie esclusivamente per la celebrazione di feste e l'organizzazione di manifestazioni esterne. La caratteristica per la quale maggiormente si distinse fu, però, il suo profondo senso di carità e di umanità¹².

Il 9 agosto 1919, alla sede vescovile di Catanzaro, venne promosso Mons. *Giovanni Fiorentini*. Egli conobbe il dramma del primo dopoguerra, la dittatura fascista, la tragedia della seconda guerra mondiale, l'ora della ricostruzione, la battaglia per la libertà e la giustizia, la ricerca di nuove vie per una più incisiva evangelizzazione. Mons. Antonio Cantisani ha studiato a fondo l'operato e il pensiero pastorale di Mons. Fiorentini. Quanto segue è la sintesi del suo libro *La forza del sorriso, Mons. Giovanni Fiorentini arcivescovo di Catanzaro e vescovo di Squillace (1919-1956)*.

Fin dall'inizio del suo episcopato Mons. Fiorentini dimostrò una personalità dinamica. Fu molto vicino ai fedeli: girò molto, per tutte le chiese e le parrocchie della diocesi, per incontrarli. Effettuò molte riforme, rinnovò molti ambiti della diocesi e fra questi anche il Seminario minore, dove Padre Francesco Caruso da rettore del Seminario divenne padre spirituale nel 1920 e canonico penitenziere della Chiesa Cattedrale nel giugno 1923. Insieme a lui e al segretario don Michele Barbuto, Mons. Fiorentini amava tenere in alcune comunità parrocchiali gli esercizi spirituali al popolo. Nel 1920 fondò il Bollettino Ufficiale della diocesi di Catanzaro. Come Mons. Di Maria, cercò di purificare il culto dei fedeli: a Catanzaro infatti, in quegli anni, prevaleva l'aspetto esteriore, devozionistico e festaiolo del culto. A questo proposito, il 23 gennaio 1921, scrisse la lettera pastorale *Si ritorni*

¹² Cf. A. Cantisani, *Vescovi a Catanzaro (1852-1918)*, 332.

*al Vangelo*¹³. Fu molto aperto nei riguardi dei problemi sociali; era convinto, infatti, che per il bene della società anche le istituzioni dovessero ispirarsi al Vangelo e proprio questo doveva essere il compito dei laici. Probabilmente fu proprio in virtù di questa convinzione che, nel 1921, dimostrò la sua vicinanza al Partito Popolare Italiano. Il 5 giugno 1927 Pio XI elevò la diocesi di Catanzaro a sede arcivescovile, poiché ritenne Catanzaro tra le principali città di tutta la Calabria, soprattutto per quanto riguarda la vita religiosa, essendo sede del Seminario maggiore, voluto da San Pio X per formare i giovani dell'intera regione, a speranza della Chiesa¹⁴.

Il 12 aprile 1927, quando la diocesi di Squillace si rese vacante per il trasferimento di Mons. Melomo, Mons. Fiorentini venne nominato amministratore apostolico di Squillace e successivamente, il 23 dicembre dello stesso anno, vescovo di Squillace. Altri eventi molto importanti nell'episcopato di Mons. Fiorentini furono il Congresso Eucaristico Regionale che si svolse nell'ottobre 1933 e il Concilio Plenario Calabro del marzo 1934.

Non visse degli anni semplici dal punto di vista storico-sociale; conobbe, infatti, la povertà e la crisi del primo dopoguerra, dovette confrontarsi con la piaga della dittatura fascista, la tragedia del secondo conflitto mondiale e tutte le problematiche di ordine sociale che si svilupparono negli anni della Ricostruzione.

Nel luglio del 1943 la Cattedrale di Catanzaro, la Curia e il Seminario vescovile furono bombardati. Si impegnò molto per formare dei laici capaci di testimoniare il Vangelo e fu molto vicino all'Azione Cattolica. Tra questi laici sono da ricordare il nostro Antonio Lombardi (avvocato filosofo) e Raffaele Gentile (medico), anch'egli Servo di Dio, ambedue presidenti dell'Azione Cattolica diocesana. Il suo episcopato fu molto lungo, durò ben trentasette anni e si concluse nel

¹³ A. Cantisani, *La forza del sorriso*, 82.

¹⁴ Bollettino Ufficiale diocesi di Catanzaro, Anno VIII, n. 7, 1/07/1927, 1-2.

1956¹⁵.

La figura di Mons. Giovanni Fiorentini, chiamato dai fedeli “il vescovo buono”, ha sicuramente contribuito ad accrescere la vita ecclesiale di santità, di zelo e di virtù. Le sante Messe erano affollatissime. Anche nei giorni feriali la Messa mattutina era partecipata dalle donne e dagli uomini, prima di andare in campagna per i lavori agricoli. In Quaresima si osservava rigorosamente il digiuno e dovunque, anche nelle campagne, durante il lavoro si cantavano le sacre laudi. I sacramenti dell’Eucaristia e della Riconciliazione erano abbastanza frequentati. Il giovedì santo tutti i fedeli, in massa, si accostavano alla mensa eucaristica, previa confessione.

Nelle famiglie la vita di fede si esprimeva in modo particolare con la recita comunitaria del Rosario. Soprattutto il mese di maggio e di giugno era comune l’usanza di addobbare un altarino con tovaglie e fiori in onore della Madonna e del Cuore di Gesù, come pure di fare dei “fioretti”, piccoli sacrifici e rinunce, per amore di Gesù e di Maria. Nei momenti di preghiera si leggevano brani di vangelo e libri devozionali. Nelle varie parrocchie della diocesi c’era l’usanza di prepararsi alla festa patronale con una novena predicata da un sacerdote, soprattutto religioso, che in quei giorni visitava le famiglie, confessava e vivificava la vita di fede. Periodicamente venivano chiamati i padri missionari che in modo più capillare annunciavano la parola di Dio nelle famiglie e nei vari luoghi della parrocchia. Nelle case abbondavano le immagini religiose soprattutto del Crocefisso, della Madonna, della Santa Famiglia e dei Santi. La mattina, a mezzogiorno e la sera si suonava la campana come un richiamo a benedire e ringraziare Dio per il dono della giornata. La vita di fede era semplice ma ricca di timore di Dio, benché tra gli uomini abbondasse la bestemmia, come un in-

¹⁵ Cf. A. Cantisani, *La forza del sorriso*, pp. 388.

tercalare linguistico che dava enfasi al discorso. I fedeli ordinariamente si abbandonavano alla divina Provvidenza con fiducia e compivano il dovere quotidiano con coscienza e responsabilità; i rapporti sociali erano franchi e leali: ci si aiutava fraternamente nelle necessità, si rispettava il povero e l'ospitalità era sacra. Il parroco era rispettato per il suo ruolo di ministro di Dio ed era l'autorità più ascoltata per la saggezza dei suoi consigli. Molto apprezzate erano le sue visite, soprattutto al momento della benedizione della casa. In sintesi, la vita sociale e spirituale dei fedeli era guidata soprattutto dalla vita religiosa e la Chiesa era l'elemento più aggregante e socializzante dei quartieri, che non avevano proposte alternative di un certo valore. Questo è stato il contesto ambientale religioso in cui è nato ed è vissuto il Servo di Dio. Le notizie riportate sono suffragate dall'ascolto della gente del posto, soprattutto degli anziani.

4. LA CHIESETTA DI SANT'ANGELO E IL QUARTIERE

La casa del Servo di Dio, dove lui nacque e visse è collocata in Largo Sant'Angelo, accanto alla antica chiesetta omonima¹⁶, facente parte oggi del territorio della Parrocchia *San Giovanni Battista* (una volta *San Giorgio*). In questa chiesetta spesso si ritirava il Servo di Dio e qui sono state celebrate le sue esequie. Qui si soffermava il padre del Servo di Dio per ricordare il figlio dopo la sua morte. Davanti a questa chiesetta l'Azione Cattolica ha commemorato il 9 maggio 1954 il Servo di Dio a 4 anni dalla sua morte¹⁷. Sul lato destro della stessa la città di Catanzaro ha eretto la stele-monumento in ricordo del Servo di Dio¹⁸.

¹⁶ *Iconografia*, foto 5.

¹⁷ *Iconografia*, foto 19.

¹⁸ *Iconografia*, foto 24.

La studiosa Betty Calabretta ha ricordato la storia secolare di questa chiesetta¹⁹, cuore del quartiere, una volta borgo medioevale, chiamato “Paradiso”.

Con questo termine in epoca paleocristiana si indicava uno spazio interno coltivato a giardino, e quindi l’amenità di un luogo ricco di colture, nella fattispecie locale alberi di fico, agrumi, melograni e susini.

«La diffusa presenza degli orti, veri frammenti di campagna incastonati fra le case, stretti e chiusi fra muri e stradicciole, strappate a uno spazio sempre avaro e soffocante» è questo il ricordo più vivido che lo storico Piero Bevilacqua²⁰ serba di questo antico borgo.

Il grande spiazzo davanti alla chiesetta, oggi malinconicamente invaso dalle auto in sosta, al tempo dell’infanzia del Servo di Dio era cortile a cielo aperto dove scendeva il popolino cacciato per strada dall’angustia o dal buio delle proprie case, situate nella zona chiamata “Case arse”²¹. Qui i giovani e gli adulti si ritrovavano a parlottare fino a tarda ora nell’unico, grande salotto cui avevano accesso.

¹⁹ Cf. Betty Calabretta, *Il progetto di recupero, nel quadro del programma Urban, prevede la pedonalizzazione e la valorizzazione della zona Largo Sant’Angelo, una piazzetta in Paradiso* in Gazzetta del Sud del 7.03.1999, p. 27. Le notizie che seguono sono tratte da questo articolo.

²⁰ Piero Bevilacqua (n. 1944 vivente) è uno storico calabrese, che da anni insegna "Storia contemporanea" all’Università La Sapienza di Roma. È autore di *La Terra è finita - Breve storia dell’Ambiente*, Laterza, Bari, 2006.

²¹ Nel 1461, gli abitanti di Catanzaro si ribellarono contro la famiglia Ruffo, che dominava la città dal XIV secolo. L’8 maggio fu preso d’assalto il castello, con l’obiettivo di mettere in fuga il marchese Antonio Centelles, sposo di Enrichetta Ruffo, signora della città, ma durante la rivolta scoppiò un incendio di amplissime proporzioni frenato però dal vento, che limitò il numero delle vittime. Secondo la tradizione popolare il rogo sarebbe stato appiccato dallo stesso nobile in fuga e sarebbe stato invece contenuto da San Vitaliano. Cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Case_Arse.

Il quartiere oggi appare povero. Anticamente non era così: la chiesetta nel 1267 era sede della parrocchia di Sant'Angelo *Malfitanorum*; attorno ad essa era insediato un prospero nucleo di amalfitani, mercanti dell'antica repubblica marinara di Amalfi, padroni del commercio meridionale per tutto il Medioevo; ivi essi depositavano merci e stabilivano dimora.

Nella seconda metà del Cinquecento gli amalfitani erano diventati così benestanti da trasferirsi nella zona centralissima della Giudecca, lasciando alla colonia siciliana il quartiere Paradiso, visto che nel 1602 la chiesetta di Sant'Angelo *de Malfitanis* compare nei documenti vaticani con il nuovo titolo di San Michele Arcangelo *de Siclis* (o siciliani).

La chiesetta fu soppressa dal marchese di Fuscaldo nel 1799, riaperta al culto nel corso dell'Ottocento per volontà della famiglia Marincola, e di nuovo chiusa per il crollo di buona parte della copertura a due falde avvenuto nel 1982. Oggi è ristrutturata per iniziativa di alcuni privati che vi hanno reso possibile, dal 1997, lo svolgimento delle funzioni religiose.

5. NASCITA E FAMIGLIA DEL SERVO DI DIO

Antonio Lombardi (*Nino* in famiglia) nacque il 13 dicembre 1898²² a Catanzaro da Nicola Lombardi²³ e Domenica Lombardi²⁴, una famiglia della media borghesia catanzarese. I genitori si sposarono il 10 gennaio 1895 a Catanzaro. All'epoca non c'era il concordato tra Stato e Chiesa e il matrimonio veniva celebrato due volte, anche se si dava importanza solo a quello religioso. Dal certificato di matrimonio

²² Cf. Documento 2 a fine del capitolo.

²³ Nicola Lombardi, nato il 20 dicembre 1870 a Mileto e morto a Catanzaro il 27 gennaio 1952.

²⁴ Domenica Lombardi, nata il 13 giugno 1864 a Catanzaro e ivi morta il 31 agosto 1950.

civile appare che Nicola Lombardi era “proprietario” e che la moglie Domenica, di professione “civile (casalinga)”, era di sei anni più grande del marito. Essi erano cugini di primo grado. Si sono potuti sposare con dispensa del Vaticano. Nel Documento 5, allegato al presente Capitolo è presentata la *Genealogia del Servo di Dio*, composta dalla nipote Domenica De Francesco detta *Dina*.

“La nascita – ha scritto Raffaele Gentile - non avvenne nella casa nella quale, poi, vi abitò per tutta la vita e vi si sparse, ma in un’abitazione ubicata all’incirca nella zona dove oggi sorgono i moderni complessi UPIM e Magazzini Bertucci”²⁵.

Antonio fu battezzato il 26 dicembre dello stesso anno nella Parrocchia di San Giorgio (oggi San Giovanni Battista) in Catanzaro e ricevette i nomi di Antonio e Luciano. A battezzarlo fu il Parroco Don Sebastiano Rubino. Fu il quarto-genito di cinque figli, il primo dei quali, anche lui di nome Antonio, era morto prematuramente all’età di tre anni e mezzo. I nomi degli altri fratelli sono Vincenzo, Adelaide e Anna Maria.

Il padre del Servo di Dio, Nicola Lombardi²⁶, appena laureato a Napoli in giurisprudenza, a 24 anni, dopo avere sposato per amore Domenica Lombardi, pose la sua dimora a Catanzaro. Ben presto si affermò come uno degli avvocati principi del foro catanzarese e di tutta la Regione Calabria. Le sue arringhe venivano applaudite nelle aule di Assise. La città di Catanzaro e altre città della Calabria lo conobbero pure come brillante conferenziere. Di idee democratiche e antifascista difese sempre che poté i diritti del popolo. Formato alla scuola del radical-socialismo catanzarese, era vicino alle tendenze massoniche presenti in città. Allora l’alta

²⁵ Raffaele Gentile, *Profilo biografico di Antonio Lombardi*.

²⁶ Cf. *Curriculum* di Nicola Lombardi in *Il grido della Calabria*, Catanzaro, 25 marzo 1948, p. 1.

borghesia cittadina, nelle sue frange più colte, aderiva tradizionalmente alla massoneria²⁷. Di carattere bonario, sensibile ai bisogni della gente e dei poveri, era una persona molto aperta. Non era religioso praticante, piuttosto agnostico, ma non ostacolava la vita di fede alla moglie e ai figli, tutti battezzati, ai quali sempre ha manifestato attenzione e tenerezza. La nipote Maria Teresa De Francesco, figlia di Anna Maria, ha dichiarato: “Il nonno Nicola era l’uomo più buono che io abbia mai conosciuto. Era laico, non credente, ma non ho mai incontrato una persona più tollerante e rispettosa delle altrui idee e delle altrui credenze. Era generoso, accogliente, amava le persone umili. Era *naturaliter* cristiano”. A 25 anni (anno 1896) Nicola Lombardi fu eletto Consigliere Provinciale della Provincia di Catanzaro, poi fu componente della Commissione Reale e Consigliere Comunale di Catanzaro. Dal 1913 (aveva 43 anni) fu ininterrottamente deputato per quattro legislature²⁸. Fu un convinto assertore dell’evento dell’Italia nella guerra del ‘15-18. Fece due discorsi in tal senso in Parlamento. Ma era anche un uomo di pace. Nel discorso tenuto qualche mese dopo l’armistizio, firmato a Villa Giusti, dopo aver elogiato il popolo italiano, invitò a smorzare «le torbide istintive tendenze bolsceviche» e ad incanalare «verso un composto, ordinato rinnovamento politico sociale le correnti più estreme dei partiti».

Dopo 8 anni di impegno parlamentare, nel 1921-22, nel Ministero Bonomi²⁹, fu Sottosegretario ai Lavori Pubblici.

²⁷ Cf. Domenico Vero, *Il periodo storico e culturale della testimonianza di Antonio Lombardi*, in *Antonio Lombardi tra Santità e Cultura-Atti del Convegno di Studio, Catanzaro novembre 1996*, Catanzaro, 1998, p. 20. P. Ajello, *Il filosofo Antonio Lombardi*, in “*Hipponiana*” III (1995), p.22.

²⁸ Fu eletto prima nel Collegio uninominale di Monteleone, poi della Provincia di Catanzaro, poi delle tre Calabrie e poi della Calabria e Basilicata.

²⁹ Il Governo Bonomi I è stato in carica dal 4 luglio 1921 al 26 febbraio 1922 per un totale di 237 giorni, ovvero 7 mesi e 22 giorni.

Cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Governo_Bonomi_I

Tutti ricordano la sua opera incessante e i molti provvedimenti presi in favore della Calabria. Salito al potere il fascismo, egli, in quanto aderente alla massoneria, si oppose ad esso, organizzando in tutta la provincia di Catanzaro il movimento del “*Soldino*”, che faceva portare all’occhiello della giacca, come segno distintivo, un soldo con l’immagine del Re. Forse per questo suo impegno antifascista, nell’agosto del 1924 l’Onorevole Lombardi fu aggredito con un pugnale da una certa Giovanna Veraldi, uscendone indenne³⁰.

Dichiarato decaduto il 9 novembre 1926 dal mandato parlamentare dal regime fascista³¹, stette al suo posto di fede democratica, senza mai piegare un lembo della sua bandiera e senza odio verso alcuno, ma con sacrificio della sua persona, serenamente e nobilmente. Nel periodo prefascista la famiglia Lombardi stava molto bene economicamente. Quando subentrò il fascismo la famiglia soffrì dal punto di vista economico, perché la libera professione di avvocatura, durante il periodo romano, ne aveva risentito. Avvenuta la liberazione, Nicola Lombardi non perseguì gli avversari politici, ma, a volte, li difese e disse sempre una parola serena e alta nell’interesse supremo della Patria. Lo stesso fece il figlio Antonio. Rifiutò di essere Ministro per la giustizia nel primo gabinetto Badoglio (25 luglio 1943), ma dopo, nel

³⁰ Cf. M. Cardamone, *La spiritualità di Antonio Lombardi attraverso la sua biografia*, 2016, p. 49.

³¹ Il 9 novembre 1926 la Camera dei deputati, riaperta per approvare le leggi eccezionali, emanate in seguito all’attentato contro Mussolini di fine ottobre 1926, deliberava la decadenza dei 123 deputati aventiniani, che si astenevano dai lavori parlamentari, riunendosi separatamente, in seguito alla uccisione di Giacomo Matteotti il 10 giugno 1924. Tra questi c’era anche Nicola Lombardi.

Cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Secessione_dell'Aventino (maggio 2016).

secondo gabinetto Badoglio³², nominato, senza che egli lo sollecitasse, Sottosegretario alla Giustizia, accettò per pressione degli amici della Calabria. Nella sua militanza politica nel Partito Liberale³³ fu oppositore del Partito Popolare sturziano in Calabria e a Catanzaro³⁴. Fece parte della Consulta Nazionale³⁵. Nelle elezioni politiche del 2 giugno 1946³⁶ per poche centinaia di voti non fu eletto. Anche nelle elezioni della prima legislatura della Repubblica dell'8 maggio 1948, presentatosi come Senatore nei Collegi di Catanzaro e Vibo Valentia, non fu eletto. Ma egli fu lo stesso sempre a disposizione di tutti, di qualsiasi partito, per quel bene che poteva fare. Lo scrittore Luigi Aliquò Lenzi³⁷ così ha scritto di lui:

“Avvocato, giornalista, conferenziere, uomo politico, ebbe posto di preminenza nella regione: esempio di rettitudine, di entusiasmo, di intelligenza, di fervore generoso e di

³² Il Governo Badoglio II fu in carica dal 22 aprile 1944 al 5 giugno 1944, per un totale di 44 giorni, ovvero 1 mese e 13 giorni. Cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Governo_Badoglio_II.

³³ Cf. Domenico Vero, *Il periodo storico e culturale ...* o. c., p. 93.

³⁴ Giusy Belfiore, *Antonio Lombardi un cattolico calabrese tra filosofia e politica*, Catanzaro 1999, Edizioni Vivarium, 28-29.

³⁵ La Consulta Nazionale del Regno d'Italia, fu un'assemblea legislativa provvisoria, non elettiva, istituita dopo la fine della seconda guerra mondiale con lo scopo di sostituire il regolare parlamento fino a quando non fosse stato possibile indire regolari elezioni politiche.

Cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Consulta_Nazionale.

³⁶ Le elezioni politiche italiane del 2 giugno 1946 furono le prime elezioni della storia italiana dopo il periodo di dittatura fascista, che aveva interessato il paese nel ventennio precedente. Si votò per l'elezione di un'Assemblea Costituente, cui sarebbe stato affidato il compito di redigere la nuova carta costituzionale. Cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Elezioni_politiche_italiane_del_1946.

³⁷ Giornalista e scrittore: (Reggio Calabria 29 luglio 1875 - Reggio Calabria 18 settembre 1944).

amore per la Calabria. Nel foro penale fu un campione e per oltre 60 anni ebbe successi eccezionali: oratore dalla parola facile, calda e vibrante; ragionatore stringente, trascinatore di notevoli capacità. Nel giornalismo fu valorizzatore delle virtù e delle possibilità calabresi, esaltatore di uomini e cose di terra nostra, critico e scrittore suggestivo; diresse “*Cronaca dei dibattimenti*”, e il settimanale “*La Giostra di Caltanzaro*”. Conferenziere, fu dicitore elegante, forbito, entusiasta e fervido: animatore delle istituzioni culturali. Uomo politico [...] instancabile nel reclamare opere di redenzione e di rinascita”³⁸.

Il figlio Antonio era particolarmente legato alla figura paterna, da cui mutuò la scelta di laurearsi in legge per affiancarlo nel suo studio legale e partecipare alla vita politica sulla sua scia³⁹. Anche Antonio, sotto l’influsso paterno, fu interventista nella grande guerra. Per il resto egli fu sempre libero nel suo pensiero.

La madre del Servo di Dio, Domenica Lombardi, chiamata dal marito *Micuccia*, era “donna forte, sensibile, molto religiosa e legata alla preghiera del rosario che recitava ogni giorno”⁴⁰, di temperamento mite. “Non mancò di inculcare in tutti i figli gli insegnamenti della religione cattolica. La famiglia con la sua guida saggia viveva nell’unione e nella concordia. In particolare Antonio cresceva ‘buono, sensibile, affettuoso’, come annota in un *diario* la sorella Adelaide”. Ma la vita di Domenica non fu facile, sia per la morte del suo primogenito Antonio, sia per la lontananza del marito da casa durante il periodo parlamentare e sia a causa di una malattia neurologica cerebrale che la colse nei suoi ultimi anni.

³⁸ Aliquò-Taverriti, *Gli scrittori calabresi*, Vol. II, Reggio Calabria, 1955, p. 130.

³⁹ Cf. Domenico Vero, *Il periodo storico e culturale ... o. c.*, p. 22.

⁴⁰ Dichiarazione di Maria Teresa De Francesco.

Il fratello maggiore del Servo di Dio, Vincenzo, nato il 30 maggio 1896, fu sempre affettuosamente vicino al fratello Antonio, in vita e dopo morte. Ha scritto varie testimonianze sulla sua vita e sulle sue virtù. Anche lui avvocato, fissò la sua residenza a Roma il 23 giugno 1923; si sposò con Flora Grandinetti, donna molto cattolica, dalla quale ebbe sei figli: Nicola, Annamaria detta Mimma, Giovanni, Emanuele, Domenico, Marina.

La sorella maggiore, Adelaide, nata l'11 ottobre 1897, nubile, visse sempre a Catanzaro in famiglia (eccetto gli ultimi anni della sua vita a Vibo Valentia). Religiosissima, aveva un animo sensibile di artista: era pittrice e poetessa, "simpaticissima nel conversare, aveva un grande senso dell'umorismo e, per certi versi, aveva un'anima bambina"⁴¹. Con il fratello Antonio spesso faceva lunghe passeggiate. Ha scritto 2 interessanti testimonianze sul fratello. È stata colei che ha custodito e valorizzato il patrimonio letterario e spirituale del fratello.

La sorella minore, Anna Maria (detta Anna o Annetta), nata il 2 agosto 1903, si trasferì, giovanissima, a Vibo Valentia; a 20 anni sposò Paolo De Francesco, dal quale ebbe 5 figlie: Elena, Domenica detta Dina, Giuseppina, Maria Teresa e Luciana, che hanno fatto dichiarazioni sulla vita e sulle virtù dello zio. Le loro testimonianze sono ricche di ricordi personali e dei racconti della loro madre. Con Anna Maria Antonio aveva un legame spirituale tenerissimo, come da confidenti. La figlia di Anna, Maria Teresa De Francesco, ha dichiarato:

⁴¹ Dichiarazione di Maria Teresa De Francesco. Vincenzo Lombardi ha ricordato che sua sorella Adelaide Lombardi ha scritto un volumetto di poesie "Dove non è più tempo". Il giornalista Alberto Borello l'ha ricordata sul giornale "Provincia" del 9 dicembre 1995 con un articolo "*In morte di una poetessa*", definendola "specchio di un'anima pura".

“Mia madre Anna era l’ultima della famiglia; sposò a 20 anni e si trasferì a Vibo. Il suo legame con la famiglia d’origine rimase sempre fortissimo come dimostrano le sue poesie che conservo gelosamente. Era vicinissima, sia per età che per sensibilità, a zio Nino. Diceva sempre: ‘Io e Nino abbiamo l’anima uguale’. Considerava lo zio il suo ‘direttore spirituale’. Una volta le ho chiesto se confidava tutto a lui e lei mi rispose: ‘proprio tutto’!”.

In famiglia viveva anche una donna di servizio, di nome Rosa, che oltre a sbrigare le faccende della casa, accudiva anche i bimbi nelle loro varie necessità. Era buona e affettuosa con tutti, specialmente con Antonio, ed egli ricambiava questo affetto. Ha scritto la sorella Adelaide:

“(Nino) s’era tanto affezionato a una nostra antica donna di servizio che *ci aveva cresciuti e accuditi*. Rosa si chiamava ed era di capacità modeste, ma buona e affettuosa, *specie con Nino*, e da vecchia l’assistette fino alla morte. Morte che tanto lo addolorò e di lei ha serbato alcuni indumenti che ancora si conservano nella sua libreria. Il *ricordo di Rosa* era unito ai ricordi dell’infanzia che Nino ha portato con sé durante la sua vita. *Nino ha sofferto tanto moralmente in vita*. E anche per l’allontanamento di mia sorella, che si è sposata, ha tanto sofferto”.

La morte di Rosa addolorò tanto Antonio: egli l’assistette fino alla morte. Nel narrare la sofferenza per la morte di Rosa e quella per l’allontanamento della sorella Anna (sposa a Vibo Valentia), Adelaide ha affermato: “*Nino ha sofferto tanto moralmente in vita*”. Dal contesto è chiaro che la parola *moralmente* è da intendere “in senso affettivo-psicologico”. Sofferenze analoghe sono state la morte a 21 anni della ragazza che amava (Teresa Mussari) e la malattia della madre negli ultimi anni della sua vita.

Possiamo concludere questa carrellata sui membri della famiglia Lombardi con due dichiarazioni: quella della nipote

del Servo di Dio, Domenica De Francesco, che ha assistito alla morte dello zio Antonio quando aveva 22 anni e che spesso era presente nella casa dei nonni: “Nell’ambiente familiare si respirava unione, affetto, dedizione, sacrificio, tanto calore umano”; e quella della cugina Annamaria Lombardi: “Con il padre e la madre, ma anche con tutti i membri della sua famiglia, il Servo di Dio aveva un rapporto molto affettuoso. In quella famiglia i legami erano forti ed era molto sentito il senso della partecipazione”.

6. L’ INFANZIA E L’ ADOLESCENZA

In questo paragrafo cerchiamo di comprendere, attraverso l’esame dei documenti, la figura del Servo di Dio dagli albori della sua vita fino alla conclusione dei suoi studi liceali, ossia fino al compimento dei suoi primi 18 anni.

Antonio già fin da piccolo ha manifestato un animo buono. Il suo comportamento era ilare, intelligente, prudente, corretto e pudico. Così, infatti, lo ricorda il fratello Vincenzo in una lettera indirizzata a Vito Giuseppe Galati il 27 novembre 1953, dopo la sua morte:

“Fu sempre eccezionalmente buono, quasi portato istintivamente alla perfezione. Anche se ebbe quell’atteggiamento naturale dei ragazzi e dei giovanissimi che io non saprei definire meglio che col dirlo “*guappista*”, specie nei rapporti con i suoi coetanei. Non ricordo di lui, e nessuno in famiglia ricorda, di averlo sentito mai pronunciare una parola o una frase men che compiuta e tutti ricordano invece che anche nelle sue azioni era prudente, correttissimo, pudicissimo”.

Oltre che buono, il suo animo era sensibile e romantico. La sorella Adelaide ha ricordato:

“Nino da bambino, da ragazzo, era stato sempre buono, sensibile, affettuoso, mite, timido e crebbe così; così in casa,

a scuola. Cercò di vincere la sua timidezza con grande sforzo e vi riuscì con gli anni. Caro fu in lui il ricordo dell'infanzia. Da giovane fu sempre ugualmente buono con la famiglia, con tutti. Educatore, corretto, docile in famiglia. Era un tipo gioviale. Nella sua sensibilità sentiva e amava molto la musica e la poesia e tutte le manifestazioni dell'arte, della natura".

Guardando le foto della sua infanzia, il bimbo appare sereno, felice di posare per il fotografo sul calesse accanto al fratello, le sorelle e alcune loro amichette⁴². Educatore religiosamente dalla madre, fervente cattolica, Antonio ha certamente frequentato il catechismo, come tutti i bimbi della sua età, e ha ricevuto la prima comunione e la cresima. Abbiamo fatto ricerche presso gli archivi della parrocchia di San Giovanni Battista e non abbiamo trovato documenti a riguardo. Allora non esistevano i registri di prima comunione e gli stessi registri di cresima erano carenti, perché spesso i vescovi che amministravano la cresima avevano registri personali.

a. Letterine di augurio

I documenti più significativi riguardanti l'infanzia del Servo di Dio sono le 10 letterine che Antonio ha scritto al padre e alla madre dal 1908 al 1912, in occasione del Natale, della Pasqua o del loro onomastico. Raffaele Gentile, riportando due di queste letterine "dal contenuto chiaramente schietto" nella sua biografia del Servo di Dio, riconosce quanto egli fosse "rispettoso e attaccato ai genitori". Nel riportare tutte le letterine, abbiamo scritto in corsivo alcuni concetti interessanti che illuminano l'animo del piccolo Antonio, senza commentarli, e per evitare qualche ridondanza (da noi omessa) abbiamo utilizzato tre puntini.

⁴² *Iconografia*, foto 1 e 2.

Nella letterina del 6 dicembre 1908 indirizzata al padre nel giorno del suo onomastico (Antonio aveva 10 anni) scrive: “Non so descriverti la gioia che ho provato in questo giorno. Per noi sarà un giorno festivo. *Pregherò Iddio* che ti dia la buona salute e mille anni di felicità. Ti abbraccio di cuore e sono il tuo aff.mo figlio Antonio”.

Nella letterina del 25 dicembre 1908 indirizzata ai genitori scrive: “In questa festa così bella e solenne come il Santo Natale, che è tanto cara a noi fanciulli, a chi volete che tutti i miei pensieri siano rivolti? A voi, miei cari genitori, che *siete tutto il mio affetto, tutta la mia gioia*. Voi conoscete già il bene che vi voglio, ma lasciate che in questo giorno ve lo confermi ancora una volta e vi dichiaro che in cima ai miei pensieri vi è solamente il desiderio di *non tentarvi* e di fare che *io sia il vostro orgoglio*. Con l’esaudimento di questo mio desiderio prego anche il Bambino Gesù che accolga un altro mio voto assai grande e intenso: quello di vedere per cento e cento anni ancora voi, mio caro babbo e mia cara mamma, tanto a me e ai fratellini, sempre sani, prosperi e felici. Abbiate il bacio più caldo e l’abbraccio più stretto”.

Nella letterina dell’11 aprile 1909 (Pasqua) indirizzata ai genitori scrive: “...*Vi prometto che sarò buono e studierò per contentarvi. Perdonatemi* se finora ho mancato qualche volta, ma cercherò di correggermi. Voi mi avete creato affinché possa avere un posto nella società, perché il tempo vola e se noi non approfittiamo di esso non potremo mai prendere una agiata professione. Cercherò di contentarvi in tutti i modi, ma certo mai riuscirò a ricompensarvi di quanto avete fatto per me”.

Nella letterina del 6 dicembre 1909 (Antonio aveva 11 anni) rivolta al padre nel giorno del suo onomastico scrive: “In questo giorno di benevolenza speriamo di fare un lauto pranzo. La tua mente non potrà giammai apprendere la consolazione che provo di vederti in questo giorno così prospero e felice. *Pregherò il Signore* di farci passare mille di questi felici giorni e che la tua vita sia illuminata. Io ti prometto

che sarò *sempre obbediente e, se vuole il Signore*, quest'anno passerò senza esame... *perdonami* di quelle poche mancanze che ho commesso. Accetta con piacere questi pochi rigli, e *baciandoti la mano* sono il tuo aff.mo figlio Antonio”.

Nella letterina del Natale 1909 indirizzata ai genitori scrive: “Io *penserò a non darvi il minimo dispiacere e a studiare*, perché so che il vostro piacere è quello di vedermi lavorare. La felicità che c'è questa sera speriamo che Dio la conserverà sino alla morte”.

Nella letterina di Pasqua 1910 indirizzata ai genitori scrive: “Ricorrendo la Pasqua, che è una delle più belle feste dell'anno, vi prego di gradire questo voto... vi prometto che *farò del tutto per contentarvi studiando e conducendomi bene*, affinché possa compensarvi dei sacrifici che fate per educarmi e istruirmi. Perdonatemi se qualche volta sono stato disubbidiente e poco diligente. Vi prometto che in avvenire vi darò consolazione e piacere”.

Nella letterina del Natale 1910 indirizzata ai genitori scrive: “*Il mio primo dovere è quello di studiare*, perché studiando vi renderò più contenti che non con le misere parole con cui vi esprimo il mio affetto. Se qualche volta non mi sono comportato bene, perdonatemi, perché vi prometto che non lo farò più. *Prego sempre per voi il Signore, perché vi faccia vivere felici*”.

Nella letterina di Pasqua 1911 indirizzata ai genitori scrive: “Tutti *dobbiamo pregare Dio* che vi mantenga sani e salvi e tutti dobbiamo studiare per promuovervi allegrezza e gioia, perché chi non studia, non solo procura dispiacere ai propri genitori, ma si rovina egli stesso”.

Nella letterina del 5 agosto 1912 (Antonio aveva 14 anni) rivolta alla madre nel giorno del suo onomastico scrive: “Amatissima mamma mia, ti scrivo col cuore traboccante d'affetti e con l'animo pieno di letizia e di dolcezza. *Mamma oggi è il tuo nome, e tutto si oblia* e i dolori e i beni e le cose buone e le cose cattive. È il giorno del perdono questo, il giorno della benevolenza. Che tu viva lungamente e felice e

che *non ti abbia mai a pentire dei figli tuoi*, è quello che io desidero ardentemente. Questa lettera è breve, o mamma, essa non ti dice l'illuminata grandezza del mio amore, ma tu la comprenderai. Ti torno ad augurare giorni lunghi e felici e dammi la tua benedizione. Tuo figlio Antonio”.

Nella letterina del 6 dicembre 1912 rivolta al padre nel giorno del suo onomastico scrive: “Amatissimo padre, oggi è il giorno del tuo onomastico e, come è mio dovere, ti mando i miei consueti e affettuosi auguri di felicità. Che tu possa vivere felice per altrettanti di questi giorni, o padre; io voglio *che tu mai abbia a mancare* finché io n'avrò vita. Studierò per me, e *perché tu possa essere contento di me, mi mostrerò buono e ubbidiente*. Ti bacio la mano”.

Nella letterina del Natale 1912 indirizzata ai genitori scrive: “Il mio amore per voi è grande; vi auguro un avvenire felice; *cercherò di farvi contenti* quanto potrò. Vi bacio amorvolmente la mano”.

In tutte le letterine emerge un animo ricco di sentimenti, impegnato nello studio e corretto nei comportamenti, devoto e ubbidiente ai suoi cari, di cui desiderava la piena felicità. Cinque volte Antonio usa la parola “Vi prometto”. Ma lo stesso concetto della *promessa* è espresso con altre espressioni simili, quando manifesta il suo impegno ad essere *buono, ubbidiente, studioso*, perché i suoi genitori fossero felici di lui. È ricorrente anche il tema della preghiera. Notiamo, però, che nelle ultime tre letterine del 1912 manca il riferimento alla preghiera. Aveva allora 14 anni ed era alle soglie della crisi puberale, ossia incominciava a sperimentare quel complesso di modificazioni psicofisiche che segnano il passaggio dall'infanzia all'adolescenza. Si interrogava, come ogni adolescente, sulle problematiche dell'esistenza, sul bisogno di confronto, di amicizia e di amore, sul senso della vita in relazione con la società e con il trascendente, sulla formazione della propria personalità e individualità. Possiamo pensare che si ponesse anche il problema

dell'esistenza di Dio, tanto più che il padre per la sua formazione liberale e massonica era non credente o agnostico, benché egli rispettasse l'educazione e la testimonianza religiosa che mamma Domenica dava ai suoi figli.

L'adolescenza comporta un'autentica rivoluzione fisica-ormonale, necessaria e naturale, i cui risvolti toccano anche il carattere e il mondo dei valori, diventando in tal modo il ragazzo più autonomo. Di fronte a questa ricerca di identità, possono anche ingenerarsi conflitti con la famiglia e con l'ambiente e difficoltà a comprendere e ad accettare il nuovo ruolo indotto dalla trasformazione fisica. Antonio, come ogni ragazzo, ha vissuto questo momento della sua crescita, ricercando, mediante lo studio, con la sua logica speculativa e il suo animo romantico il senso della vita, mantenendo correttezza comportamentale, sia in famiglia che a scuola. Lo vedremo meglio analizzando il suo rendimento scolastico.

b. Le pagelle scolastiche

Le pagelle scolastiche di Antonio possono illuminarci sul suo impegno nelle varie discipline e sul suo comportamento. Possediamo le pagelle riguardanti gli anni scolastici dal 1909 al 1916, ossia dei 5 anni ginnasiali e di 2 anni del liceo, compiuti presso il Liceo Classico "Pasquale Galluppi" di Catanzaro. Nel Documento 6 allegato al presente Capitolo abbiamo riportato uno schema complessiva della valutazione scolastica di Antonio nei suddetti anni.

Facciamo ora una piccola riflessione sui suddetti dati, sotto l'aspetto della condotta. Risalta subito dal voto "medio" in condotta, 8, che il comportamento di Antonio durante il periodo scolastico era improntato a correttezza ed educazione civica. In quegli anni ogni professore dava il suo personale voto sulla condotta dell'alunno. La valutazione era legata alla più o meno rigidità del professore. Analizzando le singole valutazioni, notiamo che nell'anno scolastico 1910-11 (2° ginnasio), mentre tutti i professori hanno dato

voto 8 in condotta, il professore di matematica ha dato voto 9.

Nell'anno scolastico 1911-12 (3° ginnasio), mentre tutti i professori hanno dato voto 8 in condotta, il professore di ginnastica ha dato voto 9.

L'anno successivo 1912-13 (4° ginnasio), più professori hanno dato voto 8 in condotta, il professore di matematica ha dato voto 7 e il professore di ginnastica ha dato voto 6, facilmente per le 18 assenze, dovute (presumiamo) al presentarsi delle prime difficoltà fisiche degli arti, di cui soffrirà negli anni successivi.

L'anno scolastico 1913-14 (5° ginnasio) è l'anno in cui il padre Nicola venne eletto deputato e si stabilì a Roma. Certamente la lontananza del padre influì sul comportamento del figlio. Nel primo semestre i professori di italiano, latino, greco, francese, storia, geografia hanno dato ad Antonio voto 6 in condotta, mentre quelli di matematica e ginnastica voto 7 e quello di storia naturale voto 8. Antonio si riscattò nei trimestri successivi riportando in condotta voti tra il 7 e l'8.

L'anno successivo 1914-15 (1° liceo) si ripresentò la stessa crisi: nel primo e nel secondo semestre tutti i professori hanno dato voto 6 in condotta e perfino il professore di filosofia voto 5 nel secondo semestre. Presumibilmente ci sarà stato qualche vivace contrasto con quest'ultimo professore proprio in quella materia che egli particolarmente amava. O forse avrà avuto qualche rimbrotto da parte dei professori per il suo carattere "guappista" (spavaldo, giocoso, ilare, gioviale, per superare la sua timidezza), come lo ha definito il fratello Vincenzo, il quale pure ha detto: "ricorda qualcuno dell'imbarazzo in cui poneva i suoi professori, proponendo soluzioni diverse". Sono ipotesi, a cui non possiamo dare una conferma sicura. Antonio, comunque, si riscattò nel terzo semestre quando ricevette in condotta tre voti 7, tre voti 8 e tre voti 9.

Nell'anno scolastico 1915-16 (2° liceo), l'anno in cui iniziò la prima guerra mondiale, la crisi sembra superata. I voti

sulla sua condotta nei tre trimestri sono stati quasi tutti 8, un 7 del professore di storia naturale e due 9 dei professori di storia e filosofia. Quest'anno Antonio riportò una piccola insufficienza (voto 5) al terzo trimestre in tre discipline (storia, matematica e fisica). Presumibilmente per motivi di salute, fu dispensato dalla Educazione fisica. Nel registro dei voti è apposta una nota "passato ad altro Istituto". Antonio riparò le insufficienze nella sessione di ottobre 1916 presso il Liceo-Ginnasio G. B. Vico di Nocera Inferiore (SA), dove in tutte le materie fu dichiarato Id. (idoneo).

L'ultimo anno di liceo (anno 1916-'17) Antonio lo frequentò forse a Roma, dove era alloggiato il padre, "deputato" dal 1913. Nella scheda degli Esami di maturità sostenuti dal Servo di Dio nel Liceo-Ginnasio di Nocera Inferiore (SA) nel marzo-aprile 1917, riportata a fine capitolo (documento 7), c'è scritto: "proveniente da scuola paterna", ossia Antonio era privatista. I voti riportati sono stati tutti 6. In Italiano e Latino ha riportato 5 in scritto e 7 in orale; voto di media 6. Conseguì l'idoneità (la licenza) il 20 aprile 1917; n° 1962.

Durante tutto il periodo della scuola media superiore il profitto nelle discipline scolastiche quasi sempre è stato tra il 6 e il 7 con alcuni 8.

Per meglio comprendere il rapporto di Antonio con il mondo della scuola ci viene in aiuto il fratello Vincenzo, la cugina Maria Teresa De Francesco e la sorella Adelaide. Il primo nella lettera indirizzata a Vito Galati (già citata all'inizio del paragrafo), parlando dell'infanzia di Antonio, dei suoi studi e dei suoi interessi, ha scritto:

"Compì gli studi classici a Catanzaro e a Roma si laureò in legge. Tuttavia fin dall'infanzia si dedicò agli studi di letteratura e filosofia. Ebbe ingegno spiccatamente matematico (si ricorda qualcuno dell'imbarazzo in cui poneva i suoi professori proponendo soluzioni diverse ed io ricordo che, pur non essendo uno studente studioso delle materie di scuola, gli bastava aprire un qualsiasi libro di matematica,

nel mezzo, per coordinare immediatamente il non lato). Mentre non dava alcuna importanza agli studi scolastici, che superava tuttavia facilmente, fin dall'infanzia fu lettore assiduo di qualunque libro nella ricca biblioteca paterna”.

Ci sembra di capire che Antonio studiasse le discipline scolastiche quanto bastava per dovere scolastico. Ad Antonio interessava soprattutto soddisfare, al di là delle nozioni imposte dai testi scolastici, quella sua sete di conoscenza che lo tormentava per dare una risposta all'interrogativo filosofico-esistenziale più acuto: il senso dell'essere. A tale scopo si rivolse ai maestri della letteratura e della filosofia, utilizzando quello spirito critico, che sarà una delle sue caratteristiche maggiori in tutto l'arco della sua vita e che era espressione del suo sentimento della libertà. Quello che il Servo di Dio sarà nel pieno della sua maturità (filosofo e letterato) già trovava nella sua infanzia i germi premonitori. Nel fare questo andava direttamente alle fonti, attingendo alla biblioteca di famiglia. Ha dichiarato la cugina Maria Teresa De Francesco:

“(Zio Nino) leggeva moltissimo attingendo alla ricchissima biblioteca familiare. Era molto studioso, ma non tanto nel seguire il normale curriculum scolastico (in cui d'altronde riusciva benissimo) già orientato com'era verso ciò che lo attirava di più: la speculazione filosofica, la matematica e la letteratura (amava specialmente Leopardi)”.

L'amore per la matematica, comune a tanti filosofi, era segno del suo animo logico e preciso.

La sorella Adelaide ha ricordato l'animo sensibile e romantico del fratello, che era portato per la matematica:

“Amava assai la natura, le albe, i tramonti, le notti lunari, che le sere d'estate stava serenamente a contemplare. Faceva dei versi [...] Era stato sempre portato per la matematica”.

Luigi Mariano Guzzo, che ha studiato a fondo tutti i documenti di Antonio Lombardi per la stesura della sua tesi di laurea in giurisprudenza, nella biografia “Il Servo di Dio Antonio Lombardi” ha sintetizzato:

“Viene introdotto allo studio della poesia classica e moderna. Il ragazzo ha una sensibilità romantica, ama la natura, ammira le opere di Leopardi, Nietzsche, Stendal, Goethe. Ma non eccelle soltanto nelle materie umanistiche. Tant’è che i suoi professori lo definiscono anche un ingegno spiccatamente matematico”.

c. La sensibilità per i sofferenti e la crisi della vita di fede

Da quanto detto potremmo avere l’impressione che Antonio fosse un sognatore romantico e un topo di biblioteca. Il fratello Vincenzo nella lettera a Vito Galati illumina altri aspetti della crescita di Antonio. Ha ricordato:

“Aveva talvolta atteggiamenti che a noi sembravano strannissimi e per farti comprendere ti dirò che egli, in piena estate, volle dormire qualche volta con coperte pesanti. Solo dopo la sua morte, da un suo appunto, appresi che egli ciò facesse pensando ad altri che soffrivano. Era un ragazzo ed era già un miscredente! Egli visse così la sua prima giovinezza, tra gli studi che ti dissi, ma non trascurando altri e di nessun genere, cercando “di porsi al di là del bene e del male”. Tentava così di superare il disagio intimo, e credette di superarlo infine con l’adesione alla filosofia buddista [...] e ne troverai una prova in quel sonetto giovanile ‘O notte di settembre’ ecc. in cui è evidente, nella frase, l’influsso leopardiano e il desiderio della perfezione e dell’infinito; mi sembra molto bello e significativo quel verso: *prendimi, o vita, a cieli alti e più puri*”.

Quanto detto dal fratello Vincenzo circa il suo dormire in estate con coperte pesanti, pensando ad altri che soffrivano,

ci porta a considerare Antonio come una persona di grande sensibilità umana e sociale: egli voleva sperimentare su di sé la sofferenza degli altri, per meglio comprenderli e servirli. Il rapporto con gli altri, soprattutto con i poveri, è stato, infatti, da lui particolarmente sentito. Abbiamo già ricordato il suo rapporto rispettoso con la domestica Rosa. La sorella Adelaide ha pure dichiarato: “Era un tipo gioviale. Riceveva i suoi amici, i poveri, tutti con trasporto, con tenerezza, con affetto; andava loro incontro con passo sicuro, altero, sorridente, tendendo loro le braccia, le mani, con gesti allegri”.

Quanto detto da Adelaide è riferito genericamente a tutta la vita del fratello; pensiamo che questo fosse il suo modo ordinario di agire, fin dalla sua giovinezza: giovialità e sensibilità per gli altri erano note peculiari del suo carattere.

L’espressione “Era un ragazzo ed era già un miscredente!” è una delle testimonianze della crisi giovanile di fede di Antonio. La parola “miscredente”, nel significato lessicale (vedere nota), ci sembra eccessiva nel caso di Antonio. Egli, nella sua adolescenza, forse anche per l’influsso indiretto del padre massone (per un processo di identificazione con il proprio genitore), come tanti altri adolescenti, si è posto il problema della ricerca di senso del suo credere. Voleva raggiungere la consapevolezza dei postulati della fede con l’esercizio della pura ragione critica. Le varie letture filosofiche avevano reso Antonio particolarmente sensibile su questo campo, mentre viveva accanto alla madre e alle sorelle che erano ferventi credenti. Non ci risulta che mai egli abbia irriso la loro fede o si sia scagliato contro Dio, contro la Chiesa o la Parola di Dio. Nella sua ricerca, oltre la lettura dei testi classici dei filosofi e dei pensatori occidentali egli rivolse lo sguardo ai filosofi e alle religioni orientali, al fine di dare delle risposte ai suoi interrogativi esistenziali sulla vita e sull’essere, su Dio, sulla storia e sul dolore. È quello che Vincenzo vuol dire con le parole “non trascurando altri (testi) e di nessun genere”.

Vincenzo ha ricordato ancora esplicitamente la libertà interiore con cui Antonio affrontava la sua ricerca personale. Le parole “cercando di porsi al di là del bene e del male”, indicano che l’intelletto di Antonio era scevro da pregiudizi e da dogmatismi. La verità era l’unico oggetto e la meta del suo cercare, da cui egli voleva che dipendesse la sua vita e il suo credo. La sua ricerca, che durò anni, sulla razionalità della scelta di fede è stata per lui un vero tormento, che Vincenzo ha chiamato “disagio intimo”. Vincenzo ha continuato dicendo: “credette di superarlo infine con l’adesione alla filosofia buddista”.

Don Massimo Cardamone ha così schematizzato l’esperienza spirituale del giovane Lombardi:

“Prima approda ad esiti romantici, per poi abbracciare in maniera convinta e consapevole l’idea della natura secondo il nichilismo destrutturante di Leopardi, sviluppandosi in seguito nel nichilismo come necessità del pensiero della filosofia di Nietzsche, e giungendo alle sponde del nichilismo ateo del buddismo, iniziato dal pensiero di Schopenhauer”.

La ricerca di Antonio troverà la sua vera meta nel cristianesimo cattolico, ma a questo egli arrivò verso i trenta anni, dopo esperienze di dura prova. L’adesione alla filosofia buddista fu solo una tappa interlocutoria. Quando egli maturerà la sua fede cristiana scriverà il saggio *La carità nel cristianesimo e nella religione buddista*, facendo notare la novità e la bellezza del messaggio cristiano.

Il sonetto “O notte di settembre”, trascritto dalla sorella Adelaide da un quaderno che porta la data 1918 (allora Antonio aveva 19-20 anni), parla del dolore come di un enigma disciolto (5° verso): sembra di percepire in queste parole un velato riferimento al buddismo. Notiamo pure che la poesia parla del passato (2° e 3° verso: Un giorno amai i notturni silenzi; 8° verso: fanciullo invito, l’animo beai). Possiamo, quindi, interpretarla come uno scritto autobiografico della

adolescenza di Antonio. Riportiamo, pertanto, in questo capitolo la poesia e la esaminiamo:

O notte di settembre, o bel candore
de la placida luna! Un giorno amai
i notturni silenzi: e al mite albore
di questa luna, tacito, posai!
E, disciolto l'enigma del dolore,
poi che il piacere nel dolore tentai,
io nei silenzi, onde fu vinto il core!
fanciullo invitto, l'anima beai.
Redento alfine dai tuoi gorgi oscuri,
dalle tue voglie accidiose e lente,
rendimi, o vita, a cieli alti e più puri.
Quale gli antichi Iddi dell'oriente,
che accesi di desir calmi e sicuri,
circondati di ciel, fruisce la gente!

Il sonetto è chiaramente una lirica, che nasce da un animo romantico contemplativo della natura, di cui gode tutto il mistero e l'armonia. Ne è prova l'iniziale richiamo estatico alla placida luna e al suo bel candore. L'espressione Un giorno amai i notturni silenzi presenta una caratteristica costante dell'animo di Lombardi, fin dalla sua infanzia, ossia l'amore per il silenzio, condizione essenziale per le sue meditazioni e le sue riflessioni speculative. Nel silenzio contemplava la bellezza della natura e, una volta convertito, lo splendore della verità divina. Nel silenzio poteva aprire l'animo all'oblio, ossia al distacco dalle cose di questa terra. In una poesia del padre Nicola, del 29 agosto 1950, dopo 23 giorni della sua morte, il genitore, richiamando i sogni del silenzio contemplativo del figlio, ha scritto:

“ti piaceva l'ombra (de l'alloro che hai piantato nel piccolo giardino)/ pei sogni della vita e della morte./ Io ti vedevo e ti chiamavo: Nino,/ che fai? Che pensi? E te ne

stavi all'ombra!/
Poi t'alzavi e andavi per il viale/
tutto racchiuso dentro i bossi verdi./
Apparivi, sparivi: tu sognavi/
il divenire dell'umana gente/
e, nel pensiero luminoso ardente,
era la luce dei tuoi sogni, Iddio”.

Ritornando alla poesia “O notte di settembre”, nella seconda strofa Antonio ricorda che nei suoi silenzi ha tentato con soddisfazione (fu vinto il core - l'anima beai) di risolvere l'enigma del dolore, cercando in esso, come un fanciullo mai sazio (invitto), il piacere. L'espressione “fanciullo invitto” Antonio la mutua da Leopardi, di cui era un cultore.

Nella terza strofa Antonio si rivolge alla vita, invitandola a riportarlo “a cieli alti e più puri”, una volta uscito dalla inquietudine (gorgi oscuri) e dalla stanchezza (voglie accidiose e lente) della stessa vita.

Nella quarta strofa Antonio diventa più esplicito. La risposta al dolore lui la trova nella filosofia buddista, seguendo la quale la gente india dell'oriente (gli antichi Iddi dell'oriente) si sente felice (circondati di ciel), calmando i desideri accesi delle cose della terra. Da notare che i cieli alti e più puri (terza strofa), a cui lui aspira, sono gli stessi cieli che circondano i popoli dell'India (quarta strofa).

Circa la filosofia buddista, il fratello Vincenzo, ha ricordato che essa fu “l'inizio dei suoi studi sulla filosofia orientale, che divennero poi la materia che più ampiamente approfondì e fu originalissimo, come è evidente da ciò che ha pubblicato, ma soprattutto da ciò che è inedito”. Sulla crisi di fede di Antonio la sorella Adelaide ha ricordato un particolare, che ci sembra interessante:

“Prima della sua conversione diceva lui stesso di essere ateo. Una volta entrando io nella sua stanzetta dove egli dormiva e vedendo appeso al muro sul suo letto un calendario con una figura qualunque, pensai di toglierlo e di sostituire a quello il quadro del Sacro Cuore e lo appesi. Quando lui venne da fuori, rimise il calendario al posto di prima e levò

così il quadro del Sacro Cuore. Mi dispiacqui e durante il pranzo, a tavola, glielo dissi formulando dentro di me, nel frattempo, questa preghiera: ‘Fa, Signore, che come lui ti ha tolto, Tu gli entri nel cuore’. E così fu”.

Forse pensando con rammarico al fatto di essersi dichiarato ateo e di avere anteposto la realtà umana al Sacro Cuore di Gesù, Antonio dirà un giorno alla nipote Maria Teresa De Francesco che la sua adolescenza è stata “superbissima”. Una volta convertito, ricordando questo periodo, come tempo in cui si distrusse e perdette (mi distrussi e perii), loderà il Signore dicendo:

“errando lungi da Te, mi hai ricondotto a servirTi, e mi hai insegnato ad amarTi... Come potrò di Te dimenticarmi, che Ti sei degnato di ricordarTi di me, anche dopo che mi distrussi e perii?”.

Nel prossimo capitolo, dopo avere dissertato sul percorso scolastico universitario, affronteremo il percorso umano, a volte particolarmente doloroso, che ha riportato Antonio alla fede verso l’anno 1930-’31. È stato un percorso lungo, condotto con lucidità razionale, con sincerità mentale e comportamentale, riscaldato dal suo temperamento romantico, mentre la grazia pazientemente lavorava in lui.

DOCUMENTI RELATIVI AL CAPITOLO PRIMO

DOCUMENTO 1

Estratto per riassunto dell'*Atto di matrimonio* di Lombardi Nicola e Lombardi Domenica (Catanzaro, Ufficio di stato civile, Registro degli Atti di matrimonio, Anno 1895, Parte II, Numero 2).

“Il 10 gennaio 1895 hanno contratto matrimonio in Catanzaro Lombardi Nicola, nato in Mileto, di anni 24, di professione Proprietario, residente in Mileto, e Lombardi Domenica, nata a Catanzaro, di anni 30, di professione Civile, residente in Catanzaro”.

DOCUMENTO 2

Estratto per riassunto dell'*Atto di nascita* di Lombardi Antonio (Catanzaro, Ufficio di stato civile, Registro degli Atti di nascita, Anno 1898, n. 1050, Parte I.

“Il giorno 15 del mese di dicembre 1898 è nato in Catanzaro Lombardi Antonio. Prenome successivo al primo ‘Luciano’, figlio di Nicola e Lombardi Domenica”.

DOCUMENTO 3

Certificato di Battesimo di Lombardi Antonio (Catanzaro, Parrocchia San Giovanni Battista, Registro dei Battesimi, Vol. IV, Pag. 60-61.

“Lombardi Antonio, nato a Catanzaro il 15.12.1898, figlio di Nicola e Domenica Lombardi, è stato battezzato presso la Parrocchia San Giorgio il giorno 26 del mese di dicembre anno 1898 da sacerdote Sebastiano Rubino”. “Nomi dati: Antonio Luciano; Madrina: Serafina Russo”.

DOCUMENTO 4

Fotocopia di Foglio di famiglia di Lombardi Antonio.

CITTA' DI CATANZARO

SERVIZI DEMOGRAFICI
UFFICIO ANAGRAFE

SI CERTIFICA risultare agli atti di Anagrafe di questo Comune la seguente situazione di famiglia originaria con le relative variazioni al nome di LOMBARDI ANTONIO
(foglio di Famiglia N. 4161 1° AN....5186 2° AN.

d'ordine	COGNOME E NOME	LUOGO DI NASCITA	DATA di nascita			STATO CIVILE	RELAZIONE di parentela	ANNOTAZIONI
			G	M	A			
	LOMBARDI NICOLA	MILETO(CZ)	20	12	1870	CON.	C.F.	DECEDUTO A CATANZARO IL 27.01.1952
	LOMBARDI DOMENICA	CATANZARO	13	06	1864	CON.	MOGLIE	DECEDUTA A CATANZARO IL 31.08.1950
	LOMBARDI VINCENZO	CATANZARO	30	05	1896	CEL.	FIGLIO	23.06.1923 EMIGRATO ALTRO COMUNE
	LOMBARDI ADELAIDE	CATANZARO	11	10	1897	NUB.	FIGLIA	Emigrata a Vibo Valentia il 24.05.1994
	LOMBARDI ANTONIO	CATANZARO	15	12	1898	CEL.	FIGLIO	DECEDUTO A CATANZARO IL 05.08.1950
	LOMBARDI ANNA MARIA	CATANZARO	02	08	1903	CON.	FIGLIA	Emigrata a Vibo Valentia il 07.11.1936
..	---	---	---	---	--

DOCUMENTO 5

Genealogia del Servo di Dio Antonio Lombardi

1. Nicola Lombardi, medico, vissuto verso la fine del 1700, ha avuto tre figli:

- a. Vincenzo (avvocato),
- b. Non si conosce il nome (architetto),
- c. Antonio (medico).

2 - Vincenzo Lombardi, avvocato, spostato con Maria Cirillo Poerio, ha generato Domenica Lombardi, madre del Servo di Dio. Domiciliati a Catanzaro.

3- Antonio Lombardi, medico, sposato con Adelaide Caputo di Napoli, ha generato Nicola Lombardi, padre del Servo di Dio. Domiciliati a Mileto e San Ferdinando (Vibo Valentia).

4. Domenica Lombardi, madre del Servo di Dio, aveva altri fratelli e sorelle: Francesco, Fortunato, Antonio, Guido, Ugo e Teresina.

* Ugo Lombardi (avvocato) ha generato Anna, Annamaria, Rosa, e Vincenzo, tutti residenti a Catanzaro.

5. Nicola Lombardi, padre del Servo di Dio, aveva altri fratelli e sorelle: Francesco, Gaetano, Micuccia, Pasqualina e Giovannina.

6. Nicola Lombardi e Domenica Lombardi (cugini di 1° grado) si sono sposati il 10 gennaio 1895 e hanno generato cinque figli:

a. Antonio (che muore presto);

b. Vincenzo (sposo di Flora Grandinetti, residenti a Roma). Hanno generato: Nicola, Annamaria detta Mimma, Giovanni, Emanuele, Domenico, Marina);

c. Adelaide (nubile);

d. Antonio (Servo di Dio).

e. Anna Maria (sposata con Paolo de Francesco, residenti a Vibo Valentia). Hanno generato: Elena, Domenica detta Dina, Maria Teresa, Giuseppina, Maria Teresa, Luciana.

DOCUMENTO 6 e 7

Sintesi della valutazione scolastica del Servo di Dio presso il Liceo Classico “*Pasquale Galluppi*” di Catanzaro.

Nocera Inferiore (SA), 20.04.1917. – Esami sostenuti dal Servo di Dio nel Liceo-Ginnasio G. B. Vico nell’ottobre 1916 e nel marzo-aprile 1917 per conseguire la maturità classica.

LICEO CLASSICO "PASQUALE GALLUPPI" - CATANZARO

Valutazione scolastica di LOMBARDI ANTONIO

Anno scolastico		1909-1910	1910-1911	1911-1912	1912-1913	1913-1914	1914-1915	1916-1917
		1° ginnasio	2° ginnasio	3° ginnasio	4° ginnasio	5° ginnasio	1° liceo	2° liceo
Italiano	scritto	6	6	6	6	6	7	7
	orale	7	7	6	8	6	7	7
Latino	scritto	7	6	6	5	6	7	7
	orale	7	6	6	5	6	7	7
Greco	scritto				6	6	7	7
	orale				6	6	7	7
Francese	scritto			6	7	6		
	orale			6	6	6		
Storia		7	7	7	6	6	6	5
Filosofia							5	7
Geografia		7	7	7	8	7		
Matematica		7	5	6	8	7		
Fisica							5	5
Storia naturale					6	7	7	6
Ginnastica		7	8	6	6	7	8	Dispensato
Condotta		8	8	8	8	8	8	8

Valutazione 3° Liceo Classico (Licenziato)

Anno scolastico 1916/17

COGNOME E NOME Patronia, luogo e data di nascita del candidato	MATERIE di ESAME	SCIUTINO FINALE			Sesione di Aprile (maggio - aprile 1917)		Sesione di Ottobre		ANNOTAZIONI
		scritta	scritta	scritta	scritta	orale	scritta	orale	
Lombardi Antonio figlio di Nicola nato a Catanzaro add. 12 dicembre 1898 provvisorio da scuola pa. firma	Italiano				scritta	scritta	scritta	scritta	Off. ho. Scuola Inf. 1750-18/9/17, n. 1962 Il giovane Lombardi s'iscrive scuola magistra P. Gobetti, Licenziato Il Preside della Scuola P. M.
	Latino italiano				scritta	scritta			
	Italiano latino				scritta	scritta			
	Greco				scritta	scritta			
	Storia				scritta	scritta			
	Geografia								
	Filosofia					scritta			
	Matematica					scritta			
	Scienza natur.					scritta			
	Fisica e chimica					scritta			
Educaz. fisica					scritta				

CAPITOLO SECONDO

GLI STUDI UNIVERSITARI E IL RITROVAMENTO DELLA FEDE (1917-1931)

Ottenuta la licenza al liceo classico G. B. Vico di Nocera, nell'aprile 1917, Antonio Lombardi si trasferì a Roma dove il padre era deputato e dove il fratello Vincenzo (di due anni più grande) già frequentava l'Università in legge. Siamo nel cuore della prima guerra mondiale del '15-'18. Anche Antonio frequenterà l'Università la Sapienza di Roma per laurearsi in giurisprudenza. In quegli anni romani incontrò Fra Giuseppe di Maggio, collega del fratello, e con lui tessette, fino alla conclusione della sua vita, una intensa corrispondenza¹. Conclusi gli studi con la laurea in legge il 18 luglio 1923, ritornò a Catanzaro per lavorare nello studio legale del padre, e si prese cura della casa, vivendo insieme con la madre e la sorella Adelaide. La sorella Anna si era sposata a Vibo Valentia.

Il 1924 una malattia (enterocolite, epatite, febbre reumatica?!) lo condizionò molto nella sua attività e fu costretto a vivere per alcuni anni quasi isolato.

Nel novembre 1926 il padre decadde dal suo incarico parlamentare e ritornò a Catanzaro. La malattia di Antonio raggiunse il suo picco nel dicembre del 1928, quando credette di dovere morire il 31 dicembre.

¹ Il documento più antico di tale corrispondenza che noi possediamo risale al marzo 1933, quando il Servo di Dio già si era convertito.

Nello stesso anno 1928 incontrò Teresa Mussari, (amica della sorella Adelaide), che l'aiuterà con le sue preghiere a superare la malattia. Allora nel cuore di Antonio sbocciò un sentimento verso di lei (“desiderio verso di te”). Nel 1929 Teresa si ammalò di tubercolosi e morì il 14 dicembre 1929.

Negli anni 1929-31 il Servo di Dio ritrovò “gradualmente” la fede. A questo contribuirono più fattori: la testimonianza discreta della madre e delle sorelle, il contatto con l'amico Fra Giuseppe Di Maggio di Partinico che aveva fatto una scelta radicale di vita penitente nel 1927, l'incontro con Teresa Mussari (in cui Antonio gustava l'incanto della grazia del Signore), e infine le sue riflessioni sul senso tragico della vita durante la malattia.

Quanto diremo in questo capitolo poggia soprattutto sulle dichiarazioni del fratello Vincenzo, della sorella Adelaide, dei nipoti e degli amici Vito Giuseppe Galati² (nella foto) e Don Domenico Vero³, sulle lettere di Teresa Mussari ad Adelaide, sua amica, e sulle Agende di Antonio. In questo periodo si colloca la scrittura del libretto “*Nunc trans*”.



² Vito Giuseppe Galati (Vallelonga, 26 dicembre 1893 – Roma, 13 ottobre 1968) è stato un politico, deputato, scrittore e giornalista italiano; cattolico di sincera fede, sottosegretario alle Poste e Tele-comunicazioni.

³ Don Domenico Vero (1915-2000), ordinato presbitero il 31.07.1938; è stato Avvocato rotale, Ordinario di Filosofia e Storia, Patrocinante presso i Tribunali Apostolici della Rota Romana e della Segnatura. Ha creato a Catanzaro la “Fondazione Don Vero”, ancora oggi esistente, per la protezione delle fanciulle. Ha relazionato al Convegno *Antonio Lombardi tra santità e cultura*. Vedere *Atti del convegno di studio*, Catanzaro 27-28 novembre 1996, (pp. 17-39), Edizioni *Vivarium*, 38.

1. STUDENTE A ROMA IN GIURISPRUDENZA

Il fratello del Servo di Dio, Vincenzo, nella sua lettera a Vito Galati del 27 novembre 1953 dice solo poche parole riguardo la permanenza a Roma di Antonio:

“Andò a Roma studente di legge, frequentò poco l’università, pur dando gli esami, ma molto le biblioteche. Visse anche allora la sua vita solitaria, benché, come tu anche sai, era socievolissimo, specialmente con la gente del popolo e con i bambini coi quali, anche allora, si tratteneva lungamente indugiandosi nei loro giochi”.

Antonio, - ha scritto il Galati -, “non esitò a seguire gli studi universitari di diritto, parendogli cosa naturale ricalcare le orme del padre che nella avvocatura e nella politica era da tempo una delle personalità più eminenti della regione calabrese”⁴. Don Domenico Vero ha ricordato che la scelta del liceo classico e l’iscrizione alla facoltà di giurisprudenza erano una scelta quasi obbligata:

“Per gli studi dei figli era quasi d’obbligo il Liceo classico per una buona cultura e possibilmente prosecuzione degli studi all’Università, possibilmente per i più facoltosi in Roma, centro del potere. Facoltà preferita, come avviamento al *cursus honorum*, quella di Giurisprudenza quale apertura verso le cariche pubbliche e possibile affermazione nel campo politico. Si direbbe essere stato questo, come per altri giovani di pari grado sociale l’iter formativo del giovane Antonio Lombardi, con una laurea in legge presso l’Università di Roma e con le più rosee prospettive di partenza, per ulteriori affermazioni”⁵.

⁴ Vito G. Galati, *Antonio Lombardi filosofo cristiano*, Roma 1958, Edizioni di Cultura e Azione, 11.

⁵ Domenico Vero in *Antonio Lombardi tra santità e cultura...*, o. c., 21.

Nel settembre 1917, la scelta universitaria di Antonio sembrava fosse orientata per la facoltà di medicina⁶. Ma presto la scelta passò a giurisprudenza. Dalla tessera universitaria risulta che egli è stato immatricolato all'Università regia di Roma in giurisprudenza il 1 marzo 1918, nell'anno scolastico 1917-'18⁷.

Dalla tessera tramviaria di Antonio, rilasciata a Roma nel mese di aprile 1920 sappiamo che abitava a via Adda, n. 111, nei pressi di Villa Albani, che incrocia su Via Regina Margherita, relativamente vicina all'Università della Sapienza, da lui frequentata. La foto della tessera lo ritrae esile, con una giacca attillata, fazzolettino nel taschino e un cappello con la tesa.

Quello che ha detto il fratello “frequentò poco l'università, pur dando gli esami” dà un fascio di luce sul carattere e l'indole piuttosto “libera” di Antonio. Egli andava oltre gli schemi e i programmi imposti dai piani di studio. Studiava le discipline giuridiche quanto bastava per sostenere gli esami. Potremmo pensare che la sua vita scolastica e universitaria, considerando i voti piuttosto bassi, soprattutto degli esami universitari (laurea con 66/110), fosse condizionata da supponenza intellettuale. È una lettura possibile. Ma questo suo modo di fare, – pensiamo -, sia giustificato piuttosto dal suo bisogno di ricercare le risposte alla sua inquietudine intellettuale ed esistenziale. Come vedremo, in tutta la sua vita Antonio Lombardi ebbe sete di ricerca della Verità.

Antonio, con la sua natura romantica cercava di andare dentro le cose. Ha scritto Don Domenico Vero:

“Una sofferta ricerca, la sua, di punti fermi, di realtà superiori, soprasensibili, di valori immarcescibili, intramonta-

⁶ Cf. M. Cardamone, *La spiritualità di Antonio Lombardi attraverso la sua biografia*, 2016, p. 36.

⁷ Cf. *Iconografia*, foto 6.

bili, sottratti al variare del tempo e dello spazio, alla fugacità delle cose ed al frastuono degli eventi. Un ricercare, il suo, di carattere direi agostiniano al fine di colmare un interiore bisogno di infinito, di eterno, di stabile, in una parola di trascendente. Nell'immenso groviglio di idee, di sistemi politici, scientifici, economici, sociali, che formano la trama della storia dell'uomo, la storia delle sue conquiste e delle sue disfatte, dei suoi avanzamenti sul faticoso cammino della civiltà e dei suoi arretramenti e imbarbarimenti, il Lombardi va alla ricerca della Verità, di una verità che renda veramente liberi, ragion per cui, accanto agli studi giuridici, il Nostro coltiva intensamente anche quelli filosofici”⁸.

Questa ricerca, in cui esprimeva il bisogno impellente di libertà interiore, avrebbe dovuto appagare il suo spirito “inquieto”, bisognoso di trovare risposte vere. I poeti e i pensatori destavano particolarmente il suo interesse. Lo hanno ricordato più persone a lui vicine. Così la sorella Adelaide:

“Nella sua sensibilità sentiva e amava molto la musica e la poesia e tutte le manifestazioni dell'arte, della natura. Recitava a volte con grande entusiasmo le poesie dei grandi poeti e le cose più grandi e belle che lo trasportavano in un mondo di sogni. A volte stava come trasognato, assente”.

Anche il fratello Vincenzo ha ricordato: “Gli era piaciuto sempre declamare poesie nella sua vita, accompagnando le parole con il gesto largo delle braccia”. Vito Galati ha ribadito questo tratto della personalità del Servo di Dio, ricordando che esso era già presente durante il liceo: “aveva rivelato tendenze letterarie, con quei trasporti ingenuamente entusiastici per i poeti classici e moderni - e per il Leopardi sopra tutti -, scivolando in atteggiamenti candidamente retorici, con l'amore per la declamazione di squarci di poesie”. L'amore per i classici sarà sempre vivo nella vita del Servo

⁸ Domenico Vero in *Antonio Lombardi tra santità e cultura*, o. c., 23.

di Dio, anche quando incontrerò Cristo e la fede cristiana. Ce lo conferma Don Domenico Vero, con cui il Servo di Dio collaborerà strettamente negli anni '40, nell'ambito dell'Azione Cattolica. Egli in un articolo di commemorazione del Servo di Dio nel II° anniversario della sua morte ha scritto:

“Lo incontrai un mattino, proprio all'inizio della primavera. Nino sembrava assorto nella contemplazione di quella natura la cui vista godeva quasi liricamente. Aveva in mano una raccolta di lirici greci in una rara edizione lipsiense. Fu contento di vedermi, contento di entrare in comunione con un'anima amica, di farmi partecipe del suo interiore godimento con un entusiasmo che avrebbe stupito chiunque non avesse presentito, sotto il freddo speculare del puro metafisico, il calore di un'anima fremente di empiti lirici. Goethe lo interessava particolarmente; mi confidò che aveva tentato qualche traduzione di sue liriche e che, leggendo il Faust dall'originale, sognava una traduzione tutta personale, che riproducesse la prepotente bellezza del testo tedesco”⁹.

Il fratello Vincenzo ha scritto nella sua lettera a Vito Giuseppe Galati che “Antonio visse allora la sua vita solitaria, benché era socievolissimo, specialmente con la gente del popolo e con i bambini”. La solitudine e la socievolezza apparentemente potrebbero sembrare inconciliabili. Nel Servo di Dio, invece, erano caratteristiche della sua personalità e compresenti. La solitudine, di cui si parla, in realtà si identifica con il bisogno di silenzio, che era il clima assolutamente essenziale per compiere con serenità, serietà ed efficacia ogni tipo di ricerca, soprattutto se di natura interiore e trascendente. Il suo essere “socievolissimo” con tutti e specialmente con le persone umili del popolo e i bambini è stata una caratteristica di tutta la vita del Servo di Dio, apprezzata

⁹ Domenico Vero, *Nell'anniversario della morte di Nino Lombardi - Incontri con Nino*, in *L'Ora della Calabria*, 2 agosto 1952, p. 1.

non solo dal fratello durante gli studi, ma anche dai nipoti e dai cugini nelle loro dichiarazioni. Ha ricordato la cugina Annamaria Lombardi nella sua dichiarazione:

“Nino era un tipo sognatore, romantico. Benché fosse sempre presente nella vita sociale e familiare, - appariva, infatti, allegro, legatissimo alla famiglia, semplice, gioviale, faceto, facile alla battuta ironica, recitava barzellette, era composto e corretto nei suoi atteggiamenti -, a volte era come se fosse assente, assorto nei suoi pensieri, aveva uno spirito raziocinante e contemplativo. Con noi cugini e con i nipoti (figli della sorella Anna e del fratello Vincenzo) e, in genere con i ragazzi, gli adolescenti e i giovani era gioviale, giocava con noi alla pari, facendoci sentire palpabile il suo affetto e il suo animo puro e ricco di sentimenti”.

La nipote Giuseppina De Francesco ha ribadito che lo zio si manifestava “in maniera giocosa e scherzosa”. Lo stesso ha detto Maria Teresa De Francesco: “Era una persona riflessiva, giocosa, ricca di intuito con un senso di umorismo per sé e per gli altri”. “Tipo estroso, non comune, amava giocare e parlare con noi bambini. Era ironico e soprattutto autoironico. Amava gli amici e la loro compagnia, ma amava anche la solitudine, le lunghe passeggiate solitarie, le visite prolungate al cimitero”.

2. ROMANTICO SOGNATORE

Il documento più importante del Servo di Dio, scritto negli anni vissuti a Roma, è certamente l'Agenda del 1920-'21 (dal 17 dicembre 1920 al 15 maggio 1921: sei mesi). È composta di 142 paginette, tutte scritte, di cui le ultime 6 sono di Indice. Gli scritti sono datati (con salti anche di settimane). La prima paginetta (p. 499) è una riflessione sull'armonia dei versi. Scrive: “L'armonia poetica non è altro che

il ripetersi di più versi nel medesimo tempo e con la medesima forza”. La riflessione si conclude nella quarta paginetta che porta la data (Catanzaro, 17 dicembre 1920). Nell’ultima paginetta (p. 533) scrive: “Io dò la spiegazione dell’enorme mistero della Trinità. Padre, Figliuolo, Spirito Santo sono le tre figure di Dio nel cielo, nella terra e in ogni luogo” (Roma, 15 maggio 1921)¹⁰. L’*Agenda* appare come uno zibaldone di appunti (ne citiamo solo alcuni) su la poesia, l’Iliade, l’Odissea, le teorie nicciana e copernicana dell’origine della società (p. 507-508), la concezione nicciana dell’eterno ritorno (p. 512), la riforma di Lutero (p. 514), il canto e la musica (p. 517), la poesia lirica e la poesia drammatica (p. 519), il canto e la scrittura (p. 522), Petrarca, Dante, Boccaccio (p. 529), i fenici (p. 532). Questi temi, che chiarificano i suoi interessi, non hanno nulla in comune con gli studi giuridici.

Per la conoscenza della vita intima spirituale e affettiva del Servo di Dio in questo periodo, in cui era ateo o agnostico, (forse è meglio dire “in ricerca”), dovremmo dare la giusta importanza ai 4 bozzetti lirici-romantici (forse autobiografici), in cui la presenza del divino è presente solo nel primo bozzetto.

1° bozzetto lirico (p. 4 dell’*Agenda*)

O piccolo raggio di luna,
ch’entri nel buio della mia stanza,
e ti distendi accanto al mio capezzale!
La mia anima è inondata di tristezza:
tu un poco la ristori.
La mia anima anela la vita.
Dove può la mia anima trovar la vita?
Vita! vita! Mio Dio;

¹⁰ Don Massimo Cardamone annota nella sua *Dissertazione* che tale spiegazione della Trinità è “venata di modalismo proprio della filosofia monista e immanentista di tipo orientale” (p. 40)

ecco la mia preghiera,
ecco la vera preghiera di me mortale.
E ti guardo, o piccolo raggio
di luna, ch'entri nel buio della
mia anima e mi rischiari,
sebbene lontana e incerta, una Vita.
(Catanzaro, 20 dicembre 1920)
fanciulla dei boschi!
E forse ancora, se la figura
di me s'affaccia alla tua mente,
il tuo semplice spirito si turba!
Va, fanciulla dei boschi;
ch'io non doveva conoscere altro
che un'ora, cui altra zolla fu destinata
che un lieve sogno turbò!
(Roma, 24 febbraio 1921)

3° bozzetto lirico (p. 56-58 dell'Agenda)

Ora io non ho più la mia stella.
Notte è nella mia anima.
Io sono ancora un viandante che
il desiderio spinge verso sentieri sconosciuti; ma ahimè!
Come tutti i sentieri son brulli!
Conosco il mio destino:
io mi spingerò ancora avanti;
e anche ciò che è triste, m'alletta.
Ma chi ama la fatica ama anche il riposo;
e in quale seno di donna io potrò più ritrovarlo?
I vincitori nelle antiche gare olimpiche
avevano i loro premi: ma quale
sarà il premio delle mie vittorie?
Ho perduto una vergine che i tesori della terra
non avrebbero pagato abbastanza.
In questa vergine io riposavo il mio spirito,
quando l'arsura mi bruciava,

e quando i miei pensieri erano tetri solevo irraggiarli
al lume della sua immagine:
la miniera di Salzhary per il ramo dispogliato.
Quanta speranza dileguata in eterno!
Quanta disperazione alla quale bisogna
ch'io faccia buon viso.
Sì: farò buon viso alla mia disperazione.
Io vivo raccolto in me,
e da qualche giorno più non ti penso,
o tu ch'eri la vergine dei miei sogni.
Non ti penso, per non tormentarmi,
e perché credo che non sia cosa
nobile e degna d'un uomo.

2° bozzetto lirico (p. 18 dell'Agenda)

Quali parole potrei trovare
che esprimessero l'amor d'un'ora,
che ti portai, o contadina giovinetta,
che hai i capelli castani
e il volto d'una buona... montanina
e che spiri la frescura
dei boschi alti sui monti,
temperata dai miti raggi del sole?
E tu, io vidi, anche m'amasti!
E si turbò tutto il tuo spirito
nel lieve sogno;
e assai ti dispiacque l'ora dell'addio.
Va, fanciulla dei boschi,
che l'ignoto amore d'un'ora turbò!
Oh! Quale mostro l'amore, per te,
il tormentarsi inutilmente sopra di ciò
che in eterno è dileguato.
Ma quanto rimpianto in tutto ciò!
Ma quanto mi costa questa vittoria!
E tu, mia piccola angiola,

tu, qualche volta, pensi ancora a me
con rammarico? E anche rimpiangi
un amore che ti fu largo di promesse,
di beati sogni, di momenti celesti;
ma che troppo in vano ti lusingò?
Se io t'ho recato dolore, perdonami!
Se io sono stato crudele con te, perdonami!
Ma questo io ti dico a mia discolpa:
non deve forse l'uomo, alcune volte,
essere crudele? Ora... l'ultima volta
(io mi propongo di non pensarti più),
ho dinanzi a me la tua figura,
l'ho vicino a me... Ti dò il
più lieve dei miei baci, il più
lungo, il più amoroso...
Carezzo i tuoi capelli. Ricordi?
Un giorno ti chiesi una ciocca dei
tuoi capelli, per maggior memoria di
te, e tu non me la desti!
E ricordi quando li carezzavo?
E così ora... l'ultima volta.
(Roma, 19 marzo 1921,
giorno di san Giuseppe).

4° bozzetto lirico (p. 130 dell'Agenda)

Candido giacinto,
simile alla mite aura di primavera!
Dimmi l'amore, la vita!
Che sei, grata memoria?
Scorri e muovi il mio sangue
come la brezza sulle onde, quando le increspa.
Non questa è forse la vita?
Una brezza? un incresparsi d'onde e di sangue?
Bacio che sfiori e non apporti!
(Roma, 27 aprile 1921).

Il primo bozzetto lirico¹¹ è una vera confessione del Servo di Dio che manifesta il suo tormento interiore: si rivolge estatico e grato al piccolo raggio di luna che entra nel buio della sua stanza e si “distende” accanto al suo letto, mentre rischiarata la tristezza della sua anima, “lontana e incerta”, ma anelante vita. Il piccolo raggio era per lui una speranza di vita. Sboccia, allora, imprevista ma spontanea, una preghiera di supplica rivolta a Dio, perché facesse trovare a lui, che si sperimenta mortale, la vita. Pur negando ufficialmente Dio, lo invoca dal profondo del suo cuore.

Nel secondo bozzetto il Servo di Dio canta un tenero amore di un’ora passeggero, vissuto e corrisposto con una “contadina giovinetta” (E tu, io vidi, anche m’amasti!... assai ti dispiacque l’ora dell’addio). Un amore vissuto da lei come un “lieve sogno”, che “turbò il suo spirito”. A causa del distacco l’amore apparirà a lei come un “mostro” e, quando si ricorderà di lui, ritornerà il turbamento. Quasi a consolarla, la invita ad andare, perché lei è stata destinata ad “altra zolla”, mentre a lui è stata concessa solo un’ora del suo amore. In questa lirica Antonio mette a nudo tutto il suo bisogno di tenerezza e la sua sensibilità verso la “contadina giovinetta”, con un velato senso di colpa per averle procurato il turbamento del distacco.

Nel terzo bozzetto lirico il Servo di Dio lancia un grido di nostalgia: è “notte nella sua anima”, perché ha perso la “sua stella”, una “vergine” preziosissima, “in cui riposava il suo spirito, quando l’arsura lo bruciava”, la “vergine dei suoi sogni”, la sua “piccola angiola”. La sua mancanza è motivo per lui di “disperazione”. Deve reagire. Cerca di “non pensarla per non tormentarsi inutilmente”, ma si concede di pensarla “un’ultima volta”, considerando la sua colpa di averle fatto delle “promesse”, di averla fatta “sognare”, di averla “lusingata”. Vuole dirle: “Se io sono stato crudele con te, perdonami”! E nel contempo, si concede col pensiero un ultimo

¹¹ Nell’Indice dell’*Agenda* il Lombardi chiama ogni lirica “*bozzetto lirico*”.

tenerissimo (il più lieve) “bacio, il più lungo, il più amoroso...” e una carezza sui suoi capelli.

Il quarto bozzetto lirico è una invocazione al “candido giacinto” perché gli dicesse “l’amore e la vita”, i temi fondamentali della sua ricerca. Cosa è l’amore? Cosa è la vita? La memoria gli ricorda che la vita è brezza, sangue che scorre nelle vene, bacio delicato (che sfiori e non apporti).

Ogni lirica è espressione della forte sensibilità romantica del Servo di Dio, un sentimento prepotente che lo portava a ricercare un senso alla vita. In questa ricerca abbiamo visto a volte disperazione, solitudine, sensi di vuoto e di colpa, tristezza (quando i miei pensieri erano tetri). Nonostante si dichiarasse ateo, dal fondo del suo cuore nel momento del bisogno è sbocciata l’invocazione a Dio (Vita! vita! Mio Dio, ecco la mia preghiera). Siamo portati a pensare che anche negli anni a venire l’ateismo di Antonio sia stato, in realtà, un dubbio metodico proprio della ricerca filosofica, piuttosto che una presa di posizione netta contro Dio.

Ha scritto Luigi Mariano Guzzo nella sua tesi di laurea:

“Seppure negli anni giovanili, sulla scorta dell’influenza paterna, sembra aderire a visioni ateistiche dell’esistenza, in realtà egli è sempre alla continua ricerca di un senso della vita. Si intravede in Lombardi la tensione verso il trascendente, culminante, anni dopo, in una crisi mistica che lo porterà ad abbracciare con convinzione la fede cattolica”.

Antonio troverà Dio in tutta la sua potenza dopo 10 anni, ma già in questi anni (1921-'22) abbiamo visto che era presente, anche se nascosto. Quando nel 1932 Antonio sperimenta la bellezza della fede in Dio, egli allora inizia un cammino ascetico che lo porta a considerare le cose di prima soltanto “vanità e nullità”, forse anche le stesse liriche che abbiamo analizzato. Egli ha scritto il 5 maggio 1932 nell’Agenda:

“Se tutti i pensieri di prima erano rivolti a tutte le mille nullità del momento, (p. 10 dell’Agenda 1932) si astengano ora da ogni vanità; se erano schiavi e alla mercé degli eventi, siano ora fieri e solitari, se erano frivoli, siano ora pieni di serietà, di quella serietà che è ancora la realtà della vita, che è intimo raccoglimento e bellezza. Già la stessa libertà di spirito, che si acquista vivendo al bando d’ogni vanità, fa sì che lo spirito sia (p. 11) improvvisamente occupato dalle infinite cose che, improvvisamente, d’ogni dove a lui parlano nel silenzio della sua anima. Altra fonte continua d’occupazione sarà certamente il doversi continuamente guardare, fino ad acquistare altra abitudine, da tutto ciò che una viziosa abitudine era lungi dall’impedire, cioè l’intricarsi nelle mille vanità, che tenevano lontano lo spirito dal suo vero scopo e ne stremano col tempo le forze. Dio, quanto tempo vano (p. 12)”.

I bozzetti lirici vengono richiamati dal fratello Vincenzo nella sua lettera a Vito G. Galati nel contesto della grande crisi di Antonio, in cui parla anche della sua vita amorosa di quegli anni. Così ha scritto:

“Venne la grande crisi. Aveva 25 o 26 anni, non ricordo. Forte fisicamente, aveva conosciuto ed amato molte donne. Io non ho in proposito notizie esatte, perché, per il naturale pudore, egli era riservatissimo, anche con me, che ero suo fratello, e che in proposito gli comunicavo le mie cose intime, come si fa tra i giovani. Egli non mi disse mai nulla della sua attività erotica od amorosa. Certo, riguardo a quest’ultima, amò molto, ma nel suo modo estremamente romantico cui contrapponeva per volontà (data la sua concezione dionisiaca della vita) l’apparenza del distacco e della superiorità con le creature che conobbe. Troverai qualche riferimento di questo stato d’animo in qualche bozzetto lirico e più ancora se penserai al Faust e a Margherita. Atteggiamenti di animo e di pensiero”.

Ha scritto ancora il fratello:

“Qualche giorno prima che morisse mi aveva detto che non aveva avuto tempo di mettere a posto le sue carte, che bisognava bruciare alcune”. Oltre l’Agenda del 1920-’21, non abbiamo altri documenti autobiografici del Servo di Dio fino all’Agenda del 1930. Considerando lui il periodo prima della sua conversione un tempo vano dalle mille nullità, possiamo pensare che le carte (non precisate) bruciate da Vincenzo dopo la sua morte, su sua precisa volontà, riguardino proprio il decennio di vita (anni 1920-’30) che stiamo trattando. Il nipote Domenico Lombardi ha ricordato che lo zio, “in riferimento al periodo di ateismo nei tempi dell’università romana”, chiamava Roma “la città dei passi perduti”.

Il Servo di Dio, partendo proprio dal pensiero delle vanità del mondo sperimentate, nei due decenni di vita successivi troverà solo nell’amore di Dio e del prossimo l’unico essenziale della vita.

All’Università La Sapienza di Roma, pur non studiando molto le materie del Diritto, perché la sua attenzione era rivolta soprattutto ai suoi interessi culturali e letterari nelle biblioteche, finalmente si laureò. Questi i suoi risultati scolastici.

Nel documento che riporta gli esami sostenuti all’Università, (nel fondo a destra della seconda pagina), troviamo scritto: “Il Dott. Lombardi Antonio, fornito di laurea in Giurisprudenza, avendo superato presso la Corte di Appello di Catanzaro il relativo esame di Stato, venne abilitato all’esercizio della professione di Procuratore il ... dicembre 1925”.

Esami sostenuti e valutazione riportata presso l'Università

11	aprile	1818	Statistica	24
25	giugno	1918	Istituzioni di Diritto Romano	21
27	giugno	1918	Storia del Diritto romano	18
3	aprile	1919	Istituzioni di Diritto civile	RITIRATO
28	giugno	1920	Filosofia del Diritto	20
13	novembre	1920	Diritto ecclesiastico	18
19	novembre	1920	Medicina legale	21
12	dicembre	1920	Economia politica	20
6	luglio	1921	Istituzioni di Diritto civile	24
21	marzo	1922	Storia di Italiano	RESPINTO
23	giugno	1922	Diritto internazionale	18
30	giugno	1922	Diritto penale	21
5	luglio	1922	Diritto amministrativo e scienze amministrative	20
23	ottobre	1922	Diritto costituzionale	21
26	ottobre	1922	Storia Diritto Italiano	18
17	novembre	1922	Procedura civile	18
29	giugno	1923	Scienza delle finanze	20
3	luglio	1923	Diritto commerciale	18
5	luglio	1923	Diritto romano	19
11	luglio	1923	Diritto civile	21
18	luglio	1923	ESAME DI LAUREA	66/110

3. AVVOCATO A CATANZARO

Tornato a Catanzaro, Antonio esercitò la professione nello studio legale del padre. Il fratello Vincenzo nella sua lettera a Vito Giuseppe Galati scrive: “si adoperò ad alleggerirne il peso (dello studio legale paterno) col suo lavoro, si industriò a farsi esperto in quelle materie del contendere che non lo appagavano, e finalmente si avvide che egli stava tra quella gente litigiosa più per filiale amore che per intima vocazione”. Questa esperienza, dunque, - secondo il fratello Vincenzo, pure egli avvocato -, non è stata esaltante. Egli continua:

“(Nino) tentò *invano* nello studio di mio padre di indirizzarsi all'avvocatura, almeno come attività collaterale e proficua economicamente, ma tale attività, certo *in uno stato di*

sofferenza nel tentativo di giungere all'indipendenza economica, si limitò a molte memorie difensive dinanzi alla Sezione d'accusa in gravi processi”.

Le parole da noi scritte in corsivo, soprattutto quell'*in-vano*, ci fanno intendere che i pochi anni, in cui Antonio esercitò l'avvocatura, siano stati piuttosto deludenti. L'esperienza di avvocatura, limitata “a molte memorie difensive dinanzi alla Sezione d'accusa in gravi processi”, avvenne *in uno stato di sofferenza* nel tentativo di giungere all'indipendenza economica. Non abbiamo gli scritti delle memorie difensive. Quello che a noi sembra particolarmente doveroso è chiarire il senso dello stato di sofferenza nell'esercizio dell'avvocatura. Possiamo intendere le suddette parole come se la sua vocazione più intima non la sentisse realizzata nelle aule del tribunale e che ivi lavorasse con una certa ritrosia solo per un bisogno economico. A quanto pare, appunto, l'economia della Casa Lombardi non era proprio florida. Il padre Nicola, per essere deputato, dovette ridimensionare di molto il suo avviato studio legale e la situazione politica di quegli anni non era proprio felice e promettente. Con la presa del potere da parte del fascismo e di Benito Mussolini, ufficialmente avvenuta il 29 ottobre 1922, la situazione del padre Nicola, liberale e antifascista, divenne alquanto delicata. Il 10 giugno 1924 Matteotti venne rapito e ucciso dalle squadre fasciste. In seguito a questo fatto di violenza 123 deputati si astennero dai lavori parlamentari, riunendosi separatamente (secessione dell'Aventino). Tra questi c'era anche Nicola Lombardi. Questi parlamentari furono dichiarati decaduti dal mandato il 9 novembre 1926, da parte della Camera dei deputati¹². Allora il padre Nicola dovette ritornare a Catanzaro, con il rischio di violenze e rappresaglie da parte degli squadroni fascisti. Il fratello Vincenzo ha chiarito questo periodo delicato della famiglia nella lettera a Vito G. Galati:

¹² Cf. https://it.wikipedia.org/wiki/Secessione_dell'Aventino (marzo 2016).

“(Nino) si dedicò fin da allora (da quando tornò a Catanzaro) alle cose di famiglia, affiancando mio padre, *amorevolmente*, per risolvere quasi quotidianamente le questioni di ordine finanziario, che furono durante il ventennio (fascista) molto pesanti: mio padre usciva dal sottosegretariato dei lavori pubblici (anno 1922) con lire 120.000 di debito, avendo rinunciato alla sua professione durante il mandato; poi la sua attività, dato il suo atteggiamento (antifascista), diminuì fortemente. Tu troverai in quel suo diario accenni e proponimenti di volersi interessare delle questioni pratiche con assoluto distacco”.

Nelle parole del fratello abbiamo scritto in corsivo la parola *amorevolmente*, perché chiarisce l’animo con cui il Servo di Dio si dedicò al lavoro legale. Un’altra caratteristica del suo impegno lavorativo è stata il distacco affettivo-emotivo dal lavoro. Egli, sia per l’influsso della filosofia buddista e sia per intima convinzione, in seguito confermata dalla formazione cristiana, credeva fermamente che nella vita bisognava dare importanza solo alle cose di natura spirituale.

A compensare la poca gratificazione del lavoro di legale, c’era sempre la passione per lo studio della letteratura e della filosofia. Don Domenico Vero, profondo conoscitore del Servo di Dio, parlando di lui, non ha sottolineato l’esperienza verosimilmente “deludente” nel campo legale del giovane avvocato, quanto il suo bisogno di dare le risposte alle domande del suo spirito. Ha scritto:

“Antonio Lombardi, giovane avvocato, coltivando ben diversi interessi, viveva appartato, chiuso in sé stesso non per carenza di apertura sociale o per difetto di espansività, ma per bisogno interiore, a mio parere, di riflessione, di meditazione se si vuole, di ricerca di alcunché che stesse al di sopra della contingenza delle cose e degli eventi”.

4. TOCCATO DALLA MALATTIA

Il fratello Vincenzo ha scritto: “Si ammalò gravemente (forse da allora rimonta il difetto cardiaco che poi lo condusse alla morte)”. Non ha riportato né la data dell’inizio e della conclusione della malattia, né la diagnosi, né l’animo con cui lui e la sua famiglia l’hanno affrontata. Solo ha ricordato l’importanza che ha avuto per la sua guarigione l’incontro con Teresa Mussari, di cui parleremo nel prossimo paragrafo. Ha quindi concluso: “Entrò in convalescenza, guarì. Non so come fu, perché dalle notizie che si hanno non appare e qualche suo appunto a me lasciato io dovetti distinguere perché così volle tassativamente”. Non abbiamo scritti del Servo di Dio di questo periodo. Una cosa sembra certa: che la guarigione avvenne in concomitanza con la sua conversione. La sorella Adelaide nella sua memoria ha scritto qualcosa di più preciso:

“Dico di una prima sua malattia, la stessa dell’ultima e che pure lo aveva ridotto agli estremi. Era allora giovane. Era in complesso di buona salute fisica, tranne che non stava bene di fegato e che lui non aveva pensato a curare. Nino era sofferente di cuore. Una enterocolite come quella avuta a 26 anni (quando ancora non era credente) fu contraria ad ogni cura...”.

La malattia, quindi, iniziata a 26 anni (1924-1925), era una enterocolite, che coinvolgeva il fegato (non curato) e il cuore. Questa malattia “lo aveva ridotto agli estremi”. Troverà il suo picco nella notte di capodanno del 1928, quando Antonio pensò di dover morire. La sorella Adelaide ha raccontato la cronaca di quella notte:

“Nella malattia che ha avuto a 26 anni gli avevano detto che la notte di Capodanno (del 1928) doveva morire e lui, credo un po’ impaurito, ma calmo e sereno, con noi familiari tutt’attorno nella stanza, aspettava la morte. Allora

non era credente e a mia sorella (Anna) che si appressò a lui per invitarlo ai sacramenti, fece cenno di no col capo, ma poco dopo le disse: lo faccio per te. Poi è uscito fuori pericolo ed è guarito perché doveva con più distanza morire convertito”.

L’enterocolite è una malattia infiammatoria acuta o cronica che colpisce la tonaca mucosa dell’intestino tenue e del colon, dovuta a processi infettivi, tossici, allergici, a fattori termici (assunzione di cibi o bevande molto fredde) o a malattie di origine sconosciuta. La forma acuta provoca dolori addominali crampiformi diffusi, febbre di grado elevato, diarrea, disidratazione, sete e stanchezza intensa; tende alla guarigione spontanea in pazienti immunocompetenti e in assenza di complicanze. Le enterocoliti croniche possono essere conseguenza di infezioni ileocecali (tubercolosi), di malattie a causa ignota (morbo di Crohn ileocolico), di parassitosi o di micosi (candidosi). Per quanto riguarda i sintomi, oltre a diarrea e a dolori addominali, si possono avere disturbi generali (calo ponderale da malassorbimento), anemia, ipoproteinemia e ipovitaminosi. La terapia, nelle enterocoliti acute, si basa sul riposo a letto e sulla reidratazione. Nelle enterocoliti croniche si ricorre ad antibiotici sistemici¹³.

Il nipote Domenico Lombardi, primario ospedaliero di Cardiologia e Medicina Interna e poi Direttore di Dipartimento nell’ospedale Cristo Re di Roma, docente specialista in Cardiologia e in Clinica Medica all’Università di Roma, che il 5 febbraio 2013 ha stilato un Certificato medico sulla malattia cardiaca che ha portato alla morte lo zio, col quale aveva convissuto due anni prima del suo decesso, ha dichiarato:

“Circa la sua morte, ora da medico ricordo una sub cianosi dei prolabi, degli zigomi e delle dita che nel ‘49

¹³ Cf. <http://www.corriere.it/salute/dizionario/enterocolite/>

avevo notato. Quelli erano i segni dello scompenso cardiocircolatorio collegati a malattia mitralica di probabile origine reumatica, mai ben curata, che lo portarono alla morte”.

La stessa ipotesi l’ha avanzata la nipote Maria Teresa De Francesco, figlia di Anna, laureata in Medicina e Chirurgia e specializzata in Clinica Pediatrica: “Verso i 30 anni si ammalò gravemente, pare di una malattia reumatica, che gli lasciò come reliquato una cardiopatia”.

Non abbiamo riscontri obiettivi, ma questa ipotesi diagnostica della malattia reumatica, dettata da persone “luminari in medicina”, che hanno conosciuto e convissuto con lo zio gli ultimi anni della sua vita, potrebbe avere una qualche consistenza. L’insieme di tutte le patologie, di cui sopra, hanno generato un quadro clinico del Servo di Dio molto complesso.

Nel 1924 le terapie idonee (antibiotici, flebo...) non esistevano. La malattia reumatica e l’infiammazione dell’intestino con l’aggravante dell’epatite e dell’insufficienza cardiaca si erano cronicizzate a tal punto da prolungarsi per più anni, fino al 1928-’29. Un senso di oppressione e di spossatezza fisica, che non poteva non coinvolgere anche la sfera psichica, aveva reso la situazione piuttosto grave e preoccupante. I famigliari avrebbero voluto offrirgli il sacramento dell’unzione degli infermi, ma egli rifiutò.

La guarigione - forse è meglio dire il miglioramento, considerato che la malattia che lo porterà alla morte è la stessa (così ha affermato la sorella Adelaide) - avvenne in concomitanza con l’incontro, l’amicizia e la preghiera di Teresa Mussari, ragazza molto religiosa.

5. L'AMORE PER TERESA MUSSARI

La figura di Teresa Mussari, morta a 21 (22) anni di tubercolosi il 14 dicembre 1929, ha avuto una importanza grande nella vita del Servo di Dio. Nel suo cuore, infatti, è vibrato un sentimento d'amore, che è esploso quando lei stava per morire. A questo sentimento Antonio sarà fedele sino



alla morte. Teresa, religiosissima, ha certamente contribuito, senza discorsi, semplicemente con la sua testimonianza, a fare rifiorire in lui il senso della fede. Teresa, - ha scritto il fratello del Servo di Dio, Vincenzo, - era una "giovinetta che abitava in una casa vicina, la finestra della quale era dirimpetto alle nostre, dalla parte del giardino, che seguiva amorosamente il corso della sua malattia, con grande pietà. Egli non si era mai accorto di lei prima".

I documenti che utilizziamo in questo paragrafo sono:

- 1 lettera di Teresa indirizzata alla sorella del Servo di Dio, Adelaide, datata 12 dicembre 1928, spedita da Torino, dove Teresa era ospite di parenti;

- 7 cartoline postali di Teresa, datate tra l'1 dicembre 1928 e il 7 agosto 1929, indirizzate 5 ad Adelaide, 1 ad Antonio e 1 alla mamma di Antonio, "Domenichina", per il suo onomastico; e 1 cartolina di Adelaide indirizzata a Teresa, forse mai spedita;

- una serie di foto di Teresa; e soprattutto

- le riflessioni e i ricordi di Antonio su Teresa, disseminati nelle sue Agende.

- la dichiarazione del fratello Vincenzo.

Esaminiamo prima gli scritti di Teresa e poi quelli di Antonio.

La lettera di Teresa del 12 dicembre 1928 dice:

“Mia cara Adelaide, credevo proprio che mi avessi dimenticata e la tua mi ha resa veramente felice. Credo anche io che questa permanenza a Torino cominci a essere esageratamente lunga, ma mamma non è del mio parere e devo avere pazienza. Non mi diverto più, perché ho nostalgia di Catanzaro e dei miei amici, e penso a Natale degli anni passati con grande rimpianto. Tutti stanno bene e si divertono e sono contenti di essere qui, ma io parlo sempre con mamma di partenza, sperando che si smuova. Anche qui ho molti amici, ma tutti insieme non valgono un’Adelaide e non credere che lo dica per farti un complimento; è la verità.

Accettando il consiglio di Nino, invece di continuare a studiare l’inglese, ho cominciato lo studio del tedesco e pare che non mi trovi troppo male. E tu cosa fai? Hai fatto quel tale cuscino? Io qui di cuscini ne ho fatti una collezione [...]. Scrivimi quando puoi e soprattutto cerca di volermi lo stesso bene di quando ti ero vicina. Mille baci per te e saluti ai tuoi. Teresa Mussari.

P.S. Avvicinandosi la data famosa del 31 dicembre raccomando a Nino di avere speciale riguardo per la salute e di farsi quella tale Comunione, come la farò io in ringraziamento della sua guarigione”.

Nella lettera si percepisce la grande amicizia che intercorreva tra Teresa e Adelaide. Questa amicizia era precedente al sentimento che in appresso avrebbe legato Antonio a Teresa. Anzi possiamo pensare che Antonio ha incontrato Teresa attraverso sua sorella Adelaide. Nella lettera Teresa non parla di qualche sua malattia. Questa (la tubercolosi) presumibilmente sopraggiunge l’anno seguente, nel 1929. Il P. S. è particolarmente importante, perché ricorda la “data famosa” del 31 dicembre 1928, quando Antonio credeva di dovere morire. Se Teresa gli raccomanda di farsi “quella tale Comunione”, questo dovrebbe significare che tra di loro già avevano parlato, che insieme si sarebbero dovuti accostare alla Comunione per chiedere a Dio la guarigione, mentre lei Lo avrebbe pure ringraziato per la guarigione ottenuta. Circa

questa guarigione, ottenuta da Dio con il contributo della preghiera di Teresa, il fratello di Antonio, Vincenzo, ha scritto: “Entrò in convalescenza, guarì. Non so come fu”. A dicembre 1928 sembra, quindi, che il Servo di Dio fosse rientrato nell’alveo della Chiesa e dei sacramenti. Erano i primi approcci.

Le cartoline postali inviate da Teresa contengono brevi saluti, ricordi e ringraziamenti. La cartolina indirizzata ad Antonio, da Catanzaro, datata 31 luglio 1929 e spedita a Porto Santa Venere (Vibo Marina), dove negli anni ‘30 la famiglia Lombardi trascorreva i mesi estivi, dice: “Ringraziando, ricambio cordiali saluti. Maria Teresa”. Da questa cartolina notiamo che Teresa si chiamava anche Maria Teresa e che Antonio già le aveva inviato qualche pensiero di saluto.

La cartolina che Teresa indirizza da Catanzaro ad Adelaide, che si trovava a Monteleone (Vibo Valentia) presso la sorella Anna, che aveva partorito un’altra figlia, datata 19 maggio 1929, parla già chiaramente della malattia:

“Mia carissima Adelaide, la tua gentilissima letterina mi ha veramente commossa. Come sei buona a volermi tanto bene! Il mio stato è al solito stazionario, mentre io avrei una voglia incredibile di guarire presto. Forse partirò. Ma mi auguro di poterti rivedere prima della partenza. Ti penso sempre, anche se non ti scrivo e ti voglio sempre lo stesso bene. Grazie assai per le tue preghiere che spero mi ottengano la desiderata guarigione. Cosa fai di bello? Come deve essere piacevole essere zia di nipotine così belle! Scrivimi quando puoi, mi renderai veramente contenta. Saluti a tutti codesti tuoi. A te un bacio caro. M. Teresa tua”.

La conclusione della lettera M. Teresa tua è segno della intensa amicizia che c’era tra Adelaide e Teresa, una amicizia pulita, non ossessiva e ricca di sentimenti (ti penso sempre, anche se non ti scrivo), di fede (grazie assai per le tue

preghiere) e di confidenza (avrei una voglia incredibile di guarire presto). Teresa dice che forse partirà (per andare dai suoi congiunti a Torino). Dalle successive 3 cartoline, tutte scritte a Catanzaro e indirizzate ai Lombardi a Porto Santa Venere (Vibo Marina), datate 31 luglio 1929 e 1 agosto 1929, sembra che Teresa non sia partita. Non c'è nessun riferimento ad Antonio, solo un generico saluto ai tuoi. Il sentimento che lega Antonio e Teresa è contenuto, non è espresso, quasi c'è pudore e timidezza ad aprirsi. Eppure il sentimento ricambiato sappiamo che già era presente! (Lo vedremo a breve).

Passiamo ora ad analizzare le riflessioni del Servo di Dio su Teresa disseminate sulle sue Agende, tutte datate dopo la morte di Teresa, avvenuta il 14 dicembre 1929. Egli venerava Teresa; basti pensare che ha sempre pregato con il libro di preghiere e la corona del rosario che Teresa gli lasciò prima di morire; ha sempre tenuto nella sua stanzetta un ingrandimento bronzato della figura di Teresa e ha sempre portato nel suo portafoglio le immagini sacre regalategli da Teresa nel momento della sua malattia. La sorella Adelaide ha scritto su un biglietto: "Fotografia di T. M. (Teresa Mussari), della madre e del fratello trovata nella stanzetta-studio di Nino. Nella pagellina c'era la fotografia di gruppo: Teresa, Luciano (suo fratello) e la madre".

Le prime annotazioni di Antonio su Teresa sono sulla Agenda del 1930 e riguardano le sue visite al cimitero alla tomba di Teresa, ancora oggi conservata per il suo pregio scultoreo artistico. In data 15 ottobre 1930 scrive: "Giorno di S. Teresa. Sono stato al campo(santo) e ho visto tua madre. Ho cercato di pensare solo a te. Non ho aperto libro, né ho avuto altra occupazione mentale". Notiamo che la presenza di Teresa nella vita di Antonio il giorno del suo primo onomastico dopo la sua morte ha il carattere della esclusività: il pensiero è solo per lei.

La settimana successiva Antonio scrive: "22 ottobre 1930 mercoledì. Se sarà buon tempo al campo". E il 3 novembre

1930: “lunedì, Giorno dei morti. Essere sempre d’umor dolce. Stato al campo”. La presenza del proposito (Essere sempre d’umor dolce) in un contesto di cronaca (Stato al campo) non sembra casuale. Dopo la morte di Teresa Antonio iniziò un cammino ascetico di perfezionamento del suo spirito, portato avanti mediante propositi di saggezza. Questo cammino avvenne in concomitanza con il pensiero di Teresa. È come se avesse voluto piacerle sempre. Pian piano questa asceti, che dapprima aveva come riferimento Teresa, si aprirà a Maria e a Gesù. Questo è chiarissimo, scorrendo le Agende degli anni a seguire.

In data 10 aprile 1931 Antonio scrive: “Alle 10 sono andato al campo. Al ritorno sono stato a casa della madre di Teresa”. Passati 6 giorni avvenne un evento familiare tragico che Antonio visse in comunione spirituale con Teresa:

“16 aprile 1931. - Ieri sera ho saputo per telefono da Annetta che lo zio Gaetano si era sparato all’orecchio, e che permaneva in uno stato grave e invariato da circa 24 ore (poiché s’era sparato la sera precedente). Io lo dissi a papà, che stabilì di partire per Mileto stamane, come infatti è partito. Ma ieri sera, quando andai a coricarmi, verso le 11, guardando il ritratto di Teresa, trovai nel suo aspetto qualche cosa, come se volesse dirmi che stessi di buon animo, poiché lo stato dello zio Gaetano non era grave. Io sapevo bene come Teresa mi significasse in tal modo tante cose, e come mi confortasse. Infatti stamane dal mio cugino Peppino Bruni, venuto apposta da Mileto, ho saputo che il proiettile non era penetrato in cavità, ch’era cosa ben poco grave.

Possiamo notare in questa cronaca dell’avvenimento tragico della famiglia Lombardi quanto la figura di Teresa fosse attiva nella vita di Antonio: egli guarda il ritratto di Teresa, che sembra parlargli, rassicurarlo e confortarlo.

Passano 4 giorni e Antonio fa il proposito: “20 aprile 1931: Domani fino al pomeriggio riposo da ogni studio, verso le 11 andare dalla madre di Teresa”. Le varie visite alla

madre di Teresa hanno certamente il duplice scopo: confortare la madre per la morte della figlia e avere la possibilità di entrare sempre più in comunione con Teresa attraverso i ricordi della sua genitrice e il contatto con i luoghi in cui lei era vissuta.

Il 10 maggio 1931 Antonio annota: “Ritrovate le immagini donatemi da Teresa”. Queste immagini saranno per Antonio delle reliquie di Teresa: le porterà con sé. L’indomani, l’11 maggio 1931, Antonio sente il bisogno di andare al cimitero e passare di nuovo dalla madre di Teresa per partecipare a lei la gioia per le immagini ritrovate: “Verso le 10 al campo; visita alla madre di Teresa”.

Il 20 giugno 1931 Antonio scrive un amaro sfogo, gli manca Teresa: “Questo giorno è privo di te, o Teresa, come fu privo di te il giorno della tua morte. Ond’è anche come se tu fossi morta oggi”. L’amore per Teresa *post mortem* diventa sempre più intenso. Potremmo dire che per Antonio il cammino verso Dio avverrà attraverso la mediazione di Teresa: *Ad Deum per Teresam*. Nella annotazione del 28 agosto 1931, quando era in vacanza al mare, per la prima volta parla di Dio: troviamo per la prima volta l’espressione “Se Dio vuole” e un pensiero di gioia riguardo alla morte, e questo all’interno di un proposito finalizzato al ricordo del secondo anniversario della morte di Teresa, il 14 dicembre. Scrive:

“Porto S. Venere, 28 agosto 1931. - Le cose: fino a tutto il 14 dicembre, con la speranza di continuare, assoluto riguardo; non fare; non avere mai pensiero dell’avvenire, considerando che, in aspettativa della morte, altro non ho da fare che migliorare me stesso e, se Dio vuole, finire il libro a cui attendo. Pensare anche alla gioia della morte. Dopo di ciò, indipendentemente da ciò, dovrò sforzarmi di mantenere in ogni cosa la dignità di uomo, come si conviene al mio carattere e al mio stato”.

Il libro su cui Antonio stava lavorando riguardava lo studio su Dio. In quel periodo scriveva uno zibaldone di pensieri riguardanti il materialismo, la teoria dell'evoluzionismo e le religioni storiche. Dopo questa fase preparatoria ha potuto scrivere la *Critica delle metafisiche*, che uscirà alle stampe il 1940.

L'amore per Teresa si intensifica nella annotazione del 21 dicembre 1931: "Questa notte ho sognato Teresa: eravamo nello studio di papà; mi pareva che fossimo sposati: passeggiavamo con la sua mano nella mia; mi disse: v. (sic), ed io la baciai". L'indomani va a trovarla al cimitero (campo) e si prepara alla confessione.

Il 5 maggio 1932 Antonio, dopo avere scritto nell'Agenda diverse paginette di intensa vita spirituale, rivolgendosi a Teresa, scrive uno sfogo seguito da una preghiera a Maria: "Dio, quanto tempo vano, dopo la tua morte, Teresa! Voglia, Maria, che così più non sia". Il processo di conversione di Antonio presenta nel 1932 un ritmo sempre più incalzante: si addolora del tempo perduto e fa un atto di speranza: "In un attimo l'uomo può acquistare tutto il tempo perduto. Così tu voglia, o Maria". Nel frattempo da diversi mesi accusa difficoltà alle gambe: "Ancora, dopo due mesi, non mi sento bene con le gambe"¹⁴.

L'8 maggio 1932 fa il proposito di vivere sempre nella purezza e rinnova il suo rammarico: "Che mi dia la forza il Signore! Quanto tempo perso dopo la tua morte, o Teresa, e quanto miseramente! Fa', o mio Dio, che più non sia così". Nei giorni successivi Antonio, una volta incontrato Dio, continua a scrivere nell'Agenda tanti propositi di vita morale integerrima e riflessioni spirituali.

Il 18 maggio 1932 rinnova il proposito: "Mi propongo più che mai d'essere osservantissimo di tutto ciò che ho pro-

¹⁴ Nell'Agenda del 1932 per ben sei volte il Servo di Dio ha parlato di difficoltà a usare le gambe, forse dovuta ai reumatismi mai ben curati.

messo. Per ora la promessa va fino a tutto giugno. Lo prometto a te, Teresa. Teresa!”. Questa doppia invocazione della sua amata Teresa ci fa intendere ancora una volta quanto sia stata importante la sua figura in tutto il processo di conversione. Due giorni dopo finalmente Antonio narra il preciso itinerario del suo amore per Teresa. Egli scrive:

“Questa data del 20 mi ricorda che il 20 di agosto tu partivi: il 20 di agosto del 1928. Nel maggio del 1928 io scrivevo qui, su questo stesso parapetto della terrazza, ma ancora non s’era aperto a me l’incanto della tua grazia, Teresa. Poiché io avevo sì un desiderio verso di te, che mi si era destato da quando, io ammalato, mi avevi mandato quelle figurine sante e da quando avevo saputo il dolore che tu (e chi sa mai perché, se appena mi conoscevi) avevi avuto per la mia malattia e specialmente nei giorni in cui si credette ch’io dovevo morire: ma ancora non avevo conosciuto l’incanto della tua grazia, di quella grazia celeste che il Signore ti voleva dare, giacché era in te la grazia del Signore. Ora sono quasi le ore nove: questa mattinata ho avuto, da parte mia, frivole conversazioni e stanchezza. Ma sia tutto ciò sotto fin d’ora in grazia di Maria. Questa volta ti prometto che manterrò davvero, Teresa. Per ora fino a tutto giugno massima serietà in tutto, con gli zii, e con queglii stessi della mia famiglia, perché io non vorrei che pensasse alcuno ch’io ti avessi dimenticato”.

Le figurine sante (dei santi) mandate (pensiamo attraverso Adelaide) e il dolore di Teresa per la malattia di Antonio nel 1928, - a dire di questi -, sono state le vere occasioni iniziali del loro incontro. Pur essendoci nel loro profondo un intenso sentimento reciproco, maturato soprattutto nell’ultimo periodo della malattia di Teresa, mai hanno sancito questo sentimento con un vero fidanzamento, forse per il pericolo del contagio della tubercolosi. La nipote del Servo di Dio, Elena De Francesco, ha ricordato:

“Quando Teresa era ancora vivente, ma malata di tubercolosi, la madre di Teresa, molto religiosa, invitò zio Nino a non andare a trovare la figlia, forse per evitare un possibile contagio e per non distrarsi dalle cose terrene. Lo stesso divieto lo ebbe da parte della sua famiglia. So, per voce di mia madre, che zio Nino soffrì tanto sia per la malattia di Teresa e sia per la lontananza da lei”.

Il 26 maggio 1932 Antonio scrive: “Festa del Corpus Domini. Proponimento d’assoluta intransigenza [...] Domani se mi sentirò in forze e se sarà buon tempo, andare al campo(santo)”. Lo stesso il 6 giugno e il 14 giugno.

“Ieri ho incontrato la nonna di Teresa. Ho parlato un po’ a lungo con lei, sulla strada. Era da tempo che desideravo di parlare e penso che S. Antonio mi abbia fatto la grazia per il mio giorno. Stamane sono stato al campo(santo). Mi sono fermato per circa tre quarti d’ora dinanzi alla tomba sua: v’era una bella luce. Vorrei aver sempre il pensiero della realtà della morte! E affrettarmi ormai alla meta, poiché è veramente da molto tempo che non faccio più nulla. Domani, se così vuole Iddio, comincerò senz’altro. Andrà vana anch’essa questa promessa? Oh! Mio Dio, quante ragioni ho d’affrettarmi”!

I proponimenti ascetici continueranno nella vita di Antonio per tutto l’arco della vita, sempre sotto lo sguardo di Teresa dal cielo. Anche le visite al campo (cimitero) sono frequenti e quelle mani giunte (in atto di preghiera) presenti sulla lapide della tomba di Teresa si imprimono profondamente nel suo cuore. Passano gli anni, ma il ricordo di Teresa è sempre vivo. Avvicinandosi il quinto anniversario della sua morte, nel dicembre del 1934, Antonio scrive i ricordi degli ultimi giorni di vita di Teresa. Li riportiamo di seguito così come egli ce li ha lasciati:

“6 dicembre 1934: San Nicola. Ricordo: nostro salotto, tra gli altri D. Gina. Mi disse di Teresa che ormai era finita. Domando a Costanza notizie: non sa niente di nuovo. Salgo sulla terrazzina per vedere la sua finestra: la trovo chiusa. Esco con l'intenzione di andare a casa di Teresa, in giro per Pratica. Visto le finestre illuminate, torno a casa mia e, guardando dalla terrazzina nella stanza di Teresa, tutto mi si mostra al solito.

7 dicembre 1934: Penso di tornare nuovamente a visitarla, e ritornare come una volta, prima del prossimo Natale. Le mando un'immagine della Madonna in una busta, sulla quale scrissi a macchina il suo indirizzo col nome di Mussari Teresa. Come seppi poi dalla mamma sua, ricevette l'immagine il giorno 8, dell'Immacolata, e fu allegra, e si fece forza per mangiare: volle prendere due uova. Nei giorni seguenti aspettavo, senza ragione, ch'ella mi mandasse per Annunziata qualche lettera o mi mandasse a dire di tornare a casa sua. Seppi poi dalla mamma e dalla nonna sua che più volte in quei giorni espresse il desiderio di vedermi e che mi chiamasse. In quei giorni i muratori lavoravano in casa di Scalamogna. Io avevo il pretesto di salire sulla terrazzina, per farmi vedere da lei, e farla contenta, perché sapevo che sarebbe stata contenta di vedermi. Mi disse poi la mamma che guardava sempre dalla parte della terrazza. Mi pare che in questi giorni ci sia stata da parte mia colpa, perché avrei forse dovuto vincere ogni cosa e andare a trovarla. Ma non credevo che fosse imminente la morte. In quei giorni scrivevo anche a macchina; ma lasciavo spesso per andare sulla terrazzina e passeggiare e farmi vedere. La sera, al buio, mi mettevo anche sulla terrazzina e accendevo spesso il sigaro... Per farle comprendere ch'ero lì. M'avrà visto? E questo fino al 13 dicembre, giorno compleanno del mio 31° anniversario.

14 dicembre 1934: ricordo del 14 dicembre 1929. Sta per finire il lavoro dei muratori (pare ultimo giorno). Scala sulla terrazzina. Circa le otto di mattina: prendo la risoluzione di guardare col binocolo nella sua stanza; cerco di nascondermi un po' dietro la scala. Guardo, Teresa fa dei gesti, che io,

non so come, non compresi che dopo, e scappo, non volendo che ella si dispiacesse della mia presenza. Invece quei gesti, che compresi il giorno dopo, erano chiarissimi: Teresa mi chiamava e m'invitava con tutte due le mani. Ed io non compresi! Sarei andato subito e avremmo trascorse insieme le ultime ore. Ma Dio non volle. Verso le tre del pomeriggio mi pare d'aver guardato nella sua stanza, e, mi pare, con la volontà di andare da lei, ma la vista di familiari me ne distolse. Mi pare anche, molto probabilmente, che aspettavo che lei mi vedesse per farmi intendere la sua volontà, ma mi parve non guardare dalla mia parte. Neanche allora Dio volle che io andassi. Verso il calar del sole, forse le quattro e un quarto, e forse rientrando in casa dalla terrazzina, apprendo da Costanza che Teresa era gravissima e che i parenti si trovavano tutti in casa sua. Ritorno sulla terrazzina per guardare col binocolo. Poi vado a vestirmi per andare da Teresa”.

In questa pagina di Agenda riscontriamo come una frenesia, un bisogno di presenza, da parte di ambedue, che si cercavano in tutti i modi (Teresa espresse il desiderio di vedermi ... guardava sempre dalla parte della terrazza... mi chiamava e m'invitava con tutte due le mani ... Io avevo il pretesto di salire sulla terrazzina, per farmi vedere da lei e farla contenta). Antonio manda a Teresa una immagine della Madonna il giorno dell'Immacolata, che ella, molto ammalata, gradisce di cuore. Si realizza lo stesso gesto che Teresa aveva fatto nei confronti di Antonio l'anno precedente, quando lui era ammalato. Nella loro tenerezza d'amore si cercano per vivere vicini quei momenti tragici, ma le circostanze non hanno permesso che questo avvenisse in pienezza. Ricordando questo, dopo 5 anni, con dolore, misto a rassegnazione di fede, due volte Antonio scrive: “Ma Dio non volle”. Dopo qualche giorno ancora scrive “Uniformarmi in tutte le contrarietà alla volontà di Dio”, cui segue la lirica, composta nel guardare la cara tomba:

*Inghirlandata di memorie spente,
muta nel sole, bianca nella pace,
guardo la tomba tua le ore silenti
cui un giorno rise ed olezzò vivace
devoto serto di purpuree rose
che, inaridite, nell'oblio si pose.*

L'amico Vito Giuseppe Galati, conoscendo quanto Antonio fosse legato a Leopardi, fa un parallelismo con Silvia, cantata dal poeta, e scrive:

“La fanciulla apparsagli in singolare promessa di amore, *all'apparir del vero*, come Silvia, si chiuse in una *tomba*, fredda ma non ignuda, giacché questo giovane cristiano la coprì di rose e l'ebbe come centro illuminante il mondo visibile e quello invisibile dell'attesa fattasi certezza di vita immortale”¹⁵.

Altre volte Antonio ricorda nelle sue Agende la figura della sua amata Teresa.

L'8 marzo 1937 ha scritto che ha recitato il Rosario dinanzi al SS. Sacramento per l'anima di Teresa; il 13 marzo 1937 ha fatto celebrare una Messa per Teresa; il 14 dicembre 1949 ricorda: “Venti anni passati”!

Dopo questa carrellata di documenti possiamo affermare con certezza che Teresa ha avuto il provvidenziale compito di riportare Antonio alla fede, a Maria e a Gesù. Il 12 dicembre 1936 il Servo di Dio ha scritto: “Proposito: Non commettere alcun peccato veniale volontario” e il 14 dicembre: “7° anniversario della morte di Teresa! A questo anniversario più non vive la madre, ma è anzi probabile, gode in cielo. O Gesù, in te solo ormai confido. Dammi tu forza, e per amarti”.

¹⁵ Vito G. Galati, *Antonio Lombardi filosofo cristiano*, o. c., 12.

Tutti coloro che hanno parlato del Servo di Dio hanno riconosciuto l'importanza di Teresa nella sua vita affettiva e di fede. Alfonsina Liotta, moglie del Servo di Dio Raffaele Gentile, che abitava di fronte alla sua casa e per mezzo secolo ha quasi convissuto con la sorella Adelaide, ha affermato: "Dio lo ha portato alla fede con la pedagogia della croce: la malattia e la morte di Teresa, la ragazza che amava, che era molto religiosa". E il fratello del Servo di Dio, Vincenzo, ha scritto:

"Certo si stabilì una relazione spirituale, più che un'amizia amorosa. Fu breve: la ragazza, religiosissima, si ammalò di petto. Comincia indubbiamente per mio fratello, dinanzi a questo fatto doloroso, il travaglio ultimo, che doveva risolvere il problema della sua coscienza, del suo pensiero e della sua stessa esistenza. Le fu vicino per amore e per pietà; la seguì in tutta la sua sofferenza, dai sanatori a casa, finché ella morì: lasciò a lui il libro delle preghiere e la corona, coi quali pregò egli poi sempre. Questa fu l'occasione e la luce si fece nel suo animo per sempre".

Antonio non si sposerà, non avrà altri amori. Egli consapevolmente sceglie e matura la vita del celibato. Pur non abbracciando l'ordine sacro o i voti religiosi, egli è tra quelli eunuchi che si sono resi tali per il Regno (Cf. Mt 19, 12)¹⁶.

¹⁶ L. M. Guzzo, *Il Servo di Dio Antonio Lombardi. Profeta laico del ventesimo secolo*, o. c., p. 38. La scelta del celibato di Lombardi la si comprende anche dalla lettura di alcune riflessioni da lui maturate in *Critica delle metafisiche*, la sua opera principale, in cui a proposito della povertà evangelica e della castità, afferma che "solo colui che s'è spogliato d'ogni interesse e concupiscenza terrena, è veramente libero e potente per agire nell'interesse universale" (p. 227).

6. L'AMICIZIA DI FRA GIUSEPPE DI MAGGIO

Oltre Teresa Mussari, anche un altro personaggio è stato strumento della grazia divina nella conversione alla fede del nostro Servo di Dio: Fra Giuseppe Di Maggio¹⁷ (nella foto). Annamaria Lombardi ha dichiarato:



“Nino aveva un altro amico che per lui era un esempio e una guida spirituale: era un frate siciliano, pure lui avvocato e

¹⁷ Giuseppe Di Maggio (Partinico 6.03.1897-11.05.1973), avvocato; si convertì, tra il 1926 e il 1927 alla fede cristiana dopo un incontro con Padre Pio da Pietrelcina nel giugno 1926 e si dedicò, dopo l'autovestizione di un saio di penitenza, alla fondazione a Partinico e a Palermo di istituti caritativi che diedero asilo a vecchi mendicanti e a bambini orfani e «figli della strada». La sua opera caritativa fu ostacolata dalla gerarchia ecclesiastica locale, che si adoperò per la sua soppressione. Prima della conversione scrisse un saggio su Leonid Andrèev, *L'Oceano di Andreief* pubblicatogli in due parti da «La Voce Repubblicana» del 25 e del 28 maggio 1926. Allo stesso anno risale la scrittura di un dramma, *La casa dei vecchi*, rimasto inedito e che è un documento della sua crisi professionale, che si accompagna a quella religiosa. Gli scritti che riflettono il suo pensiero e la sua profonda spiritualità cristiana sono: *Lumen vitae. Autobiografia*, Palermo 1989, e *Le faville del dolore. Epistolario e altri scritti inediti*, a cura di Giuseppe Cipolla, Caltanissetta-Roma 1997. Rimangono inediti un dramma sacro, *Il custode di Adamo o l'angelo della morte*, poesie varie e *Le lettere* indirizzate a suor Maria Drago, la superiora della comunità di suore delle “Cinque Piaghe” da lui fondata. Cf. G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi*, ..., 12.

Pensieri, Partinico 1946, e *Il grano dei colli. Spigolature*, Partinico 1948. Sono stati pubblicati postumi: *Un profeta del ventesimo secolo*.

compagno di studi a Roma del fratello Vincenzo, frate Giuseppe Di Maggio, con cui è stato in corrispondenza fino alla morte. Questo frate non era sacerdote, né era un religioso di una congregazione riconosciuta dalla Chiesa, era semplicemente un penitente che faceva tanto bene ai poveri, camminava scalzo, conduceva una vita spirituale intensa e aveva fondato una congregazione di suore dedite ai derelitti a Partinico (Palermo). Tra le suore c'era anche la sorella di fra Giuseppe, Suora Illuminata, che a volte scriveva anche lei alla famiglia Lombardi e a mia sorella Rosetta. Del frate siciliano Nino aveva una stima immensa. Nella corrispondenza si interessava del suo apostolato e traeva buono esempio per essere pure lui attento e generoso con i poveri. In un momento in cui Fra Giuseppe fu perseguitato, Nino s'interessò per la sua difesa, scrivendo perfino a Mussolini”.

Le persone che hanno riconosciuto la grande influenza di Fra Giuseppe Di Maggio nel processo di conversione del Servo di Dio e in tutta la sua vita sono soprattutto i nipoti, figli di Vincenzo Lombardi, di cui il Di Maggio è stato compagno di studi e intimo amico. Ogni volta che il Di Maggio andava a Roma era ospite della famiglia di Vincenzo. Per la conoscenza del Di Maggio abbiamo consultato quattro scritti editi:

1. un volumetto di 20 paginette, dal titolo *Dalla Toga al Saio – Frate Giuseppe Di Maggio* (brevi cenni biografici), preparato dalle sue figlie spirituali in prossimità del primo anniversario della sua morte nel marzo del 1974.

2. un volume di Giuseppe di Maggio, *Un profeta del ventesimo secolo* (autobiografia pubblicata postuma), Palermo 1989.

3. un volume di 256 pagine di Giuseppe Cipolla, *Fra Giuseppe Di Maggio, uomo libero apostolo della carità*, Partinico 1995.

4. un volume di 392 pagine di Giuseppe Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi, L'amicizia, la filosofia e la*

politica. Note a margine del carteggio (1935-1950), Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma 2007.

Mons. Salvatore Maria Bottari, che ha seguito per tutta la vita Fra Giuseppe, ha scritto nella prefazione del primo libretto:

“Frate Giuseppe di Maggio era di una statura gigantesca, pure nel campo spirituale [...]. Ho appreso molto, più che dai suoi piedi scalzi, dal suo guanciale di pietra, dal carcere e dal confino dove sono andato più volte a trovarlo, dalla sua granitica fede e dalla profonda costante pietà, dal suo desiderio di bene verso gli altri e dalla sua generosità nel perdono dei nemici, dalle sue varie virtù e dalla sua cultura teologica e biblica in particolare”¹⁸.

Soprattutto il quarto volume di Giuseppe Cipolla è una miniera per la conoscenza sia di Antonio Lombardi e sia di Fra Giuseppe. Le prime 184 pagine del terzo volume sono di cronaca e di storia della vicenda umana del frate penitente di Partinico. La seconda parte è una appendice, in cui vengono riportati 152 scritti, di cui 134 di Fra Giuseppe, 12 di Antonio Lombardi, 4 di Vincenzo Lombardi e 2 di Nicola Lombardi. Mentre Antonio Lombardi ha conservato tutte le lettere del Di Maggio dal 1933 fino alla sua morte (nel volume di Cipolla le lettere riportate partono dal 1935), non altrettanto ha potuto fare il Di Maggio, a causa della sua persecuzione, costretto a staccarsi dalle sue cose più care. Questo ha motivato le poche lettere di Lombardi presenti nel volume¹⁹.

Antonio Lombardi e Giuseppe Di Maggio si conobbero nei primissimi anni '20 a Roma, dove entrambi studiavano Giurisprudenza. Antonio era di un anno e nove mesi più gio-

¹⁸ (Suora Illuminata Ancona), *Dalla Toga al Saio – Frate Giuseppe Di Maggio (brevi cenni biografici)*, Partinico 1974, p. 3-4.

¹⁹ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi...*, 197.

vane. In verità, l'amicizia del Di Maggio all'inizio fu soprattutto col fratello di Antonio, Vincenzo²⁰, compagno di studi a Roma, dove intrapresero insieme la professione di avvocato. Nel giugno 1926 Di Maggio incontrò Padre Pio da Pietrelcina a San Giovanni Rotondo. Fu come folgorato dalla fede. Lo ha raccontato lui stesso in una lettera a Mons. Luigi D'Indico del 20 luglio 1926:

“Ella, Padre diletteissimo, non sa che cosa ho sentito nel mio cuore la prima volta che mi sono inginocchiato davanti al Crocifisso, che è posto nel coro del convento a San Giovanni. Fu di venerdì. Padre Pio pregava dietro a me. Eravamo soli nel coro. Io ad un tratto mi inginocchio e, fissando Cristo Gesù con occhi fermissimi, rimango in quello stato per più di mezz'ora. I miei occhi versavano lacrime e lacrime, e nel petto sentivo sciogliersi la mia anima, e che cos'altro sentivo non ve lo so dire. Ma mi sentivo tanto leggero, come se dal mio cuore qualcuno avesse tolto una roccia immensa. Fu in quel momento che Dio si manifestò a me, miserabile peccatore, in tutta la sua infinita bontà. Ho conosciuto Dio! Ho conosciuto Dio!”²¹.

Di Maggio esercitò l'avvocatura fino al 1927 a Roma, ossia fino alla sua scelta di vestire l'abito di penitenza a Partinico e dedicarsi ai poveri. Antonio Lombardi e Di Maggio ebbero modo, dunque, a Roma di conoscersi e di apprezzare

²⁰ Spesso Di Maggio ne parla nella sua *Autobiografia*. A p. 66 si legge “Con questi (*Vincenzo Lombardi*) avevo stretto la più sincera amicizia; e quasi ogni sera andavo a trovarlo nel suo modesto appartamento di via Vittoria Colonna 18. Passavo con lui lunghe ore a conversare dei più vari argomenti di arte, politica e altro; ma soprattutto, ardentemente, del grande problema del bene e del male nel mondo. Ambedue eravamo quasi avvelenati di tristezza intellettuale, leopardiana tristezza”.

²¹ Giuseppe Di Maggio, *Le faville del dolore* a cura di G. Cipolla, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 1997, 48.

i comuni atteggiamenti, interessi e tensioni spirituali, durante gli anni della formazione universitaria e anche dopo (non abbiamo però la corrispondenza prima del 1933). Li accomunava l'antifascismo e l'amore per la letteratura, alla quale in Antonio si aggiungeva quello per la filosofia, una ricerca di verità e di valori assoluti malcelata dal professato indifferentismo religioso. Ebbero in comune l'insoddisfazione per la professione di avvocato, che mal si accordava con un innato senso di giustizia e di moralità. E tutto ciò, in un'Italia in cui la crisi dello stato liberale si configurava anche come una più complessiva crisi di civiltà, e perciò di valori, che l'Occidente aveva costruito nel corso dei secoli, e che ora venivano travolti da un generale decadimento morale e civile e dall'affermarsi di ideologie totalitarie (il fascismo di Mussolini, il nazional-socialismo di Hitler ed il comunismo di Stalin.), che spezzavano il difficile cammino della libertà e della democrazia²².

Tale generale clima, senza dubbio, provocò nei due giovani avvocati una crisi spirituale che si risolse nella conversione alla fede cristiana: il Di Maggio nel 1926-'27, Antonio Lombardi nel 1928-'30. Nel prosieguo della *Biografia* avremo modo di seguire le vicende che hanno interessato questi due amici.

7. LA CONVERSIONE

Già abbiamo visto come la conversione del Servo di Dio, legata parallelamente (in qualche modo) a quella dell'amico Di Maggio, avvenne in concomitanza con alcuni avvenimenti traumatici: la malattia (durata 4 anni) e la morte di Teresa Mussari, la ragazza a cui si era legato sentimentalmente. Non possiamo, però, sottacere l'influenza positiva della presenza discreta e rispettosa della madre Domenica e delle sorelle Adelaide e Anna, molto religiose.

²² Cf. G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi...*, 16-17.

Il mondo spirituale di Antonio prima della conversione è stato ben descritto dal fratello Vincenzo all'inizio della lettera a Vito Giuseppe Galati:

“Credo che il senso vivissimo che ebbe della natura, il suo temperamento spiccatamente romantico, il mistero che egli sentì in maniera quasi angosciata, la volontà di chiarire il proprio essere e di affermarsi, prima che lo portassero alla fede, lo indirizzarono allo studio di Leopardi, che conosceva quasi a memoria anche negli scritti minori, e poi di Nietzsche, e poi di Stendhal, di Goethe, della Filosofia indiana”.

Qualcosa di questo suo mondo spirituale può essere colto in una operetta di 11 paginette dattiloscritte, scritta presumibilmente prima della sua conversione (non si parla mai di Dio), composta di tre capitoletti titolati: *Nunc trans*, Malattia e spirito, Rammarico. In questo scritto Antonio, richiamando Kant, Goethe, gli asceti indiani, i filosofi greci presocratici, Schopenhauer, riflette su temi come il presente e l'eternità (afferma “il vivere nel presente è un vivere eterno”); la malattia (afferma che nella malattia “è possibile un grado maggiore di spirito”); il rimorso (afferma “ogni presente, anche l'attimo, può redimere ogni passato”). Questi concetti acquisteranno un valore molto diverso e più elevato una volta che Antonio incontrerà Cristo e il Vangelo nella sua vita.

Vito Giuseppe Galati nel suo libretto *Antonio Lombardi – Filosofo Cristiano*, ha scritto che il contesto della conversione di Antonio è da cogliere nelle sue esperienze vitali. L'esercizio della professione di avvocato era da lui vissuto piuttosto come un aiuto al padre nello studio legale, ma “quelle materie del contendere non lo appagavano” e “stava tra quella gente litigiosa più per filiale amore che per intima vocazione”. Nel contempo “lo ghermì la sofferenza fisica, che scosse il suo essere spirituale, piegandolo a riflettere su

sé stesso, sul mondo, e l'oltremondo". Alla malattia si associò il dolore ("maestro d'ogni vita che costruisce") per la morte della fanciulla amata²³.

Tutti coloro che hanno scritto sulla conversione del Servo di Dio, intorno ai 30 anni, sono concordi su quanto ha scritto Galati. Ogni autore con parole proprie ha espresso il momento delicatissimo del passaggio dal "Non credo" al "Credo". Accenniamo quanto hanno scritto su questo tema Raffaele Gentile nel 1998 e le tesiste Giusy Belfiore nel 1999 e Benedetta Garofalo nel 2001.

Il Servo di Dio Raffaele Gentile nel suo volumetto *Pensiero e Azione di un cristiano nel mondo* ha scritto che "ogni processo interiore è sempre complicato e forse inesprimibile". La conversione di Antonio Lombardi è "singolare in questo: che si presenta nell'assolutezza della sua integralità, senza oscillazioni o dubbiezze, quasi avesse il crisma di *improvvisa* rivelazione". Egli acquisì "un principio assoluto di verità: il Cristo-Dio, Santificatore e Salvatore, che inonda lo spirito di pace nel dolore, di luce nella profonda tenebra dell'essere umano e della stessa universa natura". "Certamente la bufera interiore così intensamente vissuta e sofferta nella giovinezza fu determinante per una maggiore attenzione verso i giovani, perché avessero una formazione forte della coscienza. In tal senso operò Lombardi con i giovani a Catanzaro, sia universitari e fucini, sia appartenenti ad altre categorie".

Un nostro rilievo: La suddetta parola *improvvisa* forse è impropria. Siamo convinti che la conversione alla fede fu un fatto meditato, lento, doloroso, durò anni. Se nel finire del 1928 con l'incontro di Teresa (comunione per la sua guarigione, immagini sacre) abbiamo i primi segni di un cambiamento interiore verso la fede, questa esploderà solo nel 1932, quando egli vive il mese di maggio con Maria in modo intenso e l'Agenda del tempo è quasi una cronaca in diretta del

²³ Cf. Vito G. Galati, *Antonio Lombardi – Filosofo Cristiano*, Roma 1958, Edizioni di "Cultura e Azione", p. 11-12;

suo impegno di fede. Ha scritto la sorella Adelaide: “La sua conversione cominciò con la devozione alla Madonna, facendosi nel lontano mese di maggio del 1932 la comunione ogni giorno con una pratica di vita cristiana sempre più intensa e conformando la sua vita a quella vita. E, come si rileva dai suoi scritti, fu veramente pieno dello Spirito di Dio”.

La tesista Giusy Belfiore, riportando quanto Rosetta Lombardi, cugina del Servo di Dio e curatrice del Fondo Lombardi, aveva detto a lei, ha ricordato che, mentre Antonio viveva “un lungo periodo di convalescenza”, incontrò Teresa, che condivise la sua sofferenza. Questo incontro fu il preludio di “un’intima corrispondenza di sentimenti e di idee” con lei e “l’emblema della sua rinascita fisica e spirituale”. Dopo la morte di Teresa, “dinanzi al non-senso della morte”, “probabilmente Lombardi cominciò ad interrogarsi sul senso della sua esistenza. Il silenzio dell’uomo può diventare luogo di rivelazione del mistero di Dio”. “Al limite di questo silenzio, nel cuore della reale impotenza umana spesso si rivela il volto di Dio. Questa fu anche l’esperienza di Giobbe: “Io ti conoscevo solo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti hanno visto” (Gb. 42,5). La conversione “mutò il corso della vita di Antonio Lombardi e si riverberò su tutte le scelte future”. Conseguenza di questa scelta radicale è stata “l’abbandono della professione di avvocato per dedicarsi completamente allo studio della filosofia”. Il cuore della sua speculazione fu il mistero di Dio²⁴.

La tesista Benedetta Garofalo, sulla scia di Don Domenico Vero, ha sottolineato l’importanza della meditazione nella conversione alla fede del Servo di Dio:

“Pur aprendosi per lui prospettive di brillante carriera forense o politica, il giovane Lombardi preferiva trascorrere il suo tempo lontano dai clamori e dedicarsi alla meditazione e alla ricerca della realtà soprasensibile. Erano sempre più,

²⁴ Cf. G. Belfiore, *Antonio Lombardi. Un cattolico calabrese tra filosofia e politica*, o. c., 22-24.

infatti, le domande che si affollavano nella sua mente, domande sempre più articolate che difficilmente potevano trovare una risposta sui libri di diritto o in politica. La sua era la ricerca della verità, mossa da un interiore bisogno di infinito e di trascendente, che trovava nello studio della filosofia la via maestra”²⁵.

Parlando della conversione, la Garofalo ha poi citato molto opportunamente quanto Antonio Lombardi ha scritto in data 22 dicembre 1931, come riportato da Raffaele Gentile: “La ragione in sé è nulla, e in tanto ha valore, in quanto ha il fondamento e l’illuminazione della fede, la quale a sua volta, ha il suo fondamento divino dalla grazia, e umano nell’umiltà”. La vera conversione di Antonio pensiamo sia avvenuta veramente quando con umiltà si è lasciato condurre dalla grazia di Dio, relativizzando la stessa ragione. I primi segni della conversione li ritroviamo nello zibaldone di scritti vari su “Dio”, iniziato il 2 gennaio 1930 e terminato il 22 gennaio 1934, (569 pagine), che noi abbiamo titolato “Il materialismo, l’evoluzionismo, le religioni”. Nelle prime pagine leggiamo:

“4 gennaio 1930. - “Dio è perfetta bontà. Tutto il male sta nella superbia. L’uomo che cammina nella luce, cioè nelle vie del Signore, ha e avrà la luce, ma l’anima che erra e cammina per le vie delle tenebre, cioè l’anima che disconosce Dio, che prendendo diletto alla carne ed al mondo, finisce per errore col credere di bastare a sé stessa e di continuare nella sua via, commettendo con ciò il peccato di superbia, nel quale per conseguenza rientra ogni altro peccato, una tale anima finisce quasi col cambiare natura e [...] da anima divina diventa demone. Essa non porta più in sé la luce di Dio.

²⁵ Benedetta Garofalo, *Antonio Lombardi – Un filosofo catanzarese*, o. c., 12-13. Cf. D. Vero, *Antonio Lombardi tra santità e cultura*, o. c., 23.

5 gennaio 1930. - Il libero arbitrio dell'uomo non è altro che la grazia divina che è in lui. Finché questa fiaccola splende, finché egli riconosce Dio, anche attraverso tutti gli errori e tutti i peccati, Dio gli mantiene il libero arbitrio [...] Ma non è un'impossibilità che quella fiaccola si spenga, sotto il cumulo degli errori”.

La conversione del Servo di Dio, a livello razionale e psicologico, è partita da queste idee e ha impegnato profondamente la sua libertà. All'inizio ancora la fede non aveva raggiunto la dimensione liturgica-sacramentale. Il cammino verso Dio è stato graduale: dalla consapevolezza dell'azione della grazia, è passato a una intensa vita di penitente, sofferta e solitaria, cioè a una vita ascetica con propositi quotidiani (Cf. Agenda 1932), sulla scia del Servo di Dio Padre Francesco Caruso, suo consigliere spirituale. Gradualmente l'ascesi e la ricerca su di sé fu sostenuta, motivata e rafforzata da una vita liturgico-sacramentale. Ha scritto il fratello Vincenzo a Vito G. Galati:

“Sottopose la sua vita al controllo più rigoroso, [...]. Continuò i suoi studi ma con un nuovo indirizzo, e solo a fine di apostolato. Ogni giorno fu in chiesa, e la mattina per la santa comunione. Si avvicinò, con altro animo, ai poveri, ai malati, ai deficienti. Come tu rileverai dagli appunti, volle soprattutto essere umile, vincendo quello che egli credeva il suo maggior nemico, l'orgoglio”.

Nelle parole scritte in corsivo sono presenti le caratteristiche della conversione graduale del Servo di Dio, che saranno più evidenti nel prosieguo della Biografia. Alfonsina Liotta, che per mezzo secolo è stata confidente della sorella Adelaide, ha ricordato la gioia e la gratitudine al Signore con cui il Servo di Dio pensava alla sua conversione alla fede: “Benché esternamente sembrasse molto concentrato, nel suo cuore la fede era da lui vissuta con gioia”!

CAPITOLO TERZO

ALLA RICERCA DI DIO CON LO STUDIO E L'ASCESI (1931-1937)

Dalla conversione fino al 1937, Antonio si impegnò soprattutto, “a livello personale”, su due interessi: 1. svolgere il suo impegno speculativo sul tema di Dio e le problematiche a lui connesse; 2. compiere un lavoro interiore di formazione ascetico-spirituale. In questo periodo di tempo visse piuttosto *isolato*, anzi *cercava l'isolamento*.

Nel 1937 iniziò ad avere *relazioni più aperte* con il mondo esterno, sia civile che ecclesiale, pur prediligendo sempre l'umiltà e il nascondimento (da lui a volte chiamato *oblio*¹). Nell'aprile del 1937 fece gli esercizi spirituali a Roma con il gesuita Padre Marchetti e in questa occasione incontrò anche Padre Roffi che lo consigliò di “seguitare a scrivere e di trovare un'occupazione per vivere”².

Il primo interesse (speculativo) lo svolse con lo studio sistematico di più ore al giorno (le *Agende* a volte ne scandiscono quasi le ore) e scrivendo le sue riflessioni critiche su quanto studiava, finalizzate alla stesura di un “libro”. A questo egli attese con costanza e impegno; si sentiva colpevole quando si distraeva da questo impegno, e faceva nuovi propositi per l'avvenire in onore di Maria e del Cuore di Gesù.

¹ Cf. *Agenda* (1932). Il 5 maggio 1932: “Avere *ad ogni momento* il senso della libertà! dell'*oblio* di tutto il mal vivere passato!”. Il 16 maggio 1932: “Cominciare con più rigore l'osservanza dell'*oblio*”.

² G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 203.

Il secondo interesse (ascetico-spirituale) lo svolse con i propositi, con la preghiera personale (Rosario quotidiano), la meditazione, la partecipazione alla Messa e alla Confessione, la lettura della Parola di Dio e di libri spirituali (Imitazione di Cristo)³.

Di questi interessi e impegni “a livello personale (*ad intra*)”, di carattere ascetico-spirituale e speculativo, mantenuti fino alla morte ci occuperemo in questo capitolo terzo.

Utilizzeremo le *Agende* e gli scritti del Servo di Dio; ci saranno di aiuto soprattutto le dichiarazioni di Vincenzo e di Adelaide.

1. ALLA RICERCA DI DIO

Una volta incontrato Dio nella sofferenza, il primo impegno di Antonio Lombardi non fu quello di vivere un'intensa vita liturgica e di fede (questo avverrà nel maggio 1932), bensì quello di avviare una seria ricerca speculativa su Dio. Dal 2 gennaio 1930 (19 giorni dopo la morte di Teresa Mussari) al 22 gennaio 1934, scrisse uno *zibaldone* di riflessioni speculative, datate e senza apparente ordine logico, che abbiamo titolato “*Il materialismo, l'evoluzionismo, le religioni*”. L'opera di circa 570 pagine dattiloscritte da lui stesso è, in realtà, una dissertazione sul tema di Dio, l'oggetto principale di tutta la sua ricerca. Queste pagine saranno il canovaccio per la composizione dell'opera *Critica delle metafisiche*, edita nel 1940, il cui titolo iniziale avrebbe dovuto essere “Dio”.

Questo impegno speculativo avvenne in un clima di raccoglimento. “Dopo la crisi spirituale che lo colse verso il trentesimo anno, *divenne ancora meno comunicativo* delle sue cose intime e per il suo apostolato di carità *mascherò*, a fin di bene, da vero cristiano, le sue espressioni esteriori”. Così ha scritto il fratello Vincenzo nella sua lettera a Vito Giuseppe Galati del 27 novembre 1953. Queste parole indicano l'atteggiamento interiore ed esteriore di *silenzio* e di *discrezione* usato da Antonio durante tutto il suo

³ Adelaide ha scritto: “La sera, prima di addormentarsi, lo vedevo intento a leggere libri santi come meditazioni, Imitazione di Cristo, Vangelo e altro”.

percorso spirituale, fatto di studio, di lavoro “*amorevole*” per la famiglia, di vita di preghiera e di carità attiva. Lo stesso ha affermato la sorella Adelaide: “*Nascondeva tutte le sue virtù e anche la sua fede. Parlava poco di sé e delle sue cose*”.

Il lavoro quotidiano lo svolse, inoltre, “con assoluto distacco”. Tra i suoi proponimenti più volte ha espresso la volontà di interessarsi delle cose pratiche con l’atteggiamento interiore di distacco. A modo di esempio, riportiamo quanto il Servo di Dio ha scritto il 7 maggio 1932 nella sua *Agenda*:

“Stamane, a causa di interesse (*per l’amministrazione familiare*) mi sono disturbato, ed irritato. *Io non dovrei per nessuna ragione irritarmi più per alcun interesse materiale.* Non è mai il caso di irritarsi, tutt’al più di consigliare, non di rimproverare. Se tuttavia il rimprovero può divenire utile, esso può essere fatto soltanto quando io sono sicuro della mia perfetta tranquillità di spirito e del *mio più assoluto disinteresse materiale.* È vero che si può avere un giusto e doveroso interesse materiale, ma a me, per molte ragioni, non conviene, giacché io devo, in qualche modo, *reputarmi al di fuori della vita.* Tuttavia, alle volte può essere mio dovere di intervenire. Non so come regolarmi: un disinteresse completo mi parrebbe quasi un egoismo, in quanto mi interesserei di me e poco o nulla degli altri; *interessarmi mi impedisce in qualche modo quella libertà e intimità che sarebbe il mio ideale.* Giornata senza intimo raccoglimento, senza applicazione, tuttavia non spesa così frivolamente come negli altri giorni. Giornata, insomma, né buona né cattiva, tranne che, per l’irritazione fatta, che certamente non fu cosa buona. Speriamo in Maria per una giornata migliore domani”.

Da quanto scritto in corsivo appare evidente quale fu il suo ideale: vivere *nella libertà e nella intimità* senza distrazioni. Fu, pure, piuttosto rigoroso con sé stesso nel riconoscere il suo limite, per essere vissuto “senza intimo raccoglimento”.

Quando “*la luce di Dio si fece nel suo animo per sempre*”, intorno al 1932, l’unica sua preoccupazione fino alla morte fu quella di cercare e servire Dio, esercitando la sua intelligenza con la speculazione filosofica e il suo cuore con la carità del servizio. Ma

prima di rivolgersi all'esterno (apostolato nell'Azione Cattolica, pubblicazioni, conferenze, attività caritativa nella Conferenza di San Vincenzo De Paoli, Orfanatrofio, *Studium*) il suo lavoro fu soprattutto interiore. Ha scritto il fratello Vincenzo nella lettera a Vito G. Galati:

“Sottopose la sua vita al *controllo più rigoroso*, come tu vedi anche dal diario, che è solo frammentario. Continuò i suoi studi ma con un nuovo indirizzo, e solo a *fine di apostolato*. *Ogni giorno fu in chiesa, e la mattina per la santa comunione. Si avvicinò, con altro animo, ai poveri, ai malati, ai deficienti*. Come tu rileverai dagli appunti, volle soprattutto *essere umile*, vincendo quello che egli credeva il suo maggior nemico, l'orgoglio”.

La vita di pietà, di cui ha parlato Vincenzo, è confermata dalla sorella Adelaide: “Si recava tutte le mattine, alle 7:30 in chiesa e specialmente alla chiesetta di Sant'Anna a noi vicina e faceva tutti i giorni la Santa Comunione”⁴.

La conversione di Lombardi, - ha scritto Luigi Mariano Guzzo nella sua tesi - fu “il frutto di una vita di penitente, sofferta e solitaria”, “la ricerca della verità, mossa da un interiore bisogno di infinito e di trascendente”, “una dura lotta interiore per cercare di levigare il suo animo rispetto ai demoni della vanagloria e della superbia”⁵. Già nel 1932 sembra il suo ideale fosse la santità. Ha scritto nell'*Agenda* il 18 maggio:

“Chi sono gli eletti del Signore? Quelli che hanno trepidato, sofferto, i santi, piegati ma non vinti, vinti ma nuovamente risorgenti e combattenti”, i quali hanno “nel loro cuore una *ineffabile spe-*

⁴ Oltre la chiesetta di Sant'Anna, il Servo di Dio frequentava anche la Chiesa del Monte, curata dai Cappuccini.

⁵ Cf. L. M. Guzzo, *Il contributo alla scienza canonistica del filosofo Antonio Lombardi*, o. c., 28-29.

ranza di cielo, un ineffabile sorriso dell'anima, passano quasi pellegrini sopra la terra, di cui nessuna cosa è veramente gradita, di cui tutto è morte, e le cose più care hanno il profumo delle rose dei sepolcri, ineffabilmente tristi ed ineffabilmente care nella loro morte, attraverso la quale soltanto però è la risurrezione e l'eterno (p.43-44)".

Una volta incontrata in pienezza la verità di Dio, Antonio diede una svolta radicale alla sua esistenza. Mentre continuava a lavorare all'approfondimento di Dio nella filosofia, da "autodidatta", coltivava il suo spirito con l'ascesi per *piacere solo a Dio e al cuore di Gesù*. Ha ricordato la sorella Adelaide: "Dopo convertito, Nino ebbe grande devozione al Sacro Cuore, tanto da esporlo in casa alla vista di tutti e di parlarne tanto con grande amore nel suo diario".

Dopo quanto detto, comprendiamo quello che il primo sostenitore della Causa di beatificazione di Antonio Lombardi, Raffaele Gentile, ha affermato, nella Monografia "*Pensiero e azione di un cristiano nel mondo*":

"Egli (Antonio), in una forma letteraria limpida, con serietà, con rispetto e coraggio, fu davvero instancabile nel perseguire e affermare la verità, costi quel che costi, ammonendo e dimostrando che la filosofia a nulla serve se non attinge il principio della salvezza e rammentando all'uomo che nessuna opera di Dio è vana, per cui l'uomo è stato creato non per gli effimeri piaceri del mondo, ma per *avere in Dio il suo fine*. Questa dimensione della sua personalità e della sua spiritualità traspare *con chiarezza cristallina dalla sua condotta di vita*, in particolare dai rapporti umani, dalle sue opere edite ed inedite, dai saggi, dagli articoli pubblicati sulle riviste più prestigiose a carattere nazionale ed internazionale e dai numerosi articoli su *L'Osservatore Romano*"⁶.

Poiché lo studio lo impegnava tanto, l'unico svago che si concedeva erano le lunghe passeggiate. La sorella Adelaide ha scritto:

⁶ Raffaele Gentile, *Pensiero e azione di un cristiano nel mondo*, o. c., 28-29.

“Durante il giorno passava molte ore nel suo studiolo intento nel suo lavoro; *nei primi pomeriggi* lo accompagnavo spesso per *lunghe passeggiate* per la campagna. Durante i mesi estivi godeva con la famiglia e i parenti la villeggiatura a Pontegrande, al nostro villino, e *andava e veniva* da Catanzaro quasi tutti i giorni”.

“Durante la sua vita terrena amava fare delle *lunghe passeggiate*, quasi sempre verso Pontegrande, dove avevamo il nostro villino, che a lui piaceva tanto, e verso Sant’Elia, più su. Era anche necessario per lui *per riposarsi dalle sue fatiche e rafforzarsi nello spirito*; andava quasi sempre con me e tante volte con i suoi amici. Gli piaceva pure andare spesso al cimitero e fare quella strada. Non era tanto favorevole di andare per le vie della città, se non per necessità”.

Parlando delle passeggiate, la sorella Adelaide ha raccontato due episodi in cui lei è stata spettatrice. Non possiamo datarli nel tempo. Antonio, – ha scritto Adelaide –, era “sicuro e amoroso nel riprendere”:

“Una volta durante una passeggiata campestre (io ero con lui) un uomo, camminando a lato della strada, bestemmiava la Madonna; lui, mettendogli amorosamente una mano sulla spalla, gli disse in dialetto catanzarese: “*Ca poi quando morimu a chiamamu a Madonna*”.

“Un giorno, di pomeriggio, durante una nostra passeggiata, io e Nino, verso Siano, un giovane giornalista gesticolava nell’intento di buttarsi dal ponte. Io glielo indicai a Nino e lui subito si recò sul posto e con buone maniere e buone parole lo convinse a desistere dall’idea e lo fece venire con noi. *Era coraggioso* e io alle volte temevo che gli potesse capitare male durante qualche litigio di persone, dato che lui si sarebbe certamente fatto avanti per stroncare la lite”.

1. LE AGENDE

Approfondiamo ora meglio il lavoro ascetico-spirituale del Servo di Dio, dopo la sua conversione, scorrendo le otto *Agende*, che vanno dal 1930 al 1944.

Evitiamo di ripetere quanto detto nel capitolo introduttivo della *Biografia* sulle *Agende* (a cui rimandiamo) e ci scusiamo se qualche citazione già compiuta dovesse essere ripetuta. Riportiamo i passi più significativi delle *Agende*, aggiungendo all'occorrenza qualche rilievo. In esse, *in modo frammentario*, Antonio ha scritto appunti di studio, propositi ascetici, riflessioni spirituali, preghiere, ed anche notizie riguardanti il suo da fare. Dall'esame di queste notizie o pro-memoria è possibile notare come lui trascorrevva le sue giornate.

a. Agenda (15 ottobre - 3 novembre 1930)

L'*Agenda* ha tante pagine vuote. Nonostante la sua brevità, possiamo trarre delle conclusioni interessanti. In tutti i propositi presenti in questa *Agenda* mancano chiare motivazioni di fede; i propositi riguardano quasi esclusivamente la formazione della sua personalità umana. Da questo possiamo dedurre che la conversione vera del Servo di Dio nel 1930 era ancora agli albori. Essa è stata preceduta da un intenso lavoro ascetico per il dominio dello spirito sugli interessi contingenti. Il suo ideale era "vivere" e questo lo voleva realizzare attraverso l'oblio o il disinteressamento. Ecco quanto ha scritto:

- 15 ottobre 1930, giorno di S. Teresa. - (*Dopo avere ricordato la sua amata Teresa, è annotato*): "Da parte mia ancora qualche leggerezza e debolezza".

- 16 ottobre 1930. - "Cielo coperto; debolezze. Stabilito di fumare tutt'al più mezzo sigaro ogni giovedì. Studiato la metafisica di Aristotele. *Nello studio mantenere quanto più è possibile la freschezza della mente, interrompendo solo che questa comincia a*

stancarsi. E questo non tanto per mantenere la prontezza della mente, quanto per non dare allo studio che la debita importanza”.

Rilievo: Due volte vengono richiamate “debolezze” e una volta “leggerezza”. Non sappiamo di che natura esse siano. Il 16 ottobre viene annotato il proposito di “mantenere la freschezza della mente”. È il primo proposito annotato di natura ascetica dopo la conversione. La motivazione “*non dare allo studio che la debita importanza*” è in sintonia con il suo desiderio di vivere il più possibile *distaccato dalle cose*. Più volte in precedenza abbiamo ricordato l’importanza che il Servo di Dio dava al *distacco*, per essere pienamente libero.

- 18 ottobre 1930. - “Leggerezza. Interessatomi per quasi tutto il giorno a fare progetti di divisione di stanze ecc. Ciò per me è assolutamente riprovevole, tranne che non sia fatto con assoluta indifferenza, anzi con sforzo e spirito di sacrificio certo, ovvero tranne che non vi si applichi, se mai, il tempo strettissimamente necessario. La sera letto un poco”.

Rilievo: La leggerezza, di cui il Servo di Dio parla, forse riguarda ciò egli giudica assolutamente riprovevole: essersi interessato di divisione di stanze.

- 19 ottobre 1930, d(omenica). - “Dovrei visitare D. Giuseppina. Stabilito di poter fumare anche mezzo sigaro le domeniche. Discreta (giornata)”.

- 22 ottobre 1930, m(ercoledì). - “Se sarà buon tempo al campo(santo). Lezione L.120; giornata discreta. Visitato D. Giuseppina”.

Rilievo: L’espressione “Lezione L.120” ci indica che, ogni tanto il Servo di Dio dava delle lezioni private, da cui riceveva qualche provento.

- 25 ottobre 1930, s(abato). - “Discreto; leggerezza; non sceso a Catanzaro; giornata coperta. Con quanta delicatezza non vuol es-

sere trattato lo spirito, giacché esso diviene vano e leggero applicato alla vanità e alle leggerezze; diviene pesante e non più sopportabile se applicato a cose pesanti ecc. Se dovrò attendere a qualche occupazione mondana a cui non possa facilmente sottrarmi, occorre non impegnare in alcun modo il mio spirito, lasciarlo vivere o morire nel sole del quale ha bisogno: sorvegliare sempre intorno a ciò. Poiché la leggerezza e la vanità, se anche non riescono a vincere una forte natura, [...] trovano facilmente il modo e il punto d'infiltrazione. Da due o tre giorni vivo anche *disoccupato col pensiero* (forse in fondo per riposarmi). Sebbene anche non bisogna dare una eccessiva importanza al pensiero, tuttavia è esso ancora assai preferibile all'accidia del pensiero. Ma *l'ideale è vivere*, poiché ancora il pensiero non è vita (anche per questo lo dico qui per riportarlo, ha torto l'idealismo) (scritto alle ore nove di sera)".

Rilievo: Il Servo di Dio ricorda a sé stesso che lo spirito deve essere trattato con delicatezza, e mai andare dietro le vanità e le leggerezze. Ribadisce che le cose mondane non devono impegnare in alcun modo il suo spirito. Il suo ideale è *vivere*. Anche il *pensiero* (contro l'idealismo) non esaurisce la pienezza della vita.

- 27 ottobre 1930, l(unedì). - "Discreta - *Giornata trascorsa scioccamente*, facendo progetti di divisione. Guardarsi bene da simili sciocchezze: interessarsi solamente e tanto quanto è necessario pel momento. Giornata di freddo invernale. Essere maggiormente occupato e *preoccupato di ciò che è l'essenziale*, e applicarmi appena e quanto conviene ad uno che deve avere qualche relazione con il mondo; a tutto il resto e sempre prestando solo il corpo e mai lo spirito. Per osservare una regola più rigorosa *aspetto di scendere a Catanzaro*, forse giovedì prossimo, ma anche in questi pochi giorni dovrei far ciò, e per tali cose il tempo di cominciare è sempre il presente. Mandare cartolina ad Annetta. Visitare D. Giuseppina. *Nel conversare con gli uomini essere sempre in sé stesso*".

Rilievo: Il Servo di Dio si dà dello "sciocco" per essersi interessato di divisioni di stanze. Lui deve preoccuparsi *di ciò che è l'essenziale*. Si propone per sé stesso *un maggiore rigore* al suo ritorno a Catanzaro e si impone di essere sempre in sé stesso (*padronanza di sé*) nelle conversazioni.

- 30 ottobre 1930, giovedì. - “[...] Comportamento con quell’interesse che è compatibile con le mie condizioni, anzi *disinteressarmi* per quanto mi è lecito (ore 17). Ricordarsi che l’oblio comporta l’oblio. Disinteresse per ora, fino a tutto novembre”.

- 31 ottobre 1930, venerdì. - “Tutto ciò che ho stabilito va osservato rigorosamente, anche riguardo al disinteressamento d’ogni cosa. Guardarmi assolutamente da qualunque moto d’ira anche perché ciò rivela ancora un interesse. Pensare con ogni serietà, ma anche con libertà di spirito a ciò che debbo scrivere. Penso che ormai la mia vita, o almeno la via, lunga o brevissima, è tracciata. Domani faremo ritorno a Catanzaro”.

Rilievo: Il disinteressarsi delle cose (oblio) ha come criterio il “lecito” e rifugge di ogni moto d’ira.

- 3 novembre 1930, lunedì. - “Giorni dei morti. Pare bel tempo. *Essere sempre d’umor dolce*: è questo il solo mezzo onde tutti i fastidi non siano più tali. Cielo coperto quasi. Stare sempre attento. Discreta (giornata). Stato al campo(santo). Proponimenti per domani: Non scendere in giardino. Non andare in terrazza. Uscire un poco verso le dieci o le dieci e mezzo. Il pomeriggio andare dagli zii: non stare più di mezz’ora. Riprendere possibilmente con rigore lo studio. Fino alle otto solo pensare: nelle altre ore anche leggere. *Ricordare umore dolce, oblio*”.

Rilievo: Viene ribadito due volte il proposito di essere *d’umore dolce*, sempre legato all’oblio (*disinteressamento*). In tutta l’*Agenda* mancano ancora le vere motivazioni di fede.

b. Agenda (aprile-dicembre 1932)

In questa *Agenda* ci sono tantissime paginette di appunti di studio e alcune indicazioni biografiche importanti. Sono presenti periodi di vuoto: ad es. dal 20 giugno (pagina 8) si passa al 28 agosto e al 21 dicembre (pagina 10). Ci sono richiami a Teresa Mussari e al tentativo di suicidio dello zio Gaetano. Soprattutto c’è il proposito che possiamo considerare la chiave di svolta della conversione

di fede del Servo di Dio: il 28 agosto 1931, a Porto Santa Venere, dove si trovava in vacanza al mare, per la prima volta parla di Dio: “migliorare me stesso e, *se Dio vuole*, finire il libro a cui attendo. Pensare anche alla *gioia* della morte”. Il 22 dicembre 1931: “Meditazione”, “Preparazione confessione”. La sua conversione ormai è acclarata. Nelle pagine seguenti dell’*Agenda*, sotto forma di un dialogo con Dio, fa una riflessione sulla pietà e sulla giustizia di Dio: “Come, o Signore, tu non avrai pietà di chi alle volte anche una creatura ha pietà?”. E ancora riconosce, dopo una riflessione critica sulle religioni, che il cristianesimo (cattolicesimo) è *l’unica vera religione*.

c. Agenda (maggio-settembre 1932)

Questa *Agenda* presenta il travaglio spirituale del Servo di Dio agli inizi della maturazione della sua scelta di fede. La sua conversione è caratterizzata soprattutto a livello morale: vuole “cambiare vita”, osservando rigorosamente i propositi. Scrive nel mese di maggio: *Mi propongo più che mai d’essere osservantissimo di tutto ciò che ho promesso, osservare quel che ho detto al proposito è la cosa più importante. Proponimento d’assoluta intransigenza.*

Richiama il rosario (2 volte), la devozione alla Madonna (11 volte), la decisione di vivere “l’oblio” per sentirsi libero (3 volte) e la volontà di purezza (4 volte). La Madonna gli avrebbe fatto *la grazia* (della guarigione e/o della conversione!). Il suo desiderio di compiere la sua opera o il “castigo” di non compierla lo fa dipendere da Dio e dice “*Sia fatta la sua volontà*”. Ha la preoccupazione di “*togliere i debiti*”. Il suo passato lo chiama “*il mal vivere passato*” e la sua adolescenza “*superbissima*” per avere negato Iddio. Lamenta, inoltre, difficoltà nel camminare (6 volte)⁷. Trascriviamo in questo paragrafo la prima parte di quest’*Agenda*, considerandola come la *carta magna*, il programma di santità, che il Servo di Dio

⁷ In tutta l’*Agenda* per 6 volte parla delle sue gambe doloranti: “ancora dopo due mesi, non mi sento bene con le gambe” (6 maggio 1932). Questa difficoltà alle gambe è facilmente dovuta ai reumatismi, di cui hanno parlato Maria Teresa De Francesco e Domenico Lombardo, ambedue medici.

ha dato a sé. Trascuriamo la seconda parte che riguarda appunti di studio. Non mancano i richiami alla debolezza del suo essere umano, la volontà di fare esami di coscienza, anche settimanali, e i propositi per una piena conversione, accompagnati da fioretti (astenersi dalle fave). Il pensiero di Teresa Mussari è costante. Alcuni brani su Teresa, già riportati precedentemente, non li abbiamo trascritti. Ricordiamo ancora una volta quanto scritto dalla sorella Adelaide: “La sua conversione cominciò con la devozione alla Madonna, facendosi nel lontano mese di maggio del 1932 la comunione ogni giorno con una pratica di vita cristiana sempre più intensa”. Questa la trascrizione della prima parte dell’*Agenda*:

- 4 maggio 1932. - Studiato dalle ore 6 alle 7. Buon tempo. Dettomi nel pomeriggio *il Rosario*. Giornata in generale di poco o nessun profitto, di poco o nessun raccoglimento.

- 5 maggio 1932. - Letti stamani alcuni capitoli della *Città di Dio*. Alle 11 sentitomi la *Messa* nella chiesa del Monte⁸. Astenu-tomi, in onore di Maria, dal mangiare le fave, che tanto desidero. Giornata in generale di poco, nessun profitto; poco o nessun raccoglimento.

- 6 maggio 1932. - Penso a queste giornate (4-5-6 maggio), lunghe, piene di sole, perdute così miseramente. È vero che, ancora dopo due mesi, *non mi sento bene con le gambe* e non sono nel mio stato ordinario di forze e di disposizioni; ma nondimeno io mi sento ancora abbastanza bene, e potrei ormai affrettarmi alla mia *opera*⁹. Lasciando che qualunque stato, e forse soprattutto quello di malattia, è sempre ugual-

⁸ La chiesa del Monte, situata nel centro storico di Catanzaro a 50 metri dall’Episcopio e dal Duomo, a circa 200 metri dalla Casa del Servo di Dio, è stata da sempre (anche oggi) per i fedeli di Catanzaro luogo di riconciliazione, di preghiera, di guida spirituale e di accoglienza. In questa chiesa, nella cappella dedicata al Crocifisso, riposano i resti mortali della Beata Nuccia Tolemeo. La stessa chiesa era frequentata anche dal Servo di Dio Raffaele Gentile.

⁹ L’opera di cui si parla è la scrittura di un “libro”.

mente buono per l'esercizio delle virtù. *Perché io non rinnovello da questo momento i mesi dell'oblio?* Togliermi a tutto ciò che con l'abitudine e l'occasione infiacchiva le mie forze? *Sentirsi una volta libero!* Avere ad ogni momento il senso della libertà, dell'oblio di tutto *il mal vivere passato!* Togliermi ai concreti ambienti! alla consueta pigrizia! *Vivere ancora nell'incanto della bellezza e del dolore*, dove ancora solo può riposare lo spirito. *Vivere nella leggerezza della purità*, nella onnipresenza della purità. Sapere di avere abbandonato e di avere saputo abbandonare, non già di essere alieno, e di dubitare della propria liberazione¹⁰. E dire che in un attimo l'uomo può acquistare tutto il tempo perduto. *Così tu voglia, o Maria*. Quanto all'attuazione di ciò è da porre mente innanzi tutto alla natura dell'uomo, e che la sua anima non può avere certamente la leggerezza e la libertà dell'angelo. Ma la risurrezione continua. Se tutti i pensieri di prima erano rivolti a tutte le mille nullità del momento, si astengano ora da ogni vanità. Dio, quanto tempo vano, dopo la tua morte, Teresa! Voglia, Maria, che così più non sia.

- 7 maggio 1932. - Dalle tre pomeridiane di ieri ho scritto le pagine precedenti e mi sono sforzato di osservare ciò che dicevo. Stamane, a causa di interesse (per l'amministrazione familiare) *mi sono disturbato*, ed irritato. Io non dovrei per nessuna ragione irritarmi più per alcun interesse materiale. Speriamo in Maria per una giornata migliore domani.

- 8 maggio 1932. - Non sentitomi messa; forse in parte giustificato dal non sentirmi molto bene. *Dettomi Rosario*, è come nei giorni precedenti. Sono le 3 e 1/4: senza ore di intimo raccoglimento. D. Bettina ha detto a mamma alla Chiesa che andassi a trovarla qualche volta. Don Vitaliano mi ha scritto pregandomi di fare la stessa cosa. *Mi propongo, o mio Dio, di tornare senz'altro*, e già da questo momento a regolarmi secondo le considerazioni del giorno 6 di questo mese. Che mi dia la forza il Signore! E per ora è forse bene

¹⁰ L'espressione "dubitare della propria liberazione" forse significa un invito a non abbassare la guardia circa i pericoli della concupiscenza.

che abbia in vista la considerazione speciale di questo mese. Sono ancora 23 giorni. E 23 giorni di purità bastino, con l'aiuto di Dio, a purificare un uomo. E v'ha ancora tutto il resto di questo giorno. Tira un gran vento. *Quanto tempo perso dopo la tua morte, o Teresa*, e quanto miseramente! Fa, o mio Dio, che più non sia così. *Ogni sette giorni notare il generale andamento della mia condotta settimanale, in modo da notare se v'ha miglioramento, peggioramento o stasi*. E domani? Non potrei, da domani, migliorarmi in tutto. Speriamo, malgrado tutto, in Dio e nella Vergine Maria. Restano 23 giorni di maggio poiché abbiamo perduto quel che restava di questo (giorno). *O uomo, che nella tua superbissima adolescenza negasti Iddio*, e volevi sconvolgere l'universo e il non universo, poiché non ti bastava l'universo, e ora nella tua età più forte non sai resistere al minimo dei desideri!

- 9 maggio 1932. - Ore tre e mezza del pomeriggio: giornata né buona né cattiva. È già abbastanza! Letto per tre o quattro ore *La storia dei cent'anni* di Cantù. Lettura inutile e vana per me; tuttavia l'ho fatto allo scopo di poter stare a lungo seduto con l'interesse della lettura, per vedere se il riposo mi possa giovare alle gambe. Oggi ho visto nel giardino il primo papavero.

- 10 maggio 1932. - Giornata né buona né cattiva. E sono due con quella di ieri. È già abbastanza. Sempre vento. Ingannato il tempo e, in parte adoperato per riposo, con la lettura della *Storia* di Cantù e de *I promessi Sposi*.

- 14 maggio 1932. - Ore 7 del mattino: Con *le gambe* credo di sentirmi un po' meglio, sebbene certamente *non sono del tutto rimesso*. Sia ringraziata la Madonna. Voglio provare con una passeggiatina. Se mi fossi sentito bene, sarei voluto andare al Campo(santo). *In questi ultimi giorni avrei dovuto parlare in questo libretto più particolarmente delle mie cose, specie dei miei errori*. Fare la lettura de *I promessi sposi* e di qualche altra cosa a causa dello stare a riposo *mi ha giovato alle gambe*. È la principale ragione, forse, perché mi sono dato a una lettura, certamente ottima, ma non così conveniente a me; per me non rappresenta che

un vero e proprio *ozio*. Tuttavia c'è tanto da apprendere in quel libro, specialmente in fatto di umiltà. Col giorno 16, cioè col primo giorno della seconda quindicina del mese, vorrei cominciarci a mettere di proposito al mio lavoro. Intanto oggi e domani proverò le mie gambe, poiché mi pare di non poter far nulla, se non camminando. Ma forse è un castigo del Signore, e mi toccherà di fare la mia opera stando fermo, o forse di non farla affatto. *Sia fatta la sua volontà*. Giornata né buona né cattiva. Letto molto *I promessi sposi*.

- 15 maggio 1932. - Oggi è domenica. Andrò a Messa. Il tempo continua ad essere ventoso ed anche fresco. Non avere pensiero alcuno d'interessi materiali. Dovendo amministrare i beni di famiglia e *pensare al modo di togliere i debiti*¹¹, fare ciò con prudenza e con la diligenza che conviene, ma senza alcuna ansietà, anzi con piena indifferenza di fronte all'esito, quando tu avrai fatto quel che avrai potuto. Nel cercare i mezzi onde provvedere, non avere parimenti alcuna ansietà, poiché il mio animo deve essere affatto sgombro da ogni preoccupazione di simile sorte, sia perché non debbo prendere interesse a tali cose, sia perché devo attendere con piena libertà di spirito alla *mia opera, se Dio vuole*. Quanto all'occupazione materiale che una tale amministrazione richiede, poiché non vi deve essere alcuna occupazione spirituale, cioè ansietà, preoccupazioni ecc., questa occupazione materiale è facile e breve, e perciò posso accettarla, senza danno alcuno per quelle che debbono essere le mie vere occupazioni, e perciò, se saprò fare e mi manterrò in perfetta tranquillità e indifferenza di spirito, non avrò nulla a perdere. Se poi non saprò fare, dovrò aver la forza, e veramente non dovrebbe costarmi alcuna fatica, di rinunciare senz'altro a qualunque cosa, a un'occupazione siffatta.

Ora 7 e mezza di sera. Son stato solamente a Messa e non ho fatto la passeggiata che m'ero proposta. Giornata non buona. *Mi sono indugiato in un'occasione che potesse esser*

¹¹ "Togliere i debiti". Questo fa pensare che, nonostante la posizione sociale del padre, le condizioni economiche della famiglia non fossero del tutto floride.

fonte di peccato, sebbene non abbia mai voluto cedere apertamente, e apertamente pare non abbia ceduto. Domani dovrai cominciare. Mi sarà tanto più difficile dopo tant'ozio. O Maria, aiutami tu.

- 16 maggio 1932. - Ore 8. *Cominciare con più rigore l'osservanza dell'oblio.* Andare stamane a Pontegrande. Vedere se mi riesce di cominciare e stabilire qualche cosa intorno alla *mia opera*.

- 18 maggio 1932. - Chi sono gli eletti del Signore? Quelli che hanno trepidato, sofferto, *i santi*. I reietti sono veramente altra cosa da tutto ciò. E ciò giustifica la loro eterna dannazione. Essi non meritano il cielo, che sarà la sede di ben altre anime. Quanto alle pene dei dannati, oltre le cose da me dette, è forse da considerare anche questa. Che la loro pena è ad un tempo giustizia e misericordia.

Sto per uscire, per andare a Pontegrande. Vediamo come mi portano le gambe. Speriamo in Dio e nella Madonna. (*Promessa a Teresa di essere osservantissimo di tutto ciò che ha promesso*). Sono stato a Pontegrande e ho fatto a piedi fino al Baraccone. In grazia di Maria, abbastanza bene. È così rotta ogni ragione di indugio; e sarebbe anche un'ingratitude verso la Madonna, che mi ha fatto la grazia. Da domani dunque posso incominciare. Forse sarebbe bene ch'io mi facessi, almeno per i primi giorni, un orario. Tuttavia non saprei ancora quale orario. Quante occupazioni dell'intero giorno: tener presente quel che ho detto circa le occupazioni di chi intende cambiar vita. E questo oltre lo studio. Anzi osservare quel che ho detto al proposito è la cosa più importante, altrimenti diventa, e si continua sempre, una vita noiosa e pericolosa. Uscendo con Adelaide per andare a Pontegrande, ho incontrato Gegè¹².

¹² Potrebbe trattarsi di Gegè Castagna, uno degli amici di Antonio Lombardi, che farà parte del Movimento politico dei cattolici, di cui parla Don Vero nella sua relazione "*Il periodo storico e culturale della testimonianza di Antonio Lombardi*", al n. 11, in *Antonio Lombardi tra santità e cultura*, o. c.

La mattina verso le sette, poco prima poco dopo, poter fare una passeggiatina fino al rione Milano, che credo mi sarà molto più utile, *per divagazione*, per darmi più piacere e facilità allo studio, per poter vedere qualcuno della famiglia di Teresa, per togliermi a un ambiente per me pericoloso, ed il mezzo migliore è appunto quello d'interrompere. Così verso le dieci. Altre due passeggiatine dopo pranzo. Prevedo che presto di tali passeggiatine, qualcheduna potrebbe essere più lunga e, facendone una lunga, se ne potrebbe fare qualcheduna di meno. Sono dei mezzi per darmi ogni genere di forza fisica e spirituale.

- 20 maggio 1932. - Con le gambe mi posso considerare quasi rimesso. Stamattina ho fatto un giro per il rione Milano per circa tre quarti d'ora. [...] ¹³ (*Parlando di Teresa*) ancora non avevo conosciuto l'incanto della tua grazia, di quella *grazia celeste* che il Signore ti voleva dare, giacché era in te la grazia del Signore. Stasera avrò la macchina da scrivere accomodata e ripulita. In questi giorni che rimangono di maggio, bisogna che io acquisti merito, non fosse altro che per provare; scrivo, come mi riuscirà, la parte dell'evoluzionismo. Poiché in una maniera bisogna pur cominciare e chi non comincia non può finire.

- 26 maggio 1932. - Festa del Corpus Domini. Compiuto rinnovo cappella. Proponimento *d'assoluta intransigenza* per questi pochi giorni di maggio e per il mese di giugno, per adesso.

- 2 giugno 1932. - (*Riflessione sul cristianesimo che ha portato uguaglianza sociale*).

- 3 giugno 1932. - Secondo la lettera della Genesi l'uomo fu fatto dal limo della terra: dunque non apparve d'un tratto l'uomo bell'e formato. Ma se (*fu fatto*) dal limo della terra, può intendersi ancora dalla scimmia o da altri animali. Ma se l'uomo derivò dal limo, derivò ancora immediatamente. Il che vuol dire che appena quel limo (che si può intendere ancora altro animale) ricevè *la scintilla divina*, immediatamente divenne uomo.

Orario per domani: 6-7: scrivere almeno una pagina; 7-8: uscire; 8 in poi: scrivere e non smettere prima d'aver scritto almeno due pagine. 16-17: scrivere almeno un'altra pagina, non

¹³ Il brano omesso su Teresa già è stato trascritto in precedenza.

importa se, scrivendo contro la voglia e la disposizione, la cosa non può riuscire come credi: c'è sempre tempo di correggere, *se Dio vuole*. Quello che è necessario è di combattere la pigrizia.

- 14 giugno 1932. - [...] ¹⁴ *Vorrei aver sempre il pensiero della realtà della morte!* E affrettarmi ormai alla meta, poiché è veramente da molto tempo che non faccio più nulla. Domani, *se così vuole Iddio*, comincerò senz'altro. Andrà vana anch'essa questa promessa? Oh! Mio Dio, quante ragioni ho d'affrettarmi! ¹⁵.

- 29 settembre 1932. - Disinteressarsi spiritualmente nella maniera più assoluta. *Ora pro nobis*. Vedi di finire tutto il 31 dicembre 1932.

In un foglietto aggiunto all'*Agenda* il Servo di Dio ha scritto i seguenti "Pensieri progettuali":

Impiego: Entrare nell'Opera di Luigi Costanzo¹⁶ o di Don Orione, gratuitamente.

Oppure: Fondare un Ospizio, Ricovero, Istituto ass(isten-
ziale). Oppure: Collaborare (o fondare) in qualche rivista o giornale religioso.

Rilievo: Pensando come avrebbe potuto servire la Chiesa e la società, il Servo di Dio aveva scritto le suddette ipotesi: operare di carità e scrivere.

¹⁴ Il Servo di Dio ha scritto un brano riguardante Teresa Mussari, che è stato trascritto in precedenza.

¹⁵ L'*Agenda* continua con gli appunti dello studio sull'opera che il Servo di Dio aveva iniziato.

¹⁶ Don Luigi Costanzo (Adami (CZ) 1886 – 1958). Sacerdote della diocesi di Nicastro, ordinato nel 1908, prestò attenzione al *Movimento operaio* nel quale militava suo fratello Rosarino. Oppositore dichiarato del fascismo, nel 1925 si trasferì a Roma per lavorare con padre Semeria nell'*Opera nazionale per gli orfani di guerra del Mezzogiorno d'Italia*. A Roma fu insegnante di religione, e per qualche tempo anche di storia, nel liceo *Torquato Tasso*. Ebbe, fra i suoi numerosi allievi, Giulio Andreotti e Vittorio Bachelet. Do Luigi era amico del Servo di Dio. Nel 1954 lo ha commemorato nella Chiesa del Monte.

In un altro scritto, senza data, il Servo di Dio si chiedeva quale potesse essere la sua scelta di vita. Non escludeva la possibilità di farsi religioso, ma riconosceva che niente si confaceva alle sue presenti condizioni di spirito, tranne lo scrivere.

Delle suddette ipotesi realizzerà in vita un ricovero per ciechi e collaborò con alcune riviste filosofiche e L'Osservatore Romano. Ha scritto la sorella Adelaide: "A Bellavista Nino aveva istituito un ricovero per ciechi: aveva adattato una stanza". L'iniziativa a favore dei ciechi fu poi concretizzata, dopo la sua morte, in sua memoria, dalla Provincia, a cui il fratello Vincenzo aveva donato a pochissimo prezzo la Villa di famiglia di Pontegrande. Ha scritto Vincenzo nella sua lettera a Vito Giuseppe Galati nel 1953: "A Pontegrande vi è ora un istituto di bambini tracomatosi, che porta il suo nome, avendo ceduto io il luogo alla Provincia, per molto poco, e come estremo omaggio alla sua memoria e nel conforto del pensiero che quei posti saranno allietati almeno dal sorriso dei bambini"¹⁷.

d. Agenda (6 novembre-14 dicembre 1934)

Questa Agenda prende avvio con l'appunto "20 maggio 1934 (ore 18): Finito lo scritto contro Hegel". Seguono alcune paginette di appunti contro Kant, a cui segue una preghiera alla Madonna. Segue "6 novembre 1934, Inizio del diario (fino al) 14 dicembre 1934 (8 paginette). Seguono appunti di studio. Questa Agenda è importante per la cronaca degli ultimi giorni di Teresa Musari, (i cui brani sono già stati riportati), per la preghiera alla Madonna e per un proposito. Ogni giorno il Servo di Dio fa annotazioni sul tempo e sulla salute; accenna, pure, a generiche "debolezze", espressioni del suo lavoro ascetico. Riportiamo questi brani:

¹⁷ Oggi l'istituto non esiste più dopo la sconfitta della piaga del tracoma.

“Santa Maria, eterna Vergine delle vergini, madre di misericordia, madre di grazia e speranza di tutti i desolati, [...] io vi supplico di avere compassione e di prestare rimedio all’angoscia, all’afflizione, all’infermità, alla povertà, alla pena e ad ogni altra specie di necessità nella quale mi trovo. O rifugio giovevole gli afflitti! O madre di misericordia, pietosissima consolatrice degli sventurati e prontissima liberatrice degli orfani in tutte le loro necessità, mirate le lacrime della mia solitudine e della mia miseria; e perché mi vedo preso da mali e da angosce a causa dei miei peccati, io non so a chi ricorrere se non a voi, dolcissima vergine Maria, madre del nostro Signore Gesù Cristo, al quale tanto vi assomigliate nel bene e salvezza dell’umanità”.

- 5 nov(embre) 1934. - Inizio del diario... Lombaggine lieve... Completato il capitolo contro Bruno, scrivendo a macchina dalle 6 alle 9. Letto San Tommaso sull’unione del Verbo (ore) 17-19. Papà a Vibo. Qualche impazienza. Sono in giardino. Debolezza.

- 7 novembre 1934. - Lombaggine più lieve. Non uscito. Corretto qualche periodo c(ontro) Bruno: 6 e mezzo-10 e mezzo; Papà a Vibo... Andato a letto tardi, quasi alle 22.

- 8 novembre 1934. - Lombaggine lievissima. Non uscito... Due debolezze.

- 10 novembre 1934. - Studiato circa 6 ore. Discorso di cose a me inutili, senza serenità.

- 11 novembre 1934. - Studiato circa 7 ore e mezza.

- 14 novembre 1934. - Studiato circa 9 ore.

- 16 novembre 1934. - Studiato circa 8 ore. Andato a letto tardi: ore 10.

- 17 novembre 1934. - Studiato circa 7 ore e mezza. Uscito un’oretta.

- 18 novembre 1934, domenica. - Uscito per la Messa e fatto un giro. Discorso con un po’ di vivacità di cose che non mi riguardavano. Andato a letto tardi: ore 10 e mezza.

- 20 novembre 1934. - Non uscito. Studio circa 7 ore. Parlato con non perfetta prudenza.

- 22 novembre 1934. - Studiato circa 7 ore. Ricordi: Il 22 nov. 1929 Teresa si alzò l'ultima volta dal suo letto per dare qualche assistenza alla mamma leggermente inferma. Stette anche affacciata alla finestra, guardando alla mia terrazza. Questo mi fu detto dopo la sua morte dalla mamma.

- 25 novembre 1934, domenica. - A Messa. La sera, predica. Due passeggiate; a letto tardi. Discorso con poca calma di cose che non m'interessavano.

- 30 novembre 1934. - Predica per l'Immacolata. (Durante tutta la novena il Servo di Dio partecipa alla predica per l'Immacolata).

- 6-7-14 dicembre 1934. - (Ricordo di Teresa Mussari).

(Proposito): Uniform.(armi) in tutte le contrarietà (alla volontà di Dio); compatire le ingiurie; non fermarmi in pensieri di vanagloria (p. 48).

Rilievo: In questa Agenda possiamo cogliere le caratteristiche della giornata-tipo del Servo di Dio nel 1934. Si alzava prima delle 6 e andava ordinariamente a letto prima delle 22. Studiava dalle 6 alle 9 ore al giorno. Quando poteva faceva delle passeggiate. La salute era alquanto precaria (lombaggine). La domenica andava alla Messa. Ha partecipato alle prediche e alla novena dell'Immacolata. Segnava le sue mancanze (debolezza, discorsi di cose inutili...) per migliorare e forse per la confessione. Il pensiero di Teresa Mussari rimane vivissimo dopo 5 anni dalla morte. Il proposito finale è di grande importanza per la spiritualità del Servo di Dio.

Tra questa *Agenda* e quella seguente si collocano tre interessanti scritti, tutti datati 1935, che crediamo opportuno inserirli qui:

1. Il primo scritto è una lettera di Fra Giuseppe Di Maggio al Servo di Dio del 3 maggio 1935 in cui dice: "Ho avuto

molto piacere nel leggere la tua lettera e nel sentire che sei stato dal nostro caro Padre Pio”¹⁸.

2. Il secondo scritto è della madre del Servo di Dio, una lettera inviata al figlio Antonio che era a Roma, datata 17 giugno 1935. (La riportiamo così come l’ha scritta):

“Carissimo figlio, stamattina è venuta una lettera da Vincenzino dove diceva che tu ti sistemavi a Roma. È impossibile descriverti e dirti il dolore che ho provato. Ho pianto, ho pianto, ho pianto e piango. Non dovevi mai allontanarti e lasciare una vecchia madre ammalata gli ultimi anni che debbo vivere. Non dovresti farlo; sono lontana da tutti i figli, ma quelli lontani hanno la necessità, ma non tu. Almeno prima di sistemarti, vieni a vedermi. Ogni giorno aspetto la posta e mi pare mille anni di venire l’ora con la speranza che avrai la nostalgia che vieni. Ti ricordi che ti domandavo tante volte: quando vieni? e tu mi rispondevi che non lo sai. Ti sei dimenticato di tutti noi? Ti ho scritto questa lettera per sfogare un po’ l’animo mio. Tuo padre sta dormendo al solito posto che tu sai. Ma io non potevo mettermi al divano per dormire, se non ti scrivevo. Scrivo alla scrivania tua alla stanza dopo lo studio. Rispondimi e fammi una bella lettera. Saluto Vincenzino e Flora, bacio i bambini e a te un abbraccio. Tua madre che ti scrive piangendo”.

3. Il terzo scritto è del fratello Vincenzo Lombardi, che nel suo *Diario*, datato luglio 1935, appunta:

“Nino a Roma da due mesi. È venuto per le sue belle e grandi cose. È ripartito dopo essere stato visitato dai professori Pantano e Carducci”. (Nel ripartire Nino lascia al fratello una sua fotografia con dietro una scritta):

“I nostri di passarono - Che cos’importa vivere 10 anni di più? - Tieni te la lascio”. (Il fratello commenta): “Nino, fratello mio santo! È ripartito il 17 luglio”.

¹⁸ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi, L’amicizia...*, o. c., 200.

Rilievi:

1. Non sappiamo i particolari dell'incontro del Servo di Dio con San Pio da Pietrelcina nell'aprile del 1935. Fra Giuseppe di Maggio nella lettera del 3 maggio 1935 glieli aveva chiesti. Certamente Lombardi avrà risposto, ma questa lettera è andata dispersa. La lettera successiva riportata nel volume di Cipolla (a p. 201) è datata 12.03.1937, ossia quasi due anni dopo.

2. L'accorata lettera della madre, che si definisce "vecchia e ammalata" e si sfoga col figlio dinanzi alla prospettiva che egli potesse accasarsi a Roma per meglio definire le sue "belle e grandi cose", lo ha indotto a ritornare a casa. Allora la madre aveva 71 anni, essendo nata nel 1864. Dopo 7 anni, nel 1942, ella sarà toccata a livello cerebrale. Morirà il 31.08.1950. Il legame con la madre da parte del Servo di Dio è stato sempre intenso.

Ha ricordato il fratello Vincenzo:

"Un ricordo speciale è quello che riguarda la vecchia mamma che fin dal 1942 era stata colpita da malattia che, se non l'aveva immobilizzata, l'aveva resa inutile alla vecchia casa. Fu questa una ragione per la quale mio fratello non volle mai allontanarsi da Catanzaro, anche quando sarebbe stato facile per lui ottenere incarichi universitari ed altro. La curò, con mio padre, nel modo più amorevole e continuo, tenendole compagnia, seduto accanto a lei, per lunghe ore, in silenzio o cercando di distrarla per le manie che il male comportava".

3. Il terzo scritto del fratello Vincenzo è importante per quel "fratello mio santo". È una dichiarazione che esprime l'opinione del fratello sulla santità di vita di Nino, non solo (pensiamo noi) "per le sue belle e grandi cose" (la speculazione su Dio che sarebbe dovuta diventare libro), ma anche per la sua vita limpida e le sue virtù. Inoltre, l'espressione del Servo di Dio "Che cos'importa vivere 10 anni di più?" è in sintonia con

altre espressioni già riportate sulla morte, intesa da lui come anticamera del cielo e pertanto foriera di gioia.

e. Agenda (ottobre 1935-luglio 1937)

Questa Agenda è quella con più contenuti spirituali. In essa si alternano appunti di studio e appunti di diario spirituale. Ad essa abbiamo dato una attenzione particolare, riportando i propositi del Servo di Dio.

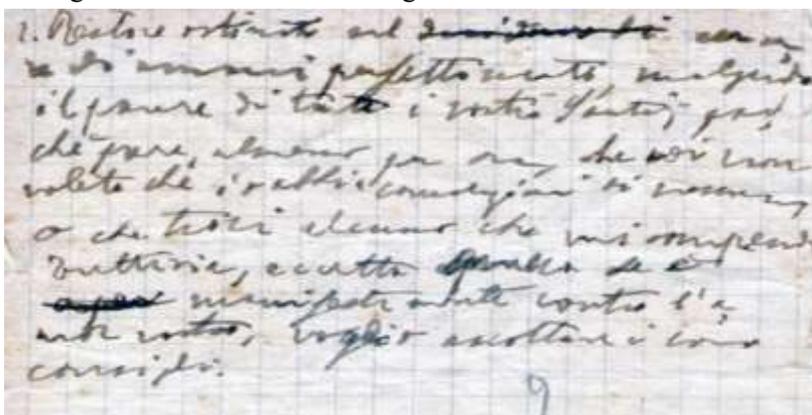
Leggendo i propositi del Servo di Dio scritti nell'Agenda, che va dal 1 dicembre 1936 alla fine di marzo 1937, ci accorgiamo che essi sono come una cronaca di 4 mesi di vita interiore. Questo dimostra quale fosse la serietà e l'assiduità del suo impegno nella vita dello spirito. Abbiamo motivo di pensare che questo impegno lo abbia portato con la stessa intensità fino alla morte. Il nostro rammarico è che le Agende, in cui il Lombardi annotava questo suo impegno ascetico, non le abbiamo al completo. Tuttavia in questo squarcio è possibile enucleare i punti forti della sua spiritualità. Egli voleva conformare il suo cuore e la sua mente a Cristo, coltivando il suo interiore secondo lo spirito delle beatitudini, per avere "l'onore di essere in qualche modo somigliante a nostro Signore" (31 marzo 1937).

Nella Introduzione alla Biografia abbiamo riportato alcuni tra i più interessanti dei propositi presenti in questa Agenda. Quasi come un pro-memoria ne ricordiamo qualcuno:

"L'essenza dell'amore è la gioia" (p. 7), "Che il Signore mi faccia vincere ogni debolezza" (p. 21), "Il dolore è reso amabile dall'amore" (p. 22), "Povertà, umiltà, mortificazione" (p. 48), "Considerare gli altri migliori di me stesso" (p. 49), "Avvicinare i poveri più abbietti" (p. 54), "Piacere solo a Dio" (p. 58), "Non commettere alcun peccato veniale volontario" (p. 68), "Evitare ogni dissipazione", "Nelle contrarietà pensare alle amarezze del Sacro Cuore" (p. 76)".

Il 2 novembre 1935, (a p. 9), il Servo di Dio scrive un pensiero di meditazione dinanzi a Dio, impegnandosi di amare sempre, seguendo l'esempio dei santi, nonostante qualche incomprensione. Così dice:

“Restare ostinati nel desiderio di cercare di amarci perfettamente, svolgendo il parere di tutti i vostri Santi, poiché pare, almeno per ora, che voi non volete che io abbia consolazioni di nessuno, o che trovi alcuno che mi comprenda. Tuttavia, eccetto che è manifestamente contro l'amor vostro, voglio ascoltare i loro consigli”.



1. Restare ostinati nel desiderio di cercare di amarci perfettamente, svolgendo il parere di tutti i vostri Santi, poiché pare, almeno per ora, che voi non volete che io abbia consolazioni di nessuno, o che trovi alcuno che mi comprenda. Tuttavia, eccetto che è manifestamente contro l'amor vostro, voglio ascoltare i loro consigli.

In questa *Agenda* notiamo un progresso spirituale del Servo di Dio rispetto al 1932, quando il suo impegno era soprattutto ascetico-morale, ossia “cambiare vita”. Ora con la scoperta della devozione al Cuore di Gesù e di Maria, tutto il suo impegno ascetico è rivolto a “Piacere solo a Dio” (p. 58),” imitando Cristo e Maria.

Il 14 settembre 1936 il Servo di Dio promette di “fare un metodo più ordinato. Molto si può fare con l'ordine e la costanza”. Dice di sentire la necessità di avere uno stacco dai suoi studi “duri, di vedute troppo aride”; e si propone, “specie nelle ore libere del pomeriggio”, di riposare lo spirito, rinfrancarlo e alimentarlo con studi e letture, con un'utilità più immediata, rispetto agli studi filosofici.

In alcune pagine di questa Agenda sono segnati anche indirizzi, a cui il Servo di Dio avrebbe dovuto mandare il libro finito (Critica delle metafisiche), ma da “riesaminare”, e viene richiamato L'Osservatore Romano del 17 dicembre 1938 (data fuori dell'ambito dell'Agenda). Questo ci fa dedurre, ancora una volta, che le Agende erano considerate da Antonio Lombardi come promemoria, e pertanto utilizzate con una certa libertà. Coesistono liberamente in esse appunti di studio, propositi spirituali e, perfino, formule matematiche.

f. Agenda (18 settembre 1937- dicembre 1937)

Anche questa Agenda si caratterizza come uno zibaldone di appunti di studio (la massima parte), propositi, program-mazioni e indirizzi di persone a cui inviare il libro con qualche annotazione pure del 1939. Cogliamo e trascriviamo quello che riguarda la biografia e le disposizioni d'animo del Servo di Dio:

- 18 settembre 1937. - Stabilirò volta per volta il lavoro da fare, fissandone il tempo in cui deve essere compiuto. Il fissare rigorosamente il tempo sul lavoro da fare appare a prima vista arbitrario, ma può essere necessario ed ottimo metodo, come nel caso mio, quando cioè si tratta di evitare di soffermarmi a lungo, per pigrizia o per inutile scrupolosità di analisi e di perfezione, sopra questioni cui la lunga prolusione non potrebbe risolvere meglio di quello che già non viene risolto. In tutti i modi svolgendo prima tutti i vari punti delle questioni, si potrà poi rivedere quelli che parrà opportuno di rivedere. Programma del giorno: definizione generale di tutta la filosofia cinese da trattare, stabilendo gli autori e tutti i capisaldi della esposizione e confutazione. Ore di studio: 4 e $\frac{1}{4}$.

Osservazioni: Non mantenuto tutto il proponimento, forse non per mia colpa. Avrei dovuto studiare qualche ora in più, ma, visitato da un amico, mi sono trattenuto fuori con lui: forse se avessi avuto più volontà o avessi più badato, avrei potuto licenziarmi dall'amico e far ritorno a casa, dopo un'ora, o

un'ora e mezza, anziché dopo tre ore. Forse anche il programma stesso, d'altra parte, non poteva svolgersi in una sola giornata.

- 19 settembre 1937. - Se l'essenza dell'amore è la gioia, si attrista solo per non potersi espandere e quando è contristato nelle sue espressioni.

- 28 settembre – 6 ottobre. – Programma. Col principio dell'anno dedicherò uno o due mesi alla correzione, in modo che col 1 marzo (1938) tutto dovrebbe essere provato.

- 13 novembre 1937. - Comincio la definizione dello scritto contro Hegel. Metto questo scritto sotto la protezione della Madonna e di San Giuseppe. Seguono una serie di appunti di studio e di programmazione, tra cui una preghiera a San Giuseppe:

“San Giuseppe, metto questo mio lavoro, e in ispecie il capitolo contro Hegel, sotto la vostra speciale protezione, al fine che io possa portarlo a buon compimento. Essendo voi il patrono della Chiesa universale, fate che questo lavoro sia per lo scritto e per la dottrina degno difensore della Chiesa. Ottenetemi uno spirito di carità nell'eseguirlo, una penetrazione perfetta e luminosa, una parola facile e senza asprezze, eloquente senza retorica. Ottenetemi uno spirito di pazienza e di perseveranza. Per nostro Signore Gesù Cristo”.

Segue una nota di Rosetta Lombardi: “Antonio Lombardi compose questa preghiera, secondo la sorella Adelaide, per lo scritto *Critica delle metafisiche*, che avrebbe voluto intitolare “Dio”.

- 9 dicembre 1937. – (*A conclusione del capitolo della filosofia dello Spirito, Antonio scrive*): “Sia grazie a Dio”.

Nell'*Agenda* il Servo di Dio parla anche dell'Azione Cattolica, intesa come “vocazione”, in rapporto ai partiti politici e alla stampa. Al termine di queste paginette è segnato “Collegio di S. Anselmo – Aventino (ore 14-15)”. Può darsi che abbia scritto questi appunti durante qualche Convegno dell'Azione Cattolica a Roma, dove lui ogni anno si ritirava per qualche tempo, ospite del fratello Vincenzo.



GIOVANNI FIORENTINI

PER GRAZIA DI DIO E DELLA SANTA SEDE APOSTOLICA

Arcivescovo di Catanzaro - Vescovo di Squillace

Valendoci delle facoltà concesse agli Ordinari per il retto funzionamento delle Associazioni di Azione Cattolica nella Diocesi:

Con la presente nominiamo

L'On. Sig. Ottavio Lombardi
Presidente Diocesano degli Uomini d.A.C.

conferendogli tutti i diritti ed imponendogli tutti i doveri a tale incarico inerenti, a norma degli Statuti di Azione Cattolica, e gli invociamo dal Cielo ogni benedizione.

Dato a *Catanzaro* il *15* / *13* / *1961* XX



Giovanni Fiorentini
ARCHIVESCOVO DI CATANZARO
VESCOVO DI SQUILLACE

Nomina a Presidente Diocesano degli Uomini di Azione Cattolica

CAPITOLO QUARTO

AL SERVIZIO DI DIO, DELLA CHIESA E DELL'UOMO CON LA CARITÀ E LA SAPIENZA (1937-1944)

Accanto agli interessi e impegni “a livello personale (*ad intra*)”, (di carattere ascetico-spirituale e speculativo, mantenuti fino alla morte), di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente, il Servo di Dio coltivò, dal 1937 fino alla morte, altri due interessi di carattere *caritativo* e *formativo*, a favore della società e della Chiesa (*impegno ad extra*).

L'impegno caritativo a favore delle famiglie povere avvenne soprattutto con la sua appartenenza alla *Conferenza di San Vincenzo de' Paoli*¹ (dal 1937 fino alla morte), mentre l'impegno formativo, strettamente connesso al lavoro speculativo, il Servo di Dio lo esercitò soprattutto nell'impegno editoriale (dal 1940 al 1948) e nell'*Azione Cattolica* (dal 1937 fino alla morte) attraverso varie iniziative (Conferenze formative, Presidenza diocesana dell'*Azione Cattolica-Sezione Uomini*, *Fuci*, Commissario dell'*Orfanatrofio Rossi*, Fondazione dello *Studium* o *Novum Studium*). Il Servo di Dio, a detta del primo postulatore e docente di filosofia, Don Armando Matteo, esercitò in tal modo *la carità della sapienza* con lo spirito dell'*apostolo*² (per la gloria di Dio e per aiutare gli uomini a incontrare la verità e la bellezza di Dio).

Nei suddetti impegni egli espresse il suo *essere laico*, con l'accezione piena data a questa parola dal Concilio Ecumenico Vaticano II nella *Lumen Gentium* (Cap. IV). Qualcuno (Don Francesco Caporale

¹ I primi documenti risalgono al 1937.

² Sembra interessante la testimonianza dell'amico onorevole Vito Giuseppe Galati. Nel 1940 il Servo di Dio gli confida: “Ciò che faccio negli studi è *per dovere cristiano*; mi pare che verrei meno alla stessa fede non facendolo”.

e altri) avrebbe voluto che lui si cimentasse nell'agone politico, sull'esempio del padre Nicola, ma egli, dopo attenta riflessione, rifiutò. Il suo vero impegno politico avrebbe dovuto trovare il suo *specificum* nell'opera di educazione "cristiana" a favore delle giovani generazioni, che sarebbero dovute diventare la futura classe dirigente³. Egli guardava oltre l'immediato e il possibile tornaconto personale, che considerava "vanità" e "distrazione" dall'unica cosa veramente importante: "il raggiungimento del paradiso", "la salvezza dell'anima", "*l'ineffabile speranza di cielo*".

In questo capitolo rifletteremo sulla biografia del Servo di Dio dall'inizio dell'impegno caritativo nella Conferenza di San Vincenzo de' Paoli e nell'Azione Cattolica (1937) fino alla conclusione del suo mandato come Presidente Diocesano degli Uomini di Azione Cattolica (1944). In questo periodo avvenne la pubblicazione della *Critica delle metafisiche* (1940) e la collaborazione con *L'Osservatore Romano* (dal 1939 in poi).

Nel 1940 l'amico e "guida spirituale" Fra Giuseppe di Maggio fu mandato al confino ad Ustica. Il Servo di Dio fece quello che poté per aiutare l'amico.

Nel settembre 1942 la madre si ammalò; Antonio le stette particolarmente vicino⁴. Diamo prima uno sguardo alle due *Agende* che riguardano questo periodo.

1. LE AGENDE

a. Agenda (1940-1941)

In questa Agenda il Servo di Dio ha scritto tanti indirizzi, a cui avrebbe dovuto inviare la *Critica delle metafisiche* e la bozza della Conferenza su *Giacomo Leopardi* tenuta al Seminario Pio X il 10 ottobre 1940. Riportiamo qui, sintetizzata da noi giornalmisticamente, questa conferenza, ponendo

³ Cf. L. M. Guzzo, *Il contributo alla scienza canonistica del filosofo Antonio Lombardi, precursore del Concilio Ecumenico Vaticano II*, o. c., p. 103.

⁴ Cf. G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi, L'amicizia, ...o.c.*, 292.

tra virgolette le esatte parole del Servo di Dio. Egli, partendo dal pessimismo di Leopardi, fa notare la bellezza della risposta misericordiosa di Dio al dolore umano, che lo redime attraverso il sangue innocente di Gesù:

“La natura fu la prima cosa che parlò all’uomo. Perciò ogni poeta è poeta della natura, e anche Leopardi fu tale”. “La voce della natura è anche la voce del dolore umano”, “dell’umano destino”. “Questa voce del dolore espresse Leopardi”.

Dopo questa premessa, il Servo di Dio ricorda che “La voce della natura è *voce di Dio*, anche per quelli che Dio non conoscono”. Inoltre “la voce della natura e del dolore, è *il grido della creatura a Dio*, in una speranza trepida e ineffabile”. “Su questo dolore si apre il sorriso dei Cieli”. “Ove all’anelito della creatura sia tolto Dio”, nella voce della natura si percepisce “l’infinita vanità del tutto”. “Potrà mai alcuno, che disconosce Dio, sentire nelle cose, nella stessa grandiosità della natura, altro che il senso della sua vanità”? L’uomo “potrà erigere contro Dio la sua insania, ma non fuggire dalla sua tristezza”. La beatitudine dell’uomo sta solo “nell’inesausta vita di Dio”.

“Non riconoscendo la voce di Dio, la voce di Leopardi si ricongiunge alla voce di Salomone: «*Vanitas vanitatum*» o a quella del Salmista: «*Et mihi quid superest super terram?*». Compenetrato di questa verità tremenda Leopardi dispreggiò l’uomo e la vanità del suo pensiero. Egli fu in qualche modo, come il Buddha, investigatore solo delle umane miserie. “I nuovi pensatori pensano di divinizzare l’uomo. Ma l’uomo è nulla senza Dio”, afferma Lombardi. “Supremo ideale di Leopardi fu di pareggiarsi all’immensità di questo nulla”. Anzi “la voce di Leopardi si rivolse contro lo stesso Creatore. Guardando solo alla natura dell’uomo, povera e inferma, disconobbe la misericordia e la potenza di Dio, e sulla miseria dell’uomo viatore si arrestò per costruire gli elementi d’una fatale eterna miseria”.

Alla miseria dell’uomo soccorre l’onnipotenza di Dio, risponde Lombardi:

“Forse l’autore delle cose universe disprezzerà le opere delle sue mani? Non sono suoi i cieli e la terra, e l’uomo non è sua fattura? Forse che Dio, a somiglianza della stoltezza umana, distoglierà il suo sguardo dai dolori del mondo? Ma fu appunto la meschinità della creatura che Dio elesse per mettervi un riflesso di sé, un palpito della sua vita e del suo amore. Non vi è dolore nel mondo che possa rivolgersi contro Dio, poiché il raggio della vita val bene il prezzo del dolore. Ogni dolore è vita, e perciò Dio, se non diede la vita senza dolore, compensò però con la vita il dolore. Né può il dolore di breve ora distruggere in una creatura mortale il valore della vita, ancorché effimera. Giacché se la creatura immortale non può sempre vincere senza soffrire, essa non può neppure vivere senza godere, poiché l’assoluto dolore è morte. Perciò, in ogni canto del dolore umano è sempre un’immagine di bellezza. Ma, sopra ogni vita mortale, d’infinito pregio è la vita dell’uomo, poiché il destino della sua morte è l’immortalità. Fu certo scandalo per molti che Dio, autore delle cose universe, scendesse a conversare tra le sue creature, e assumesse la nostra carne. Il mondo vide in Cristo non la sola rivelazione di Dio, ma la rivelazione dell’uomo a sé stesso”.

“Credette infine Leopardi che una «matrigna» natura, o una perversa deità, si diletta nella miseria dell’uomo e nel suo sangue innocente”. “Ma non è la miseria dell’uomo la suprema preghiera in faccia a Dio?”, risponde Lombardi. “Per questa miseria dell’uomo Gesù pregò dalla croce. Chi offre a Dio la sua miseria e della sua miseria gli parla, è già congiunto con Dio nell’amore, è già pieno di tutte le ricchezze dell’amore. Quand’anche l’uomo fosse il padrone dei cieli e della terra, nulla questa padronanza potrebbe dare al cuore che fosse simile al gaudio e alla ricchezza di chi riconosce il suo nulla innanzi a Dio. Triste è colui che il suo povero cuore piagato non rivolge a Dio che per maledire, e crede viltà dell’umana gente il sospiro dell’uomo a Dio. Anche la colpa dell’uomo è miseria, miseria che impietosisce anch’essa il cuore di Dio. Dov’è il sangue innocente, di cui si colora la mano di Dio? Certo v’è un sangue innocente, ed è quel sangue che la sua colpa confessa a Dio, poiché allora la grazia lo redime. E vi è infine un sangue innocente, di chi, per amore dell’uomo, a sé non perdonò, un sangue sparso per redimere ogni sangue: il tuo sangue, o Gesù”.

Conclude Lombardi: “L’amore senza sacrificio è un’illusione; il sacrificio senza amore: un’impossibilità”.

Da questa Agenda trascriviamo anche una riflessione del Servo di Dio, datata 14 ottobre 1941, a La Verna, luogo dove San Francesco d’Assisi ricevette le stimmate:

“Se ora sono qui, certo Dio deve avere i suoi fini. E sono fini divini. Questo pensiero dovrebbe ingrandirci l’animo, sempre, in ogni luogo, in ogni riunione, poiché sempre Dio ha suoi fini su di noi. Quali siano questi fini noi non possiamo sapere, ma dobbiamo prepararci all’adempimento di essi, prepararci semplicemente, cioè con vivere rettamente innanzi a Dio”.

b. Agenda (1942–1943)

L’Agenda comprende qualche pagina di programmazione:

- 4 settembre 1942. - Messa per Rosa;
- sett. ‘42. - Messa per Susanna;
- 15 ott., 14 dic., gennaio 1943. - (per il Cons. di cultura).
- 9 marzo 1943. - (*Messa*) per la zia Pasqualina.
- 25 maggio ‘43 - (*Messa*) per Rosa, invece del 31.

Programma di studio (dal 1 giugno al 31 dic. 1943):

Stendere le due conferenze sull’esistenza di Dio;

Correggere ed approntare il saggio sul Croce;

Scrivere un articolo per la Neoscolastica o addirittura un *Saggio sulla fondazione del realismo*, prendendo lo spunto dalla critica a me fatta da Ottaviano; tenendo conto dei libri che ho di Toccafondi, Veuthey, Zamtoni, ecc. e di quel che altro, forse, che dovrei procurarmi, come delle critiche del p. Bartolomei ecc.

Critica dell’attualismo: Saggio sul Gentile ecc.

Preparare in libro gli articoli pubblicati e altri ecc.

- Giovedì 3 giugno 1943 ricordare le Messe per il Papa ai confratelli della San Vincenzo.
- Sabato 5 giugno 1943 ricordare alla conferenza degli uomini di ascoltare delle Messe per il Papa.

2. L'IMPEGNO DEL SERVO DI DIO NELLE CONFERENZE DI SAN VINCENZO DE' PAOLI

Dal 1937 fino alla morte il Servo di Dio ha operato nella Conferenza di San Vincenzo de' Paoli e nell'Azione Cattolica. Prima di inoltrarci sull'impegno specifico del Servo di Dio in ciascuna delle due associazioni, è opportuno tracciare una breve storia della loro nascita, per conoscere meglio la loro natura e le loro specifiche finalità. La Società di S. Vincenzo, rappresenta la prima associazione laicale, cronologicamente anteriore e sorella, o, secondo altri, madre della Gioventù Cattolica. Le storie delle due associazioni cattoliche si intrecciano e quasi camminano di pari passo⁵. Esse sono nate in un clima politico di diffidenza nei confronti della Chiesa e di anticlericalismo.

a. Cenni sulla storia delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli

“Per capire la genesi della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli – ha scritto Luigi Mariano Guzzo⁶ nella sua tesi di laurea -, bisogna andare indietro nel tempo fino al 1830, quando il re di Francia Luigi Filippo D'Orleans decreta la chiusura delle opere di assistenza cattolica della gioventù studentesca. Così il giornalista Emanuel Bailly organizza per gli studenti cattolici alcune ‘Conferenze di diritto e di storia’. Al termine di una di queste riunioni, *Antonio Federico Ozanam*, studente di giurisprudenza, – sarà beatificato da Giovanni Paolo II nel 1997 -, pronuncia le seguenti parole:

“Noi resteremo sulla breccia, ma non provate anche voi, come me, il desiderio ed il bisogno di partecipare, oltre che a

⁵ Cf. Aa.Vv., *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*, ed. Antenore, Padova 1969, Vol. I, 59.

⁶ L. M. Guzzo nella sua tesi, parlando della genesi delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli in Francia nel secolo XIX, ha sintetizzato quanto è scritto su internet: <http://www.sanvincenzoitalia.it/chi-siamo/origini/>.

queste Conferenze, a riunioni riservate ad amici cristiani e consacrate tutte alla carità? Non vi pare che sia tempo di passare dalle parole all'azione e di affermare con le opere la vitalità della nostra fede?" (p. 110 della tesi).

La prima riunione – con questo nuovo spirito - si svolge il 23 aprile 1833 e da subito ai partecipanti si chiede una fede operante nella carità. Come patrono viene scelto San Vincenzo de Paoli, tanto che si decide di chiamare questi *incontri*, – i cui partecipanti aumentavano a vista d'occhio ed erano, per la maggior parte, tutti giovani universitari -, *Conferenze di San Vincenzo de' Paoli*. Il primo statuto è del 1835; mentre si ottenne il riconoscimento della Santa Sede già nel 1845. Nelle ispirazioni di fondo, sin dall'inizio, la Conferenza si struttura come un'*associazione di soli laici*, che ne hanno la direzione; alla gerarchia ecclesiastica si riserva soltanto l'assistenza spirituale. Lo stesso Ozanam, che come Lombardi coniuga nella sua esistenza impegno caritatevole e impegno intellettuale, essendo docente universitario di Diritto Commerciale e di Letteratura straniera, vive in pienezza, e con responsabilità, la sua vocazione alla laicità. I membri della Conferenza si impegnano a *visitare i poveri nelle loro case*, per portare loro un aiuto economico, ma anche un ristoro spirituale. Le Conferenze rappresentano una risposta all'anticlericalismo, ma soprattutto all'avversione verso la religione cattolica, che in quegli anni si respirava in Francia" (p.111 della tesi).

b. L'impegno del Servo di Dio nella Conferenza di San Vincenzo de' Paoli

Molti hanno ricordato l'impegno del Servo di Dio nella Conferenza di San Vincenzo de' Paoli. Don Domenico Vero ha affermato:

“Il filosofo Lombardi non si chiuse nella sua speculazione ma unitamente ai suoi confratelli ed amici della Conferenza di S. Vincenzo

de' Paoli, della quale era membro attivo, *penetrava nei bassi della nostra città per portare aiuti e conforto, una parola buona, un segno di amicizia*⁷.

Il Servo di Dio, per il suo carattere riservato, non ne ha parlato mai in modo profuso, solo ha scritto alcuni accenni in nelle sue *Agende* e nei programmi dell'Azione Cattolica diocesana.

Nell'*Agenda* del 1937, il 14 ottobre 1937 ha scritto: "Sono stato per la prima volta alla Conferenza di S. Vincenzo". Nella stessa *Agenda* ha scritto: "Conferenza S. Vincenzo. Offerte. Dicembre g.(giorno) 6: da zio Ugo £ 10; g. 7: da papà £ 10; da zio Fort. £ 20; da Giampa £ 8,60; da Antonietta £ 1".

Nell'*Agenda* del 1942-'43 Antonio ha scritto: "Giovedì 3 giugno 1943: ricordare le Messe per il Papa ai confratelli della San Vincenzo". Se lui si assume il compito di "ricordare", possiamo desumere che in quel periodo lui, in quanto responsabile diocesano dell'Azione Cattolica-Sezione uomini, forse era anche responsabile della stessa Conferenza.

Nei programmi diocesani del "Consiglio diocesano uomini di Azione Cattolica di Catanzaro" degli anni 1940-1944, tra gli altri impegni del Consiglio, c'era sempre: "*Collaborare per l'incremento della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli*". Nel programma del 1940-1941 se ne parla nell'ambito della "formazione" (punto e); nel programma del 1941-1942, quando il Servo di Dio era responsabile, se ne parla nell'ambito dell'"apostolato" (punto C). Nella Relazione dell'anno sociale 1941-1942 dell'Azione Cattolica il Servo di Dio ha concluso dicendo: "Infine si è tentato di dare impulso all'opera dei Ritiri di perseveranza; si è collaborato con la *Conferenza di S. Vincenzo*, e si sono proficuamente continuati a promuovere i turni di adorazione eucaristica". Nel programma di lavoro dell'anno sociale 1942-1943 all'ultimo punto leggiamo: "Opere caritative, specialmente per le

⁷ D. Vero, *Il periodo storico e culturale della testimonianza di Antonio Lombardi*, in *Antonio Lombardi tra Santità e Cultura-Atti o. c.* p. 33.

Conferenze di S. Vincenzo”. Sembra che le Conferenze di S. Vincenzo fossero considerate il braccio dell’impegno caritativo della stessa Azione Cattolica.

Nel 1937, quando Antonio Lombardi iniziò il suo impegno nella Conferenza di San Vincenzo de’ Paoli, questa contava 45 membri e assisteva 41 famiglie indigenti.

La sorella Adelaide ha scritto, genericamente, che il fratello Antonio “fu alla San Vincenzo e portava sempre addosso l’abitino della Madonna del Carmine.

Il Servo di Dio Raffaele Gentile al Convegno “*Antonio Lombardi tra santità e cultura*” (1996) ha affermato l’*assiduità* della sua partecipazione alle attività della Conferenza, le *visite a domicilio* e lo stile del *riserbo*.

“Materialmente aiutò i poveri, partecipando assiduamente alla Conferenza di San Vincenzo de’ Paoli e direttamente, anche con visite domiciliari, con tanto riserbo per le cosiddette facce nascoste, accogliendole anche in casa per consigli o altre forme di aiuto. Soleva dire che poveri e fanciulli sono le categorie umane più ricorrenti nel Vangelo. Col suo intervento per la concessione gratuita dei locali a tempo indeterminato, favorì l’Opera Pia “*In Charitate Christi*”, che col tempo sarebbe divenuta una delle istituzioni socio-sanitarie più imponenti del Mezzogiorno d’Italia”⁸.

In questa testimonianza Gentile ha pure accennato all’intervento di Antonio presso il prefetto di Catanzaro per la concessione gratuita dei locali in cui fu avviata l’Opera Pia “*In Charitate Christi*”. Lo stesso Gentile ha meglio esplicitato questo intervento nel tracciare il profilo di Antonio Lombardi nel volume “*Santi tra noi*”:

⁸ Raffaele Gentile, *Un laico modello di santità per i laici del nostro tempo*, in *Antonio Lombardi tra Santità e Cultura-Atti del Convegno di Studio*, p. 98.

“Erano i primi mesi del 1944. Avvalendosi dell’aiuto del padre, On. Avv. Nicola, Sottosegretario di Stato nel Governo del Maresciallo Badoglio e nel primo Governo Bonomi, intervenne presso l’Amministrazione Civile che allora si svolgeva sotto il controllo alleato delle Forze Armate di occupazione. Mons. Giovanni Apa ed il canonico Giovanni Capellupo vennero presentati al Prefetto del tempo, Dott. Falcone Lucifero, che intervenne presso l’ECA per la concessione dei locali siti nel Rione Fondachello, locali vuoti ma che erano stati fatti costruire dal passato Regime a finalità sociale. In quella circostanza il Prefetto Lucifero nel concedere gratuitamente a tempo indeterminato il fabbricato disponibile di Fondachello, raccomandò ai due Sacerdoti di fare qualcosa che *non fosse ospizio*”⁹.

Nello stesso profilo, subito dopo, Gentile ha ribadito la frequenza *assidua* della Conferenza di San Vincenzo de’ Paoli da parte del Lombardi, riportando parole dello stesso (quelle in corsivo):

“Ma è verso i poveri e quelli *‘più abbietti e quelli la cui vicinanza ci umilia in questo mondo’*¹⁰ che volse lo sguardo ed il cuore e che quotidianamente avvicinò con fraternità e generosità. Lo fece da sé, ma anche attraverso la Conferenza di San Vincenzo de’ Paoli, che con assiduità frequentava. Non mancò di intervenire anche con la stampa, e con insistenza, subito dopo la fine della guerra in Calabria, di fronte

⁹Gentile Raffaele, *Uno spirito assetato di verità, il Servo di Dio Antonio Lombardi*, Profilo in “*Santi tra noi*”, 1996, p. 84.

¹⁰ Cf. *Proposito* del 6 dicembre 1936: *Avvicinare i poveri più abietti e quelli la cui vicinanza ci umilia maggiormente agli occhi del mondo*: stravaganti, pazzi, ecc; poiché con la pazienza e la carità che si esercita verso di questi, il Sacro Cuore ci vuole affidare il dono della perfezione.

alla dilagante miseria ed anche alla fame che colpivano tanta gente”.

I sette articoli che Antonio Lombardi scrisse su *L'Idea Cristiana*¹¹ nel gennaio 1944, a favore dei poveri, quando imperversavano mancanza di viveri di prima necessità, penuria di indumenti, disagi inauditi per i senzatetto, li riportiamo a fine capitolo nella sezione riservata ai documenti (Cf. Documenti 1-7). Segnaliamo il documento 4 “*Non in-crudeliamo*” contro la crescente campagna di odio che voleva nella polvere i gerarchi del caduto regime, perfino quelli che, per vivere, avevano ricoperto marginali caricucce o incarichi di scarso rilievo. Antonio Lombardi alzò alta e forte la sua voce, firmando responsabilmente il suo pensiero, perché non apparisse affermazione interessata, in quanto era notoria l'avversione ventennale di tutta la sua famiglia al fascismo.

La tesista Giusy Belfiore ha specificato in cosa consisteva la sua azione nella Conferenza San Vincenzo de' Paoli, quando afferma che il Servo di Dio “non si limitava a *sollecitare* l'opinione pubblica per l'aiuto concreto ai più disagiati, ma *si impegnava in prima persona ad assistere* direttamente le famiglie povere, di cui riceveva segnalazione *e persino ad accogliere* in casa sua tutti coloro che non potevano garantirsi nemmeno un pasto caldo”¹².

Il cugino Vincenzo Lombardi ha dichiarato che “l'azione a favore dei poveri avveniva *con amore, con spirito di fede e con grande intelligenza e dedizione, in un periodo difficile, quale quello della guerra*”.

¹¹ *L'Idea cristiana* era un giornale politico per i cattolici, fondato a Catanzaro nel 1943 nella canonica di Don Domenico Vero. Il Servo di Dio assieme a Raffaele Gentile furono entusiasti collaboratori. Quel giornale tenne viva la fiaccola della fede tra tanto squallore politico e sociale, dovuto alla guerra.

¹² Giusy Belfiore, *Antonio Lombardi. Un cattolico calabrese tra filosofia e politica*, o. c., 108.

La nipote Giuseppina De Francesco ha ricordato che sua madre (Anna) e la zia Adelaide, sorelle del Servo di Dio, le hanno parlato oltre che degli impegni ecclesiali dello zio (Azione cattolica, Fuci, Orfanatrofio di Catanzaro, Circolo “*Novum Studium*”, Conferenze formative), anche della sua vicinanza ai poveri, tramite la Conferenza S. Vincenzo de’ Paoli, che “*considerava e difendeva come veri fratelli*”. Per testimonianza diretta ha poi affermato: “*Ricordo la sala d’attesa di casa Lombardi gremita spesso di persone bisognose, a cui zio Nino e mio nonno Nicola offrivano un pasto caldo e una fraterna accoglienza*”.

Un’altra qualità del servizio ai poveri da parte del Servo di Dio l’ha fornita la nipote Maria Teresa De Francesco quando ha detto che lo zio “*si dedicò con tutta la forza della sua carità a opere sociali, collaborando con le Conferenze della S. Vincenzo de’ Paoli*”. La sorella di Maria Teresa, Elena De Francesco, dopo aver parlato dello zio come “*persona caritatevole, buona, sensibile e umile*”, ha narrato un fatto edificante: “*I miei famigliari mi hanno raccontato: per strada incontrò un povero senza scarpe e lui con estrema spontaneità si tolse le sue scarpe e gliele diede*”; poi ha ribadito la collaborazione dello zio con la Conferenza di San Vincenzo de’ Paoli, l’aiuto a tante famiglie povere e l’accoglienza di tanti bisognosi in casa, a cui dava *un pasto caldo*”. Anche la cugina Annamaria Lombardi ha ricordato l’episodio delle scarpe donate, aggiungendo che il Servo di Dio “*ogni mattina andava a fare la spesa per qualche famiglia povera*”.

La vicina di casa, Alfonsina Liotta, moglie del Servo di Dio Raffaele Gentile, parlando della carità del Servo di Dio, ha ricordato il suo contributo nelle opere sociali (ancora oggi vitali) nate a Catanzaro dai cuori ardenti di carità dei sacerdoti Apa, Vero, Pellicanò e Capellupo, della missionaria della carità Serafina Calì e del commendatore Alfonso Vitale, sotto lo stimolo del Servo di Dio Padre Francesco Caruso. “*Antonio Lombardi, - ha detto la Liotta -, era l’anima culturale di questa schiera di persone ricche di sentimenti e di fede. Con i suoi scritti e le sue conferenze formative coltivava le coscienze verso alti ideali spirituali e di servizio. Antonio in quegli anni (anni ‘40) operava come membro attivo della Conferenza*

di San Vincenzo de' Paoli. Fece sul giornale *L'Idea cristiana* un memorabile appello affinché tutti sovvenissero, ognuno a suo modo, ai bisogni dei più derelitti”.

Il nipote Domenico Lombardi ha ricordato che lo zio era un *povero* che si è messo *a servizio dei poveri*. Circa la sua povertà ha affermato: “La sua camera era una cella poverissima”. “Sono convinto, - l’ho sentito dire da più parti -, che lo zio avesse problemi economici, cioè fosse povero, perché gli editori pagavano poco e con ritardo o non pagavano per nulla, e non aveva altri proventi economici”. “Si era iscritto alla Conferenza di san Vincenzo de’ Paoli proprio *per aiutare le famiglie bisognose*”.

La nipote Luciana De Francesco ha ricordato la *stretta connessione* tra l’impegno caritativo dello zio e “la convinta e profonda adesione alla religione cattolica”, che “contrassegnò il suo itinerario di vita e di pensiero”. “*La carità e sensibilità cristiana* lo indussero a partecipare alla Conferenza di S. Vincenzo de’ Paoli per *condividere* con i poveri la propria condizione umana”. La teste ha pure affermato che “*gli ultimi, gli esclusi erano i suoi preferiti*, con i quali anche si accompagnava e che ospitava settimanalmente nella sua casa per un pasto caldo. Anche l’appartenenza alla Conferenza di S. Vincenzo de’ Paoli e il servizio di presidenza dell’Orfanotrofio “Rossi” di Catanzaro nascevano dal suo *bisogno di donarsi e di donare*”.

Altri studiosi ed estimatori del Servo di Dio, suoi conoscenti (Francesco Faragò e Don Francesco Caporale) hanno riconosciuto e apprezzato il suo impegno nel sociale nel dopoguerra, in alternativa all’impegno diretto in politica, da lui rifiutato nelle elezioni del 1946 e del 1948.

Egli - ha scritto Faragò - “privo di ambizioni personali, si tirò indietro (dalle competizioni elettorali) pur continuando la sua attività formativa attraverso le sue lucide lezioni di pensiero e di vita, nell’esercizio della carità nelle forme concrete suggerite dalla Conferenza di S. Vincenzo de’ Paoli, nella quale *umilmente* lavorò non disdegnando di avvicinare

con trepida carità i sofferenti e i bisognosi di aiuto materiale e morale”.

Don Caporale, uno degli iniziatori del Movimento Popolare di Don Sturzo a Catanzaro, avrebbe desiderato tantissimo l’impegno diretto di Antonio Lombardi nella politica attiva, ma da essa egli si tirò indietro per molteplici motivi (motivi ideologici-spirituali¹³, mamma ammalata, la sua salute precaria). In un articolo scritto su *L’Avvenire di Calabria* del 15 maggio 1954 Don Caporale ha ricordato a 4 anni dalla morte l’amico Antonio Lombardi con commosse parole:

“(Le sue opere) sono altrettante strofe del poema vibrante del suo nobile spirito dialettico e ascetico. Ma le strofe più elevate sono quelle che egli cantava ogni giorno ai piedi di Gesù Sacramentato, ricevendolo nella S. Comunione, e a fianco dei poveri della Conferenza di S. Vincenzo de’ Paoli e degli altri bisognosi che cercava, soccorreva e confortava con la sua grande carità. Giacché Nino Lombardi, oltre ad essere filosofo, fu un’anima ardente di fede e di pietà religiosa”.

A conclusione di questa carrellata di testimonianze di testi *de visu*, quasi tutti parenti del Servo di Dio (esclusi Belfiore, Gentile, Liotta, Faragò, Caporale), piace riportare una dichiarazione di Sebastian Ciancio, già Presidente della *Fuci* di Catanzaro (intestata al Servo di Dio), oggi dottore in giurisprudenza. Non aggiunge alcunché al racconto biografico, ma è come una risonanza, una specie di fama di santità (un

¹³ Il Servo di Dio pensava che il cristiano potesse impegnarsi in politica solo nella misura che essa dava gloria a Dio, fine ultimo del cristiano. “Pare, - ha scritto -, che (*chi milita nell’Azione Cattolica*) non possa iscriversi a partiti politici per servire a questi, come fine, ma per servire in questi a Dio; sicché egli s’iscriverà ai partiti e li considererà semplicemente come mezzi di servire a Dio”. Cf. *Agenda*, 2 novembre 1935.

fumus), un retaggio che la testimonianza del Servo di Dio ha lasciato nel suo animo:

“Dopo avere tante volte studiato Lombardi, mi piace pensarlo con il suo sorriso, mentre dà una carezza al prossimo. Mi piace la serenità con cui egli trasmetteva la fede; inoltre mi piace la carità e il rispetto con cui si rapportava con i poveri. Siamo rimasti tutti impressionati nell’ascoltare che Antonio Lombardi una volta tornò a casa scalzo, perché aveva dato le sue scarpe a un povero. Mi piace vederlo servire un pasto caldo ai poveri che bussavano alla porta della sua grande casa. *Da ricco si fece servo dei poveri, come Gesù*. Questo stesso servizio lo esercitava anche all’interno della Conferenza di san Vincenzo de’ Paoli. Ma forse la caratteristica più bella del Servo di Dio è stata la sua vocazione a dispensare il *logos della sapienza speculativa e del Vangelo* soprattutto al mondo della cultura, come forma di evangelizzazione”.

3. L’IMPEGNO DEL SERVO DI DIO NELL’AZIONE CATTOLICA

Oltre che nella Conferenza di San Vincenzo de’ Paoli il Servo di Dio ha operato, dal 1937 fino alla morte, anche nell’Azione Cattolica. Già abbiamo accennato che la storia delle due associazioni cattoliche si intrecciano e quasi camminano di pari passo¹⁴ e che sono nate in un clima politico di diffidenza nei confronti della Chiesa e di anticlericalismo.

a. Cenni sulla storia dell’Azione Cattolica

Ha scritto Luigi Mariano Guzzo nella sua tesi di laurea:

“Una situazione di anticlericalismo non molto diversa dalla Francia la si respira anche in Italia. E così a metà di-

¹⁴ Cf. Aa.Vv., *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*, ed. Antenore, Padova 1969, Vol. I, 59.

ciannovesimo secolo il conte Mario Fano di Viterbo e l'avvocato Giovanni Acquaderni di Bologna si proclamano "zuavi" del Papa, dando vita alla *Società della Gioventù Cattolica*, società riconosciuta con un breve pontificio da Papa Pio IX il 2 maggio 1868. Il programma alla neonata *Gioventù Cattolica* è proposto dal gesuita Luigi Pincelli, direttore spirituale della Congregazione Mariana di Bologna, ed è condensato nella nota espressione 'preghiera, azione, sacrificio'. Nel 1905, con l'Enciclica *Il fermo proposito* Pio X consacra quelle 'molteplici opere di zelo in bene della Chiesa, della società e degli individui particolari, comunemente designati col nome di *Azione Cattolica*'¹⁵ (p.111).

Sarà, poi, Pio XI a riorganizzare gli Statuti dell'Azione Cattolica, nel 1923, - il sodalizio viene riassetato in quattro settori: Federazione italiana uomini cattolici, Unione femminile cattolica italiana, Federazione universitaria cattolica italiana, Società gioventù cattolica italiana -, ed a qualificare 'le schiere dei laici consacrati ai molteplici rami dell'Azione Cattolica' come '*partecipanti all'apostolato gerarchico*'¹⁶.

Negli anni del periodo fascista, l'Azione Cattolica è l'unica associazione a non essere sciolta dal regime. In realtà, il motivo è da rintracciare nella politica di "concordato" tra Santa Sede e regime fascista: infatti dopo che nel 1928 Mussolini decreta lo scioglimento di tutte le associazioni non fasciste, è costretto a ritirare il divieto per l'Azione Cattolica -ritenuta il "braccio laicale" della Chiesa- per non guastare i rapporti con Papa Pio XI. Erano questi anche gli anni nei quali l'Azione Cattolica di Luigi Colombo riteneva che il corporativismo fascista potesse essere riempito di valori cristiani; vi era chi guardava quindi con un certo favore

¹⁵ Cf. Pio X, *Il fermo proposito*, Lettera Enciclica, 11 giugno 1905 in http://www.vatican.va/holy_father/pius_x/encyclicals/documents/hf_p-x_enc_11061905_il-fermo-proposito_it.html.

¹⁶ Cf. Pio XI, *Mens nostra*, Lettera Enciclica, 20 dicembre 1929, in http://www.vatican.va/holy_father/pius_xi/encyclicals/documents/hf_p-xi_enc_19291220_mens-nostra_it.html.

ai Patti del 1929 tra il Duce e la Chiesa. In netta opposizione, invece al Concordato si colloca espressamente la Fuci di Iginio Righetti e di don Giambattista Montini, quest'ultimo futuro Papa Paolo VI: i circoli degli universitari cattolici – nel frattempo staccatisi dall'Azione Cattolica - vengono chiusi nel 1931 (p.112). L'Azione Cattolica, al contrario, ottiene anche un riconoscimento all'art. 43 dei Patti Lateranensi:

‘Lo Stato italiano riconosce le organizzazioni dipendenti dall’Azione Cattolica Italiana, in quanto esse, siccome la Santa Sede ha disposto, svolgano la loro attività al di fuori di ogni partito politico e sotto l’immediata dipendenza della gerarchia della Chiesa per la diffusione e l’attuazione dei principî cattolici’¹⁷.

Nel periodo bellico, non si hanno eventi di rilievo che caratterizzano l'Azione Cattolica. Almeno fino al 1943 quando si registra l'esperienza del *Codice di Camaldoli*. Personalità di spicco del mondo associativo cattolico, quasi tutti provenienti dalle fila dell'Azione Cattolica, (pensiamo a Giulio Andreotti, Aurelia Bobbio, Giuseppe Dossetti, Guido Gonella), si riuniscono ad Arezzo, nel monastero di Camaldoli, per dare vita ad un dibattito intenso e costruttivo per il progresso economico e sociale della Penisola ormai dilaniata dalla guerra¹⁸. Questo è stato il contesto storico in cui Antonio Lombardi ha operato nell'Azione Cattolica, nel cuore della seconda guerra mondiale, tra miserie, lutti, bombardamenti e distruzioni.

¹⁷ *Inter Sanctam Sedem et Italiae Regnum Conventiones*, 11 febbraio 1929, in http://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/archivio/documents/rc_seg-st_19290211_patti-lateranensi_it.html.

¹⁸ Cf. Guzzo L. M., Tesi: *Il contributo alla scienza canonistica del filosofo Antonio Lombardi...* o. c.,111-113.

b. L'impegno del Servo di Dio nell'Azione Cattolica

Il Servo di Dio fino al 1937 (aveva 39 anni) visse estremamente riservato, concentrato nei “duri” studi della metafisica, finalizzati alla conoscenza di Dio e alla affermazione della fede cattolica, cercando di combattere, con spirito apologetico, gli errori dei sistemi filosofici occidentali e orientali. Ci fu allora una maturazione interiore che gli fece fare una virata fino allora impreveduta, ponendolo a maggiore contatto con la società e con la vita della Chiesa. In lui “la luce della fede era diventata salda e robusta nell'accettazione piena dell'ortodossia cattolica, unitamente al desiderio di partecipare ad altri la sua propria esperienza, liberandoli dalla solitudine e tristezza dell'indifferentismo e dalla angoscia del dubbio e dell'errore”¹⁹. Quell'anno (1937) Antonio si iscrisse nelle due associazioni della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli e dell'Azione Cattolica. La tessera n. 1936954 del 1937 testimonia la sua entrata nell'Associazione parrocchiale di A. C. “*Sacro Cuore*” di Catanzaro. Nell'*Agenda* del 1936-'37, ricca di propositi, il riferimento al Sacro Cuore di Gesù (e a quello di Maria) è costante (45 volte in 4 mesi).

La vigilia dell'Immacolata Concezione del 1936 fece il proposito “Evitare con la grazia di Dio i peccati veniali”; l'indomani, l'8 dicembre, scrisse: “Poco bene in salute, perciò non sono andato in chiesa. Ogni piccola malattia è una buona piccola grazia, e come tale ho voluto accettare nel giorno dell'Immacolata. *Proposito* di esporre il Sacro Cuore, *come ho fatto*. Non basta esporlo, ma soprattutto onorarlo, sebbene sia già un certo onorarlo, l'esporlo *in luogo centrale*”.

¹⁹ Cf. D. Vero, *Il periodo storico e culturale della testimonianza di Antonio Lombardi*, in N. Criniti, R. Gentile, A. Matteo (a cura di), *Antonio Lombardi tra santità e cultura*, o. c., p.28.

Ricordando l'episodio narrato dalla sorella Adelaide, quando Antonio tolse il quadro del Cuore di Gesù dalla sua cameretta, ci viene da dire che la preghiera fatta da lei "*Fa, Signore, che come lui ti ha tolto, Tu gli entri nel cuore*" fu accolta da Dio in pienezza, proprio il giorno dedicato a Maria.

Nel proposito dell'11 gennaio 1937 Antonio arriva a dire: "Essere pronto a tutti i propri doveri (pronto ad accogliere, a trattare benevolmente, a ubbidire e servire gli altri, a lasciare le proprie occupazioni, ecc.) e offrirsi in tal modo qual *vittima al Cuore di Gesù*". L'espressione "in tal modo" indica chiaramente che per Antonio l'offrirsi vittima aveva un significato ben preciso: *vivere i propri doveri elencati* con amore e per amore di Gesù. Anche il fatto di accogliere "ogni piccola malattia come una buona piccola grazia" è, per Antonio, una forma di vivere l'ascetica dell'essere "vittima" (crocifisso con Cristo). Nella vita di Antonio ormai tutto (anche la malattia e le contrarietà della vita) avrebbe dovuto essere relazionato all'amore di Cristo crocifisso e risorto.

L'attenzione del Servo di Dio all'Azione Cattolica è precedente al 1937. Infatti nel dicembre 1935 egli approfondisce l'essenza dell'Azione Cattolica e affronta alcune tematiche circa la stampa e l'appartenenza ai partiti politici. Scrive nell'*Agenda*: "L'azione cattolica (è) definita dal Papa una *vocazione*". Circa il rapporto con la stampa scrive:

"Non vi potranno essere dei grandi quotidiani cattolici se non dove gli Stati sono non solo di nome, ma di fatto cattolici, cioè la cui politica sia ispirata al cattolicesimo, poiché allora tali quotidiani potrebbero essere ufficiali. Invece, se del caso, vi potrebbero essere dei giornali cattolici d'opposizione. La Santa Sede, essa sì che può avere di tali giornali. La funzione dei giornali, quotidiani e periodici, non perciò deve essere soppressa, anzi, perciò deve essere mantenuta, nel senso di sviluppare una coerenza politica cattolica, in modo che i membri dello Stato abbiano una tale coscienza e

i loro giornali siano quindi ispirati alla scienza cattolica, poiché la politica cattolica non può avere altro senso che di politica ispirata al cattolicesimo, non potendo il cattolicesimo essere una politica. Quanto ai giornali morali on(esti), essi possono forse soprattutto servire e sviluppare questa coscienza. Quanto ai libri, si deve dare grande diffusione ai libri di morale ecc.; mia ansia che la dottrina della Chiesa debba avere il primato in filosofia, come ebbe, come in fondo ha, ma ciò non potrà essere evidente se non quando distruggerò e toglierò il primato alle filosofie regnanti”.

Circa il rapporto tra l’Azione Cattolica e l’appartenenza ai partiti politici scrive:

“Siccome chi appartiene all’Azione cattolica deve mirare a fini di Dio, anzi la sua *vocazione* è quella di servire questi fini; così pare che egli non possa iscriversi a partiti politici per servire a questi, come fine, ma per servire in questi a Dio; sicché egli s’iscriverà ai partiti e li considererà semplicemente come *mezzi di servire a Dio*”.

In questi due brani possiamo conoscere, oltre il pensiero del Servo di Dio sulla stampa cattolica e sull’appartenenza politica, *le sue ansie più profonde*: dare alla Chiesa il primato in filosofia e finalizzare tutto (anche la politica) al servizio di Dio. Queste idee hanno guidato le sue scelte di vita. Ha tentato di togliere “il primato alle filosofie regnanti” occidentale e orientali, soprattutto all’idealismo di Hegel, e, trascurando la politica attiva, ha preferito formare i giovani alla politica.

Su un foglietto volante, datato 1937, il Servo di Dio ha pure dato indicazioni pratiche su come coinvolgere le persone ai momenti formativi promossi dall’Azione Cattolica:

“Per mezzo di manifestini, distribuiti per le strade da ragazzi a pagamento, si potrebbe far convenire persone di una

data categoria, come militari, artigiani, ma anche di categorie miste, a *conferenze, istruzioni, letture, rappresentazioni, audizioni*, ecc. I manifestini dovrebbero essere dettati con buon gusto e in modo da attrarre, e da destare il desiderio e anche la curiosità”.

Quanto scritto dal Servo di Dio ci fa fare l'ipotesi che lui, una volta entrato nell'Azione Cattolica, fosse impegnato in questi programmi formativi (conferenze, istruzioni, ...) fin dal 1937. Non abbiamo riscontri diretti, ma abbiamo indizi che ci fanno pensare che lui fosse effettivamente impegnato in tal senso.

Nell'*Agenda* del 1935-'37, il 14 febbraio 1937 ha scritto: “Proposito: Essere dolce con tutti”; e il 15 febbraio “Proposito: *Idem*. Per la *riuscita della conferenza*”. Il 20 febbraio: “Proposito: Non darsi alla tristezza nelle piccole pene. Per la *riuscita della conferenza*”. Da questi scritti possiamo dedurre che Antonio, unificava il suo impegno ascetico (*Essere dolce e non darsi alla tristezza*) alla “riuscita” della conferenza, che lui avrebbe dovuto tenere. Il suo piccolo sacrificio o fioretto lo finalizzava all'efficacia del suo apostolato. Non abbiamo i temi di queste conferenze del 1937.

Il 1 dicembre 1941, il nostro Servo di Dio fu nominato *Presidente Diocesano degli Uomini di Azione Cattolica* dall'Arcivescovo di Catanzaro, Mons. Giovanni Fiorentini. Don Domenico Vero, allora Segretario del *Corso Superiore di Cultura Religiosa per uomini*, ha ricordato che questa scelta l'Arcivescovo la compì attirato dalla “fede palesemente professata (*da Antonio Lombardi*) in una aperta frequenza sacramentale e tanto esemplare²⁰”.

Lo Statuto dell'*Unione Uomini di Azione Cattolica* aveva la finalità della *diffusione e attuazione dei principi cattolici* nella vita individuale, familiare e sociale. Per attuare questa finalità il Servo di Dio ogni anno pastorale (dal 1941 al 1944)

²⁰ D. Vero, *Il periodo storico e culturale della testimonianza di Antonio Lombardi*, o. c., p.28.

fece il programma che l'Associazione avrebbe dovuto realizzare. Esso si strutturava in tre punti: Organizzazione, Formazione e Apostolato. Riportiamo qui il programma del 1941-'42, per avere un'idea della grande mole di lavoro programmato. I programmi degli anni successivi saranno quasi simili.

ORGANIZZAZIONE

- A) Riunione quindicinale del Consiglio.
- B) Sistemazione delle organizzazioni esistenti.
- C) Assistenza alle Associazioni, mediante circolari periodiche, visite, giornate sociali, aiuti materiali, ecc.

FORMAZIONE

- A) Mettere la vita interiore a base d'ogni apostolato.
- B) Avviare i membri alla meditazione quotidiana e alla frequente comunione.
- C) Studio dei Regolamenti di Azione Cattolica e della Stampa organizzativa.
- D) Studio delle Encicliche pontificie che riguardano i nostri problemi sociali.
- E) Partecipare ai ritrovi mensili.
- F) Effettuare un breve corso per dirigenti.
- G) Promuovere qualche pellegrinaggio a carattere diocesano.
- K) Partecipazione alle riunioni indette dal Centro.

APOSTOLATO.

- A) Estendere il movimento delle organizzazioni.
- B) Collaborare all'opera dei ritiri di perseveranza.
- C) Collaborare per l'incremento della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli.
- D) Aiutare l'opera delle Vocazioni ecclesiastiche.
- E) Svolgere un attivo apostolato per la Pasqua e per altre festività.
- F) Celebrare la festa del Papa.
- G) Promuovere l'insegnamento catechistico.

H) Avviare i soci alla frequenza della Comunione e alla meditazione quotidiana, come pure alla visita quotidiana al SS. Sacramento.

I) Promuovere l'ora di adorazione, specie in occasione delle Quarant'ore.

L) Prestarsi per l'assistenza materiale e spirituale dei poveri e degli ammalati.

M) Aiutare il prossimo ove sia possibile.

N) Collaborare col parroco perché siano eliminati i disordini morali.

O) Fare opera paziente e prudente contro la bestemmia e il turpiloquio.

P) Opera attiva per il rispetto della moralità sulla spiaggia, ed opera educativa presso la famiglia, in riferimento alla moda, ai balli ecc.

Q) Promuovere conferenze di indole religiosa o morale o sociale.

R) Promuovere le giornate pro-Azione Cattolica, Universitaria, ecc.

S) Diffondere il Quotidiano cattolico.

Il programma è stato accompagnato da una lettera-appello ai dirigenti delle varie associazioni locali, in cui il Servo di Dio, rivolgendosi ai dirigenti dell'Azione Cattolica, li invita "nell'ora grave che la Patria attraversa" alla fermezza e alla perseveranza nel compiere "le opere di carità", anche se straordinarie, e "le opere di apostolato sociale":

"Carissimi Presidenti, Soci e fratelli in Cristo,

L'anno nuovo richiede da noi, Uomini di A.C. nuova fermezza cristiana. Tutto ci è reso difficile. Ma le difficoltà che da ogni parte ci assalgono, le difficoltà che noi troviamo in noi stessi, dobbiamo superarle con la fermezza cristiana. Ogni virtù ha la sua ora: *questa è l'ora della fermezza*. L'uomo di A.C., degno di questo nome, resterà dunque al suo posto, non disserterà.

Nell'ora grave, confortata nondimeno dalla speranza e dalla fiducia in Dio, nell'ora grave che la Patria attraversa, noi dobbiamo essere preparati a compiere, da veri cattolici, tutto ciò che le circostanze richiederanno da noi. La fortezza cristiana deve essere in noi e deve comunicarsi agli altri. Saranno opere straordinarie di carità che ci attendono, saranno esempi di virtù e di forza che dovremo dare agli altri. Saranno prove per noi? Non sappiamo. Ma è necessario che siamo pronti e vigili. Pronti all'adempimento del nostro dovere, contro ogni debolezza o disordine. *La carità di Patria sia il nostro pensiero in quest'ora.* Ognuno sia al suo posto d'obbedienza e, se necessario, di sacrificio. Per altro non possiamo consigliarvi se non le cose che già sapete. Tutte le opere di apostolato sociale, quelle più strettamente religiose, debbono continuare ad essere svolte.

Non diciamo altro per ora. Con saluti fraterni in Cristo. Il presidente”.

Circa le conferenze del Servo di Dio negli anni '40 il fratello Vincenzo ha scritto nella lettera a Vito Giuseppe Galati:

“Per la prima volta Nino prende contatto con un più ampio pubblico e sono memorabili le conferenze che egli tenne in Catanzaro su problemi religiosi di alta filosofia, ma *chiari a tutti (anche perché era un oratore semplice e spontaneo)*. Queste conferenze furono sull'esempio di quelle che si tengono all'Università Gregoriana, da padre Toccafondi e da altri. Ebbe inviti numerosi per fuori Catanzaro”²¹.

Verso aprile 1942, il Servo di Dio, oberato da mille impegni, aveva pensato di dimettersi da Presidente della sezione Uomini dell'Azione Cattolica. Chiese consiglio all'amico Fra Giuseppe Di Maggio, che per lui era come una guida spirituale. Questi in data 8 aprile 1942 da Ustica gli scrisse:

²¹ Uno dei tanti impegni fuori Catanzaro: Su invito di Pasquale Torraldo, per onorare Pasquale Galluppi, il Servo di Dio nel mese di settembre 1946 si recò a Tropea per dissertare su *L'Idealismo come sistema*.

“Quanto alla tua dimissione di Presidente dell’A.C., io non te l’ho detto, né te lo consiglio: *prega il Signore che ti mandi un collaboratore per la parte pratica e formale, mentre tu potresti dedicarti alle cose spirituali, a dare l’indirizzo santo dell’Associazione.* Caro Nino, in qualunque campo, l’uomo che si dimette, è un uomo non forte, non coraggioso, non perfetto. Io non ammetto mai dimissioni, neppure nella bottega di un ciabattino. Accettata di battere una strada, non bisogna più tornare indietro, per battere, crediamo noi, una strada migliore. Tutte le vie del cielo sono le stesse: è il nostro spirito che deve essere diverso, e cioè dobbiamo percorrere con perfezione, mentre altri si scoraggiano e tornano indietro”²².

Lombardi accettò il consiglio dell’amico e non si dimise. A conclusione dell’anno pastorale fece la sua Relazione critica, in cui fece notare le luci e le ombre dell’Associazione. Riportiamo questa Relazione:

“Se guardiamo all’anno sociale che s’è chiuso, dobbiamo convenire che *non è stato per noi Uomini quale avremmo desiderato.* Difficoltà di ogni genere si sono fraposte e hanno molto ostacolato il regolare funzionamento di molte Associazioni. Tra gli altri impedimenti ricordiamo: il richiamo alle armi di non pochi uomini; la mancanza di locali sociali convenienti; la difficoltà del reclutamento e delle comunicazioni; e, cosa soprattutto da rilevare, *la mancanza, in generale, di una vera e propria formazione di Azione Cattolica.*

Malgrado ciò, si sono mantenute le Associazioni; anzi il numero di queste è stato notevolmente accresciuto. Ma il funzionamento è stato spesso difettoso, scarso, qualche volta quasi nullo. Alcune Associazioni, tuttavia, come quella di Gasperina, sono meritevoli d’ogni elogio. Il Consiglio Diocesano ha funzionato quasi regolarmente, e qui si

²² G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi...*, 282.

è cercato di dare maggiore impulso alla nostra azione, mediante le sedute plenarie e alcune riunioni di Presidenti.

In tali condizioni di scarso apostolato interiore, l'apostolato esterno non è potuto naturalmente essere notevole. Non-dimeno si è pensato a costituire un fondo di cassa, che mancava, anche col generoso contributo dell'Arcivescovo; si sono comprati, e in parte *diffusi libri adatti per la formazione spirituale o per l'apostolato o per la direzione*; si è fatta una *campagna per il Quotidiano cattolico* con esito apprezzabile; si è partecipato alla mostra del Ventennale degli Uomini col dono di un messale (ancora col concorso del nostro Arcivescovo) e con l'offerta individuale di qualche Associazione. Dobbiamo altresì segnalare che abbiamo avuto comunicazione dal Centro dell'avvenuto ritiro dalla circolazione di un libro immorale, pubblicato da un'importante Casa editrice, e segnalato al centro dal nostro Segretariato per la moralità. Infine si è tentato di dare impulso all'opera dei *Ritiri di perseveranza*; si è collaborato con la *Conferenza di S. Vincenzo*, e si sono proficuamente continuati a promuovere i *turni di adorazione eucaristica*".

Sostenuto dall'Arcivescovo, da Don Vero e da giovani entusiasti della loro fede (particolarmente dai giovani della *Fuci* fondata nel 1942, e tra questi Renato Leonetti e Filippo Vecchio), il Servo di Dio fece stampare più volantini per caldeggiare la partecipazione di tanta gente, spesso ignorante e indifferente ai valori della fede, ai momenti formativi organizzati dall'A.C. In uno di questi volantini annunciava:

“Egregio amico, considerando l'odierno bisogno di vita spirituale e la necessità di combattere l'ignoranza dell'indifferentismo religioso così esiziali al benessere della società, come delle famiglie, degli individui, abbiamo stabilito di tenere settimanalmente agli uomini e in particolare a quelli di Azione Cattolica o che con l'Azione Cattolica intendono operare, un *ciclo coordinato di conferenze* mediante il concorso di numerosi valenti oratori.

Il nostro appello è rivolto a tutti coloro che vogliono vivere e sentire cristianamente, che intendono rinnovarsi e cooperare efficacemente per il rinnovamento cristiano della società, che sanno che il precetto dell'ora, secondo la parola del Sommo Pontefice, non è lamento ma azione; a tutti coloro, infine, che sono coscienti dei loro doveri verso Dio, la patria e l'umanità. Se il nostro appello troverà un'eco nel vostro cuore noi vi attendiamo nella *sala Pio XI del Palazzo Arcivescovile* sabato prossimo 3 aprile alle ore 19:00 perché vogliate ascoltare la conferenza inaugurale. Catanzaro, 28 marzo 1943 – XXI”.

In questo volantino possiamo cogliere le motivazioni che spingevano il Servo di Dio a insistere sulla necessità della partecipazione alle conferenze organizzate dall'Azione Cattolica: il *bisogno di vita spirituale* e la *necessità di combattere l'ignoranza dell'indifferentismo religioso*. Riprendendo le indicazioni di Papa Pio XII, il Servo di Dio indicava pure l'urgenza dell'*azione*, in un periodo storico che spingeva piuttosto al lamento. Tutto questo mentre infuriava il flagello della guerra.

In quegli anni (1941-1944) il Servo di Dio, Presidente diocesano degli uomini nell'Azione Cattolica, collaborò in perfetta simbiosi con Don Vero. Questi dopo tanti anni lo ha riconosciuto nel suo intervento al Convegno “*Antonio Lombardi tra santità e cultura*” nel 1996. Ha ricordato la “piena disponibilità del filosofo Lombardi a mettere la sua vastissima cultura sia filosofica che teologica in tutta una serie di conferenze, che ebbero luogo in quei freddi inverni durante e successivi alla fine della guerra. Tali conferenze, a più riprese, ebbero luogo in un primo tempo nella modesta sala del Sacro Cuore dell'Unione Uomini cattolici o nella disadorna sala Pio XI del Palazzo Arcivescovile in ricostruzione, e successivamente nella restaurata splendida Sala dell'Arciconfraternita del Rosario, auspice il compianto Mons. Parrotta.

Il filosofo Lombardi vi svolse tutta una serie di lezioni settimanali di carattere filosofico, quale corso propedeutico, atto

a sgombrare la mente dei numerosi uditori, soprattutto giovani, dai principali errori o preconcetti di carattere ideologico, che impedivano una piena adesione ai dogmi della Rivelazione cristiana, dogmi alternativamente ed opportunamente illustrati, sul piano teologico, da chi in questo momento vi parla, il quale, nel contempo, rivive nella memoria storica, quella esaltante stagione culturale”²³.

Le lezioni erano settimanali. Di alcune di queste lezioni del Servo di Dio conosciamo le date e il tema dai volantini stampati che servivano come invito:

- 31 gennaio 1943. - Il panteismo;
- 14 febbraio 1943. - Il pensiero critico;
- 28 febbraio 1943. - L’idealismo;
- 28 marzo 1943. - Prove dell’esistenza di Dio;
- 29 maggio 1943. - Gli uomini cattolici e la stampa cattolica;
- 12 marzo 1944. - Lo storicismo di Benedetto Croce.

Dal programma dell’Azione Cattolica di Catanzaro e di Squillace, datato 6 dicembre 1944, - l’ultimo atto di presidenza di Lombardi, da lui stesso firmato -, si leggono interessanti spunti di riflessione per pensare, oggi, al ruolo dell’Azione Cattolica, ed in generale dell’associazionismo laicale, nella Chiesa e nel mondo.

“Il compito dell’Azione Cattolica – scrive - è così grave e urgente nell’ora che volge, che ognuno di noi, che sia cosciente della propria responsabilità, ha l’obbligo di continuare e riprendere con tutto il vigore che gli è possibile, la sua opera di apostolato. Vi è nel caos di dolori senza nome, di interessi, di passioni, di partiti, bisogno di una mano e d’una guida sicura, d’una luce che si possa guardare, per non smarrirsi nella via. *Questa luce infallibile è nella sapienza*

²³ D. Vero, *Il periodo storico e culturale della testimonianza di Antonio Lombardi*, o. c., p. 28.

cattolica, ed è alla Chiesa di Roma cui bisogna ancora mirare. L’Azione Cattolica ha il compito precipuo e nobilissimo di cooperare con la Chiesa, come maestra e moderatrice dell’età nuova. Senza scoraggiarci dinnanzi alle difficoltà che sono immense, noi dobbiamo restare, con rinnovato ardore, al nostro posto di combattimento. Lavoriamo per la nostra causa, mostrando a tutti che il nostro operare è dettato solo dall’amore di tutti gli uomini. La nostra opera sia veramente coraggiosa ed attiva. Di fronte all’immoralità dilagante, sappiamo difendere la morale cristiana; di fronte ai bisogni della vita sociale e politica, sappiamo assumere la nostra piena responsabilità; di fronte al dolore del mondo, sappiamo venir incontro con la carità effettiva”²⁴.

4. SCRIVE SU L’OSSERVATORE ROMANO

Nel maggio 1939 il Servo di Dio, una volta pronto il libro (*Critica delle metafisiche*), iniziò la sua collaborazione con *L’Osservatore Romano*.

In tutto il percorso letterario del Servo di Dio Fra Giuseppe Di Maggio seguì e incoraggiò in tutti i modi l’amico Antonio a scrivere. “Ti raccomando di rimetterti a scrivere: c’è bisogno di penne sincere e di menti rette e docili alla grazia di Dio” gli scrisse da Partinico il 1 febbraio 1939. All’apparire dei primi articoli su *L’Osservatore Romano* ancora lo incoraggiò: “Ho letto i tuoi articoli su *L’Osservatore Romano*: sono stato così felice nel leggere il tuo nome in questo giornale, e anche nel vedere quanta forza spirituale e intellettuale c’è in te. Spero che scriverai in questo giornale più frequentemente. Vedrai che per questa strada riuscirai a dare gloria a Dio”²⁵. Ed infatti il Servo di Dio scriverà 39 articoli sul giornale della Santa Sede dal 1939 all’aprile del 1948. Questi gli articoli:

²⁴ Cf. L. M. Guzzo, Tesi: *Il contributo alla scienza canonistica del filosofo Antonio Lombardi...*, 115-116.

²⁵ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 225.

- 1) *Federico Nietzsche e la genealogia della morale. Il bene e il male*, 4.05.1939, p. 2.
- 2) *Federico Nietzsche e la genealogia della morale. La coscienza della colpa*, 5.05.1939, p. 2.
- 3) *Federico Nietzsche e la genealogia della morale. La volontà di potenza*, 6.05.1939, p. 2.
- 4) *Kant alla ricerca di Dio*, 18.06.1939, p. 3.
- 5) *L'errore fondamentale di Bergson*, 12.10.1939, p. 4.
- 6) *La teoria del piacere di Giacomo Leopardi*, 28.01.1940, p. 3.
- 7) *Il desiderio dell'infinito secondo Leopardi*, 29-30.01.1940, p. 3.
- 8) *Leopardi*, 24.11.1940, p. 3.
- 9) *Bergson e le fonti della morale*, 9.01.1941, p. 3.
- 10) *Morali o morale?* 3-4.02.1941, p. 3.
- 11) *Giuseppe Rensi e lo scetticismo*, 17-18.02.1941, p. 3
- 12) *Paganesimo e cristianesimo*, 2.03.1941, p. 3.
- 13) *Oriente e occidente*, 26.03.1941, p. 3.
- 14) *Revisioni filosofiche. Originalità di Kant*, 2.04.1941, 3.
- 15) *Bergson e la "religione statica"*, 12-13.05.1941, p. 3.
- 16) *Bergson e la "religione dinamica"*, 27.06.1941, p. 3.
- 17) *Il pensiero dell'abate Gioacchino*, 14-15.07.1941, p. 3.
- 18) *Benedetto Croce e l'ombra del mistero*, 20.07.1941, p. 3.
- 19) *Psicologia di alcune lettere psicologiche*, 10.08.1941, 3.
- 20) *Saggi di teologia e di storia*, 11-12.08.1941, p. 3.
- 21) *Rabindranath Tagore*, 24.08.1941, p. 3.
- 22) *La Verna*, 10.10.1941, p. 3.
- 23) *I giudizi di Leopardi sugli uomini*, 27.11.1941, p. 3.
- 24) *L'idea nella storia*, 14.12.1941, p. 3.
- 25) *Anima e poesia di Ugo Foscolo*, 15.01.1942, p. 3.
- 26) *Il lamento del Titano*, 4.03.1942, p. 3.
- 27) *Psicologia di un libro*, 13-14.04.1942, p. 3.
- 28) *Amore e solitudine*, 11.06.1942, p. 3.
- 29) *Dall'estetica allo storicismo*, 20.08.1942, p. 3.
- 30) *La filosofia dello spirito*, 22.10.1942, p. 3.
- 31) *Scoperta della sintesi*, 8.11.1942, p. 3.
- 32) *Finito e infinito*, 9-10.11.1942, p. 3.

- 33) *Lo spirito e la natura*, 12.02.1943, p. 3.
- 34) *I dominatori*, 8.12.1944, p. 3.
- 35) *Il senso religioso nell'antica filosofia cinese*, 6.11.1947, p. 4.
- 36) *L'incarnazione del Verbo postulata dalla filosofia di Confucio*, 6.11.1947, p. 3.
- 37) *Confucio e Kant alla ricerca di Dio*, 18.01.1948, p. 3
- 38) *Confucio e Marx: economia e morale*, 31.03.1948, p. 2.
- 39) *Manifesto comunista e morale*, 16.04.1948, p. 3.

Esaminando le date in cui gli articoli sono stati pubblicati, ci si accorge che del 1939 sono 5 articoli, del 1940 sono 3, del 1941 sono 16, del 1942 sono 8, del 1943 e del 1944 sono appena 1. Nel 1945 e '46 il Servo di Dio si dedicò a *La filosofia di Benedetto Croce*” e al libretto “*Memorie di un italiano*” o “*L'ignoto Iddio*” o “*Filosofia delle rovine*”²⁶. Il Servo di Dio ricominciò a pubblicare nel 1947 (2 articoli) e nel 1948 (3 articoli). Questi ultimi articoli riguardano la filosofia orientale (Confucio) e il comunismo. Sono gli anni 1947-'48, in cui il Servo di Dio scrisse le opere inedite “*La filosofia indiana*” e “*Da Platone a Stalin*”, e il comunismo ateo si affermava in Italia. Proprio contro il comunismo il Lombardi spese le sue ultime energie editoriali. Lo studio del Professore Namia Giacinto, dal titolo *Il filosofo Antonio Lombardi e L'Osservatore Romano* ha analizzato criticamente ogni singolo articolo²⁷. Il professore ha sintetizzato:

“Se si volesse conclusivamente tracciare un bilancio della collaborazione del Lombardi a «*L'Osservatore Romano*», si potrebbe agevolmente osservare che essa presenta alcuni nu-

²⁶ Quest'ultimo libretto è stato pubblicato il giorno della conclusione dell'Inchiesta diocesana (6 ottobre 2013) col titolo “*L'ignoto Iddio*”.

²⁷Lo studio è stato pubblicato in *Rogierius*, Bollettino dell'Istituto della Biblioteca Calabrese; anno I, n. 1, Soriano Calabro gennaio-giugno 1998, pp.109-123.

clei tematici particolarmente rilevanti: il pensiero di Nietzsche, la posizione del Leopardi, la filosofia di Bergson, l'etica di Kant e quella di Confucio e soprattutto, con maggiore sistematicità e approfondimento, la filosofia di Croce”.

Diciamo ora alcune difficoltà che il Servo di Dio ha dovuto affrontare nella collaborazione con *L'Osservatore Romano*. Benché il Redattore Capo Don Mario Boehm avesse del Servo di Dio tanta stima, non sempre il rapporto con il giornale è stato facile. Alcuni suoi articoli, per motivi diversi, non sono stati pubblicati, due dei quali sono: “*Spirito e scienze naturali*” e “*Leggi, passioni, linguaggio nella filosofia dello spirito*” del marzo 1943.

Riportiamo ora senza commento alcune lettere riguardanti queste difficoltà:

- Il Professore Francesco M. Gaetani, della *Civiltà cattolica*, il 15 febbraio 1939 scrisse al Servo di Dio:

“Carissimo amico, *L'Osservatore Romano* mi ha restituito l'articolo, non perché non meritasse la pubblicazione - che anzi era già composto, e in prova le spedisco a parte le bozze di stampa - ma perché l'argomento susciterebbe polemiche con i tomisti e procurerebbe alla direzione de *L'Osservatore Romano* le proteste di quelli, ai quali fu rifiutata la pubblicazione di articoli su tali argomenti”.

- 24 agosto 1939. - Don Mario Boehm al Servo di Dio:

“Ho ricevuto (l'articolo) *La potestà delle tenebre*. Bello assai e in questo momento viene a proposito; ma il tono lirico-profetico non si adatta all'*Osservatore*, tradizionalmente epico. Vedrò di farlo pubblicare altrove. Mi conservi la sua benevolenza tanto preziosa perché la so nutrita di preghiera”.

- 31 agosto 1939. - Don Mario Boehm al Servo di Dio:

“Il Conte (*Giuseppe della Torre*) mi consegna la vostra lettera di ieri con un articolo da lui ritenuto inadatto per il nostro giornale; e questo è pure il mio parere”.

- 13 dicembre 1939. – Il Prof. Francesco M. Gaetani al Servo di Dio:

“Mons. Boehm vi vuol bene e gradisce la vostra collaborazione, ma l’indole del giornale richiede che gli articoli siano meno speculativi e più agili, che abbiano per oggetto argomenti di attualità, o problemi storico-filosofici, i quali al presente sono agitati nel mondo scientifico; così pure quegli argomenti di filosofia scientifica, sulla costituzione della materia ecc., che possono più vivamente interessare i lettori. Per il compenso, egli accennò a L. 50 per articolo. Quindi, mettetevi in corrispondenza con Mons. Boehm. e cercate di corrispondere ai suoi desideri”.

- 3 gennaio 1940. - Don Mario Boehm al Servo di Dio:

“Vi ringrazio molto per la vostra ultima lettera, che mi ha pure tanto edificato. Teniamo, però, in sospeso l’articolo, il quale sarebbe molto interessante e adatto, ma per il momento è inopportuno sul nostro giornale, perché potremmo essere accusati di turbare l’azione pacificatrice della Santa Sede”.

- 23 marzo 1943. - Don Mario Boehm al Servo di Dio:

“Le mando le bozze dei due articoli che si dovevano ancora pubblicare, per mostrarle la mia buona volontà. Troverà un prezioso autografo del mio illustre direttore che spiega l’impossibilità della pubblicazione; ne faccia tesoro per la sua collaborazione futura. Gli articoli per il giornale devono

trarre sempre lo spunto da attualità, polemiche, pubblicazioni, a meno che non siano di natura così curiosa e ricreativa da essere, per il loro contenuto, giornalistici; non mai propri di riviste o periodici d'erudizione”.

- 13 marzo 1948. - Don Mario Boehm al Servo di Dio:

“Mi piace assai l'articolo su *Confucio e Marx* e lo mando senz'altro in tipografia per una pronta pubblicazione in prima pagina 6^a colonna: posto d'onore. Quanto al precedente sulla *filosofia massonica*, ci vorrebbe un'impostazione radicalmente diversa e non so se lei è d'accordo. Intanto, qualsiasi filosofia morale, puramente naturalistica, dopo 20 secoli di morale cristiana, è del tutto censurabile da parte nostra”.

- 12 aprile 1948. - Don Mario Boehm al Servo di Dio:

“Ho ricevuto stamattina il suo nuovo articolo *La morale secondo il manifesto del partito comunista*. Mi pare adatto anche per l'Osservatore e spero che sarà pubblicato uno di questi giorni, ossia, in tempo per le elezioni. L'articolo precedente, invece, sulla *Tattica del partito suddetto nella formazione del fronte*, non parve opportuno al nostro direttore”.

- 8 maggio 1948. - Don Mario Boehm al Servo di Dio:

“Ho ricevuto stamane la sua gradita del 5 c.m.; ho già passato alla tipografia la recensione del libro del Petruzzellis; ma non è possibile, invece, pubblicare *l'articolo su D'Annunzio*, perché tutte le opere di questo autore sono all'indice e quindi il nostro giornale non può occuparsi della sua arte più o meno nefasta”.

5. DIFENDE FRA GIUSEPPE DI MAGGIO CONDANNATO AL CONFINO

Il 20 gennaio 1940 il Servo di Dio scrisse una lettera a Mussolini in difesa dell'amico e sua "guida spirituale" Fra Giuseppe di Maggio²⁸, mentre era incarcerato all'Ucciardone (poi confinato a Ustica), in seguito a «procedimenti sommari di polizia», a cui spesso il regime ricorreva. Nella lettera viene narrata l'accusa infamante e la sua inconsistenza.

Dopo due giorni, il 22 gennaio 1940 la Commissione Provinciale di Polizia mandava al confino Giuseppe Di Maggio, motivando la condanna con la generica formula: «Ritenuto essere un individuo pericoloso per la sicurezza pubblica»²⁹.

Giuseppe Cipolla nel volume *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi*, (da pagina 21 a pagina 37), ha narrato la storia documentata che ha portato al confino Fra Giuseppe. Cerchiamo di sintetizzarla.

Fra Giuseppe, una volta convertito e assunto un abito di penitenza nel 1927, aveva fatto questo proposito «fare vita di apostolo e vestire un saio; baciare i lebbrosi d'anima e di corpo; seguire Gesù in grande povertà e penitenza»³⁰.

Come san Francesco d'Assisi, indossò un ruvido saio, camminò a piedi nudi e fece vita di mendicante a favore dell'umanità sofferente: ospitò vecchi, poveri e ammalati, bambini orfani e figli della strada, negli Istituti da lui fondati (a Partinico, a Palermo e a Roma), coadiuvato da una comunità di donne, che lo seguirono indossando anch'esse un abito di penitenza, e da alcuni sacerdoti e laici.

Ma la sua opera caritativa, nonostante promuovesse lo

²⁸ Leggendo la corrispondenza tra Fra Giuseppe e Antonio Lombardi risalta immediatamente la grande ricchezza di riflessioni spirituali che Fra Giuseppe rivolge a Lombardi.

²⁹ Il documento in fotocopia in G. Cipolla, *Fra Giuseppe Di Maggio, uomo libero, apostolo della carità*, Partinico 1995, p. 148.

³⁰ Cf. G. di Maggio, *Un profeta del ventesimo secolo*, ... 1989, 117.

spirito di carità cristiana in tutti gli strati sociali, non godeva dell'amicizia delle autorità ecclesiastiche, per il fatto che Fra Giuseppe non faceva parte di nessun ordine religioso. Da qui le incomprensioni, la diffidenza, gli ostacoli, e una vera e propria persecuzione, con l'appoggio delle autorità politiche³¹. Alla fine del 1939, gli oppositori di Di Maggio soffiarono sulla calunnia per liquidarlo e chiudere i suoi istituti caritativi. Sulla base di voci appena sussurrate, addirittura di aborti che ci sarebbero stati nel convento del Di Maggio, questi oppositori tentarono di minare l'immensa popolarità e la stima che il frate godeva nelle classi popolari. In questo contesto di diffamazione il podestà fascista, complice della congiura, deliberò il 16 dicembre 1939 la «ripresa in uso» da parte del Comune dei locali dell'ex convento dei cappuccini, dove c'era la comunità di Di Maggio. Si diceva apertamente, «per stroncare le dicerie», estromettere il Di Maggio e iniziare un capitolo nuovo sull'assistenza ai vecchi del ricovero di mendicità, che veniva annesso all'Ente Comunale di Assistenza, godendo di un contributo annuale del Comune, «non potendo lo stesso mantenersi alla giornata con le sole oblazioni volontarie». Ad incoraggiare il podestà a tale deliberazione era stato, alcuni giorni prima, lo stesso arcivescovo Filippi, che, accreditando per buone le voci infamanti sul Di Maggio e la sua comunità, dichiarava “interdetta” la Chiesa dedicata alla SS. Maria degli Angeli annessa all'Istituto di Fra Giuseppe, chiamato *Ricovero delle Cinque Piaghe*³². Questi che abbiamo succintamente esposto sono stati i fatti che hanno giustificato, all'alba del 18 dicembre 1939, l'arresto del Di Maggio e delle donne che lo coadiuvavano: suore e assistenti, la nipote del frate, (la futura suor Illuminata, allora quindicenne) e una ragazza di nome Alba, che aveva trovato asilo qualche anno prima nell'Istituto del Di Maggio dove era stata curata da una grave malattia. L'ope-

³¹ Cf. G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 23.

³² Cf. G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 24.

razione di polizia fu un vero e proprio blitz, a cui parteciparono il capo di gabinetto del prefetto e il podestà di Partinico «in orgogliosa posa di rigidi tutori della legge». Con il blitz furono estromessi dall'ex convento il Di Maggio e le sue suore (queste ultime vennero subito sostituite dalle suore dell'Istituto delle Figlie della Misericordia e della Croce nell'opera di assistenza ai ricoverati). La comunità delle suore fu dispersa, mentre Fra Giuseppe fu prima incarcerato tre mesi all'Ucciardone di Palermo e poi spedito al confino di polizia³³, dove sarebbe dovuto rimanere cinque anni. Nei due giorni di fermo al Commissariato di Partinico venne trattato con riguardo dalla polizia. Il commissario di P. S. ebbe a dirgli: «Frate Giuseppe, su di lei non c'è che del pettegolezzo, non c'è niente; ma tuttavia si vocifera in Prefettura che lei andrà al Confino. L'ho mai disturbato io in un anno e mezzo che sono a Partinico? Ebbene adesso c'è l'ordine dalla Curia di Monreale che l'opera sua deve essere tutta distrutta». Le donne della sua comunità invece vennero trattate duramente dalla polizia, nel corso dell'intera giornata del 18 dicembre e della notte successiva. Gli insulti, le allusioni sarcastiche, gli schiaffoni, la disperazione, il terrore, l'abbattimento fisico e morale, l'intimazione minacciosa spinsero, dopo venti ore, le povere donne a firmare fogli dattiloscritti di cui ignoravano il contenuto. Durante gli interrogatori, la sola ammissione che poteva considerarsi compromettente per il Di Maggio fu fatta da Alba, sulla quale con particolare accanimento si scagliava la furia poliziesca. Alba dichiarò che il frate una sera aveva bussato alla porta della stanza dove dormiva per nuocerla. Ma Alba, così come ogni altra donna della comunità, non dormiva da sola. Di fatto fu solo questo «bussare alla porta» di un dormitorio che venne contestato dal prefetto al frate, nella sua audizione dinanzi alla Commissione per il confino, i cui componenti non vollero leggere le lettere di solidarietà che le suore gli avevano

³³ Cf. G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 24-25.

fatto recapitare al carcere. A seguito della condanna al confino, Fra Giuseppe fu pure deferito, come ufficiale dell'Esercito, al Consiglio di Disciplina del Distretto Militare di Palermo³⁴. In questa situazione di dolore le suore e tanti amici manifestarono a Fra Giuseppe la loro solidarietà. Uno di questi, don Luigi Costanzo, del gruppo degli amici comuni con Vincenzo e Antonio Lombardi, così gli scriveva nel Natale 1939, quando da pochi giorni il Di Maggio si trovava all'Ucciardone:

“Carissimo, la buona Signora di Vincenzino (Flora) mi ha informato delle atroci calunnie che tentano di gettare fango sulla tua persona senza macchia. Ho pianto, ho venerato la permissione di Dio, ho pregato per te e poi ti ho visto circondato dalla luce della Passione di Cristo. Mai la tua figura mi è apparsa così luminosa come ora la vedo nello sfondo tetro di una prigione. Tu puoi ripetere come S. Lorenzo: *Mea nox obscurum non habet!* Ma tu non sei solo nella tua segreta. Ci sono vicino a te le anime di tutti coloro - e sono e siamo legione! - che tu hai edificati col tuo sacrificio. Ci sono gli Angeli di Dio vicino a te! Io sono a tua disposizione. Perché la tua innocenza rifulga io sono pronto a dare la mia povera vita. Tuo Luigino”³⁵.

A Roma, lo studio dell'avv. Vincenzo Lombardi e, a Catanzaro, quello del fratello Antonio, divennero punti di riferimento importanti per tutti quelli che si adoperavano per la liberazione di Fra Giuseppe. Gli amici non si arresero e fu per merito loro e delle suore se alla Direzione Generale della Polizia a Roma si venne accumulando un nutrito dossier di ricorsi, di testimonianze favorevoli al Di Maggio. In questo contesto il nostro Servo di Dio il 20 gennaio 1940, a poco più di un mese dall'arresto dell'amico scrisse a Mussolini.

³⁴ Cf. G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 26-29.

³⁵ Cf. G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 34.

Ciò che mosse il Lombardi fu la «carità verso un amico» vittima di calunnie e dell'ingiustizia. Nei confronti di Mussolini ricorse all'antica arte retorica della *captatio benevolentiae*, chiese giustizia, della quale suggerì anche le vie: o «un'inchiesta più rigorosa» o il «deferimento» del Di Maggio «dinnanzi all'autorità giudiziaria».

DUCE, è noto che anche le più umili voci giungono a Voi, e la mia è umilissima. Non per il modesto omaggio, che di cuore Vi faccio, dico ciò, ma perché mi spinge la carità verso un amico, e l'enormità dell'ingiustizia che si va tramando contro di lui. E forse io non avrei giammai ardito, malgrado il mio vivo desiderio, di presentarvi il mio povero libro, se non fosse stato la necessità di presentarmi io stesso a Voi, di far giungere a Voi una voce, in mezzo alle mille, che, in difesa del mio amico, vorrebbero levarsi, ma che non possono, perché intimidite o timorose.

Il 18 dicembre XVIII venne arrestato in Partinico, in provincia di Palermo, e proposto in seguito per il confino, l'avvocato Giuseppe Di Maggio, ufficiale e ferito della grande guerra, decorato con medaglia al valore.

Quest'uomo, d'ideali purissimi ed altissimi, abbandonò il mondo per il servizio di Dio, e vestì l'umile saio di frate, camminando a piedi nudi e avendo per guancia una pietra. Per 13 anni, e cioè fino al giorno del suo arresto, egli, povero e solo, sovvenne, materialmente e spiritualmente, centinaia e migliaia di persone, portò la pace nelle famiglie, passò le notti accanto al letto dei morenti, e, superando difficoltà incredibili, istituì, per la prima volta in Partinico, un ricovero di mendicizia, riparando locali e costruendone altri, restaurando ed abbellendo la Chiesa di S. Maria degli Angeli.

Ma poiché tanto fervore di vita parve forse rimprovero alla tiepidezza di alcuni, egli fu oggetto, fin dall'inizio del suo apostolato, delle più aperte persecuzioni come delle più segrete insidie. Sì che finalmente, sulle dichiarazioni d'una ragazza, che, per tutti i suoi precedenti, che, per essere stata pubblicamente sbugiardata, non poteva aver diritto a nessuna credibilità, il Di

Maggio fu imputato degli atti più ignominiosi sulle sue ricoverate.

DUCE, se sopra i dati ch'io affermo, se sopra gli altri moltissimi che tralascio, l'opera della giustizia non venisse in tutti i modi ostacolata; se io non vedessi il mio amico del tutto solo e senza possibilità d'aiuto, tranne quello di Dio, io non Vi avrei così leggermente infastidito.

Voi non ignorate i procedimenti sommari di polizia. Molti vorrebbero dire, e direbbero certamente, se un'indagine più ampia, o un'inchiesta rigorosa, venisse ordinata, o, se il Di Maggio venisse deferito, per un più sicuro procedimento, dinnanzi all'autorità giudiziaria. E di questo, e di questo soltanto, che Vi prego. La mia voce è umile, ma profondamente sincera. Che Iddio esaudisca la mia preghiera!

Con la più alta deferenza e con immutabile affetto, credetemi. Vostro obb.mo [Antonio Lombardi]

Roma, 20 gennaio 1940 XVIII.

Ma “il regime di polizia” non poteva sconfessare sé stesso; e poi Mussolini aveva tutto l'interesse di tenersi buona la Chiesa cattolica sulla quale si reggeva gran parte del “consenso” che gli derivava dal popolo italiano. Inoltre, il duce aveva altro a cui pensare in quei mesi, in cui fremeva di affiancarsi al suo amico Hitler nel dichiarare guerra a mezzo mondo.

La lettera di Antonio Lombardi a Mussolini rimase perciò senza risposta come tutti gli altri esposti che si venivano via via accumulando nel dossier del Di Maggio alla Direzione generale della P. S. E così il nostro frate, dopo i tre mesi di carcere a Palermo, ne trascorse altri venticinque mesi «a soffrire in silenzio» a Lampedusa e nell'«aspra roccia» di Ustica, in quel «lebbrosario» di «anime piagate» che era la colonia dei confinati³⁶. Dopo quasi due anni e mezzo di cal-

³⁶ Cf. G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 34-35.

vario finalmente venne la liberazione, in seguito all'interessamento, ancora una volta del Servo di Dio. Lo racconta Fra Giuseppe stesso nella sua *Autobiografia*:

“Alla morte del Direttore Generale della Polizia, Bocchini, verso la fine del 1941, gli successe nell'alta carica il Dottor Senise. I miei carissimi amici Vincenzo Lombardi e suo fratello Antonio, scrittore filosofo, lo conoscevano bene, e a lui senz'altro si presentò Antonio, *anima pia e di grande fede*. Ma appena Senise sentì pronunciare il mio nome, lo interruppe dicendo: ‘Conosco abbastanza la storia di questo frate: se Dio vorrà, fra un venti giorni egli ritornerà a casa sua’. E gli promise che avrebbe ordinato subito una inchiesta segreta dandone incarico alla Prefettura di Trapani. Furono questi dunque gli strumenti di cui si servì Dio per la mia libertà”³⁷.

A favore di Fra Giuseppe, nel 1942, Antonio scrisse due lettere; la prima indirizzata al Direttore Generale della Pubblica Sicurezza di Roma e l'altra al Rev.mo Padre l'Assessore del Santo Ufficio, col quale già si era sentito di persona.

6. COMMISSARIO DELL'ORFANOTROFIO MASCHILE ROSSI

Il Servo di Dio, contemporaneamente all'impegno nell'Azione Cattolica, dal 1943 al 1944 rivestì anche il ruolo di Commissario dell'Orfanotrofio maschile cittadino “Giuseppe Rossi”³⁸. Don Vero ha ricordato nel 1996, molti anni dopo, che Antonio Lombardi...

³⁷ Di Maggio Giuseppe, *Autobiografia*, (Testimonianza su Antonio Lombardi), Palermo 1989, 279.

³⁸L'orfanotrofio maschile, dedicato nel 1910 al sindaco Giuseppe Rossi, iniziò la sua attività a partire dal 1861 nei locali dell'ex convento del Carmine e la sua istituzione fu resa possibile grazie ad un lascito della famiglia Ferrari, al quale seguirono donazioni anche dall'estero e dalla famiglia Reale d'Italia.

“in tale contesto di *fattiva collaborazione (nell’ambito dell’A.C.)* accettò un incarico lontanissimo dai suoi interessi di pensatore, quello di *Commissario dell’Orfanotrofio maschile Rossi nel Rione Carmine, per amore verso i ragazzi in quei tempi tanto difficili*, associandosi nell’attività direttiva il compianto Don Paolo Ajello, recentemente scomparso, e reinserendo così i sacerdoti, quali anche il can. don Mario Talarico, in quel benemerito Istituto, voluto a suo tempo da un Sacerdote ed affidando alle benemerite Suore Francescane del Signore l’assistenza materna ai ragazzi stessi”³⁹.

Egli succedette al Commendatore Salvatore Provenzano. Chi ha parlato più diffusamente dell’impegno del Servo di Dio nell’Orfanotrofio è stato il fratello Vincenzo nella lettera a Vito Giuseppe Galati. L’incarico gli fu conferito dal Prefetto nel 1943 alla caduta del regime fascista ed *egli lo accettò per ubbidienza* al Vescovo. Così narra il fratello:

“La liberazione dell’Italia meridionale portò anche al cambiamento della posizione di mio padre e, occasionalmente per questo, la vita di relazione di mio fratello divenne, sia per riflesso e sia perché egli non era stato mai fascista, più ampia e anche più intensa la sua attività. Fu così che venne a trovarsi Presidente dell’Orfanotrofio di Catanzaro,

L’ente si presentava come una vera e propria casa di educazione: i bambini venivano, infatti, avviati allo studio delle arti e dei mestieri e lavoravano nei laboratori artigianali potendo godere, al contempo, di una compartecipazione agli utili. L’istituto è stato per molti anni punto di riferimento per la formazione dei giovani più disagiati di tutta la Calabria. In esso si era creata una banda musicale di circa una quarantina di elementi che fu apprezzata per diversi anni in Catanzaro e anche lontano dai confini cittadini. L’estinzione dell’Istituto è avvenuta nel 1987 dopo la riforma degli istituti ex Ipb. L’Istituto Rossi oggi è adibito a sede della sezione catanzarese del Conservatorio Torrefranca. <http://www.catanzaroinforma.it/pgn/newslettura.php?id=68132#.VwuhMHrmiYQ>.

³⁹ D. Vero, *Il periodo storico e culturale ...*, o. c., p.33.

carica che egli *accettò per ubbidienza* e che gli diede *grandi dispiaceri*, perché, avendo di mira egli solamente il miglioramento delle condizioni di vita dei bambini, cercò di superare, con prudenza ma con fermezza, gli ostacoli che gli si frapponevano da parte degli organi amministrativi, strettamente burocratici. Si potrebbe forse ricordare a proposito come egli si sia opposto alla intransigenza di alcune suore, le quali a quei legami burocratici dimostrarono di volersi attenere rigorosamente, non animate certo da spirito di cristianità. Mentre vi erano ingenti quantità di roba inutile e mancava assolutamente il pane e la farina, mio fratello, preoccupatissimo della salute dei piccoli, propose che quella roba, in parte, fosse barattata, per superare le contingenze del momento. E gli si fece una lotta sorda, alla quale Nino rispose con la prudenza del caso, ma con energia. Quando la situazione si chiarì, con ogni sua soddisfazione (se in cerca di soddisfazione si può pensare che egli mai andasse!) lasciò l'incarico, *tenuto per qualche anno*. Molti ricordano *quell'amministrazione di saggezza e di bontà*, assolutamente disinteressata, specialmente quei bambini che oggi sono giovani e che avranno nella vita il ricordo del suo esempio luminoso”.

Il nipote Domenico Lombardi, figlio di Vincenzo, che in quegli anni di guerra era ospite presso lo zio Antonio, ha dichiarato:

“Per quanto fosse sempre sereno, gentile e apparentemente impassibile, circa *la sua fermezza nel difendere i deboli e i bisognosi*, nel periodo di direzione dell’orfanotrofio di Catanzaro, ho sentito il seguente episodio: al rifiuto da parte delle suore di aprire la porta di una stanza nella quale erano conservate derrate alimentari e indumenti necessari ai bambini, adducendo che si erano perse le chiavi della porta, al calmo ma perentorio ordine di zio Nino di forzare la porta, si trovarono subito le chiavi”.

Molti hanno ricordato l'impegno del Servo di Dio presso l'Orfanotrofio sottolineando la sua carità. Qualcuno degli anziani ancora oggi ricorda Antonio Lombardi che tutti i pomeriggi accompagnava a passeggio i bambini fino alla vicina Villa Trieste e li chiamava "i miei soldatini".

Tra i documenti abbiamo trovato una nota di richieste del Commissario Lombardi al Prefetto a favore delle "quasi cinquanta persone" presenti nell'Orfanotrofio, che versava in "misere condizioni finanziarie", il cui bilancio era di appena 130.000 lire di introito. Si chiede farina, ceci, riso, olio, marmellata, un sussidio dal Ministero per le riparazioni necessarie e che rimangano nell'Istituto i materiali, gli attrezzi dell'officina e i contatori dell'acqua e dell'energia elettrica utilizzati dalla Gif (Gioventù italiana del littorio)⁴⁰.

L'ultimo anno del suo impegno nell'Orfanotrofio, il giorno del suo onomastico, 13 giugno, Sant'Antonio⁴¹, il Servo di Dio ricevette come omaggio da parte degli orfani una immagine ovale della Madonna con su scritto: "13 giugno 1944 - Orfanotrofio Rossi - al signor Commissario avvocato Antonio Lombardi nel suo dì onomastico riconoscenti offrono 275 Messe, 305 comunioni, 770 preghiere".

Mons. Cantisani ha ricordato che "il Di Maggio esortava l'amico, che, *per obbedienza al Vescovo*, aveva accettato di essere Commissario prefettizio dell'Orfanotrofio Rossi, di rinunciare all'incarico, perché *la sua vocazione era, piuttosto, quella di studiare e di scrivere*. Egli avrebbe dovuto te-

⁴⁰ La Gif fu fondata il 29 ottobre 1937 (XVI dell'era fascista) dalle ceneri dei Fasci giovanili di combattimento (18-21 anni), con lo scopo di accrescere la preparazione spirituale, sportiva e militare dei ragazzi italiani fondata sui principi dell'ideologia del regime. In essa confluì anche l'Opera nazionale balilla. https://it.wikipedia.org/wiki/Giovent%C3%B9_italiana_del_littorio.

⁴¹ Il Servo di Dio era molto devoto di Sant'Antonio, di cui aveva un bassorilievo nella sua camera.

stimoniare al mondo, secondo il Di Maggio, come si può essere nella vita scrittore e filosofo e insieme buon cristiano”. Le lettere, cui Mons. Cantisani si riferisce sono queste:

“Partinico 09-12-1944

Carissimo Nino, è bene che tu lasci l’Orfanotrofio e declini anche l’incarico di Presidente dell’A.C., come tu desideri. [...] Frate Giuseppe”⁴².

“Catanzaro 14-12-1944

Carissimo fra Giuseppe, io ho già rassegnato le mie dimissioni di Commissario dell’Orfanotrofio, e aspetto solo di essere sostituito. Anche dall’Azione cattolica mi sono ritirato, o meglio, proprio come tu mi scrivevi, gli avvenimenti stessi si sono incaricati di allontanarmi. Non puoi credere quanto sia felice. *Mi sento finalmente libero*. E non so come ringraziare Dio. Per me l’Azione cattolica e l’Orfanotrofio erano delle *vere cappe di piombo*. Nino”⁴³.

“Partinico 31-12-1944

Carissimo Nino, mi annunzi che hai presentato le dimissioni di Commissario dell’asilo e di Presidente dell’A.C. Sono lieto della tua riacquistata libertà di movimento. Ora *potrai dedicarti a scrivere con tutta tranquillità*. Quando sarà l’ora della partecipazione efficace al bene delle anime, il Signore ti aprirà la strada Sua, che è sempre ardua, ma bella, senza intrighi, pettegolezzi, meschinità e doppiezze farisaiche. È meglio fare un sol passo nella strada di Dio, che chilometri nelle vie dell’orgoglio umano. Contentiamoci di amare sempre, caro Nino, il poco, ma il poco “sublime”⁴⁴.

⁴² G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...o. c.*, 318.

⁴³ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...o. c.*, 318.

⁴⁴ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ... o. c.*, 319.

L'impegno di Commissario presso il Rossi, come quello di Presidente diocesano dell'Azione Cattolica – Sezione uomini, erano diventati per il Servo di Dio, come abbiamo ascoltato, “delle vere cappe di piombo”. La sua vocazione era diversa: sentiva che egli avrebbe dovuto testimoniare la sua fede e il suo servizio alla Chiesa e alla società soprattutto attraverso la promozione della cultura e la formazione dei giovani alla vita politica. E pertanto chiese che venisse sostituito nei due incarichi.

7. DON PAOLO AJELLO E L'AVVIO DELLA F.U.C.I.

Il sacerdote Don Paolo Ajello⁴⁵ ha avuto una storia difficile e dolorosa prima di essere ordinato sacerdote. Egli ha narrato la sua storia in una lettera del 28 novembre 1965, indirizzata a Mons. Giuseppe Pullano, vescovo di Patti (Messina), nella quale ha illustrato il ruolo del suo padre spirituale, il Servo di Dio Padre Francesco Caruso, e dell'avvocato Antonio Lombardi nella sua maturazione spirituale e intellettuale. Questa la lettera:

“Posso dire che devo a lui (Padre Francesco Caruso) il mio sacerdozio; non sarei sacerdote, oggi, senza la guida di lui; nel 1938, a chiusura d'anno scolastico, concludendosi per me il corso liceale al seminario regionale Pio XI di Reggio Calabria, sfociai nell'ateismo, perché subii il fascino della filosofia gentiliana. Pertanto, fui espulso dal seminario, come ateo, dal Rettore P. Pedace, gesuita, d'accordo e d'intesa con l'arcivescovo Mons. Giovanni Fiorentini. Prima dell'espulsione, per due mesi fui isolato per non turbare la serenità spirituale dei miei compagni. Il mio padre

⁴⁵ Cf. F. Nicotera, *Una figura da non dimenticare - Profilo di Don Paolo Ajello in Il Sentiero*, 31.05.1997, p. 7. Don Paolo Ajello (Carlopoli 5.07.1918 – Roma 26.09.1996) è stato penitenziere della Cattedrale di Catanzaro e valente conferenziere, guida di giovani e uomo di grande cultura. Molti ricordano a Catanzaro le sue infuocate omelie nella basilica dell'Immacolata.

spirituale (Padre Caruso), venuto a conoscenza della mia crisi, stette muto in un atteggiamento di silenzio rispettoso delle mie nuove posizioni. Mi raccomandò solo “sincerità con me stesso ed onestà intellettuale nell’indagine”. Chiesi, a titolo di curiosità, di avere dei colloqui, che divennero frequenti, con il Rettore del “Pio X” Padre Iollain, polacco. Conobbi, poi, il filosofo convertito, Antonio Lombardi, autore di poderosi libri, autorevoli nel campo della speculazione. Riammesso al seminario regionale di Catanzaro per il corso teologico, dopo il permesso chiesto ed ottenuto dal Dicastero competente di Roma, in via delicata e cauta, fui continuamente seguito dal filosofo Lombardi e dal padre Caruso, che in giorni diversi avevano la bontà di salire dalla città per venirmi a trovare.

Presi Messa il 13 giugno 1943, domenica di pentecoste. Era presente padre Caruso. Continuai, dopo, da sacerdote a confessarmi con lui. Andavamo a trovarlo, dopo la guerra, all’Istituto delle Ancelle del buon pastore, nella solitaria dimora dell’altipiano di Pontepiccolo, col filosofo Lombardi ed altri amici (questi ultimi, pochi, ma inquieti e incerti spiritualmente). Non si andava per fargli visita, ma perché se ne aveva bisogno: e vi si andava singolarmente e privatamente, spinti ognuno dai propri bisogni dell’anima”.

Da questa lettera sappiamo che Don Paolo e Lombardi si recavano da Padre Caruso “per i propri bisogni dell’anima”. Scorrendo la biografia di Padre Caruso⁴⁶, oggi Venerabile, e i suoi scritti⁴⁷ possiamo notare una certa corrispondenza tra i propositi ascetici di Padre Caruso e quelli del nostro Servo di Dio. In ambedue c’è un intenso desiderio di vivere conformati alla volontà di Dio e una forte apertura al prossimo: due asceti proiettati verso Dio e verso i fratelli. Padre Caruso, dunque, è stato uno dei consiglieri spirituali di Antonio Lombardi; ne siamo certi, anche se non c’è mai stata una vera

⁴⁶ G. Pullano, *La forza di un ideale*, ed. Paoline, Catania 1967.

⁴⁷ Cf. sito <http://francescoantoniocarusoblogspot.it/>.

corrispondenza tra i due, se non una sola lettera in cui Padre Caruso chiedeva a Lombardi un alloggio presso l'Orfanotrofio Rossi, dopo il bombardamento del Seminario e della Cattedrale del 27 agosto 1943. Il Lombardi rispose proponendogli di diventare direttore dell'Orfanotrofio. Il Padre, già acciaccato fisicamente, pur avendo "tanto piacere di lavorare in mezzo agli orfani" non poté accettare l'ufficio proposto-gli.

Nella maturazione umana, culturale e spirituale di Don Paolo Ajello, dunque, il nostro Servo di Dio Antonio Lombardi ha avuto un ruolo primario con i colloqui di carattere filosofico e con lo scambio di una intensa corrispondenza (abbiamo 26 lettere di Don Paolo e 1 del Servo di Dio) dal 12 giugno 1940 al 2 novembre 1945. Le lettere del Servo di Dio indirizzate a Don Paolo Ajello, purtroppo, sono state perdute. Egli così si esprimeva il 27 agosto 1940 agli inizi del suo percorso di formazione teologica: "Conservo con intimo piacere la sua corrispondenza epistolare, perché in essa vedo e gusto la personalità di un uomo che si sublima nel pensiero e nel palpito luminoso di eletta intelligenza".

Grande e imperitura è stata la riconoscenza di Don Paolo nei confronti del suo "maestro" Lombardi. Su una foto che li ritrae insieme, Don Paolo ha scritto: "Siamo quel che eravamo, figli del pensiero. Il filosofo Antonio Lombardi, al cui fianco mi sono messo, fu a me maestro insegnandomi e aiutandomi a capire l'insufficienza del neo-egheliismo gentiliano e l'angustia storica del circolare pensiero crociano".

Con Don Paolo, una volta sacerdote, divenuto direttore dell'Orfanotrofio Rossi, Antonio Lombardi collaborò negli anni 1943-'44 quando era Commissario dell'Istituto. Don Paolo andò anche a Napoli per portare a Benedetto Croce l'invito del Servo di Dio perché venisse a Catanzaro. L'invito fu declinato dal filosofo napoletano a causa della sua salute malferma⁴⁸. Quando Lombardi morì, Don Paolo lo

⁴⁸ Lo racconta Franca Sità nella lettera a Turuzzo del 6.02.1997.

pianse come un padre⁴⁹. Inoltre, lo ha ricordato con articoli, conferenze e studi, annunciando il suo pensiero filosofico e la sua testimonianza cristiana.

Sia il Servo di Dio e sia Don Paolo ebbero un grande ruolo nella nascita della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (F.U.C.I. o Fuci) e nei suoi primi anni di vita. Essa si costituì a Catanzaro nel settembre 1942 e fu intestata a Contardo Ferrini. Primo reggente fu Renato Leonetti⁵⁰, uomo di grandi promesse, morto, purtroppo, giovanissimo nel 1947, assistito dal dottore Raffaele Gentile.

La teste Annamaria Lombardi ha ricordato l'impegno del Servo di Dio accanto ai giovani universitari e di questi ha ricordato alcuni nomi: Vincenzo Sigillò, Enrico Focarelli, Aldo Merazzita, Memé Pellicanò, Pina Masciari, Maria De Rose e Carlo Amodei⁵¹. Anche quest'ultimo nella sua dichiarazione scritta (la n. 3) ha parlato dell'impegno del Servo di Dio nella Fuci. Il principale obiettivo di questo impegno (espresso in incontri e conferenze) fu quello della formazione delle coscienze, della creazione di personalità mature, di cristiani adulti⁵².

⁴⁹ Cf. Dichiarazione di Filippo Nicotera.

⁵⁰ Renato Leonetti ricopriva l'incarico di Vice-Presidente diocesano dell'A.C. oltre che quello di Reggente del Gruppo fucino "Contardo Ferrini" (storicamente fu il primo reggente della *FUCI* e in questa veste è stato anche ricordato, in occasione del centenario della Federazione Universitaria, ma era anche Segretario diocesano dell'Istituto Cattolico di Attività Sociale e Segretario Generale della Pontificia Commissione di Assistenza. Nel dicembre del 1943 non tardò ad occuparsi del Movimento giovanile della Democrazia Cristiana, dando il suo contributo validissimo all'organizzazione del partito d'ispirazione cristiana e costituendo, sotto questo aspetto, un punto di richiamo e di riferimento per tanti giovani disorientati politicamente all'indomani della caduta del fascismo e dell'armistizio. Era terziario francescano e assiduo confratello della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli".

⁵¹ Cf. Dichiarazione di Annamaria Lombardi.

⁵² Cf. L. M. Guzzo, *Il Servo di Dio Antonio Lombardi. Profeta laico ...*, p. 24.

Tra questi giovani c'era anche Cesare Mulè, che presto divenne dirigente giovanile di Azione Cattolica, svolse con attivismo la militanza con i Berretti verdi della G.I.A.C. e poi con il Comitato Civico nel 1948. In quegli anni il motto guida era: Preghiera, Sacrificio, Azione. “Aderii alla Fuci, - ha ricordato - e mi accostai al pensiero di Monier e di Maritain. Dalla Fuci, che era sorta a Catanzaro nel 1942 con il sostegno di Lombardi, questi trasse i giovani che formarono nel 1948 il Circolo Culturale “*Studium*”, da lui fondato. Ne facevano parte una decina di giovani impegnati a discutere problemi sociali e religiosi. Tra questi c'ero anch'io”⁵³. In queste parole di Cesare Mulè si legge il legame che c'è stato storicamente a Catanzaro tra Azione Cattolica, Fuci e lo *Studium*, in ognuno dei quali il Servo di Dio è stato protagonista primario. Proprio per l'impegno che il Servo di Dio profuse nella costituzione della Fuci e nei primi anni della sua vita, i fucini di oggi hanno intestato a lui la loro sezione e nella ricorrenza del 70° anno della nascita (1942-2012) hanno organizzato, con la collaborazione dell'artista catanzarese, Nunzio Arditi una mostra fotografica su di lui nella Cattedrale di Catanzaro, accompagnata da un convegno (5 ottobre 2013) e dal dono di un quadro, raffigurante il Servo di Dio, posto permanentemente a lato della sua tomba⁵⁴. Mons. Antonio Cantisani, iniziatore della Causa di beatificazione (era il 1999), ha ricordato:

“Oggi, a distanza di tanti anni dagli eventi, posso affermare che la mia decisione di avviare la Causa è stata felice e ricca di frutti. Il mondo universitario, e mi riferisco particolarmente alla Fuci, ha preso la figura del Lombardi come sua guida e modello: è la loro bandiera. Egli è stato uno dei fondatori e animatori della Fuci a Catanzaro nel 1942 e iniziatore del Circolo Culturale *Studium* presso la sua stessa casa per la formazione dei giovani. Luigi Mariano Guzzo,

⁵³ Cf. Dichiarazione di Cesare Mulè.

⁵⁴ *Iconografia*, foto n. 25.

già consigliere centrale della Fuci e membro della Commissione Fuci per la formazione alla politica, ha scritto la biografia del Servo di Dio nelle edizioni Velar”.

I fucini Sebastian Ciancio e Luigi Mariano Guzzo nelle loro dichiarazioni si sono soffermati sulla attualità del messaggio del Servo di Dio rivolto ai giovani, parlandone con termini di esemplarità. Hanno celebrato il settantesimo della Fuci a Catanzaro (1942-2012), organizzando pure una mostra fotografica, mettendo al centro la figura di Antonio Lombardi. “Mi auguro - ha detto Guzzo - che Antonio Lombardi, testimone di autentica fede evangelica, ci aiuti a vivere, ogni giorno, il nostro rapporto con Dio e ci indichi la via da percorrere per raggiungere la perfezione cristiana ed essere ammessi, alla fine dei tempi, a godere la gloria celeste”.

Concludiamo questa riflessione ritornando a Don Paolo Ajello, il quale nel primo anniversario della morte del suo maestro (nel 1951), lo ha ricordato con un articolo, dal titolo emblematico “*Antonio Lombardi e i giovani*”, nel periodico *Il grido della Calabria*, presentandolo come una luminosa guida e maestro del loro cammino, come è stato per lui:

“Il ricordo del grande pensatore scomparso non deve isterilirsi in vuota e vieta retorica, o in labile celebrazione laudativa, bensì tradursi in concreto stimolo all’indagine seria nel campo dei problemi ardui del pensiero. Fu il Lombardi un pensatore, un critico di filosofia, uno scrittore che si ingigantì in feconda solitudine e in fervida meditazione. La severità del riflettere ed il silenzio del deserto furono il suo binario.

Dopo avere analizzato il pensiero di Lombardi nella “*Critica delle metafisiche*”, Don Paolo ha concluso con un auspicio: Antonio Lombardi, pensatore calabrese, sia per i giovani luminosa guida e consumato maestro”⁵⁵.

⁵⁵ P. Ajello, *Antonio Lombardi e i giovani*, in *Il grido della Calabria*, p. 1.

8. LA “CRITICA DELLE METAFISICHE”

Spesse volte, nello stendere questa *Biografia*, abbiamo ascoltato il Servo di Dio impegnato a scrivere un “libro”, ossia il volume che avrebbe dovuto accogliere gli studi sul tema di Dio. A questo libro il Servo di Dio ci lavorava dal gennaio 1930, quando ancora la sua conversione era agli albori e il suo spirito era alla ricerca della verità piena su Dio. Il 28 agosto 1931 nella sua *Agenda* aveva ricordato che il suo principale impegno, oltre a migliorare sé stesso, era “finire il libro” a cui attendeva. Nella lettera di Fra Giuseppe di Maggio indirizzata al Servo di Dio del 17 febbraio 1935 leggiamo: “Sono lieto che hai quasi pronto per le stampe il libro, di cui mi hai parlato a Roma”⁵⁶. Di Maggio nella stessa lettera lo invitava a fare rivedere il libro da qualche buon sacerdote e gli indicava l’amico comune Don Luigino Costanzo. A fra Giuseppe il Servo di Dio inviava qualche saggio del libro per avere da lui un giudizio. Questi lo incoraggiava, giudicando lo scritto «ben condotto», e lo invitava a «seguire a scrivere, con umiltà di cuore [...], solo per amore della Verità e per la gloria di Dio»⁵⁷. Lo esortava:

“Poiché il Signore ti ha dato il talento per poterlo glorificare con la penna, scrivi pure nelle riviste e nei giornali, e loda sempre le grandezze e la bontà di Dio, che sono degne di ogni onore e gloria. Il Signore benedica i tuoi sforzi e i tuoi buoni propositi”⁵⁸.

Dopo varie revisioni, il Lombardi si rivolse alla Casa editrice Giuseppe Laterza di Bari, ma questa con lettera del 16

⁵⁶ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi*, o. c., 199.

⁵⁷ Lettera del 20 giugno 1937. G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi*, o. c., 204.

⁵⁸ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi*, o. c., 199.

dicembre 1938 declinò l'invito di stampare il libro, motivando che la Casa Laterza diffondeva "specialmente le migliori teorie dell'idealismo moderno" e "questo suo libro sarebbe fuori posto".

Il libro passò alle stampe solo nel 1939⁵⁹ per l'editore G. Bardi di Roma con il titolo "Critica delle metafisiche". Già abbiamo detto che il Lombardi avrebbe voluto, in un primo tempo, dare come titolo "Dio".

Nel volume di 353 pagine il Servo di Dio passa in rassegna le varie concezioni teologiche di Bruno, di Spinoza, di Kant, di Hegel⁶⁰, (i maggiori esponenti del pensiero occidentale), e di Nâgârjuna, di Asanga, di Çankara, di Tagore e di Lao-Tse, di Chuang-Tse e di Chu-Hi (i maggiori esponenti del pensiero orientale). Dopo averle presentate, le critica nei loro punti deboli. Ogni capitolo inizia con la parola "Contro...". Questo fa comprendere che l'intento dell'autore era di criticare con argomenti razionali la filosofia di quel pensatore, che in qualche modo mortificava, negava o limitava la Verità di Dio, la quale splende solo nella Rivelazione Cristiana. L'ultimo capitolo *Contro l'evoluzionismo* critica la dottrina che avrebbe voluto mettere in discussione la creazione, quale appare nella Bibbia.

L'intento del libro è di portare tutti a considerare il Dio di Gesù Cristo come l'unico Dio che soddisfi pienamente la sete di verità di ogni uomo circa l'Essere che ha dato alle cose l'esistenza e con la sua provvidenza la sussistenza.

L'opera è stata scritta dal Servo di Dio con animo apostolico. Lo comprendiamo meglio ascoltando le parole dell'amico e confidente Vito Giuseppe Galati, dette nella commemorazione del Servo di Dio il 9 maggio 1954:

⁵⁹ Sulla copertina del libro c'è la data 1940. Ma già nel 1939 era stampato.

⁶⁰ Il capitolo di Hegel occupa il 43% del volume. A lui sono dedicate 153 pagine su 353 totali.

“Preso da un sentimento di riverenza, ripeto a me stesso e a voi le parole che Lombardi mi disse, nel 1940, conversando nel mio studio di via Flavia a Roma, quasi per giustificare la sua fatica filosofica: “Ciò che faccio negli studi è per dovere cristiano; mi pare che verrei meno alla stessa fede non facendolo”. Ed io allora lo compresi solo in parte. Lo comprendo interamente ora che leggo nel suo diario alla data 13 novembre 1937 questa notazione: “Comincia la definizione dello scritto su Hegel. Metto questo scritto sotto la protezione della Madonna e di San Giuseppe”. E nella mia mente riaffiora un pensiero di Alfredo Oriani, questo: “Fra le battaglie di Napoleone o le tempeste del pensiero di Hegel chi oserebbe decidere?”. L’umile cristiano Antonio Lombardi nelle tempeste del pensiero di Hegel introduce la famiglia di Gesù, e affida la barca del suo spirito a Colei che è Stella del mare e a Colui che, fra tutti gli uomini, fu prescelto a tutelare l’umanità di Cristo. La potenza del genio è affrontata dall’umiltà del catecumeno”.

“Un dovere cristiano”: queste parole ci indicano l’animo “apostolico” con cui Antonio Lombardi ha scritto il libro. Egli sentiva il bisogno di scrivere, come una sua vocazione speciale, per rivolgersi a chi aveva perso l’idea di Dio. Scriverà qualche anno più tardi in *L’ignoto Iddio o Filosofia delle rovine*: “In un mondo nato per la libertà, e perché l’idea di Dio si svelasse, niente è più melanconico che veder gli uomini smarriti nelle tenebre delle loro passioni, tradire sé stessi e quell’idea”. A questo mondo lui si rivolgeva.

Il libro, una volta stampato, è stato da lui inviato a molti professori di filosofia delle università italiane e alle maggiori riviste filosofiche. Molti di questi hanno risposto, ringraziando, e hanno scritto delle recensioni sulle loro riviste. Tra questi ricordiamo Salvatore Cultrera (*Sophia*), Maria T. Antonelli (*Giornale di metafisica*), L. Tagliapietra (*Lecture*), F. Morandini (*Gregorianum*), N. Picard (*Antonianum*), la Rivista Rosminiana, Giulio Augusto Levi (*Humanitas*), Lelio Greco (*Vita calabrese*), Giuseppe Piazza (*Ricostruzione*), Il

mattino del popolo di Venezia, Eugenio Toccafondi (Noesis), Il Raggiungimento librario di Milano e Lorenzo Caboara.

Abbiamo passato in rassegna 184 lettere (senza contare le cartoline di saluti), pervenute al Servo di Dio, tra il 1938 e il 1950, inviate da uomini di alta taratura culturale. Decine di queste lettere hanno come oggetto il libro della *Critica delle metafisiche*. Ricordiamo alcuni di questi pensatori: Mons. Lanza, Lopes di Orate, Francesco Gaetani, Carmelo Ottaviano, Don Mario Boehm, Benedetto Croce, Padre Vincenzo Ceresi, Corrado Alvaro, Alessandro Turco, Don Luigi Costanzo, Prof. Foberti, V. La Via, Prof. G. Renzi, Agostino Gemelli. Trascriviamo ora, per brevità, solo alcuni giudizi. Giuseppe Tucci⁶¹, in un lungo articolo su la *Critica delle Metafisiche* ha scritto:

“I grandi sistemi filosofici sono da lui passati in rassegna e riassunti con precisione, poi ne scopre i punti più deboli, le contraddizioni e le impossibilità logiche. Il compito non era facile. Le metafisiche egli le combatte per farsi la strada sgombra ed arrivare alla sua metafisica, che è poi la scolastica, edificio solenne, nel quale entrando, la tenebra che è intorno dilagava per la luce che quella da sé emana e proietta”⁶².

Il Servo di Dio Raffaele Gentile⁶³ ha detto dell’opera:

“Essa è un grande atto di fede, fuori del comune, del tutto sui generis, ed è anche, per dirla con le parole di un grande

⁶¹ Giuseppe Vincenzo Tucci (Macerata, 1894 – San Polo dei Cavalieri, 1984) è stato un orientalista, esploratore e storico delle religioni italiano.

⁶² Giuseppe Tucci in “*Giornale d’Italia*” del 27.08.1941 (trascritto da Raffaele Gentile).

⁶³ Raffaele Gentile (Gemona 1921 – Catanzaro 2004) è stato medico, politico, Presidente diocesano della giunta dell’Azione Cattolica di Catanzaro. È Servo di Dio, la cui causa è già in esame nella Congregazione dei Santi.

noto scrittore e giornalista cattolico, quale fu Igino Giordani, un singolare inno all'Autore della vita”.

Dalla Biblioteca Apostolica Vaticana, con lettera del 12 ottobre 1939, Igino Giordani⁶⁴ ha ringraziato il Servo di Dio per il volume ricevuto con parole di stima:

“Egregio Signor Lombardi,

Le sono vivamente grato del suo volume e delle cortesi espressioni con cui ha voluto accompagnarlo. Lei affronta un soggetto che fa tremar le vene e i polsi. Io sono men che dilettante in filosofia; tuttavia mi centellinerò, come posso, il suo scritto. Congratulazioni sincere per il disinteresse che ella dimostra, affrontando un tema non davvero popolare; e poiché, come delibando ho visto, ella vuole esprimere una coscienza del soprannaturale, non le so dire quanto mi compiacerò del suo scopo e del suo sforzo. Parlerò, come posso, del libro su *Fides*⁶⁵”.

Questa la recensione di Igino Giordani:

“È l'opera lungamente meditata e severamente eseguita da uno studioso solitario, benché giovane, che, incurante di facili nomee, ha voluto affrontare i problemi più ingrati e più ardui della speculazione. Sulla base della razionalità cristiana egli muove con ragionamenti serrati e chiari contro Bruno, contro Spinoza, contro Kant, contro Hegel, contro Nâgârjuna, contro Çancara, contro Tagore, contro Lao-Tse, contro Chuang-Tse, contro Chu-Hi e contro l'evoluzionismo; e cioè confuta la filosofia acristiana, mostrandone le deficienze e raccogliendone, quando ci sono, le concordanze, componendo nella sua tranquilla obiettiva esposi-

⁶⁴ Igino Giordani (Tivoli, 1894 – Rocca di Papa, 1980) è stato uno scrittore, giornalista e politico italiano, direttore della Biblioteca Apostolica.

⁶⁵ Con una lettera del 29 dicembre 1939 Giordani comunica la recensione su *Fides*: “gli ho dato un rilievo fuori dell'ordinario, perché lo meritava”.

zione un inno singolare all'Autore della vita. Già solo la vastità del soggetto dà una misura del valore del libro, valore che risalta maggiormente dalla vigorosa analisi, la grande cultura e la limpida fede religiosa, che dà un calore e colore a tutto il volume. Come dopo un viaggio irto, ma fatto con imperturbata serenità, l'autore può concludere il suo libro poderoso”.

Lo studioso Adriano Tilgher⁶⁶ ha affermato: “Si tratta di un'opera assai meditata e seria, che dimostra un dialettico poderoso che va al centro dei problemi e li discute con conoscenza e con acume”. Lo studioso e politico calabrese Antonino Anile⁶⁷ in una lettera al padre del Servo di Dio si complimenta per le qualità intellettuali del figlio:

“Nocera, 15 febbraio 1940

Carissimo amico (Nicola Lombardi),
sono lieto di rivolgermi a te per esprimerti quanto sia stato profondo il mio compiacimento nel riconoscere nel tuo figliolo Antonio un vigore di intelligenza non comune, e, cosa ancora più rara, una nobiltà di sentire. Egli mi ha fatto pervenire il suo volume “Critica delle Metafisiche”, che io finisco or ora di leggere. Un libro simile pochi in Italia sarebbero stati capaci di fare. Puoi essere orgoglioso di lui. Abbimi un antico e costante affetto. Tuo amico Antonino Anile”.

Il filosofo cattolico Salvatore Cultrera, autore del volume “*Storia della filosofia dalle origini ai nostri giorni*”, (Editore C.E.V.E.B., 1947) ha recensito analiticamente l'opera

⁶⁶ Adriano Tilgher (Resina, 1887 – Roma, 1941) è stato un filosofo, saggista e critico teatrale italiano, molto amico del Servo di Dio e di Fra Giuseppe Di Maggio. Cf. G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi*, p. 262.

⁶⁷ Antonino Anile (Pizzo, 1869 – Raiano, 1943) è stato un anatomista, letterato e politico italiano.

del Servo di Dio. Qui riportiamo solo l'inizio e la conclusione:

“Critica stringente e serena, che manifesta nell’A. non solo una cultura vasta, ma - quel che più conta - una rara sicurezza di vedute nel distinguere la luce della verità dall’errore. Il Lombardi mostra anche una buona dose di coraggio nell’insorgere contro dottrine legate a nomi famosi, che sino ad oggi sono stati - purtroppo! - i venerati feticci della storia della filosofia. Il libro, di gradevole lettura, ricco di visioni acute nel presentare una visione panoramica dei principali errori da cui sono viziate le correnti filosofiche, contrappone ad essi la dottrina vera, ed è perciò, in tanto confusionismo di idee, un prezioso contributo all’indagine filosofica come ansiosa ricerca della verità. Al valorosissimo Lombardi vanno le più ampie lodi”⁶⁸.

Don Paolo Ajello, diletto discepolo del Servo di Dio, parlando della Critica delle metafisiche, ha affermato che essa è “il capolavoro” del Lombardi. Egli con la sua opera ha cercato di “illuminare tutte le zone buie od ombrate della riflessione filosofica”; ha criticato “i limiti del pensiero finito”. In questo immane lavoro di coraggiosa revisione il Lombardi ha compiuto “i suoi gravi studi, le severe ricerche, le mature meditazioni, concentrando tutta la carica del suo intelletto”.

Tra le tante recensioni positive e laudative, c’è anche una recensione di N. Balthasar dell’Università di Lovanio (Belgio) che dopo avere illustrato l’opera di Lombardi “*Après avoir proclamé la fausseté de la philosophie occidentale moderne e de la philosophie de l’Inde, l’auteur se charge courageusement de les refuter*” aggiunge: “*Nous devons à la vérité de confesser que nous ne voyons pas à quel public s’adressent pareilles refutations, sans una note, sans une*

⁶⁸ Salvatore Cultrera, Recensione su *Critica delle metafisiche*, in *Sophia*, 1940, pp.221-222.

référéce”. Balthasar lamenta la mancanza di note e di referenze. Pensiamo che questa mancanza di note e di referenze (certamente un limite in un’opera scientifica odierna) appartenesse allo stile del Lombardi, al quale non interessava distrarre l’attenzione del lettore, con l’aggiunta di note e referenze, su una materia che egli giudicava essere per sé stessa “dura” e “arida”. Anche l’amico Vito Giuseppe Galati, filosofo politico e giornalista, ha fatto la stessa osservazione di Balthasar, e ne ha aggiunto altre, cercando, comunque di dare una sua risposta:

“(Nella *Critica delle metafisiche*) manca qualsiasi tentativo di corrispondenza temporale tra le due forme filosofiche (occidentale e orientale); vi è omessa la metafisica antica occidentale, evitando suggestioni di confronti sul piano delle civiltà; non si avverte la minima esigenza di riferimenti culturali ambientali o letterari e comunque storici. Non si incontra mai una data che serva di orientamento nel divenire delle epoche. Vi domina un’atmosfera rarefatta, priva di persone e di cose, tutta concettualizzata, in cui pare che i nomi stessi dei filosofi siano segni intellettuali o cifre di un pensiero che aspira alla trasparenza di una dimostrazione algebrica.

Eppure, se questo è l’accento scientifico e questa è l’aspirazione e il perseguito proposito, lo spirito che muove questo ambiente di alti concetti filosofici è d’una ansiosa conquista intellettuale, che plachi l’angoscia della ricerca in una verità consolidata dalla dimostrazione.

Il centro di ogni ricerca è il principio dell’essere, ma non arché in senso greco, bensì in quello del divino principio maturato in clima essenzialmente religioso.

I capitoli della *Critica* tutti si intitolano con rude negazione: “Contro Bruno, contro Spinoza, ecc.”; [...]Ma la meditata - vorrei dire - scandita lettura del suo dettato toglie ogni impressione sgradevole e via via concilia la simpatia del lettore attento verso questo ricercatore solitario, che non

chiede autorità se non al vero, quasi a ogni tratto sottintendendo questa richiesta: “Se ho ragione perché non consenti con me?”; o quest’altra che vuol giustificare l’ardimento: “Se Hegel sbaglia, che importa che si tratti di Hegel? A ogni uomo importa solo la verità ed io questa e non altro ricerca”. Perché nella verità è il sommo dei beni, come nell’errore il male di ciascuno e di tutti. Così la “Critica delle metafisiche” gli nacque quasi come nelle forme di un trattato o come una summa di verità essenziali contro gli essenziali errori del razionalismo moderno, a cui corrispondevano errori non molto dissimili nel pensiero orientale. Il problema di Dio è stato e resta il problema di tutta la filosofia e nella sua configurazione si configura la storia medesima dell’umanità civile. Il dramma umano coincide con la palingenesi del concetto del divino, che oscilla fra trascendenza e immanenza. Ma quale forma di trascendenza è la vera, - cioè risponde alle esigenze della ragione, - e perché l’immanenza di tutte le forme è l’errore filosofico più gravido di conseguenze? Questo è il problema a cui vuol rispondere Antonio Lombardi”⁶⁹.

Prima di concludere questa carrellata di riflessioni sull’opera edita principale del nostro Servo di Dio, è doveroso ricordare che per lui la riflessione metafisica è continuata anche dopo la pubblicazione del libro e pensava a una sua revisione. Ce lo ha assicurato il fratello Vincenzo Lombardi nella sua lettera a Vito Giuseppe Galati:

“La Critica delle metafisiche si esaurì rapidamente e ne restano a me alcune copie, ma mio fratello pensava che quest’opera, alla quale aveva lavorato e alla quale teneva, come espressione del suo pensiero, dovesse essere solamente una parte del lavoro che stava preparando. Trovo

⁶⁹ Vito G. Galati, *Antonio Lombardi Filosofo cristiano*, Ed. “Cultura e Azione, Roma 1958, pp. 15-19.

nelle sue carte un quadro dell'opera nuova: per quanto riguarda la filosofia occidentale già trattata, egli avrebbe ridotto il capitolo sull'Hegel e avrebbe aggiunto qualche cosa sugli altri e credo che avrebbe dato titoli diversi discostandosi dalle apparenze tomistiche. [...] La confutazione di questi errori, sul piano generale del pensiero di tutti i tempi e di tutti i popoli e il superamento di essi errori, rappresenta lo sforzo di mio fratello e la sua originalità. La nuova opera sarebbe stata divisa, come appare dal materiale lasciato (alcune molto sviluppate) in varie parti:

- 'La ricerca di Dio nei secoli', nella quale sarebbe stato trattato lo svolgersi del sentimento e del pensiero, con la dimostrazione che gli errori sono sempre gli stessi (idealismo, realismo ecc.);

- 'Filosofia cinese' e in genere dell'estremo oriente (parte più sviluppata, con raccolta di materiale impressionante che riguarda i pensatori di ogni tempo) così come venne accennata nella Critica pubblicata e alla quale venne riconosciuta la genialità dell'impostazione;

- 'Filosofia greca';

- 'Filosofia cristiana';

- 'Filosofia occidentale' con un capitolo sull'evoluzionismo;

- 'Sintesi e ricostruzione'.

Oltre la pubblicazione della "*Critica delle Metafisiche*" e i primi articoli su *L'Osservatore Romano*, il Servo di Dio nel settembre 1939 pubblicò sulla rivista «*L'idealismo realistico*» di Roma (Direttore il Prof. Vittore Marchi) uno studio su "*Kant e l'argomento cosmologico*" e nel dicembre 1940 sulla rivista «*Studium*» di Roma un altro lavoro filosofico "*Atteggiamenti del pensiero italiano contemporaneo – A proposito del XIV Congresso nazionale di filosofia*".

9. IL SERVO DI DIO E PADRE AGOSTINO GEMELLI

È doveroso, a questo punto, un pensiero su Padre Agostino Gemelli⁷⁰ e Antonio Lombardi. Già nel maggio 1937 Lombardi voleva inviare a Padre Gemelli alcuni saggi dei suoi scritti ancora inediti, da pubblicare sulla «Rivista di filosofia neoscolastica», da lui fondata. Ma prima di compiere il passo chiese lumi a Fra Giuseppe Di Maggio. Questi gli rispose con due lettere (5 maggio 1937 e 20 giugno 1937), sconsigliandolo di rivolgersi al Gemelli, nei confronti del quale – scrisse – “non ho fiducia che possa consigliarti”, e lo invitò a rivolgersi al Vescovo, perché “è bene che un figlio muova i suoi passi con la benedizione del padre”⁷¹. Pensiamo che il Servo di Dio seguì il consiglio di Fra Giuseppe. Una cosa è certa: negli anni che seguirono il Servo di Dio fu tra i più stretti collaboratori dell’Arcivescovo di Catanzaro, Mons. Giovanni Fiorentini.

Di Maggio nei confronti di Padre Gemelli nutriva giudizio negativo che investiva soprattutto la capacità di discernimento morale e spirituale. Tale giudizio era determinato dal peso avuto dal Gemelli nell’influenzare i decreti del Sant’Uffizio, che dal 1923 al 1933 limitarono a Padre Pio di Pietrelcina l’esercizio del ministero sacerdotale, e che, in alcuni periodi, gli imposero un regime di segregazione quasi assoluta. Da qui il giudizio negativo di Fra Giuseppe Di Maggio su Gemelli e le sue perplessità su una possibile «collaborazione spirituale» tra il Gemelli e il Lombardi⁷². Lom-

⁷⁰ Padre Agostino Gemelli (Milano 1878-1959), psicologo di chiara fama, diede anche un impulso fondamentale, in ambito cattolico, alla creazione in Italia di una scuola filosofica di alto livello con la fondazione, nel 1909, della «Rivista di filosofia neoscolastica» e l’istituzione, nel 1921, dell’Università Cattolica del S. Cuore.

⁷¹ Cf. G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 205.

⁷² Cf. G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 203.

bardi seguì il consiglio del suo amico e “guida” Fra Giuseppe. Passarono quattro anni e Padre Gemelli scrisse a Lombardi. Era il 5 agosto 1941:

“Preg.mo Signore, ho avuto il vostro indirizzo dal Conte Della Torre, al quale l’ho chiesto perché mi sono assai piaciuti gli articoli che da tempo scrivete ne L’Osservatore Romano. Gradirei sapere qualche cosa di voi, dei vostri studi e di ciò che voi fate. Sono indiscreto? Vorrei chiedervi anche di collaborare alla nostra rivista di Filosofia Neoscolastica”.

La richiesta di Padre Gemelli era dettata da grande ammirazione per Lombardi. D’altra parte ci meraviglia la richiesta di Padre Gemelli considerando che Lombardi era un autodidatta e non aveva il titolo accademico specifico. Prima di rispondere a Padre Gemelli, il Servo di Dio di nuovo chiese lumi a Fra Giuseppe Di Maggio. Questi con lettera del 13 agosto 1941 da Ustica, dove era relegato, gli rispose:

“Ho piacere che il rettore dell’Università del Sacro Cuore ti abbia invitato a collaborare nella sua rivista. Non puoi, chiamato, certo esimerti dall’acceptare, per quanto credo ben poco alla possibilità di una vostra collaborazione spirituale. Il Signore però nel mettere gli utensili di lavoro nelle mani dei Suoi eletti, non guarda a chi appartengono. Mettiti dunque al lavoro subito, oggi, e domani penserà il Signore a dare largo respiro alla tua anima”⁷³.

Appena ricevuta la lettera di Fra Giuseppe, il 14 agosto 1941 il Servo di Dio rispose a Padre Gemelli, accettando l’invito di collaborare con la «*Rivista di filosofia neoscolastica*» e propose un articolo sul *Realismo*. Ce lo dice lo stesso Gemelli nella sua del 18 agosto 1941:

⁷³ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 263.

“Preg.mo Signore, vi ringrazio vivamente per la vostra del 14 corrente, e di aver accettato il mio invito. Vi ho scritto proprio perché il vostro articolo su *L'Osservatore Romano* mi era piaciuto. Non conosco il vostro libro “*Critica delle Metafisiche*”, che mi interesserebbe di leggere. Sta bene la proposta del vostro articolo sul *Realismo*. Vi ricordo, in forma confidenziale, che il nostro buon Ottaviano è facile ad inalberarsi, e quindi usate una forma cortese. È un difetto del suo carattere, ed è anche un pregio perché dimostra la passione che egli ha per gli studi. Vi mando a parte due volumi testé usciti, della nostra collezione. Graditeli come omaggio”.

Certamente il Servo di Dio ha inviato a Padre Gemelli la *Critica delle metafisiche*, ma non abbiamo trovato altri riscontri di corrispondenza. Dopo qualche mese fu pubblicato sulla «Rivista di filosofia neoscolastica» di Padre Gemelli (Fascicolo IV, novembre 1941) il saggio del Lombardi *Intorno alla fondazione del realismo - Lettera a Carmelo Ottaviano*. Nel saggio il Lombardi affermava l’oggettività della conoscenza, in opposizione alla tesi dell’idealismo. Il 30 luglio 1942 su *Avvenire* pubblicò un lungo articolo sullo stesso tema: “*Idealismo e realismo*”. Carmelo Ottaviano rispose allo scritto di Lombardi sulla rivista «*Sophia*» di Padova nel numero di gennaio-marzo 1943, p. 142. Passati alcuni anni, Lombardi ritornò sull’argomento con una *lettera ad Ottaviano* pubblicata su «*Sophia*» nel numero di aprile-maggio 1948”. L’argomento trattato sembra astratto e di poco conto. In realtà dalle conclusioni del dibattito dipende la concezione della stessa realtà: oggettiva o soggettiva? Per Lombardi la distinzione tra il soggetto e l’oggetto della conoscenza era fondamentale per affermare l’oggettività dell’Essere di Dio, oltre che dell’uomo, contro ogni immanentismo idealistico che rischiava di nullificare l’essenza stessa di Dio e dell’uomo, riducendola a un prodotto della mente che pensa.

10. PSICOLOGIA DELL'ESISTENZIALISMO

Lo studio filosofico “*Psicologia dell'esistenzialismo*” di Antonio Lombardi, fu edito nel 1943 nel volume “*L'esistenzialismo*”, a cura di L. Pelloux (pag. 51-102), Edizioni “*Studium*”, Roma 1943⁷⁴. In questo studio Lombardi, dopo aver analizzato e criticato il pensiero degli autori più eminenti della corrente filosofica esistenzialista (Nietzsche, Kierkegaard, Husserl, Heidegger, Jaspers, Berdiaeff), in cui emerge tanto pessimismo, angoscia, debolezza, noia e mancanza di speranza,



conclude con due espressioni di vero credente: “*Gesù, in quella sua mirabile sintesi di divino e di umano, apparve come il desiderio di tutte le genti, il simbolo vivente dell’umana vittoria*”. “*La via d’uscita (dall’angoscia esistenziale), chi la vuole, è Dio*”.

Queste parole, all’interno di uno studio strettamente filosofico, indicano la centralità di Gesù Cristo e di Dio nel pensiero di Lombardi, da cui sgorgerà, come logica conseguenza, la sua spiritualità cristocentrica e teocentrica. All’angoscia dell’uomo, sfiduciato a livello ideologico per la crisi della ragione e oppresso dagli avvenimenti della guerra, Lombardi offre come ancora di salvezza la fede. Lo studio si conclude con una espressione che è un annuncio di speranza: “*La via d’uscita, chi la vuole, è Dio. Chi non la vuole, chi non vi spera, tradisce con ciò stesso l’angoscia, e con l’angoscia l’uomo, e la filosofia umana dell’esistenza diviene*

⁷⁴ Nel 2015 ho provveduto a ristampare lo studio. Può essere scaricato gratuitamente nel sito <http://antoniolombardiservodidio.blogspot.com/>.

la filosofia del nulla. Giacché è l'angoscia che distingue l'uomo, ed è *l'angoscia che conduce a Dio*".

Il 1943, anno in cui uscì lo studio, fu un anno tremendo per Catanzaro. Gli alleati, sbarcati il 9 luglio 1943 in Sicilia, risalirono la Penisola, portando liberazione, ma anche tanta morte. Su Catanzaro piovvero per più giorni (dal 3 giugno al 10 settembre) tante bombe che provocarono distruzione e centinaia di vittime. Il 27 agosto, alle ore 10,55 le bombe danneggiarono la Cattedrale e l'Episcopio. Piovvero bombe anche sul Cimitero e molti altri edifici storici. Le vittime ufficiali del bombardamento del solo 27 agosto furono 132. Nel resoconto inviato alla Santa Sede l'arcivescovo Fiorentini stimò 500 vittime civili e altrettanti militari caduti nei vari bombardamenti⁷⁵. Nello stesso anno Lombardi era Presidente del Consiglio Diocesano Uomini di Azione Cattolica e Presidente dell'Orfanatrofio cittadino "*Rossi*". Conscio della grande responsabilità, come cittadino e come fedele, tentò di dare una risposta all'emergenza con il piglio del combattente e con i mezzi che lui si ritrovava: la cultura e la parola. Abbiamo già ricordato che scrisse vari articoli su *L'Idea Cristiana*, da dicembre 1943 a gennaio 1944, per perorare la solidarietà, rincuorare gli animi e infondere speranza. Il 6 gennaio 1944 scrisse: "Non piegare la fronte sotto il cumulo delle colpe e dei dolori, ma pensa che la vita è immortale, e, coi danni inevitabili, nuove gioie e nuove speranze attendono ancora l'umanità per la sua via. La vita scaturì in origine dalla luce, e nella luce trionferà"⁷⁶. Questo l'appello che rivolse agli assistenti dell'Azione Cattolica nel 1944: "La nostra opera sia veramente coraggiosa e attiva. Di fronte all'immoralità dilagante sappiamo difendere la morale cristiana; di fronte ai bisogni della vita sociale e politica, sappiamo assumere la nostra

⁷⁵ Cf. A. Lombardi, *L'ignoto Iddio*, prospettiva editrice 2013, 21-23.

⁷⁶ Cf. L. M. Guzzo, *Tesi: Il contributo alla scienza canonistica del filosofo* ..., 116.

piena responsabilità; di fronte ai dolori del mondo sappiamo venire incontro con la carità effettiva”.

Questo il contesto storico in cui nacque lo studio sull’esistenzialismo: un contesto drammatico, in cui Lombardi avrebbe potuto soffiare sul tema dell’angoscia e del pessimismo, temi presenti nei pensatori esistenzialisti. Ma non lo fa. Egli da credente dimostra che la fede in un Dio, creatore e provvidente, essere assoluto e infinito, Altro rispetto alla creatura finita, libera dai pessimismi ideologici e offre, in tal modo, risposte nuove di speranza. Egli da filosofo e con gli strumenti del linguaggio filosofico, con lo stile pacato e logico, affronta con coraggio le sfide del suo tempo. Critica con lucidità e serenità d’animo le tesi degli esistenzialisti nordici. Nello studio solo di passaggio egli cita San Tommaso, Sant’Agostino e la Bibbia. Vano è quindi cercare nello studio ragionamenti spiritualistici e devozionali. Quasi come semi sparsi di evangelizzazione, annuncia, senza plateali apologetiche, il messaggio liberante del cristianesimo, seguendo il filone della neoscolastica.

Vogliamo ricordare che la frase scritta sulla lapide, che custodisce i resti mortali del Servo di Dio nella Cattedrale di Catanzaro, è tratta dallo studio *Psicologia dell’esistenzialismo*: “Il cristianesimo che rivelò Iddio come amore, svelò insieme il mistero dell’universo, sì che non solo il cuore dell’uomo poté riposare nell’amore, ma la stessa umana ragione, riconoscendo nell’amore l’essenza della divinità, poté comprendere tutta la vicinanza dell’uomo a Dio, la provvidenza, la misericordia e la sapienza divina”.

Questa la sua certezza di fede: “La verità dell’uomo è il Dio-Amore”. Mons. Vincenzo Rimedio ha concluso un suo studio sulla *Psicologia dell’Esistenzialismo* di Antonio Lombardi, dicendo di lui: “Rivela acume filosofico, pathos religioso e impegno apologetico; è una figura interessante per il

suo magistero chiaro e propositivo, opportuno nel nostro momento storico segnato dall'incertezza e dal «pensiero debole»⁷⁷.

L'impegno editoriale del Servo di Dio è continuato per il resto della vita del Servo di Dio, sempre con lo stesso spirito apostolico. Purtroppo le pubblicazioni si sono limitate solo ad alcuni scritti, sia per la penuria di carta nel periodo della guerra e del dopo guerra, sia per le resistenze degli editori, molto guardinghi nell'assumere impegni editoriali su argomenti speculativi. Il Servo di Dio, intanto, faticò non poco per trascrivere i suoi scritti con la sua umile macchina da scrivere e inviare una copia di questi scritti a decine di editori.

⁷⁷ Vincenzo Rimedio, vescovo emerito di Lametia Terme, *La psicologia dell'esistenzialismo di Antonio Lombardi*, in *Rogierius*, anno IV, n. 1, Soriano (VV), gennaio-giugno 2001, pp. 37-42.

DOCUMENTI RELATIVI AL CAPITOLO QUARTO

DOCUMENTO 1

Catanzaro, 6 gennaio 1944. – Articolo di Antonio Lombardi, *Anno nuovo* in *L'Idea Cristiana*, anno II, n. 1, 1.

“Anno Nuovo 1944!

Cifra enigmatica! Ci affacciamo alla finestra dell'anno nuovo e per quanto allunghiamo lo sguardo, non c'è dato di vedere che buio. Solo lontano, molto lontano, qualche incerto barlume. È il barlume della speranza, sempre immortale. È forse l'aurora di una nuova età?

O giovinezza, tu che giammai cedesti dinanzi all'avverso destino, ma che sempre da te risorgi e ritessi le fila della vita, guarda all'anno nuovo che procede, con la tua eterna bal danza.

E tu, età matura, non piegare la fronte sotto il cumulo delle colpe e dei dolori, ma pensa che la vita è immortale, e, coi danni inevitabili, nuove gioie e nuove speranze attendono ancora l'umanità per la sua via.

Il tempo è una rete tesa sull'abisso tra il nulla e l'infinito. Saper danzare sulla rete del tempo è tutta la sapienza della vita. Amarsi, aiutarsi: che altro resta del tempo? L'odio, il denaro, il potere, tutto è vano. Anche i dolori son passeggeri. Quel che s'afferma e che resta è solo l'amore che è luce. La vita scaturì in origine dalla luce, e *nella luce trionferà*.

O vita, tu che sai sorridere e amare, purifica il tuo sorriso e il tuo amore da ogni volgarità. Uomini tutti, *elevate lo sguardo davanti all'avvenire* che avanza, al tempo che si rinnovella per nuove glorie e per nuovi splendori”. Antonio Lombardi

DOCUMENTO 2

Catanzaro, 6 gennaio 1944. – Articolo di Antonio Lombardi, *Per i bisognosi e gli ammalati* in *L'Idea Cristiana*, anno II, n. 1, 2.

“Il problema della carità è uno dei più impellenti. Si veggono ovunque bimbi, donne, vecchi, e anche uomini e giovani sani, specie tra le famiglie degli operai e dei modesti pensionati, deperire di giorno in giorno. L'organizzazione di una vasta opera di carità s'impone. Siamo in tempi di partiti politici: sarebbe dunque assai ben fatto che i ricchi di tutti i partiti, e ve ne sono di ricchissimi, dal partito democristiano a quello demoliberale, da quello socialista a quello comunista, si unissero fraternamente insieme, nell'aiuto effettivo verso i poveri, gli ammalati, gli abbandonati. Ne riparleremo”.

DOCUMENTO 3

Catanzaro, 6 gennaio 1944. – Articolo di Antonio Lombardi, *Segnalazione* in *L'Idea Cristiana*, anno II, n. 1, 2.

“Mossi dalla coscienza e dall'insistenza di molti concittadini ci sentiamo in dovere di rivolgere un richiamo. Riproviamo come uno scandalo il "cenone di San Silvestro", biasimiamo chi ha preso l'iniziativa, chi l'ha approvata, chi vi ha aderito e partecipato. È stata una grave offesa verso la sacra memoria dei caduti e le loro famiglie, verso coloro che soffrono i disagi e le conseguenze della guerra, verso quei poveri bisognosi che saranno andati a letto senza cena. È stata una mancanza di solidarietà umana, di quella solidarietà che dovrebbe affratellare tutti, specialmente nell'ora del dolore e della miseria. Chiediamo perciò alle autorità che nell'avvenire proibiscano senz'altro svaghi e trattenimenti

del genere, poco decenti e confacenti ai duri tempi che attraversiamo e che dovrebbero volgere gli animi ad altri intenti”.
Antonio Lombardi.

DOCUMENTO 4

Catanzaro, 6 gennaio 1944. – Articolo di Antonio Lombardi, *Non incrudeliamo*, in *L’Idea Cristiana*, anno II, n.1, 2.

“Non incrudeliamo. L’accanimento col quale da non pochi, anche stimati cittadini, si vorrebbe mettere letteralmente sul lastrico chiunque abbia coperto qualche carica nel passato regime, venendo così a mettere sul lastrico intere famiglie, ci addolora e ci rattrista. Non ci pare né segno di giustizia, né di purificazione sociale, né tanto meno di bontà. Riconosciamo sì che le posizioni di molti fascisti debbano essere rivedute, ma... *est modus in rebus*”

Antonio Lombardi.

DOCUMENTO 5

Catanzaro, 23 gennaio 1944. – Articolo di Antonio Lombardi, *Rivoluzione sociale*, in *L’Idea Cristiana*, anno II, n.2, 3.

“Vi sono nell’ora che volge i sintomi precursori d’una rivoluzione sociale forse senza precedenti. La conflagrazione mondiale del 1914-18 e la presente ancor più universale e tremenda conflagrazione non debbono essere considerate solamente, ma quali manifestazioni d’uno stato di cose spaventosamente labile, e quali indizi di tutta una rivoluzione e forse stabilimento sociali. La stessa grande rivoluzione russa e tutto il fermento del mondo proletario non sono anch’essi che sintomi e semplici episodi rientranti nell’orientazione verso un assestamento mondiale, del quale non è possibile prevedere sicuramente gli elementi costitutivi.

La storia procede su leggi umane e divine ineluttabili. Essa non si fa da questo o quell'uomo; la storia si fa da tutti gli uomini, e i vincitori dell'oggi e del domani non sono più che le onde fluttuanti d'un mare tempestoso, le quali compaiono per scomparire.

Sulla soglia dell'età nuova, noi diciamo ai ritardatari: Affrettatevi, preparate i vostri animi ai grandi avvenimenti a venire, preparateli voi questi grandi avvenimenti. Il tempo è passato d'una società vissuta sinora sulle disuguaglianze e i privilegi. Prepariamoci fin d'ora a vedere in tutti gli uomini dei nostri uguali. *Bandiamo generosamente, e una volta per tutte, dai nostri cuori ogni egoismo.*

Sarà questo il risorgimento morale e insieme economico. Non sarà certo la fine della miseria, delle malattie, del dolore e della morte, corteggio inseparabile della vita mortale, ma sarà principio di un ordine veramente nuovo.

Gli esperimenti finora tentati a salvezza della società, dalle varie forme di governo alle varie rivoluzioni, si sono dimostrati inefficaci perché *non fondati sui principi della vera giustizia*. Ma l'immenso scotimento che agita l'impalcatura della moderna società non potrà non preparare una nuova più grande rivoluzione, o di salvezza o di rovina. Se si vuole che questa rivoluzione sia di salvezza, essa dovrà essere grande non solo nella società, ma grande soprattutto *nelle coscienze*.

Del resto non c'è da attendere. Il quadrante del tempo avanza ineluttabile. Gli uomini tutti, ricchi e poveri, buoni e perversi, se vorranno salvare sé stessi, la propria libertà e la propria dignità, non potranno più essere mediocri, ma *dovranno superarsi, in uno slancio verace d'umanità*".

Antonio Lombardi

DOCUMENTO 6

Catanzaro, 23 gennaio 1944. – Articolo di Antonio Lombardi, *Attualità del Cattolicesimo*, in *L'Idea Cristiana*, anno II, n. 1, 3.

Come il Cattolicesimo fu il principale fattore della ricostruzione dell'Europa dal caos barbarico, *sarà, non potrà non essere, una delle forze più decisive per la costruzione dalle rovine*, più ancora che della guerra, della crisi spirituale e morale, onde il conflitto armato è l'estrema espressione. Il cattolicesimo, infatti, non è solo religione, ma sociologia, ma politica, nel più proprio ed alto senso della parola: cioè *dottrina e metodo della vita dei popoli*.

Volto alla salvezza delle anime, come a far sanabili le nazioni e ad illuminare i progressi umani, esso è un unitario sistema, secondo una unitaria idea di guida per l'individuo, per la famiglia, per un popolo, per i popoli. È *pensiero e programma*, costruttore d'ogni ordine, restauratore d'ogni energia, potenziatore di ogni virtù: originale, inconfondibile, compiuto, come è proprio di un pensiero e di un'etica [...].

Antonio Lombardi

DOCUMENTO 7

Catanzaro, 23 gennaio 1944. – Articolo di Antonio Lombardi, *Appello alla carità*, in *L'Idea Cristiana*, anno II, n. 1, 2.

“Poveri, ai nostri giorni, sono la maggior parte degli uomini. E questi poveri innumerevoli non si sa più come si nutrono o come vivono. Non hanno pane, non hanno vesti; molti non hanno tetto. Eppure, non tutti sono in una uguale miseria. Già si sa, vi sono i ricchi, ricchi di denaro, e, quel che più vale, di terre. E vi sono poi quelli che ricchi non si possono dire, ma che pure non soffrono disagio alcuno, e

qualche volta si trovano anche ad avere del superfluo. E vi sono tutte le gradazioni di ricchezza, di agiatezza, di povertà.

Non sarebbe dunque doveroso che coloro che più hanno dessero a quelli che hanno meno, e dessero non per solo sentimento di carità, ma per obbligo di giustizia sociale e di umana solidarietà? Si possono anche ammirare gli ideali e i programmi politici, ma, in ultimo, quel che veramente conta sono i fatti del presente. E colui che, potendo fare ora un po' di bene, lo trascura per un progetto di maggior bene futuro, non sappiamo quanto possa fare affidamento. Quante miserie non si potrebbero alleviare se vi fosse tra i ricchi maggiore senso di carità o di giustizia!

Eppure costoro si assidono alle loro laute mense, senza un rimorso nel cuore. Non un pensiero per i poveri bimbi che piangono sotto il morso della fame, per i tanti miseri che muoiono d'inedia. E che se ne fanno delle loro ricchezze? Non vedono, ciechi, quante umane fortune sono state distrutte. Come sarebbero più felici, se sapessero dare più generosamente, se rendessero i poveri partecipi dei loro beni. Ma l'attaccamento eccessivo agli agi e ai piaceri della vita, rende tanti cuori chiusi ad ogni senso di pietà. E la giustizia di Dio verrà su questi ricchi. Verrà terribile il giorno del giudizio, ma viene qualche volta anche su questa terra. Si parla tanto, da costoro, contro il comunismo. S'intende che essi ne concepiscano odio, poiché si tratta dei loro beni, che quello verrebbe a distruggere. Ma il comunismo appunto potrebbe essere la giustizia di Dio contro costoro.

Signori ricchi, non vi avvedete che questo è il tempo della giustizia e della carità, che bisogna dare, generosamente dare, cristianamente dare? Ma non solo i ricchi debbono dare e soccorrere. Debbono dare e soccorrere tutti, in proporzione delle proprie disponibilità. chiunque deve porgere l'aiuto fraterno a chi è povero più di lui. Facciamoci un po' tutti l'esame di coscienza, e vedremo che abbiamo un po' tutti le nostre colpe".

Antonio Lombardi

CAPITOLO QUINTO

IMPEGNATO A FORMARE LE COSCIENZE (1944-1949)

Gli ultimi sei anni di vita del Servo di Dio, quelli del dopo guerra, furono caratterizzati dall'impegno costante e pieno a livello culturale e caritativo, sostenuto dalla vita interiore che coltivava con la partecipazione assidua all'Eucaristia, con il santo rosario e la lettura di libri spirituali¹. Una volta libero dagli impegni pubblici (Presidenza diocesana dell'Azione Cattolica-Sezione Uomini e Commissario dell'Orfanotrofio *Rossi*) che lo tenevano legato come *vere cappe di piombo*², egli si dedicò allo studio, che fu intenso e sistematico.

Gli amici lo avrebbero voluto impegnato nella politica diretta parlamentare e gli proponevano di cimentarsi nelle elezioni del 1946 e del 1948. Ma egli non cedette a tali sirene. Altra era la sua vocazione, soprattutto a favore della formazione dei giovani. Nel settembre del 1945 il preside del R. Istituto Tecnico Industriale di Catanzaro, Dottor Antonio Rapex, lo volle nel Consiglio di Amministrazione dell'Istituto³.

¹ Domenico Lombardi ha dichiarato: "Nel pomeriggio faceva una passeggiata lenta sulla terrazza, con aria assorta recitava il rosario in solitudine. Si richiudeva poi nel suo studio da cui usciva nel tardo pomeriggio per recarsi alla chiesa del "Monte" a piedi".

² Cf. Lettera a Fra Giuseppe di Maggio del 14 dicembre 1944 in G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi, L'amicizia ...*, 318.

³ Nomina in Fondo Lombardi, Busta 14, Fasc. 69 in ICSAIC, Rende (CS).

Publicò il volume *La filosofia di Benedetto Croce* (1946), e lavorò su tre opere inedite: *La filosofia delle rovine, Da Platone a Stalin, La filosofia indiana*. In questo periodo il Servo di Dio pubblicò, inoltre, gli ultimi 5 articoli su *L'Osservatore Romano* e altri articoli o recensioni su riviste culturali, come *Humanitas, L'Avvenire d'Italia, Rassegna di Scienze filosofiche-Noesis* e altre. La carità a favore dei poveri il Servo di Dio continuò a viverla “con discrezione”, quasi nel silenzio, collaborando con la Conferenza di San Vincenzo de' Paoli e nell'ambito della famiglia, dove ogni giorno bussavano i poveri alla ricerca di una minestra calda.

La carità della sapienza lo spinse a fondare nella sua stessa casa il Circolo culturale *Studium* nell'aprile 1949, per la formazione interiore e culturale delle giovani leve dell'Azione Cattolica e della *Fuci*, che sarebbero dovute essere le colonne del domani sia nella Chiesa e sia nella società civile.

Mentre si avviava lo *Studium*, avveniva l'ultima pubblicazione del Servo di Dio: l'articolo *Sensazioni e Rappresentazioni* in *Rassegna di Scienze filosofiche - Noesis*, diretta da Nicola Petruzzellis⁴. In questo articolo Lombardi indicava la necessità di un approfondimento delle *istanze neo-positivistiche*. Lo motivava il fatto della constatazione dolorosa che il campo scientifico era, nella maggior parte dei suoi cultori, inficiato di materialismo naturalistico, mentre nel campo filosofico erano dominanti due monismi: quello *positivistico*, *rozzamente materialistico*, e quello *idealistico*. Ma l'uno e

⁴ Antonio Lombardi, *Sensazioni e Rappresentazioni* in *Rassegna di Scienze filosofiche*, Editrice Siciliana, Anno II, n. 2, Roma, aprile giugno 1949, 78-81. Grande era la stima di Petruzzellis per Lombardi. Gli scriverà il 17 settembre 1949: “I consensi di *anime elette* rompono a quando a quando la solitudine spirituale, in cui mi sembra, talvolta, di dovermi smarrire. Noesis sarà ben lieta di ospitare ogni altro tuo scritto”.

l'altro erano convergenti nella *negazione di ogni trascendenza* e schiacciati nella *assoluta immanenza*. Con questa cultura il Servo di Dio intendeva confrontarsi, ancora una volta, volendo testimoniare a tutti la bellezza della fede cristiana e l'urgenza di porre al centro della cultura la Verità dell'amore di Dio.

1. NO ALLA POLITICA, SÌ ALLO STUDIO

Ha ricordato Vincenzo Lombardi nella lettera a Vito Giuseppe Galati del 1953 che sia il 1946 e sia il 1948 fu offerta al fratello Nino

“reiteratamente la candidatura a deputato o senatore e non vi è dubbio che egli sarebbe riuscito. La sua rinuncia dispiacque assai a tutti i religiosi della regione, che lo avrebbero sorretto certamente con tutte le forze e senza divisione. Ma egli pensò che altra dovesse essere la sua attività e che non dovesse essere distratto dalle cose del mondo, nelle quali sentiva per sé un pericolo. Limitò perciò ogni altra attività esteriore e tornò alle sue passeggiate solitarie (soprattutto il Cimitero e Pontegrande furono le sue mete preferite), la sua missione nella San Vincenzo De' Paoli, nell'aiuto verso i derelitti e i sofferenti, negli studi preferiti, nell'affermazione del Circolo (culturale *Studium*)”.

Uno di questi “religiosi”, di cui parla Vincenzo, fu Don Francesco Caporale. La stessa cosa ha ricordato Anna Galati, la figlia di Vito Giuseppe Galati, nella sua dichiarazione:

“Il 1946 mio padre venne eletto all'Assemblea Costituente nelle liste della D.C., essendo stato tra i fondatori del Partito Popolare e direttore a Catanzaro dello stesso organo di stampa del partito, “Il Popolo”. La Democrazia Cristiana offrì al Servo di Dio, che ormai era diventato un personaggio, la possibilità di candidarsi al Parlamento nelle elezioni del 1946 e del 1948, ma, benché fosse quasi assicurata la

certezza della sua elezione, egli non accettò. Altre erano le mete della sua vita. Gli amatissimi studi di filosofia gli imposero di concentrarsi su quella che lui sentiva essere la sua missione”.

Il Servo di Dio in quel momento delicato si confidò con il suo amico Fra Giuseppe Di Maggio, il quale da Partinico (PA) il primo novembre 1946 gli scrisse:

“Carissimo Nino, mi hai accennato che ti spingono a presentarti come candidato nelle nuove elezioni politiche. Sarei lieto di vederti alla Camera, ma... *sei troppo solitario e sdegnoso filosofo* per piegarti a certe sciocchezze che sono i cardini su cui si muove la macchina politica. Dati i tempi non ti consiglio né ti sconsiglio”⁵.

Antonio, ascoltato il parere di Fra Giuseppe, si tirò indietro dall’impegno politico diretto. I motivi di tale rinuncia erano di natura ideologica-spirituale (la sua vocazione era diversa), di natura familiare (la mamma era ammalata e Antonio le stava particolarmente vicino), di natura medica (la sua salute era precaria). Approfondiamo queste motivazioni.

a. Antonio si sentiva chiamato da Dio a impegnarsi nel campo dello studio speculativo, a volte pesante e arido, ma necessario per cogliere la Verità che salva. La fede pensata con la ragione e proposta con argomenti razionali a chi non crede lo percepiva come un “dovere” di carità (è “la carità della sapienza”; lo disse a Vito Giuseppe Galati nel suo studio a Roma). E lo studio comportava necessariamente una “vita appartata”. In un suo proposito del 1949, al tempo dell’avvio dello *Studium*, ha scritto:

“Il mio *principalissimo dovere* resta pur quello di studioso con la *necessaria vita appartata* che un tale stato comporta; e che la parte che devo dedicare a questa opera (dello

⁵ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 335.

Studium) per quanto importante deve sempre rimanere secondaria di fronte alla mia vita di studioso e non turbarla, anzi giovarle”.

L'impegno prioritario dello studio glielo ricordava spesso nelle sue lettere Fra Giuseppe di Maggio. Il 28 agosto 1947 lo esortava da Palermo: “Scrivi di più, altrimenti farai cosa spiacevole al Signore, come un servo negligente”⁶. E il 14 novembre 1947: “Ho letto il tuo articolo su *L'Osservatore Romano*. Mi è tanto piaciuto! Scrivi e pubblica sempre: è la tua missione”⁷.

b. Un altro motivo che certamente spinse il Servo di Dio a non impegnarsi in politica e restare in famiglia fu la necessità di stare accanto alla madre, ammalata dal 1942 con disturbi cerebrali. Nel 1946, per giunta, il padre Nicola era a Roma per la Consulta nazionale e nel 1947-'48 doveva restare a Roma per l'Assemblea costituente. Come lasciare la madre sola con la sorella Adelaide e la donna di servizio Antonietta? Nello stesso periodo tre figli di Vincenzo Lombardi, Nicola, Micuccio ed Emmanuele, stavano a Catanzaro nella famiglia di nonno Nicola per motivi di sicurezza. Abbiamo tante lettere di Nicola Lombardi di quel periodo, in ognuna delle quali sono chiare le preoccupazioni per la moglie Domenichina (*Micuccia*). Ne riportiamo solo alcune:

- 12 gennaio 1946. - “Sono dolente di essere lontano da voi, specialmente per tua madre, alla quale penso sempre. [...] che Micuccio e Emanuele stiano buoni, e non gridino e non si muovano troppo e non facciano impazientire la povera nonna”.

- 18 gennaio 1946. - “Vedo che ti stai interessando bene di tutto, e ti ringrazio. Io sono pensieroso per tua madre. Raccomando tua madre. Raccomando i nipoti”.

⁶ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 342.

⁷ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 342-343.

- 11 febbraio 1946. - “Spero che acquietate amorevolmente tua madre. [...] Bacio tua madre, Adelaide, Nicola, Micuccio, Emanuele e te, e saluto Antonietta.”.

- 8 marzo 1946. - “Mi pare cent’anni d’essere con voi. Penso sempre pure tua madre, ad Adelaide, a te e anche ad Antonietta”.

- 13 marzo 1946. - “La mia preoccupazione è per tua madre, alla quale penso sempre; cercate di tenerla contenta. Io non posso lasciare. Spero che Nicolino abbia cura dei fratellini. Raccomando tanto la mia Adelaide”.

- 8 dicembre 1947. - “Sempre il mio pensiero rivolto alla tua povera madre. Saluto e bacio Micuccia mia”.

- 12 febbraio 1948. - “Voglio sperare che tua madre stia bene e che i nipotini non la facciano arrabbiare”.

- 2 maggio 1948. - “Spero che tua madre stia benino e non sia inquieta molto. Vi abbraccio, pregando Antonietta, che saluto, d’aiutare mia moglie”.

Dopo tanto impegno a servizio dello Stato (4 legislature, sottosegretario, Consulta, Assemblea costituente) l’Onorevole Nicola Lombardi pensava di avere riconosciuto il diritto di un posto di senatore a vita, ma non gli fu concesso. In questa circostanza scrisse ad Antonio:

Roma, 10 maggio 1948. - “Ieri ho ricevuto vaglia di lire 10.000. Prevedendo che tu non abbia abbastanza danaro, ti mando le lire 10.000. Oggi farò ricorso al capo dello Stato (chiunque sia) per il riconoscimento del mio diritto e vedremo quello che avverrà. Poi ti manderò copia. Non ho fiducia, ma mi muovo, e resterò ancora finché non vedo la via; o Roma o morte; o meglio, ritorno a casa per poter lavorare. È inutile che ti dica che *sono molto preoccupato per tua madre*. Ti abbraccio. Tuo padre. Care Adelaide e Annetta, vi penso con affetto; confortate vostra madre; e saluti ad Antonietta, che, spero, si comporti bene e aiuti la signora. Vi abbraccio”.

La tenerezza e l'attenzione con cui il Servo di Dio si prese sempre cura della madre sono attestate dalle parole del fratello Vincenzo:

“Un ricordo speciale è quello che riguarda la vecchia mamma che fin dal 1942 era stata colpita da malattia che, se non l'aveva immobilizzata, l'aveva resa inutile alla vecchia casa. Fu questa una ragione per la quale mio fratello non volle mai allontanarsi da Catanzaro, anche quando sarebbe stato facile per lui ottenere incarichi universitari ed altro. La curò, con mio padre, nel modo più amorevole e continuo, tenendole compagnia, seduto accanto a lei, per lunghe ore, in silenzio o cercando di distrarla per le manie che il male comportava”.

c. Il terzo motivo che spinse il Servo di Dio a non impegnarsi in politica diretta in Parlamento fu il condizionamento della sua salute malferma. Spesso nelle sue *Agende* il Servo di Dio ha parlato di avere difficoltà a camminare e debolezza agli arti. La malattia, che negli anni '30 lo stava portando alla morte, ogni tanto faceva capolino. Col passare del tempo i disturbi si facevano più insistenti. In quegli anni la medicina cercava di tamponare i sintomi della malattia, ma difficilmente la curava, anche perché fino alla fine si brancolava nel buio alla ricerca (dai sintomi, senza riscontri obiettivi) della vera natura della malattia che lo affliggeva (era di natura nervosa? venosa? mitralica?). Ci ritorneremo.

2. *La filosofia di Benedetto Croce*

Il 20 luglio 1941 il Servo di Dio aveva pubblicato su *L'Osservatore Romano* l'articolo *Benedetto Croce e l'ombra del mistero*. L'articolo era solo una puntualizzazione sul pensiero del filosofo napoletano che, assieme a Gentile, catalizzava la cultura di quel tempo. Il Servo di Dio, percependo con la sua fine sensibilità di uomo di cultura e di fede

il grande rischio delle loro dottrine per l'evangelizzazione cristiana, si impegnò a fondo per fare una riflessione sui loro punti deboli.

Il 12 marzo 1944 al Circolo di Cultura, guidato da Don Vero, nell'ambito delle conferenze organizzate dall'Azione Cattolica, parlò sul tema: *Lo storicismo di Benedetto Croce*. Questa la sintesi del discorso, fatta dallo stesso Lombardi per il giornale *L'Idea cristiana*. Egli inizia col riconoscere *il pregio* dell'attenzione data dal Croce alla realtà storica delle vicende umane, per poi denunciare *il limite di tale attenzione*, quando essa nega l'oggettività della realtà esterna al pensiero e quindi sfocia nella negazione di Dio:

“La concezione storica o storicistica di B. Croce, come anche *il suo pregio* principale, consiste in quell'unità di azione e di contemplazione, onde l'uomo mosso dai bisogni concreti della vita cerca nel pensiero indagatore del proprio spirito, una via di risoluzione o di sublimazione (catarsi), per volgersi poi nuovamente all'azione e alla vita. Da ciò, nello spirito umano, un'eterna mescolanza e quasi vicenda di passionalità e di ragionevolezza, di azione e di contemplazione, di particolarità e di universalità. Da ciò anche il progresso e la libertà insopprimibile dello spirito, che, comunque in basso caduto, sempre si rialza a nuove altezze, per nuove gioie e nuovi dolori.

Questa è l'attività dello spirito, che ci fa penetrare anche nella storia del passato e nelle vicende a noi esteriori, quando per i nostri bisogni e per il nostro pensiero, quella storia e quelle vicende diventano cose del presente, cose della nostra umana attualità.

Il Croce ridusse a questo storicismo tutta la verità dello spirito; non v'è per lui verità al di fuori o al di sopra dello spirito. Dio stesso solo nello spirito umano può aver vita; al di fuori di questo non è che una estraneità; né esiste in Dio, o fuori di Dio, alcuna vita d'eterna beatitudine, ma solo quella vicenda eterna che abbiám detto, nel suo progresso e nella sua libertà.

Ora per quanto il Croce si sforzi di liberare la sua concezione da ogni pessimismo, non v'è chi non veda che questa attività perenne dello spirito, in cui tutte le cose individuali e veramente concrete periscono per dar luogo a nuove cose individuali e concrete che periranno a lor volta, è un'attività *vana e cieca* che non può non riempire lo spirito stesso d'infinita noia e tristezza. Tutte le anime veramente profonde, se furono pessimiste; lo furono appunto in contemplazione della vana vicenda delle cose caduche. Parlare di eternità dello spirito, di uno spirito che sempre vive e risorge e si rinnovella, non ha senso, quando questo spirito è nulla oltre le stesse forme caduche, quando non è un infinito in sé esistente, la vera eternità, Dio.

Ciò che, psicologicamente, v'è al fondo di queste concezioni, non è che il povero orgoglio dell'uomo che vorrebbe tutto restringere, anche Dio stesso, nell'umano, nel troppo umano. Ma il vero progresso, la vera libertà, la salute del mondo, e di quest'umile Italia, non potrà certo venire dall'orgoglio ch'è falsità. Noi dobbiamo inchinarci e anche stringerci intorno al nome di Benedetto Croce, in ciò che questo nome rappresenta di veramente grande, ma per il resto non possiamo arrestarci alla sua concezione, ma ci è necessario andar oltre"⁸.

La riflessione, avviata nella conferenza, trovò la piena sistematicità nel volume "*La filosofia di Benedetto Croce*", edito nel 1946 dall'editore Giovanni Bardi. Questi ha presentato il volume, cogliendone l'importanza e l'attualità storica, con queste parole:

“La società odierna vede rapidamente accrescersi l'apostasia dell'uomo da Dio, mentre sulla scena del mondo l'uomo si fa avanti, solitario, con la sua irrequietezza ed il suo orgoglio. Ma il problema di Dio, della sua trascendenza, resta ancora all'origine di tutte le idee dell'uomo, di tutti i

⁸ Cf. *L'Idea Cristiana*, 15-21 marzo 1944, p. 2.

moti passati e presenti. L'esistenza filosofica è ancora la nostra esigenza fondamentale.

I secoli trascorsi e questo secolo procelloso, e procelloso appunto perché ciecamente passionato e incerto, sono legati insieme nell'ansia e nel bisogno dell'uomo verso una verità magnanima e più formidabile d'ogni menzogna, anche se quest'ansia e questo bisogno giacciono oppressi dall'odio e dall'ignoranza.

Rivedere in questa svolta tremenda della storia, più tragica di qualunque *fin de siècle*, il processo dell'umano pensiero, in una sintesi ignuda senza inutili frangi e con la sincerità che si conviene alla singolarità dell'ora, non può non costituire un vivo desiderio per l'uomo.

La filosofia di Benedetto Croce si propone siffatta serietà di compito, e, nella sua nuova disamina, di considerare, se non tutto il processo del pensiero umano, certo tutto quello che, nei limiti del soggetto, poteva essere esaminato. Ma se il libro raccoglie in piccola mole una materia assai vasta, ciò non è per aver voluto passare leggermente sopra problemi e difficoltà, ma, all'opposto, per avere *cercato di spingersi direttamente fino al centro delle questioni*.

Il pensiero del Croce ha dominato e domina ancora tanta parte della nostra cultura. La filosofia crociana si estende in mille diversi campi e si presenta come un'estrema sintesi di quelle *filosofie immanentistiche*, che hanno o negato o ignorato ogni trascendenza.

Conoscere questa filosofia e i suoi limiti può non essere né indifferente, né inutile a coloro che cercano ancora una risposta all'enigma di questo mondo”.

Già dalle suddette parole si può cogliere l'animo apostolico del credente Antonio Lombardi, che vuole difendere apologeticamente la verità di Dio con il suo linguaggio logico e sereno, squisitamente razionale, senza enfasi e senza umiliazione di alcuno. Anzi, secondo il suo stile, prima di criticare, elogia i pregi e le buone intenzioni del Croce.

Don Paolo Ajello, da seminarista, si era lasciato attrarre dalle tesi di Croce e di Gentile ed era approdato all'ateismo. Filippo Nicotera, discepolo di Don Paolo, nella sua dichiarazione scritta ha rivelato che Don Paolo, una volta uscito dal seminario, nella sua crisi di fede stava per arrivare al suicidio. Solo una paziente riflessione del Servo di Dio lo aiutò a uscire dal fondo buio in cui era caduto e ritrovare la gioia e la verità della fede. Già abbiamo riportato le sue parole: "Il filosofo Antonio Lombardi, al cui fianco mi sono messo, *fu a me maestro* insegnandomi e aiutandomi a capire l'insufficienza del neo-eghelismo gentiliano e l'angustia storica del circolare pensiero crociano".

Abbiamo tanti studi sul volume *La filosofia di Benedetto Croce*. Di questi ricordiamo solo, per la loro ricchezza di pensiero, tre magistrali relazioni. La prima è una *Recensione* di Levi Giulio Augusto; la seconda è la conferenza tenuta a Vibo Valentia il 5 maggio 1997 dal primo postulatore diocesano, Don Armando Matteo, docente di filosofia, sul tema *La carità della sapienza, l'itinerario di pensiero e di fede di Antonio Lombardi*; la terza è la conferenza di Don Paolo Aiello, tenuta il 14 maggio 1956, a sei anni dalla morte, nel Circolo di Cultura di Catanzaro. Per la chiarezza dell'esposizione di quel pensiero che lo ha salvato dal precipizio, diamo la parola a Don Paolo:

"*Lombardi*) affronta il vasto problema dello storicismo e scrive la "*Filosofia di Benedetto Croce*" ove, senza spendersi nell'analisi che spesso cincischia le opere e i lavori più belli, esamina e valuta, discerne e critica, scoprendo nello storiografo meridionale i fatali limiti e le feconde aperture, addentellandole con le felici integrazioni della trascendenza.

Il Lombardi, pensoso dell'incapacità costitutiva dell'immanentismo, compreso altresì delle bellezze immanenti della natura e del cosmo, eleva il canto a Dio, unico sbocco

che consente l'esplosione delle più tragiche inquietudini umane, che in Lui si placano in pieno appagamento.

Inquietudine che, se da un canto è l'indice dello struggimento della patita limitatezza umana, il grido invocante della interiorità pensante, è altresì l'annuncio dell'ultimo orizzonte, la germinazione tormentosa di eterna primavera.

Antonio Lombardi, affondato lo sguardo vigile nella società attuale, ne individua l'angosciosa tragedia e ne addita la malattia nelle sue vere cause: abbandono della trascendenza e discesa precipitosa ed inevitabile nell'inconsistenza dell'umano. Egli vede nella prima metà del secolo XX la svolta paurosa, decisa, della concezione crociana, che è retutamente ateistica e costantemente rivolta a risospingere nell'irrazionale le istanze cristiane.

Il processo dell'umano pensiero gli passa davanti alla sua immagine e gli si configura in tutte le essenziali delineazioni: un mondo senza Dio, mondo piegantesi con sé stesso, per sé stesso.

È questa placida, asserita, non dimostrata, "*aversio a Deo*", la quale, per sua supinità determina il Lombardi a cularsi nella complessità delle teoriche immanentistiche, nelle quali sente e svela le strettoie del cerchio asfittico, anche se queste possono essere fosforescenti retoriche, nobile espressione, suasiva terminologia, arabescato ammanto di dilettevoli cose, istoriato disegno di incantevoli ricami.

In fondo, Lombardi scopre l'abissale vuoto, l'ansia dello spirito, il bisogno prepotente di spezzare quel cerchio, di respingere quegli arabeschi e quelle istoriazioni, di non accettare quegli incanti, in quanto e perché non rispondenti alla crudezza dei problemi, anzi del sommo e grande problema: l'uomo cioè ha bisogno di metastoria perché si giustifichi sul piano etico delle fondamentali e drammatiche invocazioni.

La gravità della concezione crociana viene delineata dal Lombardi nella opaca situazione di chi rivolge a sé stesso i suoi tremendi appelli; ed in verità, chi è colui che nella catastrofe, nel suo bisogno rivolge il grido dell'aiuto? Non si accorge che l'aiuto non può venire dal bisognoso?

E pertanto il Lombardi vide l'assurdità di una tale perenne assurdità del pensiero crociano, impegnato nelle premesse dell'attività dello spirito.

Croce è sempre lì inesorabile a dirci l'attività dello spirito, i fatti dello spirito, i bisogni dello spirito, i problemi nascenti e sempre insorgenti.

Ma è proprio questa risorgenza e rinascita dei problemi, la quale rientra in quella tremenda contraddittorietà decisamente immanentistica, che interpreta il fatto umano senza risolverlo nelle ragioni supreme ed ultime.

In Benedetto Croce non esiste il supremo, l'ultimo, bensì la perenne vicenda dei problemi e dei bisogni che scivolano, senza requie, su una sola piattaforma, priva dell'attrito della problematica, poiché tutto - secondo Croce - "è risoluto".

Questa piattaforma è l'attività dello spirito - lo spirito è perché è ed è perché è attivo -; obbligati tutti ad agire, ad essere attivi, noi ci risolviamo, secondo il Croce, nella nostra stessa attività.

Qui è il midollo di tutto il laicismo massiccio del Croce, qui la radicalità del suo storicismo, qui la base dell'immanentismo e del conseguente rifiuto di ogni trascendenza, di ogni fede, di ogni religione positiva e rivelata; ed ecco che il Lombardi, cauto ed accordo, semplice ed inquietante, dà i suoi colpi di maglio a tutta l'intera centralità delle questioni crociane.

Leggiamo Lombardi nel capitolo "*Bisogni e problemi dello spirito*": "L'uomo non può sentirsi soddisfatto nel conseguimento di nessun fine che abbia un limite, sempre rinnovare il desiderio di uscire da quello. Onde la segreta insoddisfazione che è in ogni umano diletto".

In nome di quale valore etico, scientifico, filosofico, potrebbe eliminare dall'animo umano l'anelito ad un bene maggiore, sempre maggiore?

Se il Croce parla di desideri e bisogni determinati, tutti vedono che il desiderio di un bene maggiore, infinito, piacente, non è vago, anzi è lo stimolo di ogni umana attività, che non si appaga purtroppo nella limitatezza della contingenza delle soddisfazioni particolari, seppure determinate.

Non è il vago, non è l'indeterminato che volge l'uomo alla ricerca degli appagamenti, bensì è l'angusta e ristretta determinatezza che ci sospinge con appelli sempre più vivi verso il massimo ed universale dei bisogni dell'uomo; infatti se ad un bisogno determinato corrisponde una soddisfazione altrettanto determinata, - come vuole il Croce -, perché allora, in questa storicistica equazione, l'uomo non si adegua e non si placa?

In tale susseguirsi di soddisfazioni, come si fa a voler credere che la storia non possa essere maggiore dell'uomo? E cioè, se la storia è l'uomo, se l'uomo è la storia, se la storia non è maggiore dell'uomo, allora, perché l'uomo ignora - si domanda il Lombardi -, ignora quel che seguirà dell'opera e i rivolgimenti che verranno? Se la storia è contemporanea, perché fautori di essa la ignorano in quello che vi è di più seducente, suggestivo, drammatico, "l'avvenire"?

Non è questa ignoranza, dovuta altresì al mancato desiderio di molta parte della realtà e della natura, il sintomo sicuro che rivela l'uomo non essere e non fare la storia? Se questo è certo, il valore della vita e il destino della vita non è da porsi unicamente nella storia. E allora dove? Ecco sorgere l'inquietante problema. Benedetto Croce si fermò qui, non andò oltre.

Croce, tormentatore di sé stesso, che per oltre 50 anni aveva con insolita fatica inteso alla elaborazione di mille problemi, non si degnò neppure di rivolgersi a quell'uomo della sintesi che riguardava Dio.

Che se talvolta Benedetto Croce si sia detto "disposto a credere a segni di un altro mondo" (sic), lo sorprende nel libro "*La storia del 1939*", a pagina 249-250, quando Croce con sentenza non filosofica afferma che "la religione che si fa trascendente è da distruggere con la guerra e con il sangue".

Concludendo: la storia per il Croce è *perché è*; se domandate a Croce, egli risponde: se è, perché domandare? Non è dogmatismo questo? Bisogna credere a Croce, a forza. Se non credi a lui, ti minaccia con la guerra e con il sangue.

Che pensare? Ha scritto Antonio Lombardi: “Non ci sentiamo di credere alla filosofia di Croce, perché è filosofia di guerra e di sangue, dittatura del pensiero, antifilosofia”.

Già nell'agosto 1945 l'editore Bardi si era impegnato a stampare il volume *La filosofia di Benedetto Croce*. Il Lombardi chiese a Padre Francesco Maria Gaetani dell'Università Gregoriana di fornirgli un elenco di indirizzi di giovani e laici dediti nella speculazione filosofica, cui proporgli il volume. Il Gaetani il 30 agosto gli rispose: “Carissimo amico, ‘*rem difficilem postulasti*’! Cerchi l'annuario Pontificio (nella Curia arcivescovile non mancherà); e ivi troverà l'elenco delle università e atenei pontifici (dove insegnano illustri professori), l'elenco degli accademici di San Tommaso (tutti filosofi). Non dimentichi nella preghiera me, povero ciabattino, che la ricorda con fraterno affetto”.

Il padre del Servo di Dio, Nicola, che era a Roma per la Consulta nazionale, avuto il libro, l'8 marzo 1946 scrisse al figlio una lettera di complimenti con interessanti osservazioni sulla forma:

“Mio caro figlio, sono da due giorni che leggo il tuo bel libro. Ne sono orgoglioso e commosso insieme; e tu accetta le congratulazioni di tuo padre, anche se tu pensi ch'egli non si intenda, come dovrebbe, il contenuto del libro. Mi piace però *l'unità* che lo sostanzia e per la *grande serenità della critica*, e per la forma che mi pare *densa* lo stesso degli altri due scritti, ma *più bella e pura*. Mi pare cent'anni d'essere con voi. Penso sempre pure tua madre, ad Adelaide, a te e anche ad Antonietta”.

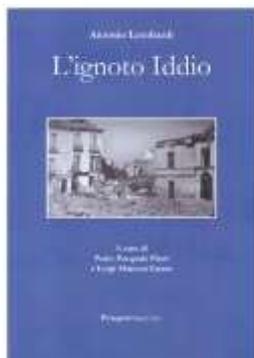
Anche Jacque Maritain il 16 aprile 1946 dall'Ambasciata di Francia in Roma gli scrisse:

“Gentilissimo professore, le sono vivamente riconoscente dell’omaggio del suo libro *La filosofia di Benedetto Croce* e della dedica ch’ella ha avuto l’amabilità di farvi. Col più grande piacere leggerò questa sua interessante opera. Voglia gradire con i miei più vivi ringraziamenti i miei più cordiali saluti”.

Tante altre persone (amici e professori), ricevuto il volume, hanno scritto al Servo di Dio i loro ringraziamenti. Ricordiamo, tra gli altri, Padre Castellaci, i Professori Poggi, Renzo De Santis, U. Rosa, Falcone Lucifero, Carmelo Ottaviano, Petruzzellis, Padre Tagliapietra, A. Fandicci, Giovanni Mora, Don Mario Boehm.

3. L’IGNOTO IDDIO (O LA FILOSOFIA DELLE ROVINE)

Il giorno della conclusione dell’Inchiesta diocesana della Causa di beatificazione del Servo di Dio, il 6 ottobre 2013, l’Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace, guidata da Mons. Vincenzo Bertolone, ha voluto onorare questo illustre figlio della Chiesa, pubblicando e distribuendo un’operetta, scritta da lui con passione d’amore dal 1943 al 1946, con il titolo “*L’ignoto Iddio*”⁹. Questo era il primo titolo dato da lui all’operetta il 9 gennaio 1947. All’inizio dell’operetta Lombardi ha scritto:



“Questo scritto si andò formando lentamente e naturalmente tra continue *riflessioni e ripensamenti*, nel senso che va dall’agosto 1943 a tutto l’anno 1946; cioè il tempo che vide tante rovine e oppressioni ai popoli”.

⁹ Il volumetto può essere scaricato gratuitamente nel sito <http://antoniolombardiservodidio.blogspot.com/>.

Padre Vincenzo Ceresi cambiò il titolo in “*Filosofia delle rovine*”. Altri possibili titoli pensati dal Servo di Dio furono “*Diario di un italiano*”, “*Memorie di un italiano*”, “*Pensieri di un italiano*”.

Il libretto edito nel 2013 è preceduto da una *prefazione* dell’Arcivescovo Bertolone (pp.7-10), da una chiave di lettura in un’ottica di fede di Padre Pasquale Pitari (pp.11-14) e da un invito alla lettura di Luigi Mariano Guzzo (pp. 15-37). In questa sede per presentare l’operetta, trascriviamo qualcosa di dette introduzioni (Cf. ultima di copertina), ossia dei *flash* del pensiero del Servo di Dio:

“Ciò che va colto è il messaggio...Messaggio di pace, con il quale (Lombardi) invita i suoi lettori a cercare la pace, nonostante gli ostacoli, spesso drammatici o addirittura tragici della vita, in quell’Iddio che può anche celarsi, sembrare ‘ignoto’, ma c’è, ci ama, ci tende le braccia, proprio come il Figlio dalla croce”. + Vincenzo Bertolone

“Quando l’anima ‘sente l’amore della vita e ne scopre la riposta bellezza, è nel suo cuore la speranza e il velato riflesso d’un infinito bene’ (Parte III, cap. IX, 1-3). Questo bene è Iddio, non più ignoto, ma il Vivente, principio di una nuova vita”. Padre Pasquale Pitari

“Il senso dell’esistenza, pure di fronte al dolore ed alla morte, Lombardi lo trova in Dio, che è il ‘vero sole’ (Parte III, cap. VII, 2). L’amore diventa così il solo antidoto per sconfiggere dall’orizzonte umano la morte”. Luigi Mariano Guzzo

Il volumetto, di 92 pagine, è una raccolta di meditazioni filosofiche su Dio e le sue opere, partendo da uno sguardo sulle macerie della città di Catanzaro bombardata nel 1943. La sollecitudine di Lombardi è sempre portata a risalire dal particolare all’universale, dal contingente all’eterno, traendo

da ogni spunto, anche fugace e fortuito, un messaggio di verità, una affermazione di fede.

Le opere di Dio sono meravigliose quando escono dalle mani di Dio, ma purtroppo perdono tutta la loro bellezza e vengono distrutte dall'uomo quando dimentica Dio, che è il principio di esistenza delle cose. Una vena di malinconia percorre ogni pagina del libro, ma questa malinconia non preclude che il Servo di Dio si apra alla speranza. Parlando del volumetto, il fratello Vincenzo ha scritto che esso è "indice della sua anima poetica".

Per comprendere queste pagine bisogna partire dalla centralità di Dio nella storia. Questa non è solo un'affermazione teoretica; essa era la convinzione più intima del Servo di Dio, così che la sua vita interiore, dopo la conversione, è stata caratterizzata essenzialmente da questa convinzione di fede. "*L'ignoto Iddio*", è, quindi, una riflessione razionale del Servo di Dio su un dato di fede, e pertanto può essere letta anche come una testimonianza e una proposta di vita. Nella sua edizione originaria (tutta scritta a macchina) era di circa 150 pagine, poi ridotta (di molto) dal Servo di Dio nelle rielaborazioni, da lui chiamate *ripensamenti*.

Questa la mia riflessione (di Padre Pasquale Pitari) sui contenuti dell'opera, sgorgati dalla fede e dal cuore innamorato del Servo di Dio:

"Dalle rovine a Dio: questo è il messaggio di fondo della riflessione del Servo di Dio. Appare chiara la volontà di offrire a sé stesso e agli altri una luce di speranza: solo Dio è capace di far risorgere dalle rovine (dal peccato) e creare "nuovi cieli e terra nuova", secondo la profezia di Isaia (51,16; 65,17; 66,22) riportata pure in 2 Pietro 3,13.

Il titolo *L'ignoto Iddio* è paragonabile al grido di Giovanni Paolo II ad Auschwitz: '*Dov'eri, o Signore?*'. Quando l'uomo si allontana dalla legge di Dio, il suo castigo si manifesta nel suo silenzio. Allora l'uomo comprende a quali bassezze può arrivare con il suo orgoglio autosufficiente. Ma Lombardi, di temperamento romantico, di carattere mite,

uomo di fede e di speranza, non si chiude nel pessimismo. Crede nell'uomo, nella sua dignità e nella sua capacità di risorgere: *'Gli straordinari avvenimenti sono anche quelli che rendono gli uomini più magnanimi'* (Parte I, cap. II, 6). Ma, soprattutto, Lombardi crede in Dio e trova, nella contemplazione della Verità divina, le motivazioni per risorgere. I diversi capitoli, tra cui ricordiamo *Misticismo cristiano, Popoli, Natale, Le notti, in Ipso*, e l'ultimo *Aurore*, lanciano un sorriso di speranza tra tante rovine. Solo quando l'uomo si stima nulla e si compiace del suo nulla, può trovare il suo appoggio in Dio; quando l'anima è resa veramente ignuda, Dio si rivela: l'anima *'che giammai aveva appreso la gioia, che anche nei più dolci amori aveva provato il disinganno, resta meravigliata e stupita dinanzi all'arcana felicità che l'inonda'* (Parte II, cap. IV, 5).

Dunque, Dio è fonte di gioia per l'uomo, perché è fonte di senso nella storia: *'Se non sapessimo che i fili della storia, inestricabili all'uomo, sono nelle mani di Dio, nulla potremmo noi intendere del nostro cammino, né essa avrebbe più significato alcuno'* (Parte III, cap. I, 3).

Nel capitolo del "Natale" Lombardi fa la sua professione di fede nella vita, che contrasta con la morte provocata dalla guerra ed espressa nelle rovine. Dio per amore dell'uomo ha accettato di nascere tra noi, farsi carne mortale, *'perché gli uomini possano nobilitare la loro carne nell'amore e dissolversi e ascendere in Dio. Quando la carne non ha più spirito, essa non ha maggiori confini della sua putredine, dei suoi mesti o foschi piaceri. Allora si spegne la stessa luce della bellezza corporea. Non è più carne, ma carname'*. Invece *'Nell'amore del tutto spirituale, la materialità della carne viene ancor più trascesa, fino a divenire tutta splendore'*. Allora *'Ogni vita che emerge e s'affaccia sul mare dell'essere, riceve, anche nel fuggevole istante, il segno e il sigillo dell'afflato divino'* (Parte III, cap. V, 1-4).

Nel capitolo *Le notti* Lombardi rinnova la sua certezza che solo quando l'anima riposa in Dio può trovare l'autentica gioia. Esclama: *'Come son belle le tue notti, o Signore!'*. *'La volta dei cieli non è più straniera, ma familiare, amica;*

l'anima vi si adagia come se quella fosse la sua sede'. Ma *'Vi sono notti sconfortate, e pur solenni all'umano orgoglio, quando il tutto appare senza ragione: vanità immensa. O disperate notti dai silenzi ignudi e in ogni parte cupe, nella stessa bellezza vane, notti della mia adolescenza, dove siete?'*. Dopo questo richiamo autobiografico, quando ancora non aveva incontrato Dio e tutto appariva disperato, senza ragione, vanità, ignudo, cupo, conclude: *'Il vero sole è Dio'* (Parte III, cap. VII, 1-2).

Il capitolo *In ipso* fa un chiaro riferimento a Dio, principio di esistenza e di ogni bellezza. *'Molti non seppero dare, nella loro sapienza, che la morta analisi delle cose', e... videro nelle cose "mutevoli e vane apparenze"*. *Quando con spirito puro la mente dell'uomo contempla i cieli e la terra e i lor moti, essi nel loro insieme, afferma Lombardi, "sono soltanto un'immagine dell'increata bellezza'* (Parte III, cap. VIII, 2).

Il Servo di Dio conclude il volumetto con un capitoletto breve dal titolo *Aurora*. È un'immagine che evoca il nuovo giorno che sta per nascere. Lombardi vede i lavoratori tra le macerie: *'Vedo, in mezzo al sole, i mobili dorsi, i picconi e le pale lucenti. È una nuova vita che sorge dalla morte, oltre la morte'*. Con animo rinfrancato canta la nuova vita nascente con queste profetiche parole: *'Splendore d'un mattino. Felicità dell'anima che s'inebria di luce'*. Da quanto detto, si può concludere che il Servo di Dio Antonio Lombardi, filosofo e uomo di fede, in questa operetta ha dettato, con dei flash mirati, la sua esperienza spirituale più intima, quasi come un testamento spirituale, un dono d'amore all'uomo sperduto alla ricerca di Dio¹⁰.

Per la bellezza dei suoi messaggi di speranza nel dopoguerra l'operetta avrebbe dovuto avere una bella accoglienza da parte degli editori. Invece tutti gli editori interpellati si rifiutarono di pubblicare l'operetta con motivi diversi. Queste le risposte degli editori:

¹⁰ Cf. Lombardi, *L'ignoto Iddio*, Catanzaro 2013, p. 11-14.

Arnaldo Mondadori editore (Milano, 28 ottobre 1947):

“Abbiamo ricevuto la sua lettera del 7 corrente. Abbiamo letto il suo lavoro con vivo interesse e siamo lieti di comunicarle che lo abbiamo molto apprezzato per il suo contenuto di profonda umanità e per la forma narrativa veramente encomiabile. Saremmo stati lieti di poterlo prendere in considerazione per una pubblicazione presso la nostra Casa, ma purtroppo il nostro programma editoriale è stato definitivamente stabilito e non ci è possibile includere nuove opere, indipendentemente dal loro valore. Le gravi difficoltà del momento ci obbligano anzi a nuovi alleggerimenti dei nostri programmi”.

Dell'Oglio editore (Milano, 19 dicembre 1947):

“Riceviamo la sua cortese lettera del 16 c.m. con la quale ci offre l'opera sua *Filosofia delle rovine*. Mentre la ringraziamo della preferenza che ha dimostrato verso la nostra casa editrice, siamo spiacenti di dover declinare l'offerta che ella ci fa, perché non contempliamo nel nostro programma editoriale lavoro del genere del suo, né in questi difficili tempi riteniamo di avventurarci in novità”.

Fratelli Bocca editori (Milano, 23 gennaio 1948):

“Spiacenti di non essere in grado di prendere in considerazione la sua profferta (la pubblicazione di *Filosofia delle rovine*)”.

Morcelliana edizioni (Brescia, 13 novembre 1948):

“A sua pregiata del 25 ottobre u.s. Le siamo grati della stima accordataci col proporci di pubblicare la sua opera *Filosofia delle rovine*. Siamo tuttavia spiacenti di dover declinare la cortese offerta, perché già molto impegnati in un vasto programma editoriale”.

Tra tanta delusione giunge la voce calda di un amico. Il Prof. Francesco M. Gaetani (Roma, Gregoriana, Natale 1948) scrive al Servo di Dio:

“Quando ella si rivolgesse a qualche editore (per la pubblicazione di *Filosofia delle rovine*) sarei prontissimo ad accompagnare la sua richiesta e le sue proposte con le mie credenziali, più sinceramente favorevoli, e questo, senza bisogno di esaminare in precedenza il manoscritto, perché *conosco l'ineccepibile valore dell'amico*”.

4. DA PLATONE A STALIN

Anche questa opera resterà inedita. Il Servo di Dio la iniziò nel luglio 1946. Ad essa lavorò per tutto il 1947-'48 e nei primi mesi del 1949. Egli ne parlò all'amico Amedeo di Roma che lo sollecitava a fare domanda per potere insegnare nelle Università. In una lettera indirizzata all'amico Lombardi il 30 luglio 1946 Amedeo scrisse:

“Alla libera docenza bisogna che tu concorra assolutamente: prepara in tempo documenti e quante più pubblicazioni puoi raccogliere (anche gli articoli su *L'Osservatore*). C'è, però, qualche altra cosa che mi turba: il tono triste della tua lettera; e non riesco a capire bene quanta della tristezza sia dovuta a difficoltà materiali, quanta alla salute e quanta a una sorta di depressione che mi pare di avvertire. *Mi accenni a un lavoro importante che hai iniziato*: auguri; e per ora non ti domando di che si tratta”.

In questa lettera è da notare, dal punto di vista biografico, sia l'inizio del “lavoro importante” (*Da Platone a Stalin*) e sia il “tono triste” della lettera che il Servo di Dio aveva inviato ad Amedeo. Questa tristezza non sappiamo con esattezza a cosa fosse legata; forse erano compresenti più fattori: le sue difficoltà cardiache, l'assenza del padre trattenuto a Roma per la Consulta nazionale, la malattia della madre, le

difficoltà economiche, la solitudine della ricerca, la presenza in casa dei nipoti Nicola, Domenico e Emmanuele¹¹, mandati dal padre Vincenzo a Catanzaro in quegli anni del dopoguerra intrisi di vendetta da parte dei vari schieramenti politici. Sulle spalle di Antonio ricadevano varie responsabilità.

Nella lettera del Servo di Dio a Fra Giuseppe Di Maggio del 17 marzo 1949 leggiamo: “*Io ho quasi terminato il mio lavoro sulle questioni sociali dei nostri giorni* (che, al solito, *non so come intitolare*). Vedremo se mi sarà dato di pubblicarlo”¹². Questo *lavoro sulle questioni sociali* quasi terminato nel mese di marzo 1949 è l’opera a cui darà come titolo *Da Platone a Stalin*. Nei mesi successivi Antonio tenterà di contattare alcuni editori, ma questi, come per *La filosofia delle rovine*, rispondono col rifiuto. Presentiamo due lettere:

Giulio Einaudi, editore (Roma, 9 maggio 1949):

“Siamo molto spiacenti doverle restituire il dattiloscritto della sua opera *Da Platone a Stalin* perché, nonostante l’interesse che essa presenta, non potremmo in alcun modo includerla nel programma di lavoro della Casa”.

La nuova Italia Editrice Firenze (Firenze, 13 settembre 1949):

“La ringraziamo di aver pensato a noi per la pubblicazione del suo lavoro *Da Platone a Stalin*. Siamo però costretti a declinare la sua cortese proposta, in quanto abbiamo già completato il nostro piano di pubblicazioni per quest’anno e non è assolutamente possibile assumere nuovi impegni”.

L’opera *Da Platone a Stalin*, dattiloscritta da Antonio Lombardi, è di 219 pagine. È composta di 4 parti:

¹¹ Cf. Lettera del padre Nicola da Roma del 12 gennaio 1946.

¹² G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi*, o. c., 359.

- A. La società e i valori eterni;
- B. Le ineguaglianze sociali e il progresso storico;
- C. Il capitalismo odierno e la società avvenire;
- D. Valore dell'economia comunitaria.

Con questa opera il Servo di Dio tentava di dare una risposta culturale alla società "innaturale", perché chiusa alla recezione delle profonde esigenze dell'uomo e della legge di Dio. L'opera - già lo abbiamo visto sopra - era qualcosa di importante nelle intenzioni del Servo di Dio, che nella *introduzione* aveva manifestato le ragioni:

"Questo libro non fu scritto dinanzi agli uomini, ma a Dio. Perciò esso non appartiene agli odi di singoli o di partiti, né agli errori o alterazioni dell'intelletto, ma soltanto alla verità e all'amore. Possa questo libro contribuire a illuminare gli uomini, ciò ch'è proprio della verità; perché vogliano efficacemente la giustizia, ciò che è proprio dell'amore".

Il Lombardi parte da osservazioni antropologiche circa l'origine della società civile e pone a fondamento della convivenza sociale sia il principio aristotelico-tomista della naturale socievolezza dell'uomo, e sia la riscoperta, da parte dell'uomo, delle sue aspirazioni morali e religiose, suscitate in un primo momento dalla "meraviglia" dinnanzi alla bellezza della natura e dell'arte, e interiorizzate attraverso il riconoscimento di Dio, quale principio supremo posto a fondamento di tutta la creazione:

"La vita dell'uomo, gli stessi principi morali, caduchi ancor essi senza Dio, solo in Lui ricevono la pienezza del loro valore. È, infatti, soltanto nell'anima religiosa che gli affetti familiari, di amicizia, di patria, di cultura, acquistano un valore sopraterreno, si legano a Dio e ai valori assoluti, rientrano nell'armonia della creazione e [...] affratellano gli uomini in un sentimento di caducità e di figliolanza nei confronti dello stesso Dio".

Lombardi descrive il processo di riconoscimento da parte dell'uomo di questi valori assoluti, come un processo naturale e del tutto affine alla modalità propria dell'uomo di sviluppare la conoscenza di sé stesso e degli altri.

Inconciliabile con la natura umana, secondo Lombardi, è la posizione dei sociologi del materialismo o del positivismo, che riducono la concezione dell'uomo e della società agli esclusivi ambiti della natura organica e della lotta per la sopravvivenza fisica. Egli, per dimostrarlo, rivisita tutte quelle teorie socio-economiche marxiste che nel suo tempo promettevano, attraverso la lotta di classe e la rivoluzione del proletariato nei confronti dei capitalisti, una nuova società giusta.

Già a pagina 23 dell'opera inizia il capitolo *Origine del socialismo*, cui segue *Il materialismo marxista e Il materialismo dialettico*. Si comprende subito che l'opera è dedicata prevalentemente all'analisi critica del pensiero politico di Marx e del suo sviluppo, da Engels a Lenin a Stalin: un'analisi dettagliata delle origini storiche e della struttura sociologica del marxismo.

Lombardi fa subito notare l'insufficienza culturale e umana del materialismo storico-dialettico di Marx, finalizzato esclusivamente al *benessere materiale dei popoli*, in cui la vita politica, sociale e morale dell'uomo è vista in assoluta dipendenza dalle condizioni economiche.

Alcune idee espresse nell'opera il Servo di Dio le ha inserite nei due articoli pubblicati su *L'Osservatore Romano* nel 1948: "*Confucio e Marx: economia e morale*" e "*Manifesto comunista e morale*". In quest'ultimo articolo è riprodotto quasi tutto il cap. IV. dell'opera che ha come titolo "*Economia, morale e religione*" (pp.18-23).

Lombardi ancora denuncia che il materialismo dialettico porta inevitabilmente all'affermazione della relatività di tutti i valori e alla negazione di ogni valore assoluto (pp. 36-45).

Lombardi, quindi, descrive dettagliatamente l'organizzazione del *colcos* e della *comune* stalinisti, esponendo i motivi

fondamentali delle loro crisi interne ingenerate da una forte “innaturalità”, per la loro pretesa e indistinta estensione a tutte le classi sociali. Il governo dovrebbe, invece, consentire al popolo la possibilità di scegliere la forma sociale più idonea (p.190).

Nel trattare questi argomenti il Servo di Dio non si lascia trascinare da una posizione viscerale anti-comunista, comune agli ambienti cattolici negli anni del dopoguerra. Dall’inizio alla fine il destinatario dell’opera è l’uomo, a cui si rivolge per instaurare una giustizia sociale radicata nella Verità. L’universalità della giustizia è affermata da Lombardi, nello scritto, anche attraverso la citazione di stralci di due radiomessaggi di Pio XII del 1° giugno e del 24 dicembre 1941. Da quest’ultimo messaggio Lombardi riporta la sollecitazione del Papa a promuovere i diritti di tutte le famiglie della terra nei processi migratori:

“Va rispettato il diritto della famiglia ad uno spazio vitale. Se le due parti, quella che concede di lasciare il luogo natio e quella che ammette i nuovi venuti, rimarranno lealmente sollecite di eliminare quanto potrebbe essere d’impedimento al nascere e allo svolgersi di una verace fiducia tra il paese di emigrazione e il paese d’immigrazione, tutti i partecipanti a tale tramutamento di luoghi e di persone ne avranno vantaggio: le famiglie riceveranno un terreno che sarà per loro terra patria nel vero senso della parola, gli Stati che accolgono gli emigrati guadagneranno cittadini operosi. Così le nazioni che danno e gli Stati che ricevono, in pari gara contribuiranno all’incremento del benessere umano e al progresso dell’umana cultura” (p.130).

Su tutta l’opera si leva, nella conclusione, un interrogativo pieno di speranza: quali sono le vie da percorrere in futuro? Il contrasto tra potenze porterà al dominio di un popolo sull’altro; il riferimento a piani di risanamento esclusivamente economici porterà all’arricchimento di alcuni e all’impoverimento di altri:

“Se la nuova giustizia dovrà sorgere nel mondo, essa sorgerà quando la più grande proletaria, la Russia, rinata alle aure di libertà, porgerà il conforto della sua grande anima alle nazioni sorelle; quando le grandi nazioni dell’Oriente avranno lor voce nel mondo; quando nell’Inghilterra e nella libera America vi saranno abbastanza spiriti generosi da cooperare alla redenzione dei popoli” (pp. 201-202).

Da queste ultime parole, pregne di rispetto per la Russia, patria del comunismo internazionale, di cui riconosce la sua *grande anima*, ma bisognosa di rinascere a novella libertà, si può notare l’anima ecumenica e ricca di sentimenti di pace e di speranza del Servo di Dio. La trattazione del tema sociale nell’opera *Da Platone a Stalin* rispecchia il suo abituale stile, sempre sereno e chiaro, rispettoso delle varie posizioni culturali, ma anche libero di proporre il suo sogno che tutti, dall’Inghilterra all’America, cooperino per la redenzione dei popoli, dopo l’esperienza terribile della seconda guerra mondiale.

La “nuova” giustizia, cui fa riferimento Lombardi, non annulla le differenze tra Stati, ma non è conquistata esclusivamente ad opera di qualcuno e a scapito di qualcun altro. Il vero progresso dei popoli si identifica con la possibilità di “dar voce” alle istanze di tutti, tenendo conto delle diverse capacità di ognuno a contribuire al benessere e al progresso dell’umanità.

5. LA FILOSOFIA INDIANA (STORIA DELLA FILOSOFIA DAI CINESI A NOI)

Questa opera incompiuta, inedita, di 166 pagine (ne manca qualcuna), è stata dattiloscritta dal Servo di Dio negli anni 1947-1948, quando su *L’Osservatore Romano* sono stati pubblicati quattro articoli sulla filosofia orientale. Essi sono *Il senso religioso nell’antica filosofia cinese* (6.11.1947),

L'incarnazione del Verbo postulata dalla filosofia di Confucio (6.11.1947), *Confucio e Kant alla ricerca di Dio* (18.01.1948), *Confucio e Marx: economia e morale*, (31.03.1948).

Lo scritto, senza capitoli e senza data, è uno zibaldone, che sarebbe dovuto servire presumibilmente per la riedizione della *Critica delle metafisiche*, che nel pensiero del Servo di Dio poteva essere pronta nel 1952. Sappiamo, infatti, dal fratello Vincenzo che la *'Filosofia cinese e in genere dell'estremo oriente'* sarebbe dovuta essere la seconda parte nella riedizione della *Critica delle metafisiche*. E l'amico e discepolo Giovanni Mora¹³ di Varese, dopo la morte del Servo di Dio, nella lettera del 22 agosto 1950 inviata alla famiglia, ha rivelato: "Mi disse che, se Dio gli avesse concesso vita, avrebbe portato a termine, entro il 1952, una nuova edizione della sua opera *Critica delle metafisiche*".

Il grande orientalista Giuseppe Vincenzo Tucci, presidente dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, nella lettera inviata al padre Nicola dopo la morte del figlio Antonio, da Campo di Giove il 1 settembre 1950, ha professato la grande stima per la persona del Servo di Dio e ha chiesto a che punto era l'*opera* a cui stava lavorando:

"Caro avvocato, mi giunge qui a Campo di Giove la triste, improvvisa notizia della scomparsa del suo figliolo Antonio che *da molti anni io conoscevo* e al quale, sebbene ci vedessimo di rado, *mi legavano grandi vincoli di simpatia intellettuale*. Io lo consideravo come uno dei più forti ingegni filosofici dei nostri tempi, nei quali è così decadente l'antico

¹³ Giovanni Mora aveva iniziato la corrispondenza con Lombardi in seguito alla lettura della *Critica delle metafisiche* e con il desiderio di confrontarsi con lui sui comuni interessi filosofici. Dalle lettere emerge non solo la profondità del rapporto tra i due, ma anche l'intensità della fede di Lombardi, che sottoponeva ogni desiderio e progetto per il futuro alla volontà di Dio.

spirito speculativo. La notizia mi ha profondamente commosso e se Lei ha tempo, e non la rattrista narrare così dolorosi avvenimenti, vorrei sapere come egli ci ha lasciato tanto immaturamente. *Vorrei anche sapere se ha lasciato compiuta l'opera alla quale attendeva e della quale spesso mi ha parlato: in caso affermativo sarebbe opportuno pensare alla sua pubblicazione*"¹⁴.

Nell'opera *La filosofia indiana*, - ha scritto il Prof. Armando Matteo -, il Servo di Dio ha compiuto "uno studio parallelo delle filosofie orientali ed occidentali".

Su questo tema già aveva lavorato nel 1931 (*Agenda* 22 dicembre 1931. - Filosofia cinese) e nel 1937 (*Agenda* 18 settembre 1937. - Programma del giorno: definizione generale di tutta *la filosofia cinese da trattare*, stabilendo gli autori e tutti i capisaldi della esposizione e confutazione).

L'oggetto della ricerca, anche in questa opera, è ancora una volta "Dio". Raffaele Gentile nel tracciare il profilo del Servo di Dio "*Uno spirito assetato di verità*" nel volume *Santi tra noi*, ha tentato di fare una sintesi dell'opera, chiamata da lui *Metafisica dell'Asia*, riportando alcuni scritti di Lombardi:

"Nella *Metafisica dell'Asia*, un saggio nel quale tratta la propria visione del mondo orientale, il Lombardi afferma: '*Illusoria è la barriera che divide l'Oriente e l'Occidente, giacché tutta la terra è patria dell'uomo, che parla a lui con la sua antica, materna voce misteriosa*'. Nella corrispondenza del sostanziale processo religioso-filosofico del mondo greco e di quello asiatico, egli vede rivelarsi 'l'unità del pensiero umano, l'identità delle tendenze e delle conclusioni'.

E così aggiunge: '*Se dunque l'uomo ricerca nell'Asia quello che è proprio dell'uomo di ricercare... ecco che*

¹⁴ L'intera lettera è stata pubblicata nella tesi di Giusy Belfiore, p.130-131.

*l'Asia stessa non è all'uomo sufficiente, dev'essere oltrepassata. Di là da essa, di là da ogni natura creata, di là da ogni astratta essenza, di là da ogni vano divenire, a quel che l'uomo ricerca: l'infinito. Ecco il bisogno che l'infinito sia non astrattezza ma essere, non indefinitezza ma assoluta definizione, non momento irreali di una natura ma assoluta realtà, non essere vuoto d'individualità, ma persona. L'infinito dev'essere Dio...'. Ed è in questo approdo finale in Dio infinito che si acquieta il suo spirito assetato di verità*¹⁵.

Lo sviluppo di queste idee lo compie Giusy Belfiore nella sua tesi nel capitoletto “*L'interesse per la cultura orientale*” (pp. 129-147), a cui rimandiamo. Concludiamo questa riflessione del Servo di Dio sul mondo orientale con le parole di Don Domenico Vero sul tema “*Trascendenza in Antonio Lombardi*”:

“Il Lombardi coglie l'intima tragedia e il suicidio del pensiero moderno nella carenza o insufficienza in esso dell'istanza del trascendente. Nella sua ansia di ricerca l'Autore non s'arresta davanti alla fitta foresta delle filosofie orientali. Al termine della sua fatica egli può concludere ed è un principio saggio: si trovano in tutte le filosofie la medesima unità ed i medesimi errori, perché simile è lo spirito in ogni uomo e quindi una tendenza ed una possibilità degli errori. Contro la duplice falsità dell'Occidente e dell'Oriente egli tenta di opporre la luce della verità, nell'affermazione della trascendenza”.

¹⁵ Gentile, *Uno spirito assetato di verità*”, in *Santi tra noi*, o. c. 81-82.

6. CORSO SUPERIORE DI CULTURA RELIGIOSA PER UOMINI

Il Servo di Dio, pur considerando lo studio come la sua missione prioritaria, proprio perché il fine di questo doveva essere apostolico, quando la Chiesa gli chiedeva di testimoniare ai fratelli la bontà dell'atto di fede, come un atto umano e razionale, lui non si tirava indietro. Prova ne è il "Corso superiore di cultura religiosa per uomini", tenuto da lui e organizzato dall'amico Don Domenico Vero. Questo è il manifesto-invito:

"Egregio Signore, giovedì 14 c.m. alle ore 16:00 avrà inizio nella nostra città un *corso superiore di cultura religiosa per uomini*. Il corso sarà tenuto dal dottore Antonio Lombardi nella sala Pio XI del palazzo arcivescovile e tratterà dell'*esistenza di Dio* in sei conferenze così distribuite:

L'idea di Dio nella storia;

Il panteismo;

L'evoluzionismo;

Il pensiero critico dell'idealismo;

Prove dell'esistenza di Dio;

Prove dell'esistenza di Dio.

Alla fine di ogni conferenza è ammessa la discussione. Siete vivamente pregato di intervenire.

Catanzaro 8 gennaio 1948. Il segr. Sac. Domenico Vero".

7. LO STUDIUM (NOVUM STUDIUM)

Dopo avere passato in rassegna le opere speculative scritte dal Servo di Dio negli ultimi anni della sua vita, parliamo ora del suo ultimo progetto, a cui ci credette tantissimo, partorito dal suo cuore innamorato di Dio e degli uomini. È il "*Circolo di cultura Studium*", chiamato da alcuni (erroneamente) *Novum Studium*, forse per non confonderlo con l'omonima Casa editrice *Studium*.

Questo progetto covava nel suo cuore da alcuni anni. Lo aveva confidato all'amico Fra Giuseppe Di Maggio in una

lettera datata 17 giugno 1944: “E poi a me piacerebbe di promuovere un movimento e una organizzazione ideale, di giovani”¹⁶.

Nella lettera inviata il 22 dicembre 1948 alla professoressa Maria Mariotti, di Reggio Calabria, responsabile dei giovani laureati (*Fuci*), il Servo di Dio chiarì ulteriormente il progetto, caricandolo di una idealità universale:

“Gent.ma Signorina, [...] Vedo in lei un’anima eletta, che nobilmente persegue il suo compito, in mezzo a tante difficoltà. Cercherò di fare del mio meglio per aiutarla nel suo intento, pur rimanendo al di fuori di ogni organizzazione.

Ho parlato con Don Ajello, assistente dei laureati, del movimento e di quanto lei mi scrive. [...] Il mio pensiero sui laureati è sempre quello, cioè il suo, che si debba costituire (dapprima almeno) un piccolo, ma coraggioso, costante, saldo nucleo di 7 o 8 associati; questo penso che sia possibile riunire. E penso che il compito principale, se non unico, dei laureati, sia, in questo momento, quello di ristabilire i valori della cultura, che sono quelli della verità, del disinteresse, dell’idealità tanto in basso caduta.

Anche sul campo religioso, la cultura è in grandissima crisi, giacché il senso della vita immediata, pratica, passionale sommerge anche le nobili aspirazioni della religione. Io penserei appunto a qualche opera di cultura, d’importanza sociale, o a un insieme di opere da iniziare e promuovere, per combattere la nostra battaglia di fede, al di sopra dei nostri particolari interessi o delle nostre piccole vanità, per elevare i giovani, per quanto è da noi, su questo piano di disinteressata superiorità. Inoltre si potrebbe andare, nel contempo, incontro ai reali bisogni dell’Italia e della Calabria nostra. Potremmo riunire le nostre forze per formare una rivista calabrese di nascita, ma di interesse più largo, una rivista che avesse quello che forse manca a quasi tutte le riviste d’Italia, vale a dire il senso vero e proprio della

¹⁶ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi*, o. c., 310.

cultura, dell'universalità, aprendola agli spiriti più eletti d'Italia, per raccogliere quasi la profonda anima del nostro secolo, e presentarla ai giovani, perché vi si riconoscano e l' amino. Oltre alla rivista, bisognerebbe creare circoli di cultura, altre pubblicazioni, biblioteche, altre forme di comunione spirituale e culturale. È ciò, penso, la cosa che sarebbe maggiormente utile ai nostri tempi. È questione assai difficile, questione soprattutto di volontà e di organizzazione. Naturalmente noi non potremmo cominciare che dal piccolo, ma sempre con grande e larga aspirazione”.

Questo progetto di alta idealità e largo respiro condiviso e partecipato alla Mariotti era espressione di tutta una serie di contatti che il Servo di Dio tesseva con il mondo della cultura e della Chiesa. Qualche mese prima, l'8 agosto del 1948, Don Francesco Mottola¹⁷ (oggi Beato), fondatore della “Famiglia degli Oblati e delle Oblate del Sacro Cuore”, scrisse al nostro Servo di Dio, invitandolo a partecipare a un Corso di Esercizi Spiritualità a Tropea (V.V.) dal 18 al 21 agosto, e concludeva “*Avremo così occasione di rivederci*”.

Nell'aprile del 1949 il Servo di Dio, finalmente, poté realizzare il sogno e rese noto a tutti, a nome di un *Comitato*, l'istituzione del *Circolo di cultura Studium*, attraverso una lettera, in cui manifestò la finalità e le prospettive della iniziativa. Questa la lettera, datata Catanzaro, 16 aprile 1949:

“Circolo di cultura Studium

Catanzaro - Il Comitato - Ufficio del Circolo: Via S. Angelo, 3 • Tel. 16-59

Si è dato inizio, in questa città, a un nuovo *circolo di cultura* che vorrà essere un primo fondamento, per contribuire alla risoluzione del grande problema dell'*istruzione del popolo nel Mezzogiorno*, con la quale va strettamente unita la risoluzione d'ogni altro problema. Ricordiamoci che

¹⁷ Sacerdote di Tropea (V.V.) (3 gennaio 1901 – 29 giugno 1969). Venerabile dal 17 dicembre 2007.

non esistono paesi o regioni progredite, dove l'istruzione non sia diffusa tra il popolo.

Nel suo fine più immediato, l'istituto si propone d'essere *centro di convegno e di richiamo dei più chiari ingegni d'Italia*, perché la nostra terra abbia nuovo lustro (e si ravvivi insieme nei giovani l'amore del sapere, senza cui non è possibile alcun civile progresso). Si propone altresì di *dare impulso a molteplici altri istituti*, variamente connessi con la cultura, sì da *contribuire al progresso insieme spirituale e materiale* della nostra regione. Il raggiungimento di questo nobile fine richiede il favore illimitato di tutti i calabresi, specie degli uomini di cultura.

È per questo ch'io mi permetto di chiederti un'offerta, senza calcolo, generosa, sicuro dei tuoi elevati sentimenti, sicuro che tu stesso ti sentirai felice di poter contribuire a un'opera che sarà di grande utilità per la nostra terra e di comune interesse. Ti ringrazio sentitamente,
tuo aff.mo (Antonio Lombardi)".

Contestualmente a questa lettera di annuncio, il Servo di Dio scrisse al Prefetto e al Vescovo di Catanzaro per informarli dell'iniziativa:

“Si è qui iniziato un nuovo Circolo di Culturale che intende di essere, per la nostra Calabria, uno dei più grandi istituti e quasi *la prima pietra di un grande edificio sociale*, per contribuire alla risoluzione del grande problema dell'istruzione del popolo nel Mezzogiorno, con la quale va strettamente unita la risoluzione d'ogni atro problema.

Nel suo fine più immediato l'Istituzione vuole essere un centro di convegno e di richiamo dei più chiari ingegni d'Italia, perché la nostra terra abbia nuovo lustro, non rimanga ignorata e negletta, abbia ovunque amici che la conoscano e la difendano, ove occorre, creandosi in tal modo le condizioni per la rinascita.

L'Arcivescovo rispose, ringraziando, augurando e benedicendo:

“Catanzaro, 6 maggio 1949 - Illustrissimo Signore, ringrazio della comunicazione datami della costituzione di un nuovo Circolo di Cultura "*Studium*". Faccio i migliori auguri per lo sviluppo di questo, affinché riesca di vero lustro per la nostra Città. Benedicendo; Dev.mo in G.C. + Giovanni Fiorentini”.

Anche Fra Giuseppe Di Maggio fu informato dell'istituzione del circolo. Nella lettera di Pasqua 1949 il Servo di Dio gli scrisse: “*Prega per quest'opera e fa' pregare le tue suore*”¹⁸. Il 13 maggio 1949 ancora lo informò: “*Qui sto lavorando per la mia opera e mi pare che essa potrà offrire molteplici possibilità di bene*”¹⁹.

Il fratello Vincenzo nella lettera a Vito Giuseppe Galati ha ricordato che nel circolo da lui fondato “*lavorò molto, raccogliendo fondi e organizzando*”. Il circolo sarebbe dovuto essere, secondo il fratello, “*un organo-coordinazione di tutte le forze meridionali e specialmente calabresi nel campo del pensiero religioso*”.

La sorella Adelaide ha ricordato che dopo la fondazione del circolo di cultura *Studium* “per due anni, fino all'ultima sua malattia, *venivano i giovani per lo studio*, sperando di poter continuare a fare andare avanti quest'opera, ma tutto si è fermato”. Da queste parole notiamo che il circolo di cultura fu un sogno del Servo di Dio che terminò con la sua morte. La sede del circolo era nella sua stessa casa. Qui i giovani si ritrovavano per discutere, condividere e partecipare le loro idee, Nonostante la malattia il Servo di Dio, fino alla fine,

¹⁸ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi*, o. c., 361.

¹⁹ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi*, o. c., 362.

continuò ad accogliere quel manipolo di giovani che, sarebbero dovuto essere, - nel suo pensiero -, le speranze del futuro della Calabria.

Il fratello Vincenzo ha pure ricordato che il Servo di Dio aveva scritto una “dichiarazione di volontà, naturalmente personalissima, nella quale traccia un programma del Circolo nel quale egli avrebbe dovuto essere tutto, ma voleva figurare il meno che fosse possibile, fino al momento in cui, quando l'istituzione fosse concretizzata, avrebbe lasciato tutto in mano di altri. Con questi proponimenti egli voleva vincere gli eventuali pericoli della vanità, dell'orgoglio ecc. Quella pagina intima penso che meriti un giorno di essere pubblicata”.

Questa la dichiarazione di volontà “personalissima”, “intima” (un insieme di propositi ascetici), di cui ha parlato Vincenzo:

“Per il Circolo di Cultura *Studium*, prima di iniziare, circa l'opera di questo circolo, *se Dio vuole che vada avanti*, stabilisco quanto appresso:

1. Far figurare il mio nome quanto meno sarà possibile: ciò sia negli avvisi murali delle conferenze e altri avvisi; sia nei fogli per lettere, non facendosi figurare neppure la mia carica di presidente, tranne nei casi di evidente necessità.

2. Non rivolgermi a persone autorevoli nel campo della politica, tranne che non sappia farlo con tutta semplicità e dignità, e tranne i casi di evidente necessità o quasi.

3. Ricordarmi: il mio principalissimo dovere resta pur quello di studioso con la necessaria vita appartata che un tale stato comporta; e che la parte che devo dedicare a questa opera *per quanto importante deve sempre rimanere secondaria* di fronte alla mia vita di studioso e non turbarla, anzi giovarle.

4. Ricordarmi che l'organizzazione per la raccolta dei fondi necessari all'opera dovrà essere fatta, facendo figurare il mio nome e la mia persona quanto meno sarà possibile,

facendo muovere gli altri che hanno più attitudine e disposizione e, contentandomi, se ciò spetterà a me, di dirigere le file senza figurare.

5. Non chiedere l'approvazione di nessuno, specie di persone autorevoli, e, come ho detto, parlare a tali persone dell'opera solo in caso di evidente necessità e utilità. Considerare che già ho fatto male ad annunziare l'inizio dell'opera a tali persone tanto più che non si sa ancora nulla.

6. Nello scrivere ad amici o conoscenti o non conoscenti per chiedere delle offerte (delle quali mi pare di non potere fare a meno), scrivere quanto più semplicemente mi sarà possibile senza esagerazioni e insistenze.

7. Di questi punti mi pare che il più importante per me, o quello che deve generalmente dirgermi, è il punto 4”.

Da questi propositi, soprattutto dal n. 3, appare chiaro che per il Servo di Dio la prima vocazione a cui avrebbe dovuto rispondere restava quella dello studio speculativo, attraverso il quale avrebbe dovuto creare le premesse per un ritorno a Dio degli uomini e della società; anche l'impegno a favore della formazione dei giovani restava secondario, relativo al primo, benché “importante”.

L'istituzione del circolo culturale *Studium* camminava parallelo alla *Fuci*. Annamaria Lombardi ha definito il circolo “*un seme* che Antonio sognava di far crescere per la formazione della classe dirigente della comunità ecclesiale e civile del domani”. Maria Teresa De Francesco ha ricordato che il Servo di Dio “istituì in casa sua il circolo culturale *Studium* che doveva orientare i giovani in campo religioso, sociale e politico” e questa iniziativa era una forma di carità culturale. Elena De Francesco ha sottolineato la forza esemplare della “fede sincera e semplice, quasi nascosta” del Servo di Dio, che ha trasmesso (“contagiato”) ai giovani. “I giovani potevano andare a trovarlo e discutere con lui proposte culturali e iniziative di fede. Questo avveniva sotto i miei occhi”. Giovanni Lombardi ha ricordato che lo zio con “la sua presenza non dava fastidio ad alcuno, dava spazio agli altri e stabiliva

con essi un dialogo rispettoso e lucido fatto di parole e di fatti”.

I nomi degli iscritti al Circolo della prima ora ce li ha trasmessi lo stesso Servo di Dio; sono 21: Mulè Cesare, Sciumbata Andrea, Sebastiano Fabiano, Avv. Mario Braccini, Avv. Giuseppe Castagna, Luciano Ruspoli, Prof. Paolo Apostoliti, Rispoli Franco, Francesco Bertucci, Prof. Francesco Leo, Prof. Rosetta Mazzuca, Prof. Maria Fonte, Maria Vetere, Anna Maria Lombardi, Ada Barilaro, Maria De Rosi, Avv. Domenico Loprete, Maggiore Umberto Placanica, Prof. Maria Loprete, Prof. Caligiuri, Avv. Maria Garofalo.

Chi si è particolarmente dilungato sul modo come avvenivano le riunioni dello *Studium* è stato Cesare Mulé, futuro sindaco di Catanzaro. Proponiamo alcuni suoi vivissimi ricordi, in cui il Servo di Dio appare in tutta la sua forza di maestro:

“(Dello *Studium*) facevano parte una decina di giovani impegnati a discutere problemi sociali e religiosi. Tra questi c’ero anch’io. Una volta la settimana ci riunivamo nella sua grande casa di piazza Sant’Angelo, verso le quattro del pomeriggio. Con noi c’era un giovane sacerdote, Don Paolo Ajello, che si è formato e nutrito culturalmente sotto la guida di Lombardi. Ricordo, inoltre, Enrico Focarelli, Aldo Marazita, Gegé Castagna e Pellicanò.

Il Lombardi *ci parlava di spiritualità*, di speranza, della persona con una esposizione chiara e profonda. *Speculazioni vertiginose, di straordinaria nitidezza*. Pensieri chiari come la sua voce. Ho un vivo ricordo dell’impegno culturale e cristiano, a cui il Lombardi mi avviò. Uscito dalla sua casa mi sentivo più fortificato e direi più pronto.

Per aiutarci a crescere su qualche argomento, ci offriva qualche suo libro perché approfondissimo quell’argomento. Quello che ho imparato alla scuola del Lombardi, ho cercato di portarlo nell’impegno politico di tutta la mia vita e con approfondimenti culturali. La sua opera, in un’ottica più am-

pia e matura, era rivolta a creare generazioni adulte e mature. Viveva questo suo sogno con l'entusiasmo del suo cuore, *innamorato della Verità, del Vangelo e dell'Uomo*. Quello che faceva non era in funzione d'interessi materiali o di altro genere, era semplicemente *espressione del suo amore*. Non imponeva le sue posizioni; le confrontava con il nostro pensiero, utilizzando chiarezza di linguaggio e logica e rispettando i nostri processi e tempi di apprendimento. Lui - lo riconosco - aveva pensieri alti, che si staccavano rispetto ai pensieri quotidiani e comuni. C'era in lui qualcosa di diverso, che noi perceivamo e che ci stimolava a sentimenti di devozione nei suoi confronti. La sua era una cultura generosa. Si faceva dono gratuito a noi giovani. Negli incontri facevamo dei dibattiti. Lui poneva alcune tesi o pensieri e poi ci diceva: "Che ne pensate"? Questa era la sua didattica. Nel suo parlare occupava un posto di primo piano *il Vangelo e la Parola di Dio*. Quando esponeva, aveva dei momenti in cui si bloccava, quasi per cercare altro. In quei secondi penso che lui andava oltre, come se cercasse in Dio la verità da comunicare. Era visibile che lui fosse una *persona di preghiera*. Iniziamo normalmente gli incontri con *un pensiero-guida di fede pregato*, dettato da Antonio, che creava il contesto. Venivano affrontate problematiche culturali diverse. In quei momenti costruivamo la nostra identità e ci preparavamo ai compiti politici, sociali ed ecclesiali che potevamo svolgere un domani da buoni cristiani. Quella generazione ha trovato un immenso beneficio spirituale e motivazionale nel contatto col Lombardi, che *era come un principio ispiratore di tutti noi*. I suoi pensieri e il suo modo di essere hanno segnato il nostro animo. Eravamo persone dalla convinta fede cristiana: molti, essendo universitari, eravamo impegnati nell'Azione Cattolica e/o nella *Fuci*. Una volta alcuni componenti di questo gruppo, andammo a un incontro *Fuci* a Messina, dove incontrammo Giorgio La Pira, che poi rincontrai di nuovo a Firenze. Dopo la morte di Lombardi, ci fu la dispersione. Alcuni si trasferirono altrove per motivi familiari o di studio, mentre altri con Don Paolo Aiello ci siamo incontrati vicino alla parrocchia di San Giovanni".

Mentre l'esperienza dello *Studium* veniva portata con entusiasmo dal gruppo dei giovani iscritti, guidati dal Servo di Dio, il 18 gennaio 1950 giunse una lettera della professoressa Maria Mariotti, in cui proponeva a Lombardi di collaborare per la programmazione e la realizzazione di un *corso di approfondimento di studi filosofici*, rivolto a chi non poteva seguire corsi regolari e ugualmente desiderava essere introdotto “ad un serio lavoro di fondazione filosofica soprattutto come premessa razionale di una seria preparazione teologica”. “Si tratta, come vede, di un *tentativo di lavoro in profondità tra i nostri elementi migliori*”.

Non si sa quale risposta diede il Servo di Dio a questa lettera; si può solo notare che risale a pochi mesi prima della sua morte e indica la validità della sua collaborazione con alcuni dei personaggi più significativi della regione.

In Calabria si pensava a realizzare una ripresa capillare delle attività culturali, finalizzata a risvegliare nella popolazione di ogni città della regione, “un più illuminante slancio di fede ed una più feconda unità di vita”.

Dopo avere approfondito la bella esperienza dello *Studium* iniziata da Servo di Dio a favore dei giovani, Sebastian Ciancio, responsabile della *Fuci* di Catanzaro, e i membri della stessa associazione, volendo vivere *sulle sue sante orme*, all'unanimità hanno intestato la sezione della *Fuci* di Catanzaro al Servo di Dio Antonio Lombardi, “in memoria del suo operato fattivo e prolifico” in favore dei giovani.

CAPITOLO SESTO

VA INCONTRO AL SIGNORE (1949-1950)

La malattia cardiaca, sempre latente dagli anni '30, si scompensava sempre più. La salute peggiorò fino a condurlo alla morte, confortato dai parenti e dal Viatico. Erano le ore 12 e 30 minuti del 6 agosto 1950. L'indomani si celebrarono le esequie. Con l'aiuto delle *Agende*, delle testimonianze del fratello Vincenzo, della sorella Adelaide, della corrispondenza del Servo di Dio con Fra Giuseppe Di Maggio, dei testi e di altri documenti e lettere affronteremo questo ultimo scorcio della vita del Servo di Dio.

1. VERSO L'INCONTRO CON IL SIGNORE

L'ultimo periodo della vita del Servo di Dio fu un continuo lottare con la malattia. Più volte fu bloccato a letto, limitato nei suoi movimenti e con i suoi studi. Difatti non ci saranno più pubblicazioni di rilievo, ma solo amministrazione ordinaria: accoglieva i giovani dello *Studium* e i poveri che bussavano alla sua porta. Le notizie di quest'ultima parte della vita le possiamo desumere dalla corrispondenza con fra Giuseppe Di Maggio e dall'*Agenda* del 1949, limitatamente ai giorni 8-18 dicembre 1949.

- a. Dalla corrispondenza del Servo di Dio con Fra Giuseppe Di Maggio (gennaio-novembre 1949)

Il 10 gennaio 1949 il Servo di Dio scrisse a Fra Giuseppe: "Ti scrivo dal letto dove mi trovo da alcuni giorni, e dovrò

stare ancora breve tempo”. Nella stessa lettera invitava l’amico Di Maggio a raccogliere in volume i suoi versi, si addolorava per la dispersione delle sue opere e faceva un atto di speranza: “Speriamo che torni il sereno, *se Dio vuole*, e se no, *rassegnamoci alla Sua volontà*”¹.

Il 17 marzo 1949, scrivendo a Fra Giuseppe, faceva gli auguri per il suo onomastico e lo invitava a informarlo se poteva fare qualche cosa per la difesa della sua opera. Lo informava, inoltre, di avere quasi terminato il volume “*Da Platone a Stalin*” e di tentare di pubblicarlo².

Il 4 giugno 1949 il Servo di Dio pubblicò su *L’Osservatore Romano* una recensione sul volumetto di Fra Giuseppe “*Il Grano dei Colli*”³.

Il 25 agosto 1949 il Servo di Dio scrisse a Fra Giuseppe, comunicandogli che il suo stato di salute non era buono.

Fra Giuseppe gli rispose il 3 settembre 1949 dicendogli il suo dolore per la salute non buona. Quindi lo invitò:

“Perché una buona volta non ti curi? Tu ti affatichi molto con lo studio e trascuri la tua salute. Quanto mi dispiace che non ho i miei Istituti, perché ti avrei fatto venire per un lungo periodo a riposarti vicino a me. Tu hai bisogno di aria e di riposo. Come stai adesso? Spero che il Signore ti avrà rimesso su. Caro Nino, ti assicuro che sono in gran pensiero per te, sapendoti così sfinito nella salute. Perché non tenti una cura di iniezioni ricostituenti?”⁴.

A causa della salute cagionevole di Antonio, a Fra Giuseppe risposero con due cartoline il padre Nicola e il nipote Nicolino, e lo fecero partecipe della situazione di salute non buona del loro congiunto.

¹ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 356

² G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 358-359.

³ Cf. G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 363.

⁴ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 364.

Il 22 settembre 1949 Fra Giuseppe, addolorato delle notizie ricevute, gli scrisse da Palermo:

“Sono grandemente afflitto per questo tuo male che persiste e si ostina. Ho pregato il Signore che ti ridia la salute. Sei tanto buono, assai caro a Dio, e il mio più grande amico dell’anima. Certo sarebbe necessaria per te un po’ d’aria libera, pura e fresca di campagna, anzi di collina, non di monte, e forse di mare. Se appena ti senti in forze, vuoi venire a passare qualche giorno al mare di Ficarazzi? Quando i medici ti diranno che puoi viaggiare ti prego vivamente di venire qualche giorno, vedrai come ti farà bene e sarai felice. Caro Nino, ho tanto desiderio di vederti; *ogni volta che ti rivedo, mi appari sempre più buono, più sottomesso alla volontà di Dio, più sprezzante delle stupidità che fanno insanire gli infelici del mondo, sempre più degno, nel pensiero e nel cuore, di Dio*. Ti prego vivamente di tenermi informato della tua salute, anche un rigo scritto da qualche tuo familiare. Ti auguro rapida guarigione e di vederti presto”⁵.

Il 27 settembre 1949 il Servo di Dio rassicurò Fra Giuseppe che era entrato ormai in convalescenza e che si andava rapidamente riprendendo in forze. Non aveva più nessuna sofferenza; soltanto era ancora debole. Concluse dicendo “Ti abbraccio assai e benedicimi”⁶.

Il 14 novembre 1949 scrisse al Servo di Dio: “Carissimo Nino, anzitutto mi urge domandarti della tua salute: spero che ti sei rimesso completamente dopo la villeggiatura al mare. Ti prego di farmi avere la tua recensione di *Lumen Vitae* che non fu pubblicata integralmente, su *Rassegna di scienze filosofiche*. Vorrei invece il tuo scritto integrale. Auguri per la tua salute. Ti abbraccio. Viva Gesù”⁷.

Il 28 novembre 1949 Antonio scrisse a Fra Giuseppe:

⁵ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 365-366.

⁶ Cf. G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 367.

⁷ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 367-368.

“Io vado sempre più rimettendomi, ma certo ho bisogno ancora di riposo e di aria. Vado quasi ogni mattina a passare cinque o sei ore in un nostro villino a Pontegrande, dove è ottima aria di collina. Per me è veramente un incanto, e penserei, anche rimessomi, di andare lì a lavorare: tanto più che ci si va e viene con quindici minuti di autobus. Ti mando la recensione intera che ho fatto per il tuo *Lumen Vitae*. Desidererei molto di vedere il tuo nuovo dramma. Anche la libera fantasia ci avvicina tante volte a Dio, perché ce lo fa conoscere più liberamente e sotto nuovi aspetti, quando, s’intende, è tutta impregnata di amor divino. Io non mi posso ancora applicare agli studi, ma potrei forse tra breve cominciare a riordinare le vecchie cose; e le cose si vanno mettendo in modo che mi sarà forse possibile di pubblicare. Mi raccomando alle tue preghiere”⁸.

La prossima lettera di Fra Giuseppe Di Maggio al Servo di Dio, riportata nel volume di Giuseppe Cipolla, è del 19 marzo 1950. Certamente ci saranno state altre lettere da novembre 1949 a marzo 1950, ma a noi non sono giunte. A questo punto possiamo dare uno sguardo al contenuto dell’ultima *Agenda* del Servo di Dio.

b. Dall’Agenda del 1949 (8-18 dicembre)

L’*Agenda* 1949, di poche pagine, presenta soprattutto appunti sulla salute del Servo di Dio. Abbraccia l’arco di tempo di soli 10 giorni: dal 8 al 18 dicembre 1949. Interessanti le parole-proposito del 17 dicembre 1949: “Rivolgere il pensiero a Dio, che solo dà un senso alla vita, a qualunque vita, a quella dell’ammalato come a quella del sano”.

Anche se limitate nel tempo, queste pagine ci danno un quadro del vissuto del Servo di Dio, sofferente nel corpo (palpitazioni e aritmie), ma forte nello spirito, pochi mesi prima del suo decesso. Per la loro brevità le presentiamo

⁸ G. Cipolla, Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ..., 368-369.

nella loro interezza, evitando qualche riferimento di poca importanza (meteorologia e qualche pro-memoria). Ciò che sembra interessante per la biografia e/o la vita spirituale, lo riportiamo in corsivo.

- 8 dicembre 1949 (giovedì). - Giorno dell'Immacolata. Visita del dottor Lazzaro. Sostiene che non è possibile che io abbia un vizio organico. Non uscito. Ieri avuto un po' di palpitazione e aritmia: per tre o quattro ore.

- 9 dicembre 1949. - Tempo discreto; Non uscito. Cominciate iniezioni Cerebrofosfan⁹. Salito col muratore Antonio sul terrazzino per vedere il tetto da riparare del mio studiolo. Due chinidine¹⁰ come cura preventiva.

- 10 dicembre 1949 (sabato). - La mattina alle sei in letto, dopo aver ben dormito, improvvisa lieve palpitazione e aritmia. Rimessomi verso le due e dieci. Rimasto a letto fino alle quattro del pomeriggio. Alzatomi poi e coricatomi verso le 10 di sera. Nella supposizione che si tratti principalmente o unicamente di fatto nervoso, decido di non prendere le due uova del mattino e le altre due della sera.

- 12 dicembre 1949 (lunedì). - La mattina presto, alle sei, in letto, nuova palpitazione e aritmia. Presa la (medicina). Non era ancora passata dopo quattro ore; al contrario delle altre volte, alle otto ho voluto alzarmi dal letto. All'una, mangiando la pasta, è cessata la palpitazione. Mi sentivo debole: esco; forse mangiato poco i giorni precedenti. La sera venuto Lazzaro. Mi ha dato un tubetto di pastiglie Doryl, da prendere durante il periodo della palpitazione. Mi ha reso di maggior animo il constatare che anche senza stare a letto il male poteva passare e che non dovevano essere certo le uova ad eccitarmi. Lazzaro mi ha però detto di non prendere più di due uova al giorno.

⁹ Il *Cerebrofosfan* è un medicinale che ha come indicazioni: Stanchezza cerebrale, depressione nervosa, insonnia, esaurimento nervoso. Per la patologia di Lombardi era un palliativo.

¹⁰ La *chinidina* è un farmaco antiaritmico.

- 13 dicembre 1949 (martedì). - Mio compleanno. Cielo coperto. Andato la mattina a Messa e fatta la comunione.

- 14 dicembre 1949 (mercoledì). - Ricordo venti anni passati (dalla morte di Teresa Mussari). Polso un po' nervoso, intermittente. Andato qualche minuto sulla terrazza verso le quattro del pomeriggio. Cominciato nuovamente iniezioni di Cerebrofosfan. Mamma si è sentita poco bene, forse per il diabete. La sera, alzandosi dal letto per essere messa in poltrona, ha avuto un lieve deliquio. Venuto Aracri; fatto le iniezioni di canfora¹¹. Poi coricatasi, e passata meglio.

- 15 dicembre 1949. - Cielo coperto, sciroccoso, qualche minuto di sole. Mio compleanno ufficiale (nato però il 13 dicembre) la mattina, verso le quattro, nuova palpitazione, durata fin verso le 10. Passata mentre mangiavo, o quasi. Penso che questo ripetersi di palpitazioni e aritmie, negli ultimi venti o più giorni, possa derivare dal moto, non certo eccessivo in sé, ma eccessivo rispetto alla mia forza nervosa. I medici mi avevano detto di muovermi liberamente, evitando solo di stancarmi. Intendo iniziare il mio un metodo di movimento, quello che mi pare più proporzionato alle mie forze.

- 16 dicembre 1949 (venerdì). - Onomastico di Adelaide. Mamma bene, allegra per l'onomastico, ricorda, ha aspettato che entrassero da lei le persone che sono venute per gli auguri.

- 17 dicembre 1949. - La sera, verso le dieci o le undici, a letto, lievissime palpitazioni, durate pochi minuti, a intervalli. Il giorno avevo letto molto sulla presumibile mia malattia. La mia aritmia sarebbe un'aritmia auricolare, che suol essere sintomo specialmente di stenosi? Ero più tranquillo, prima di leggere. Perché leggere? Ciò mi fa certamente male. Perché tanta preoccupazione? tanti timori? tanta paura? Come sono diventato debole! [...] Sono ormai tre giorni che in fondo non ho alcuna palpitazione notevole o aritmie, ma soltanto brevissima! Devo sforzarmi di pensare

¹¹ La canfora in medicina è un fluidificante delle secrezioni bronchiali, spasmolitico bronchiale.

meno a queste cose, cioè alla mia malattia, di distrarmi. Fare, appena mi sarà possibile, le radiografie da Lazzaro, e poi, se mi sarà possibile, e sarà necessario, consultare qualche specialista di fuori (Sebastiani). Frattanto distrarmi, essere più forte, rivolgere il pensiero a Dio, che solo dà un senso alla vita, a qualunque vita, a quella dell'ammalato come a quella del sano. Pensare che in ogni cosa è assai probabile che io abbia qualche anno sopportabile di vita (se non avrò timore), e che in questo tempo potrò riordinare le mie cose, le mie carte e l'anima mia. Animo, dunque. Canta, diceva Sant'Agostino.

- 18 dicembre 1949 (domenica). - Non letto libri di medicina. Tristezza (che è quella che devo vincere; il resto non ha veramente importanza). Non più quelle tachicardie e aritmie di ore; ma lievi aritmie e tachicardie, frequenti ma di lievissima entità. Coricatomi alle 8,30; passata bene la notte tra il 18 e il 19.

In questi dieci giorni di diario il Servo di Dio ha raccontato, quasi cronometrato, la sua giornata. L'argomento costante è stato la salute, la ricerca della diagnosi delle sue palpitazioni, che erano il segno delle sue aritmie. Si chiede se i suoi disturbi sono di natura nervosa, venosa o cardiaca. Legge documentazione, si turba dopo la lettura e si domanda: "Come sono diventato debole! Mentre segue le cure dei medici (Cerebrofosfan, Doryl) si propone di muoversi in modo proporzionato alle sue forze e di distrarsi. Contemporaneamente vive la malattia, aiutandosi con le considerazioni spirituali (rivolgere il pensiero a Dio) e i pensieri di Sant'Agostino. Alimenta inoltre la speranza di potere riordinare le sue cose, le sue carte e la sua anima, cercando di combattere la tristezza. Il giorno del suo compleanno (13 dicembre) riesce di andare a Messa e fare la comunione. In questi giorni di malattia evita il più possibile di uscire (al massimo esce sulla terrazza), perché all'improvviso (senza una motivazione prevedibile) gli venivano le aritmie. Un quadro nel complesso poco rassicurante per la salute del Servo di Dio.

c. Dalla corrispondenza del Servo di Dio con Fra Giuseppe Di Maggio (marzo-agosto 1950).

Il 19 marzo 1950 Fra Giuseppe rispose a una lettera del Servo di Dio, datata 4 marzo, in cui gli comunicava che la sua malattia era stata diagnosticata come semplice nevrosi cardiaca. Fra Giuseppe cercò di rassicurare: “Non è certamente una cosa preoccupante. Vedrai che ti rimetterai e riprenderai il tuo lavoro”. Poi gli narrò la situazione difficile in cui si trovava. Concluse dicendo: “Ma io confido in Dio. Spero nella seconda metà di maggio di andare a Roma e poi al ritorno anche da Padre Pio. Noi certo ci vedremo a Roma, non è vero?”¹².

Il 13 maggio 1950 ancora Fra Giuseppe rispose a una cartolina del Servo di Dio, che gli comunicava sue notizie. Scrisse Fra Giuseppe: “Io partirò per Roma il 4 giugno. Tu se non ti senti, resta pure a Pontegrande, oppure verrai quando io sarò di ritorno a Roma da Firenze, cioè verso la seconda metà di giugno, sempre che tu potrai sopportare il viaggio. Mi dispiace che ancora non sei perfettamente guarito, sono lieto però che migliori lentamente”¹³.

Il 29 maggio 1950 il Servo di Dio scrisse a Fra Giuseppe:

“Nella tua mi dici che partirai per Roma il 4 giugno. Anch’io conterei di partire per quella data (all’incirca), desideroso ormai di rompere gli indugi e di sapere qualcosa di definitivo sul mio male, e quale sia la cura più adatta. Io non sono molto in forze, e avrei bisogno di compagnia durante il viaggio. Certo nessun’altra migliore della tua. Noi potremmo incontrarci a S. Eufemia, e proseguire insieme col medesimo treno. Non so tuttavia se per il 4 giugno, sarei pronto, né so se tu, occorrendo, potrai rimandare di qualche giorno la partenza. Perciò attendo tua. Io poi ti avviserei a tempo con telegramma, informandoti sul treno e ora di partenza. A Napoli, dove si trova il celebre cardiologo Pace,

¹² G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 369-370.

¹³ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 370.

potrei fermarmi qualche mezza giornata per farmi visitare da lui, dopo aver predisposto l'ora delle visite, per mezzo di un mio amico che trovasi in quella città”¹⁴.

Fra Giuseppe rispose con due lettere (1 giugno e 13 giugno). Gli comunicò che sarebbe partito per Roma il 15 giugno e, se la salute glielo avrebbe permesso si sarebbero potuti incontrare a Roma. Ma “se stai male, ti prego di non muoverti, sarà per un'altra volta”¹⁵. La situazione della salute del Servo di Dio andava sempre più peggiorando ed egli non era assolutamente in grado di fare alcun viaggio.

Il 16 luglio 1950 Fra Giuseppe andò a San Giovanni Rotondo, da dove scrisse: “Carissimo Nino, ho detto a Padre Pio di pregare il Signore per te, che sei il mio più caro amico, malato. Ho pregato per la tua salute. Spero che Gesù presto ti rimetterà in salute, e mi verrai a trovare a Partinico”¹⁶.

Passarono 8 giorni e il 24 luglio, da Partinico, Fra Giuseppe scrisse di nuovo al Servo di Dio:

“Carissimo Nino, ho ricevuto una lettera di tuo padre. Mi dice che tu stai un po' meglio. Speriamo. Intanto io sono convinto che tu avresti bisogno di uno specialista per una cura energica. Tu dovresti andare a Roma in una clinica e stare sotto osservazione una decina di giorni. Mentre ero a Roma, ero proprio in forse di venirti a trovare ma per due ragioni non lo feci: prima perché dove c'è un malato, gli ospiti sono sempre di grave disturbo, specialmente nello stato della tua famiglia; e poi perché dovevo andare da Padre Pio. Sa Dio come ho desiderio di vederti e di sentire la voce del tuo cuore buono. Vediamo come il Signore permetterà che tu stia col male, perché se seguirai a star male anche per poche ore verrò a vederti”¹⁷.

¹⁴ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 371.

¹⁵ Cf. G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 371-372.

¹⁶ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 373.

¹⁷ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 373-374.

Ma ormai la salute del Servo di Dio stava per venire totalmente meno. Lui non era più in grado di scrivere. Dettò allora al padre Nicola il 27 luglio queste parole:

“Mio caro fra Giuseppe, sono in uno stato di prostrazione e di sofferenza estrema. Io mi conforto nella speranza che Iddio mi perdoni dei peccati ed entri nella pace e nella dolcezza del Paradiso. Pure sono rassegnato alla volontà di Dio, anche se debbo ancora soffrire. Io vorrei vederti; vorrei che tu fossi con me, ma mi rendo conto dei tuoi doveri. Se puoi venire, vieni. Qui nessuno ti infastidirebbe. Benedicimi con il tuo cuore. Nino”¹⁸.

La lettera era accompagnata da un pensiero del padre Nicola. Questi scriveva: “Se puoi, confermo con Nino, vieni, soprattutto per placare la sua ansia, il suo spirito, che è fiaccato dalle sofferenze, ma soprattutto, io penso, dal suo veder male più della realtà”¹⁹. Da queste parole sembra che il padre non volesse prendere coscienza della gravità della malattia del figlio, come se questa fosse soprattutto un fatto psicologico. Il fratello Vincenzo, lo stesso giorno 27 luglio 1950, ritornato a Roma, descrisse a Fra Giuseppe il dramma che si stava vivendo in casa Lombardi:

“Il caro Nino è sempre lo stesso e la mia casa non è descrivibile. Papà vuol fare tutto lui (povero vecchio ormai nella casa vecchia!) lo pulisce, gli sta vicino etc. dall'altra stanza giungono i richiami scomposti di mia madre, che si spegne. E mia sorella agisce, in quell'atmosfera d'incubo. Ti abbraccio mio caro, mio secondo fratello! Vincenzo”.

Nei giorni in cui Vincenzo era a Catanzaro avvenne un momento di intensa emozione, che lui ha raccontato a Vito Giuseppe Galati:

¹⁸ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 375.

¹⁹ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 374-375.

“Povera mamma, che quando poi egli dovette stare a letto per qualche mese ed ella non lo vide, sentì nel fondo della sua coscienza obnubilata che c’era qualche cosa di grave nella casa; si alzò dalla sua poltrona, pochi giorni prima che morisse, lo cercò nella grande casa senza essere osservata nell’agitazione del momento, e lo vide nello studio di mio padre ove egli era stato trasportato, lo guardò e lo riconobbe. Fu la sola volta che delle lacrime scesero sul volto di Nino e dolcemente pregò che la mamma fosse allontanata.

Il 4 agosto 1950, il fratello Vincenzo, tornato a Catanzaro, scrisse a Fra Giuseppe²⁰:

“Sono qua da cinque giorni. Era sopravvenuto lo scompenso cardiaco. Papà non si allontana da lui. Quando verai Nino avrà veramente piacere. È debole, insofferente, spesso scoraggiato e basta un nonnulla per metterlo su. Tu sei l’unico che ha desiderato davvero. E anche io!”²¹.

2. Muore nel Signore

Il Servo di Dio morì nella sua casa di Catanzaro, Via sant’Angelo, il 6 agosto 1950 alle ore 12 e 25 minuti a causa del suo scompenso cardiaco, che ormai aveva prostrato ogni sua recondita energia²². Era domenica, festa della trasfigurazione di Gesù. La sua fu una morte cristiana con la ricezione

²⁰ Il 1 agosto 1950 Fra Giuseppe aveva riottenuto il convento di Partinico ed era impossibilitato a portarsi presso il Servo di Dio. Il 2 agosto gli aveva inoltrato un telegramma con cui gli comunicava la bella notizia.

²¹ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 376-377.

²² Il Dottore Raffaele Gentile, che frequentava lo *Studium* e ha potuto constatare tutti i sintomi della malattia, ha dichiarato che *la causa della morte fu una cardiopatia cronica che si era negli ultimi tempi scompensata*.

del sacramento dell'Unzione, assistito dai suoi cari. Spesso nella sua vita e nelle sue *Agende* è affiorato il pensiero della morte, che, "invece di rattristarlo, era per lui uno stimolo che sosteneva la sua speranza di poter migliorare. Diceva di volere avere sempre il pensiero della realtà della morte e di affrettarsi verso la meta"²³. Il nipote Domenico Lombardi ha dichiarato:

"Continuamente nei suoi scritti è presente il termine *cielo*. Viveva per il cielo. Considerava la piccolezza e la nullità delle cose terrene in rapporto con il cielo. Le sue visite ripetute al cimitero per trovare la sua amata Teresa Mussari, che Dio aveva chiamata a Sé nel fiore dei suoi anni, lo proiettavano verso la vita oltre la morte e ad essa si preparava. Mi regalò *L'apparecchio alla morte* di S. Alfonso Maria dei Liguori, da me più volte meditato. Era il libro delle sue meditazioni. Zio Nino trovava la forza per affrontare le sue difficoltà, soprattutto di salute, nella sua fede. Il Crocifisso era il suo modello di vita. Non si lamentava; eppure vedevo che soffriva! Da lì all'anno successivo sarebbe andato incontro alla morte!".

L'esistenza del Servo di Dio era stata una continua ricerca della Verità. Una volta incontrato Dio nell'esperienza della sofferenza, verso i 30 anni, la sua vita fu intessuta d'amore per quel Dio, che aveva incontrato e che adorava e serviva attraverso la preghiera e la ricerca, e d'amore per l'uomo, a cui voleva trasmettere soprattutto quella esperienza sublime di Dio che aveva sperimentato in sé. Ora con la morte, accettata e vissuta in conformità al mistero pasquale di Gesù, questa esistenza trovava il suo compimento e il suo suggello.

"La comunione eucaristica, il rosario, la Parola modellano l'animo del Servo di Dio ogni giorno di più, fino alla consumazione sulla croce con la sua ubbidienza finale sul letto di morte", ha dichiarato il cugino Vincenzo Lombardi.

²³ Dichiarazione di Maria Teresa De Francesco.

La conformazione a Gesù crocifisso fu anche nello sperimentare la paura e la sete. “Ha lottato contro la paura, del tutto umana, della malattia e della morte”, - ha ricordato Maria Teresa De Francesco -, “Lui, che era un tipo coraggioso, provò, come Gesù nel Getsemani, la coscienza e la paura della morte. In un momento di confidenza profonda con mia madre le disse: *Annetta, prega Dio e la Madonna, perché tuo fratello non diventi un vigliacco*”.

Dopo questo accenno di considerazioni dei testimoni sullo spirito con cui il Servo di Dio si è preparato e ha vissuto il mistero della morte nella fede di Cristo morto e risorto, tentiamo ora di fare la cronaca di quanto successo, facendo parlare i documenti, ossia, in primo luogo, gli scritti dei testi *de visu* (Vincenzo Lombardi, Adelaide Lombardi e la nipote Elena De Francesco) e poi le dichiarazioni dei testi *de auditu*, particolarmente dei nipoti che hanno ascoltato il racconto della morte dello zio da parte dei loro genitori (Vincenzo e Anna) o della zia Adelaide.

Il fratello Vincenzo è stato il più copioso nel raccontare gli ultimi giorni e le ultime ore di vita di suo fratello. Lo ha fatto nella lunga lettera inviata al fraterno amico Fra Giuseppe Di Maggio, l'11 agosto 1950 (5 giorni dopo la morte del fratello) e nella lettera inviata a Vito Giuseppe Galati il 1953. Riportiamo il cuore delle due lettere. (Ci scusiamo per qualche brevissima ripetizione). Premettiamo che nella prima lettera ci sono indicazioni della fama di santità in morte del Servo di Dio, che riporteremo nel capitoletto seguente (*Le esequie*). In corsivo indichiamo i punti più interessanti, evitando i commenti che ridurrebbero la linearità del racconto:

a. Dalla *Lettera a Fra Giuseppe Di Maggio*

“Nino era presago della sua fine terrena. Negli ultimi giorni, dopo lo scompenso cardiaco, dovette soffrire enormemente. Il suo petto (era molto bello di corpo) si solle-

vava ad ondate, a sussulti spasmodici e pochi erano i minuti di relativo riposo. Le estremità cominciarono a gonfiarsi. *Chiedeva acqua* che non si poteva dare che a sorsi. *Voleva vivere*, perché ebbe sino all'estremo perfetta conoscenza della vita e della morte: voleva vivere perché tu sai quanto Egli amò ciò che era semplice e puro: la natura, i bambini, i poveri, i sogni del pensiero e del cuore. Questo era il suo attaccamento alla vita. Ma non disse mai, nei tormenti della carne, di soffrire. *Rivolgeva parole buone a tutti*, a tratti; *carezzava le mani* di chi gli stava vicino. *Pensava ed era sicuro del Paradiso* (disse: “la prima cosa che chiederò al Signore dopo averlo visto è di farmi bere alle fontane che là non devono mancare!” E tu vedi anche in questa espressione il suo *spirito salace* quanto la sua fede e la sua rassegnazione. *Il Sacerdote venne all'inizio dell'agonia* che fu di quasi mezz'ora, ma perfettamente cosciente. Lo vide ritto accanto al letto e *gli sorrise*. Erano le 12,25 del 6 agosto quando egli spirò. Io gli chiusi gli occhi. Mio padre era accanto a lui (per un mese e mezzo non si era coricato) e non piangeva più!”²⁴.

b. Dalla *Lettera a Vito Giuseppe Galati*

“Ora ti dirò brevemente della suprema affermazione della sua personalità dinanzi alla morte. Invero *egli non era stato mai attaccato alla vita, e tuttavia* per quanto doveva compiere, e sentiva di poterlo fare, per le condizioni della sua famiglia [...] *voleva vivere ancora*. Ma da tempo era sofferente. Il difetto cardiaco si manifestava nella sua imponenza. Non volle mai farsi visitare dai medici illustri. Le sue sofferenze, come sempre in questa infermità, dovettero essere grandi! Certo la *sua attività di scrittore si interruppe dal 1948*, ma mi risulta che *continuò a fare del bene, preparandosi alla morte*.

²⁴ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 377-378.

Fu nel giugno del 1950 che ebbe l'ultima crisi, lunga e fatale. Andò nella sua Pontegrande, che tanto amava, nella speranza di riacquistare le forze e poi tornò nella nostra casa. Rimase a letto per oltre un mese. La famiglia si chiuse, quasi senza contatto col mondo, intorno a quel corpo che soffriva. Mio padre, ad 80 anni ma ancora forte, non conobbe per tutto quel tempo il letto e solo per qualche mezz'ora si adagiava, di notte, nella stanza ove egli era.

Ricordo il torace, l'addome, che si sollevavano e sussultavano nello *spasimo*; ricordo i suoi grandi *occhi sereni*, la sua *bocca riarsa* anche perché non poteva bere, ricordo il suo *sudore profuso*, ricordo lo sforzo per sollevare di poco anche un braccio, ricordo la sua posizione sempre supina che invano tentava di modificare e ricordiamo che *non una parola o un lamento uscì mai dalle sue labbra*. Quando ci sedevamo vicino a lui e portavamo le nostre mani vicine alle sue, *ci carezzava*. Un sorriso sfiorava qualche volta (ed era anche uno sforzo) le sue labbra se qualcuno, estraneo alla famiglia, a lui caro (e *tanto più caro quanto più umile*) si avvicinava. Durante quella malattia, *gli tornò sulla bocca qualche verso*. Ricordo quei versi che egli ripeté dolcemente: 'Il carro oltre passò d'erbe ripieno - di fiori empiedo la silvestre via - possa fare anche tu come quel fieno - *lasciar buona memoria, anima mia!*'²⁵.

Si vedeva che *spesso era raccolto nella preghiera*. *Spesso lo si vide faticosamente segnarsi nel segno della croce*. Le poche volte che parlò brevemente *parlò di Santa Maria Goretti*. Disse ad una sorella (Anna) che il *paradiso è molto bello* e simili cose a me che mi avvicinavo a lui, verso le ore del mattino, disse: "*Ancora tre o quattro ore di battaglia*" e morì alle 12:30 circa, quando nessuno lo prevedeva, con un'*agonia* di forse un quarto d'ora di durata.

²⁵ Sono versi scritti nel 1912 dal poeta Giovanni Bertacchi (Chiavenna-Sondrio 1869- Milano 1942).

Qualche giorno prima che morisse mi aveva detto che non aveva avuto tempo di mettere a posto le sue carte, che *bisognava bruciare alcune* e a mio padre raccomandò che *fossero restituite alcune piccole somme versate* da alcuni oblatori per il Circolo e che fossero date le lire 5000 che lasciava alla donna di servizio (*Antonietta*)²⁶.

La sorella Adelaide nella sua dichiarazione scritta ha confermato quello che ha detto il fratello Vincenzo, ossia che il Servo di Dio “nel corso della sua malattia, intuendo la sua prossima morte, soleva ripetere dei versi e delle parole riferite al suo stato e piene di nostalgia”. Inoltre, ha ricordato che *negli ultimi tempi* lei cercava di dire al fratello tutto quello che da lì a qualche giorno non avrebbe più potuto dire e *negli ultimi giorni*, vedendolo soffrire affannosamente, accanto al suo letto gli disse: “*Nino come vorrei essere io al tuo posto*; e lui in dialetto: *Ca tu non si megghiu e mia* (non sei migliore di me). Soffriva tanto”.

Gli ultimi giorni, sia per il caldo di agosto e sia per avere più aria, il letto in cui il Servo di Dio riposava fu portato nello studio del padre. Da qui, - ha ricordato Adelaide -, “vedeva un pezzo di cielo attraverso il balcone ed esclamava: ‘*Come è bello il cielo; sono contento che da qui lo veda qualche persona amica*’, che veniva a trovarlo; ‘*Signore, com’è bello il paradiso*’. Durante la sua vita a volte di giorno e anche di notte aveva dei trasporti e spesso esclamava: ‘*Signore, Signore*’ e a volte: ‘*Quando mi libererai da questo corpo di morte?*’”. Egli si era preparato alla morte meditando “*L’apparecchio alla morte*” di S. Alfonso Maria dei Li guori²⁷.

²⁶ La donna di servizio, a cui il Servo di Dio lasciò 5000 lire era Antonietta. Con lei, - ha ricordato la sorella Adelaide -, “si intratteneva volentieri e diceva di distrarsi dalle fatiche parlando con lei. La curava, cercando di farla lavorare di meno, la riguardava. E lei si era resa conto delle virtù di lui”.

²⁷ Cf. Il libro *il Servo di Dio* lo regalò al nipote Domenico (sua testimonianza).

Adelaide ha pure raccontato la *rassegnazione alla volontà di Dio* del fratello durante le sofferenze, l'arsura della sete, la celebrazione del sacramento dell'*Unzione* e del Viatico, accolto con un *sorriso*, e gli ultimi istanti:

“Dopo sofferenze e *rassegnazione alla volontà di Dio*, (*fu*) grave nel delirio la sera prima della morte; la mattina, con un filo di speranza, dopo aver richiesta dell'acqua che gli è rimasta in gola perché non poteva ingoiare più, e dopo la *estrema unzione* che mia sorella (Anna) gli ha fatto pervenire e che lui *ha accolto con un sorriso*, scambiando il prete forse per quel frate (*Giuseppe Di Maggio*) che aspettava e desiderava vedere, o forse *nel desiderio di far la comunione*, sorriso che poi divenne mestizia; con la mano nelle mani di mio padre, dopo averci *chiamati* tutti prima per darci l'ultimo addio, ha piegato *umilmente e dolcemente* il capo alla morte”²⁸.

La nipote Elena De Francesco, figlia di Anna Lombardi, aveva 25 anni quando lo zio Antonio è morto; lei era presente. Laureatasi in giurisprudenza nel 1947, da 3 anni viveva in casa dello zio per fare esperienza presso lo studio legale del nonno Nicola. Ha seguito tutto il calvario degli ultimi mesi di malattia dello zio. Ha raccontato i drammatici momenti degli ultimi giorni con alcuni particolari non espressi da Vincenzo e da Adelaide. Ha precisato che il ministro dell'unzione degli infermi fu un frate cappuccino della Chiesa del Monte, che il Servo di Dio frequentava assidua-

²⁸ Il padre Nicola ha conservato in una busta i due fazzoletti utilizzati durante le ultime ore di vita del figlio. Su un biglietto ha scritto: “Il più piccolo era per tergere la fronte, gli occhi e la bocca riarsa; il più grande per il sudore e per serrargli la bocca annodandolo alla testa”. Nella stessa busta ha inserito una piccola ciocca di capelli del figlio. La busta è oggi conservata dalla Postulazione.

mente; ha ricordato la serenità dello spirito, la sua compostezza interiore, l'arsura della sete e la lode a Dio per il dono dell'acqua:

“Quando la malattia, che lo porterà alla morte, costrinse lo zio a stare a letto, egli fu portato nella camera grande dello studio, dove l'aria era più fresca. Era estate e faceva molto caldo. Fu chiamato un sacerdote del convento dei cappuccini del Monte ad amministrargli il Viatico e l'olio degli infermi. Egli l'accolse con fede abbozzando un *flebile sorriso*. Soffriva tantissimo, eppure era *sereno, abbandonato nella volontà di Dio*. Spesso aveva parlato nei suoi *Diari del cielo* come la meta della vita; ora attendeva questo cielo con fiducia. Dietro al suo lettuccio c'era il telefono, che ogni tanto squillava. Noi dovevamo rispondere e lui, nonostante stesse male, *non si lamentava*. I medici gli avevano limitato la possibilità di bere acqua, forse perché il malfunzionamento del cuore aveva creato qualche edema polmonare. Per questo il potere sorseggiare un gocciolo d'acqua era la cosa che più amava. Nella sua stanzetta aveva un bicchiere che usava per dissetarsi. Quando avveniva, era per lui come una liturgia: apprezzava tantissimo quell'acqua che beveva, come una creatura di Dio straordinaria. Morirà privo della consolazione di un bicchiere d'acqua, dicendo: “*In paradiso troverò certo una fontana di acqua fresca!*”. Il 6 agosto 1950, giorno della trasfigurazione di Gesù sul monte, lo zio ritornò al Padre, certamente carico di tanti meriti, dopo averlo servito e amato con purezza di cuore. Al suo transito c'eravamo io, mia madre, il papà Nicola, zia Adelaide e zio Vincenzo. La mamma Domenica era un po' svanita (forse per un ictus cerebrale); per questo fu tenuta lontana dall'evento. Ella morirà dopo meno di un mese dal figlio. Quando zio Nino fu steso nella bara aveva un aspetto molto giovanile”.

La cugina Annamaria Lombardi, figlia dello zio Ugo, aveva 22 anni quando morì il Servo di Dio. Pur non essendo

presente fisicamente alla sua morte, aveva frequentato la casa Lombardi, per la parentela e come facente parte dello *Studium*. Ha dichiarato che il Servo di Dio “nel momento della malattia e della morte, tuffato nelle braccia di Dio, pensava al cielo e al paradiso”, “era sereno”, benché le palpitazioni e l’insufficienza cardiaca lo impedissero di respirare e la sete lo consumasse. Ha poi aggiunto:

“Stava seduto *su una poltrona* impotente, sapendo che la morte era imminente, circondato dall’affetto dei cari. Tutti i suoi sogni editoriali erano stroncati, la sua giovinezza sfiorita, eppure lui *si abbandonò rassegnato in Dio*, accettando la sua volontà. Consolato dai sacramenti, sereno rese l’anima a Dio, *ringraziandolo per avergli dato il dono della fede*, dopo tanto tempo sprecato nel suo ateismo. Nino aveva capito che solo Dio dà senso alla vita, a quella del sano come a quella dell’ammalato. E per essere forte, pregava e tentava di distrarsi. Con Sant’Agostino, tentava di cantare. Lo scrisse sul *Diario* nel dicembre del 1949”²⁹.

Quasi tutti nipoti del Servo di Dio hanno parlato della sua malattia e della sua morte, avendo ascoltato fonti dirette. Essi sono: il cugino Vincenzo Lombardi; la nipote Giuseppina De Francesco; la nipote Maria Teresa De Francesco; la vicina di casa Alfonsina Liotta; il nipote Domenico Lombardi; il nipote Giovanni Lombardi; la nipote Annamaria (Mimma) Lombardi e la nipote Luciana De Francesco. Le loro dichiarazioni hanno affermato, in modo quasi corale, la serenità, la forza interiore e la rassegnazione con cui il Servo di Dio ha accettato la morte dalle mani di Dio, “abbandonandosi alla sua volontà”³⁰. Ognuno ha presentato qualche sfumatura, ma per brevità evitiamo di andare oltre.

²⁹ Dichiarazione di Annamaria Lombardi.

³⁰ Cf. Dichiarazione di Maria Teresa De Francesco.

3. Le esequie

Soffermiamoci un po' a considerare cosa è avvenuto dalla morte del Servo di Dio alle esequie. La sorella Adelaide ha scritto: "Nino nella bara mostrava il volto chiaro, radioso di luce, sorridente, quasi sprezzante della morte". Il fratello Vincenzo nella lettera a Fra Giuseppe Di Maggio dell'11 agosto 1950 ha scritto:

"Egli è morto nello studio di nostro padre³¹, un salone alto cinque metri, di m. 8 x 6, circondato da scaffali di libri e carte, che hanno sempre dato all'ambiente l'odore caratteristico dei luoghi di studio. Temendo che, per il caldo della stagione, il corpo si potesse più rapidamente corrompersi (ma *lo ponemmo nella nicchia* invece, incorrotto), non si posero fiori attorno alla bara né furono accesi i ceri. *Qualcosa di meraviglioso è avvenuto e avviene.* Il concorso al dolore nostro è stato unanime: e *su tutte le bocche corre la parola della santità della sua vita*: dai più umili ai più elevati socialmente si ha l'attestazione del rimpianto più sincero e l'affermazione della sua bontà. La voce è concorde, *vengono fuori decine di episodi ignorati*: era lui che *ricercava nei tuguri le miserie più ignorate e a queste portava conforto ed aiuto*. Una donna malata aveva da lui ogni giorno la carne che Egli di nascosto acquistava; uno sciancato si trascinò sino alla sua bara col singulto alla gola; due, tre volte al giorno, i bambini volevano essere sollevati per vedere 'don Nino' e lo piangevano. No: non è una cosa naturale. *I Sacerdoti che vennero a visitarci lo ritengono un santo. Credo lo sia davvero*"³².

³¹ Cf. *Iconografia*, foto 17.

³² G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 378-379.

Quanto detto dal fratello Vincenzo aiuta a provare la fama di santità in vita e in morte nel capitolo successivo.

Le esequie, ossia i riti religiosi di benedizione della salma e di commiato, avvennero nella chiesetta di Sant'Angelo³³ il pomeriggio di lunedì 7 agosto con una grande partecipazione di clero e di popolo. Celebrò le esequie il parroco di San Giovanni Battista, Don Ferrari. Annamaria Lombardi ha dichiarato che molti poveri e beneficati dal Servo di Dio “furono la sua più degna corona. Partecipai alle sue esequie. Tanta gente, soprattutto poveri, pianse il suo benefattore. La piazzetta di Sant'Angelo, dove si svolsero le sue esequie, era colma di persone che tributavano a quest'uomo semplice nel portamento, ma ricco di spirito, la loro schietta devozione”.

Abbiamo 20 fogli che raccolgono 503 firme di persone che hanno onorato con la loro presenza e la loro preghiera la salma del Servo di Dio. Considerando che il mese di agosto è un mese in cui tradizionalmente i catanzaresi si riversano in marina, il numero dei presenti è da considerare piuttosto alto. Tra questi c'erano, oltre il parroco, ben 11 sacerdoti e dei frati: i Reverendi Alberto Mancini, Giuseppe Nicoletti, Masseo Marchese Ofm. e i frati di Madonna dei cieli, Paolo Ajello, Pietro Fragola, Domenico Vero, Bruno D'Amica, Giuseppe Capicotto, Pietro Nessi, Martino Tinello e Don Scalzo.

Eugenio Castagna ha ricordato che, “mentre entrava la salma nella chiesetta di Sant'Angelo, si scorse nella piazzetta antistante, quasi a plotone militare, un gruppo di massoni catanzaresi solidali con il padre che, vistolo, entrò in chiesa dopo avere ricevuto l'assenso di uno degli amici residenti della Loggia”.

Celebrate le esequie, la salma fu portata al cimitero di Catanzaro. Il padre Nicola nella sua agendina (conservata dalla Postulazione) ha scritto: “Accompagnamento corteo - ore 18 - andato camposanto - rivisto - chiuso”. L'indomani nella

³³ Cf. *Iconografia*, foto 5.

stessa agendina ha scritto: “Ore 10 tornato cimitero – rivisto con Adelaide e Vincenzino, mio figlio, ancora sorridente – messo in loculo n. 63”. Vincenzo ha scritto: “Dopo tre giorni dalla morte (fu seppellito il 9) era intatto, dello stesso colore, e non il minimo odore cadaverico, anzi *un leggero profumo*. Mantenne sempre un *sorriso dolcissimo*, che impressionava specie dopo tanta sofferenza fisica. La sua fronte serena era come lo specchio di un’anima eccelsa e le tre brevi righe che in parte la solcavano erano il segno del suo forte pensiero”³⁴.

Avvenuta la tumulazione in una loculo-nicchia del Cimitero di Catanzaro, la tomba fu sigillata da una lapide, sul quale il fratello Vincenzo fece incidere:

Nato Catanzaro 13.12.1898 - morto 6.08.1950
Antonio Lombardi, spirito di asceta e di pensatore,
dedicò l’esistenza ad opere di filosofia non peritura,
alla carità e all’amore cristiano.
Ebbe fine supremo l’esaltazione di Dio,
in cui oggi riposa.
I posteri ricorderanno l’ingegno
e la santità della vita.

Il fratello ha annotato su un foglio: “Questa è la scritta lapidaria da me redatta. Credo comprendi la sua vita e il suo pensiero”. Nei giorni successivi in casa Lombardi avvenne un fenomeno raccontato sia dal fratello Vincenzo all’amico Fra Giuseppe e sia da Adelaide: la presenza di un profumo inspiegabile. Ha scritto Vincenzo dopo cinque giorni dalla morte del fratello: “Siamo tutti sicuri di sentire in quella stanza un profumo leggero graditissimo. Tu sai che io non sono facile a queste affermazioni e sono critico per mia natura, ma il fatto è vero e sussiste. Nella stanza accanto, ove furono poste le corone, (mi pare venti) che non fu arieggiato,

³⁴ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 378-379.

non c'è nulla di ciò"³⁵. E Adelaide: "*Per parecchio tempo durò, dove è morto, un soave profumo, di rose non so, e mio padre a volte mi chiamava per dirmi: "Vieni a sentire il profumo di tuo fratello". Si noti che fiori non ce ne erano stati in quello studio*".

La madre del Servo di Dio, Domenica, "non ha saputo nulla della morte del figlio. Era da anni ammalata, in certo modo paralizzata, e si è pensato non dirle niente; ma pure certe volte notando la mancanza di Nino cercava di domandare". Ella morirà il 31 agosto 1950. Il marito Nicola ha scritto nella sua agendina: "Morta mia moglie Domenichina Lombardi alle ore 20 circa di oggi 31 agosto, ad anni 86, 2 mesi e 17 giorni, essendo nata il 13 giugno 1864 in Catanzaro, a 25 giorni dalla morte di Nino. Ed ora sono tremendamente solo! Sia pace a Micuccia mia".

Il padre dopo la morte del figlio, pure non credente, si ritirava nella chiesetta di sant'Angelo a meditare. La nipote Maria Teresa Di Francesco ha dichiarato che il nonno, dopo la morte dello zio, si avvicinò quasi certamente alla luce di Dio. "Almeno questo si intravede da alcune sue poesie"³⁶. Le quattro poesie di Nicola Lombardi, cui si riferisce la nipote, sono riportate a fine capitolo. La strofa di una di queste poesie recita:

Il sole mi abbaglia e mi par di vedere
te, figlio, salire tra i raggi del sole,
salire pel cielo, pulviscolo d'oro,
salire pregando, su su verso Dio.
(Catanzaro, 6 dicembre 1950)

³⁵ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi ...*, 379.

³⁶ Nicola Lombardi morirà il 27 gennaio 1952, dopo avere rivisto e ordinato tutto quello che il figlio Nino aveva lasciato.

4. L'eco della stampa

Quasi come appendice al capitolo è doveroso fare un accenno alla risonanza che la morte del Servo di Dio ebbe sulla stampa locale e nazionale. Presentiamo solo, come un piccolo segno, 3 articoli.

a. Su “*Il Grido della Calabria*”, settimanale politico indipendente di Catanzaro, di mercoledì 9 agosto 1950, p. 1, fu pubblicato un articolo, a firma di E. T., dal titolo “*Era un mite fra i buoni – È morto Antonio Lombardi*”. Dall’articolo estraiano qualche brano che illustra la sua personalità di uomo di cultura e di fede e soprattutto di carità cristiana:

“Specialmente negli ambienti cattolici, l’avvocato Lombardi era tanto apprezzato per la sua *altezza di mente* e la sua profondissima e varia dottrina. Un eccezionale umanista. Bravo nel *jure* egli tuttavia *era un meditativo*. Nutrito di fortissimi e lunghissimi studi filosofici si manifestò ancor giovanissimo un pensatore di razza. *Mite fra i buoni*, egli fu un cristiano nel più vero senso della parola, sicché le opere di bene che quotidianamente compiva erano un prorompente bisogno del suo animo *sensibile ad ogni voce di dolore*.

Modesto per intima natura, schivo di ogni orma di pubblicità, nemico dell’ambizione e degli ambiziosi, la sua breve vita fu spesa tra i libri o per *asciugar lacrime ai fratelli caduti e bisognevoli di aiuto*.

Scrittore poderoso, aveva già dato dimostrazione dei tesori della sua mente, tesori che sono stati sottolineati assai favorevolmente dalla critica e dai lettori. Il filo della sua semplice vita di carità, di *amore per il prossimo*, di affetto per i famigliari si è spezzato *lasciando un vuoto profondo* nel cuore di coloro che avevano avuto la ventura di conoscerlo, di amarlo, di ascoltarlo come consigliere e come amico sincero. *Lo spirito di Antonio Lombardi è già tra i beati Cori accanto a Dio per il quale visse ed operò*. (Era una) creatura che manteneva pur nella piena maturità il sen-

timento di un fanciullo. Tutto il popolo alla famiglia Lombardi è devotamente attaccata perché *nessuno mai ha invano bussato alla sua porta senza riceverne almeno un conforto*".

b. Su *L'Osservatore Romano* del 10 agosto 1950, n. 186, p. 2, è apparso un trafiletto che annunciava la morte del Servo di Dio

“Lutto – A Catanzaro, sua città natale, è passato a miglior vita il nostro amico e collaboratore dott. Antonio Lombardi, noto cultore di discipline filosofiche, autore di pregevoli pubblicazioni, fra cui l'interessante volume intitolato *Critica delle Metafisiche*. Uomo di fede profonda animato da spirito di apostolato aveva fondato da qualche anno, a Catanzaro, un circolo di cultura. Alla famiglia del caro Estinto le nostre sincere condoglianze con assicurazione di suffragi”.

c. Su “*Parva favilla*”, rivista della *Famiglia degli Oblati e delle Oblate del Sacro Cuore* del Beato Don Francesco Mottola, di Tropea, settembre 1950, anno XVII, n. 9., il Servo di Dio è stato commemorato da Vincenzo Bonito (di Firenze) con un lungo articolo, da cui estraiamo qualche brano:

“Si è spenta *vivida lampada* che dall'alta rupe di Catanzaro irradiava tanto luminoso sapere. La filosofia ha perduto uno dei suoi forti cultori. Nel marzo del 1948 ebbi già a parlare di Lui su questo periodico (n. 3). Ora, pel senso di gratitudine che ci lega ai *grandi della nostra terra*, non posso fare a meno di dire ancora di Lui e della sua opera. Nobile figura di dotto e di filosofo, mirabile esempio per i giovani, mente robusta di pensatore. Egli è *l'araldo di un misticismo* che nella scolastica ha le radici. Infatti studiò profondamente i grandi filosofi cristiani, specialmente San Tommaso, senza manifestarsi seguace di alcuna scuola, ma esponendo un pensiero originale, tutto proprio. «È il pensiero

come sostanza - dice - che è all'origine delle cose, non il cieco essere, la materia». Combatte l'idealismo e gli altri sistemi panteistici e scettici in quelle conseguenze che egli ritiene errate. (*Dopo avere presentato le opere edite del Servo di Dio ha concluso: Della sua figura se ne ricorda la singolare operosità, la passione e la completa conoscenza negli studi filosofici e nella letteratura orientale, il sentire profondamente umano di cui è impronta in ogni scritto*”).

5. L'eco degli amici

Dopo la morte del Servo di Dio giunsero in casa della famiglia Lombardi molte lettere di partecipazione al loro dolore. Ne presentiamo alcune, in modo molto sintetico, per avere almeno una pallida idea della stima che il Servo di Dio riscuoteva presso gli amici.

1. Padre Francesco Maria Saragò dei Padri Minimi (da Roma, 21 agosto 1950): “Ricordo l'affetto fraterno col quale mi accompagnò, quando tenni a Catanzaro un breve corso di conferenze ai laureati cattolici. Onorevole, vada fiero di aver dato la vita a un sì *nobile cuore* e un sì *eletto ingegno*”.
2. Padre Tommaso Bartolomei (da Napoli, 21 agosto 1950): “Perdita irreparabile”.
3. Padre Francesco Maria Gaetani (da Roma, 21 agosto 1950):
“L'ho sempre ammirato per la sua anima sinceramente cristiana, per la sua mente profondamente filosofica e per l'ampia cultura”.
4. Professore Giuseppe Ismardi (da Pisa, 21 agosto 1950): “Rimango privo di una delle più care amicizie, di cui la provvidenza m'avesse fatto dono. Il mio buono e

bravo e tanto caro Antonio ci ha lasciato! Lui, il suo sguardo buono e affettuoso, la sua voce calma e grave, che mi diceva sempre cose tanto care e gentili! una incolmabile eredità di amore. Egli meritava ancora di vivere, e tanto, per continuare a fare tutto il bene che fece con la sua intelligenza. Il suo libro sul Croce resterà come l'esempio della sua bontà, della sua carità, nella sua vita pura, intemerata”.

5. Giovanni Mora (da Varese, 22 agosto 1950): “Con la sua dipartita sento un vuoto nel mio cuore che neppure il tempo riuscirà a colmare. Mi disse che, se Dio gli avesse concesso vita, avrebbe portato a termine, entro il 1952, una nuova edizione della sua opera *Critica delle metafisiche*. Il pensiero e la sua persona saranno sempre presenti al mio cuore”.

6. Professore Ennio Zelioli (da Cremona, 22 agosto 1950):

“L’ho conosciuto in un convegno di dirigenti uomini cattolici alla Verna. Rievocando la sua figura mite e soavemente buona, lo penso nel mondo dei beati a cogliere il premio della sua attività esemplare dal Signore, cui servì in umile e devota dedizione”.

7. Padre Angelo Maria d’Anghiari (da Loreto, 22 agosto 1950): “Era una gran degna persona e un intellettuale di valore”.

8. Professore Giuseppe Schiavello (da Soriano, 23 agosto 1950):

“Ammiravo nell’adorato estinto la forte intelligenza, la squisita bontà, l’animo aperto a ogni nobile sentimento. Nel suo animo albergarono gentili ed elevati sentimenti”.

9. Mons. Francesco Olgiati (da Sormano - Como, 22 agosto 1950): “È per me, come per tutti gli studiosi cattolici d’Italia, un dolore vivissimo ed una ferita al cuore. Il suo alto ingegno e la sua bontà d’animo lo rendevano caro a tutti e da tutti ammirato”.
10. Professore Aldo De Astis (da Firenze, 23 agosto 1950): “Anima buona, nel più ampio senso della parola”.
11. Padre Vincenzo Ceresi (da Roma, 23 agosto 1950): “Piango il forte ingegno, che egli mise con tanto disinteressato fervore al servizio del pensiero cristiano; e più ancora il suo cuore d’oro, nobilissimo, innamorato dell’umiltà e della povertà evangelica, dov’è il segreto della sapienza. La famiglia nei mali della vita trovava in Antonio motivo di conforto e di legittimo orgoglio”.
12. Professore Ugo Petruzzellis (da Roma, 23 agosto 1950): “Era così degno di amore e di stima. Privi dell’affetto di così nobile anima, piangiamo. Il nostro Antonio ha varcato le soglie dell’eternità: a lui ormai arride senza veli la Verità, che profondamente amò e servì con entusiasmo. Confortiamo il nostro dolore nella speranza, nella certezza dell’immortalità, in cui egli credeva con sincera e profonda fede. Tra giorni uscirà sulla ‘*Rassegna di scienze filosofiche*’, che lo ebbe apprezzato redattore e collaboratore, un breve *necrologio*”.
13. Don Gaetano Fornari (da Montecassino, 24 agosto 1950): “Non era solo una speranza, ma il pensatore acuto e penetrante nella sua coscienza cattolica. Era un’anima che il Signore ha giudicato già matura per il cielo”.
14. Padre Agostino Gemelli (da Milano, 26 agosto 1950): “Porgo sentite condoglianze”.

15. Professore Giulio Augusto Levi (da Firenze, 26 agosto 1950): “Egli è vissuto *‘in umiltà e in lavoro’*! Felice già su questa terra per questo”.
16. Professore Giorgio Del Vecchio (da Bardonecchia - Torino, 29 agosto 1950): “Ho e avrò sempre vivo nell’animo il ricordo di quel nobilissimo spirito, di quell’ottimo cuore. C’incontrammo in una riunione presso i Padri rosminiani a Porta Latina. Nei suoi scritti rifulgevano le rare doti del suo intelletto”.
17. Professore Vito G. Galati (da Roma, 29/06/1950): “Il tuo dolore non può avere sollievo che nella piena coscienza dell’alto valore morale di tutta la vita del nostro Nino. Quando si esprime una così profonda spiritualità, nasce spontaneo il sentimento che non ha prezzo, il rispetto, che è la lode maggiore dell’uomo. L’espressione più nobile della tua vita è questo tuo figlio, che non muore nel ricordo di chi lo conobbe e di chi lo conoscerà nei suoi scritti. Lo onoreremo. *Io penserei ad una prossima commemorazione in Catanzaro*³⁷, ma è opportuno parlare ad amici per prepararla in modo che, anche esteriormente, sia degna di Nino”.
18. Professore G. Tucci (da Campo di Giove, 1 settembre 1950): “A lui mi legavano grandi vincoli di simpatia intellettuale”.
19. Dottore Livio Labor (da Luino - Varese, 2 settembre 1950): “Con Antonio ci volevamo bene, fusi nell’Ideale. Era così leale, serio e discreto, indimenticabile. Ci ha preceduti nella società eterna che noi sanguinando costruiamo da quaggiù”.

³⁷ La commemorazione avverrà il 9 maggio 1954.

20. Professore Ioseph G. Fucilla (da Illinois, 11 settembre 1950): “Ci resta la consolazione di vivere ancora con lui nei nostri ricordi, attraverso ciò che ci ha lasciato, i suoi scritti”.
21. Sacerdote Mario Boehm (da Città del Vaticano – *L'Osservatore romano*, 8 gennaio 1951): “La morte di Antonio è stata per me una delle perdite più dolorose. Era una festa il rivederlo ogni tanto nel mio ufficio e sentirlo così nobilmente parlare... il caro e dotto amico e scrittore”.
22. Fra Giuseppe Di Maggio (telegramma da Partinico, dicembre 1953): “Nino prezioso seme caduto per terra già feconda spirituali frutti gloria di Dio bene prossimo partecipò pieno animo sue onoranze”.

La sorella Adelaide ha narrato quello che è avvenuto nei giorni successivi alla morte del fratello:

“Abbiamo fatto dire le *Messe gregoriane* dal parroco Ferrari; in quel mese *il parroco ci veniva a trovare sempre*; un giorno ci raccontò il *sogno* che aveva fatto in una di quelle notti; il seguente: “Un viale lungo, fiancheggiato da alberi con un orizzonte bellissimo; da lontano, in fondo veniva un grande angelo con le ali d'oro; a quella vista il parroco gli ha domandato: ‘chi sei tu, l'angelo Michele, Gabriele, chi sei? L'angelo gli ha risposto: ‘Io sono quell'anima per cui voi state dicendo le messe’. Allora sei l'avvocato Lombardi? ‘Per l'appunto’. E che debbo dire ai tuoi? ‘*Dite che sono salvo, che sono in cielo*’”. E così altri sogni, altre coincidenze che fanno pensare. Ci sono state, per intercessione di Nino, anche delle *grazie fatte ai suoi amici e conoscenti e a persone anche da lui sconosciute*”.

Queste parole di Adelaide sono l'introduzione più appropriata dell'ultimo capitolo della *Biografia*, ossia la riflessione sulla fama di santità e di segni del Servo di Dio.

DOCUMENTO RELATIVO AL CAPITOLO SESTO

Catanzaro, 1950-'51. - 4 poesie di Nicola Lombardi in ricordo del figlio.

1. Sei tu, che siedi all'ombra de l'alloro
che hai piantato nel piccolo giardino?
Forse sei tu: ti piaceva l'ombra
pei sogni de la vita e de la morte.
Io ti vedevo e ti chiamavo: Nino,
che fai? che pensi? E te ne stavi a l'ombra!
Poi t'alzavi ed andavi per il viale
tutto racchiuso dentro i bossi verdi.
Apparivi, sparivi: tu sognavi
il divenire dell'umana gente
e, nel pensiero luminoso e ardente,
era la luce dei tuoi sogni, Iddio.
Figlio, son solo; e tu non siedi all'ombra
e il tuo corpo è lontano, in cimitero.
Una fiamma del tuo alto pensiero
mi illumini, o figliolo, anche nell'ombra.
Catanzaro, ore 11 del 29 agosto 1950

2. Il cielo al tramonto è un pulviscolo d'oro
che accoglie e non lascia che l'occhio si posi
sui monti lontani nel verde dei prati:
il cielo al tramonto è un pulviscolo d'oro.
Traverso la grata del tuo studiolo,
(così come hai scritto) io cerco lontano
la curva dei monti e il verde dei prati,
ma il cielo al tramonto è un pulviscolo d'oro.
Il sole mi abbaglia e mi par di vedere
te, figlio, salire tra i raggi del sole,
salire pel cielo, pulviscolo d'oro,
salire pregando, *su su verso Dio*.
Catanzaro, 6 dicembre 1950

3. Son tornate le rondini e, sciamando,
sfrecciano il curvo cielo
breve ed azzurro avanti la tua casa.

Tu le guardavi roteare e dentro
la tua pupilla limpida e serena
passava il sogno della luce eterna.
Or le guarda tuo padre e il sogno è spento,
sebbene la tua immagine gli appare
ancor dolce e soave
tra il volo delle rondini e la luce.
Le rondini tra poco,
quando il gran sol discenderà lontano
dietro i cinerei monti,
siccome fiamma verso il mare azzurro,
faran l'ultimo volo nel tramonto
e torneranno ai nidi de la casa,
de la tua casa dove più non sei
dove mi aggiro te chiamando
e vedo e bacio, inutilmente forse,
sperando ancora tu risorga, o figlio,
la tua divina immagine pensosa.

Catanzaro, 14 aprile 1951

4. Troppo grande per noi è ormai la casa:
ci aggiriamo per le mute stanze,
e tutto è vuoto, e dentro il cuor profondo
c'è solo il pianto disperato, eterno.
Passan le ombre ne le mute stanze,
la vecchia madre ed il figliolo accanto,
e dicono tra loro le parole meste e soavi dell'eternità.
Dicon sommesse e quasi senza voce
l'una a l'altra abbracciate
ciò che fu sogno e amore ne la vita,
ciò ch'è speranza ne l'eternità.
Si siedono a le volte e guardan lente
le cose attorno che hanno amato in vita,
e come ne l'immagine che abbiamo
alza la mano il figlio e mostra il cielo.
La vecchierella sta tutta raccolta
e sorridente quasi, accanto al figlio.
Poi si levano insieme e si dileguano,
ombre dolenti ne l'eternità.

Catanzaro, 6 giugno 1951

CAPITOLO SETTIMO

A. FAMA DI SANTITÀ DEL SERVO DI DIO

L'ultimo capitolo della *Biografia documentata* contiene una corposa esposizione sulla fama di santità, goduta dal Servo di Dio Antonio Lombardi in vita, in morte e dopo morte e una trattazione sulla sua fama di segni, facendo riferimento a fatti concreti. Già abbiamo fatto dei cenni sulla fama di santità e di segni goduta dal Servo di Dio, provata dalla grande stima per le sue esime virtù da parte dei parenti e amici, dalla venerazione della sua tomba collocata dal 23 aprile 2001 nel Duomo di Catanzaro, dalle segnalazioni di grazie ricevute, e dalle preghiere a lui elevate. In questo capitolo cerchiamo di ampliare e documentare quanto già detto.

1. Fama di santità in vita

Delimitiamo subito il campo della nostra ricerca, dicendo che la riflessione sulla fama di santità del Servo di Dio in vita parte dalla sua conversione intorno agli anni '30 e si conclude con la morte, ossia per circa 20 anni.

Premettiamo pure, - ci sembra ovvio -, che ogni Servo di Dio è da considerarsi *unico* nella sua storia, nella sua personalità e nella sua spiritualità. Pertanto anche la fama di santità di Antonio Lombardi è collegata alle sue caratteristiche peculiari. Dalla *Biografia* del nostro Servo di Dio abbiamo potuto notare che egli era di carattere riservato, schivo dal chiasso della vita caotica cittadina, spiritualmente portato all'oblio. Nell'articolo apparso alla morte del Servo di Dio è scritto: "Modesto per intima natura, schivo di ogni forma di

pubblicità, nemico dell'ambizione e degli ambiziosi, la sua breve vita fu spesa tra i libri o per asciugare lacrime ai fratelli caduti e bisognevoli di aiuto". La sorella Adelaide ha scritto: "Nascondeva tutte le sue virtù e anche la sua fede. Parlava poco di sé e delle sue cose". La sua visibilità, fino al 1940, infatti, è stata quasi nulla a Catanzaro, chiuso com'era per tante ore del giorno nel suo studio¹. Le sue uniche uscite erano per andare in chiesa, per fare qualche visita di cortesia, per aiutare qualche famiglia povera e per fare "lunghe passeggiate per la campagna"². Pertanto il giudizio (o opinione) che le persone estranee si potevano fare di lui era piuttosto limitato. Solo chi lo conosceva bene, ossia soprattutto i parenti con i quali conviveva e partecipava le sue esperienze, potevano esprimere qualche giudizio sulla sua vita integra e sulla levatura delle sue virtù.

La conversione del Servo di Dio, - sappiamo -, fu graduale: dopo l'amara esperienza della sofferenza fisica nel 1926-'28 e della morte della sua amata Teresa Mussari, iniziando dal 2 gennaio 1930 (giorno dell'avvio dello zibaldone su *Il materialismo, l'evoluzionismo, le religioni*), con invitta costanza e con programmi precisi (come si evince dalle notazioni delle *Agende*) si tuffò nello studio di Dio. Nel 1932 iniziò una forte vita ascetica con i propositi e pian piano si aprì alla devozione alla Madonna e al Sacro Cuore di Gesù, recitando il rosario, partecipando alla Messa e al sacramento della riconciliazione.

Il Servo di Dio aveva scritto, prima della conversione, in quel librettino chiamato *Nunc Trans*: "ogni presente, anche

¹ Il fratello Vincenzo ha scritto a Vito G. Galati: "Malgrado la posizione sociale di mio padre, *visse ignorato*". E ancora: (Dopo la pubblicazione di *Critica delle metafisiche*) "*per la prima volta prende contatto con un più ampio pubblico*".

² Ha scritto la sorella Adelaide: "Durante il giorno passava molte ore nel suo studiolo intento nel suo lavoro; nei primi pomeriggi lo accompagnavo spesso per lunghe passeggiate per la campagna".

l'attimo, può redimere ogni passato". E così fu. Ben presto, toccato dalla grazia, si pentì del tempo passato invano, cambiò totalmente rotta, volse il suo sguardo a Cristo, unica luce della sua vita. I segni anche esterni di questa virata nella fede non potevano non essere notati.

Nel 1935 abbiamo i primi segnali di riconoscimento, da parte delle persone a lui più vicine, di qualcosa di speciale presente in lui, che conduceva o faceva riferimento a Dio. Abbiamo ricordato (nel capitolo III) quello che scrisse Vincenzo Lombardi sul suo diario nel luglio 1935 dopo che il fratello Nino, dopo due mesi di permanenza a Roma, ripartì per Catanzaro:

“Nino a Roma da due mesi. È venuto per le *sue belle e grandi cose*”. (*Nel ripartire Nino lascia al fratello una sua fotografia con dietro la scritta*): “I nostri di passarono - Che cos'importa vivere 10 anni di più? - Tieni te la lascio”.

(*Il fratello commenta*): “Nino, *fratello mio santo!* È ripartito il 17 luglio”.

In quei due mesi di permanenza a Roma il Servo di Dio aveva seminato attorno a sé tanto buono esempio da creare ammirazione e stupore, al punto di essere chiamato *santo*.

Negli anni '40 il Servo di Dio si recava quotidianamente, assieme allo zio Avvocato Ugo Lombardi (fratello della madre Domenica) alla Chiesa del Monte, tenuta dai Cappuccini, e qui partecipava alla Santa Messa e si confessava con Padre Gesualdo di Reggio Calabria. Ce lo ha ricordato la cugina Annamaria Lombardi, figlia di Ugo:

“Mio padre, che era molto religioso e aveva, oltre che una buona cultura, anche una grande fede, *ogni mattina* si recava in chiesa, quasi sempre in quella *del Monte*, dove si incontrava *con Nino* e assieme partecipavano alla santa Messa, facevano la Comunione con Gesù Eucaristia e incontravano il loro confessore, il cappuccino *Padre Gesualdo* da Reggio Calabria. Oltre la chiesa del Monte, Nino frequentava pure la chiesa di san Giovanni, di sant'Anna e di sant'Angelo”.

La stessa Annamaria Lombardi ha dichiarato:

“Mio padre andava ogni sera a trovare la sorella Domenica, mamma di Antonio, perché, soprattutto gli ultimi anni, essa fu colpita da una specie di confusione mentale. Allora entrava familiarmente in conversazione col nipote Nino, con cui la mattina s’incontrava pure alla Messa. Quando tornava a casa, diceva: “Nino è un *santo*”. E anche mia madre ripeteva: “Sì, Nino è un *angelo*”. Questo pensiero penso che non fosse un fatto isolato. Chi conosceva Nino aveva di lui una grande stima. Non poteva essere diversamente. Ricordo che il preside dell’Istituto industriale, Rapex, volle che Nino fosse nel Consiglio di Istituto, perché *lo stimava moltissimo per il suo senso di giustizia e di amore per i giovani e per il loro avvenire. Questa stima era legata alla sua luminosissima fede operosa*. Dio, una volta entrato nel suo cuore, aveva trasformato il suo essere e il suo operare, *benché esternamente appariva normalissimo*”.

“Esternamente appariva normalissimo”, eppure “Dio aveva trasformato il suo essere e il suo operare”. Questa opinione della cugina Annamaria, che conosceva bene il Servo di Dio sia per la frequentazione parentale e sia perché faceva parte del gruppo di giovani del Circolo di cultura *Studium*, è condivisa con parole diverse, ma convergenti nella sostanza, *da tutti coloro* che lo hanno frequentato. Presentiamo solo alcune di queste dichiarazioni, traendole sia dai parenti e sia dagli amici, per dimostrare l’univoca convergenza delle opinioni sulla fama di santità *in vita* del nostro Servo di Dio, motivata dalla pureità e integrità di vita e dalle virtù esercitate in modo elevato. Giuseppina De Francesco ha affermato: “Sono convinta pienamente della santità della sua persona. La sua vita, dalla sua conversione in poi, fu tutta una ricerca di piacere a Dio, a Lui solo e a nessun altro”.

Alfonsina Liotta ha dichiarato:

“Per le virtù della fede e della carità da lui vissute in modo veramente alto, mio marito (*Raffaele Gentile, Servo di Dio*) lo considerava un santo”. “Durante la vita il Servo di Dio godette una *grande stima* come uomo di cultura e come *cristiano esemplare*. Il suo nascondimento e la sua umiltà non gli davano molta visibilità. Tuttavia era considerato da chi lo conosceva come una *persona di grande spessore umano e spirituale, che attraeva a Dio e operava il bene, la pace e la giustizia*”.

Vincenzo Lombardi ha confessato:

“Se io dovessi definire mio cugino Nino, non esiterei di dire che *egli era un santo*. La stessa cosa dicevano mio padre e mia madre. Era veramente un esempio da imitare. Io lo ammiravo tantissimo. Questo stesso giudizio positivo era universalmente condiviso da coloro che io ho conosciuto”.

Carmelo Pelle che ha frequentato per un anno il Servo di Dio ha affermato: “era considerato da chi lo conosceva una persona vicina a Dio, vero seguace dei dettami evangelici”.

La nipote Maria Teresa De Francesco ha riconosciuto che lo zio era “una persona che ha donato la sua vita a Dio e ha aggiunto bellezza e credibilità alla Chiesa”. “La famiglia lo considera un ‘santo’ e ne ammira la tenacia nell’aver voluto perseguire la via della santità. Un uomo benefico, accogliente, che spendeva la sua vita alla ricerca della verità e del bene”. “Mia madre Anna avvertiva chiaramente il suo desiderio ardente di ascesi e di servizio, il suo tendere con tutte le sue forze alla santità”.

Il Sacerdote Eugenio Luigi Zagordi ha dichiarato che “il Servo di Dio aveva doti di bontà, di semplicità e soprattutto di carità. Mi invitava ad entrare in chiesa e pregava con me con preghiere semplici e brevi; soprattutto mi raccomandava l’esercizio della carità”. Gli profetizzò: “Ti vedrei un buon prete”. E così fu.

La nipote Elena De Francesco ha affermato che lo zio “in tutti i modi cercava di essere umile e vicino agli umili, ai quali regalava la sua attenzione e la sua carità. L’impegno speculativo era vissuto da lui come una testimonianza all’uomo dell’amore di Dio”.

Cesare Mulè, membro dello *Studium*, futuro Sindaco di Catanzaro ha riconosciuto le sue esemplari virtù, dicendo che “Antonio Lombardi tenne in vita una condotta etica irreprensibile. Era una persona ricca di idee, di sentimenti e di fede. Ebbe da Dio il dono della parola, che egli esercitò con l’impegno di un vero apostolo di Cristo: *attirava tutti a Gesù*. La sua vita accompagnava ed esplicitava la parola. Il suo carattere era dolce, i modi riservati, lo sguardo limpido. Era semplice come un fanciullo e grande come un maestro, per tanti. Era umilissimo; non si metteva mai in mostra; era riservato e sulla sua bocca non primeggiava l’io”.

Potremmo continuare a riempire pagine sull’alta considerazione che le persone che hanno frequentato il Servo di Dio avevano di lui. Ma saremmo ripetitivi. Ognuno ha collegato la sua opinione alla vita virtuosa del Servo di Dio. Concludiamo dicendo che la fama o stima di santità del Servo di Dio, *a motivo della sua umiltà e nascondimento*, era presente nella cerchia dei suoi parenti e amici. Oltre questa voce, espressa nelle dichiarazioni, c’è un’altra voce umile ed eloquente: quella dei poveri, da lui serviti, che lo hanno pianto alla sua morte. *Il loro pianto*, raccontato da molti, è stato una autentica testimonianza non solo di gratitudine ma anche di *riconoscimento* dell’altissima sensibilità umana e caritativa con cui il Servo di Dio si accostava a loro e li serviva per amore di Cristo. Egli, infatti, *avvicinava gli abbietti, come desiderava Gesù. Si faceva abietto con gli abbietti*³.

³ Proposito del 6 dicembre 1936: “Avvicinare i poveri più abietti e quelli la cui vicinanza ci umilia maggiormente agli occhi del mondo: stravaganti, pazzi, ecc; poiché con la pazienza e la carità che si esercita verso di questi, il Sacro Cuore ci vuole affidare il dono della perfezione”. “Essere abietto con gli abbietti” (*Agenda* 1935-1937).

Dopo avere riflettuto sulla fama di santità in vita, ossia sul concetto che gli altri avevano del Servo di Dio, possiamo chiederci: quale era il concetto che il Servo di Dio aveva di sé stesso?

Benché gli altri lo consideravano “santo”, il Servo di Dio si considerava *un grande peccatore in cammino di conversione*⁴, impegnato a vivere ogni giorno con la grazia di Dio, aiutato da Maria, la sua vocazione battesimale, la sua missione apostolica (studio e carità), i suoi tanti propositi per “*piacere solo a Dio*”⁵. Pur essendo vicino a Dio con lo studio, la preghiera, la pratica dei sacramenti, l’accettazione generosa delle sofferenze, la conformazione alla sua volontà, la meditazione della sua Parola e l’esercizio delle virtù, egli ebbe una forte coscienza della sua piccolezza e trovò solo nella contemplazione grata della dolcezza di Dio la motivazione del suo impegno apostolico e della sua vita ascetica. “A Dio che lo salvò, disse *con gioia* il suo perenne grazie”⁶.

2. Fama di santità in morte

Parlando diffusamente nel capitolo precedente della morte e delle esequie del Servo di Dio, abbiamo avuto modo di notare dai racconti dei testimoni oculari (il fratello Vincenzo, la sorella Adelaide e la cugina Elena De Francesco) come quella morte è stata accettata e vissuta dal Servo di Dio, abbandonato nelle braccia misericordiose del Padre, in unione - potremmo dire - “mistica” con Gesù in croce.

Ecco qualche parallelismo: Il Servo di Dio “provò, come Gesù nel Getsemani, la coscienza e la paura della morte”. Gesù aveva detto agli apostoli: “La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me” (Mt 26,38); il Servo

⁴ Cf. “Domani dovrai cominciare. Mi sarà tanto più difficile dopo tant’ozio. O Maria, aiutami tu”.

⁵ Cf. *Agenda* 1935-’37.

⁶ Dichiarazione di Alfonsina Liotta.

di Dio in un momento di confidenza profonda disse alla sorella Annetta: “Prega Dio e la Madonna, perché tuo fratello non diventi un vigliacco”⁷.

Pensiamo, pure, alla “sete” di Gesù innalzato sulla croce (Gv 19, 28); simile arsura subì Antonio: “Morirà privo della consolazione di un bicchiere d’acqua, dicendo: *In paradiso troverò certo una fontana di acqua fresca!*”⁸. Come Gesù prima di spirare disse: “Padre, *nelle tue mani consegno il mio spirito*” (Lc 23,46), così il Servo di Dio “soffriva tantissimo, eppure era *sereno, abbandonato nella volontà di Dio*”⁹.

Come Gesù si fece obbedienza al Padre quale “vittima di espiazione per i nostri peccati” (1 Gv 2,2; 4,10); anche il Servo di Dio accettò di essere “vittima al Cuore di Gesù”, vivendo in pienezza fino alla morte i propri doveri a servizio degli altri (pronto ad accogliere, a trattare benevolmente, a ubbidire e servire gli altri, a lasciare le proprie occupazioni, ecc.)¹⁰.

Potremmo presentare altri parallelismi, ma non è il caso di insistere. L’idea che vogliamo esprimere è semplice: il Servo di Dio è morto alla scuola di Gesù, come Gesù, dando alla morte lo stesso significato che ha dato Gesù, ossia un atto di obbedienza e di amore al Padre e ai fratelli.

Molti hanno pure ricordato che il Servo di Dio credeva fermamente nel *Paradiso*, l’attendeva e quasi aspirava ad esso. Il suo sguardo, volto verso *il cielo*, era segno certo della sua sicura speranza in quella meta della vita, donata da Dio ai suoi servi fedeli¹¹.

⁷ Dichiarazione di Maria Teresa De Francesco.

⁸ Dichiarazione di Elena de Francesco.

⁹ Dichiarazione di Elena de Francesco.

¹⁰ Cf. Proposito dell’11 gennaio 1937.

¹¹ Il nipote Domenico Lombardi ha dichiarato: “viveva per il cielo. Considerava la piccolezza e la nullità delle cose terrene in rapporto con il cielo. Le sue visite ripetute al cimitero per trovare la sua amata Teresa Mussari, che Dio aveva chiamata a Sé nel fiore dei suoi anni, lo proiettavano verso la vita oltre la morte e ad essa si preparava. Mi regalò *L’apparecchio alla morte* di

Dopo quanto detto, potremmo concludere che il Servo di Dio morì come visse, cercando di rispondere, come Gesù e come Maria, Sì al Padre che lo chiamava a Sé, pur nella sua giovane età e con tanti progetti nel cuore. La sua morte fu, in sintesi, un *Fiat* e un *Magnificat*, una liturgia di lode.

Possiamo chiederci: Ci sono riscontri documentali di riconoscimento che il Servo di Dio, durante la fase delle esequie (prima, durante e dopo) sia stato considerato dai fedeli e/o dal clero *un santo*?

Riportiamo subito tre scritti, uno del 1950, uno del 1951 e un altro del 1956, in cui, in riferimento alla morte del Servo di Dio, appare la parola “santità/santo” o qualcosa di equipollente.

1. Sulla rivista *Mensile di tutte le arti – Arte contemporanea*, Roma 1950, anno V, n. 5 (settembre-ottobre), il teologo professore Padre Eugenio Toccafondi, amico del Servo di Dio, di Roma, ha ricordato la figura del Servo di Dio, da poco ritornato al Padre, con un lungo articolo. Tra l’altro leggiamo:

“Il costante successo culturale non fu però il fine che Antonio Lombardi si propose. Rifiutò sempre anzi onori e incarichi, anche politici, e visse nell’amore del prossimo e delle cose più semplici, nella esaltazione quotidiana di Dio. Lo si vedeva coi fanciulli e coi poveri, quando soleva distarsi dalle fatiche dello studio e ogni miseria più ignorata fu da lui ricercata e alleviata. La sua vita fu il suo capolavoro, com’egli volle; ed ebbe certo l’indirizzo e la intensità, se non forse la *santità nella esistenza*, negli studi e nella preghiera, di Contardo Ferrini”¹².

S. Alfonso Maria dei Liguori, da me più volte meditato. Era il libro delle sue meditazioni”¹¹.

¹² Contardo Ferrini (Milano, 5 aprile 1859 - 17 ottobre 1902) è stato un accademico e giurista italiano. È stato beatificato da Pio XII nel 1947.

L'autore conosceva bene il nostro Servo di Dio. Nell'articolo egli non solo esalta l'opera speculativa del Servo di Dio con dovizie di particolari, ma anche pubblica un capitolo significativo della sua spiritualità tratto da "Filosofia delle rovine" (*Misticismo*), e loda (nel brano che abbiamo letto) la sua umiltà, la sua carità verso il prossimo, la sua fede e la *sua santità*, paragonandola a quella dell'illustre accademico (oggi beato) Contardo Ferrini.

2. Il secondo scritto è un brano del *Diario* del fratello Vincenzo, datato 23 dicembre 1956. Nello scritto il fratello fa una rilettura postuma, dopo 6 anni e mezzo, del decesso del fratello Antonio, unitamente al decesso del padre. In questo brano leggiamo che il Servo di Dio "mori da santo" e che "era un santo":

"Ormai sofferente, vedo il primo (*Nino*) nel suo letto, che fu trasportato di stanza in stanza, perché egli cercava refrigerio, come era possibile, in quella afosa stagione. Gli era impossibile, dato lo scompenso, di muoversi e faticoso anche il sollevare le braccia. Grondava sudore, supino, con la testa rialzata sui cuscini, senza toccare cibo. Desiderò, sino all'ultimo, acqua, che gli veniva concessa appena. Eppure apriva gli occhi e guardava noi intorno e le cose che gli erano state care e raccoglieva anche le voci che gli venivano da fuori, dal piccolo spiazzo intorno, che erano voci conosciute e amiche. Mai un lamento, le braccia conserte sul petto. Ogni tanto, con uno sforzo non lieve, il segno della croce con uno sguardo rassegnato. Disse, tre ore prima di morire (che è avvenuta il 6 agosto 1950 alle 12:00 circa): "Ancora tre-quattro ore di battaglia". Quale battaglia era stata, anche incompresa, per molto tempo e specie per due mesi! Morì da credente, da santo, ed ebbe parole buone per tutti, quando profferì parole. Disse anche a una mia sorella che era sicuro del paradiso. (Mio padre) per 17 mesi, nella casa grande, piena di memorie, nella casa dove per 46 anni era vissuto, eravamo cresciuti, e dove tutto era caro, si era girato raccogliendo le più lievi memorie del figlio e della

compagna sua morì serenamente come l'altro, che *era un santo*. Aveva cercato suo figlio sulla via della fede, anche accostandosi a persone religiose, accedendo nelle chiese”.

In questo racconto troviamo una sintesi degli elementi della morte cristiana del Servo di Dio (manca solo il cenno alla Unzione e al Viatico) e un duplice giudizio chiaro sulla “santità” dello stesso.

3. Il terzo scritto è un estratto di un articolo de “*L'Osservatore Romano*” dal titolo “*Onoranze ad Antonio Lombardi*” a un anno dalla sua morte. L'autore ricorda le “innumerevoli testimonianze” in sua memoria e soprattutto l'esercizio quotidiano delle virtù cristiane (amore di Dio, umiltà, carità verso i poveri, morto col nome di Dio sulle labbra):

“Funzioni di suffragio e cerimonie civili fra cui l'apposizione di una iscrizione marmorea sulla sua casa e il suo nome su una delle principali vie della città, si svolgono in questi giorni a onorare la memoria di Antonio Lombardi. Tutta la sua vita, come specialmente ora appare dalle *innumerevoli testimonianze*, fu tesa *all'amore e alla comprensione di Dio*, nell'intimità dello spirito, come poi si è saputo anche da qualche suo *diario ritrovato*, nell'esercizio quotidiano delle *virtù cristiane*. Mai egli accettò onori, che pur gli furono offerti tante volte; *visse con e per i poveri*, i miseri, gli abbietti e la Conferenza di San Vincenzo lo ebbe tra i cooperatori più tenaci, attivi, silenziosi. Prima di morire soffrì lungamente ma senza un lamento, forte e rassegnato, *col nome di Dio sulle labbra e nel cuore*”¹³.

Completiamo la riflessione sulla fama di santità in morte del Servo di Dio con le dichiarazioni di alcuni che hanno partecipato alle esequie, in aggiunta a quelle già presentate nel capitolo precedente.

¹³ *L'Osservatore Romano*, 6-7 agosto 1951, n. 181, p. 2.

Vincenzo Lombardi: “I suoi funerali, a cui partecipai commosso, furono un *degno riconoscimento dell’uomo di Dio*. La corona della sua bara erano i poveri che egli aveva aiutato in vita”.

Maria Teresa De Francesco ha visto morire lo zio e ha assistito alle esequie partecipate da tante persone di ogni estrazione sociale. La sua testimonianza collima con quella dello zio Vincenzo:

“Dopo le esequie zio Vincenzino, scrivendo a frate Giuseppe Di Maggio, gli ha detto del *concorso unanime* degli amici al loro dolore e che su tutte le bocche *correva la parola della santità della sua vita*. Dai più umili ai più elevati socialmente si elevava un rimpianto sincero della bontà dello zio. La voce era concorde. Venivano fuori decine di episodi ignorati e molti ricordavano come lo zio *ricercava nei tuguri* le persone misere più ignorate e a queste portava conforto e aiuto. Zio Vincenzino ancora ha ricordato che i sacerdoti che vennero a visitare la famiglia *lo ritenevano un santo*”.

Emanuele Lombardi ha detto: “Le esequie furono celebrate all’aperto davanti alla casa paterna *con grande concorso di popolo*”.

Luciana De Francesco: “Morì serenamente, confidando nella misericordia di Dio e nella certezza del Paradiso. Al suo funerale furono presenti molte persone che seguivano commossi e compunti la sua bara; quelli che più si notavano erano *i poveri* da lui tanto amati. Il grande concorso *unanime* di popolo alle esequie, specialmente di poveri beneficati, sulla cui bocca *correva la parola della santità della sua vita*, è la testimonianza più eloquente della fama di santità in morte del Servo di Dio.

3. Fama di santità dopo morte

Negli anni successivi alla morte, il Servo di Dio è stato ricordato dai suoi familiari e dai suoi amici, specialmente dai sacerdoti con cui lui ha collaborato nell'apostolato della formazione culturale dei giovani: Don Paolo Aiello, Don Domenico Vero e Don Francesco Caporale. Il ricordo del Servo di Dio è stato sentito da queste persone come *un grande dono di Dio* dato all'uomo e alla Chiesa, da non disperdere. Il loro impegno è stato, quindi, finalizzato a fare conoscere a tutti, e soprattutto alla Chiesa, la ricchezza della testimonianza di vita e le virtù elevate e "nascoste" del Servo di Dio, quasi a "svelare" al mondo un grande tesoro di grazia da accogliere e da condividere per la forza trainante della sua esemplarità.

Scrivono Vincenzo Lombardi un mese dopo la morte del fratello: "Ormai è la Chiesa che deve valorizzare Nino".

La *vox populi* della fama di santità del Servo di Dio, sia in vita che in morte, diffusa con spontaneità presso i familiari, i poveri, i sacerdoti e le persone di cultura, come è emerso dalla nostra riflessione documentata, è stata tenuta viva in seguito da queste persone ed è stata per molti foriera di bene. Rifletteremo, ora, sul modo come è avvenuta la trasmissione del ricordo del Servo di Dio, le persone che sono state protagoniste di questa trasmissione, e i tempi in cui essa è avvenuta.

Vediamo ora con ordine i vari momenti della trasmissione della memoria della fama di santità del Servo di Dio dalle esequie a oggi, cogliendone le ricchezze e i presunti limiti.

a. Impegno in famiglia Lombardi e di alcuni sacerdoti fino al 1954

Dopo le esequie i familiari del Servo di Dio hanno riordinato le sue carte e hanno letto per la prima volta le sue *Agende*. Proprio la lettura dei molti propositi di natura ascetica ha destato in loro meraviglia e stupore, al punto di convincerli sempre più che nel loro congiunto aveva operato lo

Spirito di Dio in modo straordinario. Sopra abbiamo letto che il padre Nicola “per 17 mesi, nella casa grande, piena di memorie, dove tutto era caro, *si era girato raccogliendo le più lievi memorie del figlio*”. Queste memorie furono partecipate dal padre al figlio Vincenzo, che già dal 1935 aveva un concetto del fratello Antonio come di “un santo”. Vincenzo, lette le *Agende*, si confermò nel suo pensiero circa la “santità” del fratello. Fece allora conoscere ai suoi amici sacerdoti e professori delle Università romane (Toccafondi, Morandini, ecc.) i pensieri delle *Agende* del fratello, per chiedere loro un parere qualificato. Dopo attenta riflessione questi diedero un parere favorevole circa l’opportunità di fare più approfondite indagini in vista di una possibile Inchiesta circa la vita “santa” e le virtù “eroiche” di Antonio e, come prima cosa, indicarono di pubblicare una biografia ed eventualmente fare delle immagini con delle preghiere. Quanto abbiamo detto è suffragato dalla corrispondenza tra Vincenzo e il padre Nicola nel periodo dopo la morte del Servo di Dio. Riportiamo alcuni stralci delle lettere di Vincenzo al padre:

- 23 agosto 1950. - “Tu fai quel che devi costà per la sua vita”.

- 16 settembre 1950. - “Bisogna che tu metta da parte una copia di tutti gli altri scritti: opuscoli, saggi, riviste e articoli, ricercandoli nella sua stanza”.

- 20 settembre 1950. - “Dovrò preparare i dati biografici. Oggi li scriverò. Come potrò io dedicarmi tutto alla memoria di Nino? *Nino per me è un problema dello spirito*. Cosa diceva Nino nel suo diario di cui mi parli? Mi interessa perché *io do più importanza alla sua vita che alle sue opere*. Adelaide ha iniziato quella raccolta di elementi, come le dissi? Sono necessari, potranno servire a Galati. *A questa commemorazione io dò grande importanza*. Il giornale fu pubblicato ieri con la fotografia di Nino. Io lo penso sempre che è con noi. Mi vado confortando in questo sentimento”.

- 22 settembre 1950. - “Ieri sono stato da padre Morandini, professore titolare di filosofia e teologia all’Università

Gregoriana. Gli voleva bene e lo stimava molto, tanto da consigliare agli alunni lo studio della *Critica*. Gli ho detto di tutto e soprattutto della sua vita. Sapeva qualcosa, ma rimase meravigliato e abbiamo stabilito un certo programma. Padre Toccafondi, il grande teologo, scriverà su *L'Osservatore Romano*, Morandini sulla *Civiltà cattolica*. Era ciò cui io tenevo. Ho detto sempre che ormai è la Chiesa che deve valorizzare Nino. Ma c'è di più. Egli intende scrivere e far scrivere la vita, con riferimento soprattutto alla sua umiltà, carità, ecc. Mi ha pregato di raccogliere tutti gli elementi idonei, episodi, ecc. così come io ho sempre detto. Anche, e soprattutto, i fatti straordinari dopo la sua morte. Insomma ciò che riguarda la santità della vita. Si intende anche ciò che gli altri possono attestare. Inoltre, padre Morandini mi pregò di trascrivergli qualche pensiero, sempre di carità, umiltà, dal suo diario. Mi pento di non averlo con me. Egli vuole trascrivere qualcuno dei pensieri. Bisogna che io ne abbia copia, al più presto. È facile e non è un lungo lavoro. Può farlo Adelaide, non voglio dire di più perché la santità non è cosa degli uomini. Ma certo padre Morandini è in grado di comprendere, è autorevolissimo, è in stretto contatto col Vaticano. Accennava anche a possibilità di beatificazione; se le prove ci saranno, col tempo diceva che bisogna fare delle figurine col suo ritratto, sapere se ci sarà qualche grazia, farsi rilasciare le dichiarazioni ecc. Tu forse non comprendi questo lavoro, ma io so che Nino vivrà. Le sue opere saranno valorizzate dalla sua vita, soprattutto. Io non mi stancherò, farò quanto posso. Temo solo del tempo e delle mie necessità più urgenti. Sono un po' edificato, qualche volta, in questo pensiero, quasi felice. Padre Morandini ti vuole scrivere. Ti abbraccio. Tuo figlio.

Mia cara Adelaiduzza, credo che tu ora sia sola, senza Annetta. Ti ho detto che tu puoi molto. Il mio pensiero, come vedi, è condiviso da chi è più competente di me. Fammi avere copia dei pensieri più religiosi, del diario. Raccogli, come ti dissi, le testimonianze (di tutti, anche di ciò che ti parrà superfluo e poi vedremo); avvicina Alfonso Vitale e gli altri che lo conobbero nella sua opera di bene e fatti dare

le testimonianze, dicendo che si vuole scrivere una sua biografia a Roma. Fai quanto credi opportuno, ma non ti limitare a piangere. Tu hai un compito altissimo. Devi essere contenta. La memoria di mamma e di Nino ci devono distaccare da ciò che non è strettamente necessario e faremo per loro quanto è possibile e cercheremo di essere sempre migliori. È vero? Ti abbraccio nel pensiero di mamma e di Nino”.

- 28 settembre 1950. - “Ho raccolto tutte, o quasi, le sue lettere a me dirette. Non parlava mai di sé. Interveniva quando c’era bisogno, quando io ebbi l’ulcera, durante la guerra, quando stavamo per separarci, poi per soccorrerci dopo la liberazione; in questi ultimi tempi quando, scusandosi, parlava di sé dominato da una macerante volontà di dominarsi”.

- 13 novembre 1950. - “Ed ora a Nino: c’è qui padre Giuseppe (Di Maggio). Con lui sono stato in questi giorni. Egli lo comprendeva bene e può dare consigli. Frate Giuseppe ha letto i suoi diari ed anche lui è d’accordo con me. Che fare? Tante cose, molte e le faremo, ma credo bene, con calma”.

- 1 maggio 1951. - “Ho terminato ora di leggere la *Filosofia delle rovine*, per riordinarla. [...] È lavoro che richiede tempo e animo: questo lo sto riacquistando e il tempo lo troverò pur nella mia vita intensa. Ma non bisogna aver fretta: sono cose serie. Lo so che io mi preoccupo troppo del futuro e sento la voce di Nino mio quando mi esortava a non preoccuparmi troppo: “*Devi fare quel che puoi*”, (mi diceva) mentre ero a letto e lo vedo vicino alla spalliera! Vorrei che il resto della mia vita fosse illuminato dalla fede in Dio”.

Le suddette lettere manifestano il grande impegno di Vincenzo Lombardi, ormai tutto preso dalla fede in Dio, per far conoscere a tutti la ricchezza spirituale del fratello, convinto che “*la santità non è cosa degli uomini*” e che è “*la Chiesa che deve valorizzare*” quanto Dio ha operato nella sua vita.

Il primo anniversario fu ricordato da *L’Osservatore Romano*, da un articolo di Don Paolo Ajello “*Antonio Lombardi*

e i giovani” in *Il grido della Calabria*, e dal filosofo Carmelo Ottaviano con un articolo “Antonio Lombardi” in *Sophia, Rassegna critica di filosofia e storia della filosofia*.

Il secondo anniversario fu ricordato da Don Domenico Vero con un articolo “*Nell’anniversario della morte di Nino Lombardi - Incontri con Nino*” in *L’ora della Calabria* (organo della Dc).

Il 27 novembre 1953 Vincenzo Lombardi, ormai avanti nelle ricerche sul fratello, inviò a Vito Giuseppe Galati la lunga lettera, che noi abbiamo utilizzato come documento-guida in tutta la *Biografia*, in vista della commemorazione pubblica del fratello, ad opera dell’Azione Cattolica di Catanzaro.

Nel gennaio 1954 l’Amministrazione Provinciale di Catanzaro annunciò l’istituzione nella Villa Lombardi di Pontegrande, donata dalla famiglia a tale scopo, di una colonia permanente antitracomatosa per 100 bimbi della Calabria, in ricordo del Servo di Dio e della sua grande sensibilità verso gli ultimi. Nell’Istituto fu collocato un busto bronzeo del Servo di Dio, opera dell’artista Giuseppe Rito¹⁴.

b. La commemorazione del 1954

Il 9 maggio 1954 avvenne l’imponente commemorazione¹⁵. Il giorno precedente fu annunciata con un articolo su *L’ora della Calabria*. Fu promossa da un *Comitato d’onore*, composto di 28 alte personalità della Chiesa, della politica e della cultura. Presidente era l’Arcivescovo di Catanzaro, Mons. Giovanni Fiorentini. Citiamo alcuni membri: S. E. Enrico Molé, S. E. Gennaro Cassiani, S. E. Vittorio Pugliese, S. E. Luigi Ferrara, S. E. Giuseppe Mauro, Avv. Francesco Bova, Sen. Tommaso Spasari, S. E. Vito Giuseppe Galati, e poi Padre Agostino Gemelli, S. E. Giuseppe Tucci, Prof.

¹⁴ *Iconografia*, foto 20.

¹⁵ *Iconografia*, foto 19.

Giovanni Bardi, Prof. Giorgio del Vecchio, On. Igino Giordani, Prof. Giorgio La Pira, S. E. Falcone Lucifero, Mons. Francesco Olgiati, Prof. Carmelo Ottaviani, Prof. Mario Boehm. Il programma si svolse in tre momenti:

- ore 10 - Nella Chiesa del Monte: S. Messa con meditazione di Don Luigi Costanzo sul tema “*Pupilla ansiosa di luce...*”;

- ore 11, 30 - Nella piazzetta antistante la casa Lombardi: scoprimento della lapide con discorso di S. E. Cassiani, ministro delle poste e telecomunicazioni, sul tema “*L'uomo era un santo fisiologico*”;

- ore 18,30 - Nel salone del Liceo *Galluppi*: Istituzione della *Borsa di studio A. Lombardi* e conferenza celebrativa di S. E. Vito Giuseppe Galati su “*Antonio Lombardi filosofo*¹⁶”.

Don Luigi Costanzo, grande amico del Servo di Dio, più volte nel suo intervento parlò di lui come un *santo*. Ecco alcune sue espressioni:

“Ricordo sempre il mio brivido per una di queste sue re-cise affermazioni, nelle prime pagine della ‘*Filosofia delle rovine*’: ‘*La verità dell'uomo è il suo nulla!*’. Egli era allora assorto interamente in Dio, suprema realtà”.

(*Parlando dell'amore per la natura del Servo di Dio, disse*)

“È pur vero che *i santi* hanno sete di poesia! Arriva a una decisiva volontà di annichilimento dell'io empirico, sapendo che, da questo nulla, risorgerà poi *la nuova personalità nella luce del Cristo*. È il pensiero paolino vissuto nella sua pura sostanza. La grande anima di Nino aveva trovato - come emerge dai frammenti del suo *Diario* - una formula facile ad esporsi, ma estremamente difficile a praticarsi. Ecco: ‘*vedere me imperfetto e perfetti gli altri*’. ‘*Avvicinare gli abbietti, quelli la cui vicinanza ci umilia agli occhi del mondo*”

¹⁶ La conferenza è stata edita nel 1958, Roma, Ed. *Studium*. La conferenza è stata ristampata nel 2003.

(stravaganti, pazzi, minorati...), perché ciò desidera Gesù'. 'Dobbiamo trattare gli abbietti come veri nostri fratelli in abbiezione...'. Accanto a queste che sono le grandi linee della concezione mistica di Nino Lombardi, noi ritroviamo nel Diario rapidi appunti di propositi rivelatori che si rifanno a motivi di profonda vita interiore, consueti solo ai santi: 'Evitare i peccati veniali deliberati! Scacciare ogni pensiero inutile! Vivere sempre alla presenza di Dio! Soffrire in pace, se non con gioia! Offrirsi come vittima al Cuore di Gesù! Non dare rilievo alle ingiurie! Tacere, anche accusato! Non scusarsi, ma umiliarsi'.

L'onorevole Cassiani parlò del Servo di Dio come un "santo fisiologico": "il suo mondo ideale vibrava sui tremuli vertici di un'anima candida, e più ancora *la sua umanità protesa verso il divino*". Più volte l'oratore si soffermò sulla parola *verità*. "La ricerca della verità era la sua costante passione". Concluse dicendo: "Aveva la timidezza di un fanciullo, la fede ingenua degli ideali più puri, l'intuito fresco e sano di una coscienza primitiva". Dopo il discorso molto applaudito del ministro, fu benedetta da Mons. Fiorentini la lapide¹⁷, sulla quale erano scolpite le parole dettate dall'onorevole Vito Giuseppe Galati:

Antonio Lombardi 1898 – 1950. Pupilla ansiosa di luce affrontò gli eterni problemi in diuturne ricerche in sintesi armoniose degne dei maggiori maestri fervido spesso ignoto benefattore rivive nell'amore e nella verità di Cristo.

La sera, nel salone del Liceo *Galluppi* fu istituita la *Borsa di studio* in onore del Servo di Dio, accompagnata da una lunga ed erudita conferenza dell'amico Galati. Tra le altre cose, Galati disse: "*Siamo vissuti accanto a un filosofo che aveva proposto a sé stesso la santità*". E nella circostanza lesse la preghiera per la sua glorificazione, composta da lui a Roma il 14 gennaio 1954:

¹⁷ *Iconografia*, foto 21.

“O Gesù, che ispirasti Nino Lombardi alla vita cristiana, per l’umiltà con cui visse amandoti e desiderandoti, concedimi la grazia che ardentemente Ti chiedo e fa’ che il tuo Servo sia cristianamente onorato, non per le opere filosofiche che scrisse per il tuo Nome, ma per il nascondimento e la carità che furono lo sforzo della sua volontà. Pater, Ave, Gloria”.

Le rievocazioni di L. Costanzo, V. G. Galati e G. Cassiani furono ampiamente riassunte ne “*L’ora della Calabria*” del 1954, n. 21.

c. Dalla commemorazione (1954) al Sinodo diocesano (1993-1995)

Diamo ora un *exursus* veloce sulla fama di santità del Servo di Dio dal 1954 al 1993, cercando di chiarire e documentare il più possibile, in primo luogo, il ritardo dell’apertura della causa di beatificazione, iniziata solo il 6 ottobre 1999.

Mons. Bertolone ha ricordato che “durante la guerra, il seminario e la cattedrale erano stati distrutti. Nel dopoguerra non c’era la serenità necessaria per iniziare il processo, dovendosi pensare alla ricostruzione. Purtroppo nella Diocesi la maturità culturale per avviare un processo di canonizzazione non era sostenuta da nessuna tradizione. Questa maturità è avvenuta negli anni novanta, frutto della lenta e capillare diffusione della dottrina del Concilio Vaticano II sulla vocazione comune alla santità”.

Dopo l’imponente commemorazione del 1954, frutto del lavoro attento della famiglia e degli amici del Servo di Dio, durato quattro anni, il suo ricordo è continuato negli anni attraverso altri momenti (conferenze e stampe), promossi soprattutto dai suoi amici sacerdoti. Il pensiero di avviare una ufficiale Inchiesta diocesana in vista della causa di beatificazione, timidamente espresso dal fratello Vincenzo e dai

suoi amici sacerdoti romani, non venne portato avanti, non essendoci alcuno che si assumesse l'onere di essere attore della causa.

L'arcivescovo Mons. Fiorentini morirà nel 1956 e nel frattempo la Diocesi aveva come priorità assoluta la ricostruzione della Cattedrale, dell'Episcopio e del Seminario distrutti dai bombardamenti del 27 agosto 1943. La Cattedrale sarà riaperta solo nel 1960.

L'8 ottobre 1958 morì il fratello Vincenzo, che era stato il primo artefice della raccolta documentaria sulla vita e le virtù del fratello.

In Diocesi mancava una benché minima tradizione di cultura procedurale sulle cause dei Santi.

Questi fatti oggettivi bloccarono l'avvio ufficiale della causa. Nonostante ciò, la fama di santità del Servo di Dio, dopo la commemorazione del 9 maggio 1954, ha avuto altri momenti ufficiali e visibili.

Elenchiamo questi momenti di ricordo del Servo di Dio, fino al 1993, ad opera dei suoi estimatori, sacerdoti e laici:

Il 15 maggio 1954 Don Francesco Caporale ricordò il Servo di Dio con un articolo *Antonio Lombardi filosofo e asceta*, in *L'avvenire di Calabria*.

Il 7 agosto 1955 il devoto discepolo Don Paolo Ajello commemorò sul *Corriere Calabrese* il suo maestro con un articolo "*Nel 5° anniversario della morte di Antonio Lombardi*".

Nel 1956 nello stesso Circolo di cultura, in cui il Servo di Dio aveva tante volte dettato elevate riflessioni su Dio, Don Paolo Ajello commemorò ancora una volta il Servo di Dio con una dotta conferenza.

Il 1958 Vito Giuseppe Galati pubblicò un volumetto "*Antonio Lombardi filosofo cristiano*", in cui trascrisse la conferenza pronunciata il 9 maggio 1954.

Avvicinandosi il decennio della morte del Servo di Dio (1960) Don Paolo Ajello ricordò la sua guida con uno scritto: "*Un umile e forte filosofo cristiano*".

Il 1961 sulla rivista *Almanacco Calabrese* fu pubblicato il profilo del Servo di Dio e ampi squarci dell'operetta "*Filosofia delle rovine*" con il titolo "*Calabria tragica di Antonio Lombardi*".

Il 31 agosto 1961 Vito Giuseppe Galati scrisse una lettera a un figlio di Vincenzo Lombardi, in cui diceva: "Di Nino scriverò prossimamente su *L'Osservatore Romano*. Tu non trascurare di mettere insieme tutto ciò che riguarda tuo zio".

Ne *L'Osservatore Romano* del 3 e 5 marzo 1962 Galati pubblicò l'articolo "*Filosofo e penitente*", che aveva annunciato al nipote del Servo di Dio¹⁸.

Nel 1963 Don Paolo Ajello fece una lunga dissertazione su "*Antonio Lombardi*" in due numeri di "*Alziamo le vele*", esaltandone il pensiero e la testimonianza di fede.

Nel 1964 Don Paolo Ajello, pubblicò ancora su "*Alziamo le vele*" lo studio "*Antonio Lombardi e lo storicismo di Benedetto Croce*".

Nel 1965 Raffaele Gentile nel volume *L'attività assistenziale e sanitaria dell'Opera Pia "In Charitate Christi" nei primi venti anni 1944-1964*, ricordò quanto compiuto dal Servo di Dio per l'avvio dell'Opera Pia assistenziale.

Il 28 novembre 1965 Don Paolo Ajello scrisse al vescovo di Patti, Mons. Pullano, ricordando il ruolo avuto dal Servo di Dio nella sua vocazione e che assieme andavano a trovare, per bisogni spirituali, Padre Francesco Caruso.

Il 1969 Maria Mariotti tracciò il profilo del Servo di Dio, suo amico, nel suo volume "*Studi per il centenario dell'azione cattolica, Forme di collaborazione tra vescovi e laici in Calabria negli ultimi cento anni*".

¹⁸ Nell'articolo Galati ricordò la levatura spirituale del Servo di Dio: "I diari della sua vita, che abbiamo potuto consultare presso la famiglia, dischiudono orizzonti mistici, che fanno meditare su una esistenza di rinuncia e di purificazione interiore, degna di un cristiano che ascende, senza sosta, verso la pienezza dell'amore. A stargli accanto, sentivi che il suo pensiero era sempre rivolto in alto, e vedeva il fluire degli avvenimenti sul quadrante eterno".

Il 1976 Francesco Faragò (maestro elementare, amico di Antonio Lombardi), scrisse a penna una testimonianza di 4 pagine sulla vita e la spiritualità del Servo di Dio, in cui ha affermato: “*Il nome di Antonio Lombardi non è uscito dalla cerchia dei suoi amici ed estimatori catanzaresi che lo ricordano, quelli ancora viventi, con affetto tenace ed animo commosso*”. In terza pagina leggiamo:

“Quando per la città si sparse la notizia della sua morte, si ebbe chiara la sensazione che *era scomparso un uomo che al Vangelo aveva aderito con le sue fibre più intime e che della Parola sacra aveva fatto norma immortale di vita: un santo* che aveva in silenzio e in umiltà cercato di alleviare le sofferenze dei suoi simili, che amava e con i quali soffriva, immagine di quell’*Amore* verso cui il suo essere tendeva e che anelava a possedere nella maniera più completa e per sempre”.

“Già negli anni ‘80”, - ha affermato Mons. Cantisani -, Don Ajello, Don Vero e Raffaele Gentile gli parlavano del Servo di Dio: “la vita personale del Lombardi era tutta cristocentrica, caratterizzata dalla preghiera confidenziale con il Signore”.

Nel gennaio 1987, Francesco Faragò pubblicò sulla rivista “*Catanzaro Notizie*” tre pagine su “*Antonio Lombardi, un filosofo catanzarese*”, in cui ancora una volta ricordava ed esaltava lo spirito del Servo di Dio:

“Antonio pervenne ad una fede sincera e viva che conquistò e rese sempre più salda con *l’esercizio paziente ed eroico delle virtù cristiane*; testimone della sua *anima assetata d’infinito* è un diario, che segue, quasi mistico itinerario, l’inoltrarsi del suo spirito verso la Luce, verso quell’approdo luminoso in Dio, inesausta aspirazione della sua mente rigorosa e del suo fervido cuore. Mente e

cuore: ricercò con la potenza del suo intelletto la verità per contrapporla all'errore”.

Nel 1989 fu edita l'*Autobiografia* (postuma) di Fra Giuseppe Di Maggio (morto l'11 maggio 1973), in cui a pagina 279 il Servo di Dio viene chiamato dall'amico "*anima pia e di grande fede*".

A questo punto pensiamo sia giusto riportare quanto ha dichiarato la signora Anna Belmonte il 4 aprile 2012:

“Mio padre è morto quando avevo 20 anni, nel 1982. Egli ha avuto come padrino nella cresima Antonio Lombardi. Lo descriveva come *una persona di animo nobile e santo*. Ricordo che quando parlava di lui gli si illuminavano gli occhi. La mia mamma - ancora vivente - racconta che mio padre prima di partire per la seconda guerra mondiale ricevette da Antonio Lombardi un'immaginetta di P. Pio e questa, secondo mio padre, lo salvò da morte certa, in quanto una voce lo incitava a cambiare postazione; lui ubbidì a questa voce e questo lo salvò. Gli altri soldati che erano nella stessa postazione purtroppo morirono”.

In questa dichiarazione, oltre ad esserci un giudizio sulla fama di santità del Servo di Dio (*animo nobile e santo*) da parte del suo figlioccio di cresima, c'è implicitamente anche una testimonianza di fama di segni, di scampato pericolo.

I ricordi e le commemorazioni fin qui documentati nel quarantennio 1950-1990 sono semplici *segni* dell'interesse che la figura del Servo di Dio ha suscitato a livello ecclesiale e sociale, ad opera dei suoi amici, non solo sul piano culturale, ma anche sul piano umano-spirituale. La sua testimonianza di fede e le sue virtù sono state, in ognuno dei succitati ricordi, costantemente riconosciute e apprezzate nella loro forza esemplare.

Accanto agli amici, anche “la famiglia, - come ha ricordato Maria Teresa De Francesco -, non ha smesso di considerare il loro congiunto un “santo”, ammirandone la tenacia nell’aver voluto perseguire la via della santità”.

d. Dal Sinodo diocesano (1993-1995) a oggi

La Chiesa di Catanzaro-Squillace, indicendo il Sinodo diocesano il 1993, alla scuola del Concilio ecumenico Vaticano II, ha rinverdito la spiritualità del laicato cattolico e ha preso maggiore coscienza della *vocazione universale alla santità nella Chiesa (Lumen Gentium, Cap. IV e V)*. Il Sinodo è stato, indubbiamente, una “*straordinaria esperienza di grazia!*” per la Diocesi, che in 2000 anni di storia cristiana mai aveva portato a termine un solo processo di canonizzazione di uno dei suoi figli. Il Sinodo nell’art. 25 aveva deliberato:

“Questa Chiesa particolare, consapevole del compito che ha di offrire modelli di vita cristiana deve prendere coscienza che nella storia antica e recente vi sono stati, fra presbiteri diocesani, fedeli laici e religiosi, esemplari uomini di Dio”. “Di questi venga divulgata la spiritualità”.

Avuto l’*imput* da parte del Sinodo, furono scritti quindici profili di possibili Servi di Dio, riportati nel volume *Santi tra noi*, (pagine 162), edito nel giugno 1996 dalla stessa Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace.

Di quattro di questi profili (Francesco Caruso, Antonio Lombardi, Concetta Lombardo, Mariantonia Samà) è stata conclusa l’Inchiesta diocesana.

Raffaele Gentile scrisse il profilo del nostro Servo di Dio. Collaborò anche alacrememente con la Prof.ssa Rosa Lombardi per raccogliere il materiale documentario necessario per la causa, costituendo il *Fondo Lombardi*.

La figlia di Raffaele Gentile, Maria, ha narrato la gioia e l'entusiasmo con cui il padre si mise all'opera. Leggiamo qualche passaggio:

“Ricordo con intima gioia, - d'altronde non potrei mai dimenticarlo -, il giorno in cui papà ritornò a casa *tutto eccitato* perché nel Sinodo, - quale laico lui ne faceva parte -, veniva data la possibilità di mettere in luce personaggi (non solo sacerdoti, ma anche laici) che con la loro vita e con la loro testimonianza erano stati modelli e guida dell'intera comunità cristiana. L'occasione che si stava preparando era bellissima, *lui era raggianti e ne aveva il motivo*: quella era la strada giusta da percorrere perché la luminosa figura di Antonio Lombardi (Nino confidenzialmente chiamato da tutti) rifulgesse nella Chiesa e nel mondo. Sarebbe stata la scintilla che avrebbe permesso di far conoscere alle nuove generazioni le virtù, le doti, il pensiero di questo grande filosofo, che *nel suo cuore era sempre rimasto vivo*. Ricordo con quanto entusiasmo e trasporto d'animo parlava di lui, delle sue opere, della sua vita, di quel suo immenso amore verso Dio, di quella forza spirituale che scaturiva dal suo intimo e che aveva portato alla conversione alcune persone che lo attorniavano”.

Anche la moglie di Raffaele Gentile, Alfonsina Liotta, ha ricordato il grande impegno del marito per l'avvio della causa del Servo di Dio e ha pure ricordato che “nel 1995 egli preparò il Convegno *Antonio Lombardi - Tra Santità e cultura*”, che si svolse il 27-28 novembre 1996” nel Seminario Regionale San Pio X. Gli Atti del Convegno furono pubblicati nel 1998 a cura di Criniti Nicola, Gentile Raffaele, Matteo Armando, con il titolo “*Antonio Lombardi tra santità e cultura*” (252 pagine).

Raffaele Gentile pubblicò nel centenario della nascita di Antonio Lombardi (1898-1998) un quaderno “*Pensiero e azione di un cristiano nel mondo*”, (70 pagine) e decine di articoli sul giornale della Diocesi *Comunità nuova*.

Inoltre compose una preghiera:

“O Dio onnipotente ed eterno,
che, in questi tempi di acceso ateismo
e di dilagante paganesimo,
con Antonio Lombardi
hai voluto darci un esempio di vita cristiana
illuminata da fede e ragione
fa’ sì che la nostra mente e il nostro cuore
si aprano sempre più
all’intelligenza della fede
per amarti e ringraziarti delle tue meraviglie
e per offrire alla comunità dei fratelli
la personale testimonianza
di un vivere sociale più consapevole
e conforme alla tua volontà
e al tuo comandamento dell’amore.
Fa’ che, imitando le sue virtù,
possa io ottenere, mediante la sua intercessione,
la grazia ... Amen.
Un Pater, Ave e Gloria”.

I frutti della decisione del Sinodo si stanno vedendo. Da allora ad oggi, settembre 2022, sono state avviate 8 cause di beatificazione, tutte concluse nella fase diocesana, con all’attivo i decreti di beatificazione delle Venerabili Marian-tonia Samà e Gaetana Tolomeo e di venerabilità di Padre Francesco Caruso¹⁹.

Dopo il Sinodo il sentimento della fama di santità del nostro Servo di Dio, mai venuto meno, è esploso in tutta la sua ricchezza e vivacità nella comunità di fede della Diocesi e soprattutto presso la *Fuci* di Catanzaro.

¹⁹ Le 8 cause sono dei Servi di Dio Paolo D’Ambrosio da Cropani, Gaetana Tolomeo detta Nuccia, Marian-tonia Samà, Concetta Lombardo, Francesco Caruso, Antonio Lombardi, Raffaele Gentile e Cassiodoro Senatore.

Il pastore della Diocesi, Mons. Antonio Cantisani, ha fatto discernimento sulla autenticità di questa fama di santità e sulla opportunità di avviare la causa di beatificazione, e, dopo avere considerata la ricchezza spirituale che ne sarebbe derivata alla Chiesa e alla società, ha deciso in merito. Egli ha pure affermato di essere stato sostenuto in questo processo di discernimento dal consenso del clero e del mondo della cultura:

“Notando personalmente la risonanza e i benefici spirituali della suddetta fama, sostenuto dal convinto consenso del clero, del mondo della cultura e degli organismi ecclesiali (Consiglio presbiterale e pastorale), dopo aver pregato e riflettuto, con gioia spirituale il 1999 ho deciso di iniziare la Causa di beatificazione del Servo di Dio, accogliendo le istanze di un buon numero di fedeli. La fama di santità del Servo di Dio è stata un crescendo, dalla iniziale stima e ammirazione riscosse in vita ad oggi”.

Avviata la causa, è emerso il desiderio del Popolo di Dio di traslare i resti mortali del Servo di Dio dal Cimitero cittadino in Cattedrale. Questo è avvenuto alla presenza di tanti fedeli e di tutto il presbiterio, il 13 maggio 2001, con una certa solennità (c'è stata una processione e una concelebrazione)²⁰, ma anche con la discrezione necessaria per evitare ogni forma di culto, sotto la guida del pastore.

Da allora la tomba del Servo di Dio è diventata meta di preghiera e di invocazione. La visibilità e la ricchezza della fama di santità del Servo di Dio oggi si può cogliere anche in alcune iniziative ecclesiali e civiche avviate (di cui parleremo) e, soprattutto, nello entusiasmo con cui i giovani fucini hanno eletto Antonio Lombardi come la loro bandiera²¹.

²⁰ Cf. Film della traslazione: <https://www.gloria.tv/?media=379014>.

²¹ Cf. Dichiarazione di Mons. Antonio Cantisani.

Questi giovani, nell'ambiente universitario e nei vari momenti culturali, considerano il Servo di Dio come colui che ha incarnato in sé la spiritualità del laico, come espressa dal Concilio Ecumenico Vaticano II.

Dal 1995 a oggi la fama di santità del Servo di Dio ha avuto uno slancio in tutta la città di Catanzaro, nella Diocesi (clero e fedeli) e soprattutto tra i giovani della *Fuci*; può essere colta considerando nel loro insieme i seguenti dati obiettivi:

- la pubblicazione del volume “*Santi tra noi*” con il profilo del Servo di Dio (1996);

- Un Seminario di studio per tutto un semestre nello Istituto Teologico Calabro “San Pio X”: “*Fede e ragione nell'itinerario filosofico di Antonio Lombardi*” (1996)²².

- Il Convegno di studio “*Antonio Lombardi - Tra Santità e cultura*” (27-28.11.1996);

- la pubblicazione degli *Atti del Convegno di studio* (1998);

- la pubblicazione della monografia di Raffaele Gentile *Pensiero e azione di un cristiano nel mondo*” (1998);

- l'avvio della Inchiesta diocesana (6 ottobre 1999).

- l'apertura della Biblioteca della Diocesi intestata al Servo di Dio (6 ottobre 1999);

- la tesi di laurea di Giusy Belfiore (pubblicata a cura della Diocesi) “*Antonio Lombardi - Un cattolico calabrese tra filosofia e politica*” (1999 - il volume è negli Atti del processo);

- la dedicazione al Servo di Dio di una via cittadina e di un monolite con il suo volto bronzeo (2000)²³;

- la tesi di laurea di Benedetta Garofalo, “*Antonio Lombardi, un filosofo catanzarese*” (2000-2001).

²² Cf. Relazione del censore teologo Prof. Don Natale Colafati in Sezioni ultime della *Positio*.

²³ *Iconografia*, foto 24.

- la traslazione dei resti mortali nel Duomo di Catanzaro (23 aprile 2001);
- la ristampa anastatica nel 2003 del libretto di Vito G. Galati, *Antonio Lombardi filosofo cristiano*, a cura della “*Unione Giuristi Cattolici – Sezione Catanzaro*”, intestata al Servo di Dio (marzo 2003);
- l’apertura del sito dedicato <http://antoniolombardiservodidio.blogspot.it/> (gennaio 2012). (Ad oggi luglio 2022, 22.000 visioni).
- la pubblicazione, da parte della Diocesi, del libretto “*Il Servo di Dio Antonio Lombardi*” (Velar, 2012) scritto da Luigi Mariano Guzzo (5000 copie);
- l’intestazione della *Fuci* di Catanzaro al Servo di Dio (2012);
- la raccolta di “pensieri rivolti al Servo di Dio: intercessioni e ringraziamenti” (3 quadernoni davanti la tomba);
- la stampa di 11.000 immagini del Servo di Dio con preghiera e biografia (2013);
- la pubblicazione di “*L’ignoto Iddio*” (*Filosofia delle rovine*) (2013), 500 copie;
- la conclusione dell’Inchiesta diocesana (6 ottobre 2013);
- la tesi di laurea di Luigi Mariano Guzzo: “*Il contributo alla scienza canonistica del filosofo Antonio Lombardi, precursore del Concilio Ecumenico Vaticano II*, (2013);
- la ripubblicazione di “*Psicologia dell’esistenzialismo*”, saggio del Servo di Dio, a cura di Padre Pasquale Pitari (2016), 500 copie;
- la Dissertazione per la licenza presso l’Università Gregoriana - Istituto di spiritualità del sacerdote diocesano Don Massimo Cardamone su “*La spiritualità di Antonio Lombardi attraverso la sua biografia*” (2016);
- la stampa, da parte della Diocesi, di 5000 pagelline con piccolo profilo del Servo di Dio e preghiera, da diffondere nella visita pastorale dell’Arcivescovo, 2018.

- la stampa di 5000 libretti *La santità nella Chiesa di Catanzaro-Squillace* con profilo sviluppato del Servo di Dio e preghiera, pp. 39-44, Catanzaro 2018.

- la stampa della presente *Biografia e virtù del Servo di Dio Antonio Lombardi* (luglio 2022)

Ad oggi il *capitale di grazia*, quale è la fama di santità di Antonio Lombardi, è stato e continua ad essere per la Chiesa di Catanzaro-Squillace, per la Chiesa universale e per la società civile, un grande potenziale di esemplarità, soprattutto per i laici, per la gioventù cattolica, per gli uomini di cultura, per coloro che sono alla ricerca della Verità e per chi tenta di dare una risposta solidale ai problemi della povertà.

Quanto espresso da Giovanni Paolo II nella Enciclica “*Fides et Ratio*” (14 settembre 1998) e da Papa Benedetto XVI nella “*Caritas in veritate*” (29 giugno 2009) trova nell’esistenza di Antonio Lombardi una concretizzazione unica di quelle dottrine.

A nostro prudente giudizio questa fama di santità ci sembra *continua* da quando il Servo di Dio era in vita a oggi, oltre che *unanime* e *spontanea*. La visibilità di questa fama in alcuni anni forse non è stata documentata sufficientemente, soprattutto per la morte dei principali testimoni-chiave *de visu* che si è sono battuti con tutta la loro convinzione per trasmettere la memoria del Servo di Dio (Vincenzo, Adelaide e Anna Lombardi, Vito Giuseppe Galati, Don Paolo Ajello, Don Domenico Vero, Don Francesco Caporale, Fra Giuseppe Di Maggio).

Oggi, dopo vari decenni dalla morte, l’eco della fama di santità del Servo di Dio continua ad offrire buoni frutti. Per brevità riportiamo solo qualche stralcio della dichiarazione del teologo, professore presso lo Studio teologico S. Pio X, Don Giuseppe Paolo De Simone:

“Nel sentire comune del Popolo di Dio di Catanzaro il Servo di Dio gode di fama di santità ed essa è *permanente*,

a partire dalla sua morte avvenuta nel 1950. La sua fama di santità è espressa nella sincera ammirazione verso l'uomo, il cristiano e il filosofo che, oltre a distinguersi nel campo intellettuale per i suoi scritti e per i suoi articoli, ha offerto una testimonianza concreta di "carità intellettuale", ma anche di "carità materiale" verso i poveri e i bisognosi che incontrava sul suo cammino.

Per quello che è a mia conoscenza i fedeli non solo della Città, ma gli amici e gli estimatori, anche quelli non vicini all'ambito ecclesiale, hanno ritenuto adeguata e degna di nota la collocazione in Cattedrale di Catanzaro delle sue spoglie mortali.

Tale collocazione dà l'occasione ai fedeli di fermarsi per la preghiera sulla sua tomba. Anche io personalmente lo faccio quando mi è possibile, indicando anche a studenti e ad amici la sua presenza nella Chiesa Cattedrale. Nei pressi della tomba ci sono *immaginetto e altri sussidi* per conoscere la sua vita virtuosa e pregare, chiedendo la sua intercessione. C'è anche un *registro di firme* e testimonianze, che viene regolarmente utilizzato. Studenti, insegnanti, uomini di cultura, fedeli in genere hanno la possibilità di pregare e invocare la sua intercessione".

"Sono rimasto affascinato dell'altezza morale, intellettuale e spirituale di questo uomo e di questo cristiano, che ha posto al cuore della propria filosofia l'Amore, come dono di Dio e come impegno per i fratelli! Mi auguro che la figura di Lombardi sia sempre più conosciuta".

Sulla autenticità di questa fama non abbiamo riscontrato alcuna criticità.

B. FAMA DI SEGNI DEL SERVO DI DIO

La fama di santità del Servo di Dio Antonio Lombardi finora è stata provata soprattutto dal ricordo della sua esistenza “virtuosa”, vissuta in grado elevato, da parte di testimoni qualificati, che sono stati a lui vicini. Ricordiamo ancora che il Servo di Dio prediligeva la vita silenziosa, lontana dal clamore ed erano pochi coloro che potevano apprezzare le sue virtù. Anche la fama di santità, se escludiamo il pianto unanime dei poveri alle sue esequie, benché costantemente presente con semplicità e mai contrastata, ha partecipato di questa discrezione per un certo tempo. Ma durante il Sinodo Diocesano del 1993-'95 questa fama (crediamo “per volontà della Provvidenza”) si manifestò in modo luminosissimo, soprattutto per l’opera solerte, attenta e convinta del discepolo, anch’egli Servo di Dio, Raffaele Gentile. Questi si sentì come investito da un dovere morale di rispondere a quanto il Sinodo chiedeva: “Di essi (modelli di vita cristiana) venga divulgata la spiritualità”. Per lui fu un gesto di obbedienza a Dio e alla Chiesa che lo chiamava a dire agli altri le opere grandi che Dio aveva operato nel suo maestro. Raffaele Gentile fu in questo uno strumento docile nelle mani di Dio per la divulgazione di quella ricchezza spirituale (la testimonianza del Servo di Dio), che era da pochi conosciuta a fondo. Abbiamo ascoltato dalla testimonianza della figlia, Maria Gentile, con quale entusiasmo si mise all’opera, nonostante fosse gravemente acciaccato. I fedeli, attraverso la vita esemplare del Servo di Dio, avrebbero potuto meglio incontrare Gesù e il suo Vangelo. Pensando a questo Raffaele Gentile era felice: “l’impresa” che stava per avviarsi sarebbe stata un evento di grazia per la Chiesa e per il mondo, sempre bisognosi di modelli di comportamento. Gentile, riprendendo le parole di Vito Giuseppe Galati, presentò Antonio Lombardi come colui che acquisì e propose a tutti il “*principio assoluto di verità: il Cristo-Dio, Santificatore e Salvatore, che inonda di pace lo spirito, di pace nel dolore, di luce nella*

profonda tenebra dell'essere umano e della stessa universa natura".

Da allora, per tanti fedeli, e particolarmente per i giovani della *Fuci* catanzarese, la figura del Servo di Dio risalta di una luce nuova, in modo indiscusso, proponendo la sua forza esemplare.

Abbiamo ricordato quanto detto dal teologo Don Giuseppe Paolo De Simone che la tomba del Servo di Dio nella Cattedrale di Catanzaro "dà l'occasione ai fedeli di fermarsi per la preghiera" e che "nei pressi della tomba ci sono *immaginettes* e *altri sussidi* per conoscere la sua vita virtuosa e pregare, chiedendo la sua intercessione. C'è anche un *registro* di firme e testimonianze, che viene regolarmente utilizzato". Su questo registro i fedeli scrivono le loro invocazioni e i sensi di gratitudine per la protezione sperimentata.

La *Instructio "Santorum Mater"* all'Art. 6 definisce la fama di segni come "*L'opinione diffusa tra i fedeli circa le grazie e i favori ricevuti da Dio attraverso l'intercessione del Servo di Dio*".

La vita virtuosa di Antonio Lombardi, la sua forza esemplare e le invocazioni a lui rivolte in primo luogo dovrebbero portare alla conversione, a vivere con più coerenza la vita battesimale e mantenere una intemerata fedeltà a Gesù e alla sua Parola. Nondimeno le invocazioni possono avere come oggetto anche la richiesta di grazie necessarie nella vita quotidiana. La concessione di queste grazie (o miracoli) sono una conferma da parte di Dio (*vox Dei*) della fama di santità (*vox populi*).

1. LA FAMA DI SEGNI IERI

La sorella Adelaide ha ricordato che per parecchio tempo, dove il fratello era morto, si percepiva un soave profumo di rose e suo padre a volte la chiamava per dirle: "*Vieni a sentire il profumo di tuo fratello*". E dire che fiori non ce ne erano stati in quello studio!

Dello stesso fenomeno ne ha parlato il fratello Vincenzo a Fra Giuseppe Di Maggio nella lunga lettera inviategli l'11 agosto 1950: fu percepito, dopo tre giorni dalla morte, “*un leggero profumo*”. Anche dopo 5 giorni dalla morte “*siamo tutti sicuri di sentire in quella stanza un profumo leggero graditissimo*. Tu sai che io non sono facile a queste affermazioni e sono critico per mia natura, ma il fatto è vero e sussiste. Nella stanza accanto, ove furono poste le corone, (mi pare venti) che non fu arieggiata, non c'è nulla di ciò”²⁴. Ancora Vincenzo, nella lettera inviata al padre Nicola il 22 settembre 1950, ha riferito che Padre Morandini, “*volendo scrivere la vita (di Nino), con riferimento soprattutto alla sua umiltà, carità, ecc. (lo) ha pregato di raccogliere tutti gli elementi idonei, episodi, anche, e soprattutto, i fatti straordinari dopo la sua morte*. Insomma ciò che riguarda la santità della vita”.

Questi *fatti straordinari* avvenuti dopo la morte del Servo di Dio, pensiamo siano quelli raccontati dalla sorella Adelaide. Oltre il leggero profumo di rose nella stanza della morte, su cui già abbiamo accennato, c'è il sogno fatto dal parroco Ferrarri (il Servo di Dio gli apparve sotto la forma di un angelo con le ali d'oro e lo rassicurava che era salvo, in cielo) e ancora: “*Ci sono state, per intercessione di Nino, anche delle grazie fatte ai suoi amici e conoscenti e a persone anche da lui sconosciute*”. Quali sono state queste grazie, Adelaide non le ha precisate.

Da quel momento non si è più parlato di altri segni avvenuti per l'intercessione del Servo di Dio. Ciò pensiamo sia dovuto al fatto che coloro che hanno trasmesso la memoria delle sue virtù hanno dato più importanza alla proposta del messaggio cristiano da lui vissuto che ai segni. Questi, - sappiamo -, sono importanti in quanto aiutano ad andare oltre, ma sono anche “limitati” se dovessero essere considerati in sé, senza il giusto riferimento a ciò che è oltre. Pensiamo alle

²⁴ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi*, o. c., 378-379.

parole di Gesù: “*Questa generazione malvagia e adultera chiede un segno, e segno non le sarà dato se non quello di Giona. E, lasciatili, se ne andò*” (Mt 16, 4).

Eppure sia nella preghiera composta da Vito Giuseppe Galati nel 1954 e sia in quella di Raffaele Gentile nel 1995, oltre a chiedere a Dio la glorificazione del suo Servo fedele, si chiedono le grazie necessarie per la sua intercessione. Queste preghiere non sono state moltiplicate e diffuse. Il popolo cristiano non ha avuto a disposizione, quindi, quello strumento (importante, anche se non necessario), ossia la figurina del Servo di Dio, che lo aiutasse a chiedere grazie per sua intercessione e lo invitasse, una volta ricevuta la grazia, di rivolgersi a qualcuno che avrebbe accolto la testimonianza. Senza questo strumento la memoria dei segni, e quindi la fama di segni, è molto limitata.

2. LA FAMA DI SEGNI OGGI

Tra le tante testimonianze riguardanti l’invocazione del Servo di Dio, ricordiamo significativamente quella del fucino Sebastian Ciancio: “Posso testimoniare che, fin dagli inizi del mio impegno nella *Fuci* (già da tre anni), *abbiamo sempre invocato Lombardi*”.

La fama di segni si è sviluppata con semplicità e senza clamori con riscontri obiettivi scritti solo dal 2013 (anno della conclusione dell’Inchiesta diocesana), quando la Postulazione ha fatto stampare 11.000 figurine e le ha poste davanti alla tomba del Servo di Dio, assieme a un registro che potesse raccogliere invocazioni e ringraziamenti. Da quel giorno già sono stati riempiti tre registri (quadernoni). Ogni registro è di 76 pagine. Dal 21 gennaio 2018 la Cattedrale è chiusa per lavori di sicurezza. Il quarto quadernone di fronte alla tomba del Servo di Dio è rimasto da completare. Il diacono Giuseppe Massara che ha prestato il suo servizio presso la Cattedrale ed era come “custode” della tomba,

ha ricordato “quello che è avvenuto da anni ogni giorno sotto i miei occhi”:

“Dico subito che la fama di santità del Lombardi è diffusa presso il popolo di Dio ed essa si esprime in molteplici forme di devozione. Con rispetto e santa edificazione ho letto quanto scritto dai fedeli nei quaderni posti accanto alla tomba. *Ho visto spesso i fedeli avvicinarsi alla tomba e sostare devoti dinanzi a essa.*

Qualcuno, anche a voce, mi ha detto espressioni della sua devozione al Servo di Dio. Noto che *particolarmente i giovani della Fuci sono interessati al Lombardi*. La fama di santità è stata accompagnata anche dal ricordo che, a *livello civile*, l'Amministrazione Comunale di Catanzaro ha tributato a questo suo esimio cittadino. Certo la santità non si misura da queste cose, ma queste sono un *segno esterno*, riconosciuto dalla società, della ricchezza umana e spirituale del Servo di Dio, in cui la grazia dello Spirito Santo ha operato, per la sua fede, frutti di verità e di carità”.

Abbiamo letto i quaderni con i messaggi dei devoti del Servo di Dio, che esprimono i loro bisogni e i loro ringraziamenti. Il primo registro inizia il 1 marzo 2013 e termina a luglio 2014. Il secondo registro va fino a novembre 2015. Il terzo registro va fino al 2017. Considerando che in questi messaggi c'è una certa omogeneità, (benché ogni situazione è diversa), abbiamo creduto opportuno soffermarci, per brevità, solo sui messaggi di alcuni fogli. Dai messaggi che trascriviamo possiamo notare come le persone, attraverso la devozione al nostro Servo di Dio, hanno trovato e trovano forza per combattere le battaglie della vita, essere fedeli al Signore e sperare in un mondo migliore. Iniziamo a raccontare una grazia:

a. Pietro non è stato condannato dal giudice

Un certo Pietro aveva in pendenza un processo che lo turbava tanto. Più volte (come in un dialogo tra amici) ha scritto

sul registro le varie fasi del processo fino alla sua conclusione. Ogni volta ha chiesto con fiducia aiuto al Servo di Dio, ringraziandolo per la sua intercessione presso Dio. Il giorno della sua vittoria in Tribunale lo ha ringraziato commosso. Trascriviamo del racconto di questa grazia alcune espressioni:

“Buongiorno, Antonio, oggi è un giorno particolare. Fa’ che il processo vada bene. Lo sai che non è stato fatto niente con malizia. Grazie, Antonio, da Pietro” (pagina 4 del I° registro).

“Buongiorno, Antonio, si sta avvicinando la data del processo, ma chissà come andrà. È difficile dimostrare di essere innocente. Ieri ho sbagliato nei confronti di mia figlia. Mi sono pentito di averla picchiata, ma questo nervosismo non riesco a controllarlo; prega per me. Pietro” (pagina 8).

“Buongiorno, Antonio. La prima cosa che volevo chiederti è di aiutare Alessio e Amalia ad avere una vita più serena e che oggi la visita vada bene. Poi volevo chiederti di pregare per me, di passare una notte tranquilla e che domani vada tutto bene. Per oggi grazie. Ci vediamo domani mattina. Grazie. Pietro” (pagina 9).

“Buongiorno, Antonio. Oggi è il giorno fatale. Mi affido a te, dammi la forza per affrontare questo processo. Ti prego, dammi coraggio. Grazie. Pietro” (pagina 9).

“Buongiorno, Antonio. Ti volevo ringraziare per ieri, di essere stato vicino a me in quel processo. Spero che vada tutto bene [...] Spero che il giudice abbia capito che non ho fatto niente di male. [...] Spero che oggi si sappia qualcosa. Ti volevo chiedere una mano per Alessio e Antonio. Spero tanto che diventino papà. Grazie, Antonio” (pagina 10).

“Buongiorno, Antonio. Hai visto, abbiamo vinto! Grazie tanto, sono veramente felice. Ora spero che vada tutto bene. Grazie. Pietro” (pagina 12).

“Buongiorno, Antonio ti chiedo scusa di non essere venuto a trovarti. Ti ringrazio per quello che hai fatto. Grazie tanto da Pietro” (pagina 15).

b. Invocazioni

Come la storia precedente (da noi riportata come esempio) ce ne sono altre. Preferiamo, però, trascrivere con ordine cronologico i messaggi:

- “Affido sotto la tua protezione la mia famiglia e tutti i miei cari. Maria”.

- “Affido a te la vita di Giuseppe, affinché stia bene e che possa superare questo periodo di duro calvario”, (pagina 1).

- “Affido a te la mia vita e quella dei genitori. Proteggici sempre e custodiscici”.

- “Ti prego perché tu possa intercedere nella realizzazione dei miei progetti in questa città. (firma)”, (pagina 1).

- “Caro Nino, prega per tutte le persone che sono colpite da un male incurabile. Anna”, (pagina 2).

- “Ti chiedo la grazia di fare stare bene mio padre, che possa soffrire il meno possibile”, (pagina 2).

- “Chiedo con il cuore in mano un piccolo desiderio: vedere soffrire di meno i miei genitori per mio fratello Stefano. Se puoi concedigli il miracolo della vista”.

- “Che tu possa illuminare gli animi umani specie dei governanti perché possano agire per il bene della società (firma)”, (pagina 3).

- “Proteggi mia moglie, i miei figli e i miei nipoti (firma)”, (pagina 3).

- “Mia figlia stia bene di salute e sia consolata nei suoi figli”, (pagina 3).

- “Per tutti coloro che soffrono e che muoiono di fame, per i senzatetto e che stanno male. Porgi il conforto che meritano (firma)”, (pagina 4).

- “Per la conversione dei miei figli, per il conclave, affinché il mondo abbia la giusta guida religiosa e per tutti i sofferenti. Dai conforto e aiuto. Grazie”, (pagina 4).

- “Per il mondo, perché esca da questa crisi di valori religiosi ed economici”.

- “Proteggi la mia famiglia; guida nel ritrovo di sé stesso mio fratello Franco e aiuta i miei genitori in questi ultimi anni di vita”, (pagina 5).

- “Aiutami, - *scrive una mamma* -, fa’ che mia figlia capisca che io sono una amica e non la nemica, che lei creda in me. Grazie, Antonio, per la tua vicinanza. Aiutami a vincere questo brutto momento, che sto attraversando. Mandami forza e pazienza. Grazie e proteggi tutti i disperati. Grazie infinitamente (firma)”, (pagina 6).

- “La mia preghiera è per i miei migliori amici, affinché possano provare presto la gioia di essere mamma e papà. Sarebbe bellissimo (firma)”, (pagina 6).

- “Caro Servo di Dio, ti prego di intercedere presso l’Altissimo e guarire mio padre. Aiutami”, (pagina 6).

- “Avrei da chiederti un miliardo di cose. Ma sarebbero superficiali. Ce ne è una veramente importante. Che a me ritorni la speranza di tornare a vivere sereno e senza droga, per far tornare la serenità che c’era a casa mia. Signore, ridammi un po’ di pace e che non soffrano più mio fratello, mia sorella, mio padre e mia madre. Aiutali. Grazie di tutto (firma)”, (pagina 7).

- “Fa’ sì che la mia famiglia e i miei cari siano sempre sereni e in salute, e che le mie forze non mi abbandonino nel mio lavoro”, (pagina 7).

- “Ti chiedo umilmente di intercedere presso Dio per la guarigione di una mamma affetta da un male incurabile; ha due figli. Ti prego per la sua guarigione”, (pagina 8).

- “Siamo tre persone, io, mio marito e mia figlia. Ti prego per la nostra salute; prega per me e per le persone a me care”, (pagina 8).

- “Caro Antonio ti chiedo di pregare per me e la mia famiglia e per chi è lontano da Dio”, (pagina 9).

- “Buongiorno, Antonio. Mi affido a te; dammi la forza di essere più me stesso”, (pagina 9).

- “Caro Antonio, ti chiedo di pregare per me, la mia famiglia, e per chi è lontano da Dio”, (pagina 9).

- “Prega per noi tutti e per tutto il mondo. Grazie”, (p.10).
- “Caro Antonio, aiutaci. Questo mondo forse sta finendo. Vorrei tanta pace per la mia famiglia e tanta serenità. Grazie. Mariannina”, (pagina 11).
- “Caro Antonio, affido a te la mia famiglia e la mia attività di evangelizzazione; firma (pagina 11).
- Caro Antonio, spero nella tua intercessione con Gesù misericordioso, affinché mia figlia trovi la via da seguire, illumina e sorreggila nelle difficoltà. Grazie. Spero che mia figlia si avvicini a Dio”, (pagina 12).
- “O Servo di Dio Antonio, intercedi e proteggi tutti gli studenti e i docenti, in particolare del Seminario Regionale San Pio X, perché come te siano cercatori instancabili della Verità, che è Dio stesso. Don Giuseppe De Simone”, (p.13).
- “Proteggi e intercedi per il bene e l’amore della mia famiglia”, (pagina 13).
- “Antonio, aiutami a continuare il lavoro che tu sai. Proteggimi dal cielo; ti affido una malata oncologica. firma”, (pagina 13).
- “Antonio, aiutami e intercedi per la salute dei miei figli. Grazie. Liliana”.
- “Ti prego, liberami dal *male*, donami entusiasmo e speranza”, (pagina 14).
- “Intercedi presso il Signore la grazia (*della guarigione*) di una persona cara alla parrocchia”, (pagina 14).
- “Aiuta mia figlia e me, che stiamo soffrendo tanto. Grazie. Illuminaci con la fede”, (pagina 14).
- “Antonio, aiutami che ho tanto bisogno di salute”, (pagina 14).
- “Antonio, ti prego di intercedere presso la Vergine Maria di allontanare il male dalla mia famiglia e mio marito guardi i lati positivi dei miei fratelli e di mio nipote. Grazie (firma)”.
- “Affido a te il mio cuore e tutte le persone di questo mondo, affinché trovino la vera beatitudine. Grazie. Liliana”, (pagina 15).

- “Buongiorno, Antonio. Ho una figlia. Una preghiera per lei e per tutti”.

- “Sono Pasquale, un ragazzo di 34 anni. Vi prego con tutto il mio cuore di peccatore di una grazia. Mi sento indemoniato e sono effeminato. Datemi la vera pace, di amare Gesù, i fratelli, i sacerdoti, i vescovi, i cardinali, Papa Francesco e tutti quelli più bisognosi. Grazie” (pagina 16).

- “Ti prego con tutto il cuore di intercedere per la pace e la salute del mondo, per me e le persone a me care. Lodiamo il Signore. Angela”, (pagina 17).

- “Per la guarigione di Katia. Ti prego di intercedere presso nostro Signore Gesù. Alessandro”, (pagina 17).

- “Affinché non mi raggiri e io possa recuperare tutti i miei soldi al fine di renderli a chi me li ha prestati. Confido in te, affinché si redimi e diventi un uomo onesto e sincero (firma)”, (pagina 17).

- “Caro Antonio, possa tu intercedere presso Dio Padre affinché possiamo ricevere la grazia tanto attesa di un figlio (firme di una coppia)”, (pagina 18).

“Caro Antonio, prega perché *il Signore possa perdonare i miei peccati e guidami alla luce*”, (pagina 18).

Terminiamo qui di trascrivere le intercessioni al Servo di Dio. Ci siamo limitati alle prime 18 pagine del primo registro, che sono state scritte nel giro di due mesi (marzo-maggio 2013). È solo un piccolo assaggio di tutto un mondo di sofferenza che è alla ricerca di Dio e di un po' di pace, che si rivolge familiarmente al Servo di Dio, certo di poter contare sulla sua vicinanza e la sua assistenza. Egli viene percepito come un fratello vicino a Dio, capace di impetrare le grazie celesti. Tra queste persone c'è il drogato e chi si sente indemoniato e effeminato; c'è il padre e la madre di famiglia che cercano protezione; c'è chi prega per una persona ammalata di un brutto male e chi prega per avere la gioia di un bimbo; c'è il sacerdote e il teologo; c'è il professore di religione e colui che si sente raggirato dall'amico; soprattutto

c'è chi sente il bisogno di convertirsi e di essere guidato alla luce (ultima richiesta).

Il Vangelo di Gesù è una continua proposta di fede e di conversione: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino” (Mt 4, 17), “Se non vi convertite, perirete” (Lc 13,3). Gesù è venuto, appunto, per portare l'uomo alla misericordia del Padre. Ha predicato la conversione al Regno di Dio, ha compiuto “segni” (i miracoli) che rendevano presente il Regno e ha suggellato con la sua morte “per i peccati degli uomini” e con la sua risurrezione (il *segno* più grande) la volontà del Padre di condurre i suoi figli alla vita, alla luce, alla verità, alla salvezza. Anche i “segni” compiuti da Dio per intercessione del Servo di Dio Antonio Lombardi entrano (e devono entrare) nell'ottica evangelica della conversione e della salvezza. Se il Signore vuole, quando Lui vuole, può compiere “segni”, anche straordinari (miracoli), per l'intercessione del suo Servo fedele, come “via” per arrivare a Lui.

c. Alleghiamo ora alcune testimonianze di grazie, giunte in Postulazione.

c.1 Testimonianza di Anna Maria Attanà
Lametia Terme, 2 aprile 2016.

Con questa mia testimonianza io, Anna Maria Attanà, specialista in dermatologia, sposa e mamma, di Lametia Terme, ringrazio Dio per una grazia ricevuta dopo avere invocato il Servo di Dio Antonio Lombardi.

Ero in preda ad una feroce cefalea che non cedeva da circa un'ora e che non migliorava con gli antidolorifici. Per caso mi ritrovai in tasca una immagine di Antonio Lombardi, di cui in precedenza avevo conosciuto la sua figura come un uomo di grande carità. Lessi la preghiera con animo fiducioso e con sentimento di amore. Continuai a lavorare, ma con spirito leggero. Presto sperimentai che il dolore si era attenuato fino a scomparire completamente. Spinta dalla gra-

titudine per la grazia ricevuta, lodo il Signore e la sua misericordia. Auguro che la causa del Servo di Dio da me invocato possa raggiungere presto la meta della beatificazione.

c.2 Testimonianza di Francesco Figliuzzi
Catanzaro, 20 aprile 2016

Io, Francesco Figliuzzi, 81 anni, sposo e padre, residente in Catanzaro, testimonio il mio grazie al Signore che mi ha salvato, immeritadamente, per ben due volte. La prima volta nel 2001-2002, quando sono stato operato a Milano di tumore al pancreas e dalla sera alla mattina è avvenuta la mia insperata guarigione, dopo quattro mesi di ospedale. La seconda volta quando, nel 2011, si è manifestata una metastasi al fegato con ben 6 noduli tumorali, sui quali io credo fermamente che la Madonna abbia messo le sue amoroze mani, bloccandoli. Ad oggi, infatti, sono trascorsi cinque anni dalla rilevazione di questa seconda patologia tumorale ed io sono ancora vivente. La proliferazione di queste cellule tumorali è bloccata, come risulta da tutti i vari referti (PET, TAC, ECO, ecc.) e, pertanto, con il cuore pieno d'immensa gratitudine, dico "*Ad gloriam tuam, Domine*". Da un po' di anni sono afflitto da una terza patologia, molto delicata.

Credo fermamente che unico Mediatore tra Dio e gli uomini è Gesù Cristo. E credo anche nella "Comunione dei Santi", ossia in quella relazione soprannaturale di meriti e di preghiere che esiste tra i membri della Chiesa, per cui in Gesù, con la forza dello Spirito Santo, possiamo essere di aiuto gli uni con gli altri.

Avendo conosciuto da qualche anno la bellissima figura del Servo di Dio Antonio Lombardi, uomo di cultura, ma soprattutto uomo di fede e di carità, mi sto rivolgendo a lui per la guarigione di questa mia ultima patologia.

Con questa testimonianza voglio rendere grazie alla Santissima Trinità per l'aiuto ricevuto finora con la intercessione del Servo di Dio. Ho la certezza interiore che lui mi è

accanto nel portare la croce con amore e sostiene la mia fiducia di potere guarire²⁵. In fede

c.3 Testimonianza del diacono Bruno Trovato

Squillace Lido (CZ), 3 maggio 2016

Sono Bruno Trovato, sposato, padre, diacono, 66 anni. Sono stato operatore di riabilitazione motoria presso l'ospedale di Catanzaro, ora in pensione. Nel luglio 2015 ho scoperto di avere un brutto male al colon con metastasi al fegato.

Dal 4 dicembre 2015 ad oggi sto chiedendo l'intercessione del Servo di Dio Antonio Lombardi affinché il Signore Gesù Cristo e la Santissima Trinità mi concedano la grazia di essere liberato da ogni febbre per tutta la durata della chemioterapia in ospedale o a casa, anche durante eventuali interventi chirurgici, fino alla fine dei cicli di chemioterapia, senza averne alcuna conseguenza fisica, e di poter partecipare a ogni celebrazione liturgica feriale e festiva, dove svolgere il mio ministero diaconale.

Prego sempre affinché il Servo di Dio interceda per ottenermi quanto chiedo e, secondo la volontà di Dio, per ottenermi serenità e coraggio nell'affrontare questa sofferenza. Ringrazio il Signore per averci dato anime sante come quella di Antonio Lombardi che nell'umiltà ha operato e ha testimoniato la carità, divenendo esempio per noi di coerente vita cristiana. Ringrazio ancora il Signore per l'aiuto fin qui ricevuto. In fede. (firma)

c.4: Testimonianza di Anna Rappoli

Catanzaro, 1 dicembre 2016

Voglio ringraziare Dio e il servo di Dio Antonio Lombardi per la guarigione di mio figlio Giovanni, 14 anni, da un terribile tumore.

²⁵ Ancora oggi, 27 agosto 2020, il signor Figliuzzi è vivo.

Tutto iniziò un anno fa circa. Mio figlio Giovanni, mentre si allenava per iniziare la stagione di calcio 2015/2016, accusò un piccolo dolore insignificante al polpaccio. Controlli, ortopedico, ecografia... l'esito del dottore: "è solo una cisti, niente di preoccupante, facciamo una risonanza per rassicurarci sulla natura". Una tranquilla risonanza... e invece: "forte sospetto di sarcoma di Ewing o osteosarcoma; partite immediatamente, non perdetevi tempo", disse il medico. Ci consigliò il CTO (ospedale ortopedico) di Firenze. Ritornai a casa tra lacrime e disperazione. Allora aspettavo il mio 4° figlio. Corsi subito in ospedale con la speranza di incontrare il cappellano, che aveva già pregato per Giovanni otto anni prima. Mi illuminai al vederlo e la mia speranza di farcela si accese. Gli spiegai il mio problema ed egli affidò le mie preghiere al servo di Dio Antonio Lombardi. Mi diede la sua figurina e mi disse: "preghiamo con lui e vedrai che tutto andrà bene!". Tornai a casa con il cuore pieno di speranza, parlai con mio marito e lo rassicurai: "ce la faremo, il Padre ci ha affiatati al servo di Dio Antonio Lombardi". La figurina la misi sotto il cuscino di mio figlio.

Preparammo le valigie e partimmo: io, mio marito, Giovanni, la sorellina di 3anni e la nonna. Lasciammo col cuore in gola l'altro figlio più grande a Catanzaro. Partimmo al buio, senza albergo, la macchina in prestito, pochi spiccioli e solo il latte per la piccola. Arrivati al CTO, subito fu fatta la biopsia e l'esito fu "Sarcoma di Ewing". Fatte le analisi, fu riscontrato che le cellule del tumore erano presenti anche nel midollo. Dovevamo iniziare subito la terapia. Giovanni ancora non sapeva della sua malattia. La piccola piangeva e voleva vicini i suoi fratelli. Ci recammo al Meyer, ospedale pediatrico, dove presi il coraggio e dissi tutto a Giovanni coi dovuti modi. Mentre il cuore stava scoppiando e gli occhi trattenevano le lacrime, cercai di sorridere e gli spiegai tutto. Iniziò la terapia; ogni goccia di chemio era per me una coltellata al cuore; fece 4 cicli di chemio; vedevo il suo corpo debilitarsi, la sua stanchezza! E lui: "mamma, ce la faremo,

stai tranquilla". Gli caddero i capelli, le sopracciglia e le ciglia, ma la sua forza, il suo coraggio e la sua voglia di uscire da quel tunnel era grande. Versavo tante lacrime in silenzio la notte, sostenuta da mio marito; di giorno cercavo di sorridere come se non fosse successo nulla. Mio figlio maggiore mi guardava negli occhi e si sentiva impotente. Nel cuore nutrivò la speranza che il servo di Dio Antonio Lombardi avrebbe ottenuto da Dio la grazia della guarigione. La sua immaginetta con la preghiera era sempre con me.

Dopo mesi di terapia, giunse il giorno dell'operazione. Erano le 7:30 del 10 marzo del 2016. "Signora, - mi dissero i medici -, stia tranquilla, l'operazione durerà 5-6 ore". Passarono, invece, 11 interminabili ore! Finalmente il medico mi disse: "tutto bene, signora, fra un po' potrà entrare e vedere suo figlio; l'operazione è stata difficile, ma ce l'abbiamo fatta". Mio figlio, gonfio e tremante, mi disse: "mamma, sto bene, ho solo un po' di freddo". Cercai di stringerlo forte, ma il pancione mi ostacolava un po'. Ritornò in camera alle 21. "Signora, vada a casa, sarà stanca, rimane suo marito", mi dissero. Andai a casa a malincuore. Il bimbo in pancia si muoveva e sembrava mi dicesse: "mamma, ho fame, è da ieri mattina che non mangi". Cenai veloce e subito a letto. Passammo altri 10 giorni al CTO; quindi rientrammo al Meyer. Lì la sentenza: "Signora, il tumore è morto al 100%, ma bisogna fare altre 9 chemio". Da una parte ero felicissima, ma avevo paura che Giovanni, già stanco, non riuscisse a superare le altre 9 chemio. Tra febbre, ricoveri, antibiotici, mucosite, aplasie, paure, notti insonni, venne il 13 settembre, quando Giovanni fece l'ultima chemio. "È finita, amore mio, è finita! Dio sia lodato!". Facemmo altri controlli e, infine potemmo ritornare a Catanzaro. Nel mese di novembre abbiamo fatto l'ultima PET e del tumore non c'è alcun segno. Come non dire: "grazie, Signore; grazie, servo di Dio Antonio Lombardi, la tua intercessione è stata di grande aiuto!"²⁶. Giuro di avere detto il vero. (firma)

²⁶ Ancora oggi, 27 agosto 2020, Giovanni sta bene.

c.5: Testimonianza di Claudia Itria sui fatti avvenuti la sera del 25 marzo 2018.

Catanzaro, 25 aprile 2018

Basta poco per passare da uno stato di vita serena, per quanto la quotidianità lo permetta, ad uno sconvolgimento totale della stessa vita. Sono sposata da molti anni con Antonio M. di anni 60; la salute non lo ha assistito molto in questi ultimi anni, cardiopatico e diabetico egli assume una terapia che riesce a dargli una vita normale.

Nella settimana santa di questo anno mio marito Antonio fu afflitto da una gastroenterite; sentito il suo medico curante al corrente delle sue patologie, gli prescrisse una blanda cura contro tale disturbo.

I giorni passavano e il disturbo aumentava e mio marito continuava a disidratarsi; sentito il 23 marzo ancora una volta il suo medico curante, che non ritenne neanche questa volta di vederlo personalmente, gli consigliò di continuare con la stessa blanda cura che gli aveva prescritto la prima volta, nonostante egli sapesse che il suo paziente assumesse la terapia per il cuore e per il diabete.

Il malessere di mio marito aumentava e, impossibilitato ad assumere liquidi, egli continuava a disidratarsi.

Mio padre, anche lui in quel momento afflitto da una forte influenza, costretto a letto già da qualche giorno, continuava a stare peggio e mio marito si offrì in quelle condizioni di passare la notte a casa sua per confortarlo nei bisogni immediati. Nella notte del sabato delle Palme, ricevetti una chiamata da mio padre che mi pregava di chiamare immediatamente una ambulanza per mio marito che si contorceva nel letto a causa di dolori atroci. Immediatamente chiamai il 118 e prontamente mio marito fu portato al pronto soccorso di Catanzaro, dove immediatamente ed in modo professionale fu trattato dal personale medico e paramedico. Giunto al pronto soccorso di Catanzaro con un blocco renale, mio marito fu sottoposto immediatamente a dialisi, ma essendo già

cardiopatico il cuore non riuscì sopportare tale intervento e subì un arresto cardiaco.

Era successo che, a causa della sua disidratazione e del digiuno forzato protratto per giorni, i medicinali della terapia avevano collassato i reni che non riuscivano più a drenare le tossine. Il pronto intervento del personale medico riuscì a far ripartire il cuore e Antonio fu ricoverato nel reparto di rianimazione. Sola con mia figlia, cominciai ad avvisare parenti ed amici, fra cui Anna P. e Francesco S., che poco dopo vennero a trovarmi in ospedale. Qualche tempo dopo questa angosciata attesa, si avvicinò un medico del reparto e mi disse che dovevo prepararmi al peggio e che per Antonio, nelle condizioni in cui gravava non c'era speranza.

Non dimenticherò mai quel momento finché avrò vita, l'affollarsi dei sentimenti nella mia mente era vorticoso, le immagini dei momenti felici passati insieme ancora più veloci: lui era lì disteso su un lettino e fra poco non sarebbe più stato fra noi e con noi.

Stordita da questo stato d'animo, mi si avvicina Francesco S., che mi dice sottovoce che, vista la gravità della situazione, sarebbe stato opportuno chiamare un prete per l'unzione degli infermi, e io risposi di sì.

Lui si occupò di andare a prendere il prete della sua parrocchia, don Massimo Cardamone, che si rese immediatamente disponibile e dopo poco tempo i due arrivarono insieme a Padre Pasquale Pitari, cappellano dell'Ospedale.

Padre Pasquale chiese prima di entrare di innalzare una preghiera al servo di Dio Antonio Lombardi, definito dal popolo il "Santo della porta accanto", ed io risposi a Padre Pasquale che ero nata nella sua casa. Così riuniti tutti i presenti pregammo con grande intensità e fede Antonio Lombardi perché intercedesse per la salvezza di Antonio.

Fu così che passai la mia domenica delle Palme, una domenica di angoscia e di tristezza con la consapevolezza che da lì a breve sarei rimasta sola, confortata solo da questo episodio che aveva acceso in me un barlume di speranza.

Nella notte mio marito fu sottoposto ancora a dialisi, con grande rischio della sua vita, perché avrebbe potuto subire un nuovo arresto cardiaco, ma questa volta il cuore riuscì a reggere e da lì un piccolo gradino dopo l'altro mio marito riuscì a riprendere tutte le funzionalità, prima degli organi e poi mentali.

Oggi ancora non deambula ma una intensa cura fisioterapica presto lo rimetterà in piedi.

Non posso dimenticare a questo punto l'intervento "divino" del mio "Santo della porta accanto", mai definizione fu più azzeccata. Quella sera durante la preghiera ho sentito che qualcosa saliva verso il cielo, era la nostra invocazione che, sostenuta dalle ali della nostra fede, giungeva a destinazione; l'angoscia e la tristezza erano state spazzate via dalla speranza; sì, dopo la preghiera il mio cuore traboccava di speranza per aver affidato il mio Antonio nelle mani del servo di Dio Antonio Lombardi. Grazie, Signore; grazie, Antonio L. Giuro di avere detto il vero. (firma)

c.6: Testimonianza di Teresa Lo Bianco

Catanzaro, 20 novembre 2018

Sono Teresa, la mamma di due gemellini. Sono stata ricoverata nell'ospedale a Catanzaro l'11 settembre 2018, a 25 settimane e 6 giorni con il rischio di partorire quel giorno, perché avevo i dolori. Dopo vari controlli, sono stata messa a riposo e curata in ospedale. Sono riuscita ad arrivare a 29 settimane e 4 giorni. La notte del 7 ottobre 2018 sono iniziati i dolori; la mattina sono stata portata in sala operatoria per un cesareo d'urgenza. Sono così nati Carmelo e Francesco, uno pesava 1600 grammi, l'altro 1350 grammi. Sono stati rianimati e intubati, ma tutto sommato si presentavano stabili. Dopo quasi una settimana che erano solo con le cannule al naso, Francesco ebbe problemi con i polmoni. Di nuovo fu intubato. Dopo pochi giorni cominciò anche Carmelo a stare male con crisi e i medici facevano fatica a rianimarlo:

erano crisi convulsive. Poiché la situazione peggiorava, un giorno i medici ci dissero che poteva non farcela, che era in prognosi riservata e le crisi potevano provocare danni al cervello. Decidemmo con mio marito di parlare con il cappellano dell'Ospedale Padre Pasquale Pitari per fargli il battesimo. Ci disse che glielo poteva fare quella stessa sera, ma poi decidemmo di aspettare un altro giorno. Pregammo e affidammo Carmelo al Servo di Dio Antonio Lombardi. Il giorno dopo, domenica, parlammo con i medici. Ci dissero che Francesco era stabile e che Carmelo, dopo le forti crisi, era come per miracolo migliorato, ma gli dovevano fare una trasfusione perché aveva avuto troppi prelievi. Quel giorno aspettammo fuori dal reparto senza spostarci. La sera, poco prima di entrare in reparto, incontrammo di nuovo il cappellano, che ci chiese notizie del bambino. Quando seppe che le sue condizioni erano migliorate, ci disse di aspettare per il battesimo, che lo avremmo fatto in chiesa. Per ringraziare Dio per il miracolo avuto per l'intercessione del Servo di Dio Antonio Lombardi, ci accostammo all'Eucaristia. Carmelo, anche se ha continuato ad avere qualche crisi, ha lottato giorno dopo giorno. Oggi, 20 novembre 2018, l'ho potuto prendere in braccio per la prima volta e gli ho dato da mangiare. Sono due bimbi meravigliosi. Lodo e ringrazio Dio per questo miracolo, perché per me è stato veramente un miracolo. (firma) *(Ad oggi i bimbi stanno benissimo)*.

Concludiamo, cercando di rispondere alla domanda: Quale la fama di segni del nostro Servo di Dio?

Antonio Lombardi ha fatto di tutta la sua vita una continua ricerca di Dio e a Lui si è convertito con tutto il suo impegno spirituale e ascetico. Stimolati dal suo esempio e incoraggiati dalla sua intercessione, i suoi devoti sanno di potere e di dovere fare altrettanto (esemplarità-imitazione). Essi sanno pure che Dio, per i meriti del suo Servo, innestati ai meriti di Gesù (Unico Mediatore), e per la sua intercessione, può compiere in loro la salvezza integrale della loro persona,

dell'anima e del corpo. Le visite alla sua tomba e le invocazioni, scritte nel registro, che abbiamo letto, lo dimostrano.

Il Servo di Dio Antonio Lombardi è per tanti un fratello, un amico, un compagno di viaggio: un dono del Padre. Le testimonianze delle grazie che abbiamo riportato (quelle che ci sono sembrate più significative) sono un piccolo segno. Per brevità, non ci siamo dilungati con altre grazie. Siamo, comunque, convinti con Mons. Cantisani, che “i segni della fama di santità del Servo di Dio sono soprattutto oggi quelli che nascono dalla sua *forza esemplare*”.

All'inizio della Causa di beatificazione (6 ottobre 1999) Mons. Cantisani nella sua omelia ha presentato questi segni:

a. *La carità intellettuale*, ovvero “il desiderio di offrire un cibo sostanzioso agli animi umani. L'attività da lui svolta nel campo della cultura non fu pertanto un mero esercizio accademico, ma una convinta difesa del Vangelo e un autentico sforzo di evangelizzazione della cultura”.

b. *Laicità convinta*. “Spese notevoli energie per formare ai valori cristiani i giovani che a lui si rivolgevano. Contribuì, così, alla crescita umana e spirituale di coloro che avrebbero poi fatto parte della classe politica catanzarese”.

c. *La preferenza per i poveri*. “A un tale regalò le sue scarpe, ad un altro la sua maglia di lana, ad altri ancora faceva trovare ogni giorno una porzione di pasto caldo, ad un altro favorì le cure presso un istituto sanitario d'eccellenza”.

d. *Spiritualità profonda*, “alimentata dalla preghiera personale, dalla frequenza alla S. Messa, dalla devozione al SS.mo Sacramento e anche dalle rinunzie, dalle privazioni, dai cosiddetti *fioretti*”.

e. *La chiave della santità: l'ordinario in modo straordinario*. “L'essenziale non è fare cose straordinarie, ma dedicarsi alle cose ordinarie, di tutti i giorni, con impegno straordinario, totalmente affidati alla Parola della grazia”.

LE VIRTÙ

DEL SERVO DI DIO ANTONIO LOMBARDI

INTRODUZIONE

1. APPARATO PROBATORIO

L'apparato probatorio che prova l'esercizio delle virtù eroiche del Servo di Dio Antonio Lombardi, comprende le testimonianze, i documenti e le fonti descritte e analizzate nella Introduzione alla *Biografia*.

Per provare le virtù eroiche, secondo l'articolo 98 § 1 della *Sanctorum Mater*, "I testimoni devono essere oculari". Gli altri testi, *de auditu*, testimoniano soprattutto la fama di santità oggi.

I testi richiamati più volte sono stati i parenti, che più di tutti hanno illustrato la vita del Servo di Dio, vissuta soprattutto nell'ambito familiare. Tra questi ricordiamo Annamaria Lombardi, Maria Teresa De Francesco, Domenico Lombardi, Domenica De Francesco, Vincenzo Lombardi, Elena De Francesco, Alfonsina Liotta, Carmelo Pelle, Luciana De Francesco, Giovanni Lombardi, Giuseppina De Francesco, Raffaele Gentile, Marina Lombardi, Rosa Lombardi, Mimma Lombardi, Anna Lombardi, Emanuele Lombardi, Cesare Mulé, Eugenio Castagna; Filippo Vecchio, Giuseppe Zagordi, Eugenio Luigi Zagordi, Emilia Zinzi. I testi *de auditu* sono Mons. Antonio Cantisani, Giuseppe Fotino, Anna Galati, Antonio Di Lieto, Sebastian Ciancio, Luigi Mariano Guzzo e altri.

Dell'apparato documentale ricordiamo particolarmente *le Agende*, definite da Annamaria Lombardi il "sacratio" della vita spirituale del Servo di Dio, richiamate decine di volte, e gli scritti del fratello Vincenzo e della sorella Adelaide. Anche la corrispondenza tra il Servo di Dio e Fra Giuseppe Di Maggio, presente nel volume di Giuseppe Cipolla, è stata richiamata più volte. In questa

corrispondenza sono presenti anche alcune lettere scritte al Di Maggio dal padre Nicola e dal fratello Vincenzo dopo la morte del Servo di Dio. Degli scritti editi del Servo di Dio abbiamo utilizzato, oltre la corrispondenza, anche il volumetto postumo del Servo di Dio “*L’ignoto Iddio*”. Abbiamo anche richiamato la *Critica delle metafisiche*, la *Psicologia dell’esistenzialismo* e il *Da Platone a Stalin*.

2. SINTESI BIOGRAFICA CON L’ABITO VIRTUOSO

La vita del Servo di Dio Antonio Lombardi si è svolta nell’ambito temporale di 51 anni e otto mesi, dal 1898 al 1950. Nato in una famiglia della borghesia catanzarese, dove erano compresenti valori umani e religiosi (il padre Nicola “*naturaliter cristiano*” e massone, la mamma Domenica cattolica praticante), dotato di un carattere buono, di una intelligenza vivace, di un animo romantico, timido e sensibile, crebbe assieme al fratello Vincenzo e alle sorelle Adelaide e Anna in un ambiente sereno e felice¹. Le letterine dell’infanzia e le pagelle scolastiche, analizzate nel primo capitolo della *Biografia*, fanno intravedere nel Servo di Dio un bimbo e un adolescente generoso, volenteroso, legato alla famiglia, studioso.

Verso l’età dello sviluppo egli si interrogò sul valore della fede, partendo da una posizione di dubbio metodico. Erano gli anni dello studio della filosofia nel liceo classico cittadino e dell’avvio della prima guerra mondiale. Per superare il problema del dolore si accostò alla filosofia buddista² e al

¹ La sorella Adelaide ha scritto: “Nino da bambino, da ragazzo, era stato sempre buono, sensibile, affettuoso, mite, timido e crebbe così; così in casa, a scuola. Cercò di vincere la sua timidezza con grande sforzo e vi riuscì con gli anni”.

² Il fratello Vincenzo ha scritto: “Tentava così di superare il disagio intimo e credette di superarlo infine con l’adesione alla filosofia buddista”.

pensiero leopardiano³. La sua mente, assetata di verità, si nutrì di letteratura e di filosofia, prima a Catanzaro utilizzando la biblioteca di famiglia e poi a Roma, dove si laureò in legge. Bisognoso di affetto, cercò l'amore romantico, senza impegnarsi in una unione stabile. I quattro bozzetti lirici, commentati nel secondo capitolo della *Biografia*, ne danno un'idea. La bontà era la caratteristica principale. "Da giovane fu sempre ugualmente buono con la famiglia, con tutti" ha scritto la sorella Adelaide. L'animo del Servo di Dio in questo periodo di agnosticismo si rispecchiava in quello che ha scritto nei suoi appunti il fratello Vincenzo circa i suoi anni giovanili:

"Avevamo bisogno di te, Signore, e ti cercavamo ovunque, in tutti gli stadi dell'esistenza e ti cercavamo mentre la mente ti rinnegava; sorse allora in noi la coscienza della tragedia. Tragico ci parve il fiorire di una rosa, il respiro lieve di un bimbo addormentato, tragico il bacio della nostra madre. Sentivamo il potere sovvrannaturale sulle cose e lo chiamavamo *mistero*, mentre eri tu, Signore, così semplice a sentire, impossibile a capire"⁴.

I primi 30 anni del Servo di Dio sono stati caratterizzati da una continua ricerca e maturazione spirituale del "mistero" della vita. La malattia (1926-'28) e l'incontro con Teresa Mussari (1928-'29); (Teresa morirà il 14 dicembre 1929), sono stati due momenti di dolore che segnarono la sua vita e contribuirono affinché la ricerca gradualmente e timidamente si aprisse alla fede. Negli anni 1930-'32 la fede fu dapprima pensata, poi fu anche accolta e professata. Cosicché nel maggio 1932 il Servo di Dio si avviò decisamente

³ Il fratello Vincenzo ha scritto: "La volontà di chiarire il proprio essere e di affermarsi, prima che lo portassero alla fede, lo indirizzarono allo studio di Leopardi, che conosceva quasi a memoria anche negli scritti minori, e poi di Nietzsche, e poi di Sthendal, di Goethe, della Filosofia indiana".

⁴ Queste parole sono state scritte sul ricordino della morte di Vincenzo Lombardi.

verso Dio, come risulta dagli scritti ascetico-spirituali presenti nell'*Agenda*, come ha affermato la sorella Adelaide:

“La sua conversione cominciò con la devozione alla Madonna, facendosi nel lontano mese di maggio del 1932 la comunione ogni giorno con una pratica di vita cristiana sempre più intensa e *conformando la sua vita a quella vita*”.

All'inizio la ricerca della volontà di Dio su di sé non fu per il Servo di Dio senza difficoltà: a volte la stanchezza, la fatica e forse l'incostanza si facevano sentire. Per avere un aiuto nel discernimento, nel marzo del 1933 pensò di fare gli esercizi spirituali. Ne parlò con Fra Giuseppe Di Maggio, suo amico e consigliere, e questi con la lettera del 12 marzo 1933 lo incoraggiò:

“Carissimo in Gesù, ho molto piacere nel sapere che hai stabilito di fare i santi esercizi. Vedrai quanta luce ne riceverà la tua anima. Spero però che manterrai la parola. È necessario, caro Nino, che tu esca da questa vita di incertezze e che metta preciso ordine alla tua anima. Sono sicuro che, se farai gli esercizi del grande Sant'Ignazio, ne riceverai immenso bene. Non mi sono mai preoccupato del tuo corpo: molto invece mi preoccupa la tua anima, perché non conosce la gioia della vita. Il tuo cuore è tanto stanco e la tua anima tanto affaticata! Vedrai però che verrà anche per te la sazieta dell'Amore di Dio. *Sii sempre docile e fedele a Gesù*”⁵.

Le indicazioni di Fra Giuseppe, soprattutto le ultime parole, furono per Lombardi una vera luce per il suo comportamento futuro. La docilità e la fedeltà a Gesù, con l'assi-

⁵ La lettera è presso la Postulazione. Questa è la prima lettera che conosciamo della corrispondenza tra il Servo di Dio e l'amico penitente Fra Giuseppe Di Maggio. Ma la corrispondenza doveva essere da prima del 1933. Fra Giuseppe fu sempre prodigo di consigli di alta spiritualità con Lombardi: lo chiamerà il suo “più caro” amico. G. Cipolla ha datato questa lettera erroneamente 12-03-1937. Cf. *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi*, o. c., 201.

stenza materna di Maria, alla quale era devotissimo, lo aiuteranno a crescere spiritualmente nell'esercizio delle virtù, sia a livello personale e sia a livello sociale ed ecclesiale. Questa crescita è stata sorretta dalle indicazioni dei suoi consiglieri spirituali (Padre Francesco Caruso⁶, prete diocesano oggi Venerabile; Padre Gesualdo da Reggio Calabria, cappuccino, suo confessore; Fra Giuseppe Di Maggio⁷, penitente di Partinico). Non abbiamo alcuno scritto spirituale dei primi due, mentre abbiamo buona parte della corrispondenza del Servo di Dio con Fra Giuseppe, trascritta nel volume di Giuseppe Cipolla⁸. Una prova che il Servo di Dio si relazionasse con il suo "Padre spirituale" e che la sua vita spirituale fosse legata alla meditazione della Sacra Scrittura, la troviamo in un foglio senza data, scritto in un momento di malattia:

"Io protesto, o mio Dio, di voler essere sempre sottomesso alla tua dipendenza. (*Dubbio da sottoporre al Padre*). Leggendo le parole di Giobbe "*Sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum*", ho avuto il pensiero che forse il Signore vuole da me che io viva sotto questo giogo che mi rende inutile, lo sopporti in pace e benedica Dio in questa tribolazione fino a quando non piace a lui di liberarmi. Io sono pronto ad accettare questo spasimo, che non è piccolo".

In un altro scritto Antonio si domandò se lui fosse chiamato da Dio alla vita religiosa. Dopo avere riconosciuto di non avere alcuna ripugnanza per la povertà e per l'umiltà della vita religiosa, rispose che questa non si confaceva alle disposizioni del suo spirito, perché - scrisse -, "credo niente

⁶ Padre Francesco Caruso, canonico penitenziere della Cattedrale di Catanzaro, oggi è Servo di Dio.

⁷ Cf. Suora Immacolata, *Dalla toga al saio, Frate Giuseppe Di Maggio*, Partinico 1974.

⁸ Cf. Giuseppe Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta 2007.

si confaccia alle mie presenti condizioni di spirito, tranne lo scrivere”.

Questi due momenti di riflessione su quello che il Signore gli chiedeva ci portano a riconoscere che la crescita spirituale e virtuosa del Servo di Dio sia stata graduale, seria, attenta alla voce di Dio e alle sue condizioni. Crescendo nella conoscenza di sé stesso e della volontà di Dio, cresceva anche umanamente e nella virtù. Dal 1932 al 1937, confrontando gli scritti delle *Agende* del 1932 e di quella del 1937 possiamo notare il grande passo in avanti compiuto dal Servo di Dio.

Nel 1932 egli era interessato soprattutto al superamento della vita passata. È emblematico quello che ha scritto il 6 maggio 1932: “Avere ad ogni momento il senso della libertà, dell’oblio di tutto *il mal vivere passato!*”. E ancora: “*Vivere nella leggerezza della purità*” (6 maggio); “*Dettomi Rosario, è come nei giorni precedenti*”, “*Quanto tempo perso dopo la tua morte, o Teresa, e quanto miseramente! Fa, o mio Dio, che più non sia così. Ogni sette giorni notare il generale andamento della mia condotta settimanale*” (8 maggio). Sempre nel 1932 ha compiuto un atto di grande levatura spirituale; constatando la sua difficoltà a camminare, ha scritto: “Forse è un castigo del Signore, e mi toccherà di fare la mia opera stando fermo, o forse di non farla affatto. *Sia fatta la sua volontà*”.

Nel 1937 ha scritto una serie di propositi, che indicano uno stato spirituale già molto avanti. Quei propositi poteva farli solo una persona che sentiva la vita spirituale come l’impegno primario della vita. Riportiamo solo qualcuno di questi propositi: “Avvicinare i poveri più abbietti”, “Piacere solo a Dio”, “Non commettere alcun peccato veniale volontario”, “Evitare ogni dissipazione”, “Nelle contrarietà pensare alle amarezze del Sacro Cuore”.

Dal 1937 alla morte il Servo di Dio farà un percorso continuo e progressivo nella via della virtù, accompagnando l’impegno interiore con la testimonianza pubblica

nell’Azione Cattolica, nella Conferenza di San Vincenzo de’ Paoli, nell’Orfanotrofio Rossi, nella editoria, nei momenti formativi delle persone. Nel fare tutto questo il Servo di Dio era animato da un grande sentimento apostolico. Quel Dio-”Amore”-”Verità”, che egli aveva colto nella fede e maturato nell’esercizio del suo raziocinio, Lo voleva offrire a tutti come un gesto d’amore, nonostante le difficoltà della sua salute fisica, che gradualmente lo stavano portando alla morte. Questa virtù, da alcuni chiamata “carità della sapienza”, assieme alla carità verso i poveri, da quasi tutti i testimoni è riconosciuta come una delle virtù peculiari della spiritualità del Servo di Dio.

Aveva raggiunto un alto grado nell’esercizio delle virtù quando, il 22 settembre 1949, Fra Giuseppe Di Maggio scrisse al suo amico “più caro”:

“Che ti dirò, caro Nino? Sono grandemente afflitto per questo tuo male che persiste e si ostina. Ho pregato il Signore che ti ridia la salute. Tu sei *tanto buono, assai caro a Dio, e il mio più grande amico dell’anima*. Caro Nino, ho tanto desiderio di vederti; ogni volta che ti rivedo mi appari *sempre più buono, più sottomesso alla volontà di Dio, più sprezzante delle stupidità che fanno insanire gli infelici del mondo, sempre più degno, nel pensiero e nel cuore, di Dio*”⁹.

Il 17 dicembre 1949, stremato dalle aritmie e tachicardie, il Servo di Dio scrisse: “*Distrarmi, essere più forte, rivolgere il pensiero a Dio, che solo dà un senso alla vita, a qualunque vita, a quella dell’ammalato come a quella del sano. Canta, diceva Sant’Agostino*”. Il 27 luglio 1950, pochi giorni prima di morire, attraverso la mano del padre Nicola il Servo di Dio scrisse a Fra Giuseppe queste parole:

“Mio caro fra Giuseppe, *sono in uno stato di prostrazione e di*

⁹ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e...o.c.*, pp. 365-366.

sofferenza estrema. Io mi conforto nella speranza che Iddio mi perdoni dei peccati ed entri nella pace e nella dolcezza del Paradiso. Pure sono rassegnato alla volontà di Dio, anche se debbo ancora soffrire”¹⁰.

Rassegnato alla volontà di Dio, dopo un intenso impegno “apostolico” “ascetico” e “spirituale”, durato 20 anni, sostenuto dall’amore per Gesù Cristo, per la Madonna, per la Chiesa, per la famiglia, per i poveri e i giovani, il 6 agosto 1950, domenica della Trasfigurazione, il Servo di Dio rese la sua anima a Dio, con la speranza del Paradiso.

Nel suo cammino spirituale la Messa (possibilmente) quotidiana, la Parola di Dio, la confessione, il Rosario e la devozione alla Madonna, l’attenta e severa vigilanza su sé stesso, la guida spirituale, le buone letture, le opere caritative e apostoliche, e lo studio sistematico di Dio nei vari sistemi filosofici hanno costantemente arricchito e motivato la sua fede e la sua carità fattiva¹¹.

3. L’ESERCIZIO DELLE VIRTÙ IN ALTO GRADO

La “qualità” della vita virtuosa del Servo di Dio appare *alta* e può essere colta dal particolare linguaggio usato dai testimoni *de visu* intervistati. Questi hanno usato, per indicare lo spessore della vita virtuosa, le parole “alto” (8 volte), “straordinario” (21 volte), “eccezionale” (12 volte), “immenso” (9 volte), “esemplare” (27 volte), ed espressioni simili. Le suddette parole, a volte superlative, sono sinceramente laudative: esse nascono dalla ammirazione e dalla grande stima e affetto che i testi nutrivano per il Servo di Dio, per la sua personalità e per il suo comportamento virtuoso. La verità di queste parole la si coglie da tutto il contesto del discorso, dalla serenità, dalla coerenza e dall’equilibrio del racconto testimoniale, dalla omogeneità dei giudizi dei diversi testimoni. La convergenza di questi giudizi, al di fuori di personali interessi, è certamente indice della veridicità degli stessi giudizi.

¹⁰ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi*, o. c., 375

¹¹ Dichiarazione di Luciana De Francesco.

Annamaria Lombardi, che ha conosciuto e frequentato il cugino soprattutto nell'ultimo decennio della sua vita, ha affermato:

“Chi aveva la gioia di conoscere il Servo di Dio percepiva subito la sua *altissima spiritualità*, che esprimeva, oltre che nei suoi *comportamenti sempre nobili e illibati*, anche nella sua quotidiana preghiera e intensa vita interiore; era innamorato di Gesù e a Lui voleva portare tutte le anime. Il grado dell'esercizio delle sue virtù era *molto alto, senza appariscenza*”.

L'ultima espressione “senza appariscenza” qualifica il modo di essere quotidiano del Servo di Dio, collegato al suo comportamento umile, dimesso, senza foggie. Essa è sinonimo, inoltre, di “ordinario”, di “semplice”, di “nascosto”, di “umile”, di “piccolezza evangelica”. Con queste caratteristiche è vissuto il Servo di Dio in tutta la sua vita, come appare dai suoi scritti, e tale i testi lo hanno descritto. Egli amava il nascondimento¹², da lui chiamato “oblio”, fino alla accettazione dei “disprezzi” per amore di Gesù. È arrivato perfino a scrivere: “Chiedo a Dio la forza di desiderare e la forza di amare i disprezzi, se Dio vuole”¹³. Già all'inizio della sua conversione, il 16 maggio 1932, aveva scritto nell'*Agenda*: “Cominciare con più rigore l'osservanza dell'*oblio*”.

Nelle dichiarazioni per ben 67 volte appaiono le parole “semplice”, “semplicità”, riferite al carattere del Servo di Dio. Altri aggettivi simili sono “distaccato” (8 volte), “silenzioso” (4 volte). Per il carattere *riservato* (15 volte) del Servo di Dio, associato alla vita di preghiera, qualcuno l'ha definito un “contemplativo” (3 volte). Annamaria Lombardi ha detto del cugino “*Era un contemplativo attivo*”. E Domenica De Francesco: “Era un'anima contemplativa rivolta a

¹² Il fratello Vincenzo scrisse a Galati: “Nino *mascherò*, a fin di bene, da vero cristiano, le sue espressioni esteriori” della carità.

¹³ *Antonio Lombardi tra santità e cultura*, Atti del convegno di studio, Cantanzaro 1998, Edizioni Vivarium, 160. A p. 161 è riprodotto lo scritto originale “Regno di G. Cristo”, da cui è tratta la frase trascritta.

Dio: raccolto e silenzioso, staccato dal mondo circostante, come immerso in una perenne solitaria ricerca e in un suo particolare raccoglimento, in adorazione davanti al Tabernacolo”. L’esercizio delle virtù, espresso nel comportamento quotidiano “ordinario” del Servo di Dio è qualificato nelle dichiarazioni 21 volte con le parole “straordinariamente”, “straordinario”. Ecco alcuni esempi:

- “In lui tutto era *ordinario*, ma vissuto in modo *straordinariamente* bene, nella letizia”¹⁴. “Era straordinario nella semplicità”¹⁵.

- “Il grado dell’esercizio delle sue virtù era certamente molto alto. Viveva *quotidianamente* le virtù in un *modo straordinario*, con la *semplicità* del suo essere. In lui appariva chiaro il valore della *piccolezza evangelica*”¹⁶.

- “Prudenza, intelligenza e fede in lui si sposavano in una armonia straordinaria. Un vero uomo! Anzi direi: un vero uomo di Dio!”. “Aveva uno straordinario equilibrio psichico e spirituale, che lo faceva relazionare con gli altri e con Dio con mitezza e semplicità”¹⁷.

- “Il Servo di Dio appariva di una semplicità e umiltà straordinarie, persona straordinariamente fedele al Vangelo”¹⁸.

- “Era forte come carattere e ha usato questo dono nella straordinaria perseveranza della ricerca della verità”¹⁹.

- “Il Servo di Dio era una persona di grande sincerità: una bellissima anima, mossa da uno spirito di fede. Insomma, una persona onesta, pulita, a fianco dei poveri, che amava con cuore puro e pregno di Dio: una straordinaria persona”²⁰.

- “Il Lombardi ci parlava di spiritualità, di speranza, della persona con una esposizione chiara e profonda. Speculazioni vertiginose, di straordinaria nitidezza. Pensieri chiari come la sua voce”²¹.

- “Egli era di una carità straordinaria verso tutti: i familiari, gli amici e soprattutto i poveri. Penso che raggiunse il *culmine* della sua

¹⁴ Dichiarazione del cugino Vincenzo Lombardi.

¹⁵ Dichiarazione dell’amico Carmelo Pelle.

¹⁶ Dichiarazione della nipote Domenica De Francesco.

¹⁷ Dichiarazione del nipote Giovanni Lombardi.

¹⁸ Dichiarazione della nipote Giuseppina De Francesco.

¹⁹ Dichiarazione della nipote Maria Teresa De Francesco.

²⁰ Dichiarazione della nipote Marina Lombardi.

²¹ Dichiarazione del discepolo Cesare Mulé.

carità verso il prossimo quando scrisse di volersi offrire vittima al Cuore di Gesù per gli altri, per i peccatori, per la pace, per la santificazione della Chiesa”²².

- “Durante le esequie i commenti sul Servo di Dio erano di grande apprezzamento per le sue qualità; particolarmente veniva ricordata la sua carità e la sua straordinaria umanità, sublimata dalla fede”. “Una persona eccezionale, dalla grande fede, dalla straordinaria cultura e dalla immensa carità.”²³.

- “Durante il memorabile convegno del 1954 su Antonio Lombardi, tutti i relatori ricordarono ed esaltarono le virtù straordinarie del filosofo cristiano”²⁴.

- “Sono certa che zio Nino sia già santo in cielo, per la sua vita retta e le sue virtù straordinarie”, “La sua riflessione e le sue convinzioni di fede gli consentivano una straordinaria saggezza nelle relazioni con le persone, nei suoi giudizi e nelle sue scelte”²⁵.

La parola “straordinaria”, usata dagli amici e dai congiunti del Servo di Dio in riferimento alle sue virtù, l’ha usata 2 volte anche l’Arcivescovo emerito Mons. Antonio Cantisani, in riferimento alla sua persona. Egli ha testimoniato: “Quando venni a Catanzaro come arcivescovo *nel settembre 1980* sentii parlare di lui come di una *persona straordinaria*”, “Un laico così elevato nella vita dello Spirito è *qualcosa di straordinario!*”.

La straordinarietà della vita del Servo di Dio, legata all’esercizio delle virtù cristiane in alto grado, molti testi l’hanno collegata con la sua “esemplarità”, considerato come un “modello di vita”. Le parole “esemplare”, “esemplarità”, nelle dichiarazioni appaiono 27 volte. Anche la parola “modello” appare 27 volte. Ecco alcune testimonianze di testi *de visu*:

- “La maturità di pensiero e di comportamento del Servo di Dio erano veramente *esemplari*” (Vincenzo Lombardi).

- “Durante la vita il Servo di Dio godette una grande stima come uomo di cultura e come *cristiano esemplare*” (Alfonsina Liotta).

²² Dichiarazione della nipote Domenica De Francesco.

²³ Dichiarazione della nipote Elena De Francesco.

²⁴ Dichiarazione della vicina Alfonsina Liotta.

²⁵ Dichiarazione del Annamaria (Mimma) Lombardi.

- “Accolse la sofferenza *in modo esemplare*, senza lamentele di sorta” (Domenico Lombardi).

- “Ognuno della mia famiglia lo presenta agli altri, raccontando alcuni episodi della sua *vita esemplare*” (Elena De Francesco).

- “Il comportamento del Servo di Dio in famiglia era *esemplare*; ugualmente esemplare il suo comportamento nei confronti della Chiesa e del Vescovo nelle attività pastorali della diocesi e in tutti gli incarichi sia nell’Azione Cattolica sia nella guida dell’Orfanotrofio ‘Rossi’ di Catanzaro”; “Ognuno può trovare in lui un *modello di vita*, perché sapeva mediare tra la contemplazione e la vita pratica di ogni giorno. Pertanto, il grado dell’esercizio delle sue virtù mi sembra tanto alto” (Domenico Lombardi).

Riportiamo anche alcune testimonianze qualificate di testi *de auditu* che, partendo dalla esemplarità della vita e delle virtù del Servo di Dio, hanno affermato l’attualità del suo messaggio. Mons. Cantisani ha affermato: “Nel 1993-1995 abbiamo vissuto la straordinaria esperienza di grazia del Sinodo diocesano, che ha messo in luce la *figura esemplare* del Lombardi”; “I segni della fama di santità del Servo di Dio sono soprattutto oggi quelli che nascono dalla sua *forza esemplare*”.

Il professore di religione Antonio Di Lieto, devoto ed estimatore del Servo di Dio, ha dichiarato: “Il Servo di Dio ha vissuto la sua fede in modo *talmente esemplare*, che a distanza di numerosi anni dalla sua morte, la sua fama di santità è *sempre più diffusa* nel popolo di Dio”.

Il discepolo Cesare Mulé, ha fatto un auspicio: “Voglia il Signore fare alla sua Chiesa il dono della canonizzazione di questo Servo di Dio che tanto ha onorato e onorerà la Chiesa di Gesù Cristo con la sua *esemplare fede operosa*”.

Concludiamo dicendo che, se agli occhi dei testimoni, la qualità della vita virtuosa del Servo di Dio sembra sia stata “alta”, ai suoi occhi, la considerazione di sé stesso era quella di umile peccatore bisognevole della misericordia di Dio²⁶. “Gioiva di riconoscere il suo nulla dinanzi a Dio” (Alfonsina Liotta).

²⁶ Qualche giorno prima di morire il Servo di Dio scrisse a Fra Giuseppe Di Maggio: “Io mi conforto nella speranza che Iddio mi perdoni dei peccati ed entri nella pace e nella dolcezza del Paradiso”.

VIRTÙ TEOLOGALI

1. FEDE

In questo paragrafo cerchiamo di comprendere come il Servo di Dio Antonio Lombardi ha vissuto l'obbedienza della fede, rispondendo con la sua intelligenza e la sua volontà a Dio che “*volle manifestare e comunicare Sé stesso e i decreti eterni della sua volontà riguardo alla salvezza degli uomini*”¹.

Approfondire la vita di fede del Servo di Dio e le sue manifestazioni: la preghiera, la vita sacramentale, la Parola di Dio, la devozione alla Madonna e ai santi, la testimonianza della fede nella vita, l'impegno apostolico, la fedeltà alla volontà di Dio, il rigetto al peccato anche minimo, l'obbedienza al Papa e al Vescovo, la partecipazione alla vita della Chiesa.

Dalla conversione alla vita di fede

L'assillo della mente e del cuore del giovane avvocato Antonio Lombardi, una volta convertito alla fede, dopo gli eventi dolorosi della malattia e della morte della sua amata Teresa Mussari, è stato costantemente il suo rapporto con *Dio*. La ricerca filosofica, fatta dal 2 gennaio 1930 fino al 22 gennaio 1934, (*Il materialismo, l'evoluzionismo, le religioni*) in fondo aveva come oggetto “Dio”. Anche la sua “opera”, edita nel 1940, “*Critica delle metafisiche*”, nel suo pensiero avrebbe dovuto avere come titolo “*Dio*”. La nipote Luciana De Francesco ha ricordato: “La ricerca filosofica, alla quale il Servo di Dio si dedicava, era incentrata tutta sulla dimostrazione dell'esistenza di Dio; affidava le opere che via via componeva alla protezione divina”.

¹ Cf. *Dei Verbum*, n. 5-6.

La centralità di Dio nella riflessione e nella vita del Servo di Dio è testimoniata da tutti. Il nipote Domenico Lombardi ha affermato:

“Da quando verso i trenta anni zio incontrò Dio, la sua vita fu impregnata di fede. Posso dire che zio viveva in Dio e per Dio. A Lui riferiva ogni gesto e ogni pensiero della sua vita. La sua speculazione sull’essere, ossia la sua metafisica, era incentrata sulla sublimità della verità cristiana, di molto più bella e più convincente di tutte le metafisiche occidentali e orientali”.

Con la conversione la vita del Servo di Dio subì, quindi, un profondo e radicale mutamento: lo scopo della sua vita sarebbe dovuto essere servire Dio, che fino allora aveva ignorato, con un cuore nuovo, sgombrò “*di quelle mille vanità (nullità), che tenevano lontano lo spirito dal suo vero scopo*”. Il tempo precedente alla conversione e il vecchio modo di essere era da superare, da relegare nell’*oblio*. Per comprendere quanto affermato, leggiamo ciò che il Servo di Dio scrisse il 5 e il 6 maggio 1932 nell’*Agenda*:

“Letti stamani alcuni capitoli de *La Città di Dio*. Alle 11 sentitomi la Messa nella chiesa del Monte. Astenutomi, *in onore di Maria*, dal mangiare le fave, che tanto desidero. Perché io non rinnovello da questo momento i mesi dell’*oblio*? Togliermi a tutto ciò che con l’abitudine e l’occasione infiacchiva le mie forze? *Sentirsi una volta libero!*

E dire che in un attimo l’uomo può acquistare tutto il tempo perduto. *Così tu voglia, o Maria*. Se tutti i pensieri di prima erano rivolti a tutte *le mille nullità* del momento, *si astengano ora da ogni vanità*; se erano schiavi e alla mercé degli eventi, siano ora *fieri e solitari*, se erano frivoli, siano ora pieni di *serietà*, di quella serietà che è ancora la realtà della vita, che è *intimo raccoglimento e bellezza*. Già la stessa *libertà di spirito*, che si acquista vivendo al bando d’ogni vanità, fa sì che lo spirito sia improvvisamente occupato dalle infinite cose che d’ogni dove a lui parlano nel *silenzio della sua anima*. Altra fonte continua d’occupazione

sarà certamente il doversi continuamente guardare, fino ad acquistare altra abitudine, da tutto ciò che una viziosa abitudine era lungi dall'impedire, cioè *l'intricarsi nelle mille vanità, che tenevano lontano lo spirito dal suo vero scopo* e ne stremano col tempo le forze. *Dio, quanto tempo vano, dopo la tua morte, Teresa! Voglia, Maria, che così più non sia*".

In questa riflessione spirituale possiamo cogliere tutto il travaglio della conversione del Servo di Dio. Le parole scritte da noi in corsivo indicano la dinamica di tale travaglio. Ciò che lui ha chiamato "viziosa abitudine" (del tempo precedente la conversione) era "quell'intricarsi nelle mille vanità" o "nullità", che lo distraevano e gli cacciavano la "libertà dello spirito". Cominciando a credere, ha recuperato questa libertà, e, finalmente, ha potuto sentire nel "silenzio della sua anima" le "infinite cose" dello spirito (il colloquio con sé stesso e con Dio). E così, con la lettura di libri spirituali (*La città di Dio*), la partecipazione all'Eucaristia, la mortificazione dei sensi (*Astenuomi dal mangiare fave*), la purificazione "da ogni vanità" del mondo, la devozione alla Madonna e il pensiero di Teresa, il giovane Lombardi, dopo avere incontrato Dio (*il suo vero scopo*), iniziò un cammino di fede, che trasformerà la sua vita.

Toccato dalla "dolcezza" di Dio, che gli aveva dato la vita, l'aveva ricondotto a Lui e l'aveva liberato dalla perdizione, sentì forte il bisogno di dirGli il suo grazie per la misericordia che gli aveva elargito. Questo sentimento di gratitudine il Servo di Dio lo espresse in alcuni versi che chiameremmo "autobiografici": i primi 7 versi sono suoi, scritti su una Agenda di lavoro del 1934, in cui constatava la precarietà della vita; i restanti versi sono la traduzione, a parole sue, del capitolo X del libro III della *Imitazione di Cristo* di Tommaso da Kempis (libro da lui tanto considerato)²:

² Ha dichiarato Carmelo Pelle: "Un giorno mi regalò *L'Imitazione di Cristo* con affettuosa dedica. 'Leggilo con attenzione', mi disse".

“Volge il tuo giorno.
Volgono, Signore, i giorni nostri,
e il loro nome è un niente,
erba che in una mattina fiorisce e muore.
Dove sono gli anni e le memorie spente?
il pianto e il gaudio dell’età passate?
Dove sono gli anni del tempo innocente?”

“Ora, di nuovo parlerò, o Signore e non tacerò;
dirò all’orecchio del mio Dio, mio Signore e mio Padre,
che sei nell’eccelso:

“Quanto grande la moltitudine della tua dolcezza, o Signore!
Tu la nascondesti a coloro che non ti temono;
l’hai rivelata a coloro che ti servono con tutto il cuore:
i tuoi amati (Sal 30,20).

Veramente ineffabile è la dolcezza della tua contemplazione,
che elargisci a coloro che ti amano!

In ciò massimamente mi hai dimostrato
la dolcezza della Tua carità, che,
non essendo, mi hai fatto,
ed errando lungi da Te, mi hai ricondotto a servirTi,
e mi hai insegnato ad amarTi.

O fonte di amor perpetuo, che dirò di Te?
Come potrò dimenticarmi di Te,
che Ti sei degnato di ricordarTi di me,
quando stavo per distruggere e perire?”.

La virtù della fede, esercitata dal Servo di Dio, la vediamo nella sua grata risposta ai “doni”, che Dio gli aveva concesso: della vita (*non essendo, mi hai fatto*), della conversione (*errando lungi da Te, mi hai ricondotto a servirTi*) e di un cuore nuovo (*mi hai insegnato ad amarTi*). Egli visse questa risposta nell’amore, in una comunione sempre più intensa con Cristo presente nella Santa Eucaristia, nella sua Parola, nella Chiesa e nei suoi fratelli, soprattutto i più poveri. Impegnò a tale scopo la mente, la volontà, la libertà e tutte le sue energie.

La sua fede fu, quindi, *pensata, pregata, testimoniata*.

a. Fede pensata

Il Servo di Dio visse in pienezza quanto è scritto sulla porta d'ingresso della biblioteca arcivescovile di Catanzaro, intestata al suo nome, "*Fides nisi cogitatur nulla est*". La fede e la ragione, lungi dall'essere contrapposte, in Antonio Lombardi trovarono un convinto assertore della necessità e della urgenza di considerarle come strumenti complementari, date ambedue da Dio, per scoprire la verità. Le parole scritte sulla tomba del Servo di Dio nella Cattedrale di Catanzaro, tratte dal suo studio "*Psicologia dell'esistenzialismo*", sono indicative dell'armonia, a cui era giunto il suo spirito di pensatore e di credente:

“Il cristianesimo che rivelò Iddio come amore, svelò insieme il mistero dell'universo, sì che non solo il cuore dell'uomo *poté riposare nell'amore*, ma la stessa umana ragione, riconoscendo nell'amore l'essenza della divinità, poté comprendere tutta la vicinanza dell'uomo a Dio, la provvidenza, la misericordia e la sapienza divina”.

Il Servo di Dio, dunque, una volta ritrovata la fede cattolica, tentò in ogni modo di testimoniare la verità e la bellezza della Rivelazione cristiana, utilizzando il metodo filosofico. Nel fare questo lavoro apostolico sposò l'impostazione “scolastica” di San Tommaso d'Aquino, convinto che, solo riconoscendo l'oggettività della conoscenza e la possibilità di affermare la trascendenza dell'essere di Dio, poteva validamente contrastare ogni tentativo, di vari movimenti di pensiero, di relegare Dio nel mondo psichico soggettivo o nella materia o nella storia.

Si rese conto che, per essere testimone di Cristo nel suo tempo, bisognava frenare le derive delle correnti filosofiche contemporanee (l'idealismo di Hegel, lo storicismo di Benedetto Croce, l'esistenzialismo di Karl Jaspers e altri), che nel mondo della cultura potevano distogliere gli uomini dalla fede. Dapprima, nella *Critica delle metafisiche* (1940), con spirito apologetico di credente con-

vinto, analizzò le principali metafisiche occidentali (Bruno, Spinoza, Kant, Hegel) e orientali (Nâgârjuna, Asanga, Çankara, Tagore, Lao-Tse, Chuang-Tse, Chu-Hi) e con stile sereno, ma stringente, cercò di dimostrare i loro limiti. Poi nella *Psicologia dell'esistenzialismo* (1943), ne *La filosofia di Benedetto Croce* (1946) e nei tanti articoli pubblicati su *L'Osservatore Romano* fece altrettanto. Alla conclusione del capitolo introduttivo della *Critica delle metafisiche* il Servo di Dio scrisse: “Contro questa duplice falsità, così dell'Occidente come dell'Oriente, noi, *confidando unicamente nel divino aiuto*, abbiamo tentato di opporre, secondo il nostro potere, *la luce della verità*” (p. 11).

Quanto detto e fatto dal Servo di Dio è in linea con quanto affermato da San Giovanni Paolo II nella sua Enciclica “*Fides et Ratio*” del 14 settembre 1998. Questi ha sottolineato *la bontà dell'impegno della ragione* (Cfr. n. 5), sulla scia del Concilio Ecumenico Vaticano II, che aveva espresso apprezzamento per tutto ciò che manifesta la dignità dell'umano. Il Santo Padre ha, quindi, affermato che la Chiesa *sostiene l'esistenza di due ordini di conoscenza*, quello della fede, di cui lei stessa è depositaria e che si appoggia sulla Rivelazione di Dio, e quello della ragione, che è oggetto appunto della ricerca filosofica (Cfr. n. 9).

Questi due ordini di conoscenza sono a servizio dell'*unica verità*. Vito Giuseppe Galati, che ricordò il Servo di Dio nella commemorazione del 9 maggio 1954, ha scritto:

“L'unità sistematica non si raggiunge confondendo Dio e il mondo, ma distinguendoli nell'unità dello assoluto creatore. E su questo piano *la sua indagine è singolare* perché svolta sui punti essenziali della superficie filosofica dell'Occidente e dell'Oriente, conclusa nel giudizio che *la filosofia vale per l'uomo non per sé medesima. Vale, cioè, in quanto attinge il principio della salvezza*”.

Questo *principio della salvezza* il Servo di Dio lo trovò in Dio e in Gesù Cristo. Egli affermò con lo scritto e con la vita che Dio è l'Assoluto e Gesù Cristo è l'unica “Verità” che salva, convinto che questa “Verità” può essere colta sia con il metodo filosofico e sia

con la fede. Ricordiamo, a riguardo, quanto da lui scritto nella conclusione della *Psicologia dell'esistenzialismo*:

“Gesù, in quella sua mirabile sintesi di divino e di umano, apparve come il desiderio di tutte le genti, il simbolo vivente dell'umana vittoria”. “La via d'uscita (dall'angoscia esistenziale), chi la vuole, è Dio”.

Concludiamo questo paragrafo riconoscendo che l'impegno speculativo del Servo di Dio fu condotto con spirito di fede e carità apostolica. Ricordiamo le parole dette da lui a Vito Giuseppe Galati nel 1940: “*Ciò che faccio negli studi è per dovere cristiano; mi pare che verrei meno alla stessa fede non facendolo*”. “Ha scelto di fare dello studio la sua occupazione principale, sapendo di contribuire in questo modo al trionfo della verità, alla evangelizzazione e alla gloria di Dio”, ha detto Annamaria Lombardi. Questo impegno di fede certo non fu facile, sia per le difficoltà obiettive dello studio (a volte ostico)³ e sia perché questo studio forse non sempre fu da tutti compreso. Ha riflettuto Maria Teresa De Francesco:

“(Nelle Agende del Servo di Dio) c'è un insistere sull'*accettazione del disprezzo*, che mi fa pensare che lui non si sentisse generalmente compreso perché - agli occhi di chi non conosceva la sua fatica del produrre e in un piccolo ambiente provinciale - poteva apparire *un nullafacente*”.

b. Fede pregata

La preghiera, per chi crede, è il respiro dell'anima. Essa è dialogo amoroso con Dio, principio e fine ultimo della vita. Il Servo di Dio visse questa intimità con Dio, elevando a Lui il suo *costante* pensiero⁴. La sua partecipazione ai momenti liturgici era intensa. Il teste Eugenio Castagna, che abitava di fronte alla sua casa, ha ricordato di averlo più volte incontrato in *profondo raccoglimento*

³ A volte il Servo di Dio, per riposarsi leggeva un libro più ameno. Si imponeva “il riposo da ogni studio per un bisogno di libertà e di leggerezza”.

⁴ Cf. Dichiarazione della cugina Annamaria Lombardi.

di preghiera o nella chiesa del Monte o nella chiesa di San Giovanni, e quando accennò di salutarlo in chiesa il Servo di Dio non rispose tanto era *immerso nell'adorazione*⁵.

“Pregava molto, - ha dichiarato la nipote Elena De Francesco -, ma non in modo vistoso. Era devoto in modo particolare al Cuore di Gesù. Ricordo di averlo visto alcune volte nella chiesa di San Giovanni *raccolto in preghiera* davanti alla statua del Sacro Cuore, in un angolo nascosto della stessa chiesa”.

La preghiera aveva il suo momento culminante nella partecipazione alla Santa Messa, il più delle volte presso la chiesa del Monte, Rettoria servita dai Frati Cappuccini. Ascoltiamo Domenica De Francesco, teste *de visu* e *de auditu*, che in concomitanza con la vita di fede ha ricordato la devozione del Servo di Dio alla Madonna, al Sacro Cuore di Gesù e a San Giuseppe:

“Il Servo di Dio era una persona di fede, molto devoto e osservante. Mia madre, Anna Lombardi, mi diceva che la sua giornata era scandita dal tempo di lavoro e dalla preghiera. Partecipava ogni giorno alla Santa Messa; o nella chiesetta di Sant’Angelo vicino a casa sua o nella chiesa del Monte, dove aveva il suo direttore spirituale. *Si nutriva soprattutto di Parola di Dio*, che leggeva e meditava. Ascoltava con grande interesse la trasmissione radiofonica di Padre Lombardi, le sue riflessioni sul Vangelo. Era tanto devoto della *Madonna*; mamma Domenica fin da piccoli aveva abituati i figli a recitare il *rosario* tutti i giorni dinnanzi l’immagine della Madonna. In modo particolare zio era anche devoto del *Sacro Cuore di Gesù* e di *San Giuseppe*, al quale affidava l’ispirazione e la realizzazione dei suoi scritti”.

Circa la vicinanza alla Parola di Dio, di cui “si nutriva” notiamo che spesso nei suoi scritti e nelle sue *Agende* il Servo di Dio ha citato frasi del Nuovo e dell’Antico Testamento rigorosamente in latino, come era uso in quel tempo fare dagli ecclesiastici nei sermoni. Già abbiamo citato le parole del libro di

⁵ Cf. Dichiarazione dell’amico Eugenio Castagna.

Giobbe 1,21: “*Sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum*”, e la riflessione spirituale che ne è seguita. Se apriamo il volume *Critica delle metafisiche*, spesso ci imbattiamo in espressioni bibliche. Ad esempio: In prima pagina: “*Veritas Domini manet in aeternum*” (Salmo 116, 2); a pagina 5: “*Quae est enim anima in tam immensa creatura?*” (Sapienza 16, 17); a pagina 87: “*In principio Deus creavit coelum et terram* (Genesi 1,1)”; a pagina 88: “*Lux est, et tenebrae non sunt in eo*” (1 Giovanni 1, 5); ancora a pagina 88: “*Omnis creatura ingemiscit, et parturit usque adhuc*” (Romani 8, 22); a pagina 169: “*Constituisti eum super opera manuum tuarum. Omnia subiecisti sub pedibus eius*” (Salmo 8, 6); a pagina 180: “*Omnia opera Altissimi duo et duo, et unum contra unum* (Siracide 33,15); “*Omnia duplicia et non fecit quidquam deesse*” (Siracide, 42, 25). Potremmo continuare. La dimestichezza del Servo di Dio con la Sacra Scrittura, nella versione della Vulgata, ci fa pensare quanto la Parola di Dio fosse importante per la sua vita spirituale. Ha anche tradotto, il 16 ottobre 1934, dalla Volgata in italiano il Salmo 89.

Circa la devozione alla Madonna e la recita quotidiana del Rosario, quasi tutti i testimoni ne parlano. Riportiamo ora alcuni documenti e testimonianze per suffragare tale devozione. Ricordiamo dapprima che l’*input* decisivo della conversione del Servo di Dio avvenne proprio nel mese di maggio 1932, vivendo egli questo mese in onore di Maria, come ci ha ricordato la sorella Adelaide:

“La sua conversione cominciò con la devozione alla Madonna, facendosi nel lontano mese di maggio del 1932 la comunione ogni giorno con una pratica di vita cristiana sempre più intensa e conformando la sua vita a quella vita. E, come si rileva dai suoi scritti, fu veramente pieno dello Spirito di Dio”.

“La Madonna lo conduceva a Gesù”⁶. Nelle *Agende* più volte leggiamo invocazioni a Maria. Abbiamo sfogliato quella del 1932 e abbiamo trovato 10 riferimenti alla Madonna e 2 riferimenti al Rosario.

- Dettomi nel pomeriggio il Rosario: (4 maggio).
- Dettomi Rosario, è *come nei giorni precedenti* (8 maggio).
- Così tu voglia, o Maria (5 maggio 1932).
- Astenutomi, in onore di Maria, dal mangiare le fave, che tanto desidero (5 maggio 1932).
- Voglia, Maria, che così più non sia (5 maggio 1932).
- Speriamo in Maria per una giornata migliore domani (7 maggio 1932).
- Speriamo, malgrado tutto, in Dio e nella Vergine Maria (8 maggio 1932).
- O Maria, aiutami tu (15 maggio 1932).
- Speriamo in Dio e nella Madonna (18 maggio 1932).
- La Madonna mi ha fatto la grazia (18 maggio 1932).
- In grazia di Maria abbastanza bene (18 maggio 1932).
- Ma sia tutto ciò sotto fin d’ora in grazia di Maria (20 maggio 1932).

Giuseppina De Francesco ha dichiarato: “Lo ricordo col rosario in mano ad una certa ora del crepuscolo che passeggiava sull’ampia terrazza che dava sulla vallata della Fiumarella”. “Quante volte l’ho visto con la corona in mano!” - ha ricordato Maria Teresa De Francesco – “La Messa quotidiana, la preghiera, il Rosario erano le colonne del suo contatto con Dio e sostenevano la sua volontà nel cammino ascetico”. E Domenico Lombardi: “Nel pomeriggio faceva una passeggiata lenta sulla terrazza; *con aria assorta recitava il rosario in solitudine*. Si richiudeva poi nel suo studio da cui usciva nel tardo pomeriggio per recarsi alla chiesa del Monte a piedi”.

⁶ Dichiarazione della cugina Annamaria Lombardi.

Nell'*Agenda* del 1937-39 il Servo di Dio ha scritto una lunga invocazione a Maria, che recita così:

“Santa Maria, eterna vergine delle vergini, madre di misericordia, madre di grazia e speranza di tutti i desolati, io vi supplico di avere compassione e di prestare rimedio all’angoscia, alla perdizione, all’infermità, alla povertà, alla pena e ad ogni altra specie di necessità nella quale mi trovo.

O rifugio sicuro degli affitti! O Madre di misericordia! Pietosissima consolatrice degli sventurati e prontissima liberatrice degli orfani in tutte le loro necessità, mirate le lacrime della mia solitudine e della mia miseria. E perché mi vedo oppresso da mali e da angosce a causa dei miei peccati, io non so a chi ricorrere se non a voi, dolcissima Vergine Maria, madre del nostro Signore Gesù Cristo, al quale tanto assomigliate nel bene a salvezza dell’umanità.

Il 13 novembre 1937 nell'*Agenda* il Servo di Dio scrisse una frase che pensiamo sia significativa per comprendere l’animo religioso del nostro Servo di Dio nello scrivere la *Critica delle metafisiche*: “Comincio la definizione dello scritto contro Hegel. Metto questo scritto *sotto la protezione della Madonna e di San Giuseppe*”. Il 19 marzo 1938, festa di San Giuseppe, scrisse:

“Metto questo mio lavoro, e in specie il capitolo contro Hegel, sotto la vostra speciale protezione, al fine che io possa portarlo a buon compimento. Essendo voi il patrono della Chiesa universale, fate che questo lavoro sia, per lo scritto e per la dottrina, *degno difensore della Chiesa*. Ottenetemi uno spirito di carità nell’ eseguirlo, una penetrazione perfetta e luminosa, una parola facile e senza asprezze, eloquente, senza retorica. Ottenetemi uno spirito di pazienza e di perseveranza. Per nostro Signore Gesù Cristo”.

Diversi libri di pietà e di devozione sono stati trovati in casa Lombardi, usati dal Servo di Dio: *Storia di un’anima* di Santa Teresa di Lisieux; *Introduction a la vie dévote* di San Francesco Saverio; *Vivere secondo Dio, Catechismo sul valore della vita* di Don Francesco Tonolo; *Cristo nella nostra famiglia* di Don Francesco

Tonolo; *La via del Paradiso*; *Gli Evangelii di tutte le domeniche dell'anno spiegati al popolo*; *Trattenimenti familiari sulle parabole del Nuovo Testamento*; *Atti dei martiri*; *Nuovo mese di ottobre consacrato alla B. Vergine del Rosario*; *Le devozioni più care*; *Masime eterne* di S. Alfonso Maria De' Liguori; *Giardino di devozione*; *Messale romano Latino-Italiano*. Allegato a questo ultimo libro, molto consunto, la sorella Adelaide ha scritto un biglietto: "Messale romano, che io avevo comprato da Costanza Cantafio, e Nino, appena lo vide, lo volle con sé e lo leggeva sempre. 16 ottobre lunedì 1950".

Quanto detto è solo un piccolo segno della vita di preghiera del Servo di Dio. Concludiamo questo paragrafo ricordando quanto ha scritto la sorella Adelaide: "La sera, prima di addormentarsi, lo vedevo intento a leggere libri santi come *meditazioni*, *Imitazione di Cristo*, *Vangelo* e altro".

c. Fede testimoniata

"Sarete miei testimoni" (At 1,8) ha detto Gesù agli Apostoli. Tutti i cristiani devono testimoniare la loro fede nel mondo con le parole e con i fatti. Il nostro Servo di Dio, da buon cristiano, visse la sua fede operosa come una testimonianza.

"La fede, - ha ricordato Marina Lombardi - informò tutto il suo essere, il suo pensiero e il suo operare".

Il nipote Giovanni Lombardi ha testimoniato: "La fede lo portava a creare un dialogo e una relazione con Dio e gli uomini. Questo mondo era il luogo in cui la fede si concretizzava nel modo più giusto. Serviva, cioè, l'uomo in Dio". Le opere caritative da lui compiute nella Conferenza di San Vincenzo o in famiglia, per amore di Dio, a favore degli ultimi, furono in realtà espressioni della sua fede.

Non solo si dedicava solo ai bisogni del corpo dei poveri, ma "*volentieri si intratteneva con essi per portarli a Dio*". La nipote Domenica De Francesco ha dichiarato:

“La sua vita spirituale non si rinchiudeva nel suo io, ma si apriva alla testimonianza nella Chiesa e nella società. Ha partecipato alla vita della Chiesa in modo attivo, conducendo molte persone sulla strada della fede e del cristianesimo, convertendo non credenti e diffondendo la Parola di Dio in ambienti umili ed elevati. Il suo apostolato era sostanziale, continuo e nascosto, soprattutto verso i più bisognosi della città. Nella sua casa ogni giorno accoglieva poveri e bisognosi, ai quali distribuiva cibo e quanto altro gli era possibile per rendere la loro vita meno sofferente e *volentieri si intratteneva con essi per portarli a Dio*”.

Con gli scritti, con le conferenze e con i contatti personali il Servo di Dio ha cercato di trasmettere a tutti il dono della fede. Questo fu il suo animo apostolico. La teste Maria Teresa De Francesco ha trasmesso al Tribunale tre lettere di Francesco (Ciccillo) Lombardi (zio del Servo di Dio) indirizzate al fratello Nicola (padre del Servo di Dio). In queste lettere del 1945 egli ha ricordato con gratitudine di avere ritrovato la fede per l'opera del nipote Nino. Così ha scritto:

- “Nino mi ha indicato la vera strada e di ciò gli sono *davvero grato*” (14.08.1945).

- “Nino è stato *il mio vero medico*, additandomi la via della guarigione” (19.08.1945).

- “Avrei tanto vivo desiderio che avvenisse in te quanto è avvenuto in me (e ciò per opera del tuo caro figlio Nino) che tu passassi dal dubbio alla fede cristiana. È già tempo, non bisogna aspettare di più. Io prego sempre il Signore Dio nostro e lo benedico e lo ringrazio e *mi sento felice*” (11.09.1945).

Maria Teresa De Francesco ha presentato le lettere con questa riflessione:

“Il suo lavoro intellettuale aveva lo scopo di servire la Verità, di dare luce alle menti e stimoli alle coscienze. La sua carità andava incontro a chi non aveva trovato sul suo

cammino la fede. Ha scritto nel suo *Diario* di voler parlare nelle varie occasioni, in famiglia o con conoscenti, del Sacro Cuore, fonte di tutti i beni. E i frutti si sono visti”⁷.

Presentiamo ora alcuni suoi consigli, espressione della sua fede apostolica. Il teste Giuseppe Zagordi, che ha frequentato la casa del Servo di Dio, avendolo scelto come guida e come amico per un pubblico concorso, nella sua testimonianza, dopo avere descritto la sua “personalità molto caritatevole, molto umana, molto semplice”, ha riferito una sua “continua raccomandazione: *rivolgiti sempre a Dio prima di intraprendere qualsiasi lavoro*”. Così ha fatto da allora per tutta la vita.

Anche il fratello di Giuseppe, Eugenio Luigi Zagordi (morto il 1 aprile 2012), ha frequentato il Servo di Dio, come amico di famiglia. A lui egli profetizzò “ti vedrei un buon prete”, come in effetti fu. Don Eugenio, dopo avere esaltato “le doti di bontà, di semplicità e soprattutto di carità” del Servo di Dio, ha ricordato che “più volte” e “soprattutto” gli *raccomandò* e lo *sollecitò* di essere caritatevole. Inoltre “lo *invitava* ad entrare in Chiesa e *pregava con lui* con preghiere semplici e brevi”. E tra queste preghiere c’era anche quella per la conversione del padre.

Il nipote Domenico Lombardi ha ricordato: “Ogni tanto, in maniera seria e non paternalistica, mi dava qualche *saggio consiglio*”. “Mi rammento quelli sulla caducità e vanità delle cose; la sua vera ricchezza era quella dell’essere, la consapevolezza della sua dignità di figlio di Dio, la vita della grazia”. La sorella di Domenico, Marina Lombardi, ha pure ricordato: “Mamma (*Flora*) chiedeva spesso consigli a zio Nino. Me lo diceva, manifestando riconoscenza e stima, con queste parole: *Quanti consigli mi dette Nino!*”.

Anche il nipote Giovanni Lombardi ha ricordato: “Essendo un uomo mite, non era impulsivo, mi dava buoni con-

⁷ Il proposito è del 5 dicembre 1936.

sigli in questo campo”. Infine, uno dei consigli più belli: “Invitava i cugini più piccoli, passando davanti la chiesa parrocchiale di San Nicola, *a salutare Gesù Eucarestia*”⁸.

d. La fedeltà alla volontà di Dio e il rigetto al peccato anche minimo.

La fede di una persona si misura soprattutto dalla sua capacità di cercare, accettare e vivere costantemente e liberamente la volontà di Dio. In questa adesione alla volontà del Padre, come Gesù nel Getsemani, ogni figlio di Dio porta a compimento la propria vocazione alla santità. Vediamo, ora, partendo dagli scritti, quanto fosse importante per il Servo di Dio la ricerca della volontà di Dio; poi, attraverso le testimonianze, quanto egli fosse coerente con la volontà divina.

Il nostro Servo di Dio iniziò la sua conversione nel 1930-'31, ridicendo una espressione che certamente aveva imparato da sua mamma Domenica: “*Se Dio vuole*”; la ripeterà costantemente fino alla morte. Egli la scrisse per la prima volta in una letterina del 6 dicembre 1909 per l'onomastico del padre Nicola: “Sarò sempre obbediente e, *se vuole il Signore*, quest'anno passerò senza esame”. Nelle *Agende* la scrisse più volte. Ecco qualche esempio:

- 28 agosto 1931. - “Migliorare me stesso e, *se Dio vuole*, finire il libro a cui attendo”.

- 15 maggio 1932. - “Devo attendere con piena libertà di spirito alla mia opera, *se Dio vuole*”.

- 3 giugno 1932. - C'è sempre tempo di correggere (*lo scritto*), *se Dio vuole*”.

Era convinto che la ricerca della volontà di Dio dovesse essere il suo impegno prioritario. Trovandosi il 14 settembre 1941 a La Verna per un incontro nazionale dei dirigenti uomini dell'Azione Cattolica, scrisse sull'*Agenda*:

⁸ Dichiarazione della cugina Rosa Lombardi.

“Se ora sono qui, certo Dio deve avere i suoi fini. E sono fini divini. Questo pensiero *dovrebbe ingrandirci l'animo*, sempre, in ogni luogo, in ogni riunione, poiché sempre Dio ha suoi fini su di noi. Quali siano questi fini noi non possiamo sapere, ma *dobbiamo prepararci all'adempimento* di essi, prepararci semplicemente, cioè con vivere rettamente innanzi a Dio”.

Tutto condizionava alla volontà di Dio. Scrisse a Fra Giuseppe Di Maggio il 10 gennaio 1949, quando le opere caritative del frate erano state requisite: “Speriamo che torni il sereno, *se Dio vuole*, e se no, *rassegniamoci alla Sua volontà*”⁹.

Nel suo programma all'avvio del Circolo di Cultura *Studium* nel maggio 1949 scrisse: “Per il Circolo di Cultura *Studium*, prima di iniziare, circa l'opera di questo circolo, *se Dio vuole che vada avanti*, stabilisco quanto appresso”.

Nella ricerca e nella attuazione della volontà divina il Servo di Dio faceva un cammino di fede, di conversione e di ascesi, che doveva avvenire nella gioia. Il 9 gennaio 1937 scrisse: “*Servire Domino in laetitia*”. Spesso parlerà di questa “gioia nel Signore” nelle *Agende*. Lo scrisse all'inizio della sua conversione, il 28 agosto 1931, perfino in riferimento alla morte: “*Pensare anche alla gioia della morte*”. Lo scrisse pure il 19 settembre 1937: “*L'essenza dell'amore è la gioia*”. Anche nel volumetto *L'ignoto Iddio* del 1947 il Servo di Dio scrisse sulla gioia della esperienza di Dio:

“Nel misticismo cristiano l'anima ascetica, che si stima veramente nulla, e del suo nulla *si compiace, trova il suo appoggio in Dio*, realtà sostanziale. Invero è solo a quest'anima, resa veramente ignuda, che Dio si rivela; ed essa che giammai aveva appreso la gioia, che anche nei più dolci amori aveva provato il disinganno, resta meravigliata e stupita dinanzi all'*arcana felicità* che l'inonda. Siccome l'anima non è pienamente felice che nell'amore, poiché solo nell'amore è libera, così solo all'anima ascetica, all'anima rinunziataria, aperta, nella sua innocenza, a tutto l'amore, fu non pure promessa, ma data la beatitudine. Anche il dolore è amato

⁹ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi*, o. c., 356

nell'ebbrezza dell'amore, giacché l'anima felice si stringe volentieri al dolore, per offrirsi in olocausto. Non ama ancora abbastanza, chi non elegge per l'amore il dolore”.

Fare la volontà di Dio era la sua gioia e benediva Dio anche quando il “giogo” della malattia (“*spasimo*”!) lo rendeva inutile. Scrisse al suo padre spirituale:

“Ho avuto il pensiero che forse il Signore vuole da me che io viva sotto questo *giogo che mi rende inutile, lo sopporti in pace e benedica Dio* in questa tribolazione fino a quando non piace a lui di liberarmi. Io sono pronto ad accettare *questo spasimo, che non è piccolo*. Mi pare che saprei anche accettarlo *con allegrezza*. Può essere che questa tribolazione mi sia stata data da Dio per raggiungere con essa il mio fine. Se tutte le cose sono mezzo perché l'uomo consegua il suo fine, dunque ogni mezzo può servire nei disegni di Dio al fine dell'uomo: non è dunque possibile che questa mia tribolazione, ch'è anche mezzo, sia voluta e permessa da Dio, perché io contribuisca con essa il mio fine, e con essa, non forse perché la superi, ma perché la sopporti. In questo pensiero mi pare di sentirmi *tranquillo*, soprattutto più *forte* e anche più *tenero verso Gesù*¹⁰.

Sulla base di questi scritti del Servo di Dio, ci chiediamo se “praticamente” egli aderì sempre coerentemente e gioiosamente alla volontà di Dio. I testimoni sono concordi in questo. La cugina Annamaria Lombardi ha affermato:

“La Parola di Dio della Santa Messa gli dava motivo di confrontarsi con il suo Signore e *aderire sempre alla sua volontà*. Voleva *piacere sempre a Dio*. A tale scopo era solito fare l'esame di coscienza e ogni giorno, con l'aiuto di Maria, si proponeva di vivere una giornata migliore”; “Egli cercava di *corrispondere alla volontà di Dio*, che lo chiamava a testimoniare il suo amore”.

¹⁰ Non conosciamo la data dello scritto. Forse dell'ultimo anno di vita.

Gli ha fatto eco il fratello Vincenzo Lombardi: Il Servo di Dio cercava ed eseguiva “*sempre* la volontà di Dio *nell’umiltà*, e mai voleva compiere il minimo dei peccati veniali”. Nella loro famiglia sia il padre Ugo che la madre parlavano del Servo di Dio come “un santo” e “un angelo”, per la “luminosissima fede operosa”. Quanto detto da Vincenzo si collega certamente al proposito fatto dal Servo di Dio il 12 dicembre 1936: “Non commettere alcun peccato veniale volontario”. Tutta la serie di propositi scritti nell’*Agenda* 1935-’37, in onore del Cuore di Gesù e del Cuore di Maria, sono esplicitazioni della sua volontà di *piacere* sempre al Signore e di non offenderlo mai. Arriva anche, l’11 gennaio 1937, a “offerirsi qual vittima al Cuore di Gesù”, nel senso di vivere in pienezza i suoi doveri per amore di Gesù.

Giuseppina De Francesco ha ricordato: “Il Servo di Dio era fedele alla volontà di Dio in ogni momento della giornata, perché *desiderava piacere a Lui e a Lui solo*”.

Alfonsina Liotta ha parlato della sua fede gioiosa: “Benché esternamente sembrasse molto concentrato, nel suo cuore *la fede era da lui vissuta con gioia*”. E quando sorella morte stava per bussare alla sua porta, si abbandonò sereno in Dio. Elena De Francesco ha testimoniato: “(*Il Servo di Dio*) soffriva tantissimo, eppure *era sereno, abbandonato* nella volontà di Dio”. Ancora tre testimonianze:

- “La fede gli impediva di essere fragile nella vita morale. La vita della grazia doveva splendere senza alcun compromesso. Perché questo avvenisse, chiedeva l’aiuto di Maria e della sua amata Teresa”.

- “La volontà divina era da lui ricercata e amata. Penso di non sbagliare se dico che l’amabilità di Nino aveva come sorgente l’amore di Dio di cui egli si nutriva e che sapeva irradiare attorno a sé”.

- “La verità di Dio fu da lui non solo descritta, ma soprattutto adorata, con la sua preghiera personale, con la contemplazione del mistero e la vita liturgica, e soprattutto con la sua vita conformata alla volontà di Dio”.

L'amore per la Chiesa (oltre che per l'uomo) era certamente una espressione importante della sua fede. "Voleva che il suo studio metafisico fosse una degna difesa della Chiesa" ha ricordato Alfonsina Liotta. Questa verità ricorre spesso nella *Biografia*, nelle testimonianze e negli scritti del Servo di Dio.

Collegata all'amore per la Chiesa è l'obbedienza al Papa, al Vescovo e ai sacerdoti. "Il Servo di Dio era obbedientissimo a Dio, ai suoi cari e alla Chiesa. Per obbedienza accettò la presidenza dell'Azione cattolica e la guida commissariale dell'Orfanotrofio Rossi", ha ricordato Annamaria Lombardi. Anche Domenica De Francesco ha confermato: "Era suo preciso impegno seguire fedelmente e scrupolosamente la Chiesa, il Papa e il Vescovo".

Concludiamo con le parole della sorella Adelaide: "Nascondeva tutte le sue virtù e anche la sua fede. Parlava poco di sé e delle sue cose". Il Servo di Dio, dunque, cercava di vivere la sua fede nel nascondimento, non amava il plauso. La sua testimonianza cristiana nondimeno era visibile e incisiva. Francesco Mannarino ha dichiarato: "Ricordo che mio padre parlava di lui con sincera ammirazione".

2. SPERANZA

La cugina Annamaria Lombardi ha parlato della speranza vissuta dal Servo di Dio, in riferimento alla sua vita personale e alla vita sociale, "cooperando con la grazia divina". Si è poi soffermata sulla speranza del Paradiso nel momento della sofferenza e della morte. Infine ha approfondito il tema, richiamando la sua sensibilità romantica (positiva) e la funzione del suo impegno culturale (rivitalizzare la società e la Chiesa). Questa la sua dichiarazione:

"Penso che l'esercizio della speranza da parte di Nino debba vedersi particolarmente in più momenti. Anzitutto nella ricerca fiduciosa (che era il suo stile di vita) di un suo

miglioramento nella vita spirituale, cooperando con la grazia divina, che egli invocava nelle sue preghiere. Poi nel suo impegno a favore della pace e della riconciliazione nella società, nel periodo disastroso della guerra, per una rinascita civile e religiosa. Infine nel momento della malattia e della morte, quando, tuffato nelle braccia di Dio, pensava al cielo e al Paradiso. Caratterialmente Nino, dotato di sensibilità romantica, era portato a guardare le cose con positività. L'indole della sua natura, corroborata dalla grazia, ha reso Nino uomo della provvidenza e della speranza per la sua famiglia e per le persone del suo tempo. La stessa cultura era per lui lo strumento importante e insostituibile per una rivitalizzazione della società e della Chiesa, sotto il segno della speranza”.

I concetti annunciati da Annamaria Lombardi, da noi segnati in corsivo, saranno da noi approfonditi in questo paragrafo, per conoscere il livello alto dell'esercizio della virtù della speranza da parte del Servo di Dio. Partiamo dal suo temperamento romantico. Poi ci soffermeremo sull'impegno ascetico, ossia sulla vita spirituale personale, e sull'impegno pastorale (a servizio della società e della Chiesa), come risulta dalle *Agende* e dagli altri scritti; impegni vissuti come un atto di fede, con l'aiuto di Dio (invocato), teso ad alimentare attorno a sé la speranza di un mondo nuovo; infine ricordiamo la speranza del Paradiso nei momenti estremi della sofferenza e della morte. Ci accorgeremo che il Servo di Dio fu un uomo di speranza per gli altri, ai quali rivolse il suo cuore e la sua mente; questa speranza che aveva dentro, come un dono dello Spirito Santo, lo alimentò con la preghiera, con la Parola di Dio e con la formazione spirituale.

a. Carattere romantico, portato all'ottimismo e alla speranza

La speranza, come ogni altra virtù, è un modo di essere stabile, abituale, legato intimamente al temperamento dell'individuo. La virtù, per il cristiano, è una simbiosi di

grazia e di natura. Il temperamento del Servo di Dio, fondamentalmente romantico, fu un valido aiuto per vivere la speranza. Più testimoni lo hanno ricordato. La nipote Domenica De Francesco ha affermato: “Il Servo di Dio, secondo le parole ascoltate dalla zia Adelaide, era di *temperamento romantico*, amante della natura, molto buono, riservato; amava la solitudine, ma era anche molto socievole, soprattutto con la gente umile ed i bambini”.

In quanto romantico, “il Servo di Dio era sognatore, benevolo, allegro, legato alla famiglia, semplice, gioviale, faceto, composto, corretto”. “Di carattere bonario, molto sensibile ai bisogni della gente e dei poveri, una persona molto aperta”¹¹. Era “molto caritatevole, affabile, umano”¹².

Per alimentare questi sentimenti e mantenere padronanza di spirito, il 3 novembre 1930, all’inizio della conversione, si era imposto: “Essere sempre d’umor dolce. Ricordare umore dolce, oblio”. Aveva, quindi, uno spirito *positivo*, portato tendenzialmente al bene e a vivere e generare speranza con i suoi comportamenti.

b. Ascesi e impegno per un domani migliore nella società e nella Chiesa

La vita spirituale è soprattutto vita nello Spirito Santo. Questi è la nuova legge per il cristiano (Cfr. Rm 8, 2). Guidato dallo Spirito, il nostro Servo di Dio iniziò la sua conversione con un cammino di ascesi e di penitenza¹³. Egli si pensava peccatore, riconosceva i suoi errori, credeva nella misericordia di Dio, credeva nel suo perdono e si confessava. I testimoni ne parlano e anche il Servo di Dio lo ha scritto in una sua *Agenda*¹⁴. Il 1933, anno santo del Giubileo della Redenzione, proclamato dal sommo Pontefice Pio XI per il

¹¹ Dichiarazione della nipote Annamaria (Mimma) Lombardi.

¹² Dichiarazione dell’amico Eugenio Castagna.

¹³ Cf. *Biografia*, Cap. II, 7 “La conversione”.

¹⁴ Il 22 dicembre 1931: “Meditazione”, “Preparazione confessione”.

compersi dei diciannove secoli della Redenzione, il Servo di Dio scrisse per spiegare ai laici l'importanza salvifica della confessione per rientrare nell'amicizia con Dio, non essendo efficace e valido il pentimento da solo: "Il tempo di Quaresima è quello nel quale la Chiesa, con maggiore sollecitudine, invita ogni uomo a fare il proprio esame di coscienza e a riconciliarsi con Dio, affidandosi alla sua misericordia".

Questo percorso di ascesi e di penitenza fu certamente duro, e, soprattutto all'inizio della sua conversione, ci furono anche delle cadute. Nonostante il buon proposito di mantenersi inalterato nell'umore, gli capitava qualche occasione di scompostezza. La forza per risollevarsi la trovava in un atto di speranza e di fede. Senza scoraggiarsi, rinnovava il suo proposito, confidando nell'aiuto di Dio e della Madonna. Qualche esempio:

Il 7 maggio 1932 scrisse nell'*Agenda*: "Giornata né buona né cattiva, tranne che, per l'irritazione fatta, che certamente non fu cosa buona. *Speriamo in Maria per una giornata migliore domani*". L'indomani, 8 maggio 1932, scrisse: "E domani? Non potrei, da domani, migliorarmi in tutto. *Speriamo, malgrado tutto, in Dio e nella Vergine Maria*". E così in tutta la sua vita.

Ogni volta che si proponeva di fare qualcosa, confidava nell'aiuto di Dio e della Madonna. Scrisse il 18 maggio 1932, quando era provato da dolore alle gambe: "Sto per uscire, per andare a Pontegrande. Vediamo come mi portano le gambe. *Speriamo in Dio e nella Madonna*". La confidenza in Maria fu sempre la sua forza sicura. Il ricorso a Lei fu il suo rifugio.

Lo stesso giorno scrisse un pensiero sulla speranza che lo proiettava oltre la vita di questa terra. Con le continue visite al Cimitero presso la tomba di Teresa Mussari, nel suo intimo aveva maturato il pensiero del cielo, come la meta della vita. Si chiese: "*Chi sono gli eletti del Signore?*" Questa la risposta:

“Quelli che hanno trepidato, sofferto, *i santi*, piegati ma non vinti, vinti ma nuovamente risorgenti e combattenti. Nel cuore *degli eletti c'è una ineffabile speranza di cielo, un ineffabile sorriso dell'anima; passano quasi pellegrini sopra la terra*, di cui nessuna cosa è veramente gradita, di cui tutto è morte, e le cose più care hanno il profumo delle rose dei sepolcri, ineffabilmente tristi ed ineffabilmente care nella loro morte, *attraverso la quale soltanto però è la risurrezione e l'eterno*”.

Il Servo di Dio visse ambedue le guerre mondiali. Particolarmente dura fu la seconda, quando nel 1943 Catanzaro fu bombardata più volte, e i simboli più sacri della città (cimitero e cattedrale) furono teatro di vaste rovine con centinaia di vittime. Uno spirito debole facilmente avrebbe potuto soccombere e piegarsi. Egli, pur soffrendo la sofferenza del momento, sul giornale *L'Idea cristiana* lanciò messaggi di speranza e di rinascita, confidando nella capacità dell'uomo di risorgere e nella fiducia in Dio (*la luce della vita*). A fine del Capitolo IV della *Biografia* sono riportati questi articoli (Doc. 1-7). Per significare la capacità di sperare e aiutare a sperare del Servo di Dio, riportiamo solo qualche frase del Doc. 1, del 6 gennaio 1944, dal titolo *Anno nuovo!* In questo articolo emerge il suo carattere cristiano-romantico, aperto alla speranza.

“Per quanto allunghiamo lo sguardo, non c'è dato di vedere che buio. Solo lontano, molto lontano, qualche incerto barlume. È il barlume della speranza, sempre immortale. È forse l'aurora di una nuova età? O giovinezza, tu che giammai cedesti dinanzi all'avverso destino. E tu, età matura, *non piegare la fronte* sotto il cumulo delle colpe e dei dolori, ma pensa che *la vita è immortale*, e, coi danni inevitabili, nuove gioie e *nuove speranze* attendono ancora l'umanità per la sua via. Il tempo è una rete tesa sull'abisso tra il nulla e l'infinito. Saper danzare sulla rete del tempo è tutta la sapienza della vita. *Amarsi, aiutarsi*: che altro resta del tempo? L'odio, il denaro, il potere, tutto è vano. Anche i dolori son passeggeri. Quel che s'afferma e che resta è solo *l'amore che è luce*. La vita scaturì in origine dalla luce, e *nella luce trionferà*. Uomini tutti, *elevate lo sguardo davanti all'avvenire* che avanza, al tempo che si rinnova per nuove glorie e per nuovi splendori”.

Giuseppina De Francesco ha commentato: “Quando soprattutto l’odio sociale e politico sembrava aver annientato l’uomo e i suoi ideali, (il Servo di Dio) scriveva riaffermando che la vita è immortale e che nuove gioie e nuove speranze attendono l’umanità per la sua via. La sua speranza era Dio e l’amore eterno che il Creatore ha per le sue creature”.

Nell’inizio dell’anno pastorale 1941-42, essendo Presidente diocesano degli uomini di Azione Cattolica, invitò questi all’impegno:

“Ogni virtù ha la sua ora: *questa è l’ora della fortezza*. L’uomo di A.C., degno di questo nome, resterà dunque al suo posto, non deserterà. Nell’ora grave, *confortata nondimeno dalla speranza e dalla fiducia in Dio*, nell’ora grave che la Patria attraversa, noi dobbiamo essere preparati a compiere, da veri cattolici, tutto ciò che le circostanze richiederanno da noi. *La carità di Patria sia il nostro pensiero in quest’ora*. Ognuno sia al suo posto d’obbedienza e, se necessario, di sacrificio”.

Poiché le difficoltà erano tante, il Servo di Dio nell’aprile 1942 avrebbe voluto dare le dimissioni. Chiese consiglio al suo amico e guida Fra Giuseppe Di Maggio e questi lo invitò alla perseveranza:

“Quanto alla tua dimissione di Presidente dell’A.C., io non te l’ho detto, né te lo consiglio: *prega il Signore che ti mandi un collaboratore per la parte pratica e formale, mentre tu potresti dedicarti alle cose spirituali, a dare l’indirizzo santo dell’Associazione*. Caro Nino, dobbiamo percorrere con perfezione, mentre altri si scoraggiano e tornano indietro”¹⁵.

Il Servo di Dio, fidando nell’aiuto di Dio, restò al suo posto fino alla fine del 1944. In quegli anni con una serie di conferenze, - ha ricordato l’amico Domenico Fabiano -,

¹⁵ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi*, ..., o.c., 282.

cercò di coltivare la cultura religiosa degli uomini. Era convinto che la ripresa morale e spirituale dell'uomo dovesse passare attraverso la cultura¹⁶. L'ultimo suo messaggio di Presidente diocesano degli uomini di A. C. fu un invito accorato alla fedeltà alla Chiesa, in cui il cristiano avrebbe dovuto riporre tutta la sua speranza:

“V'è nel caos di dolori senza nome, di interessi, di passioni, di partiti, bisogno di una mano e d'una guida sicura, d'una luce che si possa guardare, per non smarrirsi nella via. *Questa luce infallibile è nella sapienza cattolica, ed è alla Chiesa di Roma cui bisogna ancora mirare.* L'Azione Cattolica ha il compito precipuo e nobilissimo di cooperare con la Chiesa, come maestra e moderatrice dell'età nuova. *Senza scoraggiarci* dinnanzi alle difficoltà che sono immense, noi dobbiamo *restare, con rinnovato ardore, al nostro posto di combattimento*”¹⁷.

Nel 1943 il Servo di Dio ebbe dal Prefetto di Catanzaro l'incarico di Commissario dell'*Orfanotrofio Rossi*. Nonostante le enormi difficoltà, fidando nell'aiuto di Dio, portò con impegno e fermezza il compito affidatogli a beneficio dei piccoli orfani¹⁸.

Sulle rovine della guerra il Servo di Dio dal 1943 al 1946 fece una serie di riflessioni che confluirono nel libretto “*L'ignoto Id-dio*”¹⁹. Questo libretto può essere considerato un inno alla speranza. Ricordo quanto ho scritto (io Padre Pasquale Pitari) circa la chiave di lettura del libretto in una ottica di fede:

“Dalle rovine a Dio: questo è il messaggio di fondo della riflessione del Servo di Dio. Appare chiara la volontà di offrire a sé stesso e agli altri *una luce di speranza*: solo Dio è capace di far risorgere dalle rovine (dal peccato) e creare “nuovi cieli e terra

¹⁶ Cf. *Biografia*, Cap. IV, 3, 7.

¹⁷ Cf. Guzzo L. M., Tesi: *Il contributo alla scienza canon...* o.c., 115-116.

¹⁸ Cf. *Biografia*, Cap. IV, 6.

¹⁹ Cf. *Biografia*, Cap. V, 3.

nuova”, secondo la profezia di Isaia (51,16; 65,17; 66,22) riportata pure in 2 Pietro 3,13²⁰.

c. Fiducia nell’assistenza divina e nel Paradiso

Circa l’esercizio della virtù della speranza da parte del Servo di Dio nell’ultima malattia e nella morte, rimandiamo alla *Biografia*, Cap. V, 8-9. I testimoni hanno ricordato la sua speranza certa, la sua serenità di fronte alla morte e la sua fede nel Paradiso. Tentiamo di fare una rapida sintesi, per ricordare l’esercizio della speranza in morte. Il 27 luglio 1950 (tramite il padre Nicola) il Servo di Dio scrisse a Fra Giuseppe Di Maggio:

“Mio caro fra Giuseppe, *sono in uno stato di prostrazione e di sofferenza estrema. Io mi conforto nella speranza che Iddio mi perdoni dei peccati ed entri nella pace e nella dolcezza del Paradiso. Pure sono rassegnato alla volontà di Dio, anche se debbo ancora soffrire*”²¹.

Il fratello Vincenzo, presente all’agonia del fratello, così descrisse quei momenti all’amico Fra Giuseppe Di Maggio il 4 agosto 1950 (due giorni prima della morte): “Quando verai Nino avrà veramente piacere. *È debole, insofferente, spesso scoraggiato e basta un nonnulla per metterlo su. Tu sei l’unico che ha desiderato davvero. E anche io!*”²². La debolezza, l’insofferenza e lo scoraggiamento, più che mancanze di virtù, erano i sussulti inevitabili della prostrazione estrema del suo fisico decaduto, edematoso, che andava inesorabilmente verso il declino. Potremmo paragonare questi sussulti fisici al “grido” e allo “stato di abbandono” di Gesù sulla croce (Mc 15, 34.37; Mt 27, 46). Nella lettera Vincenzo voleva spronare l’amico Fra Giuseppe a fare di tutto per venire da Partinico presso il fratello morente. Sarebbe stato un

²⁰ Antonio Lombardi, *L’ignoto Iddio*, Prosp. Editrice, Catanzaro 2013, 11.

²¹ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi*, o. c., 375.

²² G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi*, o. c., 376-377.

grande sollievo per Antonio e per lui stesso. Questo sollievo non fu possibile, sia per l'imminenza della morte e sia perché, proprio in quei giorni al frate era stato restituito il Convento che precedentemente gli era stato requisito dalle autorità civili. L'11 agosto 1950 (5 giorni dopo la morte) Vincenzo descrisse la morte a Fra Giuseppe:

“Il suo petto si sollevava ad ondate, a sussulti spasmodici e pochi erano i minuti di relativo riposo. Le estremità cominciarono a gonfiarsi. *Chiedeva acqua* che non si poteva dare che a sorsi. *Voleva vivere* [...] *Rivolgeva parole buone a tutti*, a tratti; *carezzava le mani* di chi gli stava vicino. *Pensava ed era sicuro del Paradiso*. Disse: ‘la prima cosa che chiederò al Signore dopo averlo visto è di farmi bere alle fontane che là non devono mancare!’ *Il Sacerdote venne all’inizio dell’agonia* che fu di quasi mezz’ora, ma perfettamente cosciente. Lo vide ritto accanto al letto e *gli sorrise*”²³.

“Morì serenamente, confidando nella misericordia di Dio e nella certezza del Paradiso”²⁴. Egli credeva fermamente nella vita eterna donata da Dio ai suoi figli che vivono nel suo amore, per i meriti di Gesù²⁵. Ha testimoniato il cugino Vincenzo Lombardi:

“Un momento in cui la speranza fu vissuta dal Servo di Dio in *un grado veramente alto* fu quando la malattia lo stava distruggendo ad appena 51 anni. Lui sapeva di dovere morire e il pensiero del cielo lo accompagnava, evitandogli lo scoraggiamento. Non poteva assolutamente bere, era arso dalla sete e lui lanciò una battuta, al suo solito, dicendo: *Sono certo che in Paradiso ci sarà una fontana per dissetarmi*. In Dio riponeva la sua fiducia; aveva la certezza che Dio sarebbe stato sempre a lui vicino e

²³ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maggio e Antonio Lombardi*, o. c., 377-378.

²⁴ Dichiarazione della nipote Luciana De Francesco.

²⁵ Il 14 dicembre 1936 aveva scritto in una *Agenda*: “*O Gesù, in te solo ormai confido*”.

l'avrebbe condotto in Paradiso. Lo stesso *distacco* dalle realtà umane, di cui Nino spesso ha parlato nei *Diari (Agende)*, lo proiettava nell'unica realtà significativa per lui: il cielo, dove l'attendeva la sua amata Teresa, che egli sistematicamente andava a trovare al cimitero. Le stesse messe che lui faceva celebrare per i defunti erano segno della certezza della vita eterna, per i meriti di Gesù e per la misericordia di Dio²⁶.

Con queste parole equilibrate e chiare, il cugino Vincenzo, in sintonia con tante altre testimonianze, ha espresso la ricchezza della speranza cristiana vissuta dal Servo di Dio, certamente in modo esemplare e “in un grado veramente alto”. Egli che fu un seminatore di speranza con la vita e con gli scritti, suggellò questa virtù nel momento della morte, con un atteggiamento di fede matura e di abbandono filiale nelle braccia di Dio misericordioso. Abbiamo ascoltato: “*Io mi conforto nella speranza che Iddio mi perdoni dei peccati ed entri nella pace e nella dolcezza del Paradiso...sono rassegnato alla volontà di Dio*”.

3. CARITÀ

a. Carità verso Dio

Riflettendo sulla fede pensata, pregata e testimoniata dal Servo di Dio, già conosciamo qualcosa della sua carità verso Dio. La sua preghiera, il suo impegno speculativo e la sua decisa volontà di vivere secondo la volontà di Dio sono espressioni chiare del suo amore per il Signore. Ci chiediamo se questo amore è stato veramente *il motore di ogni suo pensiero e azione*, dopo la sua conversione, e fino a che livello.

La conversione alla fede del Servo di Dio negli anni '30 lo portò a concepire Dio come Padre buono, principio e fine della vita dell'uomo. A Lui indirizzò tutto il suo pensiero, la sua ricerca e la sua volontà. Incominciò a dire e a scrivere quello aveva imparato

²⁶ Dichiarazione del nipote Vincenzo Lombardi.

dalla madre fin da piccolo: “*Se Dio vuole*”. Poi gradualmente l’amore verso il Signore crebbe, fino ad accettare la sua volontà, comprese la sua malattia e la morte dell’amata Teresa Mussari. Nel contesto della sofferenza avrebbe potuto rivoltarsi contro Dio, sulla stregua di Leopardi, le cui opere e il cui pensiero conosceva molto bene; invece, percepì che solo partendo dall’accettazione della volontà di Dio nella concretezza della sua vita, poteva dare una risposta positiva alla vita stessa. Fece sue le parole di Giobbe “*Sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum*” (Gb 1, 21), accettando dalle mani di Dio, benedicendolo, le sofferenze, la malattia, la tribolazione e, perfino, un certo “spasimo, che non era piccolo”. Dopo qualche anno, egli passò dall’accettazione della volontà di Dio alla *uniformità* alla volontà di Dio. Nel dicembre 1934 scrisse:

“Uniformarmi in tutte le contrarietà alla volontà di Dio; compatire le ingiurie; non fermarmi in pensieri di vanagloria”.

Il verbo “uniformare” è certamente qualcosa di più che “accettare”: è pensare e agire in sintonia piena con Dio, è conformarsi al suo pensiero, conosciuto, amato e accolto. Con il proposito di uniformarsi alla volontà di Dio in tutte le contrarietà, il Servo di Dio decideva di comportarsi, in tutto e sempre, secondo il pensiero di Dio con docilità assoluta, anche nelle contrarietà. Il suo impegno sarebbe dovuto essere cercare il pensiero di Dio su di sé e in tutti gli eventi della vita e aderirvi liberamente. Questo è l’apice della vita in Dio, e quindi della santità.

Sul modello di Gesù, che si fece obbediente al Padre fino alla morte, e alla morte di croce (Cfr. Fil 2, 5-11), anche il Servo di Dio, decidendo di *uniformarsi* alla volontà di Dio, voleva essere obbediente al Padre in tutto. Questo era il suo ideale. L’avrebbe dovuto realizzare attraverso scelte concrete con assiduità e pazienza. Da qui l’impegno di scrutare sé stesso con l’esame di coscienza, prendere atto delle sue mancanze, il proposito di confessare umilmente tali mancanze, e alla fine, con l’assoluzione sacramentale, trovare la piena sintonia d’amore e di vita con Dio, nello splendore della

vita di grazia. Così, nella stessa *Agenda* del 1934 il Servo di Dio scrisse alcuni appunti per la confessione:

- 10 novembre 1934. - “Discorso di cose a me inutili, senza serenità”.
- 18 novembre 1934. - “Discorso con un po’ di vivacità di cose che non mi riguardavano”.
- 20 novembre 1934. - “Parlato con non perfetta prudenza”.

Nel superamento delle sue imperfezioni, egli poteva crescere sempre più nella conoscenza di Dio, colto come *Amore*²⁷. La sua intensa devozione al Cuore di Gesù (Cfr. *Agenda* 1935-’37), era, in fondo, un riconoscimento della centralità dell’amore nella vita di Gesù e nella sua. All’amore di Gesù egli voleva corrispondere con il suo amore. Mai avrebbe dovuto offendere questo amore. Da qui, come una esigenza di amore, sgorgò il proposito del 7 dicembre 1936: “*Evitare, con la grazia di Dio, i peccati veniali*” e subito dopo:

“Proposito particolare: *Non cercare di piacere a nessuno, e a nessuna, cercando di fare bella mostra di me, o con la parola, o anche con l’umiltà stessa; ma il pensiero di non piacere a nessuno, e di piacere solo a Dio. Fare degli atti continui di piacere solo a Dio, che tuttavia non siano d’orgoglio, poiché bisogna sempre avere presente la propria abiezione; né siano contro la carità del prossimo. Segnare per questa settimana le cadute intorno a questo proponimento. Soprattutto cercare di non piacere a sé stesso*”.

L’indomani, 8 dicembre 1936, Immacolata Concezione, segnò:

“Poco bene in salute, perciò non sono andato in chiesa. *Ogni piccola malattia è una buona piccola grazia, e come tale ho voluto accettare nel giorno dell’Immacolata. Proposito di esporre e onorare il Sacro Cuore, come ho fatto*”.

²⁷ Abbiamo già citato quanto scrisse in *Psicologia dell’esistenzialismo*: “Il cristianesimo che rivelò Iddio come Amore...”.

Questo linguaggio del Servo di Dio è indubbiamente un indice che egli aveva raggiunto una certa levatura nel campo spirituale. Parlare della *malattia come una grazia* è un linguaggio che troviamo solo nei santi. Inoltre, “*segnare per questa settimana le cadute*” indica l’intenso lavoro ascetico-spirituale, a cui si sottoponeva. A ciò egli aggiunse la *ricerca di piacere solo a Dio*. Dall’insieme di questi elementi e dai propositi fatti il 1937 notiamo che la carità verso Dio fu per il nostro Servo di Dio il valore più importante, a cui tendere. Diede, quindi, a Dio la priorità, rispetto a tutte le altre cose. Egli era l’Assoluto²⁸.

Questa carità verso Dio la esprime anche nel perorare il suo onore. Ha ricordato la sorella Adelaide:

“Una volta durante una passeggiata campestre (io ero con lui) un uomo, camminando a lato della strada, bestemmiava la Madonna; lui, *mettendogli amorosamente una mano sulla spalla*, gli disse in dialetto catanzarese: *Ca poi quando morimu a chiamamu a Madonna*. E così in altri casi”.

Quanto il Servo di Dio faceva nello studio, nella carità verso il prossimo e nel servizio alla Chiesa e alla società (i suoi incarichi: Azione Cattolica, Orfanatrofio Rossi, conferenze), aveva come fondamento il suo amore per il Signore. Mimma Lombardi lo ha affermato: “Da quando Lo incontrò, fino alla morte, *Dio fu l’anima del suo essere, del suo sentire, del suo pensare e del suo amare*”; inoltre, “*L’unione con Dio trovava l’apice nel momento della celebrazione eucaristica*”. Lo stesso concetto l’ha espresso la cugina Annamaria Lombardi: “Amava Dio e a Lui dirigeva tutta la sua vita”. La teste ha poi esplicitato che nel Servo di Dio

“Dio era diventato il motivo dominante, a cui tutto faceva riferimento. L’amore per Dio lo esprimeva, oltre che con la preghiera liturgica quotidiana e le varie devozioni al Cuore di Gesù, a Maria e ai santi, anche e soprattutto vivendo una *intensa vita di grazia*, fatta di comunione costante

²⁸ Lo vedremo particolarmente nel riflettere sulla virtù della giustizia verso Dio.

con il suo Signore. Per lui scrivere di metafisica era diventato un cantare le glorie di Dio. Voleva evangelizzare, inculturando le menti degli uomini di Parola di Dio pensata e sofferta. Amava Dio, facendo teologia con la via della filosofia. Pose i suoi scritti sotto la protezione dei santi. Essi erano finalizzati al trionfo della cultura religiosa cristiana. Questo impegno lo viveva come un dono di amore al suo Dio, che adorava cercando e facendo spontaneamente e con docilità ogni giorno la sua santa volontà”.

b. Voleva piacere solo a Dio

Il fratello di Annamaria, Vincenzo, ha ulteriormente arricchito la riflessione sulla carità verso Dio, attingendo alle sue conoscenze dirette, poiché frequentava quotidianamente la casa del Servo di Dio. Ha esordito dicendo: “*Voleva piacere solo a Dio*, unica ragione della sua vita. Per il Signore accettava, anzi amava perfino il disprezzo”. Ha poi definito il dialogo con Dio come un “*dialogo contemplativo fatto di ringraziamento e di adorazione*. Le sue speculazioni erano diventate preghiera. La comunione eucaristica, il rosario, la Parola modellarono il suo animo ogni giorno di più, fino alla consumazione sulla croce con la sua ubbidienza finale sul letto di morte”.

La nipote Giuseppina De Francesco ha ricordato che lo zio esprimeva l’amore per il Signore anche con l’offerta di piccoli sacrifici quotidiani, vivendo il suo impegno di studio e di ricerca, combattendo l’errore e servendo la Verità, *per la gloria di Dio Padre*.

La nipote Marina Lombardi, associando l’amore per il Signore con l’amore per il prossimo, ha affermato:

“Cercando di compiere sempre la volontà di Dio, lo zio era sensibilissimo nel vivere scelte di carità fraterna. Anche lo stesso impegno culturale non era fine a sé stesso, ma finalizzato all’amore: servire Dio attraverso la cultura e aiutare il mondo della cultura a ritrovare la via di Dio e la via della giustizia sociale”.

Luciana De Francesco ha ricordato: “Dio era per lui non solo il motore di tutte le cose, ma anche *colui che dava significato ad ogni evento*, e in ogni evento egli si sforzava di cogliere la volontà di Dio”.

Concludiamo questa carrellata di testimonianze con le parole della nipote Domenica De Francesco, che sono una sintesi di quanto detto in tutto il paragrafo, e confermano la levatura della carità del Servo di Dio verso il suo Signore:

“Il Servo di Dio era un’anima contemplativa rivolta a Dio: raccolto e silenzioso, staccato dal mondo circostante, come immerso in una perenne solitaria ricerca e in un suo particolare raccoglimento, in adorazione davanti al Tabernacolo. Inoltre era molto devoto al Cuore di Gesù ed a Lui offriva la sua vita, cercando ogni giorno di migliorare per suo amore”.

La teste per suffragare quanto detto ha poi riportato alcuni propositi del Servo di Dio, tratti dalle sue *Agende*: “Vivere per Dio”, “Soffrire in pace, se non con gioia, tutte le contrarietà del giorno”, “Nelle contrarietà pensare alle amarezze del Sacro Cuore”, “Vivere senza sollecitudine di alcuna cosa in onore del Cuore di Gesù”.

c. Carità verso il prossimo

c.1 Carità in famiglia e asceti

Il Servo di Dio esercitò la virtù della carità, in primo luogo, verso la sua famiglia, alla quale era molto legato affettivamente; nell’infanzia e nell’adolescenza fu obbediente e devoto al padre e alla madre e vicino al fratello e alle sorelle. Una volta laureato, egli avrebbe potuto fare carriera a Roma, ma preferì stare accanto alla madre, che manifestava i disturbi caratteristici della vecchiaia e aveva il diabete. Soprattutto con la sorella Anna, sposata a Vibo, il

Servo di Dio ebbe un rapporto confidenziale intenso. In quella famiglia, in verità, i legami erano forti ed era molto sentito il senso della partecipazione. La sorella Adelaide ha affermato:

“Da giovane fu sempre ugualmente *buono* con la famiglia, con tutti. In famiglia era come noi; i soliti discorsi, le solite cose, le battute di spirito, la nostra vita, le passeggiate, non mostrava affatto quello che era (*timido e riservato*), ma noi lo comprendevamo. E tale era sempre con le persone, con gli amici. In famiglia cercava di evitare lavoro agli altri *prodigandosi, sostituendosi*”²⁹.

In famiglia viveva anche una donna di servizio, di nome Rosa, buona e affettuosa con tutti, specialmente con Antonio, ed egli ricambiava questo affetto. Giuseppina De Francesco, figlia della sorella Anna, dopo avere ricordato che lo zio aveva profondo rispetto per tutte le persone che incontrava, ha pure testimoniato che la madre le raccontava di una loro cameriera, Rosa, che raggiunta una certa età era stata ricoverata in una casa di riposo di Catanzaro. Il Servo di Dio, ancora giovane, andava a prenderla con un calesse e le faceva fare assieme a lui una lunga passeggiata per le vie della città³⁰. Quando Rosa era vecchia Antonio *l’assistette fino alla morte*. Morte che tanto lo addolorò e di lei egli serbò alcuni indumenti nella sua libreria, quasi come reliquie³¹.

La sorella Adelaide ha ricordato: “Si intratteneva volentieri a volte con la nostra donna di lavoro e diceva di distrarsi dalle fatiche parlando con lei. La curava, cercando di farla lavorare di meno, la riguardava. E lei si era resa conto delle virtù di lui”. Due sono state le donne di servizio che hanno lavorato in casa Lombardi: Rosa e

²⁹ Maria Teresa De Francesco ha detto: “Zio Nino era da ragazzo molto timido, aveva un cuore generoso naturalmente rivolto ai più bisognosi, amava le persone della famiglia e i suoi amici”.

³⁰ Cf. Dichiarazione di Giuseppina De Francesco.

³¹ Cf. Dichiarazione di Maria Teresa De Francesco.

Antonietta. Ad ambedue il Servo di Dio riservava attenzione e rispetto. Ad Antonietta lasciò alla sua morte 5000 lire, come segno di gratitudine.

Per il resto della vita, - ha scritto la sorella Adelaide -, il Servo di Dio continuò a essere “educato, corretto, docile in famiglia, amoroso specie per la madre ammalata da tempo, *che curava*; era un tipo gioviale. Riceveva *i suoi amici, i poveri*, tutti con trasporto, con tenerezza, con affetto; andava loro incontro con passo sicuro, altero, sorridente, tendendo loro le braccia, le mani, con gesti allegri”.

Dopo la conversione il rapporto con gli altri ebbe una maturazione ascetico-spirituale. Nel 1932, mentre si proponeva di scrivere la sua opera (su *Dio*) e aveva continui acciacchi alle gambe (postumi della malattia), il grande interesse del Servo di Dio fu la ricerca della *padronanza di sé stesso*, intesa come “*disinteresse*” di tutto ciò che diceva legame con le cose, chiamate da lui “*mille vanità*”. Ne abbiamo già parlato nel paragrafo sulla “*fede*”. Scrisse il 15 maggio 1932: “Non avere pensiero alcuno di interessi materiali. Non avere alcuna ansietà, perché il mio animo deve essere affatto sgombro da ogni preoccupazione, perché devo attendere con *piena libertà di spirito* alla mia opera, se Dio vuole”. Qualche occupazione materiale nella amministrazione della casa, egli l’avrebbe potuto compiere solo se non lo impegnava spiritualmente, ossia *senza ansietà*. La cosa più importante per lui era mantenersi in perfetta tranquillità e indifferenza di spirito. Questa asceti la viveva in un continuo dialogo con la sua amata “Teresa” (defunta da tre anni), di cui apprezzava *l’incanto* della grazia, che era *grazia del Signore*.

In questo contesto ascetico, egli sembra che condizionasse lo stesso rapporto con gli altri alle sue esigenze di quiete interiore. Era agli inizi di un nuovo modo di essere, molto diverso di quello vissuto nei primi trenta anni della sua vita. Bisognava trovare nuovi equilibri, dando, però, la priorità alla vita dello spirito. Nello scrivere i suoi propositi, spesso invocava l’aiuto di Dio. Così, egli si propose di andare a *trovare a casa* Donna Bettina e Don Vitaliano, persone anziane, che avevano chiesto una sua visita, concludendo: “*Che mi dia la forza il Signore!*”.

c.2 I suoi modelli: il Cuore di Gesù e di Maria

Gradualmente il rapporto con gli altri (un po' chiuso, come abbiamo notato sopra) si purificò al punto da diventare "servizio d'amore in Gesù". Con la crescita della devozione al Cuore di Gesù e di Maria, il Servo di Dio amò e accolse le persone con la stessa intensità dell'amore di Cristo. Basta scorrere alcuni suoi propositi per rendercene conto:

- 4 gennaio 1937. - Nelle *contrarietà* pensare alle amarezze del Sacro Cuore.

- 8 gennaio 1937. - Fare tutto *senza impazienza* in onore del Sacro Cuore.

- 11 gennaio 1937. - Essere pronto a tutti i propri doveri (pronto ad *accogliere, a trattare benevolmente, a ubbidire e servire gli altri*, a lasciare le proprie occupazioni, ecc.) e offrirsi in tal modo qual vittima al Cuore di Gesù.

-12 gennaio 1937. *Spogliarsi d'ogni vanità* nel trattare con altri.

- 14 gennaio 1937. - Non rifuggire *le persone di soggezione o fastidiose*, in onore del S. Cuore.

- 17 gennaio 1937. - Avere un *cuore umile*, in onore del S. Cuore.

- 21 gennaio 1937. - *Non fermiamoci a cercare il male negli altri e il bene in noi. Ma fare tutto con naturalezza e ilarità.*

- 27 gennaio 1937. - *Non mantenere alcuna freddezza col prossimo*, affinché il Cuore di Gesù non sia freddo con noi.

- 1 febbraio 1937. - *Dimenticarsi di sé stessi*, in onore delle Cuore di Gesù, dimenticarsi di sé stesso, cioè *non rilevare alcuna ingiuria, fatica, contrarietà.*

- 6 febbraio 1937. - Esser *cieco sugli altrui difetti*, per amore dei dolori del S. Cuore.

- 9 febbraio 1937. - Fare ogni cosa *con pace.*

- 13 febbraio 1937. - Sostenere *ogni contrarietà con dolce pazienza*, in onore del Sacro Cuore.

- 14 febbraio 1937. - Essere *dolce* con tutti.

- 19 febbraio 1937. - Evitare *ogni discussione*, in onore del Cuore di Maria.

- 27 febbraio 1937. - Valersi di tutte le piccole occasioni di mortificazione e umiliazione, in onore del Sacro Cuore.
- 1 marzo 1937. - Essere *dolce* come Gesù.
- 2 marzo 1937. - Tacere, quando siete accusato.
- 8 marzo 1937. - Esaminare piuttosto i propri difetti, che gli altrui, in onore del Sacro Cuore.
- 15 marzo 1937. - *Amare quelli che ci contrariano* in onore del S. Cuore.
- 18 marzo 1937. - Messa e Comunione in onore di san Giuseppe, *per il bene della Chiesa*.
- 31 marzo 1937. - *Ne dederis in tristitia cor tuum, sed repelle eam a te* (Eccl 38,21).

Amare in letizia, pregare per la Chiesa, amare i nemici, essere dolce come Gesù. Vivendo secondo questi principi, il Servo di Dio ogni giorno allenava il suo cuore ad amare i fratelli con il cuore di Gesù e di Maria; e si manifestava per tutti uomo di pace e di bene.

c. *Segni concreti di carità*

Nel 1937 il Servo di Dio uscì dall'isolamento che si era imposto per meglio vivere la sua vocazione allo studio e scrivere la sua opera. Aderendo alla *Conferenza di San Vincenzo De' Paoli*³² e all'*Azione Cattolica*³³, visse relazioni con gli altri più visibili e dirette, di grande rilevanza civile ed ecclesiale. Dell'impegno in queste associazioni e nell'*Orfanotrofio Rossi*³⁴ ne abbiamo parlato in *Biografia* e, pertanto, per brevità, non ne riparlamo in questa sede. In *Biografia*, Cap. IV, 5, abbiamo pure parlato dell'impegno del Servo di Dio per la difesa del suo amico e guida spirituale Fra Giuseppe Di Maggio da una accusa infamante. In questo paragrafo, partendo dai documenti e dalle dichiarazioni dei testi, raccontiamo la vita di carità del Servo di Dio, soffermandoci su alcuni episodi di indubbio valore esemplare, per comprendere meglio la sua vita di carità verso i poveri, e la sua carità della sapienza, ossia la trasmissione agli altri del pensiero che lui maturava in lunghe ore di

³² Cf. *Biografia*, Cap. IV, 2.

³³ Cf. *Biografia*, Cap. IV, 3.

³⁴ Cf. *Biografia*, Cap. IV, 6.

studio.

Raffaele Gentile ha narrato che il Servo di Dio si recava presso le abitazioni dei poveri per dare soccorso “in maniera discreta ed evangelica”. Quanto detto da Gentile è confermato dal teste oculare Emanuele Lombardi, che da bambino è vissuto “per un anno intero per motivi sociali e di studio con lo zio” dopo la guerra. Egli ha ricordato che lo zio “si alzava di buon’ora e di nascosto andava a visitare e consolare i più bisognosi della città portando loro viveri di prima necessità”. Emanuele ha pure detto che, andando la mattina a scuola, incontrava lo zio di ritorno da queste visite. Gli chiedeva donde venisse, ma lo zio si schermiva di dare una risposta. Durante quel periodo, - ha ricordato Emanuele -, lo zio lo rese partecipe del suo pensiero profondo con semplicità. Per esempio, gli diceva che “il buio si vince con la luce”, lo invitava a sfidare il buio della casa e gli faceva comprendere, attraverso la metafora della luce e del buio, che il male si vince con il bene.

La nipote Domenica De Francesco ha ricordato che lo zio era “pronto ad accogliere tutti e bene, *obbedire e servire gli altri*, anche lasciando, se era necessario, le proprie occupazioni”.

Circa la carità che il Servo di Dio esercitava a favore dei poveri che bussavano presso la sua casa, la nipote Mimma Lombardi ha dichiarato:

“La vita caritativa di zio Nino a favore dei poveri, trovava la più vera *giustificazione nel suo amore per Dio*. La sua casa a Catanzaro era *sempre aperta* ai poveri, che ricevevano la sua carità. Tutto veniva fatto nel *nascondimento*, senza ostentazioni. Le sue opere non avevano nulla di eclatante. In questo seguiva perfettamente le indicazioni di Gesù sull’elemosina nel discorso della montagna”.

Quanto detto da Mimma Lombardi sull’accoglienza dei poveri in casa Lombardi è confermato da Elena De Francesco. Questa ha ricordato che il padre Nicola, socialista e profondamente laico, era persona di cuore, generosa e caritatevole. In quella casa viveva un grande rispetto per i poveri: *ad essi la casa era aperta* e veniva loro

offerto, all'occorrenza, un pasto caldo a pranzo, servito con cortesia all'ingresso di quella grande casa. "A volte, in quel tempo di fame, - ha detto Elena -, a causa della guerra, all'ora di pranzo venivano pure quattro o cinque persone. Vedendo io questa *testimonianza di umiltà e carità*, avevo un senso di gioia e di commozione: era una grande cosa, *era il vangelo vissuto!* La famiglia era molto unita e in essa si respirava tanta pace. Io ci stavo proprio bene in quella casa".

Circa il *rispetto delle persone* da parte del Servo di Dio, Domenico Lombardi ha testimoniato di non avere "mai sentito lo zio parlare male di alcuno":

"Era sensibile con tutti, specie con i poveri. Il *rispetto della dignità* delle persone era una sua caratteristica. Si relazionava con i piccoli e gli adulti, con i letterati e gli ignoranti, con i credenti e i non credenti; a tutti manifestava la sua attenzione dolce e confidente. Il suo linguaggio non umiliava, ma stimolava impegno e coerenza. Ricordo che verso sera, e qualche volta nel primo pomeriggio, lo zio parlava con qualche povero (non ho mai sentito i loro discorsi) al quale donava qualche spicciolo o, all'occorrenza, un pasto. La sua carità, *motivata dall'amore di Dio*, era rivolta a soddisfare i bisogni del corpo e dello spirito".

A proposito del rispetto nei confronti delle persone è interessante quanto raccontato da Vincenzo Lombardi. Questi, dopo avere confessato di essere stato aiutato nello studio dal Servo di Dio, ha narrato un aneddoto interessante, soprattutto se si tiene conto del pensiero culturale di quel tempo: il Servo di Dio prese le difese di un professore di francese di nome "Mimi", tacciato di omosessualità, facendo presente che, come uomo, aveva una dignità che doveva essere rispettata, essendo una "creatura di Dio".

Domenico Lombardi ha pure ricordato che lo zio con convinzione ha esercitato la carità nel partecipare agli altri le sue dissertazioni su Dio e il mondo, consapevole che sono le

idee a guidare la storia. Ha quindi ricordato l'aiuto ricevuto durante i suoi studi liceali assieme al compagno Carmelo Pelle:

“La sua era una carità intelligente e sapiente. Per amore scriveva le sue dissertazioni su Dio e il mondo. E sappiamo molto bene che le idee guidano la storia. Lo zio credeva in questa verità. Anche nei miei confronti ha esercitato una affettuosa carità: egli apprezzava i miei temi d'italiano, che, invece, erano mal valutati dalla mia insegnante; una volta *andò a parlare con lei* per tal motivo. Ogni tanto, in maniera seria e non paternalistica, mi dava qualche *saggio consiglio*. Nel '48-49 veniva a casa quotidianamente un mio compagno di scuola, Carmelo Pelle, con cui giocavo nel giardino di casa e con cui anche studiavo. Lo zio aiutava entrambi quando incontravamo qualche difficoltà nei compiti³⁵. Il Pelle aveva grande ammirazione e rispetto verso zio Nino, e lui ricambiava questi sentimenti. Anche il dr. Raffaele Gentile, vicino di casa, aveva con zio Nino frequenti contatti di tipo culturale e religioso. Posso dire che da lui promanava un certo *fascino e grande simpatia* specialmente con noi ragazzi”³⁶.

Fascino e simpatia del suo carattere, uniti alla sua generosità per amore di Gesù e all'azione della grazia dello Spirito Santo che operava in lui, producevano nel Servo di Dio

³⁵ Carmelo Pelle ha ricordato: “Zio Nino era la nostra ancora di salvezza quando ci trovavamo in difficoltà nella traduzione di un brano di latino. Era bravissimo. In verità noi ce la mettevamo tutta, ricorrendo a lui soltanto in extremis. Lo trovavamo sempre nel suo studio, stracarico di libri, poco distante dalla stanza che ci ospitava, sempre assorto davanti a documenti e a testi voluminosi. “Cosa c'è?”, chiedeva, invitandoci con un gesto ad avvicinarci e interrompeva i suoi studi per aiutarci. E la frase che a noi era sembrata tanto ostica si piegava al suo sapere”.

³⁶ Carmelo Pelle: “Il Servo di Dio sapeva farsi prossimo, amare gli altri, vicini e lontani, amici e nemici, ricchi e poveri, gente semplice e complicata, come molti maggiorenni catanzaresi”.

una virtù caritativa molto apprezzata. I testimoni hanno raccontato alcuni aneddoti. Quello delle scarpe donate dal Servo di Dio a un povero è il più conosciuto: una volta ritornò a casa scalzo, perché aveva dato le sue scarpe a un povero³⁷. Alfonsina Liotta ha commentato: “Un segno che commuove e contraddistingue il suo animo giusto. Lui ne aveva un altro paio di scarpe. Era doveroso allora partecipare con il povero quelle scarpe che egli in quel momento calzava”.

La cugina Anna Lombardi ha pure raccontato che il Servo di Dio si adoperò di *offrire la gioia del sacramento degli infermi* a suo padre Ugo (zio del Servo di Dio) attraverso Mons. Apa.

Annamaria Lombardi ha ricordato che il Servo di Dio ha distolto una persona dal suicidio sul ponte di Siano, confortandola. Lo stesso episodio l’ha raccontato la sorella Adelaide, che era sul posto:

“Un giorno, di pomeriggio, durante una nostra passeggiata, io e Nino, verso Siano, un giovane giornalista gesticolava nell’intento di buttarsi dal ponte. Io glielo indicai a Nino e lui subito si recò sul posto e con buone maniere e buone parole lo convinse a desistere dall’idea e *lo fece venire con noi*. Questo ed altri episodi. Era coraggioso e io alle volte temevo che gli potesse capitare male durante qualche litigio di persone, dato che lui si sarebbe certamente fatto avanti per stroncare la lite”.

La cugina Annamaria Lombardi ha ricordato che il Servo di Dio, anche se era impegnatissimo nei suoi studi, quando a casa avevamo una qualche necessità oppure si presentava qualche problema, *lui era sempre presente*. Nel periodo della guerra si prese cura di alcuni nipoti, figli del fratello Vincenzo. Progettò nel quartiere di Bellavista un centro per persone cieche e si adoperò, collaborando con Mons. Giovanni Apa, per l’avvio della *In Charitate Christi*, una struttura caritativa dell’Arcidiocesi di Catanzaro-Squillace che ancora

³⁷ Dichiarazione di Anna Lombardi.

oggi ospita e riabilita circa 400 degenti. In questa struttura il Servo di Dio Raffaele Gentile ha lavorato come Direttore Sanitario. La moglie di Gentile ha testimoniato:

“Antonio Lombardi era animato da grande sensibilità sociale. Per lui i poveri erano fratelli in Gesù, da amare, da accogliere e da servire con gratuità. Mio marito ha lavorato nel suddetto Istituto diocesano per disabili dalla sua fondazione nel 1944 per più di 40 anni e ha sempre considerato Antonio Lombardi come uno degli iniziatori dell’Opera, assieme a Mons. Giovanni Apa, per la sua altissima sensibilità sociale. Egli ha ricordato nel suo libro sui primi 20 anni dell’*Attività assistenziale e sanitaria dell’Opera Pia In Charitate Christi* il prezioso contributo che Antonio Lombardi, allora Presidente dell’Azione Cattolica Diocesana, ha dato per l’istituzione dell’Opera, soprattutto nel disbrigo della documentazione legale, per la concessione dei locali”.

Un grande gesto di carità il Servo di Dio lo compì a favore di Don Paolo Ajello, che da seminarista aveva dei dubbi ed era in crisi. Filippo Nicotera ha ricordato come Don Paolo, con l’aiuto e la guida spirituale del Servo di Dio, superò ogni dubbio e divenne un bravo sacerdote di profonda cultura, capace di fare profondissime meditazioni. Con lui il Servo di Dio cooperò prima alla fondazione della *Fuci* a Catanzaro nel 1942, poi all’Orfanotrofio Rossi nel 1943 e nel Circolo culturale *Studium* nel 1949.

Un altro segno della carità del Servo di Dio era il suo studio, le sue pubblicazioni e le sue conferenze. Ciò che lo spingeva a lavorare di studio e di penna era il desiderio di comunicare la verità della vita e della fede ai fratelli, convinto che, senza una crescita culturale, non fosse possibile nessuna crescita sociale, economica, morale e spirituale. Dalla cultura alla vita. A tale scopo nel 1949 fondò lo *Studium* nella sua stessa casa. Questo Circolo culturale fu un autentico sogno d’amore del Servo di Dio, un seme che avrebbe

dovuto crescere per la formazione della classe dirigente della comunità ecclesiale e civile del domani³⁸. In considerazione della sensibilità dello zio verso il campo della cultura, la nipote Maria Teresa De Francesco ha ricordato che egli “era attento alla sofferenza degli altri, alle varie povertà, soprattutto culturali (analfabetismo) e voleva aiutare tutti a crescere in dignità umana, spirituale e culturale”. Rosa Lombardi che, assieme a Raffaele Gentile, tanto ha fatto per la raccolta dei documenti del *Fondo Lombardi*, ha affermato che Antonio è stato per lei un richiamo continuo e determinante nelle sue vicende scolastiche e nelle sue crisi esistenziali.

Nel vivere la carità a favore dei poveri, - ha ricordato Maria Teresa de Francesco -, zio Antonio era *un buon samaritano*. Amava l'uomo nella sua identità e nella sua ontologia, svecchiato da schemi politico-sociali o religiosi per il profondo rispetto che nutriva per *l'uomo, figlio di Dio*. Diceva “*L'anima veste sereno*”, per indicare che nel vivere secondo giustizia, verità e carità si trova la serenità dello spirito.

Concludendo questa carrellata di testimonianze, prendiamo atto del giudizio di Emanuele Lombardi sulla luminosità dell'esercizio della carità da parte dello zio Antonio, *per amore di Gesù*, a favore degli orfani dell'Orfanotrofio Rossi negli anni della guerra: “È stato un uomo che ha dato una grande risposta ai bisogni degli orfani con il comportamento della sua vita, con *i silenzi* e con *l'amabilità* dei suoi gesti; soprattutto nei confronti dell'infanzia sola e abbandonata è stato *un autentico miracolo*”. La carità del Servo di Dio fu, infatti, veramente grande in quel frangente storico così difficile del 1943-1944. Si impegnò, allora, a sovvenire ai bisogni di circa 50 bimbi, dando loro affetto, amore per la cultura e il cibo del corpo, quando scarseggiava la farina. Inoltre li portava a passeggio presso la vicina Villa Triste, chiamandoli affettuosamente *I miei soldatini*.

³⁸ Dalla dichiarazione di Annamaria Lombardi.

LE VIRTÙ CARDINALI

Il Servo di Dio Antonio Lombardi, una volta incontrato Dio, volle piacere in tutto al suo Signore. Accolse e visse in maniera alta le virtù teologali della fede, della speranza e della carità, e, modulate da queste, si sforzò di vivere anche le virtù umane. Queste sono perfezioni abituali e stabili dell'intelligenza e della volontà; opportunamente formate e educate, purificate e elevate dalla Grazia divina, esse indirizzano la condotta dell'uomo secondo il volere di Dio. Tra le virtù umane, secondo il giudizio tradizionale della Chiesa e della teologia morale e spirituale, primeggiano per importanza le virtù cardinali della prudenza, della giustizia, della forza e della temperanza.

1. LA PRUDENZA

Il Servo di Dio eccelse nella virtù della prudenza, soprattutto perché *fu un asceta*, che ricercò costantemente la volontà di Dio su sé stesso e sul mondo attorno a sé. Molti testimoni hanno riconosciuto che la sua saggezza e la sua prudenza furono una conquista legata a quel lavoro paziente e rigoroso a livello interiore, fatto di mortificazioni e di impegni concreti, presi nella preghiera, di cui nelle *Agende* abbiamo *un segno*. Riportiamo alcuni dei suoi propositi per meglio compiere, nella prudenza, la volontà di Dio:

- 4 dicembre 1936. - *Considerare gli altri come migliori di me*. Al qual fine mi sono aiutato con il ricordo dei sentimenti ch'ebbi durante la mia convalescenza della malattia del '27, *sentimenti di dolcezza per il prossimo* che mi pareva

mirabile per la sua bontà. Cercare di continuare in questa via.

- 6 dicembre 1936. - *Avvicinare i poveri più abbietti e quelli la cui vicinanza ci umilia maggiormente agli occhi del mondo: stravaganti, pazzi, ecc.*; poiché con la pazienza e la carità che si esercita verso di questi, il Sacro Cuore ci vuole affidare il dono della perfezione. *Essere abbietto con gli abbietti*. Noi ci dobbiamo facilmente sentire abbietti, e dobbiamo *trattare gli abbietti come veri nostri fratelli in abbiezione*, e *sperare insieme con essi la misericordia di Dio*. Facendoci così partecipi della loro abiezione, possiamo facilmente usare con essi pazienza, poiché comprendiamo che le loro miserie sono o possono essere anche le nostre; e usiamo carità come con noi stessi.

- 9 dicembre 1936. - Mortificare il gusto, prendendo al mattino i biscotti in orzo senza zucchero. Questo come inizio, aspettando che il Sacro Cuore mi dia maggiore forza e lumi.

- 10 dicembre 1936. - *Dire ogni giorno 10 giaculatorie*, cinque al mattino e cinque il pomeriggio (Dolce Cuore del mio Gesù, fa' ch'io Ti ami sempre più).

- 14 dicembre 1936. - Contro le dissipazioni dello spirito (*non intrattenermi in pensieri inutili, occupazioni inutili, discussioni*). *O Gesù, in te solo ormai confido. Dammi tu forza, e per amarti*.

- 15 dicembre 1936. - Vivere nel presente in Dio, contro ogni dissipazione dello spirito. Non occuparsi che delle cose dello spirito e in quanto all'altro di ciò che è necessario, e per quanto è necessario. Fare semplicemente senza nessuna preoccupazione ciò che deve farsi o si è stabilito di fare. *Notare le cadute* intorno al cercare la propria soddisfazione sia nei propri pensieri o parole o azioni. *Sforzarmi dunque di essere semplice, affabile, ma non leggero, anzi duro contro ogni leggerezza*. Segnare le cadute in questo difetto delle leggerezze.

- 19 dicembre. - *Silenzio in tutto quello che può essere di nostra lode e scusa, di biasimo o accusa degli altri* (S. Margherita Alacoque).

- 20 dicembre 1936. - Fare tutto con la medesima tranquillità (S. Margherita Al.).

- 21 dicembre 1936. - Siate sempre disposti a far tutto e a *soffrire tutto senza dolersi mai*, né credere che vi si faccia torto (S. Margherita Al.).

- 22 dicembre 1936. - *Ricorrete sempre all'amore della nostra abbiezione*, reputandovi felici qualora il nostro Salvatore ve ne somministrerà le occasioni (S. Margherita Al.).

- 23 dicembre 1936. - Quando sarete dispregiati dite: ecco appunto quello che mi conviene (S. Margherita Al.).

- 25 dicembre 1936. - *Contrariare in più cose i miei appetiti*; almeno in questo: andare a letto alle 9 e tre quarti.

- 4 gennaio 1937. - Nelle contrarietà pensare alle amarezze del S. Cuore.

- 7 gennaio 1937. - In ogni contraddizione dire: *Gesù, fammi superare questa*.

Potremmo continuare a scrivere tantissimi altri propositi con i quali il Servo di Dio, conformando il suo cuore a quello di Gesù, cercò nella sua vita di *piacere solo a Dio* e, in tal modo, fare tutto secondo verità, bontà e virtù.

Il Servo di Dio esercitò la prudenza anche aprendosi umilmente alle sue guide spirituali. Con il loro consiglio sapeva di essere confermato e assicurato nel compiere la volontà di Dio. Per i propositi di natura ascetica è chiarissimo l'influsso del Venerabile Padre Francesco Caruso, la cui vita fu un continuo lavoro ascetico, mentre per alcune scelte della vita il Servo di Dio chiese consiglio all'amico Fra Giuseppe Di Maggio, di cui apprezzava la saggezza. Questi fu da lui più volte interpellato in momenti delicati della sua vita. Ne ricordiamo alcuni. Lo interpellò nel 1933, quando, per dare un forte impulso alla sua vita spirituale, espresse il desiderio di fare gli esercizi ignaziani¹; lo interpellò quando Padre Ago-

¹ Scrisse Fra Giuseppe: "Sono sicuro che, se farai gli esercizi del grande Sant'Ignazio, ne riceverai immenso bene".

stino Gemelli gli chiese di collaborare con la *Rivista di filosofia neoscolastica*²; lo interpellò nel 1946 quando Don Caporale insisteva che si candidasse a deputato alla Camera nella lista della Democrazia Cristiana³. Fra Giuseppe fu sempre prodigo di consigli e di stimoli edificanti. Il 12 ottobre 1939 scrisse al Servo di Dio:

“Davanti a tutti questi cerebrali senza conforto nell’anima, compreso Tilgher, *mantieniti fermo nei tuoi principi di attaccamento alla Chiesa cattolica*, e con prudenza ma certo con coraggio *sbuigiardali*, perché la loro menzogna sulla verità della nostra Madre si manifesti appena aprono bocca. Comprendo che devi sentirti il cuore affaticato e amaro dopo la conversazione con uno dei cerebrali filosofi del vuoto e del nulla, se non anche del male⁴; ma d’altra parte, a grado a grado credo che *avrà da faticare molto* contro di loro e *per la loro salvezza*”⁵.

Il 14 novembre 1939 ancora Fra Giuseppe esortò il Servo di Dio a collaborare con *L’Osservatore Romano*, a scrivere sulle Riviste, e *avere pazienza*, ricordandogli che “Non è facile affermarsi subito nel campo filosofico, specialmente nella filosofia della verità”. Nella lettera del 9 dicembre 1939 ancora Fra Giuseppe scrisse: “Mi è molto dispiaciuto il sentire da te che non vuoi scrivere per *L’Osservatore Romano*. Credimi che è un errore questa tua decisione: prima perché il bene che generalmente può fare il giornale, è sempre più della rivista [...]”. Il Servo di Dio ascoltò Fra Giuseppe e scrisse 39 articoli culturali su *L’Osservatore Romano*.

² Cf. *Biografia*, Cap. IV, 9.

³ Cf. *Biografia*, Cap. V, 1. Scrisse Fra Giuseppe: “Sarei lieto di vederti alla Camera, ma ... sei troppo solitario e sdegnoso filosofo per piegarti a certe sciocchezze che sono i cardini su cui si muove la macchina politica. Dati i tempi non ti consiglio, né ti sconsiglio”.

⁴ Dal contesto si nota che Fra Giuseppe si riferisce al Prof. Buonaiuti.

⁵ G. Cipolla, *Giuseppe Di Maffio e Antonio Lombardi*, o. c., 234.

a. Dall'ascesi alla ricerca della volontà di Dio

Annamaria Lombardi ha affermato che il Servo di Dio era “molto equilibrato nel parlare e nell'analisi delle situazioni” e che questa sapienza la conquistò con la riflessione e l'ascesi, sorretta dalla grazia, dono dello Spirito Santo. “Le sue scelte erano pensate e pregate”. Con questo stile di vita il Servo di Dio cercava di corrispondere alla volontà di Dio, che lo chiamava a testimoniare il suo amore. Ricorreva “all'esame di coscienza e si proponeva di migliorare con l'aiuto di Maria. I suoi comportamenti, guidati da dolcezza, da logica e da una sensibilità di fede, lo portavano a essere sempre prudente”.

Più volte nello scorrere le *Agende* troviamo propositi di comportamento finalizzati a un suo migliore stato fisico e mentale. Da questo ricercato benessere interiore sarebbero derivate le scelte della vita in sintonia con la volontà di Dio. Il 16 ottobre 1930, agli inizi della sua conversione, il Servo di Dio scrisse:

“Nello studio mantenere quanto più è possibile la freschezza della mente, interrompendo solo quando questa cominci a stancarsi. E questo non tanto per mantenere la prontezza della mente, quanto per non *dare allo studio che la debita importanza*”.

“Dare allo studio la debita importanza!”. Questo il valore che il Servo di Dio voleva salvaguardare, ossia non dare allo studio una importanza superiore a quella che esso doveva avere. Lo studio era finalizzato a un fine superiore, era mezzo per conoscere e produrre e non il fine ultimo. Con questo atteggiamento il Servo di Dio salvaguardava anche la sua libertà di decidere e di operare. Eppure ha sempre avuto chiaro a sé stesso il valore dello studio. Con esso egli avrebbe dovuto servire Dio e l'uomo. Quando nel 1949 fondò il Circolo culturale *Studium*, il Servo di Dio diede a sé stesso delle norme. Al n. 3 di queste norme scrisse:

“Ricordarmi: il mio principalissimo dovere resta pur quello di studioso con la necessaria vita appartata che un tale stato comporta; e che la parte che devo dedicare a questa opera (*dello Studium*), per quanto importante, deve sempre rimanere secondaria di fronte alla mia vita di studioso e non turbarla, anzi giovarle”.

Nel relazionarsi con le persone usava lo stile prudente dell’ascolto e del rispetto. Maria Teresa De Francesco ha ricordato che il Servo di Dio “era prudente e sobrio nel parlare. Non dava giudizi su alcuno. Non imponeva a nessuno il suo credere; tutt’al più proponeva, ma con molto rispetto”. Anche Carmelo Pelle ha affermato che “nelle relazioni umane, il rispetto degli altri era il suo modo abituale di essere”. Queste belle qualità sono ulteriormente arricchite dalle parole di Annamaria Lombardi. Ha ricordato il cugino Antonio come uno che “sapeva come muoversi” nelle varie situazioni. “Non era una persona avventata nei suoi giudizi e nelle sue scelte”. Mimma Lombardi ha detto: “La sua straordinaria saggezza nelle relazioni con le persone dipendeva dalla sua *riflessione* e dalla *sua fede*. Coinvolgendo, sapeva portare buoni frutti, e, con il suo *grande equilibrio* di pensiero e di comportamento, manifestava una elevata maturità, come uomo e come cristiano”.

Per il raggiungimento di questa maturità il Servo di Dio si propose la piena padronanza delle sue passioni e, in particolare della sua *ansietà* e *impulsività*. Ha ricordato Luciana De Francesco: “Anche nelle *situazioni difficili* in cui a volte si è venuto a trovare sapeva comportarsi in maniera sempre gentile ma ferma. Il suo spirito di discernimento lo portava a vagliare attentamente gli eventi e di conseguenza ad agire secondo la volontà di Dio”. La stessa cosa ha ribadito Elena De Francesco: “La ragione e la fede lo orientavano nella vita”; con questo stile, in fondo, voleva semplicemente “fare la volontà di Dio. Da qui la sua eccelsa prudenza”. Il 15 maggio 1932 scrisse nella sua *Agenda*: “Dovendo amministrare i beni di famiglia e pensare al modo di togliere i debiti, far ciò

con prudenza e con la diligenza che conviene, ma senza alcuna ansietà, anzi con piena indifferenza di fronte all'esito quando tu avrai fatto quel che avrai potuto”.

Allora, nel 1932, il suo ideale era mantenere la “piena indifferenza”, anche di fronte all'esito delle cose. Con il crescere nella vita spirituale arriverà ad avere un santo zelo per il trionfo della giustizia e del Regno di Dio. Basta pensare all'articolo scritto il 23 gennaio 1944, su *L'Idea Cristiana*, da Presidente diocesano degli uomini di Azione Cattolica:

“Sulla soglia dell'età nuova, noi diciamo ai ritardatari: Affrettatevi, preparate i vostri animi ai grandi avvenimenti a venire, preparateli voi questi grandi avvenimenti. Il tempo è passato d'una società vissuta sinora sulle disuguaglianze e i privilegi. Prepariamoci fin d'ora a vedere in tutti gli uomini dei nostri uguali. Bandiamo generosamente, e una volta per tutte, dai nostri cuori ogni egoismo”⁶.

L'itinerario spirituale del Servo di Dio, secondo Alfonsina Liotta, ben presto raggiunse un alto senso di equilibrio. Ha testimoniato:

“L'alta sensibilità culturale e l'intensa vita spirituale, nonché le tantissime espressioni scritte dal Servo di Dio nei suoi *Diari (Agende)* circa la docilità alla volontà di Dio da lui adorata, mi fanno pensare che egli vivesse ordinariamente guidato da una grande prudenza: è la sapienza dei santi. Antonio era una persona che pensava, usava *logica e fede* prima di agire”.

Come è facile notare molti hanno riferito l'agire prudente e saggio del Servo di Dio a questo binomio: “Logica e fede”, “Pensiero e vita spirituale”. C'è stato anche chi, come Giovanni Lombardi, senza negare la funzione della ragione, ha esaltato

⁶ Cf. *Biografia*, Cap. IV, Doc. 5.

particolarmente l'elemento divino: "Era chiarissimo che zio Nino metteva sempre Dio al primo posto nella sua vita e per suo amore dava la risposta più vera a tutte le altre cose, che viveva e interpretava in funzione di Dio".

b. Guida saggia e prudente

Proprio perché la ricerca della volontà di Dio aveva la priorità su tutto, il Servo di Dio fu una buona e prudente guida pedagogico-spirituale per tanti. Ha ricordato il nipote Giovanni Lombardi:

"Il Servo di Dio cercava di guidarmi sulla strada che lui riteneva giusta, in un momento che io mi sentivo svogliato. È un ricordo preciso. Quando sbagliai, era *fermo e equilibrato* nel correggermi, senza veemenze, con *sobria dolcezza*. Nel suo comportamento zio Nino mi sembra che cercasse sempre di essere nella verità e nella giustizia, cioè cercava di comportarsi guidato dalla volontà di Dio. *Questa era la sua gioia*. Era una persona che pensava e viveva *in coerenza* col pensiero. Prudenza, intelligenza e fede in lui si sposavano in una armonia straordinaria. Era, pertanto, *composto e retto* nel suo modo di essere: un vero uomo! Anzi direi: un vero uomo di Dio!".

La nipote Domenica De Francesco ha esaltato la prudenza dello zio, unita alla dolcezza, sia nel campo dell'apostolato e sia nei rapporti con i familiari ed amici. Qui egli "trasfondeva la sua *dolcezza*, ma soprattutto la sua capacità di considerare gli eventi, le persone ed i fatti alla luce della volontà divina, che lo poneva nelle condizioni di non turbare o scalfire il proprio animo. Egli, con un atto di fede nella bontà di Dio, si era imposto di *restare sempre mite e sereno*". Forse Domenica si riferisce al proposito del Servo di Dio del 18 gennaio 1937: "Sbandire dalla mente ogni pensiero di sollecitudine, *facendo* quel che bisogna fare e

quando bisogna, e *pensando* che bisogna pensare e quando bisogna, in onore del Cuore di Gesù e di Maria”. Il suo agire era una *sintesi religiosa* di questo suo *fare e pensare*.

Carmelo Pelle era un adolescente quando nel dopoguerra frequentò per un anno casa Lombardi, dove era ospite il suo compagno di classe Domenico Lombardi, figlio di Vincenzo Lombardi, fratello del Servo di Dio. Ebbe modo di farsi una idea del Servo di Dio, che chiamava affettuosamente “Zio Nino”. Ha dichiarato: “Zio Nino era una persona buona che sapeva trovare il modo migliore per agire secondo verità e bontà, ossia con prudenza, guidato dalla volontà di Dio. A Dio riferiva sempre la sua vita”. Queste idee sono state confermate e arricchite da Domenico Lombardi:

“Lo zio parlava quando necessitava, generalmente in modo sintetico ed essenziale. Incontrando la zia Adelaide, quando era seria, per darle allegria le diceva: *Adelaide, mi sembri una tebaide*. Penso che la prudenza nell’azione di zio Nino fosse abbastanza lucida. Essa si identificava con la sua saggezza, frutto di studio, di esperienza, di sensibilità e di una grande ascesi. Lo zio cercava di padroneggiare le sue impulsività, essere *mite e dolce, deciso*, quanto bastava, in modo che il suo agire fosse espressione di equilibrio e di sapienza. Cercando sempre di compiere la volontà di Dio, la vita di zio Nino era ricca di azioni di bontà, di giustizia e di misericordia. Prudenza e cuore, coraggio e decisione erano il suo modo di essere. Qualche volta, sfidando anche il pericolo, cercava di sedare dei litigi con la sua azione attenta e riconciliante. Zia Adelaide lo ha ricordato in un suo scritto, dicendo anche il suo patema d’animo”.

Dall’insieme di tutti questi giudizi si staglia chiara e svettante la figura del nostro Servo di Dio, uomo umile, mite, dolce, sereno, deciso, fermo, equilibrato, attento, logico, composto, retto, spirituale. Queste qualità che caratterizzavano il suo agire prudente e saggio, contribuirono che la sua azione, in tutti i campi

in cui operò (famiglia, Chiesa, società), fosse un'autentica testimonianza di vita evangelica, arricchita e caratterizzata dalla devozione non solo del Cuore di Gesù, ma anche di Maria, come scrisse il 24 gennaio 1937: “Aderire alla volontà del Signore, con l'essere pronto a fare ogni cosa secondo il dovere, in onore di Maria Santissima”.

GIUSTIZIA

Ricorda il *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1807: “La giustizia è la virtù morale che consiste nella costante e ferma volontà di dare a Dio e al prossimo ciò che è loro dovuto”. La virtù della giustizia impegna anche nei confronti di sé stessi e del creato.

a. Giustizia verso Dio

“La vita spirituale del Servo di Dio era caratterizzata dalla centralità di Dio, che veniva da lui riconosciuto come primo e ultimo della sua esistenza. Dio era il Creatore, il Salvatore, la Provvidenza e il Santificatore. A Lui rivolgeva la sua preghiera di ringraziamento e la lode. La sua vita era proiettata verso il raggiungimento della eterna beatitudine in cielo”⁷.

La centralità di Dio nella vita e nel pensiero del Servo di Dio è stata riconosciuta da tutti. “Sì, Dio era al primo posto” nella sua vita, ha detto il cugino Vincenzo Lombardi, manifestando i motivi della sua convinzione:

“Considerava suo dovere servirlo nel quotidiano, riconoscendosi suo figlio bisognoso di ogni grazia per salvarsi. Si affidava alla misericordia di Dio, confessandosi regolarmente o con Padre Francesco Caruso o con il cappuccino Padre Gesualdo, che era anche confessore di mio padre. A Dio diceva il suo grazie per ogni

⁷ Dichiarazione di Annamaria Lombardi.

dono ricevuto, in primo luogo per il dono della fede dopo trent'anni di ateismo pratico. Non poche volte nei diari (*Agende*) parla umilmente del suo errore di avere escluso Dio dalla sua vita per tanto tempo fino alla sua conversione”.

Circa l'importanza della misericordia di Dio nella sua vita, Antonio Lombardi scrisse il 6 dicembre 1936: “*Conoscendo la nostra abbiezione*, se anche non apparisce in noi, non apparisce per la misericordia e la volontà di Dio. Noi ci dobbiamo facilmente sentire abbietti, e dobbiamo trattare gli abbietti come veri nostri fratelli in abbiezione, e *sperare insieme con essi la misericordia di Dio*”. Da queste parole possiamo notare che il suo bisogno di misericordia da parte di Dio, perché abbietto, diventa un motivo per vivere la carità fraterna con gli ultimi, anch'essi abbietti, bisognosi della stessa misericordia.

Circa il rendimento di grazie a Dio per ogni dono ricevuto, e specialmente per la fede, possiamo richiamare quanto detto (parlando della “Fede”) sulla gratitudine del Servo di Dio per il dono della conversione. Egli scrisse: “Come potrò di Te dimenticarmi, che Ti sei degnato di ricordarTi di me, anche dopo che mi distrussi e perii?”.

E il miglior modo di riconoscere la priorità di Dio nella sua vita, dopo averlo incontrato, Antonio Lombardi lo trovò nel fare il 5 dicembre 1937 un proposito, che è un vero voto di obbedienza a Dio: “Fare tutto come *per obbedienza a Dio* (a nessuna delle cose che noi facciamo dobbiamo dare importanza per sé stessa, perché nessuna cosa nostra ha importanza); *solo importa fare la volontà di Dio*”. Maria Teresa De Francesco, parlando della centralità di Dio nella vita dello zio, ha affermato:

“*Dio era il suo tutto*. Da Lui dipendeva come creatura, avendone ricevuta l'esistenza, e come figlio suo per grazia. Lo riconosceva come *Pensiero, Parola, Amore*. La sua vita è stata - per quello che ho potuto comprendere di lui - lode e ringraziamento”.

Altrettanto ha riconosciuto Elena De Francesco, dicendo che “tutto egli faceva in riferimento a Dio e alla sua legge, cercando il bene e la verità. Questo era visibilissimo”. Questa affermazione, per quanto stringata, dice con immediatezza quanto era importante per il Servo di Dio l’osservanza dei comandamenti di Dio. L’esercizio della giustizia verso Dio da parte del Servo di Dio appare in modo luminoso considerando l’importanza che ha avuto per lui la ricerca e l’osservanza della volontà di Dio. Già ne abbiamo parlato, dissertando sulle virtù della fede, dell’amore e della prudenza. Ricordiamo ora quanto ha scritto il Servo di Dio, il 19 gennaio 1937, in riferimento al suo comportamento:

“Ancorché noi non sappiamo, nei fini particolari, quale sia la volontà di Dio in riguardo a noi, noi sappiamo tuttavia la sua volontà in generale, come *non offendere in alcun modo Dio, mantenere la propria tranquillità, aver carità*, ecc. Tuttavia *abbiamo l’obbligo di ricercare la sua volontà particolare*. Mentre facciamo e cerchiamo questa volontà particolare, non dobbiamo preoccuparci di altro che della sua volontà generale”.

“Dio era il suo pensiero costante”, ha ricordato Domenica De Francesco, spiegandone poi la portata di questa affermazione: “Ogni fatto o episodio della vita quotidiana, ogni preghiera di intercessione, ogni dolore da lenire *erano rivolti a Dio*, che, come Padre buono, avrebbe potuto guarire le sofferenze umane”. In queste parole è riconosciuta l’intima correlazione tra la vita pratica del Servo di Dio e la sua vita di fede. Cosicché la stessa teste ha affermato: “È stata sempre presente nel Servo di Dio, nel corso della vita e nelle sue opere, una costante correlazione con la forza e il pensiero divino, che non lo ha mai abbandonato”. Leggendo gli scritti del Servo di Dio, ci accorgiamo che la suddetta affermazione “Dio era il suo pensiero costante” è del tutto vera. Una volta incontrato Dio, Questi fu per 20 anni (fino

alla morte) l'oggetto di ogni sua speculazione, fatta con intelligenza d'amore e con animo apostolico. Si impegnò al massimo per fare riconoscere da tutti (inculturati e non) la Verità di Dio e il suo amore. Questo per lui era *un dovere* e per il Signore *un diritto*. Quanto detto trova nella *Biografia* i riscontri, perché in essa appare chiarissima la finalità apostolica di ogni suo impegno, e soprattutto quello dello studio.

Concludiamo questo paragrafo, ricordando le parole della moglie del Servo di Dio Raffaele Gentile, che tanto ha fatto per portare all'attenzione della Chiesa la figura esemplare di Antonio Lombardi: "Considerando la stima di santità che mio marito aveva del Servo di Dio, posso affermare che *Dio era al centro dei suoi pensieri*, da lui riconosciuto degno di ogni lode. Tutto il resto era relativo". E se "tutto era relativo", l'unico "Assoluto", il "centro dei suoi pensieri", era Dio.

b. Giustizia verso il prossimo

La grande sensibilità romantica, arricchita dalla grazia e dall'ascesi, di cui era dotato l'animo del Servo di Dio, lo portava a rispettare e difendere i diritti di ogni uomo, che considerava "creatura di Dio" e suo fratello in Gesù. Già abbiamo detto quanto il Servo di Dio fece in difesa del professore di francese, "Mimi", tacciato di omosessualità, facendo presente che, come uomo, aveva una dignità che doveva essere rispettata, essendo una "creatura di Dio".

Molti testi hanno fatto notare le particolari condizioni storiche delle due guerre mondiali, in cui il Servo di Dio è vissuto ed ha operato. In mezzo a odi, distruzioni, ideologie totalitarie, conflittualità di partiti politici e tanta povertà il Servo di Dio con la forza della sola parola e dei suoi scritti, animati da sentimenti evangelici, tentò di dare una risposta di giustizia a situazioni disastrose. Annamaria Lombardi ha ricordato:

"Il Servo di Dio si batteva per la giustizia in un contesto storico

di odio e di distruzione. Nel tempo in cui si consumava l'olocausto, si emanavano leggi razziali e le nazioni si combattevano guidate da ideologie diverse (comunismo, fascismo, nazismo) all'interno di blocchi di nazioni contrapposti ad altri blocchi, il Servo di Dio gridava dall'umile giornale *L'Idea cristiana* il messaggio *Non incrudeliamo*. Si batteva per la pace, creando la giustizia, aiutando l'uomo a ritrovare il senso della sua umanità alla luce del vangelo, della fraternità e della riconciliazione”.

Nell'appello “*Non incrudeliamo*”⁸ del gennaio 1944 il Servo di Dio, benché non fascista, si pose a difesa di coloro che avevano seguito la linea politica del fascismo (o con esso avevano lavorato), che in quel momento appariva perdente. Queste persone erano facili bersagli delle vendette politiche.

Il suo desiderio era un mondo caratterizzato dall'amore, dalla verità, dalla pace e dalla giustizia. Nell'opera inedita “*Da Platone a Stalin*”, scritta dopo la seconda guerra mondiale, il Servo di Dio tentò di fare un'analisi sociologica dell'umanità, soffermandosi particolarmente sul pericolo del comunismo. Scrisse nell'Introduzione:

“Questo libro non fu scritto dinanzi agli uomini, ma a Dio. Perciò esso non appartiene agli odi di singoli o di partiti, né agli errori o alterazioni dell'intelletto, ma soltanto *alla verità e all'amore*. Possa questo libro contribuire a illuminare gli uomini, ciò ch'è proprio della verità; perché *vogliano efficacemente la giustizia*, ciò che è proprio dell'amore”.

Nella *Biografia* abbiamo analizzato questa opera e abbiamo concluso che il sogno del Servo di Dio era che tutti, dall'Inghilterra all'America, *cooperassero* per la redenzione dei popoli, dopo l'esperienza terribile della seconda guerra mondiale. La “nuova” giustizia, cui faceva riferimento Lombardi, *non annullava le differenze tra gli Stati*, ma non era neppure conquistata

⁸ Cf. *Biografia*, Cap. IV, Doc. 4.

esclusivamente ad opera di qualcuno e a scapito di qualcun altro. Il vero progresso dei popoli, secondo Lombardi, si identifica con *la possibilità di “dar voce” alle istanze di tutti*, tenendo conto delle diverse capacità di ognuno a contribuire al benessere e al progresso dell’umanità.

Questo pensiero il Servo di Dio lo scrisse, mentre stava per essere istituita l’O.N.U. Il 24 ottobre 1945, infatti, con l’entrata in vigore dello Statuto delle Nazioni Unite, 193 Stati del mondo su un totale di 205 aderirono alla Organizzazione.

La stessa carità che il Servo di Dio faceva ai poveri con delicatezza e sensibilità era per il Servo di Dio un atto di giustizia nei loro confronti. “Non affermava la giustizia con linguaggio violento o con il grido, ma *con la forza della logica e della fede*; soprattutto *con l’esempio*: accoglieva i poveri anche in casa sua”⁹. Annamaria Lombardi ha pure ricordato il comportamento abituale giusto del Servo di Dio perché “rispettava gli uomini nella loro dignità e li amava, prescindendo dalla loro cultura, dal rango sociale, dalle ricchezze e da ogni altra considerazione. Gli uomini, - egli diceva -, devono essere amati, perché in loro c’è il sacrario dell’immagine di Dio, *non importa se essi siano poveri o ricchi*”.

Abbiamo già ricordato il suo proposito del 6 dicembre 1936: “*Avvicinare i poveri più abietti*, poiché con la pazienza e la carità che si esercita verso di questi, il Sacro Cuore ci vuole affidare il dono della perfezione. *Bisogna tuttavia guardarsi che questo avvicinamento agli abietti ci faccia disprezzare quelli che non sono tali*”. Nel suo cuore non c’era, quindi, alcuna lotta di classe. Era convinto che il dono della perfezione il Cuore di Gesù lo concede a coloro che amano con il suo stesso cuore, soprattutto gli ultimi, gli abietti, i poveri, coloro che nessuno ama.

Maria Teresa De Francesco, parlando della giustizia del Servo di Dio, ha ricordato che egli, “considerava gli uomini come fratelli e figli di Dio e come tali li onorava. Era pronto a

⁹ Dichiarazione di Vincenzo Lombardi.

servirli e a *difenderli da eventuali soprusi, anche con forte determinazione*". Lo stesso concetto Maria Teresa lo ha ripetuto dicendo: "onorava la giustizia e *difendeva con vigore* chi aveva subito dei torti e non sapeva difendersi". Ha quindi confessato una sua intima emozione: "C'era qualcosa in lui che mi metteva soggezione a volte, ed era forse quello che io oggi chiamo *il suo mistero*, qualcosa di solamente e profondamente suo che io - giovinetta - avvertivo". È sorprendente che questo senso di *mistero*, che emanava dalla figura del Servo di Dio, la teste lo abbia legato al suo impegno di operare la giustizia a favore di coloro che erano vittime di torti e non sapevano difendersi! Nella *Biografia* è riportato quanto il Servo di Dio fece per difendere il suo amico fraterno Fra Giuseppe Di Maggio da una accusa infamante.

La nipote Elena De Francesco ha narrato un episodio riguardante il senso di giustizia del Servo di Dio. In casa Lombardi, dopo la morte dell'anziana Rosa, come donna di servizio subentrò Antonietta Rocca di Sersale, una ragazza che proveniva da una famiglia che l'aveva praticamente abbandonata. Era considerata una di famiglia; era buona, onesta, molto sensibile e scrupolosa. Antonietta aveva dei fratelli e una matrigna che andavano a trovarla soltanto per interesse. Un giorno i parenti di Antonietta volevano farle firmare una rinuncia all'eredità del padre. Vista la debolezza della ragazza, il Servo di Dio si impose in sua difesa e, di fronte alla loro protesta, li mandò via di casa. Parlando di questo episodio, egli chiarì la sua presa di posizione dicendo che, in questi casi, *per una causa giusta e necessaria*, bisogna imporsi, senza però mai perdere il controllo di sé stessi; mai avere paura di dire le cose giuste.

Un episodio analogo lo ha raccontato il nipote Domenico Lombardi, risalente al periodo quando il Servo di Dio era Commissario prefettizio dell'Orfanotrofio Rossi, ossia nel 1943-'44, quando si pose con forte determinazione a servizio e difesa degli orfanelli, per assicurare loro il necessario sostentamento:

"Per quanto fosse sempre sereno, gentile e apparentemente impassibile, circa la sua fermezza nel difendere i deboli e i bisognosi,

nel periodo di direzione dell'orfanotrofio di Catanzaro, ho sentito il seguente episodio: al rifiuto da parte delle suore di aprire la porta di una stanza nella quale erano conservate derrate alimentari e indumenti necessari ai bambini, adducendo che si erano perse le chiavi della porta, al calmo ma perentorio ordine di zio Nino di forzare la porta, si trovarono subito le chiavi”.

Domenico ha pure affermato che lo zio rispettava sia le persone vive, e sia i defunti:

“Mi raccontò mio fratello Nicola, che durante una passeggiata al cimitero, rimediò uno schiaffetto dallo zio per aver scherzato, non so in che modo, sui morti”.

Concludiamo questa riflessione sull'esercizio della giustizia verso il prossimo da parte del Servo di Dio con una sintesi di quanto abbiamo detto finora, tratta dalla dichiarazione di Maria Teresa De Francesco:

“Il Servo di Dio come uomo di Dio sentiva fortissimo il senso della giustizia; era profondamente rispettoso della persona e dei diritti del prossimo; sapeva con coraggio dire e testimoniare la verità; rifuggiva dai compromessi e dal compiacere gli altri. Era consapevole che il suo primo dovere era quello di rispondere solo a Dio del suo comportamento e delle sue azioni; questo principio etico e spirituale lo ha guidato in ogni circostanza”.

FORTEZZA

Dai dati testimoniali e documentali si evince con chiarezza che il Servo di Dio Antonio Lombardi fu un uomo forte nello spirito e coerente con le sue idee, intrise di fede, fino alla morte, anche se fisicamente ebbe una salute piuttosto cagionevole. La

sua forza era nel Signore in cui, aveva fatto il proposito di ripararsi “come un bambino senza pensiero”¹⁰.

Molti hanno affermato che la fortezza fosse una delle sue qualità peculiari, collegata alle altre virtù. Richiamiamo velocemente qualche dichiarazione:

- “Vivendo di fede si sentiva *forte*, preso da una grande tenerezza per Gesù” (Annamaria Lombardi).

- “Era un mite, coraggioso, *forte*. Intelligente, colto; esercitava asceticamente la sua volontà sulle piccole cose (faceva fioretti) per essere preparato alle *forti* chiamate; la sua fede era *forte* nell’amore di Gesù e della Madonna” (Maria Teresa De Francesco).

- “Sempre sereno e gioviale, sapeva essere *forte e deciso*, all’occorrenza, mai scomposto, quando erano a rischio elementi di giustizia” (Elena De Francesco).

- “Persona cioè di una *forte* personalità ed immersa nel mistero” (Cesare Mulé).

- “Con compostezza sapeva usare anche *termini forti* nell’invito accorato a tutti, sia poveri che ricchi, a dare quello che era loro possibile ai più indigenti e a non cedere alla tentazione della vendetta per le passioni più tristi che si manifestavano nelle competizioni politiche del dopoguerra” (Domenico Lombardi).

- “I suoi interessi erano soprattutto di ordine spirituale ed era impegnato nel sociale, con una *forte carica interiore*” (Marina Lombardi).

- “(Era) una persona dabbene, amabile, evangelica, *forte di quella umiltà* che piace al cuore di Dio” (Carmelo Pelle).

- “Sentiva *forte la necessità* del rispetto delle regole, del riconoscersi l’uno con l’altro nella propria dignità” (Giovanni Lombardi).

- “Era uno speculativo mistico, *fortemente ancorato* all’asce- tica, alla scuola del suo Padre spirituale, il Servo di Dio Padre Francesco Caruso” (Mons. Antonio Cantisani).

- “Soffrì molto, ma sempre in silenzio e *fortemente sottomesso* alla volontà di Dio e illuminato dalla visione del Paradiso, al quale

¹⁰ Proposito del 16 marzo 1937: “Riparare nel seno di Dio come un bambino senza pensiero”.

anelava con tutte le sue forze”; L’intensa vita spirituale lo portava a relazionarsi con tutti spinto da un *forte spirito di carità*: gli ultimi, gli esclusi erano i suoi preferiti; sentiva *fortissimo* il senso della giustizia; combatteva con un *forte e costante esercizio di volontà* tutto ciò che concerne le vanità del mondo” (Luciana De Francesco).

a. Impegno ascetico e forza

“Essendo di carattere mite e ponderato, - ha dichiarato Annamaria Lombardi -, il Servo di Dio affrontava le difficoltà della vita senza scomporsi emotivamente. Questa quasi connaturalità della pazienza era accompagnata da un proposito posto fin dall’inizio della sua conversione: voleva sempre *mantenersi calmo*, senza lasciarsi distrarre da interessi terreni e dalle passioni”. Approfondiamo ora quanto affermato dalla cugina Annamaria.

Già parlando della conversione alla fede del Servo di Dio, abbiamo letto qualche brano dell’*Agenda* del 1932. Abbiamo potuto notare la grande attenzione che egli ha messo per coltivare la sua vita interiore e *combattere* quelle che lui chiamava “le mille nullità”. Leggiamo qualche altro brano del 6 maggio 1932:

“Avere ad ogni momento il senso della libertà! dell’oblio di tutto il mal vivere passato! Togliersi ai consueti ambienti! alla consueta pigrizia! Vivere ancora nell’incanto della bellezza e del dolore, dove solo può riposare lo spirito. Se tutti i pensieri di prima erano rivolti a tutte le *mille nullità* del momento, si astengano ora da *ogni vanità*. [...] La risurrezione continua, per quanto possa essere data dalla rinnovazione dei *sentimenti*, e, in ultima analisi, da una continua rinnovazione dei *pensieri*”.

Una volta incontrato Dio, Antonio Lombardi cambiò radicalmente la sua visione della vita. Il tempo passato lo considerò segnato dal “mal vivere”, dalla “pigrizia”, dalle mille

“nullità”, dalle “vanità”. Ora, con l’aiuto della Madonna e della sua amata Teresa, voleva vivere “nella leggerezza della purità”, “una risurrezione”, fatta di rinnovamento nei *sentimenti* e nei *pensieri*. Amava ritrovare *una piena libertà nel suo spirito*. Per ottenere questo reputava suo dovere *tenersi “al di fuori della vita”*. Tuttavia, egli notò che *“alle volte può essere mio dovere di intervenire”* nella vita pratica. Allora si chiese: *“Non so come regolarmi: un disinteresse completo, mi parrebbe quasi un egoismo, in quanto mi interesserei di me e poco o nulla degli altri; ma interessarmi mi impedisce in qualche modo quella libertà e intimità che sarebbe il mio ideale”*. Cosa fare? Ogni giorno, riconoscendo umilmente le eventuali cadute, tentò di vivere secondo questi principi. Ecco un momento di esame di coscienza, in cui al riconoscimento dello sbaglio subentrava il relativo proposito:

“Stamane (7 maggio 1932), a causa di interesse (per l’amministrazione familiare) *mi sono disturbato ed irritato*. Io non dovrei per nessuna ragione irritarmi più per alcun *interesse materiale*. Non è mai il caso di irritarsi, tutt’al più di consigliare, non di rimproverare. Se tuttavia il rimprovero può divenire utile, esso può essere fatto soltanto quando io sono sicuro della mia perfetta tranquillità di spirito e del mio più assoluto disinteresse materiale”.

Abbiamo voluto riportare questo brano autobiografico del Servo di Dio per comprendere, ancora una volta, l’intimo travaglio che egli ha vissuto per *irrobustirsi di nuovi sentimenti e di nuovi pensieri*, che, nel prosieguo della sua vita, fino alla morte, avranno come modello e sostegno i Sacri Cuori di Gesù e di Maria.

Nel 1937 il Servo di Dio superò, infatti, definitivamente il dissidio spirituale tra il “disinteresse completo” dalle cose del mondo (espressione del suo bisogno di libertà per meglio dedicarsi allo studio, alla riflessione e al compimento della sua “opera”) e l’impegno “apostolico” ecclesiale e civile. Impegnandosi nell’Azione

Cattolica e nella Conferenza di San Vincenzo De' Paoli, comprese che la sua vita, anche se caratterizzata prevalentemente dallo studio, doveva donarla agli altri, imitando Gesù e Maria, di cui venerava il loro Cuore (simbolo dell'amore).

La virtù della fermezza il Servo di Dio la esercitò particolarmente nel vivere coerentemente e in un modo trasparente, senza compromessi, la sua appartenenza al Cuore di Gesù, a cui l'11 gennaio 1937 si era consacrato vittima. Questa appartenenza a Gesù non era un semplice fatto emotivo, ma si concretizzava nel suo impegno quotidiano: "*Essere pronto a tutti i propri doveri (pronto ad accogliere, a trattare benevolmente, a ubbidire e servire gli altri, a lasciare le proprie occupazioni, ecc...)*".

Per vivere nel migliore dei modi questi impegni della vita pratica di tutti i giorni e della vita relazionale con gli altri, il Servo di Dio si sottopose, in onore del Cuore di Gesù e di Maria, liberamente, a delle piccole mortificazioni volontarie per esercitare la sua volontà ed essere così preparato, sempre pronto alle forti chiamate. Questa ascesi comportava anche l'impegno deciso di evitare il peccato veniale e tutto ciò che potesse offendere Gesù e Maria. Ricordiamo solo alcuni di questi impegni:

- 27 febbraio 1937. - Valersi di tutte le piccole occasioni di mortificazione e umiliazione, in onore del Sacro Cuore.

- 28 febbraio 1937. - Andare a letto alle 9 e 3 quarti in onore del Sacro Cuore di Maria.

- 1 marzo 1937. - Essere dolce come Gesù.

- 2 marzo 1937. - Tacere, quando siete accusato.

- 4 marzo 1937. - Soffrire tutto con pace.

- 8 marzo 1937. - Esaminare piuttosto i propri difetti, che gli altrui, in onore del Sacro Cuore. Il Rosario dinanzi al SS. per l'anima di Teresa.

- 9 marzo 1937. - Riconoscersi meritevoli delle contraddizioni. Messa, Comunione, Rosario e Misericordia per qualcuno.

- 11 marzo 1937. - Essere più fedele a Dio. Messa e comunione per Rosa.

b. *La malattia e la morte*

L'esercizio della virtù della forza avvenne particolarmente nel tempo della malattia e della morte.

La malattia del 1926-'27 e la morte della sua amata Teresa Mussari furono per il Servo di Dio occasioni di grazia per il recupero della fede. Da allora, invece di imprecare contro Dio o la natura (alla maniera di Leopardi), amò e apprezzò sempre la vita, nonostante i vari acciacchi, come quelli delle articolazioni inferiori, un postumo della sua malattia del 1926-'27. Più volte nelle *Agende* ne ha parlato. Sono interessanti i suoi commenti di fede:

- 6 maggio 1932. - “Ancora dopo due mesi, non mi sento bene con le gambe e non sono nel mio stato ordinario di forze e di disposizioni; ma nondimeno io mi sento ancora abbastanza bene, e potrei ormai affrettarmi alla mia opera. *Qualunque stato, e forse soprattutto quello di malattia, è sempre ugualmente buono per l'esercizio delle virtù*”.

- 14 maggio 1932. - “Con le gambe credo di sentirmi un po' meglio sebbene certamente non sono del tutto rimesso. Sia ringraziata la Madonna. *Ma forse è un castigo* del Signore, e mi toccherà di fare la mia opera, stando fermo o forse di non farla affatto. *Sia fatta la sua volontà*”.

A volte il suo pensiero volava verso il cielo, come meta definitiva della vita. Ha scritto il fratello Vincenzo nella lettera a Vito Giuseppe Galati del 1953:

“Invero egli non era stato *mai attaccato alla vita*, e tuttavia per quanto doveva compiere, e sentiva di poterlo fare, per le condizioni della sua famiglia (Mia madre! Mio padre! Mia sorella! Io stesso così bisognevole spesso di conforto e di consiglio, pur vivendo a Roma e svolgendo ampia attività!) *voleva vivere ancora*”.

Anche la sorella Adelaide ha ricordato l'amore del Servo di Dio per la vita e ha raccontato con che forza di fede e di speranza il fratello ha affrontato la morte:

“Durante la sua vita terrena amava fare delle lunghe passeggiate, quasi sempre verso Pontegrande, dove avevamo il nostro vilino, che a lui piaceva tanto, e verso Sant’Elia, più su. Era anche necessario per lui per riposarsi dalle sue fatiche e rafforzarsi nello spirito; andava quasi sempre *con me* e tante volte *con i suoi amici*. Gli piaceva pure andare spesso al cimitero. Amava assai la natura, le albe, i tramonti, le notti lunari, che le sere d’estate stava serenamente a contemplare. Faceva dei versi e tra le sue poche poesie ce n’è una: *Notte di settembre*”.

“Nello studio di mio padre, dove in ultimo lo abbiamo portato, vedeva dal letto un pezzo di cielo attraverso il balcone ed esclamava “*Come è bello il cielo*; sono contento che da qui lo veda qualche persona amica”, che veniva a trovarlo; “*Signore, com’è bello il paradiso*”. Durante la sua vita a volte di giorno e anche di notte aveva dei trasporti e spesso esclamava: “*Signore, Signore*” e a volte: “*Quando mi libererai da questo corpo di morte?*”.

Il Servo di Dio ha parlato del dolore salvifico di Cristo (e di ogni dolore degli *uomini buoni* vissuto in Cristo) in chiave mistica (*l’amore si prova col dolore... il dolore non è che il trionfo e la gloria dell’amore*). Partendo da queste parole, pensiamo che il Servo di Dio interpretasse il suo personale dolore in unione a Cristo. Lui non ne parlava esplicitamente, forse per quella riservatezza che lo caratterizzava. Queste le sue parole del 22 febbraio 1936 nell’*Agenda*:

“1. Nell’Uomo-Dio, Cristo, come creatura e come principio della creatura (*principium creaturae Dei*; Apoc. 3, 14) provò il dolore, essendo egli l’Amore, in quanto *l’amore si prova col dolore* (*probatum in tribulationibus* e simili, vedi Apoc. e altrove). È possibile che il dolore non distrugga l’amore, ma ne prova la pienezza; così il dolore non è che il trionfo e la gloria dell’amore. Così il dolore è reso amabile dall’amore; poiché l’amore ama il dolore (Gesù quando abbraccia la croce). 2. Negli uomini buoni deve dirsi similmente, poiché così *sono simili a Cristo, e sono un corpo con lui*”.

Circa la fortezza manifestata dal Servo di Dio nella sua ultima malattia e nella sua morte, invitiamo di fare riferimento alla *Biografia*, Cap. V, 8-9. In questa sede (per evitare ripetizioni) presentiamo una dichiarazione del cugino Vincenzo Lombardi non utilizzata in sede di *Biografia*:

“Ho seguito personalmente varie fasi della sua malattia, anche se non ho avuto la possibilità di essergli vicino nei giorni dell’agonia e della morte. La sua fiducia la riponeva in Dio e *in Lui trovava la forza interiore di accettare la sofferenza e di offrirla al Signore, fino al momento della morte*. Qualche mese prima di morire scrisse in una sua *Agenda* che Dio dà senso alla vita, sia a quella del sano e sia a quella dell’ammalato. La sua forza stava in questa sua convinzione: pur nella sua sofferenza Dio dava un senso alla sua vita. Era il senso della partecipazione al mistero pasquale di Gesù morto e risorto. La morte lo colse ancora giovane. Sapevo della sua malattia e della fede con cui affrontava quel momento di dolore. Seppi da mio padre che morì santamente con i sacramenti, con il pensiero del cielo, abbandonato in Dio, circondato dall’affetto dei suoi cari. Per non affaticarlo io fui invitato a non stargli vicino. I suoi funerali nella piazzetta di Sant’Angelo furono accompagnati da un gran numero di povera gente, che era stata beneficata da lui per amore di Dio e con cuore umile”.

Dinanzi alla prospettiva della passione e della morte anche Gesù ha sudato sangue nel Getsemani, ha sentito tanta solitudine e ha gridato prima di morire. In queste espressioni c’è tutta la drammaticità della morte. Anche il nostro Servo di Dio ha partecipato alla sofferenza di Gesù e in Lui ha trovato la forza per dire il suo *Sì* alla volontà del Padre. Comprendiamo, allora, come profondamente vere, umane e cristiane le parole della nipote Elena De Francesco, che è vis-suta con lo zio, durante i suoi ultimi anni, e ha partecipato al suo pio transito:

“Era preoccupato per la sua salute. A volte lo assaliva *un senso di paura*. Cercava di superarlo con *atti di fede* e con la riflessione, mantenendosi sempre *sobrio e composto* emotivamente. Vedevo che lo zio andava in chiesa e là trovava la forza interiore per affrontare le difficoltà e accettarle dalle mani di Dio”.

In queste ultime parole possiamo cogliere il livello alto con cui il Servo di Dio esercitò la virtù della fortezza con il suo stile di cristiano, che trovava nella vita di fede, nella preghiera e nella riflessione le motivazioni “per affrontare le difficoltà e accettarle dalle mani di Dio”.

TEMPERANZA

Ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1809: “La temperanza è la virtù morale che modera l’attrattiva dei piaceri e rende capaci di equilibrio nell’uso dei beni creati. Essa assicura il dominio della volontà sugli istinti e mantiene i desideri entro i limiti dell’onestà. La persona temperante orienta al bene i propri appetiti sensibili”. La Parola di Dio invita a “vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo” (Tt 2, 12).

Dalle dichiarazioni e dagli scritti si evince che il Servo di Dio Antonio Lombardi fu un uomo “*parco e sobrio sia nel cibo e sia nel vestire*”.

Più volte nelle *Agende* egli ha parlato della necessità di osservare un ordine e di essere costante per potere lavorare meglio. Lunedì 14 settembre 1936 scrisse: “Da oggi, fare un *metodo di vita più ordinato*. Molto si può fare con l’ordine e la costanza”. A tale scopo impostava la giornata, le ore da dedicare allo studio, l’ora di andare a dormire. Ha dichiarato Domenica De Francesco: “Studiava con metodo più ore al giorno e il suo lavoro era proficuo”.

Precedentemente abbiamo riportato i tanti propositi che il Servo di Dio ha preso per padroneggiare meglio sé stesso, essere ordinato, preciso e corretto. Ne ripresentiamo, a modo di esempio, uno. Per mantenere una *linearità di carattere* e non essere una banderuola per le mille distrazioni della vita, il 14 dicembre 1936 scrisse:

“Contro le dissipazioni dello spirito, non intrattenermi in pensieri inutili, occupazioni inutili, discussioni”. Egli voleva vivere nel presente, in Dio, contro ogni dissipazione dello spirito, per quanto gli era possibile. Dalle *Agende* sappiamo pure che il Servo di Dio faceva dei fioretti sul mangiare:

- 5 maggio 1932. - “Astenutomi, in onore di Maria, dal mangiare fave *che tanto desidero*”.

- 4 dicembre 1936. - “Piccole vittorie: mangiato la parte iniziata, come era stata presentata; cercato di migliorarmi nelle mie imperfezioni”.

- 9 dicembre 1936. - “Mortificare il gusto, prendendo al mattino i biscotti in orzo senza zucchero. *Questo come inizio*, aspetto tanto che il Sacro Cuore mi dia maggiore forza e lumi.

La padronanza di sé stesso, espressione di un elevato equilibrio interiore, raggiunta dal Servo di Dio, attraverso le opere ascetiche, arricchite e motivate dalla fede e dalla devozione al Cuore di Gesù e di Maria, è riconosciuta in modo univoco da tutti; ognuno ha sottolineato alcuni aspetti della sua personalità matura ed equilibrata. Tra tutte le dichiarazioni ci piace presentare subito quella di Alfonsina Liotta, che ha parlato della temperanza del Servo di Dio in funzione dell'essenziale della sua vita, l'Amore di Dio:

“Il Servo di Dio amava l'equilibrio e la semplicità del vivere. L'essenziale, per lui, era l'Amore di Dio e il cielo, non il possesso e il potere. Solo Dio gli bastava. Tutte le cose avevano senso in riferimento a Dio. Si contentava di poco”.

Anche la nipote Luciana De Francesco ha finalizzato l'impegno ascetico del Servo di Dio al “conseguimento del distacco da ogni frivolezza, perché lo spirito fosse pienamente libero in quel silenzio dell'anima, in cui si sta in ascolto della Parola di Dio”. Sono considerazioni molto elevate, che ci

fanno comprendere che lo sforzo del Servo di Dio per raggiungere un equilibrio nell'uso delle cose non aveva una semplice valenza di natura psicologica-comportamentale, ma aveva un valore religioso. Solo partendo da queste considerazioni, possiamo comprendere il riferimento, da parte del Servo di Dio, di quasi tutti i propositi all'onore del "Cuore di Gesù" e/o "di Maria".

In linea con quanto detto è anche la testimonianza del nipote Giovanni Lombardi, il quale ha ricordato che lo zio poneva il punto fermo della sua vita spirituale in Dio e "la fede lo portava a vivere *nell'ordine e nell'equilibrio*".

Il nipote Domenico Lombardi ha ricordato che ciò che veramente contava per il Servo di Dio era *l'essere*. Le cose erano in funzione dell'essere. Da qui i consigli dello zio rivolti a lui "sulla caducità e vanità delle cose". Domenico ha continuato:

"Lo zio aveva una sua scala di valori. Lo spirito aveva il primato su tutto. Le cose di questa terra le usava per i suoi bisogni e per i bisogni degli altri, con un certo distacco. Usava le cose con parsimonia, nel mangiare e nel vestire. La sua vera ricchezza era quella dell'essere, la consapevolezza della sua dignità di figlio di Dio, la vita della grazia. Tutto il resto era da lui ritenuto vanità, nullità".

Lo stesso Domenico, essendo vissuto per circa due anni assieme allo zio nel dopo guerra, ha descritto in modo dettagliato l'ambiente e la giornata del Servo di Dio, da cui è facile intravedere il suo stile semplice, essenziale ed equilibrato:

"Dico quello di cui sono stato protagonista e testimone oculare. La giornata di zio Nino era *disciplinatissima*: generalmente si alzava da letto alle 7; la sua camera era piuttosto *una cella*, piccola, un letto, una o due sedie, un tavolinetto, un mobile per gli indu-

menti, alcuni quadri di santi; entrava poi nel suo studio che si affacciava sulla “Fiumarella”; sentivo battere a macchina ma non potevo entrare; usciva dallo studio per il pasto, chiamato da Antonietta, la governante. Nel pomeriggio faceva una passeggiata lenta sulla terrazza; con aria assorta recitava il rosario in solitudine. Si richiudeva poi nel suo studio da cui usciva nel tardo pomeriggio per recarsi alla chiesa del “Monte” a piedi. Le saltuarie riunioni *del* Circolo culturale *Studium* si tenevano nel salone. A volte lo zio sbrigava pure impegni vari, di uscite, di partenze, di visite di persone o altro. Con lui giocavamo spesso a scacchi, sempre nelle ore serali; vinceva regolarmente, s’impegnava, ma scherzava pure. Mi ricordo che una volta volle correre con me: iniziò, ma poi mi lasciò sorridendo”.

La nipote Elena De Francesco ha raccontato un aneddoto che con immediatezza ci fa comprendere lo stile della semplicità del Servo di Dio, il quale diceva: “Bisogna fare quello che è giusto e onesto, senza perdere la calma”.

“Mantenere la padronanza di sé, anche in momenti delicati, era un suo preciso dovere. Nel suo vestire non era affatto ricercato, era semplicissimo. Mi disse una volta con compiacenza: ‘Vedi questo vestito? Era una pezza americana comprata su una bancarella. Un amico sarto me lo ha cucito su misura!’. Questo era il massimo dell’eleganza”.

La nipote Domenica De Francesco ha ricordato il dominio sulla impulsività da parte del Servo di Dio, il suo stile riflessivo, capace di diffondere pace e serenità nelle relazioni umane:

“Egli fu sempre eccezionalmente buono, quasi portato alla perfezione. Nelle sue azioni era prudente, correttissimo, pudico. Prima di esprimere un suo parere su persone, cose ed eventi, *meditava a lungo* per cercare gli angoli più nascosti del pensiero umano e per scoprire quale fosse la volontà

di Dio. Ogni sua riflessione era ancorata a una speciale temperanza soffusa nel suo cuore e nella sua anima. Questo equilibrio faceva di lui un *portatore di pace e di serenità* tra le persone che incontrava. Tutto ciò era particolarmente apprezzato, perché proveniva da un uomo semplice, modesto, umile, caritatevole”.

La cugina Rosa Lombardi ha ricordato “con ammirazione i *silenzi eloquenti* di Antonio”, mentre suo fratello Vincenzo Lombardi ha ricordato un altro aspetto dell’esercizio della temperanza da parte del Servo di Dio, il senso del distacco dalle cose del mondo, che lo portava a essere *composto nello spirito* e a vivere una carità gratuita: “Lui, pur essendo nel mondo, viveva come se non fosse del mondo: era *distaccato* da tutto. Da qui ne nasceva quella *compostezza* di spirito che lo caratterizzava e quella *carità gratuita* che lo faceva operare fuori di ogni calcolo e interesse”.

La nipote Luciana De Francesco, dopo avere ricordato alcune forme concrete utilizzate dal Servo di Dio per il raggiungimento della virtù della temperanza: “la mortificazione del gusto” e “il suo modo di vestire modesto ed umile”, ha riaffermato una cosa che ormai noi conosciamo bene: Il Servo di Dio considerava tutte le cose del mondo delle “vanità”. Tali erano per lui, concretamente, “gli interessi materiali”, “le apparenze e le meschinità”, “gli atteggiamenti di superbia”. Per cui egli cercava il *nascondimento* e con la piena padronanza di sé stesso avrebbe avuto anche “*la piena disponibilità verso gli altri*”.

Carmelo Pelle ha ricordato il portamento esemplare del Servo di Dio: Era “un esempio di modestia, anche nell’abbigliamento. L’equilibrio e la sobrietà erano il suo stile di vita”.

Abbiamo potuto notare che, parlando della temperanza del Servo di Dio, i testi sono scivolati da una virtù all’altra, in considerazione che la temperanza è l’espressione dell’uso equilibrato di tutte le potenzialità dell’uomo (dello spirito e del corpo), in funzione dei suoi legittimi bisogni, dell’ordine morale, e delle relazioni ad extra (con Dio e con il prossimo).

Così ha pure fatto il teste Vincenzo Lombardi, il quale ha ricordato che il Servo di Dio, per la sua capacità di autocontrollo, era capace di “*sorridere e scherzare*”, mentre “sapeva usare la giusta severità, quando doveva riprendere i nipoti che facevano qualche marachella”. Ha affermato: “*La sua dolcezza era modellata dalla sua intelligenza e dal senso della verità e della giustizia*”. Era una dolcezza matura, frutto di un equilibrio interiore e di riflessione. Ha pure ricordato che il cugino Servo di Dio in una sua *Agenda* si era imposto di rimproverare qualcuno, all’occorrenza, solo se era sicuro della sua *perfetta tranquillità di spirito*”.

Il nipote Giovanni Lombardi per indicare la temperanza dello zio ha usato una parola forte:

“*Impressionava il fatto che zio Nino era parco in tutto, anche nel vestirsi. Viveva di niente; calzava scarpe vecchie e non manifestava orgoglio della propria immagine. Sapeva essere moderato nell’uso delle cose e retto nei giudizi. Essendo un uomo mite, non era impulsivo: aveva una capacità di autocontrollo e autodomínio. Mi dava buoni consigli in questo campo*”.

Dall’insieme di queste dichiarazioni di testi *de visu*, soprattutto di famigliari che hanno vissuto tanto tempo accanto al Servo di Dio, suffragate dai suoi scritti, pensiamo di potere affermare senza ombra di dubbio che la temperanza fu da lui esercitata in alto grado.

VIRTÙ ANNESSE

1. POVERTÀ

La virtù della povertà, in collegamento con la virtù della temperanza e della giustizia, è distacco spirituale dai beni della terra, il cui uso è finalizzato all'espletamento dei bisogni propri e degli altri. Essa non è miseria, ma scelta di sobrietà, per significare la priorità dei beni escatologici, l'urgenza della solidarietà con i più poveri e la libertà dello spirito. La povertà è, soprattutto, virtù evangelica se è scelta di imitazione di Gesù povero ed umile.

Tutte le persone intervistate hanno parlato del distacco del Servo di Dio dalle cose di questo mondo. "Benché di famiglia benestante, - ha ricordato Annamaria Lombardi -, lo stile di vita del Servo di Dio fu improntato all'essenziale. Si accontentava di poco. Sapeva bene che la ricchezza vera è quella spirituale. Usava delle cose di questa terra con parsimonia, pensando ai poveri, ai quali, come dice in un suo scritto, tutti devono sentire l'urgenza di dare risposte dignitose ai loro bisogni¹¹. *Si faceva povero con i poveri in Gesù povero*. Considerava l'essere aperto con tutto il cuore all'amore di Dio e dei fratelli la cosa più importante della sua vita: la sola ricchezza da amare e desiderare"¹².

¹¹ Cf. Articoli del Servo di Dio in *Biografia*, Cap IV, Doc. 1, 2, 3, 5, 7. Nell'articolo *Rivoluzione sociale* del 23 gennaio 1944 il Servo di Dio scrisse: "Il tempo è passato d'una società vissuta sinora sulle disuguaglianze e i privilegi. Prepariamoci fin d'ora a vedere in tutti gli uomini dei nostri uguali. Bandiamo generosamente, e una volta per tutte, dai nostri cuori ogni egoismo".

¹² Dichiarazione di Annamaria Lombardi.

In queste parole Annamaria Lombardi ha sintetizzato in modo abbastanza esaustivo la spiritualità di Antonio Lombardi, che pose in Dio e nel suo amore ogni sua certezza, “come un bambino senza pensiero”, e che si fece servo dei poveri, “abbietto con gli abbietti”¹³, *come Gesù*, che non aveva neppure dove posare il capo (Mt 8, 20).

Ricordiamo, ancora una volta, il proposito del 6 dicembre 1936: “Avvicinare i poveri più abietti e quelli la cui vicinanza ci umilia maggiormente agli occhi del mondo: stravaganti, pazzi, ecc; poiché con la pazienza e la carità che si esercita verso di questi, il Sacro Cuore ci vuole affidare il dono della perfezione”. Questo egli fece sia accogliendo i poveri in casa e sia nella Conferenza di San Vincenzo de’ Paoli. “Viveva *dignitosamente*, con spirito povero e, soprattutto, attento ai poveri”, verso i quali aveva una particolare sensibilità¹⁴.

“Il Servo di Dio, – ha ricordato Rosa Lombardi -, ha scelto (*quindi, un atto libero*) la via della povertà e della semplicità” e con questo stile voleva portare avanti i suoi studi. La sua urgenza era quella di “trasmettere la fede” ai veri poveri, a coloro che erano lontani da Dio.

Elena De Francesco nella sua dichiarazione ha ricordato alcuni particolari dell’agire del Servo di Dio con i poveri e ha pure detto che il segreto del suo amore per i poveri stava nel fatto che egli vedeva “*in ogni loro volto il volto di Gesù*”. Il suo modo di essere “impressionava”:

“Quello che mi *impressionava* è che zio Nino, non soltanto amava e serviva i poveri, ma voleva *adeguarsi a loro*, facendosi povero con i poveri. Il suo portamento e i suoi vestiti erano molto umili, senza alcuna pretesa. Con i poveri ci scherzava. Tra questi c’era un sarto (quello del vestito);

¹³ Proposito del 6 marzo 1936.

¹⁴ Dichiarazione di Vincenzo Lombardi.

zio Nino, per farlo sentire importante, gli diceva: “Sei il migliore sarto d’Italia!”. Aveva questo tipo d’ironia - una cosa eccezionale! - che faceva stare a loro agio quei poveretti, senza mai offenderli. Quando zio Nino morì, la migliore corona, attorno al suo feretro, furono questi uomini e donne, da lui beneficiati e amati con rispetto e carità cristiana. In ogni loro volto era riflesso, per zio Nino, *il volto di Gesù*. Nel fare quello che faceva egli *non ostentava nessun atteggiamento di santità*; era per lui la cosa più normale da fare. Le cose di questa terra erano da lui considerate con un certo *distacco*, perché era convinto che *bisognava dare importanza solo alle cose dello spirito*”.

Tutto quello che aveva, doni di intelligenza e di cuore, tutto era per gli altri. Carmelo Pelle, dopo aver descritto l’abbigliamento abituale dimesso del Servo di Dio, ha ricordato: “Il suo abbigliamento era monocorde, sempre di scuro e dello stesso taglio, quasi a volersi nascondere, passare inosservato. La sua ricchezza stava nel suo animo buono, fondato in Dio. Quello che aveva (il suo sapere, il suo tempo, la sua fede, i suoi beni) non lo teneva per sé, lo offriva con gratuità agli altri”. Anche Domenica De Francesco ha parlato dei doni del Servo di Dio, vissuti con lo spirito della povertà, con un animo proiettato verso i beni celesti:

“Era ricco di doni datigli da Dio, d’intelligenza e di volontà. E sebbene nulla gli mancasse nella propria famiglia, egli scelse coscientemente una vita di sostanziale povertà. Rifuggiva da ogni benessere terreno, sobrio e modesto nell’abbigliamento, considerava la futilità dei beni terreni dai quali era distaccato, considerandone la caducità e la loro inutilità ai fini di conseguire i beni celesti ai quali l’essere umano deve unicamente aspirare”.

Quanto detto finora è ripetuto con parole diverse, ma concordanti, da tutti. La veridicità di queste testimonianze è suffragata da uno scritto del Servo di Dio sulla sua *Agenda*, risalente ad aprile-maggio 1937, dal titolo “Pratica delle beatitudini”:

“Quando alcuno non abbia forza sufficiente o particolare ispirazione, per abbracciare risolutamente la povertà di spirito ecc. non deve turbarsi, né per la propria debolezza, né per la grandezza ed eroicità di quella virtù, ma deve cominciare a considerare se egli pratici di fatto (sia pure per necessità) o certo ha occasione di praticare, qualche anche minimo atto di quelle virtù, in qualche sia pure minima parte. E deve allora cominciare a ponderare i vantaggi di quei piccoli atti, o anche occasioni, in modo da affezionarsi ad essi, e per essi alle virtù e beatitudini. Così se alcuno vive senza nulla possedere in proprietà, deve considerare i vantaggi grandi di questa condizione, *la quiete dell’anima che gliene viene, l’onore di essere in qualche modo somigliante a nostro Signore e deve desiderare di mantenersi in tale stato*. Se altri ancora viene trascurato in una qualche conversazione, o si trovi per caso ad occupare un posto appartato e solitario ecc., deve parimenti considerare i vantaggi dell’essere stato così trascurato in quella conversazione, o, se non può questo, i vantaggi dell’essere stato per puro caso appartato qualche breve tempo e ponderare come tutto ciò possa essere cosa, sotto molti aspetti, desiderabile. *Considerare i vantaggi di tutto ciò*, anche per rispetto ai pericoli della ricchezza ecc., a ciò che contro essa ha detto nostro Signore. Ancora, *sentirsi felici in quello stato*, e grati verso il Signore, in considerazione dell’inferno dove da tempo avremmo potuto meritatamente trovarci”.

Questo scritto ricalca i concetti altre volte espressi dal Servo di Dio nelle *Agende*: la povertà vissuta come scelta evangelica porta *quiete dell’anima, onore di essere somiglianti a Gesù, felicità*. Forse questi concetti li ha scritti per qualche conferenza spirituale; comunque, sono le convinzioni più intime che lo portavano a vivere in modo virtuoso, facendosi in Gesù dono agli altri.

2. PUREZZA

La castità è la virtù che regola la purezza dell’amore. In relazione con la virtù della temperanza, è finalizzata alla compostezza interiore nell’esercizio dell’affettività e della

componente corporea delle pulsioni amorose. La persona casta è libera da ciò che è disordinato nei diletti della voluttà. Questi diletti, al di fuori del matrimonio, sono delle forze da sublimare per il regno dei cieli. Attraverso un'opportuna ascesi e la mortificazione dei sensi si forma, con l'aiuto dello Spirito Santo e di un'adeguata educazione affettiva e sociale, la virtù della castità che comporta l'accettazione serena ed equilibrata della propria sessualità come componente essenziale per l'affermazione della propria individualità e personalità. Dalla castità dipende l'equilibrio e la compostezza delle relazioni personali con gli altri e la maturità emotiva e psicologica.

Il Servo di Dio, fortemente romantico, nella sua giovinezza visse rapporti di amicizia, forse amorosa, passeggeri e senza impegno, come risulta dai 4 bozzetti lirici degli anni '20, riportati in *Biografia*, Cap. II, 2. Non risulta che sia stato fidanzato con qualche ragazza, fino a quando il suo cuore incominciò a palpitare con ritmi diversi per Teresa Musari¹⁵, con la quale non fu mai fidanzato, ma legato da bella amicizia e per pochissimo tempo, durante il quale lei si ammalò di tubercolosi e poi morì il 14 dicembre 1929. Da allora visse una specie di legame affettivo per Teresa, a cui fu fedele per tutta la vita. In lei il Servo di Dio gustò *l'incanto della grazia del Signore*. Spessissimo si portava al cimitero, dinanzi alla sua tomba¹⁶, che esiste ancora, e ivi sostava in preghiera e in riflessione. Il ricordo di Teresa contribuì tantissimo alla sua conversione. A lei spesso nelle *Agende* si rivolgeva quando faceva un proposito e le chiedeva aiuto.

Il 21 dicembre 1931 scrisse: “Questa notte ho sognato Teresa: eravamo nello studio di papà; mi pareva che fossimo sposati: passeggiavamo con la sua mano nella mia; mi disse: v., ed io la baciai”.

¹⁵ Cf. *Biografia*, Cap. II, 5.

¹⁶ *Iconografia*, foto 9 e 10.

La purezza del Servo di Dio, frutto di asceti e di impegno, fu indivisibile dal ricordo della sua amata. Particolarmente nell'*Agenda* del 1932 è quasi visibile l'impegno di mantenersi puro e libero, nel corpo e nello spirito, perché il suo cuore non fosse imbrattato da debolezza umana. Riportiamo qualche brano:

“6 maggio 1932. - Vivere ancora nell'incanto della bellezza e del dolore, dove ancora solo può riposare lo spirito. Vivere nella leggerezza della purità, nella onnipresenza della purità. Così tu voglia, o Maria. Quanto all'attuazione di ciò è da porre mente innanzi tutto alla natura dell'uomo, e che la sua anima non può avere certamente la leggerezza e la libertà dell'angelo. I pensieri siano ora pieni di serietà, di quella serietà che è ancora la realtà della vita, che è intimo raccoglimento e bellezza. Già la stessa libertà di spirito che si acquista vivendo al bando d'ogni vanità, fa sì che lo spirito sia improvvisamente occupato dalle infinite cose che improvvisamente, d'ogni dove a lui parlano nel silenzio della sua anima. Altra fonte continua d'occupazione sarà certamente il doversi continuamente guardare, fino ad acquistare altra abitudine, da tutto ciò che una viziosa abitudine era lungi dall'impedire, cioè *l'intricarsi nelle mille vanità*, che tenevano lontano lo spirito dal suo vero scopo e ne stremano col tempo le forze. Dio, quanto tempo vano, dopo la tua morte, Teresa! Voglia, Maria, che così più non sia”.

Nel volumetto *L'ignoto Iddio* (o *Filosofie delle rovine*), nel capitolo del “*Natale*” il Servo di Dio ha scritto una paginetta intensa sulla bellezza della purezza:

“Dio per amore dell'uomo ha accettato di nascere tra noi, farsi carne mortale, perché gli uomini possano nobilitare la loro carne nell'amore e dissolversi e ascendere in Dio. Il limo della terra divenne, al soffio di Dio, raggio e sorriso del mondo. Quando la carne non ha più spirito, essa non ha maggiori confini della sua putredine, dei suoi mesti o foschi piaceri. Allora si spegne la stessa luce della bellezza corporea. Non è più carne, ma carname”. Invece “*Nell'amore del tutto spirituale, la materialità della carne viene*

ancor più trascesa, fino a divenire tutta splendore". Allora "Ogni vita che emerge e s'affaccia sul mare dell'essere, riceve, anche nel fuggevole istante, il segno e il sigillo dell'afflato divino"¹⁷.

Il Servo di Dio aveva una visione ultraterrena dell'essere umano. Partendo dal capitoletto sul "Natale", Domenica De Francesco ha fatto una riflessione sulla purezza del Servo di Dio: Egli era profondamente convinto che "con l'esercizio della sessualità, in un atto di amore coniugale, l'uomo collabora con Dio ai fini della perpetuazione della specie. Di questo principio, oltre ad essere assertore, ne ha praticato la virtù *vivendo una esemplare castità, diffondendone l'esempio tra i giovani del suo tempo, sollecitando la compostezza di vita e di atteggiamento*".

Anche Elena De Francesco ha commentato lo stesso capitoletto:

"Quando la carne dovesse perdere la sua dignità, distaccandosi dallo spirito, diventa come un fiore marcito di cimitero. Nel rapporto tra uomo e donna, - egli ricordava -, è *la carne transumata che si ama*. E proponeva il sentimento della spiritualità della carne. Parlava della castità, come amore spirituale, in cui la carne è trascesa, fino a divenire tutta splendore. La sua era una visione dell'essere umano nel progetto di Dio-Amore, che, senza rinnegare la componente "carne", esaltava la sublimità e la priorità dello spirito, che dà splendore alla stessa carne. Da questi pensieri stupendi emergeva in zio Nino una visione della vita equilibrata, pienamente umana. Il suo comportamento era quello indicato da Gesù nella beatitudine dei puri di cuore".

Tutti gli intervistati hanno ricordato la correttezza del Servo di Dio nei loro confronti e i suoi modi sempre pudichi. Riportiamo, senza commento, alcune di queste dichiarazioni:

"A Teresa Mussari resterà legato tutta la vita e forse l'amore per lei è il motivo per cui non si sposerà. Con noi cugini e con i nipoti (figli della sorella Annetta e del fratello Vincenzo) e, in genere con i ragazzi, gli adolescenti e i giovani era gioviale, giocava

¹⁷ A. Lombardi, *L'Ignoto Iddio*, 78-80.

con noi alla pari, facendoci sentire palpabile il suo affetto e il suo *animo puro e ricco di sentimenti*” (Annamaria Lombardi).

“Zio Nino non voleva sentire volgarità di sorta. Se qualcuno usava un linguaggio meno che corretto, il suo atteggiamento lo portava a usare un parlare ortodosso. Ciò faceva parte del *suo costume* e del suo *animo purissimo*. Il suo comportamento con tutti era improntato alla verecondia, al rispetto e alla convenienza. A tale riguardo mi viene in mente un episodio: una delle signorine De Simone, affittuaria, per qualche parola confidenziale, si sentì rispondere da mio zio (io ero vicino) “Signorina, voi non lasciate stare neanche i morti” (Domenico Lombardi).

“Appariva con chiarezza che era una *persona equilibrata affettivamente*, non legato a particolari impulsi del corpo. Rispettava le persone, di ambo i sessi, vedendo in esse l’immagine di Dio. Il suo linguaggio era sempre corretto, mai scurrile” (Giovanni Lombardi).

“Presumevo che zio Nino vivesse una sua purezza di animo e di affetti, con una padronanza delle pulsioni del corpo. Non l’ho mai incontrato con una donna né nelle vie di Catanzaro, né negli anfratti. Il suo linguaggio non era mai scurrile, sempre rispettoso della dignità delle persone” (Carmelo Pelle).

“Il comportamento puro e casto del Servo di Dio è stato descritto dal fratello Vincenzo in una lettera a Vito Giuseppe Galati del 1953 come ‘*prudente, correttissimo, pudicissimo*’. Non posso che confermare questo giudizio. Attesto la sua maturità affettiva, la sua correttezza con le persone, e in particolare con le donne e con noi cugine. Nel suo parlare mai una parola lasciva, scorretta” (Annamaria Lombardi).

“Mai ho sentito dire qualcosa che offuscasse il *candore del suo cuore puro*. Il suo linguaggio e i suoi comportamenti, dalle testimonianze ascoltate, appaiono ineccepibili” (Alfonsina Liotta).

“Esercitò la virtù della castità in maniera luminosa. Mai una volgarità nei suoi discorsi; sempre una ricerca continua di alti valori umani e spirituali” (Giuseppina De Francesco).

“Era *molto luminoso* nel suo relazionarsi con le persone. Le rispettava nella loro dignità. Mi sembra che dominava molto bene le pulsioni della carne. Nei *Diari (Agende)* ho letto che *ricorreva alla preghiera e alla devozione della Madonna*, nonché al suo colloquio interiore con la sua amata Teresa, per superare le eventuali tentazioni contro la purezza” (Vincenzo Lombardi).

“Aveva una visione veramente evangelica dell’innocenza e della purezza”. “Zio Nino era veramente *un puro di cuore* che amava la castità. Sul suo amore per la purezza mia madre (*Anna Lombardi*), che aveva con lui lunghi, profondi, fraterni colloqui, era una testimone assolutamente attendibile. Io non ricordo di lui una sola parola o un solo gesto che non fosse *onorevole e pudico*” (Maria Teresa De Francesco).

Dall’insieme di queste testimonianze abbiamo modo di pensare che il Servo di Dio abbia esercitato la virtù della purezza in alto grado.

3. UMILTÀ

L’umiltà è la virtù che ci inclina a stimarci secondo il giusto valore. La persona umile, nei confronti di Dio, riconosce che tutto è dono suo e accetta la propria dipendenza da Lui nell’essere e nell’esistere; nei confronti degli altri è pacifica, serena, accogliente e speranzosa.

Il Servo di Dio era partito da *una superbissima adolescenza*¹⁸ (sono sue parole) ed ha percorso una via che lo ha portato ad un’umiltà profonda ed amata. Nella sua *Agenda* del 1937 ha fatto il proposito di ricordarsi che *l’anima più*

¹⁸ È una espressione di una riflessione dell’8 maggio 1932.

umile e più disprezzata è quella che entrerà più addentro al Cuore di Gesù.

Ha combattuto, quindi, l'amor proprio, ha sofferto in pace, ha considerato la sua intelligenza e le sue grandi capacità speculative come dono da far fruttare per il bene dei fratelli e per la gloria di Dio. *Si è sforzato di considerare gli altri migliori di sé.* Ha annotato nella sua *Agenda* che dopo la Comunione si è *sforzato di considerare la bontà del prossimo al fine di vedere sé stesso imperfetto e gli altri perfetti*¹⁹. Una volta incontrato Dio, per poterlo servire senza distrazioni aveva fatto la scelta di vivere nell'oblio. La sua umiltà, quindi, all'inizio della conversione era caratterizzata da questo bisogno di nascondimento. Voleva onorare Dio senza interessi umani. Era una tappa di un lungo cammino ascetico che lo porterà a farsi tutto a tutti. Ha ricordato Maria Teresa De Francesco: "Si riconosceva creatura bisognosa di tutto, fragile, portata alla tentazione di sentirsi, per i doni ricevuti, qualcosa di grande". Per vincere questa tentazione sempre combatté *contro l'amor proprio*. Cosicché maturò pian piano uno stile di vita e un comportamento alieno da ogni apparenza e modesto. Ecco alcune annotazioni e propositi nella lotta contro l'amor proprio:

- 4 dicembre 1936. - "Cadute: risentimento d'amor proprio per le mie imperfezioni".

- 13 gennaio 1937. - "Sbandire (*mettere al bando*) le riflessioni dell'amor proprio e le varie fantasie, in onore del Cuore di Gesù".

- 20 gennaio 1937. - "Troncar via ogni pensiero inutile, ogni riflessione di amor proprio, in onore della SS. Trinità".

- 4 febbraio 1937. - "Vincere le suggestioni dell'amor proprio che, sebbene con sforzo, ci sentiamo capaci di vincere. In onore dei Cuori di Gesù e di Maria".

- 25 febbraio 1937. - "Mortificare lo spirito, dimenticando ogni amor proprio. In onore del Cuore di Maria".

- 14 marzo 1937. - "Sbandire ogni riflessione di amor proprio".

¹⁹ Riflessione del 5 dicembre 1936.

- “Sera del 19 giugno 1937. - “Scrivere alle dieci, alle quattro, prima di andare a letto, le sconfitte, le vittorie, numerandole come mi sarà possibile, riferendomi a questo solo punto: *non fermarmi affatto su ciò che mi riesce sensibile all’amor proprio*, per acquistare così l’abito della indifferenza”.

(*Resoconto del suo esame*)

20 giugno: 10, turbato; 4, nessuna tentazione al riguardo; niente.

21 giugno: 10, niente; 4, niente; niente.

22 giugno: 10, niente; 4, turbamenti.

Pur essendo un uomo di vastissima cultura e brillante oratore, “il Servo di Dio mai ha pensato di essere superiore agli altri, né ha fatto pesare la sua reale superiorità”²⁰. “Non permetteva che nessuno davanti a lui si scoprisse il capo per salutarlo; diceva *siamo tutti uguali*”²¹. La sua umiltà - ha ricordato Alfonsina Liotta - era percepibile nei suoi comportamenti, mettendosi alla pari con i piccoli e i grandi, i poveri e i ricchi, i dotti e gli ignoranti. Rispettava l’immagine di Dio presente in ogni uomo. Si considerava peccatore, bisognoso di conversione. Questi erano gli insegnamenti del suo padre spirituale, il Servo di Dio Padre Francesco Caruso, grande asceta. Amava il nascondimento e i disprezzi, in comunione con Gesù. Nelle sue *Agende* continuamente appare la sua altissima umiltà. Nella conferenza su Leopardi che egli tenne nel 1940 scrisse che *non c’è gioia e ricchezza più grande di chi riconosce il suo nulla innanzi a Dio*²².

Il nipote Giovanni Lombardi ha ricordato che lo zio lo aiutava nello studio e gli spiegava i vari rapporti delle entità numeriche-matematiche nel modo più semplice. Faceva questo con grande umiltà, mettendosi accanto e senza far valere presunte superiorità, benché lui fosse un grande filosofo, oltre che matematico.

Domenica De Francesco ha collegato l’umiltà del Servo di Dio

²⁰ Dichiarazione di Maria Teresa De Francesco.

²¹ Dichiarazione di Eugenio Castagna.

²² La conferenza su Leopardi è in *Biografia*, Cap. IV, 1. a.

all'amore, sia nei rapporti con persone di modeste condizioni sociali, sia con quanti esercitavano il potere. Nell'incontro con i contemporanei la sua umiltà appariva senza necessità che alcuno, e tantomeno egli stesso, la facesse risaltare. Egli fu esempio di umiltà per tutti e *lasciò profonda traccia*.

Il nipote Domenico Lombardi ha parlato della umiltà dello zio con realismo, presentando le sue caratteristiche di dolcezza, ma anche di fermezza e di chiarezza:

“Appariva molto umile, nel suo linguaggio, nel suo comportamento e nel suo modo di essere. *Mai asprezze e arroganze*. Una volta mi è capitato di sentire una sua battuta sarcastica sulla gente ricca che si credeva chi sa chi, che suonava così: *‘Non si rendono conto quanto sono ridicoli’*. Questa espressione ci fa comprendere l'estrema importanza che egli dava all'umiltà nella vita spirituale, anche se, - è bene ribadirlo -, la sua umiltà non era sdolcinatura melensa, perché zio Nino *con compostezza sapeva usare anche termini forti* nell'invito accorato a tutti, sia poveri che ricchi, a dare quello che era loro possibile ai più indigenti e a non cedere alla tentazione della vendetta per le passioni più tristi che si manifestavano nelle competizioni politiche del dopoguerra”.

Luciana De Francesco ha definito l'umiltà come il “*distintivo*” dello zio: non amava parlare di sé, ricercava particolarmente la compagnia degli umili e rifugiava da tutto ciò che era appariscente. Nella sua *Agenda* leggiamo questo significativo proposito: *Cercare di non piacere a nessuno*. Egli voleva *piacere solo a Dio*²³.

Un altro segno dell'umiltà del Servo di Dio era questo: incontrando le persone, era sempre lui a salutare per primo. Così ha dichiarato Carmelo Pelle:

“Era una persona dal portamento umile e semplice. Mi diceva mia madre, donna semplice del popolo: ‘Quando lo incontro, egli

²³ Il proposito è del 7 dicembre 1936.

saluta sempre per primo'. Egli apparteneva ad una delle più prestigiose famiglie catanzaresi. Poteva benissimo, – secondo la deprecabile mentalità locale dell'epoca –, attendere il saluto prima di darlo. Lo avrebbe giustificato, sempre secondo quella mentalità, la differente posizione sociale. Invece, no. La sua umiltà era visibilissima, nel comportamento e nel linguaggio. Potrei definirlo *'Un umile di cuore'*, secondo l'espressione evangelica delle beatitudini. Nelle relazioni personali appariva subito la sua formazione umana, culturale e civica. La sua educazione era chiaramente di spirito democratico, come si direbbe oggi. Questi valori civici, avvalorati dai valori della fede, facevano di lui *una persona dabbene, amabile, evangelica, forte di quella umiltà che piace al cuore di Dio*".

La cugina Annamaria Lombardi ha presentato il Servo di Dio come uno che *eccelse* nell'umiltà, sia nei confronti di Dio e sia nei confronti del prossimo. Nella vita egli *si fece piccolo per essere tutto di Dio*. Amava riconoscere gioiosamente il suo nulla di fronte a Dio. Come esercizio di umiltà *desiderava anche i disprezzi*²⁴, *forse per vivere nella sua carne la passione di Gesù*. Questa umiltà la manifestava nei suoi comportamenti e nel suo linguaggio. *"Non alzava la voce e non rimproverava con asprezza, se qualcuno si comportava male. Ma sapeva rispondere a chi bestemmiava e portava pace tra persone litiganti"*²⁵.

Acutamente il cugino Vincenzo Lombardi ha collegato l'umiltà del Servo di Dio alla spiritualità *minoritica* francescana dei cappuccini, che egli giornalmente frequentava nella Chiesa del Monte. Ha poi ricordato che egli *"si considerava il più grande peccatore del mondo"*. Diceva che *c'è gaudio ed è una vera ricchezza poter riconoscere il proprio nulla dinanzi a Dio*. Alla scuola di Maria, sa-

²⁴ Il 12 gennaio 1937 scrisse il proposito: *"Ricordare che l'anima più umile e più disprezzata è quella che entrerà più addentro nel Cuore di Gesù. Svegliarsi d'ogni vanità nel trattare con altri"*. Diede le sue scarpe a un povero, rischiando che qualcuno gli dicesse: *"Non hai dignità! Tu, avvocato, tu, figlio di sottoministro, scalzo come un pezzente!"*.

²⁵ Dichiarazione della cugina Annamaria Lombardi.

peva che solo l'umiltà innalza davanti a Dio. Lo stesso teste ha ricordato che il Servo di Dio "*Combatteva ogni piccola volontà di compiacenza di sé, preludio dell'orgoglio*"; e ancora: "*Non amava mettersi in vista*", benché egli sia stato un lontano organizzatore in città della Democrazia Cristiana"²⁶.

Terminiamo, riconoscendo l'alto grado dell'esercizio della virtù dell'umiltà da parte del Servo di Dio, con altre due riflessioni. La prima è della nipote Elena De Francesco e riguarda lo stile non tagliente e rispettoso negli scritti; la seconda, del Servo di Dio Raffaele Gentile, riguarda l'umiltà nella vita politica:

- "Il suo atteggiamento era *molto rispettoso* nella vita sociale, di relazione e nei suoi scritti. Benché nella *Critica delle metafisiche* egli impostasse la sua riflessione usando la parola '*contro...*', non per questo *il suo linguaggio era aspro, tagliente e irriguardoso*. Appunto, in lui l'umiltà si traduceva in rispetto dell'uomo. La sua umiltà nei confronti di Dio la esercitava, *riconoscendo il suo nulla*, rispetto al Creatore. *Lo lodava per averlo liberato dall'orgoglio del suo primitivo ateismo*"²⁷.

- "Nella sua vita non ha mai amato le ricchezze e gli onori mondani, anzi li rifuggiva. Il suo aspetto era molto dimesso. Si impegnò per la formazione di una nuova classe politica, *disdegnando incarichi di prestigio*"²⁸.

²⁶ Dichiarazione di Vincenzo Lombardi.

²⁷ Dichiarazione di Elena De Francesco.

²⁸ Dichiarazione di Raffaele Gentile.

SPIRITUALITÀ PECULIARE DEL SERVO DI DIO¹

1. LA SPIRITUALITÀ ASCETICA-CRISTOCENTRICA-MARIANA NELLA CHIESA

I testimoni hanno parlato della *spiritualità laicale* del Servo di Dio, (c'è stato chi l'ha definita "altissima")², innestata nel battesimo ed espressa, – lo abbiamo visto nei capitoli precedenti -, oltre che nei suoi *comportamenti nobili e illibati* (umile, attento, logico, disponibile, ordinato, corretto, rispettoso, puro), anche nella sua quotidiana *preghiera e intensa vita interiore*: partecipava alla Santa Messa, faceva la comunione eucaristica, si confessava, leggeva la Parola di Dio e altri libri spirituali, aveva una guida spirituale, era devotissimo della Madonna e del Cuore di Gesù. Quotidianamente recitava il rosario, faceva dei propositi e mortificazioni: era un asceta, distaccato dalle cose di questa terra, ordinato e volitivo³. Attuava una "costante, attenta e severa vigilanza su sé stesso e sul perseguimento con tutti gli strumenti disponibili - di fede e di cultura - dell'ideale di perfezione cristiana"⁴, per amore di Gesù e di Maria. Amava il nascondimento: gioiva di riconoscere il suo nulla dinanzi a Dio e, perché questo avvenisse, amava e si sforzava di amare i disprezzi, in onore del Cuore di Gesù. Cercava di compiere sempre la volontà di Dio nell'umiltà, ed evitare il minimo dei peccati veniali. Voleva *piacere solo a Dio*. "Aveva in sé,

¹ Ricordiamo che Don Massimo Cardamone ha fatto la sua Dissertazione su *La spiritualità di Antonio Lombardi attraverso la sua biografia*. Quanto diciamo è bene argomentato in detta Tesi.

² Dichiarazione di Annamaria Lombardi.

³ Dichiarazione di Alfonsina Liotta: "La sua vita spirituale non era dettata dal caso, ma programmata e pensata".

⁴ Dichiarazione di Luciana De Francesco.

(poeticamente parlando), uno spazio di infinito, che si identificava con Dio, *totalità della sua esistenza*, e in Lui trovava la beatitudine”⁵, la gioia.

Innamorato di Gesù, con la forza e la luce dello Spirito Santo⁶, a Lui voleva portare tutte le anime. Con animo apostolico, si è messo, senza riserve, a servizio della Chiesa e degli uomini. Spinto da questo animo apostolico, *scelse di fare dello studio metodico la sua occupazione principale, sapendo di contribuire in questo modo al trionfo della verità di Dio, alla evangelizzazione e alla gloria di Dio*⁷. *La sua fu una fede pensata e matura*, fedele al detto di Sant’Agostino: “*Fides, nisi cogitatur, nulla est*”, incarnata nel territorio, segnata da tanta carità e umiltà evangeliche.

L’intenso amore verso Dio (in Dio-Amore vedeva la sintesi e il principio di tutto il reale)⁸ era accompagnato da un forte amore per l’uomo. Il Servo di Dio spese tante energie per alleviare le sofferenze materiali e spirituali dei suoi fratelli, sia con la carità, l’attenzione e il servizio amoroso ai poveri (particolarmente nella Conferenza di San Vincenzo de’ Paoli) e sia con la carità “intellettuale”, detta anche “della sapienza”, con lo studio, gli scritti e le conferenze. Nel fare tutto questo, il Servo di Dio sentì costantemente in sé il fascino della grazia divina presente nella ragazza che amava, Teresa Mussari, dinanzi alla cui tomba sostava spesso e di cui portava con sé nel portafoglio l’immagine. Il suo modo di essere esemplare e le sue relazioni con gli altri erano guidati e illuminati dalla fede e dalla ragione. “Sapeva mediare tra la contemplazione e la vita pratica di ogni giorno”⁹.

La spiritualità del Servo di Dio è stata arricchita dai carismi, ossia dai doni ricevuti da Dio. Eccone alcuni:

⁵ Dichiarazione di Giovanni Lombardi.

⁶ Dichiarazione di Annamaria Lombardi.

⁷ Dichiarazione di Annamaria Lombardi.

⁸ Dichiarazione di Elena De Francesco.

⁹ Dichiarazione di Domenico Lombardi.

“*Carità* e umiltà; una cultura eccellente unita a uno straordinario equilibrio psichico e spirituale, che lo faceva relazionare con gli altri e con Dio con mitezza e semplicità”; *la sapienza*, la bontà; sobrietà; serenità e fiducia nella misericordia di Dio; carità nell’elargire la sapienza, semplicità, disponibilità, accoglienza; l’umiltà, la sensibilità verso gli ultimi, la carità della sapienza; *la sua sete di verità* e la sua naturale predisposizione d’amore per gli ultimi; gentilezza e premura; il suo amore per i poveri e la sua carità intellettuale; *la sapienza nel sapere cogliere la verità di Dio* e dell’uomo e saperla trasmettere con chiarezza di linguaggio e coerenza di vita e di parola.

Altri doni: la fede semplice e intelligente, la carità operosa e attenta, la speranza luminosa, serena e rasserenante; *la missione di trasmettere la verità di Dio* attraverso la cultura e la vita di fede.

Tra questi doni sembra che emerga la “*Carità della sapienza*”.

2. LA SPIRITUALITÀ PECULIARE DELLA CARITÀ DELLA SAPIENZA

Tanto è stato scritto su questo tema. Per esigenza di brevità e di sintesi pensiamo bene di dare la parola al primo postulatore, Don Matteo Armando, Prof. di Teologia fondamentale presso l’Università Urbaniana di Roma. Trascriviamo alcuni punti di una sua conferenza sul tema “*L’itinerario di pensiero e di fede del filosofo calabrese Antonio Lombardi*”, fatta il 5 maggio 1997 a Vibo Valentia nella Sala delle conferenze della Biblioteca Comunale.

a. La Carità della sapienza

“Proprio a partire dalla metà degli anni ‘30 il Lombardi inizia il suo itinerario di pensiero, inizia a essere - passi l’espressione - un “filosofo di professione”. E penso che a voi come a me sorga naturale la domanda: perché egli sente il bisogno di dedicarsi con tanta passione e acume a questi

studi filosofici? Perché trascorrere tanto tempo, come egli farà, a discutere di immanentismo e di trascendenza, egli che era uomo di grande fede? È importante cogliere le motivazioni del suo generoso impegno culturale, perché gettano una luce sull'animo grande del nostro personaggio.

Parlando della ricerca filosofica del nostro, non dobbiamo pensare né a un teologo né a filosofo *sic et simpliciter*. Nel suo lavoro filosofico egli non cerca, come i teologi, l'*intellectus fidei*, né come alcuni filosofi di ieri e di oggi cerca alla speculazione filosofica ragioni per credere, ragioni che sostengano la plausibilità della fede. Quali allora i motivi?

C'è una frase del Lombardi, riportata dal suo grande amico, l'On.le Prof. Vito Giuseppe Galati, che ci può indicare la direzione in cui cercare la nostra risposta:

“Ciò che faccio negli studi è per dovere cristiano, mi pare che verrei meno alla stessa fede non facendolo”.

Ma quale è lo scopo di tanta fatica, in cosa consisterebbe questo venire meno alla fede? Ecco la sua risposta:

“In un mondo nato per la libertà, e perché l'idea di Dio si svelasse, niente è più melanconico che veder gli uomini smarriti nelle tenebre delle loro passioni, tradire sé stessi e quell'idea” (L'ignoto Iddio¹⁰).

Il Lombardi, cioè, sentì come *sua specifica vocazione* lo studio filosofico perché esso permette di mostrare agli uomini la loro vera vocazione: essi sono nati per la libertà, ma spesso sono smarriti nelle tenebre (l'ignoranza), o perché la loro speculazione non è corretta o perché si lasciano trascinare dalle idee correnti o perché vivono la loro esistenza chiusi alla luce intellettuale.

Il Lombardi sa che la fede è dono che viene dall'alto, che essa nasce dalla corrispondenza dell'animo umano al *Deus*

¹⁰ Il volumetto *“Filosofie delle rovine”* è stato edito nel 2013 con il primitivo titolo: *“L'ignoto Iddio”*. Il volumetto è scaricabile e consultabile nel sito: <http://antoniolombardiservodidio.blogspot.it/>.

Revelans, ma si avvede che la cultura del suo tempo è intrisa di un atteggiamento che nega valore a ogni discorso sul trascendente (il neoidealismo gentiliano e crociano erano molto forti) e ciò provoca un discredito verso la fede e la Chiesa. E più in generale si avvede che il periodo storico nel quale vive è un periodo tutto improntato al materialismo, al tecnicismo, all'esaltazione della potenza della tecnica, un periodo intriso di prometeismi e di umanismi tutti terrestri. Allora egli *intraprende la dura fatica del pensare* allo scopo di criticare, da una parte, gli atteggiamenti antimetafisici comuni a molti in quel periodo e allo scopo, dall'altra, di mostrare all'uomo quale siano le sue intime esigenze, quale sia il senso della sua esistenza terrena.

Per definire questo modo di rapportarsi del Lombardi allo studio e all'impegno culturale, potremmo usare la stessa espressione che egli conia a proposito dell'opera di Tommaso: *la carità della sapienza*¹¹.

Il lavoro filosofico, quindi, non solo come *filo-sophia* intesa nel senso di un *filein* (amore) individuale per la verità, verità ricercata per il proprio soddisfacimento, ma lavoro filosofico come impegno a comunicare agli uomini il *vero sapere / sapore* della vita, che è, per il Lombardi cristiano, la *Charitas Dei*.

Egli fu e volle essere filosofo cattolico e si inserì nella cerchia di quel pensare cattolico, al quale solo da poco si inizia a rivolgere la dovuta attenzione¹².

Ma all'interno della grande tradizione cattolica, in particolare quella neotomistica, egli percorre una strada molto personale.

Se è vero che possiamo accostare il Lombardi alla neoscolastica milanese (penso soprattutto ai nomi di Gustavo Bontadini, di Mons. Olgiati, di Sofia Vanni Rovighi), per

¹¹ A. Lombardi, *Psicologia dell'esistenzialismo*. Il volumetto è scaricabile e consultabile nel sito: <http://antoniolombardiservodidio.blogspot.it/>. Cf. p. 68

¹² Il primo contributo di un certo rilievo è quello del Prof. P. Prini, *La filosofia cattolica italiana del Novecento*, Roma 1996.

l'accordo sulle tesi fondamentali dell'intenzionalità del conoscere, sul qual tema ebbe un interessante confronto critico con Carmelo Ottaviano, mostrando una grande capacità e intelligenza del problema della conoscenza umana; per la tesi della positività della conoscenza umana, capace di cogliere la trascendenza, per l'interpretazione del ruolo storico-teoretico dell'idealismo; d'altro canto è anche vero che dobbiamo rilevare che egli, non rifiutandosi al confronto con le nuove filosofie, specie con quella dell'esistenzialismo, ha molto a cuore i problemi della vita, dell'uomo, del suo destino, ai quali problemi si accostò - da pensatore - con una sensibilità che non abbiamo difficoltà a definire tutta agostiniana [...].

b. "La verità dell'uomo è il suo nulla" (L'ignoto Iddio)

È chiaro che questa sensibilità al mondo interiore dell'uomo, alla natura, al cuore e ai sentimenti non è mai, in Antonio Lombardi, disgiunta dall'attenzione alle esigenze del pensiero. Egli, infatti, soprattutto contro gli esistenzialisti, nega ogni valore a chi voglia separare vita e pensiero, sentimenti e ragione, intuizione e intelletto. Perché, egli dice,

"l'uomo vero non è dato nelle sue mere passioni, o solo nel freddo e arido intelletto, bensì in una vita piena, ove il sentimento e la volontà siano illuminati e guidati dall'intelletto" (*Esistenzialismo*, 97-98).

Il Lombardi parte dalla constatazione che l'uomo vive circondato dal senso del mistero: le sue esperienze, specie quelle particolarmente forti, come quella del dolore, dell'improvvisa morte di un amato, quella del ricordo intenso di ciò che fu, quella della contemplazione della bellezza della natura o delle opere dell'uomo, e tutte quelle esperienze nelle quali viene richiamato dalla sua distrazione e dalla sua "cura per il mondo" - per usare un'espressione heideggeriana -,

sono esperienze nelle quali l'uomo viene provocato al mistero:

“In tutte le cose è come l'annuncio di quel Dio che le credè. È vero, solo l'effluvio ci giunge dell'infinito; nondimeno noi ci affacciamo alla sua soglia, e ne sentiamo il profondo richiamo” (L'ignoto Iddio).

Il Lombardi considera soprattutto due momenti in cui questo senso del mistero si presenta alla considerazione dell'uomo: la contemplazione estetica, la sofferenza e la visione della morte. Vediamo il primo momento.

Egli dice che anche “coloro che fecero Dio un miraggio delle loro menti, non poterono del tutto sottrarsi all'ardore e al tormento della bellezza, che sono anch'essi un palpito dell'infinito” (*Filosofia delle Rovine*, 71). Già per Proclo il bello, il *kalos*, condivide la sua radice etimologica con il verbo *kalein*/chiamare e questo perché il bello richiama l'uomo alla sua ansia profonda: “la terra e il cielo hanno una medesima fonte di bellezza: Dio, sì che la bellezza terrena è anche bellezza celeste, se pure altro non fosse che una sola “favilla” di quella” (*Filosofia delle Rovine*, 41-42). Nel contemplare il bello, l'uomo scopre di anelare “a una vita ideale, cui non gli è dato di partecipare che in maniera d'ombra e d'enigma. E però, benché attore e spettatore di questo mondo, si ritrova come prigioniero ed esule” (*Filosofia delle Rovine*, 43). Come non ricordare di fronte a questi testi qualche espressione delle Confessioni di S. Agostino: “*Sero te amavi, pulchritudo tam antiqua et tam nova, sero te amavi!*” (Confessioni, X 27, 38).

Ma il Lombardi non considera solo la bellezza quale via al mistero, ma anche l'esperienza del dolore e la tragedia della morte.

Queste esperienze richiamano l'uomo alla sua piccolezza e mettono in campo un sentimento nuovo: l'angoscia. Sì il dolore, la morte di un amato, il pensiero della propria morte

suscitano l'angoscia: l'angoscia del tempo che scorre, l'angoscia di un'occasione che si perde, di una vita che si sciupa, di un'opera interrotta, di un sì non detto...

L'uomo si scopre infimo nel dolore; e di fronte alla tragedia si ritrova inerme e in lui sorge la richiesta del senso del suo vivere, il desiderio di una risposta ai suoi perché. L'uomo scopre che la sua verità è "il suo nulla" (*Filosofia delle Rovine*, 9), e contemporaneamente scopre "l'alto mistero che lo circonda" (*Filosofia delle Rovine*, 55).

Grazie a queste esperienze l'uomo rivive il mito di Ulisse. Ulisse non sa di essere esule finché non sente il nome di Itaca, ma tante sono le sirene che vorrebbero cancellare in lui il suono di quel nome... ecco allora che la bellezza, il dolore, la morte gli parlano dell'Itaca di ogni uomo e lo aiutano a capire che dietro ogni desiderio, ogni gioia e ogni breve piacere, dietro il mistero contemplato, oltre il fascino della bellezza, oltre il dolore e oltre la morte, c'è altro, c'è l'Altro, c'è Dio.

c. "Solo in Dio riposa l'anima dell'uomo": la fede

È giunto il momento di rimettere insieme le conclusioni a cui arriva il Lombardi: l'uomo anela all'infinito, l'uomo anela a Dio e la sua ragione è capace di cogliere la trascendenza, ma per cogliere veramente Dio e appagare la propria ansia l'uomo deve aprirsi alla fede. Anche il senso del mistero, a cui l'uomo è condotto non è l'ultima realtà: "Il mistero che circonda l'uomo, - dice il Lombardi -, non può essere esso stesso la suprema realtà ma solo la via che ci conduce alla realtà" (*Esistenzialismo*, 80)

L'uomo deve aprirsi alla fede, non basta la trascendenza generica a cui approda con la ragione:

"Sulla ragione non può fondarsi altro che una religione naturale, la quale può anche essere via al riconoscimento e adorazione di Dio. Se la religione naturale vuole essere vera

religione, è necessario che quel Dio, a cui essa è congiunta mediante la ragione, essa lo crede dogmaticamente e come tale che dalla religione non possa essere discusso, tranne che per meglio conoscerlo o difenderlo contro l'errore. Questo trapasso dalla credenza naturale alla credenza dogmatica è poi evidente che non possa avvenire senza la grazia di Dio, poiché questo stesso, questo rivelarsi di Dio dogmaticamente, è già un possesso speciale che Dio prende il cuore dell'uomo, è una grazia e una rivelazione" (*Critica delle Metafisiche*, 232).

A chi l'ha seguito nei suoi ragionamenti ora il Lombardi propone il cristianesimo perché in esso c'è la rivelazione del volto di Dio e del volto dell'uomo:

"Il cristianesimo che rivelò Iddio come amore, svelò insieme il mistero dell'universo, sì che non solo il cuore dell'uomo poté riposare nell'amore, ma la stessa umana ragione, riconoscendo nell'amore l'essenza della divinità, poté comprendere tutta la vicinanza dell'uomo a Dio, la provvidenza, la misericordia e la sapienza divina" (*Esistenzialismo*, p. 61)

Quale fu dunque l'itinerario di pensiero e di fede del Lombardi?

Noi pensiamo che si possa parlare di un circolo vitale tra il pensiero e la fede: quest'ultima non gli risparmiò la fatica del pensare, anzi lo spinse in questo suo vigoroso impegno culturale. Il suo pensiero ebbe un solo intento, come ricorda l'amico Costanzo, "scandagliare tutte le possibilità del pensiero in ordine alla Fede". E al centro di tutto questo ci fu un amore intenso per l'uomo.

Dice S. Tommaso che è cosa buona la contemplazione, ma cosa ancora più buona è "comunicare agli altri le cose che si sono contemplate". E il Lombardi fu un uomo di grande contemplazione, che nutriva bene la sua fede. Tra le sue carte il

Dott. Gentile recentemente ha recuperato una lettera indirizzata al Lombardi del Servo di Dio, Francesco Mottola, a voi di sicuro ben noto, nella quale è tra l'altro scritto: "Sicuro di farle cosa gradita, mi permetto invitarla a un corso di Esercizi Spirituali che terremo a Tropea, dal 18 al 21 c. m. [era l'agosto del '48]. Avremo così occasione di rivederci". Da questa sua vigorosa fede, nacque il suo impegno in campo filosofico, al cui centro sta la certezza: *"La verità dell'uomo è il Dio-Amore"*

RILIEVI

1. TROPPI PARENTI TRA LE PERSONE INTERVISTATE?

Considerato che il Servo di Dio viveva una vita molto ritirata, avendo scelto la riservatezza come suo stile di vita, coloro che hanno potuto conoscere bene e in profondità il Servo di Dio sono stati proprio i parenti. Ad essi abbiamo attinto abbondantemente sia nella *Biografia* e sia nella *riflessione sulle virtù*. Le loro testimonianze sono state precise e mai generiche, tutte circostanziate e ricche di aneddoti, qualcuna laudativa, dovuta alla sensibilità del teste, ma non per questo meno veritiera. Il livello culturale elevato di questi parenti e la loro fede fortemente ancorata alla Chiesa cattolica sono stati una ulteriore garanzia di veridicità e di ortodossia.

Il fatto che alcuni di questi parenti siano testi *de visu* e *de auditu*, in quanto hanno riferito anche giudizi ascoltati dai loro genitori sul Servo di Dio è, dal nostro punto di vista, più una ricchezza, piuttosto che una *deminutio* della qualità del teste. Le prove delle virtù “eroiche” del Servo di Dio sono state portate con chiarezza e immediatezza *soprattutto* dai parenti, mentre i testi non parenti (eccetto alcuni) hanno testimoniato *soprattutto* sulla fama di santità.

2. IL SERVO DI DIO SOFFRÌ MORALMENTE

Adelaide, la sorella del Servo di Dio, parlando della sofferenza del fratello per la morte della donna di servizio, Rosa, che era stata sempre vicino a lui fin dalla nascita, e per lo spostamento della sorella Anna, a cui era molto legato, a Vibo Valentia, dove si era sposata, ha scritto questa espressione: *Nino ha sofferto tanto moralmente in vita*. Perché Adelaide ha usato la parola “*moralmente*”?

In *Biografia*, Cap. I, 5, si è data la spiegazione: dal contesto è chiaro che la suddetta parola (forse usata in modo impreciso) è da intendere “in senso affettivo-psicologico”. Sofferenze analoghe sono state la sua malattia del 1926-1928 durata alcuni anni, la morte a 21 anni della ragazza che amava (Teresa Mussari) nel 1929, la malattia della madre, a cui era molto legato, dal 1942, il rifiuto di

tante case editrici di pubblicare alcuni suoi articoli e altri scritti (*Filosofia delle rovine e Da Platone a Stalin*), la mancanza di fede di suo padre, la guerra, i bombardamenti e i tanti morti innocenti, la povertà delle famiglie che assisteva quotidianamente nei tuguri delle periferie e, come hanno affermato diversi testimoni, anche difficoltà economiche. Infine la sua morte a 51 anni e il crollo di tutti i suoi progetti.

3. LE AGENDE

Le 10 *Agende* del Servo di Dio sono documenti importantissimi per conoscere l'interiorità del Servo di Dio. Tuttavia bisogna riconoscere che esse sono soprattutto dei zibaldoni, in cui il Servo di Dio ha scritto di tutto, dagli appunti di studio alle riflessioni spirituali, dai propositi ai promemoria. In una stessa *Agenda* si trovano scritti con date distanti anche di qualche anno. In un periodo, in cui c'era una particolare carenza di carta, tutto (una busta, un libretto, ecc.) serviva allo scopo.

4. CONSISTENZA DELLA FAMA DI SANTITÀ DOPO MORTE

Su questo argomento se ne parla diffusamente in *Biografia*, Cap. VI. Dopo la commemorazione del 1954 il Servo di Dio è stato ricordato con conferenze e articoli dai suoi estimatori. L'Arcidiocesi dopo la guerra ha soprattutto dovuto ricostruire sulle macerie dei bombardamenti. Essa, che per 20 secoli non aveva mai promosso una sola causa di beatificazione, ora si trova a portarne avanti 8, dopo la celebrazione del Sinodo diocesano nel 1993-1995; 4 delle quali molto simili, in quanto i Servi di Dio sono morti negli anni '50: Concetta Lombardo (+1948), Antonio Lombardi (+1950), Padre Francesco Caruso (+1951), Mariantonia Samà (+1953). Queste cause, iniziate tutte dopo il Sinodo, sono il frutto della graduale maturazione del messaggio del Concilio sulla santità e sono fondate su una fama di santità continua e reale, anche se non eclatante. Oggi, comunque, è unanime in Diocesi il senso dell'importanza di dette cause per la vita della Chiesa e della società.

PREGHIERA

Santissima Trinità, ti ringraziamo
per aver fatto nascere e vivere
nella nostra terra fedele
l'anima generosa
e la mente illustre
del tuo Servo Antonio Lombardi.
Egli visse incarnando la fede
con un forte impegno intellettuale
nel mondo della cultura
con la "carità della sapienza",
in nome della verità trascendente di Dio
e della dignità dell'uomo.
Speculativo e mistico,
contemplativo innamorato di Cristo e di Maria,
morendo nella metà del Novecento
lasciò di sé grande e meritata
fama di santità, coerente col proposito
"di essere somigliante a nostro Signore".
Per intercessione del tuo Servo,
ti imploriamo, Padre misericordioso,
di volerci concedere la grazia...
Pater, Ave, Gloria. Amen!

Sito: <http://antoniolombardiservodidio.blogspot.com/>

INDICE

INTRODUZIONE GENERALE	3
1. Breve profilo del Servo di Dio	3
2. Storia della causa	5
3. Importanza e significato del Servo di Dio nella Chiesa e nella società del suo tempo	8
4. Rilevanza e importanza del messaggio del Servo di Dio per la Chiesa e per la società di oggi	9

BIOGRAFIA 13

INTRODUZIONE	15
1. Piano di ricerca effettuato e risultati raggiunti	15
2. Apparato probatorio	18
A. <i>Le dichiarazioni: caratteristiche, pregi e limiti</i>	18
B. <i>Archivi</i>	20
C. <i>Fonti</i>	22
a. Fonti edite del Servo di Dio	22
<i>Articoli vari del Servo di Dio</i>	23
b. Fonti inedite del Servo di Dio	24
<i>Alcune lettere del Servo di Dio</i>	26
<i>Opere inedite maggiori del Servo di Dio</i>	26
<i>Altri scritti inediti del Servo di Dio</i>	27
D. <i>Studi e scritti su Antonio Lombardi</i>	27
E. <i>Sito internet dedicato al Servo di Dio</i>	28

CAPITOLO PRIMO

CONTESTO STORICO AMBIENTALE	31
DALLA NASCITA ALLA PRIMA GIOVINEZZA (1898-1917)	
1. Il quadro storico	32
2. Catanzaro: profilo storico, geografico, sociale	35
3. Catanzaro e la realtà socio-religiosa	37

4. La chiesetta di Sant'Angelo e il quartiere	42
5. Nascita e famiglia del Servo di Dio	44
6. L'infanzia e l'adolescenza	52
<i>a.</i> Letterine di augurio	53
<i>b.</i> Le pagelle scolastiche	57
<i>c.</i> La sensibilità per i sofferenti e la crisi	61
Documenti relativi al capitolo primo	67

CAPITOLO SECONDO 71

GLI STUDI UNIVERSITARI E IL RITROVAMENTO
DELLA FEDE (1917-1931)

1. Studente a Roma in giurisprudenza	73
2. Romantico sognatore	77
3. Avvocato a Catanzaro	86
4. Toccatto dalla malattia	89
5. L'amore per Teresa Mussari	92
6. L'amicizia di fra Giuseppe Di Maggio	105
7. La conversione	109

CAPITOLO TERZO

ALLA RICERCA DI DIO CON LO STUDIO E L'ASCESI 116
(1931-1937)

1. Alla ricerca di Dio	117
2. Le Agende	122
<i>a.</i> Agenda (15 ottobre - 3 novembre 1930)	122
<i>b.</i> Agenda (aprile-dicembre 1932)	125
<i>c.</i> Agenda (maggio-settembre 1932)	126
<i>d.</i> Agenda (6 novembre-14 dicembre 1934)	134
<i>e.</i> Agenda (ottobre 1935-luglio 1937)	139
<i>f.</i> Agenda (18 settembre 1937- dicembre 1937)	140

CAPITOLO QUARTO

AL SERVIZIO DI DIO, DELLA CHIESA E DELL'UOMO 143
CON LA CARITÀ E LA SAPIENZA
(1937-1944)

1. Le Agende	144
<i>a.</i> Agenda (1940-1941)	144

<i>b.</i> Agenda (1942–1943)	147
2. L'impegno del Servo di Dio nelle conferenze di San Vincenzo de' Paoli	148
<i>a.</i> Cenni sulla storia delle Conferenze di San Vincenzo de' Paoli	148
<i>b.</i> L'impegno del Servo di Dio nella Conferenza di San Vincenzo de' Paoli	149
3. L'impegno del Servo di Dio nell'Azione Cattolica	157
<i>a.</i> Cenni sulla storia dell'Azione Cattolica	157
<i>b.</i> L'impegno del Servo di Dio nell'Azione Cattolica	160
4. Scrive su l'Osservatore Romano	171
5. Difende fra Giuseppe di Maggio condannato	177
6. Commissario dell'Orfanotrofio maschile Rossi	183
7. Don Paolo Ajello e l'avvio della F.U.C.I.	188
8. <i>La Critica delle metafisiche</i>	194
9. Il Servo di Dio e Padre Agostino Gemelli	204
10. <i>Psicologia dell'esistenzialismo</i>	207
Documenti relativi al capitolo quarto	211

CAPITOLO QUINTO

IMPEGNATO A FORMARE LE COSCIENZE (1944-1949)

1. No alla politica, sì allo studio	219
2. <i>La filosofia di Benedetto Croce</i>	223
3. <i>L'ignoto Iddio (o La filosofia delle rovine)</i>	232
4. <i>Da Platone a Stalin</i>	238
5. <i>La filosofia indiana</i>	243
6. Corso superiore di cultura religiosa per uomini	247
7. <i>Lo Studium (Novum Studium)</i>	247

CAPITOLO SESTO 257

VA INCONTRO AL SIGNORE (1949-1950)

1. Verso l'incontro con il Signore 257	257
<i>a.</i> Dalla corrispondenza con Fra Giuseppe Di Maggio (gennaio-novembre 1949)	257

<i>b.</i> Dall'Agenda del 1949 (8-18 dicembre)	260
<i>c.</i> Dalla corrispondenza con Fra Giuseppe Di Maggio (marzo-agosto 1950).	264
2. Muore nel Signore	267
<i>a.</i> Dalla Lettera a Fra Giuseppe Di Maggio	269
<i>b.</i> Dalla Lettera a Vito Giuseppe Galati	270
3. Le esequie	276
4. L'eco della stampa	280
5. L'eco degli amici	282
Documento relativo al capitolo sesto (4 poesie)	287

CAPITOLO SETTIMO

A. FAMA DI SANTITÀ DEL SERVO DI DIO	289
1. Fama di santità in vita	289
2. Fama di santità in morte	295
3. Fama di santità dopo morte	301
<i>a.</i> Impegno in famiglia Lombardi e di alcuni sacerdoti fino al 1954	301
<i>b.</i> La commemorazione del 1954	305
<i>c.</i> Dalla commemorazione (1954) al Sinodo diocesano (1993-1995)	308
<i>d.</i> Dal Sinodo diocesano (1993-1995) a oggi	313
B. FAMA DI SEGNI DEL SERVO DI DIO	321
1. La fama di segni ieri	322
2. La fama di segni oggi	324
<i>a.</i> Pietro non è stato condannato dal giudice	325
<i>b.</i> Invocazioni	327
<i>c.</i> Alcune testimonianze	331
<i>c.1</i> Testimonianza di Anna Maria Attanà	331
<i>c.2</i> Testimonianza di Francesco Figliuzzi	332
<i>c.3</i> Testimonianza del diacono Bruno Trovato	333
<i>c.4</i> Testimonianza di Anna Rappoli	333
<i>c.5</i> Testimonianza di Claudia Itria	335
<i>c.6</i> Testimonianza di Teresa Lo Bianco	338

LE VIRTÙ	341
INTRODUZIONE	343
4. Apparato probatorio	343
5. Sintesi biografica con l'abito virtuoso	344
6. L'esercizio delle virtù in alto grado	350
VIRTÙ TEOLOGALI	355
3. Fede	355
<i>Dalla conversione alla vita di fede</i>	355
a. Fede pensata	359
b. Fede pregata	361
c. Fede testimoniata	366
d. La fedeltà alla volontà di Dio e il rigetto al peccato anche minimo.	369
4. Speranza	373
a. Carattere romantico, portato all'ottimismo	374
b. Ascesi e impegno per un domani migliore	375
c. Fiducia nell'assistenza divina e nel Paradiso	380
3. Carità	383
a. Carità verso Dio	383
b. Voleva piacere solo a Dio	386
c. Carità verso il prossimo	387
c.1 Carità in famiglia e ascesi	387
c.2 I suoi modelli: il Cuore di Gesù e di Maria	390
LE VIRTÙ CARDINALI	398
1. La Prudenza	398
a. Dall'ascesi alla ricerca della volontà di Dio	402
b. Guida saggia e prudente	405
2. La Giustizia	407
a. Giustizia verso Dio	407
b. Giustizia verso il prossimo	410

3. La Fortezza	414
a. Impegno ascetico e forza	416
b. La malattia e la morte	419
4. La Temperanza	422

VIRTÙ ANNESSE	428
---------------	-----

1. Povertà	428
2. Purezza	431
3. Umiltà	436

SPIRITUALITÀ PECULIARE DEL SERVO DI DIO ¹	442
--	-----

1. La spiritualità ascetica-cristocentrica-mariana nella Chiesa	442
2. La spiritualità peculiare della carità della sapienza	444
a. La Carità della sapienza	444
b. “La verità dell’uomo è il suo nulla”	447
c. “Solo in Dio riposa l’anima dell’uomo”: la fede	449

RILIEVI	452
---------	-----

1. Troppi parenti tra le persone intervistate?	452
2. Il Servo di Dio soffrì <i>moralmente</i>	452
3. Le Agende	453
7. Consistenza della fama di santità dopo morte	453

PREGHIERA	454
-----------	-----

INDICE	455
--------	-----

ICONOGRAFIA	461
-------------	-----

¹ Ricordiamo che Don Massimo Cardamone ha fatto la sua Tesi su *La spiritualità di Antonio Lombardi attraverso la sua biografia*. Quanto diciamo è bene argomentato in detta Tesi.

ICONOGRAFIA



1. Antonio a 5 anni col fratello Vincenzo e le sorelle Adelaide e Anna e due amiche



2. Antonio a 7 anni



3 - 4. I genitori del Servo di Dio, Nicola e Domenica Lombardi



5. A sinistra la casa natale del Servo di Dio introdotta dal portale di pietra lavorata. A destra del portale la lapide (foto 21). A destra la chiesetta di sant'Angelo, dove sono avvenute le esequie. Nella piazzetta è avvenuta la commemorazione del 1954 (foto 19).



6. Tessera universitaria (1918)



13 ottobre 1928. Villa Bro
edese

7. Studente a Roma
di giurisprudenza



8. Antonio negli anni
della conversione (1928)



9. Teresa Mussari,
la ragazza che Antonio
amava, morta a 21 anni
di TBC il 14.12.1929

10. Sotto la tomba di Te-
resa davanti alla quale An-
tonio spesso pregava.





11. Tessera per accedere alla Biblioteca dell'Università Gregoriana



12. Antonio con il suo discepolo Don Paolo Aiello (1944)



13. Antonio con amici dell'Azione Cattolica, di cui era Presidente diocesano della sezione uomini.



14. Antonio sulla terrazza di casa, ammalato di cuore, confortato da un amico. Morirà dopo alcuni mesi il 6 agosto 1950.

*Volge il tuo giorno, e i vestiti di, Figure,
Polgono anch'essi, e il nome loro è un viscido,
erba che in un mattino fiorisce e muore,
Dove son gli anni e le memorie spente?*

15. Una scritta del Servo di Dio sulla precarietà della vita.



16. Antonio indica alla mamma la meta: il cielo.
La mamma morirà un mese dopo il figlio.



19. La commemorazione del Servo di Dio nel 1954 da parte dell’Azione Cattolica, alla presenza dell’Arcivescovo, Mons. Giovanni Fiorentini. Durante la cerimonia l’Onorevole Vito Galati lesse una preghiera per la glorificazione di Antonio.



21. Lapide posta nel 1954 davanti alla casa del Servo di Dio.



20. Lo scultore Giuseppe Rito lavora sul busto bronzeo che rappresenta il Servo di Dio, ora collocato nella Biblioteca diocesana a lui dedicata.



22. Momento della traslazione dei resti mortali in Cattedrale (23.04.2001).



23. A sinistra il Servo di Dio, Dottore Raffaele Gentile, discepolo di Antonio Lombardi, sostenitore della Causa di beatificazione del maestro, firma il Verbale della collocazione dei resti mortali nella cappella della *Dormitio Mariae* della Cattedrale di Catanzaro (2001). Accanto Mons. Cantisani e il parroco Don Isabello.



23a Lapide della tomba



24. La stele (monumento) sulla cui cima è il volto del Servo di Dio proiettato verso il cielo, posto a destra della Chiesetta di Sant'Angelo.

25. Quadro, raffigurante il Servo di Dio, offerto dalla *Fuci*, posto a lato della tomba.



26. Conclusione Causa: 24.10.2014 - Padre Pasquale Pitari presenta la Causa a Mons. Vincenzo Bertolone e al Clero.



27. Il Postulatore Don Franco Isabello legge il profilo del Servo di Dio. A destra Mons. Antonio Cantisani.



28 - 29. Conclusione Causa: 24.10.2014. Scorci della Cattedrale





30. I giuramenti dell'Arcivescovo e del Tribunale



31. Alcuni parenti del Servo di Dio: i cugini Vincenzo e Annamaria Lombardi e il nipote Nicola Lombardi. A destra, accanto alle reliquie, Anna Galati, figlia di Vito Giuseppe Galati.



Il filosofo e amico Vito Giuseppe Galati nella commemorazione del Servo di Dio, il 9 maggio 1954, ha detto:

“Conversando nel mio studio a Roma, quasi per giustificare la sua fatica filosofica, mi disse: *‘Ciò che faccio negli studi è per un dovere cristiano; mi pare che verrei meno alla stessa fede non facendolo’*. Io lo compresi allora solo in parte. Lo comprendo interamente ora che leggo nel suo diario, alla data del 13 novembre '37 questa notazione: *‘Comincia la definizione dello scritto su Hegel. Metto questo scritto sotto la protezione della Madonna e di san Giuseppe’*”.